


730

2994



The title page is framed by a highly decorative border. At the top, two cherubs (putti) are shown in profile, one on the left and one on the right, appearing to support a central shield-like emblem. Below this, a wide band of garlands and fruit (apples, grapes) stretches across the width. On the left and right sides, two female figures in classical attire stand, holding up the frame. The figure on the left holds a scroll, while the one on the right holds a book. At the bottom, two more cherubs are shown, one on the left and one on the right, holding up a large, oval-shaped cartouche. Inside this cartouche, a detailed view of the city of Florence is depicted, featuring the dome of St. Peter's Basilica and other architectural landmarks. The entire scene is rendered in a fine-line, engraved style.

LA TERZA ET
VLTIMA PARTE
DELLE VITE DE
GLI ARCHITET-
TORI PITTORI
ET SCULTORI
DI
GIORGIO VASARI
ARETINO.

IN FIRENZE
M D L.

A ^{ad}
~~32235~~

15/
155



1921/
2944

Stadt- u. Univ.-Bibl.
Frankfurt/Main

52/
960x1

PROEMIO DELLA TERZA PARTE DELLE VITE



Eramente grande augumento fecero alle Arti, nella Architettura, Pittura, et Scultura Quelli eccellenti Maestri che noi abbiamo descritti sin qui, nella seconda parte di queste vite; Aggiugnendo alle cose de' primi, Regola, Ordine, Misura, Disegno, et maniera; se non in tutto perfettamente, tanto almanco uicino al uero: che i Terzi, di chi noi ragioneremo da qui auanti, poterono mediante quel lume, solleuarfi & condursi à la somma perfezzione, doue abbiám le cose moderne di maggior pregio, & piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor si conosca la qualità del miglioramento che ci hanno fatto i predetti Artefici, non sarà certo fuori di proposito dichiarare in poche parole i cinque aggiunti che io nominai: Et discorrer' succintamente donde sia nato quel uero buono; che superato il secolo antico, fa il moderno si glorioso. Fu adunque la regola nella architettura; il modo del misurare delle anticaglie, offeruando le piatte de gli edificij antichi, nelle opere moderne: L'ordine fu il diuidere lun' Genere da l'altro, si che toccasse ad ogni corpo le membra sue; & non si cambiaessero piu tra loro il Dorico, lo Ionico, il Corintio, & il Toscano: & la misura fu uniuersale si nella Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, diritti, & con le membra organizzati parimente; & il simile nella pittura: Il disegno fu lo Imitare il piu bello della natura, in tutte le figure, cosi scolpite come dipinte, laqual parte uiene da lo auere la mano & l'ingegno, che raporti tutto

quello che uede l'occhio in sul piano, ò di disegni ò in su fogli, ò tauola, ò altro piano giustissimo & à punto; & così di rilieuo nella scultura: La maniera uenne poi la piu bella, da l'auere messo in uso il frequente ritrarre le cose piu belle; & da quel piu bello ò mani ò teste ò corpi ò gambe agiugnerle insieme; et fare una figura di tutte quelle bellezze che piu si poteua; & metterla in uso in ogni opera per tutte le figure che per questo se dice ella essere bella maniera. Queste cose non l'auena fatte Giotto ne que' primi artefici se bene eglino auenuano scoperto i principij di tutte queste difficultà; & toccatele in superficie, come nel disegno, piu uero che è non era prima, & piu simile alla natura, & così l'unione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; & molte altre cose de le quali à bastanza s'è ragionato. Ma se ben i secondi augmentarono grandemente à queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette che elle finisino di agiugnere à l'intero della perfezzione. Mancandoci ancora nella regola, una licentia, che nõ essendo di regola, fuisse ordinata nella regola; & potesse stare senza fare confusione, ò guastare l'ordine. Ilquale auena di bisogno di una inuenzione copiosa di tutte le cose, & d'una certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quel ordine con piu ornamento. Nelle misure mancua uno retto giudizio, che senza che le figure fusino misurate, auessero in quelle grandezze ch' elle eran' fatte, una grazia che eccedesse la misura. Nel disegno non u'erano gli estremi del fine suo, perche se bene e' faceuano un braccio tondo, & una gamba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa & dolce, che apparisse fral' uedi & non uedi; come fanno la carne & le cose uiue. Ma elle erano crude et scorticate, che faceua difficultà à gli occhi, & durezza nella maniera. Allaquale mancua una leggiadria di fare suelte, & graziose tutte le figure, & massime le femmine et i putti cõ la

membra naturali, come à gli huomini: ma ricoperte di quelle grassesse & carnosità, che non siano goffe come li naturali ma artefiziate dal disegno & dal giudizio. Vi mancauano ancora la copia de' belli abiti, la uarietà di tante bizzarrie, la uaghezza de' colori, la uniuersalità ne' Casamenti; & la lontananza & uarietà ne' paesi: & auuegna che molti di loro cominciassino come *Andrea Verrocchio*, *Antonio del Pallaiuolo*, & molti altri piu moderni, à cercare di fare le loro figure piu studiate, & che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione piu simile & piu à punto alle cose naturali: non dimeno e' non u'era il tutto ancora che ci fusse una sicurtà piu certa, ch'eglino andauano inuerso il buono; & ch'el le fusino però approuate secondo l'opere de gli antichi, come si uide quando il *Verrocchio* risefe le gäbe & le braccia di marmo, al *Marsia* di casa *Medici* in *Firenze*, mancando loro pure una fine, & una estrema perfezzione ne' picci; ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & abbia una certa corrispondenzia giusta nelle misure. Che s'eglino auessino auuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione & il fiore dell'arte; arebbono auuto ancora una gagliardezza risoluta nell'opere loro; & ne farebbe conseguito la leggiadria, & una pulitezza, & somma grazia che non ebbono; ancora che ui sia lo stento della diligenza che son quelli che danno gli stremi dell'arte, nelle belle figure ò di rilieuo ò dipinte. Quella fine & quel certo che che ci mancava, non lo poteuan' mettere cosi presto inatto, auuegna che lo studio infecchisce la maniera, quando egli e' preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi dopo loro gli altri, nel ueder cauar fuora di terra certe anticaglie, citate da *Plinio* de le piu famose il *Lacoonte*, *L'ercole*, & il *Torso* grosso di bell' uedere, cosi la *Venere*, la *Cleopatra*, lo *Apollo*, & infinite altre: lequali nella lor dolcezza, & nelle lor asprezze con termini carnosì, & cauati da

le maggior bellezze del uiuo; con certi atti che non in tutto si storcono, ma si uanno in certe parti mouendo, si mostrano con una graziosissima grazia. Et furono cagione di leuar' uia una certa maniera secca, et cruda, et tagliete, che per lo souerchio studio auenano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Pefello, Ercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, L' Abate di San Clemente, Domenico del Ghirlandaio, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, et Luca Signorello: Iquali per sforzzarsi, cercauano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche & massime ne gli scorti, & nelle uedute spia ceuoli: che si come erano à loro dure à condurle; cosi erano aspre & difficili à gli occhi di chi le guardaua. Et ancora che la maggior parte fusino ben disegnate, & senza errori; ui mancaua pure uno spirito di prontezza; che non ci si uede mai; & una dolcezza ne' colori unita; che la cominciò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese, & Pietro Perugino; Et i popoli nel uederla, corsero come matti à questa bellezza noua & piu uiua: Parendo loro assolutamente che e' non si potesse giamai far meglio. Ma lo errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci Ilquale dando principio à quella terza maniera, che noi uogliamo chiamare la moderna, oltre la gagliardezza & brauezza del disegno, & oltre il contraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura cosi à punto come elle sono; con buona regola; migliore ordine; retta misura, disegno perfetto; & grazia diuina; abbondantissimo di copie, & profondissimo di Arte; dette ueramente alle sue figure il moto, et il fiato. Seguitò dopo lui ancora che alquanto lontano, Giorgione da Castel franco; Ilquale sfumò le sue pitture, et dette una terribil' mouenzia à certe cose come è una storia nella scuola di San Marco à Venezia, doue è un tempo torbido che tuona, et trema il dipinto et le figure si muoua-

no, & si spiccano da la tauola, per una certa oscurità di ombre bene intese. Ne meno di costui dette alle sue pitture forza, y ilieuo, dolcezza & gratia ne' colori fra Bartolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaello da Urbino, il quale studiando le fatiche de' maestri uecchi, & quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; et fattone raccolta, arricchì l'arte della pittura di quella intera perfezzione che ebbero anticamente le figure di Apelle, & di Zeusi, & piu, se si potessi dire ò mostrare l'opere di quelli à questo paragone. La onde la natura restò uinta da i suoi colori, & l'inuenzione era in lui sì facile & propria quanto puo giudicare chi uede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, & gli edificij, così come nelle genti nostrali & strane, le cere, & gli abiti, secondo che egli ha uoluto: oltre il dono della grazia delle teste, giouani, uecchi, et femmine, riseruãdo alle mode ste la modestia, alle lasciue la lasciuita; & a i putti ora i uizij ne' gli occhi, & ora i giuochi nelle attitudini. Et così i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con una guisa che paion ueri. Segui in questa maniera ma piu dolce di colorito et nõ tãta gagliarda Andrea del Sarto: Ilqual si puo dire che fusse raro, perche l'opere sue son senza errori. Ne si puo esprimere le leggiadrisime uiuacità uiue che fece nelle opere sue Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con un modo, nõ di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi à lui, ch'era difficile tagliente & secca: ma d'una piumosità morbidi che si scorgeuano le fila nella facilità del farli; che paruano d'oro, & piu belli che i uiui; iquali restano uinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Parmigiano suo creato; ilquale in molte parti, di grazia, & di ornamenti, et di bella maniera lo auanzò: come si uede in molte pitture sue le quali ridano nel uiso & de gli occhi ueggono uiuacissimamente, scorgendosi il batter' de polsi, come piu piacque al suo pennello. Ma chi considererà l'opere

delle facciate di Polidoro & di Maturino, uedrà le figure far que' gesti; che l'impossibile non può fare: & stupirà come e' si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere co'l pennello le terribilissime inuenzioni, messe da loro in ope ~~ra~~ con tanta pratica & destrezza; rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. & quanti ce ne sono stati che hanno dato uita alle loro figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de uiui che per se medesimo son' notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello che fra i morti e uiui porta la palma, & trascende, & ricuopre tutti e il Diuino Michel'agnolo Buonarroti: ilqual non solo tien il principato di una di queste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera & uince non solamente tutti costoro che hanno quasi che uinto gia la natura, ma quelli stessi famosissimi antichi, che si lodatiamente fuor d'ogni dubbio la superarono: Et unico giustamente si trionfa di quegli, di questi, et di lei: Non imaginandosi appena quella, cosa alcuna si strana, & tanto difficile; che egli con la uirtù del diuinissimo ingegno suo; mediante la industria, il disegno, l'arte, il giuditio & la grazia, di gran lunga non la trapassi. Et non solo nella Pittura, & ne' colori; sotto ilqual genere si comprendono tutte le forme, & tutti i corpi retti & non retti, palpabili & impalpabili, uisibili & non uisibili: ma nella estrema rotonditade ancora de' corpi: & con la punta del suo carpello. Et de le fatiche di così bella & fruttifera pianta, son' distesi gia tanti rami, & si onorati; che oltra lo auer pieno il mondo in si disusata foggia de piu saporiti frutti che siano; hanno ancora dato l'ultimo termine à queste tre nobilissime arti con tanta, & si marauigliosa perfezzione: che ben' si può dire, & sicuramente, le sue statue in qual si uoglia parte di quelle, esser' piu belle assai che le antiche. Conoscendosi nel mettere à paragone, teste, mani, braccia, & piedi formati da

l'uno & da l'altro; rimanere in quelle di costui un certo fondamento piu saldo, una grazia piu interamente graziosa, et una molto piu assoluta perfezzione, condotta con una certa difficultà si facile nella sua maniera: che egli è impossibile mai ueder meglio. Il che medesimamente per consequenza si può credere de le sue Pitture. Lequali, se per aduentura ci fossero di quelle famosissime Greche o Romane da poterle à fronte à fronte paragonare: Tanto resterebbono in maggior pregio, & piu onorate; Quanto pin appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con si eccessiui premij, et con tanta felicità, diedero uita alle opere loro: Quanto douiamo noi maggiormente celebrare & mettere in Cielo questi rarissimi ingegni, che nõ solo senza premij, ma in una pouertà miserabile fanno frutti si preziosi? Credasi & affermisi adunque che se in questo nostro secolo, fusse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi & molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo auere à combattere piu con la fame che con la fama, tien' sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa & uergogna di chi solleuare gli potrebbe & non se ne cura) farsi conoscere. Et tanto basti à questo proposito; essendo tempo di oramai tornare à le uite, trattando distintamente di tutti quegli, che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera; Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dal quale appresso cominceremo.

b

Il fine del Proemio.

LIONARDO DA VINCI PITTORE ET SCVLTORE

FIORENTINO.



Randissimi doni si ueggono piouere da gli influssi celesti, ne' corpi umani molte uolte naturalmente; et sopra naturali taluolta straboccheuolmète accozzarsi in un corpo solo, bellezza, grazia, & virtù; in una maniera che douunque si uolge quel tale, ciascuna sua azione è tanto diuina, che lasciandosi dietro tutti gli altri huomini, manifestamente si fa conoscere, per cosa (come ella è) largita da Dio, & non acquistata per arte umana. Questo lo uidero gli huomini in Lionardo da Vinci; nel quale oltre la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la grazia piu che infinita in qualunque sua azione: & tãta, & si fatta poi la uirtù, che dou'q; lo animo uolse nelle cose difficili, con facilità le rendeua assolute. La forza in lui fu molta & congiunta con la destrezza; l'animo e' l'ualore sempre regio & magnanimo: Et la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fu tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto piu ne' posterì dopo la morte sua. Et ueramente il cielo ci manda talora alcuni, che non rappresentano la umanità sola, ma la diuinità istessa, accio da quella come da modello, imitandolo, possiamo accostarci con l'animo e con l'eccellenzia dell'intelletto alle parti somme del cielo. Et per esperienza si uede quegli che con qualche studio accidentale si uolgo

no a seguire l'orme di questi mirabili spiriti, se punto sono dalla natura aiutati, quando il medesimo non sono che essi, tanto al manco s'accostano a le diuine opere loro, che partecipano di quella diuinità. Adunque mirabile & celeste fu Lionardo nipote di Ser Piero da Vinci, che ueramente bonissimo zio & parente gli fu, nell'aiutarlo in giouanezza. E massime nella erudizione & principii delle lettere: nelle quali egli avrebbe fatto profitto grande, se egli non fusse stato tãto uario & instabile. Percioche egli si mise a imparare molte cose, & cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi che e' u'attese, fece tanto acquisto: che mouendo di cõtino dubbi & difficultà al maestro che gli insegnaua, bene spesso lo cõfondeua. Dette alquanto d'opera alla musica, ma tosto si risoluè a imparare a sonare la Lira, come quello che da la natura auèua spirito eleuatissimo & pieno di leggiadria: Onde sopra quella cantò diuinamète allo improviso. Nõ dimeno benche egli a si uarie cose attendesse non lasciò mai il disegnare, & il fare di rilièuo, come cose che gli andauano a fantasia piu d'alcun'altra. Veduto questo Ser Piero, & considerato la eleuazione di quello ingegno, preso un giorno alcuni de suoi disegni, gli porto ad Andrea del Verrocchio, che era molto amico suo. & lo pregò strettamente che gli douesse dire, se Lionardo attendendo al disegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel uedere il grandissimo principio di Lionardo, & confortò Ser Piero che lo facesse attendere, onde egli ordinò con Lionardo, che e' douesse andare a bottega di Andrea. Ilche Lionardo, fece uolentieri oltre a modo. Et non solo esercitò una professione, ma tutte quelle oue il disegno si interueniu: Et auendo uno intelletto tanto diuino & marauiglioso, che essendo bonissimo Giometra non solo

operò nella scultura & nell'architettura, ma la professione sua uolse che fosse la pittura. Mostrò la natura nelle azzioni di Lionardo tanto ingegno, che ne' suoi ragionamenti faceua con ragioni naturali tacere i dotti. Fu pronto & arguto, & con una perfetta arte di persuasione mostraua le difficoltà del suo ingegno, che nelle cose de' numeri faceua muouere i monti, tiraua i pesi, & fra le altre parole mostraua uolere alzare il tempio di San Giouanni di Fiorenza & sottometerui le scalee, senza ruinarlo, & con sì forti ragioni lo persuadeua che pareua possibile, quantunque ciascuno poi che e' si era partito, conoscesse per se medesimo, la impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersazione, che tiraua a se gli animi delle genti. Et non auendo egli, si puo dir nulla, & poco lauorando, del continuo tenne seruitori & caualli, de quali si dilettò molto, & particolarmente di tutti gli altri animali, i quali con grandissimo amore & pazienza sopportaua & gouernaua. Et mostrollo, che spesso passando da i luoghi, doue si uendeano ucelli, di sua mano cauandoli di gabbia, & pagatogli à chi li uendeuaua, il prezzo che n'era chiesto, li lasciaua in aria a uolo, restituendoli la perdita libertà. La onde, uolse la natura tanto fauorirlo, che douunque e' riuolse il pensiero il ceruello & l'animo, mostro tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfezzione, di prontezza uiuacità, bontade, vaghezza, et grazia, nessuno altro mai gli fu pari. Trouasi, che Lionardo per l'intelligenza de l'arte cominciò molte cose, & nessuna mai ne finì, parendoli che la mano aggiugnere non potesse alla perfezzione de l'arte ne le cose che egli si imaginaua conciosia che si formaua nella idea alcune difficoltà tanto marauigliose, che con le mani ancora che esse fossero eccellentissime, non si farebbono espresse mai.

Et tanti furono i suoi capricci, che filosofando de le cose naturali, attese a intédere la proprietá delle erbe, continuando & offeruando il moto del cielo, il corso de la Luna, & gli andamenti del sole . Perilche fece ne l'animo, un concetto si eretico che e' non si accostaua a qualsiuoglia religione stimando per auuentura assai piu lo esser filosofo , che Christiano. Acconciossi per uia di Ser Piero suo zio nella sua fanciulezza a l'arte con Andrea del Verocchio: Ilquale faccèdo una tauola, doue San Giouanni battezzaua CHRISTO, Lionardo lauorò uno angelo, che teneua alcune uesti; & benche fosse giouanetto lo còdusse di tal maniera, che molto meglio de le figure d'Andrea staua l'angelo di Lionardo. Ilche fu cagione, ch'Andrea mai piu non uolle toccare colori, sdegnatosi che un fanciullo ne fa pesse piu di lui . Li fu allogato per una portiera, che si auuea a fare in Fiandra d'oro & di seta tessuta, per mandare al Re di Portogallo, un cartone d'Adamo & d'Eua, quando nel Paradiso terrestre peccano: doue co'l pennello fece Lionardo di chiaro & scuro lumeggiato di biacca un prato di erbe infinite cò alcuni animali, che in uero può dirsi, che in diligenza & naturalità al mondo diuino ingegno far non la possa si simile . Quiui è il fico oltra lo scortar de le foglie, & le ué dute de rami, condotto con tanto amor, che l'ingegno si smarisce solo a pensare, come uno huomo possa auere tanta pazienza . Euui ancora un palmizio che ha la rotondità de le ruote de la palma lauorate con si grá de arte & marauigliosa, che altro che la pazienza & l'ingegno di Lionardo nò lo poteua fare. Laquale opera altrimenti non si fece : onde il cartone è oggi in Fiorenza nella felice casa del Magnifico Ottauiano de Medici donatogli non ha molto dal zio di Lionardo. Dice si che Ser Piero da Vinci zio di Lionardo essendo

alla villa fu ricercato domesticamente da vn suo contadino, ilquale d'un fico da lui tagliato in su'l podere, auueua di sua mano fatto una rotella, che a Fiorenza gne ne facesse dipignere & che egli contentissimo & volentieri lo fece, sendo molto pratico il vilano nel pigliare vcelli & ne le pescagioni, & seruendosi grandemente di lui Ser Piero a questi esercizi. La onde fatta la condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò che egli ui dipignesse sufo qualche cosa. Lionardo arreatosi vn giorno tra le mani questa rotella, veggédola torta, mal lauorata & goffa, la dirizzò col fuoco: & data la a vn torniato re, di roza & goffa che ella era, la fece ridurre delicata & pari: Et appresso ingessatala, & acconciatala a modo suo, cominciò a pensare quello che ui si potesse dipignere su; che auesse a spauentare chi le venisse contra; rappresentando lo effetto stesso, che la testa gia di Madusa. Portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna sua stanza doue non entraua se non e' solo, Lucertole, Ramarri, Grilli, serpi, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane spezie di simili animali: Da la moltitudine de quali uariaméte adattata insieme, cauò vno animalaccio molto orribile & spauétofo; ilquale auuenaua con l'alito, & faceua l'Aria di fuoco: Et quello fece uscire d'una pietra scura & spezzata, buffando veleno da la gola aperta, fuoco da gli occhi, & fumo d'al naso si stranamente, che e' pareua monstrosa & orribil cosa. Et penò tanto a farla, che in quella stanza era il morbo de gli animali morti troppo crudele, Ma non sentito da Lionardo, per il grande amore che e' portaua alla arte. Finita questa opera, che piu non era ricerca, ne dal villano ne dal zio; Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quãto a lui era finita. Andato dunque Ser Piero una

matina a la stanza per la rotella: & picchiato alla porta, Lionardo gli aperse dicendo, che aspettasse un poco: & ritornatosi nella stanza acconciò la rotella al lume in su'l leggìo, & affettò la finestra, che facesse lume abbacinato, poi lo fece passar dētro a vederla. Ser Piero nel primo aspetto nō pensando alla cosa subitamēte si scosse, non credendo che quella fosse rotella, ne mâco dipinto quel figurato che e' ui uedeua: Et tornando co'l passo a dietro, Lionardo lo tenne, dicendo, questa opera serue per quel che ella è fatta: pigliatela dunque & portatela: che questo è il fine, che dell'opere s'aspetta. Parse questa cosa piu che miracolosa a Ser Piero; & lodò grandissimamente il capriccioso discorso di Lionardo: poi comperata tacitamente da vn merciaio vna altra rotella dipinta d'un cuore, ttapassato da vno strale, la donò al villano che ne li restò obligato sēpre mentre che e' visse. Appresso uendè Ser Piero quella di Lionardo secretamēte in Fiorēza a certi mercatāti, cento ducati: Et in breue ella peruēne a le mani di Frácesco Duca di Milano uendutagli CCC. ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo una Nostra donna in vn quadro, ch'era appresso Papa Clemente VII. molto eccellente: Et fra l'altre cose, che u'erano fatte, con trafece vna caraffa piena d'acqua con alcuni fiori dentro, doue oltre la marauiglia della uiuezza auēua imitato la rugiada dell'acqua sopra, si che ella pareua piu uiua che la uiuezza. Ad Antonio Segni suo amicissimo fece in su un foglio un Nettuno condotto così di disegno con tanta diligenza, che e' pareua del tutto uiuo. Vedeuasi il mare turbato, & il carro suo tirato da' caualli marini con le fantasime, l'Orche, & i noti, & alcune teste di Dei marini bellissime. Ilquale disegno fu donato da Fabio suo figliuolo a M. Giouanni gaddi, con questo epigramma.

*Pinxit Virgilius Neptunum; Pinxit Homerus
 Dum maris undisoni per uada flectit equos.
 Mente quidem uates illum conspexit uterque
 Vincius ast oculis; iurèque uincit eos.*

Fu condotto a Milano con gran riputazione Lionardo a' Duca Francesco, ilquale molto si dilettaua del suono de la lira, perche sonasse: & Lionardo portò quello strumento, ch'egli aueua di sua mano fabricato d'argento gran parte, accioche l'armonia fosse cò maggior tuba & piu sonora di voce. La onde superò tutti i musici, che quiui erano concorsi a sonare. oltre cio fu il migliore dicitore di rime a l'improuiso del tempo suo. Sentendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo; talmente s'innamorò de le sue virtu, che era cosa incredibile. Et pregatolo gli fece fare in pittura una tauola d'altare dentroui una natiuità che fu mandata d'al Duca a l'Imperatore. Fece ancora in Milano ne' frati di San Domenico a Santa Maria de le grazie vn cenacolo, cosa bellissima & marauigliosa; & alle teste de gli apostoli diede tanta maestà & bellezza; che quella del CHRISTO lasciò imperfetta; non pensando poterle dare quella diuinità celeste, che a l'immagine di CHRISTO si richiede. Laquale opera rimanendo cosi per finita, è stata da i Milanesi tenuta del còtinuo in grandissima venerazione, & da gli altri forestieri ancora. atteso che Lionardo si imaginò & riuscigli di esprimere quel sospetto che era entrato ne gli Apostoli, di voler sapere chi tradiua illoro maestro. Perilche si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, & lo sdegno, o ver il dolore, di non potere intendere lo animo di CHRISTO. Laqual cosa non arrecava minor marauiglia, che il conoscersi allo incontro l'ostinazione, l'odio e'l tradimento in Giuda senza che

za che ogni minima parte dell'opera, mostra vna incredibile diligenza. Auuenga che infino nella touaglia è contraffatto l'opera del tessuto, d'una maniera che la renfa stessa non mostra il vero meglio. La nobiltà di questa pittura si per il compimento, si per essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Re di Francia, di condurla nel Regno: onde tentò per ogni via, se ci fusse, stato architetti, che contrauate di legnami, & di ferri, l'auessino potuta armare di maniera; che ella si fosse condotta salua; senza con siderare aspesa che vi si fusse potuta fare, tanto la desideraua. Ma l'esser' fatta nel muro, fece che sua Maesta senè portò la voglia; & ella si rimase a' milanesi. Mentre che egli attendeua a questa opera, propose al Duca fare vn cauallo di bronzo di marauigliosa grandezza; per metterui in memoria l'immagine del Duca. Et tanto grande lo cominciò, & riuscì, che condur non si potè mai. Eccì opinione, che Lionardo, come dell'altre cose sue faceua, lo cominciassè, perche non si finisse, perche sendo di tanta gràdezza in volerlo gettar d'un pezzo lo cominciò, accio fosse difficultà di còdurlo a perfezzione. Venne al suo tempo in Milano il Re di Francia: onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizzarra, fece vn Leone, che caminò parecchi passi poi s'aperse il petto, & mostro tutto pien di gigli. Prese in Milano SALAI MILANESE per suo creato ilquale era vaghissimo di grazia & di bellezza, auendo begli capegli, ricci, & inanellati, de quali Lionardo si dilettò molto; & a lui insegnò molte cose dell'arte & certi lavori, che in Milano si dicono essere di Salai furono ritocchi da Lionardo. Ritornò a Fiorenza, doue trouò, che i frati de' Serui auEUANO allogato a Filippino l'opere della tauola dell'altar maggiore della Nuziata; per il che fu detto da Lionardo, che volentieri aurebbe fat

to vna simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona ch' egli era, se ne tolse giù: & i frati perche Lionardo la dipignesse se lo tolsero in casa, facendo le spese allui & a tutta la sua famiglia: Et così li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. In questo mezo fece vn cartone dentroui vna Nostra dōna & vna Santa Anna con vn' CHRISTO; laquale nō pure fece marauigliare tutti gli artefici; ma finita ch' ella fu, nella stanza durarono duoi giorni di andare a vederla gli huomini & le donne, i giouani e i vecchi come si vā a le feste solenni, per vedere le marauiglie di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo. Per che si vedeua nel viso di quella Nostra dōna, tutto quello che di semplice & di bello, può con semplicità & bellezza dare grazia a vna madre di CHRISTO: volendo mostrare quella modestia & quella vmità che in vna vergine contentissima di allegrezza del vedere la bellezza del suo figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo; & mentre che ella con onestissima guardatura abasso scorgeua vn Santo Giouanni piccol fanciullo che si andaua trastullando con vn pecorino: nō senza vn ghigno d'una Santa Anna che colma di letizia, vedeua la sua progenie terrena esser' diuenuta celeste. Considerazioni veramente dallo intelletto & ingegno di Lionardo. Ritrasse la Gineura d'Amerigo Benci cosa bellissima: & abbandonò il lauoro a' frati, i quali lo ritornarono a Filippino, ilquale sopra venuto egli ancora dalla morte non lo putè finire. Prese Lionardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di Mona Lisa sua moglie; & quattro anni penatoui lo lasciò imperfetto laquale opera oggi è appresso il Re Francesco di Francia in Fontanableo, Nella qual testa chi voleua vedere quanto l'arte potessi imitar la natura, ageuolmente si poteua comprendere, perche quiui

erano contrafatte tutte le minuzie che si possono con sottigliezza dipignere. Auuenga che gli occhi aueuano que' lustri & quelle acquitrine, che di continuo si veggono nel viuo: & intorno a essi erano tutti que rosigni liuidi, & i peli, che non senza grandissima sottigliezza si posson fare. Le ciglia per auerui fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue piu folti, & doue piu radi, & girare secondo i pori della carne, non poteuano essere piu naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rosette & tenere si vedeua essere viuo. La bocca con quella sua sfenditura con le sue fini vnite dal rosso della bocca con la incarnazione del viso, che non colori ma carne pareua veramente. Nella fontanella della gola, chi intentissimamente la guarda ua, vedeua battere i polsi: & nel vero si può dire che questa fusse dipinta duna maniera, da far tremare, & temere ogni gagliardo artefice, & sia qual si vuole: vso ui ancora questa arte che essendo mona Lisa bellissima, teneua mentre che la ritraeua, chi sonasse o cantasse & di continuo buffoni che la facefsino stare allegra, per leuar' via quel malinconico che suol dare spesso la pittura a i ritratti che si fanno. Et in questo di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole che era cosa piu diuina che humana a vederlo, Et era tenuta cosa marauigliosa, per non essere il viuo altrimenti. Per la eccellenzia dunque delle opere di questo diuinissimo artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le persone che si dilettauano de l'arte, anzi la stessa Città intera intera desideraua che egli le lasciasse qualche memoria: Et ragionauasi per tutto, di fargli fare qualche opera notabile & grande, donde il publico fusse ornato, & onorato di tanto ingegno, grazia, & giudizio, quanto nelle cose di Lionardo si conosceua. Et tra il gonfalonieri & i cittadini grádi si praticò, che essen-

dosi fatta di nuouo la gran' sala del consiglio, vi si do-
 uesse dargli a dipignere qualche opera bella: & cosi da
 Piero Soderini Gonfaloniere allora di Giustizia, gli
 fu allogata la detta sala. Per il che volendola condurre
 Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa luo-
 go in Santa Maria Nouella, dentroui la storia di Nic-
 colò Piccinino capitano del Duca Filippo di Milano,
 nelquale difegnò vn groppo di caualli, che combatte-
 uano vna bandiera, cosa che eccellentissima & di grã
 magisterio fu tenuta per le mirabilissime considerazio-
 ni che egli ebbe nel far quella fuga. Percioche in essa
 non si conofce meno la rabbia, lo sdegno, & la vendet-
 ta ne gli huomini, che ne' caualli: tra quali due intrec-
 ciatifi con le gambe dinanzi non fanno men vendetta
 co i denti, che si faccia chi gli caualca nel combattere
 detta bandiera; doue 'apiccato le mani vn soldato, con
 la forza delle spalle, mentre mette il cauallo in fuga, ri-
 uolto egli con la persona, agrappato l'aste dello sten-
 dardo, per sfugciarlo per forza delle mani di quattro
 che due lo difendono con vna mano per vno, & l'altra
 in aria con le spade tentano di tagliar' l'aste: mètre che
 vn soldato vecchio con vn berretton rosso gridando
 tiene vna mano nella aste, & con l'altra inalberato vna
 storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar' tutte a
 due le mani a coloro che con forza digrignãdo i den-
 ti, tentano con fierissima attitudine, di difendere la lo-
 ro bandiera: oltra che in terra fra le gambe de' cauagli
 v'è dua figure iniscorto, che combattendo insieme, mē-
 tre vno in terra ha sopravno soldato, che alzato il brac-
 cio quanto può, con quella forza maggiore gli mette
 alla gola il pugnale, per finirgli la vita: & quello altro
 con le gambe & con le braccia sbattuto, fa ciò che egli
 può per non volere la morte. Nè si puo esprimere il di-
 segno che Lionardo fece negli abiti de' soldati variata

mente variati da lui: simile i cimieri & gli altri ornamenti; senza la maestria incredibile che egli mostrò nelle forme & lineamenti de' cauagli: quali Lionardo meglio ch'altro maestro fece, di brauura, di muscoli, & di garbata bellezza. La notomia di essi scorticandoli di segnò insieme con quella de' gli huomini, & l'una & l'altra ridusse alla vera luce moderna. Dicesi che per disegnare il detto cartone fece vno edifizio artificiosissimo che stringendolo s'alzaua; & allargandolo, s'abbassaua. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna composizione d'vna misura grossa, per lo incollato del muro: che continuando a dipignere in detta sala, cominciò a colare; di maniera, che in breue tempo abbandonò quella. Aueua Lionardo grandissimo animo, & in ogni sua azione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la prouisione, ch'ogni mese da Piero Soderini soleua pigliare: il cassiere gli volse dare certi cartocci di quattrini: & egli non li volse pigliare: rispondendogli: io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d'auer giuntato, da Piero Soderini fu mormorato contra di lui; perche Lionardo fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari & portolli per restituire: ma Pietro non li volle accettare. Andò a Roma col Duca Giuliano de' Medici nella creazione di Papa Leone, che attendeu molto a cose Filosofiche, & massimamente alla alchimia, doue formando vna pasta di vna cera, mentre che caminaua faceua animali sottilissimi pieni di vento, ne i quali soffiado, gli faceua volare per l'aria: ma cessando il vento, cadeuano in terra. Fermò in vn ramo marro, trouato dal vignaruolo di Belvedere, il quale era bizzarrissimo, di scaglie di altri ramari scorticate ali adosso cō mistura d'argenti viui: che nel mouersi quādo caminaua tremauano; & fattoli gli occhi corna & bar

ba, domesticatolo, & tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. Vfaua spesso far minutamente digrassare & purgare le budella d'vn castrato: & talmente venir sottili; che si farebbono tenuto in palma di mano; Et auera messo in vn'altra stanza vn paio di mantici da fabbro, a i quali metteua vn capo delle dette budella; & gonfiandole, ne riempieua la stanza, la quale era grandissima; doue bisognaua che si recasse in vn canto chi v'era, mostrando quelle trasparenti & piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, aguagliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie; & attese alli specchi: & tentò modi stranissimi nel cercare olii per dipignere, & vernice per mantenere l'opere fatte. Dicesi, che gli fu allogato vna opera dal Papa, perche subito cominciò a stillare olii & erbe per far la vernice; perche fu detto da Papa Leon, oime costui non è per far nulla, da che comincia a pensare alla fine innàzi il principio dell'opera. Era sdegno grandissimo fra Michele Agnolo Buonaruoti & lui: perliche partì di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con la scusa del Duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di San Lorenzo. Lionardo intendendo ciò partì, & andò in Francia, doue il Re auendo auuto opere sue, gli era molto affezionato: & desideraua che colorisse il cartone della Santa Anna; ma egli, secondo il suo costume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato, & vedendosi vicino alla morte, disputando de le cose catoliche, ritornando nella via buona; si ridusse a la fede Christiana con molti pianti. Laonde confesso & contrito, se bene e' non poteua reggersi in piedi; sostenendosi nelle braccia de suoi amici & serui, volse diuotamente pigliare il santissimo Sacra-

mento fuor de' letto. Sopraggiunfeli il Re, che spesso & amoreuolmente lo soleua visitare: per ilche' egli per riuerenza rizzatosi a federe sul letto, contando il mal suo, & gli accidenti di quello mostraua tuttauia quanto auea offeso Dio & gli huomini del mondo; non auendo operato nell'arte, come si conueniuu. Onde gli venne vn paroxifmo messaggiero della morte. Per la qual cosa rizzatosi il Re, & presoli la testa per aiutarlo & porgerli fauore, accio che il male lo alleggerisse; lo spirito suo, che diuinissimo era', conoscendo non potere auere maggiore onore, spirò in braccio a quel Re, nella eta sua d'anni. LXXV. Dolsse la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quegli, che l'auenuo non conosciuto; perche mai non fu persona, che tanto facesse onore alla pittura. Egli con lo splendor dell'aria sua, che bellissima era, rasserenaua ogni animo mesto: & con le parole volgeua al si, e al no ogni indurata intenzione. Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia: & con la destra torceua vn ferro d'vna campanella di Muraglia: & vn ferro di Cauallo, come se' fusse piombo. Con la liberalità sua raccoglieua & pasceua ogni amico pouero & ricco; pur che egli auesse ingegno & virtù. Ornaua & onoraua con ogni azione qual si voglia, disonorata & spogliata stanza: Peril che ebbe veramente Fiorenza grandissimo dono nel nascere di Lionardo: & perdita piu che infinita nella sua morte. Nella arte della pittura aggiunse costui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità: donde hanno dato i moderni gran forza & rilieuo alle loro figure: Et nella statuaria fece prouue nelle tre figure di bronzo che sono sopra la porta di San Giovanni da la parte di Tramontana fatte da GIOVAN FRANCESCO Rustici, ma ordinate co'l Consiglio di Lionardo; Le quali sono il piu bel getto & di disegno, & di per-

fezzione, che modernamente si sia ancor'visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de'caualli: & quella degli huomini affai piu perfetta. La onde per tante parti sue si diuine, ancora che molto piu operasse con le parole, che co' fatti, il nome & la fama sua, non si spegneranno gia mai. Per ilche fu detto in vn suo Epitaffio.

Vince costui pur solo

*Tutti altri; & uince Fidia, & uince Apelle:
Et tutto il lor vittorioso stuolo.*

Et vn'altro ancora, per veramente onorarlo, disse

LEONARDVS VINCIVS. QVID PLVRA? DIVI-
NUM INGENIVM, DIVINA MANVS,
EMORI IN SINV REGIO
MERVERE.

VIRTVS ET FORTVNA HOC MONVMENTVM
CONTINGERE GRAVISS. IMPEN-
SIS CVRAVERVNT.

*Et gentem, & patriam noscis: tibi gloria & ingens
Nota est, hac tegitur nam Leonardus humo.*

*Perspicuas picturae umbras, Oleoque colores
Illius ante alios docta manus posuit.*

*Imprimere ille hominum, diuum quoque corpora in aere:
Et pictis animam fingere nouit equis*

Fu discepolo di Lionardo GIOVANANTONIO BORTA
TRAFFIO Milanese persona molto pratica & inten-
pente; & cosi MARCO VGGIONI che in Santa Maria
della Pace, fece il Transito di Nostra donna & le noz-
ze di Canagalice.

GIORGIONE DA CASTEL FRANCO PITTOR VENI- ZIANO.



Vegli che con le fatiche cercano la virtù: ritrouata che l'hanno, la stimano come vero tesoro; & ne diuengono amici; ne si partono giamai da essa. Conciosia che non è nulla il cercare delle cose: ma la difficoltà è poi che le persone l'hanno trouate, il saperle conseruare & accrescere. Perche ne' nostri artefici si sono molte volte veduti sforzi marauigliosi di natura, nel dar saggio di loro: i quali per la lode montati poi in superbia, non solo non conseruano quella prima virtù, che hanno mostro & con difficoltà messo in opera: ma mettono oltra il primo capitale in bando la massa de gli studi nell'arte da principio dallor cominciati; doue non manco sono additati per dimeticanti, che si fossero da prima per strauaganti & rari, & dotati di bello ingegno. Ma non già così fece il nostro Giorgione il quale imparando senza maniera moderna, cercò nello stare co' Bellini in Venezia, & da se, di imitare sempre la natura il più che e' poteua. Ne mai per lode che e ne acquistasse, intermisse lo studio suo; Anzi quanto piu era giudicato eccellente da altri, tanto pareua allui saper meno, quando a paragone delle cose viue consideraua le sue pitture; Le quali per non essere in loro la vinezza dello spirito, reputaua quasi non nulla. Perilche tanta forza ebbe in lui questo ti-

more; che lauorando in Vinegia fece marauigliare non solo quegli, che nel suo tempo furono, ma quegli ancora, che vennero dopo lui. Ma perche meglio si sapia l'origine & il progresso d'vn Maestro tanto eccellente, cominciando da' suoi principii, dico che in Castel franco in sul Treuisano Nacque l'anno M C C C C L X X V I I. Giorgio dalle fattezze della persona & da la grâdezza dell'animo chiamato poi col tempo G I O R G I O N E. Il quale quantunque egli fusse nato di vmiilissima stirpe, non fu però se non gentile & di buoni costumi in tutta sua vita. Fu alleuato in Vinegia, & dilettofsi continouamente delle cose d'Amore, & piacquel il suono del Liuto mirabilmente: Anzi tanto, che egli sonaua & cantaua nel suo tempo tanto diuinaamente, che egli era spesso per quello adoperato a diuerse musiche, & onoranze, & ragunate di persone nobili. Attese al disegno, & lo gustò grandemente; & in quello la naturalo fauori si forte, che egli innamoratosi di lei non voleua mettere inopera cosa, che egli dal viuo non la ritraessi. Et tanto le fu soggetto, & & tanto andò imitandola: che non solo egli acquistò nome di auer passato Gentile & Giouanni Bellini; ma di competere con coloro che lauorauano in Toscana & erano Autori della maniera moderna. Diedegli la natura tanto benigno spirito: che egli nel colorito a olio & a fresco fece alcune viuezze & altre cose morbide, & vnite, & sfumate talmente negli scuri: che fu cagione che molti di quegli che erano allora eccellenti, confessassino lui esser'nato per metter lo spirito nelle figure; & per contraffar la freschezza della carne viua, piu che nessuno che dipignesse, non solo in Venezia, ma per tutto. Lauorò in Venezia nel suo principio molti quadri di Noſtre donne, & altri ritratti di naturale, che son & viuiffimi & belli; come ne può far

fedè vno che è in Faenza in Casa Giouanni da Castel Bolognese intagliatore eccellente ; che è fatto per il Suocero suo , lauoro veramente diuino ; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori , che pare di rilieuo piu che dipinto . Dilettoſi molto del dipignere in fresco : & fra molte coſe che fece , egli condusse tutta vna facciata di Ca Soranzo in ſu la piazza di San Polo . Nella quale oltra molti quadri & ſtorie , & altre ſue fantafie , ſi vede vn quadro lauorato a olio in ſu la calcina : coſa che ha retto alla acqua , al Sole , & al vento ; & conſeruataſi fino ad oggi . Crebbe tanto la fama di Giorgione per quella città che auendo il Senato fatto fabricare il Palazzo detto il Fondaco de' Todeſchi al ponte del Rialto : ordinarono che Giorgione dipignefſe a fresco la facciata di fuori : doue egli meſſouì mano ſi acceſe talmente nel fare ; che vi ſono teſte & pezzi di figure molto ben fatte , e colorite viuaciſſimamente . & atteſe in tutto quello che egli vi fece , che traefſe al ſegno delle coſe viue : & non a imitazione neſſuna della maniera . La quale opera è celebrata in Venezia ; & famoſa non meno per quello che e' ui fece : che per il comodo delle mercanzie , & vtilità del publico . Gli fu allogata la tauola di San Giouan' Griſoſtimo di Venezia che è molto lodata , per auere egli in certe parti imitato forte il viuo della natura . & dolcemète alloſcuro fatto perdere lombre delle figure . Fugli allogato ancora vna ſtoria che poi quando l'ebbe finita , fu poſta nella ſcuola di San Marco in ſu la piazza di San Giouanni & Paulo , nella stanza doue ſi raguna l'Offizio , in compagnia di diuerſe ſtorie fatte da altri Maeſtri , nella quale è vna tempeſta di mare , & barche che hanno fortuna , & vn Gruppo di figure in aria , & diuerſe forme di diauoli che ſoffiano i venti , & altri in barca che remano . La quale per il vero è tale & ſi fatta che nè

pennellone colore, ne immaginazion' di mète può esprimere la piu orrenda & piu paurosa pittura di quella, Auendo egli colorito si viuamente la furia dell'onde del mare: il torcere delle barche, il piegar' de' remi & il trauaglio di tutta quell'opera, nella scurità di quel tempo, per i lampi, & per laltre minuzie che contraffecce Giorgione, che e' si vede tremare la tauola, e scuotere quell'opera come ella fusse vera. Per la qual cosa certamente lo annouero fra que' rari che possono esprimere nella pittura il concetto de' loro pensieri. Auuenga che, mancato il furore: suole addormentarsi il pensiero: durandosi tanto tempo, a condurre vna opera grande. Questa pittura è tale per la bontà sua, & per lo auere espresso quel concetto difficile, che e' meritò di essere stimato in Venezia; & onorato da noi fra i buoni Artefici. Lauerò vn quadro d'vn CHRISTO che porta la croce, & vn Giudeo lo tira: il quale col tempo fu posto nella chiesa di Santo Rocco: & oggi per la deuozione che vi hanno molti, fa miracoli, come si vede. Lauerò in diuersi luoghi, come a Castel Franco, & nel Treuifano, & fece molti ritratti a vari principi Italiani: & fuor di Italia furon' mandate molte de' opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio che se la Toscana soprabbòdaua di artefici in ogni tempo, la parte ancora di la vicino a' monti non era abbandonata & dimenticata sempre dal Cielo. Mentre Giorgione attendeua ad onorare & se & la patria sua, nel molto conuersar che e' faceua per trattene cò la musica molti suoi amici, si innamorò di vna Madonna, & molto goderono l'uno & l'altra de' loro amori. Auuenne che l'anno MD XI. ella infettò di peste nõ ne sapèdo però altro: & praticandoui Giorgione al solito, se li apiccò la peste di maniera, che in breue tempo nella eta sua di XXXIII. anni, se ne passò a l'altra

vita, non senza dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue virtù. Et ne increbbe ancora a tutta quella città: Pure tollerarono il danno & la perdita con lo essere restati loro duoi eccellenti suoi creati SEBASTIANO Viniziano che fu poi frate del Pióbo a Roma: & TIZIANO DACADOR' che non solo lo paragonò ma lo hà superato grandemente. Come ne fanno fede le rarissime pitture sue, & il numero infinito de' bellissimi suoi ritratti di naturale, nõ solo di tutti i principi Christiani, ma de' piu belli ingegni che sieno stati ne' tempi nostri. Costui da viuendo vita alle figure che è fa viue, come darà & viuo & morto fama & alla sua Venezia, & alla nostra terza maniera. Ma perche e' viue, & si veggono l'opere sue, non accade qui ragionarne.

A N T O N I O D A C O R E G G I O P I T T O R.



Forzasi bene spesso la benigna natura infondere tanta grazia ne' nostri artefici, con tanta diuinità nel maneggiare de' colori; che se e' fussero accompagnati da profondissimo disegno; ben farebbono stupire il Cielo, come egli empiono la terra di marauiglia. Ma sempre si è potuto vedere ne' nostri pittori, che quelli che hanno ben' disegnato, hanno auuto qualche imperfezione nel colorire: & che molti che fanno perfetta vna qualche cosa particolare; lasciano poi per la maggior parte le cose loro piu imperfette, che perfette. Ilche per il vero nasce da la difficultà del

la arte; laquale ha da imitare tanti capi di cose che vno artefice solo non può farle tutte perfette. Laonde ben si può dire che e' sia non dico marauiglia, ma miracolo grandissimo che gli spiriti ingegnosi, facciano quello che e' fanno. Et i Toscani per auuentura in maggior numero certo che gli altri. Di che prouerbiata la madre dello vniuerso da infiniti a chi non pareua auere il debito loro in questa diuisione, fece degna la Lombardia de'l bellissimo ingegno di Antonio da Correggio pittore singularissimo. Ilquale attese alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura & esercitato dall'arte diuenne raro & marauiglioso artefice. Fu molto d'animo timido, & con incommodità di se stesso in continoue fatiche esercitò l'arte, per la famiglia che lo aggrauaua: & ancora che e' fusse tirato da vna bontà naturale, si affliggeua niente di manco piu del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini. Era nell'arte molto maninconico, & soggetto alle fatiche di quella & grandissimo ritrouatore, di quasi voglia difficoltà delle cose: come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure, lauorate in fresco & ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta chiesa: nellequali scortale vedute al di sotto in su con stupendissima marauiglia. Et egli fu il primo, che in Lombardia cominciasse cose della maniera moderna. Perche si giudica, che se l'ingegno di Antonio fosse uscito di Lombardia & venuto a Roma, auerebbe fatto miracoli, & dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo furono tenuti grandi. Concio sia che essendo tali le cose sue, senza auere egli visto de le cose antiche o de le buone moderne: necessariamente ne seguìta, che se le auesse vedute arebbe infinitamente migliorato l'opere sue: & crescendo

di bene in meglio sarebbe venuto a'l sommo de' gradi. Tengasi pur per certo, che nessuno meglio di lui toccò colori; ne con maggior vaghezza o con piu rilieuo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceua, e la grazia con che e' finiuua i suoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grãdi lauorati a olio, ne i quali fra gli altri, in vno si vede vn' CHRISTO morto, che fu lodatissimo. Et in San Giouanni in quella città fece vna tribuna in fresco, nellaquale figurò vna Nostra donna, che ascende in Cielo, fra moltitudine di angeli & altri Santi intorno: laquale pare impossibile, ch'egli potesse nõ esprimere con la mano, ma imaginare con la fantasia, per i belli andari de' panni, & delle arie, che e' diede a quelle figure. In Santo Antonio ancora di quella città dipinse vna tauola, nellaquale è vna Nostra donna & Santa Caterina con San Girolamo colorita di maniera si marauigliosa & stupenda; che i pittori ammirano quella per colorito mirabile, & che non si possa quasi dipignere meglio. Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori: & fra l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Fèderigo II. per mandare a lo Imperatore; cosa veramente degna di tanto principe. Lequali opere vedendo, Giulio Romano, disse non auer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugneste a quel segno. L'uno era vna Leda ignuda, & l'altro vna Venere, si di morbidezza colorito, & d'ombre di carne lauorate, che nõ pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile: ne mai Lombardo fu, che meglio facesse queste cose di lui: & oltra di ciò capegli si leggiadri di colore & con finita pulitezza sfilati & condotti; che meglio di quegli non si può vedere. Eraniui alcuni amori, che de le faette faceuano proua su vna pietra, quelle d'oro, & di piombo, lauorati con

bello artificio Et quel che piu grazia donaua alla Venere, era vna acqua chiarissima & limpida, che correua fra alcuni falsi, & bagnaua i piedi di quella, & quasi nessuno ne occupaua. Onde nello scorgere quella candidezza cō quella delicatezza, faceua a gli occhi compassione nel vedere. Perche certissimamente Antonio meritò ogni grado & ogni onore viuuo, & cō le voci & cō gli scritti ogni gloria dopo la morte. Desideraua Antonio, si come quello, ch' era aggrauato di famiglia, di cōtinuo risparmiare, & era diuenuto per ciò tanto misero che più nō poteua essere. Per il che si dice, che essē doli stato fatto in Parma vn pagamento di sessanta scudi di quattrini; esso volendoli portare a Correggio, per alcune occorenzie sue carico di quelli si mise in camino a piedi: & per lo caldo grande, che era allora scaldato dal Sole, beendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con vna grandissima febre, ne di quiui prima leuò il capo, che fini la vita nell'eta sua d'anni XLO circa. Lasciò suo discepolo FRANCESCO MAZZOLA, Parmigiano, ilquale lo imitò grandemente. Furono le pitture sue circa il MDXII. Et fece alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati come vero maestro: & fu cagione che la Lombardia aprisse per lui gli occhi, doue tanti belli ingegni si son visti nella pittura, seguitandolo in fare opere lodeuoli & degne di memoria; Perche mostrandoci i suoi capegli fatti cō tanta facilità nella difficultà del fargli, ha insegnato come è si abbino a fare. Di che gli debbono eternamente tutti i pittori. Ad istanzia de' quali gli fu fatto questo epigramma.

ANTONIO A COREGIO.

*Huius cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris, charites supplicuere Ioui.*

*Non alia pingi dextra Pater alme rogamus:
 Hunc præter, nulli pingere nos liceat.
 Annuit his uotis summi regnator olympi:
 Et iuuenem subito sydera ad alta tulit
 Ut posset melius Charitum simulacra referre
 Præsens: & nudas cerneret inde Deas.*

Et appresso quest'altro ancora.

*Distinctos homini quantum naturâ capillos
 Efficit, Antoni dextra leuis docuit.
 Effigies illi uarias Terræque Marisque
 Nobile ad ornandas ingenium fuerat.
 Coregium Patria, Eridanus mirantur & Alpes:
 Mœstaque pictorum turba dolet tumulto.*

Fu in questo tempo medesimo ANDREA del GOBBO Milanese, pittore & coloritore molto vago, di mano del quale sono sparse molte opere nelle case per Milano sua patria: & alla Certosa di Pauia vna tauola grande con la Assunzione di Nostra donna, ma imperfetta per la morte che li sopra venne: laqual tauola mostra quanto egli fusse eccellente, & amatore delle fatiche della arte.

PIERO DI COSI- MO PITTORE FIO- RENTINO



Hi pensasse a' pericoli de' virtuosi, & a gli incomodi che e' sopportano ne la vita; si starebbe per auventura assai bene lontano da la virtù. Considerando massimamente, che se bene ella fa di bellissimo ingegni; ella ne fa ancora de tanto astratti & difforni da gli altri: che fuggendo la pratica de gli huomini, cercano solamente la solitudine. Il che facendo a comodo loro; incorrono in maggiore incomodo de la vita: Et lasciandosi manomettere da la nebbia de la dappocaggine; mostrano a' popoli fare cio che e' fanno, per lo amore che e' portano a la filosofia anzi piu tosto furfanteria, che tale è veramente questa loro. Et certamente non è che il bene & il buono non li piaccia, & che auendone non l'usassero; ma facendo de la necessità virtù, non vogliono, che altri vada ne le stanze loro, per non vedere le loro meschinità; ricoperte da bizzarria o da altro spirito filosofico. Et hanno questi il core tanto amaro nel vedere l'azzioni d'altri studiosi, & eccellenti; considerando il monte d'altri esser maggior del loro: che sotto spezie di dolcezza danno morti terribili, iquali le piu volte tornano in danno loro; si come la stessa vita fantastica, gli conduce à fini miserabili, come apertamente potè vedersi in tutte le azzioni di Piero di Cosimo. Ilquale a la virtù che egli ebbe, se fussè stato piu domestico & amoreuole uerso gli amici, il fine de la sua vecchiezza non sarebbe stato

meschino: Et le fatiche durate da lui ne la giouanezza gli farebbono state alimento fino a la morte: Doue non facendo seruigio ad alcuno, non potè essere mentre che visse aiutato da nessuno. Ma venendo piu al particolare dico che mentre che Cosimo Rosselli lauoraua in Fiorenza, gli fu raccomandato vn giouanetto per douere imparar l'arte della pittura di età di anni xii. il cui nome fu Piero: il quale aueua da natura vno spirito molto eleuato, & era molto stratto e vario di fantasia, dagli altri giouani che stauono con Cosimo per imparare la medesima arte. Costui era qualche volta tanto intento a quello che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auenire, nel fine del ragionamento, bisognaua rifarsi da capo a ricòtargniene, essendo ito co'l ceruello ad vn'altra sua fantasia. Era costui tanto amico de la solitudine, che non aueua piacere se non quando pensoso da se solo poteua andarsene fantasticando: Et fare i suoi Castelli in Aria. Voleua gli vn ben grande Cosimo suo maestro, perche se ne seruiua talmente ne le opere sue: che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, che erano d'importanza: conoscendo che Piero aueua & piu bella maniera & miglior giudizio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma. quado ui fu chiamato da Papa Sisto per farle storie de la capella; in vna de le quali Piero fece vn paese bellissimo come si disse nella vita di: Cosimo fece & in Fiorenza molti quadri a piu cittadini, sparsi per le lor case, che ne ho visti de molto buoni: & cosi diuerse cose a molte altre persone, & ne la chiesa di santo spirito di Fiorenza lauorò alla capella di Gino Capponi, vna tauola che vi è dentro vna visitazione di Nostra donna, con San Nicolao, & vn Santo Antonio che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto. Quiui contraffece vn libro di carta pecora vn pò vec-

chio, che par vero, & così certe palle a quel San Niccolò con certi lustri ribattendo i barlumi & i riflessi l'una nella altra, che si conosceua in fino allora la stranezza del suo ceruello, & il cercare che e' faceua de le cose difficili. & bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, che egli del continuo staua rinchiuso: Et non si lasciua veder lauorare, & teneua vna vita da huomo piu tosto bestiale che umano. Non voleua che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allora che la fame veniua, & non voleua che si zappasse o potasse i frutti dello orto, anzi lasciua crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non si potauon mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura: Allegando che le cose d'essa natura bisogna lassarle custodire a lei, senza farui altro. Reccauasi spesso a veder o animali o erbe o qualche cosa che la natura fa per istranezza, et accaso di molte volte: e ne aueua vn còtento o vna satisfazione che lo furaua tutto a se stesso. Et replicaualo ne suoi ragionamenti tantè volte, che veniua taluolta, ancor che e' sen'auesse piacere, a fastidio. Fermauasi tall'ora a considerare vn muro doue lungamente fusse stato sputato da persone malate, & ne cauaua le battaglie de' cauagli, & le piu fantastiche città, & piu gran paesi che si uedesse mai, simil faceua de i nuuoli de la aria. Diede opera al colorire a olio, auendo uisto certe cose di Lionardo fumeggiate, & finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo quando e' voleua mostrar l'arte, & così Piero piacendoli quel modo cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, & da l'altre maniere assai strauagante: Perche bene si può dire, che e' la mutasse quasi accio che e' faceua. Et se Piero non fusse stato tanto astratto, & auesse tenuto piu conto di se nella vita, che egli non fece; arebbe

fatto conoscere il grande ingegno che egli auera, di maniera che sarebbe stato adorato, doue egli per la bestialità sua, fu piu tosto tenuto pazzo, ancora che egli non facesse male se non à se solo nella fine, & beneficio & vtile con le opere a la arte sua. Per laqual cosa douerrebbe sempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempli auer gli occhi alla fine. Fu allogato a Piero vna tauola a la capella de Tedaldi nella chiesa de' frati de' Serui, doue eglino tengono la veste & il guanciaie di San Filippo lor Frate: Nella quale finse la Nostra donna ritta che è rileuata da terra in vn dado, & con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza le testa al cielo, et sopra quella è lo Spirito Santo che la illumina. Ne ha voluto che altro lume che quello che fa la colomba, lumeggi & lei & le figure che le sono intorno, come vna Santa Margherita & vna Santa Caterina che la adorano ginochioni, & ritti son a guardarla San Pietro & San Giouanni Euangelista, insieme con San Filippo Frate de' Serui, & Santo Antonino Arciuescouo di Firenze. Oltre che uí fece vn paese bizarro, & per gli alberi strani, & per alcune grotte, & per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste che mostrano et disegno & grazia: oltre il colorito molto continuato. Et certamente che Piero possedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella con alcune storiette piccole, molto ben fatte: & in fra l'altre ve nè vna, quando Santa Margherita esce del ventre del serpente, che per auer fatto quello animale & contraffatto & brutto, nõ penso che in quel genere si possa veder meglio: mostrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vno aspetto veramente pauroso. Et certamente che simil cose non credo che nessuno le facesse meglio di lui ne le imaginasse a gran pezzo, come ne può render

testimonio vn mostro Marino, che egli fece & donò al Magnifico GIVLIANO DE MEDICI, che per la deformità sua è tanto strauagante bizzarro & fantastico, che pare impossibile che la natura usasse & tanta deformità, & tanta stranezza nelle cose sue. Questo Monstro è oggi ne la guardarobba del DVCA COSIMO DE MEDICI, così come egli & apresso di S. E. pur di mano di Piero vn libro d'animali de la medesima sorte, bellissimi & bizzarri, tretteggiati di penna diligentissimamente, & con una pazienza inestimabile condotti. il quale libro gli fu donato da M. Cosimo Bartoli proposto di San Giouanni mio amicissimo & di tutti i nostri artefici come quello che sèpre si è diletato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese intorno a vna camera diuerse storie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità de le cose fantastiche che egli in tutte quelle si diletto dipignere, & di casamenti, & d'animali, & di abiti, & strumenti diuersi, & altre fantasie che gli souennono, per essere storie di fauole, come un quadro di Marte & Venere con i suoi Amori, & Vulcano fatto con vna grande arte & con vna pazienza incredibile. Dipinse Piero per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda da'l Monstro, che v'è dentro certe cose assai belle. Ilquale è oggi in Camera di Lorenzo suo figliuolo. Era molto amico di Piero Lospedalingho de li innocenti, & volendo far fare vna tauola che andaua allentrata di chiesa a man manca la allogò a Piero, ilquale con suo agio la condusse al fine: ma prima fece disperare lo Spedalingho; che non ci fu mai ordine che la vedesse se non finita, & quanto cio gli pareffe strano e per l'amicizia, & per il souenillo tutto il di di danari & non vedere quel che si faceua, egli stesso lo dimo

strò, che all'ultima paga nõ gli ele voleua dare, se nõ ve deua l'opera: Ma minacciato da Piero che guasterebbe quel che aueua fatto, fu forzato dargli il resto, & con maggior collora che prima auer pazienza che la mettesse su, & in questa sono veramente assai cose buone. Prese a fare per vna cappella vna tauola ne la chiesa di San Piero Gattolini, & ui fece una Nostra donna a sedere con quatro figure intorno, & due angeli in aria, che la incoronano: Opera condotta con tanta diligenza, che n'aquistò lode, & onore. Fece vna tauoletta de la concezzione nel tramezo de la chiesa di S. Frãcesco da Fiesole laquale è assai buona cosetta, sendo le figure non molto grandi. Lauorò per Giouan Vespucci che staua dirimpetto a San Michele della via de Seruidoue è oggidi Pier Saluiati alcune storie baccanarie che sono intorno a vna camera: nellequali fece si stran' fauni, satiri, & siluani & putti è baccanti: che è vna marauiglia a vedere la diuersità de' Zaini & delle vesti et la varietà delle cere caprine, con vna grazia & imitazione verissima. Euui in vna storia Sileno a cavallo su vno asino cò molti fanciulli, chi lo regge, & chi gli da bere, & si vede vna letizia al viuo, fatta con grande ingegno. Et nel vero si conosce in quel che si vede di suo, vno spirito molto vario, & astrattato da gli altri: & vna certa sottilità nello inuestigare certe sottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo o fatiche, solo per suo diletto, & per il piacere della arte, & nõ poteua gia essere altrimenti: perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi: & si riduceua a mangiar continuamente oua sode, che per rispiarmare il fuoco, le coceua quando faceua bollir la colla: & non sei o otto per volta, ma vna cinquantina: tenendole in vna sporta; che consumaua apoco apoco. Nellaquale vita cosi strattamente godeua; che laltre appet

to alla sua gli pareuano seruitù. Aueua a noia il piagner de' putti; il tolsir' de gli huomini, il suono delle campane; il cantar de' frati: & quando diluuiua il Cielo d'acqua, aueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti; & stritolarsi per terra. Aueua paura grandissima de le faette: & quando è tonaua straordinariamente, si inuilupaua nel mantello; & ferrato le finestre & l'uscio della camera, si reccaua in vn cantone finche passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso & vario, che qualche volta diceua si belle cose che faceua crepar delle risa altrui. Ma per la vecchiezza vicino gia ad anni 80. era fatto si strano & fantastico; che non si poteua piu seco. Non voleua che i garzoni gli stessino intorno; di maniera che ogni aiuto per la sua bestialità gli era venuto meno. Veniuagli voglia di lauorare, & per il parletico non poteua. Et entraua in vna collora, che voleua sgarare le mani che stessino ferme & mentre che è borbotaua o gli cadeua la mazza da poggiare o veramente i pennelli, che era vna compassione. Adirauasi con le mosche & gli daua noia infino aombra: & cosi ammalatosi di vecchiaia, & visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse acconciarsi con **DIO**: Ma non li pareua auere a morire: & tratteneua altrui doggi in domane: Nò che è non fusi buono, è non auessi fede, che era zelantissimo ancor che nella vita fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de tormenti che per i mali fanno distruggere i corpi & quanto stento patisce chi consumando gli spiriti apoco apoco si muore ilche è vna gran miseria. Diceua male de medici, degli speziali, & di coloro che guardano gli ammalati, & che gli fanno morire di fame; oltre i tormenti de gli sciloppi, medicine, cristeri, & altri martorii, come il non essere lasciato dormire quando tu ai sonno, il fare testamento, il veder piagnere i parenti

re i parenti & lo stare in camera al buio: & lodaua la giustizia, che era così bella cosa, l'andare a la morte; & che si vedeua tãta aria, & tanto popolo; che tu eri confortato con i confetti & con le buone parole; Aueui il prete, & il popolo che pregaua per te; & che andauì cõ gli Angeli in paradiso: che aueua vna gran forte, chi n'uscìua a vn tratto. Et faceua discorsi & tiraua le cose a' piu strani sensi, che si potesse vdirè. La onde per si strane sue fantasie viuendo stranamente si condusse a tale, che vna mattina fu trouato morto appie d'una scala: l'anno MDXXI. Et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura: ne è mancato poi chi per le sue azzioni gli abbi fatto memoria di epitaffi che metto solamète questo.

PIERO DI COSIMO PITTOR F.

*S'io strano, & strane fur le mie figure;
 Diedi in tale stranezza & grazia & artes;
 Et chi strana il disegno a parte a parte
 Da moto, forza, & spirto alle pitture.*

Molti furono i discepoli di costui, & tali che non accade farne menzione, se non di Andrea del Sarto, il quale per il vero fu piu raro & piu eccellente di Piero; come dimostrano l'opere sue. Et di costui al suo luogo faremo la vita.

BRAMANTE DA VRBINO ARCHI- TETTORE.



I grandissimo giouamento alla Architettura fu veramente il moderno operare di Filippo Brunellesco: Auendo egli cōtrafatto l'opere egregie de' piu dotti & marauigliosi antichi, per esemplo tolti da lui, a questa nuoua imitazione del buono, & a conseruazione del bello, ch'egli poi seguitando gli edifici, mise a luce nell'opere sue. Ma non fu manco necessario al secolo nostro il creare Giulio II. Pontefice animoso, & nel lasciar memorie di se curiosissimo; Perche stante questa sua ardentissima voglia era necessario, che Bramante in questo tempo nascesse, accio seguitando le vestigie di Filippo facesse a gli altri dopo lui strada sicura nella professione della architettura, essendo egli di animo, valore, ingegno, & scienza in quella arte nõ solamente teorico, ma pratico & esercitato sommamente. Nè poteua la natura formare vno ingegno piu spedito che esercitasse & mettesse in opera le cose della arte, con maggiore inuentione, & misura: & con tanto fondamento quanto costui. Giouò ben' molto alla virtù sua il trouare vn principe; il che a gli ingegni grandi auuene rare volte: a le spese del quale, e potesse mostrare il valore dello ingegno suo: & quelle artificiose difficoltà, che nella architettura mostrò Bramante. La virtù del quale si estese tanto ne gli edifici da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fusi delle colonne, la grazia de' capitegli,

le bafe , le menfole, & i cantoni, le volte, le scale, i rifalti; & ogni ordine d'architettura tirato per configlio o modello di queſto artefice; riuſcì ſempre marauiglioso a chiunque lo vide . La onde quello obbligo eterno, che hanno gli ingegni, che ſtudiano ſopra i ſudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano auere alle fatiche di Bramante . Perche ſe pure i Greci furono inuentori; della architettura e i Romani imitatori, Bramante nõ ſolo imitandogli con inuention nuoua ci in ſegnò, ma ancora bellezza & difficoltà accrebbe grandiffima all'arte, la quale per lui imbellita oggi veggiamo. Coſtui nacque in caſtello Durante nello ſtato di Urbino, d'vna pouera perſona, ma di buone qualità; Et nella ſua fanciullezza oltra il leggere & lo ſcriuere, ſi eſercitò grandemente nello abbaco . Ma il padre che auera biſogno che e' guadagnaffe, vedendo che egli ſi dilettaua molto de' diſegno; lo indirizzò ancora fanciulletto a l'arte della pittura: nella quale ſtudiò egli molto le coſe di FRA BARTOLOMEO, alrrimèti FRA CARNOVALE DA VRBINO; che fece la tauola di Santa Maria della Bella in Urbino. Ma perche egli ſempre ſi dilettò de le architettura & de la proſpettiua ſi parti da caſtel Durante; & condottosi in Lombardia, andaua ora in queſta, ora in quella città, lauorando il meglio che e' poteua; Non però coſe di grande ſpeſa, o di molto onore, non auendo ancora ne nome, nè credito . Per ilche deliberatoſi di vedere almeno qual coſa notabile, ſi traſſerì a Milano per vedere il duomo: doue allora ſi trouaua vn' CESARE CESARIANO, reputato buono Geometra, & buono Architetto; il quale comentò vitruuio: & diſperato di non auerne aiuto quella remunerazione che egli ſi auera promeſſa, diuentò ſi ſtrano, che non voſſe piu operare, & diuenuto ſaluatico morì piu da beſtia che' da perſona .

Eraui ancora vn' BERNARDINO da TRIVIGLIO Milanese ingegnere & architetto del duomo, & di segnatore grandissimo; il quale da Lionardo da Vinci fu tenuto maestro raro: ancora che la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del chioffro delle grazie vna resurreffione di CHRISTO, con alcuni scorti bellissimi: & in San Francesco vna Cappella a fresco, dentroui la morte di San Piero & di San Paulo. Ma per tornare a Bramante, considerata che egli ebbe questa fabbrica & conosciuti questi ingegneri; si inanimò di forte: che egli si risolùè del tutto, darsi a l'architettura. La onde partitosi da Milano, se ne venne a Roma innanzi lo anno Santo del MD. doue conosciuto da alcuni fuoi amici & del paese, & Lombardi. gli fu dato da dipignere a San Giouanni Laterano sopra la porta Santa; che s'apre per il Giubbileo, vna arme di Papa Aleffandro vi. lauorata in fresco, con angeli & figure, che la sostengono. Aueua Bramante recato di Lombardia, & guadagnati in Roma a fare alcune cose, certi danari; i quali con vna masserizia gradissima spendeua: desideroso poter viuer del suo; & insieme senza auere a lauorare, potere agiatamente misurare tutte le fabbriche antiche di Roma: Et messoui mano, solitario & cogitatio fen'andaua: & fra non molto spazio di tempo misurò quanti edifizii erano in quella città & fuori per la campagna. Et scoperto in questo modo l'animo di Bramante. Il Cardinale di Napoli datoli d'occhio prese a fauorirlo. Donde Bramante seguitando lo studio, essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a frati della Pace il chioffro, di Treuertino, ebbe il carico di questo chioffro. Perilche desiderando di acquistare & di gratuirsi molto quel Cardinale, si messe a l'opera con ogni industria & diligenza; & prestamente & per

fettamente la condusse al fine . Et ancora che egli non fusse di tutta bellezza : gli diede grandissimo nome per non essere in Roma molti che attendessino alla Architettura , con tanto amore , studio , & prestezza , quanto Bramante . Peruenne la fama di questa prestezza a gli orecchi di Giulio secondo ; il quale per ciò gli messe in mano l'opera de i corridori di Beluedere , i quali furono da lui con grandissima prestezza condotti .

Et era tanta la furia di lui che faceua , & del Papa , che aueua voglia , che tali fabriche non si murassero , ma nascessero : che i fondatori portauano di notte la sabbia e il pàcone fermo della terra , & la cauauano di giorno in presenza a Bramante ; perch'egli senza altro vedere faceua fondare . La quale inauuertenza , fu cagione , che le sue fatiche sono tutte crepate , & stanno a pericolo di ruinare : come fece questo medesimo corridore : del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente v i i . & fu rifatto poi da Papa Paulo i i i : & egli ancora lo fece rifondare & ringrossare . Sono di suo in Beluedere molte salite di scale variate secondo i luoghi suoi alti & bassi , cosa bellissima cò ordine Dorico , Ionico , & Corintio opera còdotta con sòma grazia . Et aueua di tutto fatto vn modello , che dicono esser e stato cosa marauigliosa : come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta . Fece oltre questo vna scala a chiocciola su le colonne che salgono , si che a cauallo vi si camina : nella quale il Dorico entra nello Ionico & così nel Corintio & de l'vno salgono ne l'altro : cosa condotta con somma grazia & con artificio certo eccellente ; la quale non gli fa manco onore , che cosa che sia quiui di man'sua . Per ilche meritò dal Papa , che sommamente lo amaua per le sue virtù di essere fatto degno dell'ufficio del piombo : nel quale fece vno edificio da improntar le bolle con

vna vite molto bella. Si risolue il Papa di mettere in strada Giulia da Bramante indrizzata tutti gli vffici & le ragioni di Roma in vn luogo, per la comodità, ch'a i negoziatori aueria recato nelle faccède: essendo continuamente fino allora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch'a San Biagio sul Teuere si vede, nel quale è ancora vn tēpio Corintio non finito, cosa molta rara, & il resto del principio di opera rustica bellissimo. Fece ancora a San Pietro a Montorio di Treuertino nel primo chiostro vn tempio tondo, del quale non può di proporzione, ordine, e varietà immaginarsi, & di grazia il piu garbato ne meglio inteso; & molto piu bello farebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiostro che nō è finita condotta come si vede in un suo disegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fu di Raffaello da Urbino lauorato di mattoni & di getto con casse le colonne & le bozze di opera Dorica & rustica, cosa molto bella & inuencion' nuoua, del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno & ordine dell'ornamento di Santa Maria da Loreto, che da Andrea Sansouino fu poi continuato; & infiniti modelli di palazzi & tempii, i quali sono in Roma & per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso artefice: che e' rifece vn disegno grandissimo per restaurare & dirizzare il palazzo del Papa. Et tanto gli era cresciuto l'animo vedendo le forze del Papa, & la volontà sua corrispondere allo ingegno, & alla voglia, che esso aueua; che sentendolo auere volontà di buttare in terra la Chiesa di Santo Pietro per rifalla di nuouo; gli fece infiniti disegni. Ma fra gli altri ne fece vno, che fu molto mirabile; doue egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore. Et così risoluto il Papa di dar' principio alla gradissima & terribilissima fabbrica di San Pietro; ne

fece rouinare la metà; & postoui mano con animo che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, così di grandezza, come di ricchezza, & d'ornamento auessi a passare tutte le fabbriche che erāo state fatte in quella Città dalla potenza di quella Republica; & dall'arte & ingegno di tanti valorosi maestri; con la solita prestezza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa & sua, la tirò alta fino a la cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, & voltò quegli con somma prestezza & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, doue la nicchia, attendendo insieme a far tirare inanzi la cappella che si chiama del Re di Francia. Egli trouò in tal lauoro il modo del buttar le volte cō le casse di legno, che intagliate, vengano co' suoi fregi & fogliami di mistura di calce: Et mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli cō i ponti impiccati; come abbiamo veduto seguitare poi da Anton da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro correre in modo con grazia, che il disegno di quella non può nessuna mano meglio in essa leuare & sminuire. Si vede ne suoi capitegli, che sono a foglie di vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante: che in vero s'egli auessè auuto le forze eguali allo ingegno, di che auuea adorno lo spirito: certissimamente aurebbe fatto cose inaudite piu che non fece. Fu persona molto allegra & piaceuole, & si diletto sempre di giouare a prossimi suoi: Et dicesi che non fu molto inclinato a la religione: ma amicissimo delle persone ingegnose, & fauoreuole a quelle in ciò che è poteua: come si vede, che elgli fece al grazioso Raffaello Sanzio da Urbino, pittor celebratissimo, che da lui fu condotto a Roma. Sempre splendidissimamente

te si onorò, & viſſe: & al grado, doue i meriti della ſua vita l'auenuano poſto, era niente quel che auoua, aperto a quello, che egli aurebbe ſpeſo. Dilettauafi de la Poefia, & volentieri vdiua & diceua in prouiſo in ſu la lira, & componeua qualche ſonetto, ſe non coſi delicato come ſi uſa ora, graue almeno & ſenza difetti. Fu grandemente ſtimato da i Prelati, & preſentato da infiniti ſignori, che lo conobbero, Ebbe in vita grido grandifſimo, & maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica di San Piero reſtò a dietro molti anni. Viſſe Bramante anni LXX. e in Roma con onoratiffime eſequie fu portato dalla corte del Papa & da tutti gli ſcultori architettori & pittori. Fu ſepolto in San Piero l'anno MDXIII. Et è ſtato dipoi onorato con queſto epitaffio.

*Magnus Alexander, magnam cum conderet urbem
Niliacis oris, Dinocraten habuit.*

*Sed ſi Bramantem tellus antiqua tuliffet;
Hic Macedum Regi gratior eſſet eo.*

Fu di grandifſima perdita all'architettura la morte di Bramante, ilquale fu inueſtigatore di molte buone arti, aggiunte a quella, come l'inuenzione del buttar le volte di getto, & lo ſtucco, l'uno & l'altro uſato da gli antichi, ma ſtato perduto da le ruine loro fino al ſuo tempo. Onde quegli, che vanno miſurando le coſe antiche d'architettura, trouano in quelle di Bramante non meno ſcienza & diſegno, che ſi faccino in tutte quelle. Onde puo renderſi a quegli, che conoſcono tal perfeſſione vno de gli ingegni rari, che hanno illuſtrato il ſecol noſtro. Laſciò ſuo domeſtico amico GIVLIAN LENO, che molto ualſe nelle fabbriche de' tempi ſuoi.

FRA BARTOLO- MEO DI SAN MARCO PITTOR FIORENTINO.



Are volte fa la natura nascere vn buono ingegno & vno artefice man sueto ; chi di quiete & di bontà in qualche tempo non lo prouegga come ella fece a Baccio da la porta a San Piero Gattolini di Fiorenza , al secolo cosi detto, pittore tenuto ec-

cellente, & coloritore vago & raro. Stette costui nella sua giouanezza con Cosimo Roselli per i primi principi della pittura ; per laquale egli punto dalle concorrenze de gli artefici suoi , per il voto dello onore fece molte fatiche nella giouanezza sua: & in quelle perfeuerando peruenne ad vltima perfezzione di quel grado , che per fama & per opre s'acquista studiando. Si partì da Cosimo , & lauorò alla porta San Piero Gattolini nelle sue case: nellequali fece molti quadri di pittura: Per il che la fama sua si diuulgò talmente, che da Gerozzo di Monna Venna Dini gli fu fatta allogazione d'una cappella nel cimiterio , doue sono l'ossa de' morti nello spedale di Santa Maria Nuoua: & cominciouì vn giudicio a fresco il quale condusse con tanta diligenza & bella maniera in quella parte, che' finì; che acquistandone grandissima fama, oltra quella, che auua , molto fu celebrato per hauer' egli con bonissima cōsiderazione espresso la gloria del paradiso & CHRISTO con i dodici Apostoli giudicare le dodici tribu, lequali con bellissimo panni sono morbidamente colorite . Oltra che si vede nel disegno che restò a finirsi

queste figure che sono iui tirate all'inferno la disperazione, il dolore, & la vergogna della morte eterna; così come si conosce la contentezza, & la letizia, che sono in quelle che si saluano ancora che questa opera rimanesse imperfetta, auendo egli piu voglia d'attendere alla religione che alla pittura. Perche trouandosi in questi tempi in San Marco fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, teologo famosissimo: & continouando Baccio la vdiienza delle prediche sue, per la deuotione, che in esso aueua; prese strettissima pratica con lui, & dimoraua quasi continuamente in conuento auendo anco con gli altri frati fatto amicitia. Auuenne che vn giorno si leuarono le parti contrarie a fra Girolamo per pigliarlo, & metterlo nelle forze della giustitia, per le seditioni, che aueua fatte in quella città. Ilche vedendo gli amici del frate, si ragunarono essi ancora, in numero piu di cinquecento: & si rinchiusero dentro in San Marco; & Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affezione, che egli aueua a quella parte. Vero è che essendo pure di poco animo anzi troppo timido & vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, & ferire & uccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di se medesimo. Per il che fece voto se e' campaua da quella furia, di vestirsi subito l'abito di quella religione: & interamente poi lo offeruò. Con ciò sia che finito il rumore, & preso & condannato il frate alla morte, egli in quello stesso conuento si fece frate; con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si dolsero di auerlo perduto. & massime per sentire che egli aueua postosi in animo di non attendere piu alla pittura. La onde MARIOTTO ALBERTINELLI fido amico & compagno suo, a' preghi di Gerozzo Dini prese le robbe da fra Bartolomeo, che così

la chiamò il Priore nel vestirgli l'abito, & l'opra dell'of-
 fa di Santa Maria Nuoua condusse a fine. Stauasi fra
 Bartolomeo in conuento, non attédendo ad altro che
 a gli vffici diuini & alle cose della regola ancora che
 pregato molto dal priore & da gli amici suoi piu cari,
 che e' facesse qualche cosa di pittura. Et era gia
 passato il termine di quattro anni che egli non aue-
 ua voluto lauorar nulla, ma stretto poi da Bernardo
 del Bianco amico suo & del priore, in fine cominciò a
 olio nella Badia di Fiorenza vna tauola di San Bernar-
 do, che scriue; & nel vedere la Nostra donna, portata
 co'l putto in braccio da molti angeli & putti, da lui co-
 loriti pulitamente, sta tanto contemplatiuo; che bene
 si conosce in lui vn' non sò che di celeste; che resplen-
 de in quella opera, a chi la considera attentamente, do-
 ue molta diligenza & amor pose insieme con vno arco
 lauorato a fresco, che vi è sopra. Fece ancora alcuni qua-
 dri per Giouanni Cardinale de Medici, & dipinse per
 Agnolo Doni vn quadro di vna Nostra donna. Ven-
 ne in questo tempo Raffaello da Urbino pittore a im-
 parare l'arte a Fiorenza, & insegnò i termini buoni
 della prospettiua a fra Bartolomeo: perche essendo
 Raffaello volonteroso di colorire nella maniera del
 frate, & piacendogli il maneggiare i colori & lo vnir
 suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo
 vna tauola con infinità di figure in San Marco di Fio-
 renza, oggi è appresso al Re di Francia, che fu a lui do-
 nata, & in San Marco molti mesi si tenne a mostra. Poi
 ne dipinse vn' altra in quel luogo doue è posto infini-
 to numero di figure, in cambio di quella che si mandò
 in Francia: nella quale sono alcuni fanciulli in aria,
 che volano, tenendo vn' padiglione aperto con arte
 & con buon disegno & rilieuo tanto grande, che paio-
 no spiccarci da la tauola: & coloriti di colore di carne

mostrano quella bontà & quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, laquale opera ancora oggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna Nostra donna tutte lodatissime, ma tra l'altre vi fece vn S. Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima insieme con due fanciulli, che suonano vno il luto, & l'altro la lira a l'un' de quali hà fatto raccorre vna gamba, & posarui su lo strumento, le man' poste alle corde in atto di diminuir, l'orechio intento all'armonia, & la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'una maniera, che chi lo guarda non puo discredersi di non auere a sentire ancor' la voce. Simile fa l'altro, che acconcio per lato, cò vno orecchio appoggiato alla lira, par che senta l'accordamento che fa il suono con il liuto, & con la voce mentre che facendo tenere egli cò gli occhi a terra va seguitando, con tener fermo & volto l'orechio al compagno, che suona & canta, auuertenzie & spiriti veramente ingegnosi, & così stando quelli a sedere & vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dalla dotta mano di fra Bartolomeo sono condotti, & tutta l'opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopò vn'altra tauola dirimpetto a quella laquale è tenuta buona, dentroui la Nostra donna & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria auendo introdotto vn'modo di fumeggiar le figure, che all'ottima arte aggiungono vnione marauigliosa talmente che paiono di rilieuo & viue lauorate con ottima maniera a perfezzione. Sentendo egli nominare l'opre egregie di Michele Agnolo fatte a Roma così quelle del grazioso Rafaello, sforzato dal grido, che di continuo vdiua de le marauiglie fatte da i due diuini artefici, cò licenza del priore si trasferì a Roma doue tenuto da fra Mariano Fetti frate del piombo, a Môte

cauallo & San Saluestro luogo suo gli dipinse due quadri di San Pietro & San Paolo . Et perche non gli riuscì molto il far bene in quella aria , come aueua fatto nella Fiorentina,atteso che fra le antiche & moderne opere,che vide,e in tanta copia,stordi di maniera,che grandemente scemò la virtù & la eccellenza, che gli pareua auere. Deliberò di partirsi : Et lasciò a Rafaello da Urbino,che finisce vno de quadri, ilquale non era finito,che fu il San Pietro,ilquale tutto ritocco di mano del mirabile Rafaello, fu dato a Fra Mariano . Et così sene tornò a Fiorenza,doue era stato morso piu volte , che non sapeua fare gli ignudi . Volse egli dunque mettersi a proua,& con fatiche mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quella arte, come alcuno altro. La onde per proua fece in vn quadro vn San Sebastiano ignudo con colorito molto alla carne simile,di dolce aria & di corrispondente bellezza alla persona parimente finito : Doue infinite lode acquistò appresso a gli artefici . Dicesi, che stando in chiesa per mostra questa figura, aueuano trouato i frati nelle confessioni,donne,che nel guardarlo s'erano corrotte,per la leggiadra & lasciua imitazione del uiuo , datagli dalla virtù di Fra Bartolomeo: Perilche leuatolo di chiesa,lo misero nel capitolo: Doue non dimorò molto tempo,che da Giouan Battista della Palla comprato , si mandò al Re di Francia . Fece sopra l'arco d'una porta per andare in sagrestia in legno a olio un San Vincenzio de l'ordine loro che figurando quello predicar del giudizio si vede ne gli atti & nella testa particolarmente quel terrore & quella furezza,che sogliono essere nelle teste de predicanti, quando piu s'affaticano con le minacci de la giustizia di Dio di ridurre gli huomini ostinati nel peccato , a la vita perfetta,di maniera che nõ dipinta,mavera & vi

ua apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con si gran rilieuo è condotto . Vennegli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, sendogli stato detto , che aueua maniera minuta , di porre ne la faccia, doue è la porta del choro, il San Marco Euangelista, figura di braccia cinque in tauola con dotta con bonissimo disegno & grande eccellentia. Era tornato da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, che inteso la fama di Fra Bartolomeo , & visto l'opere sue, li fece fare vna tauola, dentroui CHRISTO saluatore , alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circòdano: doue sono ancora due putti a piè che tengono la palla del mondo , i quali di tenera & fresca carne benissimo sono condotti come l'altra opera tutta, sonui ancora due Profeti molto lodati . Questa tauola è posta nella Nunziata di Fiorenza sotto l'organo grande, che cosi volle Saluadore: & è cosa molto bella, & d'al Frate con grande amore & cò gran bontà finita , laquale ha intorno l'ornamento de marmi, tutto intagliato. Accade che auendo egli bisogno di pigliare aria, il priore allora amico suo lo mādò fuora ad vn lor monasterio, nel quale mentre che egli stette , accompagnò vltimamente per l'anima & per la casa l'operazione de le mani alla contemplazion' de la morte. Et fece a San Martino in Lucca vna tauola doue a piè d'vna Nostra donna è vno agnoletto, che suona vn liuto , insieme con santo Stefano & San Giuanni, con bonissimo disegno & colorito, mostrando in quella la virtù sua. Similmente in San Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra donna de la Misericordia, posta su vn dado di pietra & alcuni angeli, che tengono il manto, & figurò con essa vn popolo su certe scalee chi ritto, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn CHRISTO in alto, che

manda faette & folgori adosso a' popoli: Certamen-
 te mostrò Fra Bartolomeo in questa opera possedere
 molto il diminuire l'ombra della pittura & gli scuri di
 quella con grandissimo rilieuo operando, doue le dif-
 ficoltà dell'arte mostrò con rara & eccellente maestria,
 & colorito, disegno, & inuentione. Nella chiesà mede-
 sima dipinse vn'altra tauola pure in tela dentroui vn
 CHRISTO & Santa Caterina Martire insieme con
 Santa Caterina da Siena ratta da terra in spirito, che è
 vna figura, de laquale in quel grado non si puo far me-
 glio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera alle co-
 se di musica, & di quelle molto dilettrandosi alcune vol-
 te per passar tépo vsaua cantare. Dipinse a Prato dirim-
 petto alle carcere vna tauola d'una assunta: & fece in
 casa Medici alcuni quadri di Nostre donne, & altre pit-
 ture ancora a diuerse persone. In Arezzo in Badia de
 monaci neri fece la testa d'un CHRISTO in iscuero co-
 sa bellissima: Et la tauola della compagnia de contem-
 planti, laquale s'è conseruata in casa del Magnifico M.
 Ottauiano de Medici. Nel Nouiziato di San Marco
 nella capella vna tauola della Purificazione molto va-
 ga & con disegno condusse à buon fine. E a Santa Ma-
 ria Maddalene luogo di detti frati fuor di Fiorenza,
 dimorandoui per suo piacere fece vn CHRISTO, &
 vna Maddalena & per il conuento alcune cose dipinse
 in fresco, similmente lauorò in fresco vno arco sopra la
 foresteria di San Marco, & in quello dipinse CHRIS-
 TOSTO con Cleofas & Luca, doue ritrasse Fra Niccolò
 della Magna, quando era giouane, il quale poi Arci-
 uescouo di Capoua, & vltimamente fu Cardinale. Co-
 minciò in San Gallo vna tauola, la quale fu poi finita
 da GIULIANO BUGIARDINI. Similmente vn qua-
 dro de'l ratto di Dina, il quale è oggi appresso M. Chri-
 stoforo Rinieri amico & amatore di tutti i nostri arte

fici, che dal detto Giuliano fu colorito, doue sono & casamenti & inuentioni molto lodati. Gli fu da Piero Soderini allogata la tauola della sala del consiglio, che di chiaro oscuro da lui disegnata ridusse in maniera ch'era per farsi onore grandissimo. La quale è oggi nella sagrestia di San Lorenzo, onoratamente collocata, così imperfetta. Perche auendola cominciata & disegnata tutta, auuenne che per il continuo lauorare sotto vna finestra, il lume dato di quella, adosso perco- tendogli da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi mouere punto. Onde fu consigliato che andasse al bagno a San Filippo, essendogli così ordinato da medici; doue dimorato molto, pochissimo per questo migliorò. Era fra Barroloмео delle frutte amicissimo, & alla bocca molto gli dilettauano, benchè alla salute dannosissime gli fossero. Perche vna mattina infiniti fichi mangiando, oltre il male che egli auueua, gli souragiunse vna gradissima febbre; la quale in quattro giorni gli fini il corso della vita, d'eta d'anni XLVIII. onde egli con buon conoscimento rese l'anima al cielo. Dolsè a gli amici suoi & a'frati particolarmente la morte di lui, i quali in San Marco nella sepoltura loro gli diedero onorato sepolcro, l'anno MDXVII alli otto di Ottobre. Era dispensato ne frati, che in coro a vfficio nessuno non andasse; & il guadagno dell'opere sue veniuà al conuento, restandogli in mano danari per colori & per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discepoli suoi CECCHINO DEL FRATE, BENEDETTO CIAMPANINI, GABRIEL RYSTICI, & FRA PAOLO PISTOLESE, al quale rimasero tutte le cose sue, che molte tauole & quadri con que' disegni fece dopo la morte sua. Diede tanta grazia ne'colori Fra Bartolomeo alle sue figure, & quelle tanto modernamente augmentò di nouità, che

che per tal cosa merita fra i benefattori dell'arte da noi essere annouerato . Et assene giustamente guadagna to questo Epitaffio .

FRA BARTOLOMEO PITTORE.

Apelle nel colore , e'l Buonaroto

Imitai nel disegno ; & la Natura

Vinsi, dando vigor n'ogni figura

Et carne, & ossa, & Pelle, & spirti & moto.

M A R I O T T O
A L B E R T I N E L L I
P I T T O R F I O .
R E N T I N O .



I grandissima possanza è vn'commer zio nell'amicizia che piaccia, e i costu mi & vna maniera che stringa , a ofseruare per la dilettazone non solo i gesti nelle azzioni, ma i caratteri, i li neamenti , & l'arie nelle figure . Et certamente si vede gli stili, che le per sone seguono, essere quegli che piu ci entrano nel co re, sforzandoci del continuo contrafar quegli; si bene che si giudica spesso spesso la medesima mano : doue i giudicii de gli artefici possono appena conosocere la ve ra da la imitata: come si puo vedere nell'opre dipinte da Mariotto Albertinelli pittore; il quale fu nella do mestichezza tanto vnito con Baccio della porta innan zi al suo farsi frate in San Marco , ch'egli continuan dola senza ch'egli auesse volontà seguitare la pittura , i modi della dolcezza nella compagnia a quella arte il

condusserò. Et non solo ne diuenne pittor grande, ma imitò tanto la maniera del frate, che l'vna da l'altra non si conofceua. Egli cominciò tale arte d'eta d'anni **x x**. auendo prima dato opera al Battiloro, e in tutto abbandonatolo. Doue prese tanto animo, vedendosi riuscir si bene le cose sue, che imitando la maniera & l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del frate. Perche interuenendo l'andata di Baccio nel farsi frate di S. Marco, Mariotto per il compagno perduto era quasi snarrito, & fuor di se stesso. Et si strana gli parue questa nouella, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua. Et se in quella parte Mariotto non auesse auuto a noia il commercio de' frati, del quale di continuo diceua male, & era della parte che teneua. còtra la fazione di frate Girolamo da Ferrara: arebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel conuento medesimo col suo compagno si farebbe incapucciato egli ancora, & sarebbe fatto frate. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio auueua lasciato imperfetto, fu pregato, che auendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in oltre perche v'era il cartone finito di mano di Baccio & altri disegni:& pregato ancora da fra Bartolomeo, che auueua auuto a quel conto danari, & si faceua coscienza di non auere offeruato la promessa: Mariotto all'opra diede fine: doue con diligenza & con amore condusse il resto dell'opera talmente: che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata: Perilche tal cosa gli diede grandissimo credito nell'arte. Lauorò alla Certosa di Fiorenza nel capitolo vn Crocifisso con la Nostra donna, & la Maddalena appie della Croce, & alcuni angeli in aere, che ricolgono il sangue di **CHRISTO** opera lauorata in fresco, & con diligenza & con amor'

affai ben condotta. Ma non parendo che i frati del mangiare a lor modo li trattassero, alcuni suoi giouani, che feco imparauano l'arte, non lo sapendo Mariotto, auenuano contrafatto la chiaue di quelle finestre, onde si porge a'frati la piatanza, la quale risponde in camera loro; & alcune volte secretamente quando a vno & quando a vno altro rubauano il mangiare.

Fu molto romore di questa cosa tra'frati: perche de le cose della gola i frati si risentono molto ben come gli altri, & facendo cio i garzoni con molta destrezza, essendo tenuti buone persone, incolpauano coloro alcuni frati, che per odio l'vn dell'altro il facestero: doue la cosa pur si scoperse vn giorno. Perche i frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la piatanza; a Mariotto & a' suoi garzoni: i quali con allegrezza & risa finirono quella opera. Alle monache di San Giuliano di Fioréza fece la tauola dello altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme con vn'altra nella medesima chiesa d'vn Crocifisso con angeli & Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto persona inquietissima & carnale nelle cose d'amore, & di buon tempo nelle cose del viuere: perche venendogli in odio le sofisticherie & gli stillamenti di ceruello della pittura: & essendo spesso dalle lingue de pittori morso, come è continua vñanza in loro & per heredita mantenuta: si risoluette darfi a piu bassa & meno faticosa & piu allegra arte; Et aperto vna bellissima osteria fuor della porta San Gallo, al ponte vecchio al Drago, tauerna piu che hosteria fece: & quella molti mesi tenne: dicendo, che auera presa vna arte, la quale era senza muscoli, scorti prospettiuè, e quel ch'importa piu senza biasmo: & che quella, che auera lasciata, era contraria a questa; perche imitaua la carne el' sangue, & questa faceua il san

gue & la carne; che quiui ogn'ora si sentiuu , auendo buon vino , lodare ; & a quella ogni giorno si sentiuu biasimare . Ma pure venutogli a noia , rimorso dalla viltà del mestiero , ritornò a la pittura ; doue fece per Fiorenza quadri & pitture in casa di Cittadini . Et lauorò à Giouan Maria Benintendi tre storiette di sua mano . Et incasa Medici per la creazione di Leon decimo dipinse a olio vn tondo della sua arme con la fede la speranza & la Carità: il quale sopra la porta del palazzo loro stette gran tempo . Prese a fare nella Compagnia di San Zanobi allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore vna tauola della Nunziata , & quella con molta fatica condusse . Aueua fatto far lumi a posta , & in su l'opera la volle lauorare , per potere condurre le vedute che alte & lontane erano abbagliate , diminuire & crescere a suo modo . Feceui alcuni angeli, che volano, & fanciulli bellissimi, & intrauenendo discordia fra quegli, che la faceuano fare, & Mariotto, Pietro Perugino allora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio, & Francesco Gnacci la stimarono, & d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono . Fece in San Brancazio di Fioréza in vn quadrotto in vn mezo tondo la visitazione di Nostra dóna: similmente in Santa Trinita lauorò in vna tauola la Nostra Donna San Girolamo & San Zanobi con diligenza . Et alla chiesa della congregazione de' Preti in San Martino fece vna tauola della visitazione molto lodata . Fu condotto al conuento de la Quercia fuori di Viterbo, & quiui poi che ebbe cominciata vna tauola , gli venne volontà di veder Roma: & così in quella condottosi lauorò & finì a Frate Mariano Fetti a San Saluestro di Monte Cauallo alla cappella sua, vna tauola a olio cò San Domenico, Santa Caterina da Siena, che CHRISTO la sposa con la

Nostra donna con vna delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue aueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli auere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare ch'era ne la giostra valente: perche fece l'ultimo sforzo . Et come quel che non era ne molto giouane ne valoroso in cosi fatte imprese, fu sforzato metterli in letto. Di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si fe portare a Fiorenza in ceste . Et non gli valsero aiuti ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni XLV. & in San Pier Maggiore di quella città fu sepolto. Et dopo non molto tempo, fu onorato con questa memoria.

*Mente parum (fateor) constabam: Mentis acumen
Sed tamen ostendunt Picta, fuisse mihi.*

Furono le sue pitutre circa l'anno. MDXII.

RAFAELLIN DEL GARBO PITTOR FIORENTINO.



Gran cosa, che la natura si sforza talora di far vno ingegno, che ne' suoi primi principii fa cose di tanta marauiglia, che gli huomini si promettono di lui, che e debba salir sopra il Cielo; & tanta aspettazione si pongano nell'animo; che o per vigore della natura, o per capriccio della fortuna lo inalzano fino al mezo e in vn tratto a terra, onde lo leuorono lo ritornano . Talche chi aueua appoggiata tutta la fede in quella persona, tronca i rami della speranza: & non so-

lo tace la impossibilita di colui, ma vitupera il primo moto, che lo mise su salti del venire piu che mortale: ne si resta con infinito oprobrio sotterrarlo si, che mai piu de terra non si puo rileuare. Ne per cosa, che fra tante cattive poi operando si faccia buona (tanta forza ha lo sdegno ne gli animi di coloro, i quali aspettauano i miracoli) non lo vogliono riguardare o considerare in maniera alcuna, chiudendosi gli occhi il piu delle volte, per non auere a vedere il vero. La onde sbigottito l'animo dello operante, oltra al diuenir d'animo piu vile, di continuo viene in declinazione, & farsi piu debile di forze. Et di tali molti se ne veggono in questa arte, & infiniti ancora nelle altre scienze. Per il che chi ben comincia i principii, trattenendoli con onesti mezi, rare volte è che non conduca l'opre sue a ottimo fine. Questo non fece Rafaellin' del Garbo pittore aiutato dalla natura nella giouanezza d'ottimo & mirabile ingegno, ilquale nel migliore della aspettazione delle genti si condusse a miglior fine. Fu Rafaellino discepolo di Filippo di fra Filippo nella sua giouanezza, & molto studioso, & desideroso di venire a gli vltimi fini della perfezione di questa arte: doue segni manifestissimi dimostrò, lauorando quando era giouane nella Minerua con Filippo. Et parue, che la natura nella giouentù di costui si sforzasse fare certi principii, il mezo de i quali fu meno che mediocre, è il fine quasi nulla. Le prime opere di Rafaello furono lodate nella cappella de' Capponi a San Bartolomeo di Monte Oliueto fuor della porta S. Friano sul monte doue dipinse in tauola vna resurressione di CHRISTO, fra le figure dellaquale sono alcuni soldati, i quali prometteuano di lui cose rarissime. Fece sopra le monache di San Giorgio in muro alla porta della chiesa vna Pietà con le Marie intorno, & similmente sotto quel-

Io vn'altro arco con vna Nostra donna nel MDIIII. Nella chiesa di Santo Spirito in Fiorenza in vna tauola sopra quella de Nerli di Filippo suo maestro dipinse vna Pieta, cosa tenuta molto buona & lodeuole; & vna altra di San Bernardo manco perfetta di quella. Era in vna fantasia d'andare inanzi con l'arte di continuo, & ogni di peggioraua. In Santo Spirito sotto le porte della sagrestia fece due altre tauole, nellequali declinò tanto da quel primo buono, che queste cose non pareuano piu di sua mano: & ogni giorno l'arte dimenticando si ridusse poi oltre le tauole & quadri, che faceua, a dipignere ogni viliissima cosa: & tanto auuili per la graue famiglia de' figliuoli, che auueua, ch'ogni valor dell'arte, tramutò in goffezza. Perche souragiunto da infermità, & impouerito, miseramente finì la sua vita di eta d'anni LVIII. Fu sepolto dalla compagnia della Misericordia in San Simone di Fiorenza nel MDXXIII. Lasciò dopo di se molti, che furono pratiche persone. Andò ad imparare da costui i principii dell'arte nella sua fanciullezza BRONZINO Fiorentino pittore; ilquale si portò poi si bene sotto la protezione di IACOPO DA PVNTORMO pittor Fiorentino, che nell'arte ha fatto i medesimi frutti che Iacopo suo maestro, come ne fanno fede alcuni ritratti & opere di sua mano appresso lo Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca COSIMO nella guarda roba, & per la Illustrissima Signoria Duchessa la cappella lauorata in fresco: & viuendo è operando merita quelle infinite lodi che tutto di se gli danno.

T O R R I G I A N O

S C U L T O R F I O -

R E N T I N O .



Randissima possanza hà lo sdegno per chi inuidiosamente cerca con alterigia & con superbia in vna professione essere stimato eccelléte; & che in tempo ch' egli non se lo aspetti vegga leuarsi di nuouo qualche bello ingegno della medesima arte; il quale non pure lo paragoni, ma col tempo di grã lunga lo auanzi. Questi tali certissimamente non è ferro, che per rabbia non rodessero; o male, che potèdo non facessero. Perche par loro scorno ne popoli troppo orribile lo auere visto nascere i putti & da' nati, quasi in vn tempo nella virtù essere raggiunti: nõ sapendo egli no, che ogni di si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acerbi de giouani, quando con la frequentazione de gli studi è da essi esercitata, crescere in infinito: & che i vecchi dalla paura, dalla superbia, & dalla ambizione tirati, diuentano goffi; & quanto meglio credono fare, peggio fanno, & credendo andare inanzi ritornano a dietro. Onde essi inuidiosi mai non danno credito alla perfezzione de giouani nelle cose, che fanno; quantunque chiaramente le veggino, per l'ostinazione ch'è in loro. Perche nelle proue si vede, che quãdo eglino, per volere mostrare quel che fanno, piu si sforzano, ci mostrano spesso di loro cose ridicole, & da pigliar sine giuoco. Et nel vero come gli artefici passano i termini, che l'occhio non stà fermo, & la mano lor trema; possono, se hanno auanzato alcuna cosa,

dare

dare di consigli a chi opera: atteso che l'arte della pittura, & della scultura vuol l'animo cui bolla il fangue, fiero, & pieno di voglia ardente, & de piaceri del mondo capital nimico. Et chi nelle voglie del mondo non è continente, fugga in tutto gli studii. Et da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi son quegli, & rari, ch' arriuino a'l supremo lor grado. Di maniera, che piu son quegli, che da le mosse con caldezza si partono, che quegli, che per ben meritar nel corso acquistano il premio. Come più superbia che arte, ancora che molto valesse, si vide nel Torrigiano scultor Fiorentino: ilquale nella sua giouanezza fu da LORENZO de Medici vecchio tenuto nel giardino. Et perche egli lauoraua di terra benissimo, fece di quella in tal luogo alcune figure. Percio egli, che sendo giouane concorreu con Michele Agnolo, auendosi acquistato nome di valente artefice, fu condotto in Inghilterra: doue a' seruigi di quel Re infinitissime cose fece di marmo, di bronzo & di legno; & quiui lauorò a cōcorrenza con maestri di quel paese, & con l'opere sue tutti li vinse. Fece molte cose, & di quelle cauò premii tali, che se non fosse stato persona superba auerebbe fatto ottima fine, come per lo contrario fece. Dicesi, che d'Inghilterra in Ispagna condotto fece vn' Crocifisso di terra cosa più mirabile che sia in tutta la Spagna: Et fuori della città di Seulia in vn' monasterio de' frati di San Girolamo, vn' altro Crocifisso, & San Girolamo in penitenzia accompagnato da'l suo Leone. Et ritrasse vn' vecchio, dispensiero de' Botti Mercanti Fiorentini in Ispagna: & vn' Nostra donna & il figliuolo, che per la bellezza sua fu cagione, che egli ne facesse vn'altra al Duca d'Arcus: ilquale per auerli gli auera fatte tante promesse, ch' egli si pensò d'esserne ricco per sempre. La onde finita gli donò tanti di

que suoi marauedis, moneta, che val poco o nulla, ch' egli due persone cariche a casa se ne condusse: perche si pensò d'essere ricchissimo diuentato. Ma poi fatto contare a certo suo amico Fiorentino tal moneta, & ridurre al modo Italiano, vide che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati. Perch' egli tenédosi beffato, con grandissima collera andò doue era la figura sua, & guastolla. La onde quello Spagnuolo stimandosi vituperato accusò il Torrigiano per eretico, il quale fu messo in prigione, & ogni di esaminato, & a diuersi inquisitori di eresia mandato; perche eglino giudicorono che meritasse essere per tale eccesso graueamente punito. Laqual cosa fu cagione, che il Torrigiano in tanta maninconia si trouò, che egli stette al quanti giorni senza voler mangiare: perche diuenuto debilissimo appoco appoco fini la sua vita. Et acquistone questo epitaffio.

*Virginis intactæ hic statuam quam fecerat, ira
Quod fregit uictus; carcere clausus obit.*

Così col torri il cibo si liberò da la vergogna, parendo gli perciò meritare d'essere condannato a morte. Furo no fatte le figure sue circa gli anni MDXVIII. Et morì nel MDXXII.

G I V L I A N O E T
 A N T O N I O D A S A N
 G A L L O A R C H I -
 T E T T I F I O R E N -
 T I N I .



'Animo & il valore in vn corpo, che di virtu sia capace, fa di se effetti infiniti di marauiglia; conciosia che tutte le persone, che sono abiette o dalle corti o da i capi, che far possono esperimento de gli huomini valenti, sono ancora lontani da l'operarloro nella virtù, la quale è figurata per vn lume in questo cieco mondo: che è quello che la fa piu in infinita grandezza risplendere, & di piu lode degna. Onde nasce che oltra l'opere il nome suo in infinito cresce; & lascia di se ne posteri suoi l'eternità del nome: & darsi animo a quegli, che sono timidi, che si mettono inanzi alle fatiche & all'operare. Così adunque s'abbellisce il mondo; & si da animo a i principi, che di continuo faccino dell'opere: & si mostra le doti auute dal Cielo nelle virtù a i discendenti: i quali de gli altrui sudori acquistano & riceuono infinita comodità. Onde per tal cagione comprenderemo il valore in questa vita, & nell'arte l'animo pronto, che nelle imprese difficili mostrò Giuliano di Francesco di Bartolo Giamberti architetto Fiorentino, che l'origine di quella arte prese da Francesco padre suo: il quale ne suoi tempi fu di quegli architetti, che viueuano nel gouerno di COSIMO de Medici, adoprato ne' suoi edifici, & guiderdo

nato di prouisione per quelli & per la musica, che di diuersi stromenti sonaua, Ebbe Giuliano & Antonio suoi figliuoli, i quali all'arte dello intagliare di legno mise; & essi disegnando seguitarono quella arte. Vi ueua al tempo di **LORENZO** Vecchio de Medici il **FRANCIONE** Legnaiuolo domestico suo, con chi sonetti & baie tutto il giorno faceuano; & esso a gli intagli di legno & alle prospettiue attendeua: & insieme cose infinite d'architettura disegnò a quel magnifico cittadino. Percio Francesco mise Giuliano sotto la custodia sua, come di spirito piu acuto & d'ingegno piu destro; il quale fece in quella arte cose degne di lode: come ne puo rendere vero testimonio nel Duomo di Pisa il choro tutto fatto di bellissimi intagli, e di vaghissime prospettiue, il qual' ancor' oggidì fra molte prospettiue nuoue non senza marauiglia si vede.

Auuenne che in quel tempo che Giuliano attendeua al disegno, & il sangue della giouanezza gli bolliua, lo esercito del Duca di Calauria per odio che quel Signore teneua col Magnifico **LORENZO** imperiosamente s'accampo alla Castellina, per occupare il dominio alla Signoria di Fiorenza, & per venire (se auessi potuto) a fine di qualche disegno maggiore. Perche strigendo egli la Castellina, fu sforzato il Magnifico **LORENZO** mandarui vno ingegnere, che facesse mulini & bastie, & in oltre auesse cura della artiglieria, al lora assai poco vfata a maneggiarsi. Et fra infiniti, che concorsero, Giuliano come d'ingegno piu atto & piu destro & spedito, fu messo inanzi: & gli fu facile ad ottenere, auendo egli dipendenza di seruitù contratta per Francesco padre di esso Giuliano con **COSIMO** vecchio. Per il che cò autorità conueniente al suo mestiero fu espedito a quella impresa. Arriuato Giuliano a la Castellina prouide quella di fortificazioni di den-

tro alle mura; & a i mulini & altre cose necessarie a la difesa di quella. Et visto gli huomini star lontano da la artiglieria, a quella si gettò; & caricandola & tirandola cò destrezza grandissima, la acconciò in maniera, che da indi in poi a nessuno fece male nel tirarla, auèdo ella prima ucciso molte persone, lequali per poco giudizio loro nõ aueuano saputo prouederfi, che nel tornare a dietro ch'ella faceua, sempre qualche vno non vi capitasse male. Et tanta fu la prudenzia di Giuliano nel tirare, che il campo del Duca impauri di maniera, che per questo & altri impedimenti ebbe caro lo accordarsi, & di quindi partirsi. Fu dato lode dallo vniuersale in Fiorenza a Giuliano, & dal magnifico LORENZO fu di continuo ben veduto: or costui voltosi alle fabriche fece il chiostro di Cestello di componimento Ionico, ilquale rimase imperfetto per le spese de frati, & in tanto venne in maggior considerazione a LORENZO lo spirito di Giuliano: & auendo egli volontà di fabricare al Poggio a Caiano, luogo tra Fiorenza & Pistoia, auendone al Francione fatto piu volte fare insieme con altri architetti modelli & disegni, pensò che Giuliano ancora facesse il medesimo; il che egli fece volentieri: & lo trasse tanto de la forma solita & consueta; che LORENZO cominciò subitamente a farlo mettere in opera, come il migliore di tutti; & accresciutoli grado per queste, gli dette poi sempre prouisione. Auuenne che egli voleua fare vna volta alla sala grande di detto palazzo che noi chiamiamo a botte, & non credeua LORENZO, che per la distanzia si potesse girare: Onde Giuliano, che fabricaua in Fiorenza vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella: per far capace la volontà del magnifico LORENZO per che egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama sua talmente era cre-

sciuta, che a preghi del Duca di Calauria fece il modello d'un palazzo, che con commissione del magnifico LORENZO doueua seruire a Napoli, & consumò grã tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua, accade che il Castellano di Ostia Vescouo allora della Ro uere, ilquale fu poi co'l tempo Papa Giulio. I. I. volendo acconciare & mettere in buono ordine quella fortezza, vdiã la fama di Giuliano, mandò per lui a Fiorenza: Et ordinatoli buona prouisione ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili & comodità che e' poteua con l'arte sua. Et perche il modello del Duca di Calauria non patisse & finir si douesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, ilquale nel lauorarlo aueua con diligenza seguitato, & finito ancora, essendo Antonio di sofficienza in tale arte non meno che Giuliano venuto al segno. Perilche fu consigliato Giuliano da LORENZO vecchio a presentarlo egli stesso, accioche in tal modello potesse mostrare le difficoltà che in esso aueua fatto; La onde partì per Napoli, & presentato l'opera, honoratamente fu riceuuto, non con meno stupore de lo auerlo il magnifico LORENZO mandato con tanto garbata maniera; quanto con marauiglia a mirare il magisterio de l'opera nel modello. Laquale opra piacque si, che si diede con celerità principio a essa vicino al Castel nuouo. Poi che Giuliano fu stato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fu fatto dal Re presenti di caualli & vesti, & fra l'altre vna tazza d'argento con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accettare, dicendo, che staua con padrone, ilquale non aueua bisogno d'oro ne d'argento. Et se pure gli voleua far presente, o alcun segno di guiderdone, per mostrare che vi fosse stato, gli donasse alcuna de le sue anticaglie a sua elezione. Le

quali il Re liberalissimamente per amor del magnifico LORENZO & per le virtù di Giuliano gli concesse: et queste furono la testa d'uno Adriano Imperatore, oggi sopra la porta del giardino in casa Medici, vna femmina ignuda piu che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo tutti tódi. Lequali Giuliano mādò a presentare al magnifico LORENZO, che per cio ne mostrò infinita allegrezza, non restando mai di lodar l'atto del liberalissimo artefice, il quale rifiutò l'oro & l'argento per l'artificio, cosa che pochi auerebbono fatto. Ritornò Giuliano a Fiorenza & fu gratisimamente raccolto dal magnifico LORENZO, alquale venne capriccio per sodisfare a Frate Mariano da Ghinazzano, literatissimo de l'ordine de' frati eremitani di Santo Agostino; di edificargli fuor de la porta S. Gallo vn conuento, capace per cento frati: del quale ne fu da molti architetti fatto modelli, & in vltimo si misè in opera quello di Giuliano. Il che fu cagione che LORENZO lo nominò da questa opera Giuliano da S. Gallo. Onde Giuliano, che da ogni vno si sentiuua chiamare da San Gallo, disse vn giorno burlando al magnifico LORENZO, colpa del vostro chiamarmi da Sā Gallo mi fate perdere il nome del casato antico, & credédo auere andare inanzi per antichità, ritorno a dietro. Perche LORENZO gli rispose, che piu tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'un casato nuouo, che dependessi da altri. Onde Giuliano di tal cosa fu contento. Venne che seguitando l'opera di Sā Gallo insieme con le altre fabbriche di LORENZO, non fu finita ne quella ne l'altre, interuenendo la morte di esso LORENZO. Et poi ancora poco viua in piede rimase tal fabrica, che nel MDXXX. per lo asedio di Fiorenza fu rouinata & buttata in terra insieme col borgo che di fabbriche molto belle aueua pie

na tutta la piazza: Et al presente alcun vestigio nõ vi si vede ne di casa ne di chiesa ne di cõuento. Successe in quel tẽpo la morte del Re di Napoli, & Giuliano Gondi ricchissimo mercante Fiorentino se ne tornò a Fiorenza, & dirimpetto a S. Firenze, disopra doue stanno i Lioni di componimento rustico fece fabricare vn Palazzo da Giuliano; co'l quale per la gita di Napoli, aueua stretta dimestichezza. Questo Palazzo doueua fare la cantonata finita, & voltare verso la mercatantia vecchia: ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare. Fece per vn Viniziano fuor de la porta à Pintì in Camerata vn palazzo, & ancora a' priuati cittadini molte case, dellequali non accade far menzione. Auuenne che al magnifico LORENZO tirato da l'utilità del publico & da l'ornamento del secolo, per lasciar fama, & memoria oltre alle infinite, che procacciate si aueua, venne il bel pensiero di fare la fortificazione del Poggio Imperiale sopra Poggibonzi su la strada di Roma, per farci vna città, laquale non volse disegnare senza il consiglio & disegno di Giuliano: & per lui fu cominciata quella fabbrica famosissima, nellaquale fece quel considerato ordine di fortificazione & di bellezza, che oggi veggiamo. Lequali opere gli diedero tal fama, che dal Duca di Milano a ciò che gli facesse il modello d'un palazzo per lui fu per il mezo poi di LORENZO condotto a Milano, doue non meno fu onorato Giuliano dal Duca, che e' si fusse stato onorato prima dal Re quando lo fece chiamare a Napoli. Perche presentando egli il modello per parte del Magnifico LORENZO riempie quel Duca di stupore & di marauiglia nel vedere in esso l'ordine & la distribuzione di tanti begli ornamenti, & con arte tutti & con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Ilche fu cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si

rie, si cominciassè a metterlo in opera fu trouato da Giuliano Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca & parlarono del getto, che far voleua del suo cauallo, disputando de la impossibilità: di che n'ebbe bonissimi documenti. La quale opra fu messa in pezzi per la venuta de' Francesi; & cosi il cauallo non si finì, ne ancora si potè finire il palazzo. Ritornò a Fiorenza, doue trouò che Antonio suo fratello, che gli seruiua ne'mo degli, era diuenuto cotanto egregio, che nel suo tempo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso, & massimamente Crocifissi di legno grandi: come ne fa fede quello sopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fiorenza, & vno, che tengono i frati di San Gallo in San Iacopo tra fossi, e vno altro nella compagnia dello Scalzo, i quali sono tutti tenuti bonissimi. Ma egli lo leuò da tale essercizio & alla architettura in compagnia sua lo fece attendere, auendo egli per il priuato & publico a fare molte faccende. Auuene, come di continuo auuiene, che la fortuna nimica della virtù leuo gli appoggi delle speranze a virtuosi con la morte di LORENZO DE MEDICI: la quale non solo fu cagione di danno a gli artefici virtuosi & alla patria sua; ma a tutta l'Italia ancora: & perciò di tal perdita fino il Cielo ne fe segno. Rimase Giuliano con gli altri spiriti ingegnosi smarriti sconsolatissimo; Et per lo dolore si trasferì a Prato vicino a Fiorenza a fare il tempio della Nostra donna della carcere, per essere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche publiche & priuate. Dimorò dunque in Prato tre anni continui, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore quanto poteua il meglio. Auuene che a Santa Maria di Loreto era la chiesa scoperta: & auendosi a voltare la cupola, cominciata già & non finita da Giuliano da Maiano stauano in dubbio, che la debolezza de' pilastri non reggesse tal peso.

Perilche scrissero a Giuliano, che se voleua tale opera; la andasse a vedere. & egli come animoso, & valente, mostrò con facilità quella poter voltarfi; & che a cio gli bastaua l'animo; & tante & tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece espedito l'opera di Prato. & co i medesimi maestri muratori & scarpellini a Loreto si condusse. Et perche tale opra auesse fermezza nelle pietre; & saldezza & forma, e stabilità, & facesse legazione, mandò a Roma per la Pozzolana; Ne calce fu, che con essa non fosse temperata & murata ogni pietra così in termine di tre anni quella finita & libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue a Papa Alessandro vi. restaurò il tetto di Santa Maria maggiore, che ruinaua; & vi fece quel palco, ch'al presente si vede, che dallo ingegno & valor di Giuliano fu condotto. Così nel praticare per la corte il Vescouo della Rouere fatto Cardinale di San Pietro in Vincola, già amico di Giuliano fin quando era Castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del palazzo di San Pietro in Vincola. Et poco dopo questo volle edificare a Sauona sua patria vn palazzo, pur col disegno & con la presenza di Giuliano. La quale andata gli era difficile: percioche il palco non era ancor' finito: & Papa Alessandro non voleua, ch'è partisse. Per ilche lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale per auere ingegno buono; & versatile, nel praticare la corte contrasse seruitù co'l Papa, che gli mise grandissimo amore; & gne ne mostrò nel volere fondare & rifondare cò le difese a vso di castello, la Mole di Adriano, oggi detta Castello Santo Agnolo: alla quale impresa fu preposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fossi, & l'altre fortificazioni, ch'al presente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appresso il Papa, e'l medesimo col Duca Valentino suo fi

gliuolo: & fu cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede oggi a Ciuita Castellana. Et così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare: & per esso lauorando fu non meno premiato che stimato da lui. Già auueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi, e il Cardinale per alcuno suoi bisogni ritornò a Roma, & lasciò molti operari, ch'alla fabbrica desero perfezzione con l'ordine & col disegno di Giuliano: il quale ne menò seco a Roma. & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio & l'opere d'esso; doue dimorò alcuni mesi. Accadde allora che il Cardinale venne in disgrazia del Papa: & si partì da Roma per non esser fatto prigione: & Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque à Sauona crebbero maggior numero di maestri da murare & altri artefici in fu il lauoro. Ma facendosi ognora piu viui i romori del Papa contra il Cardinale, non stette molto che se n'andò in Auignone; & d'vn modello, che Giuliano auueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Re; il quale modello era marauiglioso di bellissimi ordini, & corrispondente di ornamento con varia tigarbi, capace per lo alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione quando Giuliano presentò il modello: il quale fu tanto caro & accetto al Re: che largamente lo premiò; & gli diede lode infinite; & ne rese molte grazie al Cardinale, ch'era in Auignone. Ebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Sauona era già presso alla fine; Perilche il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse tale opera: & così andò Giuliano a Sauona: & poco vi dimorò; che fu finito a fatto. La onde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tempo non era stato, con que maestri prese il cammino. Auueua in quel tempo il Re di Francia rimesso Pisa in libertà; & duraua ancora

la guerra tra Fiorentini & Pisani: per ilche volendo Giuliano passare, giunto in Lucca si fecero fare saluo condotto, auendo eglino de' soldati Pisani non poco sospetto. Onde nel lor passare vicino ad Altopascio, furono da' Pisani fatti prigioni, non curando essi saluo condotto, ne cosa che auessero. Et per sei mesi fu ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati; onde pagati quelli se ne tornò a Fiorenza. Aueua Antonio a Roma inteso queste cose, & auendo desiderio di riuedere la patria e' l fratello, con licenzia parti da Roma; & nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di Monte Fiascone. Così a Fiorenza si ricondusse l'anno MDIII. & quiui con allegrezza di loro & de gli amici si goderono. Seguì all'ora la morte di Alessandro VI. & la successione di Pio II. che poco visse; & fu creato pontefice il Cardinale di San Pietro in Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual' cosa fu di grande allegrezza a Giuliano, per la lunga seruitù, che aueua seco. Onde deliberò andare à baciargli il piede: perche giunto a Roma fu lietamente veduto, & con carezze raccolto: & subito fu fatto esecutore delle sue prime fabbriche inanzi la venuta di Bramante. Antonio, ch'era rimasto a Fiorenza, sendo Gonfaloniere Pier Soderini, non ci essendo Giuliano continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, & quiui erano mandati a lauorare tutti i prigioni Pisani, per finire piuttosto tal fabbrica. Fu poi per i casi d'Arezzo ruinata la fortezza: & Antonio fece il modello con consenso di Giuliano: il quale da Roma per cio parti, & subito vi tornò. Fu questa opera cagione, che Antonio fosse fatto architetto del comune di Fiorenza sopra tutte le fortificazioni. Nel ritorno di Giuliano in Roma si praticaua che'l diuino Michele Agnolo Buonarroti douesse fare la sepoltura di Giulio: perche Giuliano có

fortò il Papa alla impresa, & che per tale edifizio si fabbricasse una cappella a posta, & nõ por' quella nel vecchio San Pietro: non ci essendo luogo: la quale cappella renderebbe quella opera piu perfetta & con maestà. La onde molti architetti fecero i disegni: di maniera che venuti in considerazione appoco appoco, da vna cappella si misero alla fabbrica del nuouo San Pietro. Era capitato a Roma Bramante da Urbino architetto, che tornaua di Lombardia, & con mezi straordinari, & con l'opera sua, insieme con Baldassar Perucci; e Raffael da Urbino, & altri architetti mise tale opera in cõfusione: di maniera che molto tempo si consumò ne' ragionamenti; finalmente l'opera fu data a Bramante. Onde talmète si sdegnò Giuliano, per la feruitù che auea col Papa in minor grado: auendogli promesso tal fabbrica: che domandò licenza: ancora che dar glie le volesse in compagnia di Bramante: & così con molti doni del Papa se ne tornò à Fiorenza. Ne fu cio meno caro a Pier Soderini, il quale subito lo mise in opera. Non passarono sei mesi, che il Papa gli fece scriuere da M. Bartolomeo della Rouere nipote del Papa, & compare & domestico a Giuliano, che a Roma per vtil suo douesse ritornare; ma ne per patti ne per promesse si poteua suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Tal che ne fu scritto a Pier Soderini, che lo inuiasse a Roma: perche sua Santità voleua finire l'impresa di Papa Nicola v. cio è la fortificazione del torrion tondo cominciata da lui, & così di Borgo, & Belvedere, & San Pietro voleua fare ricignere di mura forte. Et perche era molto onorata impresa si lasciò Giuliano persuadere da Pietro a la andata. Giunto a Roma fu dal Papa ben raccolto, & ebbe molti doni. Aueua in animo il Papa di cacciare i Franzesi d'Italia; & venuto a la impresa di Bolo-

gna, menò feco Giuliano: & cacciatine i Bentiuogli, per configlio di Giuliano deliberò di far fare da Michele Agnolo Buonarroti vn Papa di bronzo. Così Giuliano scrisse a Michele Agnolo per parte del Papa: il quale venne & fabricollo, & fu posto nella facciata di S. Petronio. Partì Giuliano co'l Papa a la Mirandola, & quella prefero: & Giuliano con fastidio & disagio ritornò a Roma con la corte. Non era ancora la rabbia di cacciare i Franzesi uscita di testa al Papa: perche di nuouo tentaua leuare il gouerno di Fiorenza a Pier Soderini, essendogli cio di graue impedimento & di noia allo animo suo. Onde deuiato il Papa dal primo ordine di fabbricare, & nelle guerre intricato, Giuliano gia stanco deliberò domandare licenzia al Papa: veggendo che solo alla fabbrica di San Piero s'attendea: & anco quella caminaua pian piano. Il Papa cio vedendo gli rispose in collera: creditu che non si trouino de Giuliani da S. Gallo? & egli: non mai di fede ne di seruitù pari alla sua: ma ch'egli ritrouerebbe ben de i principi piu d'integrità nelle promesse che il Papa. Così non gli volse dar licenzia; anzi gli disse, che altra volta glie ne parlasse. Aueua allora condotto Bramante da Urbino Raffaello, che dipignea le camere Papali, le quali piaceuano molto al Papa: per ilche seguitando la cappella di Sisto suo zio, volentieri arebbe fatto dipignere la volta di quella. Et però sapendo Giuliano che Michelagnolo aueua finito a Bologna il Papa di bronzo: ne parlò a sua Santità, & la consigliò a chiamarlo a Roma, & a dargli questo lauoro. Ilche volentieri fece Papa Giulio. Et così la volta della cappella fu allogata a Michele Agnolo. Poco dopo questo ricercò Giuliano la licenzia per ritornarsi a Fiorenza, e il Papa vedendolo in cio deliberato con buona grazia sua lo benedisse, & in vna borsa di raso rosso gli donò

500 scudi dicendogli che andasse a riposarsi a casa, che in ogni suo uéto gli sarebbe amoreuole. Così Giuliano baciato gli il piede se ne tornò a Fiorenza. Era nel suo ritorno circundata Pisa dall'esercito Fiorentino & assediata. Perilche Pier Soderini dopo le accoglienze fatte a Giuliano, lo mandò in campo a i cômessarii, i quali nõ poteuano riparare che i Pisani non mettesse ro per Arno vettouaglie in Pisa. Onde cõsigliarono, che si douesse fare vn ponte su le barche, accio fossero impediti i nauili, che non potessero passar. Ritornato Giuliano a Fiorenza concludero, che a Primavera cio si facesse. In questo mezo fatte le debite prouisioni, andò nel tempo statuito Giuliano a Pisa, & menò seco Antonio suo fratello, & così fabbricando insieme, condussero vn ponte, cosa molto ingegnosa & bella, per poterli quello difendere de le piene delle acque & da altri impedimenti: & lo incatenarono di maniera, che oltre che fece lo effetto che volsero, mostrò ancora il valore della solita virtù di Giuliano.

La onde stretto piu forte l'assedio a Pisani per cagione del sopra detto ponte; eglino veggendo non esser rimedio al mal loro, fecero l'accordo co' Fiorentini, & a quei si refero. Ne molto vi andò, che Pier Soderini vi mandò di nuouo Giuliano; il quale con infinito numero di maestri, & con celerità straordinaria, vi fabbricò la fortezza, che oggi alla porta San Marco si vede; & la porta di cõponimento dorico la quale opra durò fino all'anno M D X I I. Mentre che Giuliano seruiua a questo lauoro; Antonio faceua continuare per il dominio tutte le altre fabbriche publiche. Auuenne allora, che il fauore, che diede Papa Giulio alla casa de Medici per farla ritornare in Fiorenza, onde era stata cacciata da Franzesi, fu mezo a cacciare loro d'Italia. Fu adunque per questo effetto con l'armi del Papa cauato di

Palazzo Piero Soderini : & rimessa nello antico stato & gouerno la casa de' Medici, laquale rientrata in Fiorenza, fu riconosciuta la seruitù di Giuliano & Antonio col magnifico LORENZO de Medici, da Giovanni Cardinale suo figliuolo: ilquale non molto lungi andò, che seguita la morte di Giulio II. fu creato Pontefice; & così conuenne a Giuliano trasferirsi di nuouo a Roma. Auuenne che poco stette a morire Bramante: per il che volsero dare a Giuliano la cura di quella fabbrica; che fu poi data al grazioso Rafaello da Urbino. Ma Giuliano macero dalle fatiche & abbattuto dalla vecchiezza, & da vn male di pietra, che lo cruciaua, con licenzia di sua Santità se ne tornò a Fiorenza. Et fra lo spazio di due anni, non potendo reggere a tale infermità, da quella aggrauato, d'anni LXXIII. simorì, l'anno MDXVII. lasciando il nome al Mondo; il corpo alla terra, & l'anima a DIO. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramēte lo amaua: & vn suo figliuolo nominato FRANCESCO, che attendeua alla scultura, & era di tenera età, quando morì suo padre. Si riposarono adunque le sue fabbriche vn pezzo: & in questo mezo Antonio: che mal volētieri si staua senza lauorare, fece due Crocifissi grandi di legno, l'uno de i quali fu mandato in Ispagna, & l'altro per via di Domenico Boninsegni per il Cardinale Giulio de Medici Vicecancelliere fu portato in Francia. Auuenne che la casa de' Medici deliberò di fare la fortezza di Liorno: per ilche dal Cardinale de Medici vi fu mandato Antonio, per fare il disegno, ancora che poi non si mettesse interamēte in opera in quel modo che Antonio lo aueua disegnato. In quel medesimo tempo gli huomiui di Monte Pulciano per miracoli fatti da vna imagine di Nostra donna, deliberarono di fare vn tempio di grandissima

fima spesa, delquale Antonio fece il modello, & ne di-
 uenne capo. Per il che seguendo due volte l'anno visi-
 taua tal fabbrica, laquale oggi si vede condotta a l'ulti-
 ma perfezzione, che nel vero di bellissimo componi-
 mento & vario dall'ingegno d'Antonio si vede essere
 finita con somma grazia. Et tutta le pietre sono di cer-
 ti falsi, che tirano al bianco in modo di Tiuertini. La-
 quale opra è fuor della porta di San Biagio a la banda
 a man destra, a mezzo la falita del poggio. In questo
 tempo diede principio ancora al palazzo d'Antonio di
 Monte Cardinale di Santa Prassedia nel castello del
 Monte San Sauino: è vn'altro per il medesimo ne fece
 a Monte Pulciano laquale opra è di bonissima grazia
 lauorata & finita. Fece l'ordine della banda delle case
 de' frati de Serui su la piazza loro, secondo l'ordine del
 la loggia de gli Innocenti. Et in Arezzo fe modelli de
 le nauate della Nostra donna delle Lagrime; similmen-
 te fece vn modello della Madonna di Cortona, ilquale
 non penso, che si mettesse in opera. Fu adoprato nello
 assedio per le fortificazione & bastioni dentro alla cit-
 ta; & ebbe a cotale impresa per compagnia Francesco
 suo nipote. Auenne che essendo stato messo in ope-
 ra il Gigante di piazza di mano di Michelagnolo, al
 tempo di Giuliano fratello di esso Antonio; & douen-
 douisi condurre quel altro che aueua fatto BACCIO
 Bandinelli, fu data la cura ad Antonio di conduruelo
 a saluamento: & egli tolto in sua compagnia BACCIO
 d'Agnolo, con ingegni molto gagliardi & lo còduffe
 lo & posò saluo in su quella base, che a questo effetto
 si era ordinata. Ora essendo egli gia vecchio diuenuto
 non si dilettaua d'altro che dell'agricoltura, nellaqua-
 le era intelligentissimo. La onde quando piu non po-
 teua per la vecchiaia patire gli incomodi del mondo
 l'anno MDXXXIII. rese l'anima a DIO; & insieme

con Giuliano suo fratello nella chiesa di Santa Maria Nouella nella sepoltura de' Giamberti gli fu dato riposo. Le opere marauigliose di questi duoi fratelli faranno fede al mondo dello ingegno mirabile, ch'essi auerano; & la vita e i costumi onorati delle azzioni loro auute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano & Antonio ereditaria l'arte dell'architettura de i modi dell'architetture Toscane cō miglior forma che Pippo & gli altri fatto non auerano: & l'ordine Dorico con miglior misure & proporzione, che alla Vitruuiana opinione & regola prima non s'era usato di fare. Condussero in Fiorenza nelle lor case vna infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono & ornano Fiorenza, ch'eglino ornassero se & onerassero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materia, che venissero intagliate, come in casa sua ne fa fede vna camera, et al Poggio a Caiano nella sala grande la volta, che si vede ora, onde obbligo si debbe auere alle fatiche sue, auendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la città, & per tanti paesi doue lauorarono dato nome a Fiorenza, & a gli ingegni Toscani che per onorata memoria hanno fatto loro questi versi.

*Cedite Romani structores, cedite Graii,
 Artis Vitruui tu quoque cede parens.
 Hetruscos celebrate uiros; testudinis arcus,
 Vrna, tholus, statuae, templa, domusque petunt.*

RAFAEL DA VR BINO PITTORE ET ARCHITETTO.



Vanto largo & benigno si dimostri
tal'ora il Cielo collocando anzi per
meglio dire riponèdo & accumulando
in vna persona sola le infinite ric-
chezze delle ampie grazie, o tesori
suoi, & tutti que' rari doni, che fra
lungo spazio di tempo suol' compar-
tire a molti indiuidui, chiaramente potè
vedersi, nel non meno eccellente che
grazioso Rafael Sanzio da Urbino,
ilquale con tutta quella modestia &
bontà, che sogliono vsar' coloro che
hanno vna certa vmanità di natura
gentile, piena d'ornamento & di gra-
ziata affabilità, la quale in tutte le
cose sempre si mostra, onoratamente
spiegando i predetti doni con qualun-
che condizione di persone, & in qual
si voglia maniera di cose, per vnico
od almeno molto raro vniuersalmente
si fe conoscere. Di costui fece dono la
natura a noi, essendosi digià contentata
d'essere vinta dall'arte per mano di
Micheleagnolo Buonarroto, & volse
ancora per Raffaello esser vinta dall'arte
& da i costumi. Conciosia che quasi
la maggior parte de gli artefici passati
auano sempre da la natiuità loro ar-
recato seco vn certo che di pazzia, &
di saluatichezza, laquale oltre il far
gli astratti & fantastichi fu cagione il
piu delle volte, che assai piu apparisse
& si dimostrasse l'ombra & l'oscuro
de vizii loro, che la chiarezza & splen-
dore di quelle virtù, che giustamente
fanno immortali i seguaci suoi. Doue
per aduerso in Raffaello chiarissimaméte

risplendeuano tutte le egregie virtù dello animo ; accompagnate da tanta grazia , studio , bellezza , modestia , & costumi buoni , che arebbono ricoperto & nascoso ogni vizio quantunque brutto , & ogni machia ancora che grandissima . Perilche sicurissimamente può dirsi , che i possessori delle dote di Rafaello , non sono huomini semplicemente ma Dei mortali . Et che quegli che co i ricordi della fama lassano quaggiu fra noi per le opere loro onorato nome , possono ancora operare in cielo guiderdone delle loro fatiche , come si vede che in terra fu riconosciuta la virtù , & ora & sempre fara onoratissima la memoria del gratiosissimo Rafaello . Nacque Rafaello in Urbino città notissima , l'anno MCCCCLXXXIII. in venerdi Santo , a ore tre di notte : d'un Giouanni de Santi , pittore non molto eccellente , anzi non pur mediocre in questa arte . Egli era bene huomo di bonissimo ingegno , & dotato di spirito , & da saper meglio indirizare i figliuoli per quella buona via , che per sua mala fortuna nõ auuano saputo quelli che nella sua giouentù lo doueua no aiutare . Per il che natogli questo figliuolo con buono augurio , al battefimo gli pose nome Rafaello : & subito nato lo destinò alla pittura ringraziandone molto i D I O , Ne vole mandarlo a baglia , ma che la madre propria lo allattassi continuouamente . Crescendo fu ammaestrato da loro , che altro che quello non auuano , con tutti que' buoni & ottimi costumi che fu possibile : & cominciado Giouanni a farlo esercitare nella pittura & vedendo quello spirito volto a far le cose tutte secondo il desiderio suo , non gli lasciaua metter punto di tempo in mezzo ne attendere ad altra cosa nessuna , accio che piu ageuolmente & piu tosto venissi nel l'arte di quella maniera che egli desideraua . Auuua fatto Giouanni in Urbino molte opere di sua mano &

per tutto lo stato di quel Duca: & faceuasi aiutare da Rafaello, il quale ancor che fanciulletto lo faceua il piu & il meglio che e' sapeua. Ne lasciava Giouanni per questo di cercare d'intendere per ogni via chi tenessi il principato nella pittura: & trouando che i piu lodauano Pietro Perugino, si dispose potendo di porlo seco, & percio andato a Perugia & non trouandoui Pietro, si messe per poterlo meglio aspettare a lauorare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma prese alcuna pratica seco, & quando fu il tempo a proposito del desiderio suo con quella affezione che puo venire da vn cuor' di padre & onorato gli disse il tutto. Et Pietro che era benigno per natura nõ potendo mancare a tãta voglia accettò Rafaello. Onde Giouãni cõ la maggiore allegrezza del mōdo tornò ad Urbino & nõ senza lagrime & piantigrandissimi della madre lo menò a Perugia. Doue Pietro veduto il disegno suo i modi & i costumi, ne fe quel giudizio che il tēpo dimostrò vero. Et notabilissimo fu che in pochi mesi, studiãdo Rafaello la maniera di Pietro. Et Pietro mostrãdoli cõ desiderio che egli imparassi; lo imitaua tãto a pũto & in tutte le cose che i suoi ritratti nõ si conosceuano dagli originali del maestro, & fra le cose sue & di Pietro non si sapeua certo discernere: come apertamēte mostrano ancora in S. Frãcesco di Perugia alcune figure che si veggono fra quelle di Pietro. Per ilche Pietro per alcuni suoi bisogni tornato a Fiorēza. Rafaello partitosi da Perugia cõ alcuni suoi amici a città di Castello fece vna tauola in Sãto Agostino di quella maniera, et similmēte in S. Domenico vna di vn Crocifisso; la quale se nõ vi fosse il suo nome scritto, nelli no la crederebbe opera di Rafaello, ma si bẽ di Pietro. In San Francesco di quella città fece vna tauoletta dello sponzalizio di Nostra donna, nelquale espressamen-

te si conosce lo augumento della virtù sua venire con finezza affotigliando & passando la maniera di Pietro Nellaquale opera è tirato vn tempio in prospettiua cō tanto amore, che è cosa mirabile a vedere le difficoltà, che in tale essercizio egli andaua cercando. In questo tempo hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera, era stato allogato da Pio. II. Pontefice nel Duomo di Siena la libreria a dipignere al Pinturicchio, ilquale auendo domestichezza con Rafaello, fece opera di condurlo a Siena come buon di segnatore, accio gli facesse i disegni, e i cartoni di quella opera, & egli pregato quiui si trasferì, & alcuni ne fece. La cagione, ch'egli non continuò fu, che in Siena erano venuti Pittori, che con grandissime lode celebravano il cartone, che Lionardo da Vinci aueua fatto nella sala del Papa in Fiorenza in vn groppo di caualli, per farlo nella Sala di palazzo, & Micheleagnolo vn'altro d'ignudi a concorrenza di quello piu mirabile & piu diuino. Onde spronato da l'amor de l'arte, piu che da l'utile, lasciò quella opera, & se ne venne a Fiorenza. Ne laquale giunto, & piaciutogli tali opere abitò in essa per alcun tempo tenendo domestichezza con giouani Pittori, fra i quali furono RIDOLFO GHIRLANDAIO & ARISTOTILE SAN GALLO. Gli fu dato ricetto nella casa di Taddeo Taddei, & vi fu onorato molto, atteso che Taddeo era inclinato da natura a far carezze a tali ingegni. Perilche meritò che la gentilezza di Rafaello li facesse due quadri, che tengono de la maniera prima di Pietro, & de l'altra che studiando vide: i quali si veggono ancora in casa sua. Aueua preso Raffaello amicizia grandissima cō Lorenzo Nasi, ilquale auendo tolto donna in que' giorni fecesi che Rafaello gli dipinse vn quadro d'una Nostradonna, per tenere in camera sua: nelquale fece a

quella fra le gambe vn putto, alquale vn San Giouanni fanciulino egli ancora porge vno vccello con gran festa & giuoco de l'uno & de l'altro. Et in quelle attitudini loro si conofce vna femplicità puerile, & amoreuole, oltra che fon tanto ben coloriti & con vna pulitiffima deligenza còdotti che nel vero paiono in carne viua piu che lauorati di colori & di difegno, & fimilmente la Noſtra donna, laquale ha vn'aria veramente piena di grazia & di Diuinità, come il paefe & i panni, & tutto il reſto del' opera. Laquale fu da Lorenzo Naſi tenuta con grandiffima venerazione in mentre che e' viſſe, in memoria de le fatiche fatteui da Rafaello, nel' ufarui la diligenza, & l'arte che egli fece a condurla. Ma capitò male poi queſta opera l'anno M D XLVIII. adi 9. d'Agosto, quando la caſa ſua inſieme con quella degli eredi di Marco del Nero, che oltra la bellezza de lo edificio era piena di molti abbagliamenti & ornamenti quanto caſa di Fioréza, per vno ſmotamento del monte di San Giorgio rouinarono inſieme con altre caſe vicine. Et coſi rimafono i pezzi di quella che poi ritrouati fra i calcinacci, furono da Batista ſuo figliuolo amoreuoliſſimo di tale arte, fatti rimettere inſieme con quel miglior modo che ſi poteua: Fece ancora a Domenico Danigiani vn'altro quadro della medefima grandezza nel quale è vna Noſtra donna co'l putto che facendo feſta a vn San Giouanino che gliè porto da Santa Eliſabetta mentre che ella con vna viuezza prontiffima lo ſoſtiene guarda vn Sã Giuſeppo, che apoggiatoſi con ambe due le mani a vn baſtone, china la teſta a quella vecchia, che l'uno e l'altro pare che ſtupifchino, del veder con quãto ſenno in quella età ſi tenera, i due cugini l'un reuerente a l'altro ſi fanno feſta. Oltra che ogni colpo di colore nelle teſte mani & piedi; ſon pennellate di carne

viua , piu che d'altra tinta di maestro che facei quell'arte, da quale opera e oggi appresso gli eredi di Domenico, tenuta con grandissima venerazione . Studiò Raffaello in Fiorenza le cose vecchie di Masaccio , & vide ne i lauori di Lionardo & di Micheleagnolo cose tali, che gli furono cagione di augumentare lo studio in maniera per la veduta di tali opere, che gran miglioramento & grazia accrebbe in tale arte. Era in quel tempo Fra Bartolomeo da San Marco coloritore in quella terra bonissimo, delquale haueua Raffaello presa domestichezza piacendogli molto: perche egli ogni giorno visitandolo cercaua assai d'imitarlo . Et accioche meno auesse a rincrescere al frate la sua compagnia, gli insegnò Raffaello i modi della prospettiuà, allaquale il frate non auueua piu atteso . Ma in fu la maggior frequenza di questa pratica fu chiamato Raffaello a Perugia, & egli vi andò, & quiui in San Francesco dipinse vna tauola d'un CHRISTO morto , che portano a sotterrare, laquale fu tenuta diuinissima . Et condusse questo lauoro con tanta freschezza & si fatto amore, che à vederlo par fatto or' ora: Et imaginossi nel cõponimento di questa opera il dolore che hanno i parenti stretti nel riporre il corpo di quella persona piu cara, nellaquale veramente consista il bene, l'onore, & l'utile della loro famiglia . Et certamente chi considera la diligenza, l'amore, l'arte, & la grazia di questa opera, giustamente si marauiglia, perche ella fa stupire ogni vno, con la dolcezza dell'arie nelle figure, la bellezza de panni, & la bontà in ogni cosa . Finito questo lauoro se ne ritornò a Fiorenza, conoscendo l'utile dello studio che ci auueua fatto , & ancora trattoui dall'amicizia . Et veramente per chi impara tali arti è Fiorenza luogo mirabile, per le concorrenze, per le gare, & per le inuidie, che sempre vi furono et molto piu
in que'

in que'tempi . Gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola, che andaua alla cappella dell'altar loro in Santo Spirito : Et egli la cominciò, & a buonissimo termine la condusse bozzata . Et fece vn quadro, che si mandò in Siena , il quale nella partita di Rafae-lo rimase a Ridolfo del Ghirlandaio : perch'egli finisse vn panno azurro , che vi mancaua . Et questo auuenne , perche Bramante da Urbino , essendo a seruigi di Giulio II. per vn poco di parentela, cha auEUANO insieme, & per essere di vn paese medesimo, gli scrisse che auEUA operato col Papa, che volendo far certe stanze, egli potrebbe in quelle , mostrare il valor suo. Piacque il partito a Rafaello , & lasciò l'opere di Fiorenza, trasferendosi a Roma : per ilche la tauola de Dei non fu piu finita: & dopo la morte sua rimase a M. Baldassarre da Pescia che la fece porre a vna cappella fatta fare da lui nella Pieuè di Pescia . Giunto Rafaello a Roma trouò, che grã parte delle camere di palazzo erano state dipinte: & tuttauia si dipigneuano da più maestri: & così stauão come si vedeua, che ve n'era vna che da Pietro della frãcesca vi era vna storia finita: & Luca da Cortona auEUA còdotta a buon termine vna facciata; & Dò Pietro della Gatta abbate di San Clemète di Arezzo vi auEUA cominciato alcune cose: Similmente BRAMANTINO DA MILANO vi auEUA dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, che erano tenuti bellissimi . La onde Rafaello nella sua arriuata auendo riceuute molte carezze da Papa Iulio cominciò nella camera della segnatura vna storia quando i Teologi accordano la Filosofia & l'Astrologia, con la Teologia: doue sono ritratti tutti i saui del mondo & di certe figure abbigliò tal cosa, che alcuni astrologi di caratteri di Geomanzia & d'Astrologia cauano, & a i Vangelisti quelle tauole mandano . E in fra

costoro è vn Diogene con la sua tazza a ghiacere in su le scalee, figura molto cōsiderata & astratta: che per la sua bellezza & per lo suo abito così accaso è degna d'essere lodata. Simile vi è Aristotile, & Platone, luno co'l Timeo in mano, l'altro con l'Etica: doue intorno li fanno cerchio vna grande scuoła di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quelli Astrologi & Geometri che disegnano con le feste in su le tauole moltissime figure & caratteri. Fra costoro si vede vn'giouane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauigliar, & china la testa: & è il ritratto di Federigo I I. Duca di Mantoua che si trouaua allora in Roma. Euui similmente vna figura che chinata a terra con vn paio di feste in mano le gira, sopra le tauole. la quale dicono essere Bramante architetto: & che egli non è meno desso che se e fusse viuo, tanto è ben'ritratto. Allato a vna figura che volta il didietro & ha vna palla del cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro & allato a esso è Raffaello Maestro di questa opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è vna testa giouane & d'aspetto molto modesto accompagnato da vna piacevole & buona grazia, con la berretta nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza & la bontà che si vede nelle teste & figure de' Vangelisti, a' quali ha fatto nel viso vna certa attenzione & accuratezza, massime a quelli che scriuono. Et così fece dietro ad vn San Matteo mentre che egli caua di quelle tauole doue sono le figure e' caratteri tenuteli da vno Angelo: & che le distende in vn libro, vn vecchio che messo vn carta in sul ginocchio copia tanto quanto San Matteo distende. Et mentre che sta attento in quel disagio pare che egli torca le mascella, & la testa, secondo che egli allarga & allunga la penna. E oltre le minuzie delle considerazioni che son pure assai, vi è il componimento di tut

ta la storia, che certo e spartito tanto con ordine & misura, che egli mostrò veramente vn saggio di se: tale che fece conoscere che egli voleua fra coloro che toccauano i pennelli, tenere il campo senza contrasto.

Adornò ancora questa opera di vna prospettiva & di molte figure, finite con tanto delicata & dolce maniera che fu cagione che Papa Giulio facesse buttare a terra tutte le storie de gli altri maestri & vecchi & moderni: & che Rafaello solo auesse il vanto di tutte le fati che, che in tali opere fussero state fatte fino a quell'ora.

Auene che GIO. ANTONIO SODDOMA da Verelli auera lauorata vna opera, la quale era sopra la storia fatta da Rafaello: Perilche Rafaello ebbe commissione dal Papa di gettarla a terra, & egli nientedimanco volle seruirsi del partimento & delle grottesche; & doue erano alcuni tondi che son quattro, fece per ciascuno vna figura del significato delle storie di sotto: volte da quella banda doue era la storia. A quella prima, doue egli auera dipinto che la Filosofia & l'Astrologia, Geometria, & Poesia si acordassino con la Teologia, v'era vna femmina fatta per la cognizione delle cose, la quale sedeva in vna sedia, che auera per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe che da gli antichi era figurata Diana Polimaste: & la veste sua era di quattro colori, figurati per li eleméti: da la testa in giù v'era il color del fuoco: & sotto la cintura era quel dell'aria; da la natura a'l ginocchio era il color della terra: & dal resto per fino a' piedi era il colore dell'acqua. Et così la accompagna uano alcuni putti bellissimi quanto si può imaginare bellezza. In vnaltro tondo volto verso la finestra che guarda in Belvedere, è finto la poesia; la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, & tiene vn suono antico in vna mano & vn libro nell'altra; & so-

pra poste le gambe con vna aria diuiso immortale per le bellezze sta eleuata con esso al cielo accompagnandola due putti che son viuaci & pronti che insieme cō essa fanno vari componimenti con le altre? Et da questa banda vi fe poi sopra la gia detta finestra il Monte di Parnaso. Nell'altro tondo che è fatto sopra la storia doue i Santi Dottori ordinano le messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co' medesimi putti, non men bella che le altre. Et sopra l'altra finestra che volta nel cortile fece nell'altro tondo vna Giustizia, cō le sue bilance, & la spada inalberata, con i medesimi putti che a l'altre, di somma bellezza: per auer egli nella storia di sotto della faccia fatto come si da le leggi ciuili & le canoniche come a suo luogho diremo. Et cosi nella volta medesima in su le cantonate de' peducci di quella fece quattro storie disegnate & colorite con vna gran diligenza; ma di figure di non molta grãdezza. In vna delle quali verso doue era la Teologia fece il peccar di Adamo lauorato vi con leggiadrissima maniera il mangiare del pomo: e in quella doue era la Astrologia vi era ella medesima che poneua le stelle fisse & l'erranti a' luoghi loro. Nell'altra poi, del monte di Parnaso era Marsia fatto scorticare a vno albero da Apelle; E diuerso la storia doue si dauono i decretali, era il giudizio di Salamone quando egli vuol fare diuidere il fanciullo. Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso & di affetto: & lauorate con disegno bonissimo, & di colorito vago & grazioso. Ma finita oramai la volta cio è il Cielo di quella stanza, resta che noi raccontiamo quello che e' fece faccia per faccia appiè delle cose dette di sopra. Nella facciata dunque di verso Belvedere doue è il monte Parnaso & il fonte di Elicon, fece intorno a quel monte vna selua onbrosissima di lauri; ne quali si conosce per

la loro verdezza, quasi il tremolare delle foglie per l'aire dolcissime; & nella aria vna infinità di Amori ingiudi con bellissime arie di viso, che colgono rami di lauro; & ne fanno ghirlande, & quelle spargono & gettano per il monte. Nel quale pare che spiri veramente vn fiato di diuinità, nella bellezza delle figure; & da la nobiltà di quella pittura: la quale fa marauigliare chi intentissimamente la considera, come possa ingegno vmano con l'imperfezzione di semplici colori ridurre con l'eccellenzia del disegno le cose di pittura a parere viue come que' Poeti che si veggono sparfi per il monte, chi ritti, chi a sedere, & chi scriuendo, altri ragionando, & altri cantando, o fauoleggiando insieme, a quattro, a sei, secondo che gliè parso di scompartirgli. Sonui ritratti di naturale tutti i piu famosi & antichi & moderni Poeti che furono, & che erano fino al suo tempo, i quali furono cauati parte da statue, parte da medaglie, & molti da pitture vecchie; & ancora di naturale mentre che erano viui da lui medesimo. Et per cominciar mi da vn capo, qui vi è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio, & Omero: & tutte in vn groppo le noue muse & Apollo, con tanta bellezza d'arie, & diuinità nelle figure. che grazia & vita spirano ne fiati loro. Euui la dotta Safo & il diuinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, & lo amoroso Boccaccio, che viui viui sono; & il Tibaldeo & infiniti altri moderni. La quale istoria è fatta con molta grazia, & finita con diligenza. Fece in vn'altra parete vn cielo con CHRISTO, & la Nostra donna, San Giouanni Batista, gli Apostoli & gli Euangelisti, i Martiri su le nugole con Dio Padre, che sopra tutti, manda lo Spirito Santo a vn numero infinito di Santi che sotto scriuono la messa; & sopra l'Ostia, che è sullo altare, disputano. Fra i quali sono i

quattro dottori della chiesa, & intorno hanno infiniti Santi. Euui Domenico, Francesco, Tomaso d' Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolo de Lira, Dante, fra Girolamo da Ferrara, & tutti i Teologi Christiani, & infiniti ritratti, di naturale. E in aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli. Dellequali figure non potrebbe pittore alcuno, formar cosa piu leggiadra; ne di maggior perfezzione. Auuengha che nell'aria, e in cerchio son figurati que' Santi a sedere che nel vero oltra al parer viui di colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono se' fufsino di rilieuo. Oltra che sono vestiti diuersamente, con bellissime pieghe di panni, & l'arie delle teste piu celesti che vmane: come si vede in quella di CHRISTO, la quale mostra quella clemenza & quella pietà che può mostrare a glihuomini mortali diuinità di cosa dipinta. Auuengha che Rafaello ebbe questo dono dalla Natura di far l'arie sue delle teste dolcissime & graziosissime, come ancora ne fa fede la Nostra donna, che messesi le mani al petto, guardando & contemplando il Figliuolo pare che non possa dinegar grazia: senza che egli riseruo vn decoro certo bellissimo, mostrando nell'arie de' Santi Patriarci lantichità: negli Apostoli la semplicità: & ne Martiri la fede. Ma molto piu arte & ingegno mostrò ne' Santi & Dottori Christiani, i quali a sei, a tre, a due disputando per la storia, si vede nelle cere loro vna certa curiosità; & vno affanno; nel voler trouare il certo di quel che stanno in dubbio: faccendone segno co'l disputar con le mani, & co'l far certi atti con la persona: con atenzione degli orecchi, con lo increspare delle ciglia: & con lo stupire in molte diuerse maniere, certo variate & proprie: saluo che i quattro Dottori della Chiesa che illuminati dallo Spirto Santo, snodano & ri

soluono con le scritture Sacre , tutte le cose de gli
 Euangeli , che sostengano que' putti che gli hanno in
 mano volando per l'aria. Fece nell'altra faccia doue
 è l'altra finestra , da vna parte Giustiniano , che dà le
 leggi a i dottori , che le corregghino ; & sopra , la
 Temperanza la Fortezza & la Prudenza. Dall'altra
 parte fece il Papa , che dà le decretali canoniche , &
 vi ritrasse Papa Giulio di naturale, Giouanni Cardi-
 nale de Medici afsistente , Antonio Cardinale di
 Monte , & Alessandro Farnese Cardinale , ora , la
 Dio grazia, sommo Pontefice , con altri ritratti. Re-
 stò il Papa di questa opera molto sodisfatto : & per far
 gli le spalliere di prezzo, come era la pittura , fece ve-
 nire da Monte Oliueto di Chiusuri , luogo in quel
 di Siena, **FRA GIOVANNI DA VERONA**,
 allora gran maestro di commessi di prospettiue di le-
 gno; ilquale vi fece non solo le spalliere, che attorno vi
 erano ma ancora vsci bellissimoi & federi lauorati in
 prospettiue ; i quali grandissima grazia , premio , &
 onore gli acquistarono col Papa . Et certo , che in
 tal magisterio mai non fu piu nessuno , piu valente di
 disegno & d'opera, che fra Giouanni; come ne fa fede
 ancora in Verona sua patria vna sagrestia di prospetti-
 ue di legno bellissima in Santa Maria in Organo , il
 choro di Monte Oliueto di Chiusuri , & quel di San
 Benedetto di Siena , & ancora la sagrestia di Monte
 Oliueto di Napoli; & nel luogo medesimo nella cap-
 pella di Paolo da Tolosa il choro lauorato da lui .
 Perilche meritò , che dalla religion sua fosse stimato,
 & con grandissimo onor tenuto , ilquale mori in
 quella d'eta d'anni **LXVIII.** l'anno **MDXXXVII.**
 Et di costui come di persona veramente eccellente &
 rara, hò qui voluto far' menzione, parendomi che così
 meritasse la sua virtù. Ma per tornare a Rafaello, creb-

bero le virtù sue di maniera; che' seguitò per cōmissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande. Et egli, che nome grandissimo aueua acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo & verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il viuo laquale opera è oggi in Santa Maria del Popolo, con vn quadro di Nostra donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentroui la Natiuità di IESV CHRISTO, doue è la Vergine che con vn' velo cuopre il figliuolo: il quale è di tanta bellezza, che nella aria della testa, & per tutte le membra, dimostra essere vero figliuolo di DIO. Et non manco di quello è bella la testa & il volto di essa Madonna; conoscendosi in lei oltra la somma bellezza allegrezza & pietà. Euui vn' Giuseppe che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensoso in contemplare il Re & la Regina del Cielo, sta con vna ammirazione da vecchio santissimo. Et amendue questi quadri si mostrano le feste solenni. Auèua acquistato in Roma Rafaello in questi tempi molta fama: & ancora che egli auesse la maniera gentile, da ognuno tenuta bellissima; Con tutto che egli auesse veduto tante anticaglie in quella città & che egli studiasse continuamente: Non aueua però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza & maestà; che è di loro da qui auanti. Perche uuenne in questo tempo, che Micheleagnolo fece al Papa nella cappella quel romore & paura, come diremo nella vita sua onde fu sforzato fuggirsi a Fiorenza: Per il che auendo Bramante la chiaue della cappella, a Rafaello, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Micheleagnolo comprèdere potesse. Onde tal vista fu cagione, che in Santo Agostino sopra la Santa Anna di Andrea Sansouino in Roma Rafaello subito rifece di nuouo lo

Esaia profeta, che ci si vede; che di già lo aueua finito. Laquale opera per le cose vedute di Michele agnolo, migliorò & ingrandì fuor di modo la maniera & diedeli piu maestà. Perche nel veder poi Michele agnolo l'opera di Rafaello, pensò, che Bramante, com' era vero gli aueffe fatto quel male inanzi, per fare vtile & nome a Rafaello. Era in questo tempo a Roma Agostin Chisi mercante Sanese richissimo & grande, ilquale oltra a la mercatura teneua conto di tutte le persone virtuose & massime de gli architetti pittori & scultori. & fra gli altri aueua preso grandissima amicizia con Rafaello: alquale per lassar nome nelle memorie di quell'arte come fece nella mercatura & ricchezze fece allogazione duna cappella allentrata della chiesa di Santa Maria della Pace a man destra entrando in chiesa dalla porta principale; che fatto fare i ponti Rafaello & finito i cartoni la condusse lauorata in fresco nella maniera nuoua, & alquanto piu magnifica & grande che egli aueua presa di nuouo. Figurò Rafaello in tal pittura, auanti che la cappella di Michel agnolo si discopresse publicamente, alcuni profeti & sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la miglior, & fra le tate belle, bellissima: perche nelle femmine & ne i fanciulli, che vi sono, v'è grandissima viuacità & colorito perfetto. Et questa opera lo fe stimar grandemente viuo & morto, Poi stimolato da prieghi d'un cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dello altar maggiore di Araceli, nellaquale fece vna Nostra donna in aria, con vn paese bellissimo; vn San Giouanni, & vn San Francesco, & San Girolamo ritratto da Cardinale; nella qual Nostra donna è vna vmiltà & modestia veramente da madre di CHRISTO: & il putto è con bella attitudine scherzando co'l manto della madonna, conosci nella figura di San Giouanni quella penitèza che

suole fare il digiuno, & nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna prontezza di sicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano; & nel praticare il publico, odiano la bugia: & dicono la verita. Simile è nel San Girolamo che hà vna testa eleuata con gli occhi alla Nostra donna tutta cõttemplatiua nequali par che ci accenni tutta quella dottrina & sapienzia che egli scriuendo mostrò ne le sue carte; offerendo con ambe le mani il Cameriero & par che egli lo raccomandadi, il quale nel suo ritratto è non men viuo che si sia di pinto. Ne màcò Rafaello fare il medesimo nella figura di San Francesco ilquale ginochioni in terra, con vn braccio steso, & con la testa eleuata, guarda in alto la Nostra donna, ardendo di carità nello affetto della pittura, la quale nel lincamento & nel colorito, mostra, che è si strugga di affezione, pigliãdo conforto & vita da'l mansuetissimo guardo della bellezza di lei, & da la viuezza & bellezza del figliuolo. Feceui Rafaello vn putto ritto in mezzo della tauola sotto la Nostra donna, che alza la testa verso lei & tiene vno epitaffio, che di bellezza di volto & di corrispondenza della persona non si può fare ne piu grazioso ne meglio, oltre che ve vn paese che in tutta perfezzione è singulare & bellissimo. Dappoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto, o di Bolsena che eglino si dichino. Nella quale storia si vede mentre che il prete dice messa, nella sua testa infocata di rosso la vergogna che egli aueua nel veder per la sua incredulità farro liquefar lostia in sul corporale: & che spauentato ne gli occhi & fuor di se è smarrito nel cospetto de suoi vditori, par persona inrisoluta. Et si conosce nell'attitudine delle mani quasi il tremito & lo spauento, che merce della colpa gli si debbe dalla punizione cõ la

pena. Feceui Rafaello intorno molte varie et diuerse figure, chi serue a la, messa altri stanno su per vna scala ginochioni che alterate dalla nouita del caso fanno bellissime attitudini in diuersi gesti: esprimendo in molte vno affetto di renderfi in colpa, tãto ne' maschi quanto nelle femmine, fra lequali ve ne vna che apie della storia dabasso siede in terra tenendo vn putto in collo; laquale sentendo il ragionamento che mostra vn'altra di dirle il caso suceffo al prete, marauigliosamente si storce mètre che ella ascolta cio, con vna grazia donnesca molto propria & viuace. Finse dal'altra banda Papa Giulio, ch' ode quella messa, cosa marauigliosissima; doue ritrasse il Cardinale di San Giorgio & infiniti; & nel rotto della finestra accomodò vna salita di scalee: che la storia mostra intera, anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella non stua punto bene. La onde veramente si gli può dar vanto, che nelle inuentioni de i componimenti di che storie si fossero, nessuno gia mai piu di lui nella pittura è stato accomodato, & aperto, & valente; come mostrò ancora in questo medesimo luogo dirimpetto a questa in vna storia, quando San Piero nelle mani d'Erode in pregione è guardato da gli armati: Doue tanta è l'architettura, che ha tenuto in tal cosa, & tanta la discrezione nel casamêto della prigione, che in vero gli altri appressò a lui hanno piu di confusione, ch' egli nõ ha di bellezza; cercando di continuo figurare le storie come elle sono scritte, & farui dentro cose garbate, & eccellenti come mostra in questa, l'orrore della prigione, nel veder legato fra que due armati con le catene di ferro quel vecchio, il grauissimo sonno, nelle guardie, il lucidissimo splendor dell'angelo, nelle scure tenebre della notte luminosamente far discernere tutte le minuzie delle carcere: & viuacissimamente risplé

dere nell'armi di coloro, che i lustri parefino bruniti piu che se fufsino di pittura. Ne meno arte & ingegno è nello atto quando egli sciolto da le catene esce fuor di prigione accompagnato dall'angelo, doue mostra nel viso Sã Piero piu tosto deffere vn fogno, che visibile; come ancora si vede terrore & spauento in altre guardie, che armate fuor della prigione, sentono il romore della porta di ferro, & vna sentinella con vna torcia in mano desta gli altri, & mentre con quella fa lor lume reflettare i lumi della torcia in tutte le armi: & doue non percuote quella serue vn lume di Luna. Laquale inuentione auendola fatta Rafaello sopra la finestra viene a esser quella facciata piu scura; auenga che quando si guarda tal pittura ti da il lume nel viso: & contendono tanto bene insieme la luce viuua cõ quella dipinta co diuersi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell'angelo, con le scure tenebre della notte si naturali & si vere, che non diresti mai che ella fufsi dipinta, auendo espresso tanto propriamente si difficile imaginazione. Qui si scorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimèti i riflessi, & le fumosità del calor de lumi, lauorati con ombra si abbacinata, che in vero si puo dire, che egli fosse il maestro de gli altri. Et per cosa, che contrafaccia la notte piu simile di quante la pittura ne facesse giamai, questa è la piu diuina, & da tutti tenuta la piu rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette il culto diuino, & l'arca de gli Ebrei, & il candelabro, & Papa Giulio, che caccia l'auarizia de la chiesa, storia di bellezza & di bontà simile alla notte detta di sopra. Nellaquale istoria si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri che vi ueuano allora, i quali in su la sedia portano Papa Giulio veramente viuifsimo. Alquale mentre che alcuni popoli & femmine fanno luogo perche e' passi, si vede

la furia d'uno armato a cayallo, ilquale accompagnato da due appiè con attitudine ferocissima vrita & perquote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento di Antioco vuole spogliare il Tépico di tutti i depositi de le vedoue & de' pupilli & gia si vede lo sgombro delle robe, & i tesori che andauano via: Ma per la paura del nuouo accidente di Eliodoro abbattuto & percosso aspramente da i tre predetti, che per essere cio visione da lui solamente sono veduti & sentiti, si veggono traboccare & versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore & spauento, che era nato in tutte le genti di Eliodoro. Et appartato da questi si vede il santissimo Onia Pontefice pontificalmente vestito, con le mani & con gli occhi al Cielo, feruentissimamente orare; afflitto per la còpassione de pouerelli che quiui perdeuano le cose loro; Et allegrò per quel foccorso che dal Ciel sente soprauenuto. Veggonsi oltra cio, per bel capriccio di Rafaello, molti saliti sopra i zoccoli del basamento, et abbracciatifi alle colonne, cò attitudini disagiatisime, stare a vedere: Et vn popolo tutto attonito in diuerse & varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. Nella volta poi che vi è sopra fece quattro storie, l'apparizione di D I O ad Abraã nel promettergli la moltiplicazione del seme suo; il sacrificio d'Isac; la scala di Iacob; e'l rubo ardète di Moise Nel laquale non si conosce meno arte, inuẽzione, disegno, & grazia, che nelle altre cose laurate di lui. Mentre che la felicità di questo artefice faceua di se tante gran marauiglie, la inuidia della fortuna priuò de la vita Giulio II. Ilquale era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. La onde fu poi creato Leon X. ilquale volle, che tale opera si seguisse: & Rafaello ne salì cò la virtù in cielo & ne trasse cortesie infinite auèdo incòtrato in vn principe si grãde, ilquale per eredità

di casa sua era molto inclinato a tale arte. Perilche Raffaello si mise in cuore di seguire tale opera, et nell'altra faccia fece la venuta d'Atila a Roma, & lo incontrarle appiè di Monte Mario, che fece Leon III. Pontefice, ilquale lo caccia con le sole benedizioni. Fece Raffaello in questa storia San Pietro & San Paulo in aria con le spade in mano, che vengono a difender la chiesa. Et se bene la storia di Leon III. non dice questo; egli per capriccio suo uolse figuralla forse così; come interuiene molte volte che con le pitture come cò le Pòesie si va vagando, per ornamento dell'opera; non si discontando però per modo non còueniente dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apostoli quella fierrezza & ardire celeste, che suole il giudizio diuino molte uolte mettere nel volto de' serui suoi per difender la Santissima religione. Et ne fa segno Atila in sun'un' cauallò nero balzano & stellato in fronte, bellissimo quanto piu si può, ilquale con attitudine spauentosa alza la testa; & volta la persona in fuga, sonui caualli bellissimi, & massime vn gianetto macchiato che è caualcato da vna figura, laquale ha tutto lo ignudo, coperto di scaglie, a guisa di pesce, il che è ritratto da la colonna Traiana, nellaquale son i popoli armati in quella foggia. Et si stima ch'elle siano arme fatte di pelle di coccodrilli. Euui Monte Mario che abruccia, mostrando che nel fine della partita de' soldati gli alloggiamenti patiscano di ciò. Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzieri che accòpagnano il Papa, i quali son viuissimi; & così i caualli doue son sopra: & il simile la corte de' Cardinali et alcuni palafrenieri che tégono la china doue è a cauallò sopra in pòtificale ritratto nò men viuo che gli altri Leon X. & molti cortigiani; cosa leggiadrissima da vedere a proposito in tale opera; & vtilissima a l'arte nostra, massimamente per quegli,

che di tali cose son digiuni . In questo medesimo tempo fece a Napoli vna tauola , laquale fu posta in San Domenico nella cappella doue è il Crocifisso, che parlò a S. Tomaso d'Aquino : dietro vi è la Nostra donna, San Girolamo vestito da Cardinale, et vno Angelo Raffaello, ch'accompagna Tobia . Lauorò un quadro al Signor Leonello da Carpi, ilquale fu miracolosissimo di colorito , & di bellezza singulare . Atteso che egli è condotto di forza & d'una vaghezza tanto leggiadra ; che io non penso che e' si possa far meglio . Vedendosi nel viso della Nostra donna, vna diuinità , & nella attitudine, vna modestia che non è possibile migliorarla . Finse che ella a man giunte adori il figliuolo che le siede in su le gambe, facendo carezze a San Giouanni piccolo fanciullo, ilquale lo adora insieme con santa Elisabetta, & Giuseppe . Questo quadro è oggi appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi , della pittura, & scultura amator grandissimo . Et essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere ebbe grazia cò esso, che egli facesse per San Giouanni in Monte di Bologna vna tauola, laquale è oggi locata nella capella, doue è il corpo della Beata Elena da l'olio ; nellaquale opera mostrò quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaello potesse insieme con l'arte . Euui vna Santa Cecilia, che a vn coro in cielo d'angeli abbagliati sta a vdire il suono & è data in preda alla armonia; vedendosi nella sua testa quella astrazione che si vede nelle teste di coloro che sono in estasi : oltre che sono , & sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viui , & veri si conoscono; & similmente alcuni suoi veli & vestimenti di drappi d'oro & di seta & sotto quelli vn ciuccio marauiglioso . Euui vn San Paulo che posato il braccio destro in su la spada ignuda, & la testa posta

appoggiata alla mano; doue si vede espressa la considerazione della sua scienza; non meno che l'aspetto della sua fierezza, conuersa in grauità; vestito d'un panno rosso semplice per mantello, & tonica verde sotto quello, alla Apostolica & scalzo; Euui vna Sâta Maria Madalena che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo: Et suoltando la testa, par tutta allegra in vna viuezza della sua conuerzione, che certo in quel genere penso che meglio non si potesse fare, così le teste di Santo Agostino, & di S. Giovanni Euangelista. Et nel vero che l'altre pitture da quei, che l'hanno dipinte, pitture nominare si possono; ma quelle di Rafaele viue; perche trema la carne; vede si lo spirito, battono i sensi alle figure sue; & viuacità viua vi si scorge; per ilche questo li diede oltra le lodi che auuea piu nome assai. La onde furono pero fatti a suo onore molti versi & Latini & vulgari de quali metterò questi soli per non far piu lunga storia di quel che io mi abbi fatto.

*Pingant sola alij, referantque coloribus oras
Cæcilie os Raphael atque animum explicuit.*

Fece ancora dopo questo, vn quadretto di figure piccole, oggi in Bologna medesimamente, in casa il conte Vincenzio Arcolano, dentrovi vn CHRISTO a vso di Giove in Cielo: & dattorno i quattro Euangelisti come gli descriue Ezechiele; vno a guisa di huomo, & l'altro di leone, & quello d'aquila, & di bue cò vn paesino sotto figurato per la terra non meno raro & belle nella sua piccolezza, che sieno l'altre cose sue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medesima bontà vn quadro in casa i Conti da Canossa; & a Bindo Altouiti fece il ritratto suo quando era giouane che è tenuto stupendissimo. Et similmente vn quadro

quadro di Nostra donna, che egli mandò a Fiorenza nelle sue case, cosa bellissima. Auendo egli in quello fatto vna Santa Anna Vechissima a sedere: la quale porge alla Nostra donna il suo figliuolo di tanta bellezza nel ingnudo & nelle fattezze del volto: che nel suo ridere rallegra chiunque lo guarda: Senza che Rafaello mostrò nel dipignere la Nostra donna, tutto quello che di bellezza si possa fare nell'aria di vna vergine: doue sia accòpagnata negli occhi modestia; nella fronte onore: nel naso grazia: & nella bocca virtù: senza che l'abito suo è tale, che mostra vna semplicità, & one stà infinita. Et nel vero non penso per vna tanta cosa, si possa veder meglio. Euui vn San Giouanni a sedere ingnudo, & vn'altra santa che bellissima anch' ella. Così per campo vie vn casamento, doue egli ha finto vna finestra impannata che fa lume alla stanza doue le figure son dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, e il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure: quiui è il velluto, che ha il pelo: il domasco adosso a quel Papa, che suona & lustra: & le pelli della fodera son morbide & viue, gli ori & le sete contrafatti si, che non colori, ma oro & seta paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che piu viuo si mostra, che la viuacità: vn campanello d'argento lauorato, che marauiglia è a voler dire quelle parti che vi sonno. Ma fra l'altre vna palla della feggiola brunita & d'oro nella quale a guisa di specchio si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del Papa, & il rigirare delle stanze; & sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure & sicuramente che maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne abbia a fare. La quale opera fu cagione, che il Papa di pre-

mio grande lo rimunerò: & questo quadro si troua ancora in Fiorenza nella guardaroba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo e'l Duca Giuliano, con perfezzione non piu da altri, che da esso dipinta nella grazia del colorito i quali sono appresso a gli heredi di Ottauiano de' Medici in Fiorenza. La onde di grandezza fu la gloria di Rafaello accresciuta, & de' premii parimente: perche per lasciare memoria di se fece murare vn' palazzo à Roma in Borgo nuouo: che Bramante lo fece condurre di getto. Auuenne in questo tempo, che la fama di questo mirabile artefice fino in Fiandra, & in Francia era passata; perche ALBERTO DURERO TEDESCO pittore mirabilissimo & intagliatore di rame di bellissime stampe, di venne tributario de le sue opere a Raffaello; & egli mandò la testa d'vn suo ritratto condotta da lui a guazzo su vna tela di bisso: che da ogni banda mostraua parimente & senza biacca i lumi trasparenti, se non cò acquerelli di colori era tinta & macchiata & de lumi del panno auua campato i chiari: la quale cosa parue marauigliosa a Raffaello; perche egli gli mandò molte carte diseguate di man sua, le quali furono carissime ad Alberto. Era questa testa fra le cose di Giulio Romano ereditario di Raffaello in Mantoua. Perche auendo veduto Raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durero, volonteroso, ancor'egli di mostrare quel che in tale arte poteua, fece studiare MARCO ANTONIO Bolognese in questa pratica infinitaméte. il quale riuisci tãto eccellente, che fece stampare le prime cose sue, la carta de gli Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, & la Santa Cecilia quando bolle nell'olio. Fece poi Marco Antonio per Rafaello vn numero di stampe, le quali Rafaello donò poi al BAVIERA suo garzone, ch'auueua cura d'vna sua donna, la quale Rafaello amò fino alla mor-

te: & di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viua viua: il quale è oggi in Fiorenza appresso il Gentilissimo Matteo Botti Mercante Fiorentino, amico & familiare d'ogni persona virtuosa & massime de i pittori: tenuta da lui come Reliquia per lo amore che egli porta all'arte & particolarmente a Rafaeello. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra & gli artefici il Fratello suo Simon Botti che oltra lo esser tenuto da tutti noi per vno de' piu amoreuoli che faccino beneficio a gli huomini di queste professioni è da me particolare tenuto & stimato per il migliore & maggiore amico che a lungo si possa con isperimenti prouare oltra al giudizio buono che egli ha & mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare a le stampe, il fauorire il Bauiera fu cagione che si dostassi poi MARCO DA RAVENNA, & altri infiniti: talche le stampe in rame fecero de la carestia loro quella copia, ch'al presente vegliamo. Perche VGO DA CARPI, che d'inuentione auuea il ceruello in cose ingegnose & fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe si possa il mezo il lume & l'ombra contrafare le carte di chiaro oscuro: la quale certo fu cosa di bella & capricciosa inuentione, & di questa ancora è poi venuta abbondanza. Egli fece per il monasterio di Palermo detto Santa Maria dello Spasmo, de frati di monte Oliueto vna tauola d'vn CHRISTO, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de' Crocifissori che lo còduceuano a la morte al Monte Caluario con grandissima rabbia. doue il CHRISTO appassionatissimo nel tormento dello auuicinarsi alla morte: cascato in terra per il peso del legno della Croce & bagnato di sudore & di fangue si volta verso le Marie, che del dolore piangono dirottissimamente. Euui fraloro Veronica che stende le braccia

porgendoli vn panno, con vno affetto di Carità grandissima. Oltra che l'opera e piena di Armati a cavallo & a piede, i quali sboccano fuora della porta di Gerusalemme con gli stendardi della Giustizia in mano, in attitudini varie & bellissime. Questa tauola finita de'l tutto, ma non còdotta ancora al suo luogo fu vicinissima a capitar male, Conciosia che è dicono che essendo ella messa in mare, per portarla in Palermo, vna orribile tempesta, percossè ad vno scoglio la naue che la portaua di maniera che tutta si aperle, & si perderono gli huomini & le mercanzie, ecceto questa tauola solamente, che così incassata come era fu portata dal mare in quel di Genoua; Doue ripescata & tirata in terra, fu veduta essere cosa diuina, & per questo messa in custodia: essendosi mantenuta illesa, & senza macchia, ò difetto alcuno: percioche sino alla furia de' venti, & l'onde del mare ebbono rispetto alla bellezza di tale opera. Della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di riauerla: & appena che co' fauori stesfi del Papa, ella fuisse renduta loro, satisfacendo prima & bene a chi la aueua saluata. Rimbarcatala dunque di nuouo, & condottola pure in Sicilia la posero in Palermo: nel qual luogo ha piu fama, & riputazione che'l monte di Vulcano. Mentre che Raffaello lauoraua queste opere, le quali non poteua mancare di fare auendo a seruire per persone grandi & segnalate; oltra che ancora per qualche interesse particolare e non potesse disdire: non restaua pero con tutto questo di seguitate l'ordine che egli aueua cominciato de le camere del Papa & delle sale. Nelle quali del continuo teneua delle genti che con i disegni suoi medesimi gli tirauano innanzi l'opera: & continuo riuedédole sopperiua cò tutti quegli aiuti migliori che egli piu poteua ad vn peso così fatto. Non passò dun

que molto, che egli scoperse la camera di torre Borgia: nella quale auuea fatto in ogni faccia vna storia; due sopra le finestre: & due altre in quelle libere. Era in vna lo Incendio di Borgo Vecchio di Roma, che non possendosi spegnere il fuoco, San Leone IIII. si fa alla loggia di Palazzo: & con la benedizione lo estingue interamente. Nella quale storia si vede diuersi pericoli, figurati, da vna parte v'è femmine che dalla tempesta del vento mentre elle portano acqua per ispegnere il fuoco con certi vasi in mano & in capo, sono aggirati loro i capegli & i panni con vna furia terribilissima. Oltre che molti si studiano a buttare acqua, i quali accecati dal fumo non cognoscono se stessi. Da l'altra parte v'è figurato nel medesimo modo che Vergilio descriue che Anchise fu portato da Enea vn' vecchio ammalato, fuor di se per linfermità & per le fiamme del fuoco. Et vedesi nella figura del giouane l'animò, & la forza, & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio abbandonato adosso a quel giouane. Seguitalo vna vecchia scalza & sfiabiata che viene fuggendo il fuoco, & vn' fanciulletto gnudo, loro innanzi. Così da' l' sommo d' vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata la quale auendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn' suo che e campato da le fiamme: & sta nella strada in punta di piede, & braccia tese per riceuere il fanciullo in fasce. Doue non meno si conosce in lei l'affetto del veder di campare il figliuolo, che il patire di se nel pericolo dello ardentissimo fuoco che la auuampa: Ne meno passione si scorge in colui che lo piglia: che si facci in lui il timore della morte. Ne si può esprimere quello che si imaginò questo ingegniosissimo & mirabile artefice in vna Madre che messosi i figlio li innanzi, scalza, sfiabiata scinta & rabbaruffato il capo, con parte delle veste in mano, gli bat

te, perche e fuggghino da la rouina, & da quello incendio del fuoco. Oltre che vi sono ancor alcune femmine che inginocchiate dinanzi al Papa, pare che priegghino sua Santità che faccia che tale incendio finisca. L'altra storia e del medesimo San Leon IIII. doue hà finito il porto di Ostia, occupato da vna armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione. Veggon uisi i Christiani conbattere in mare larmata: & già al porto esser venuti prigionii infiniti che d'una barca escano tirati da certi soldati per la barba con bellissime cere, & brauissime attitudini; & con vna differenza di abiti da Galeotti, sono menati innanzi a San Leone, che è figurato & ritratto per Papa LEONE X. Doue fece sua Santità in pontificale, in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico cioè Bernardo Diuizio da Bibbiena, & Giulio de' Medici Cardinale che fu poi Papa CLEMENTE. Ne si puo contare minutissimamente in vero le belle auuertenze che vfò questo ingegniosissimo Artefice nelle arie de' Prigionii; che senza lingua si conosce il dolore, la paura, & la morte come fa fede in tutta l'opera quel che si vede dipinto, fatto con arte & giudizio grandissimo. Sono nelle altre due storie quando Papa LEONE X. Sagra' il Re Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale sua Santità Benedice gli olii per vgnierlo; & insieme la Corona Reale. Doue oltre il numero de' Cardinali & Vescoui in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, & altre persone ritratte di naturale: & cosi certe figure con abiti alla Franzese vsatissi in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronazione del detto Re; nella quale è il Papa & esso Francesco ritratti di naturale, luno armato; & l'altro pontificalmente. Oltre che tutti i Cardinali, Vescoui Camerieri, Scudieri, Cubicularii, sono in

pontificale a' loro luoghi, a sedere ordinatamente come costuma la cappella, ritratti di naturale, come Giannozo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Raffaello & molti altri, che furono segnialati in quel tempo. Et vicino al Re è vn putto ginocchioni, che tiene la corona reale, che fu ritratto Ipolyto de' Medici, che fu poi Cardinale & Vicecancelliere: tanto pregiato: & amicissimo non solo di questa virtu, ma di tutte le altre. Alle benignissime ossa del quale mi conosco molto obbligato: poi che il principio mio quale egli si fia ebbe origine da lui. Non si può scriuere le minuzie delle cose di questo artefice, che inuero ogni cosa nel suo silenzio par che fauelli; oltra i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori & remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varii termini: & condotto tutto d'vna maniera che ogni cosa mostra spirito & affetto & consideratione, con quella concordanzia & vnione di colorito luna con l'altra che non si può imaginare non che fare. Et perche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo maestro, Raffaello non la volse guastar per la memoria sua, & per l'affezione, che egli gli portaua, sendo stato principio del grado, che egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, & fino in Grecia: ne restò d'auere tutto quello, che di buono per questa arte potesse giouare. Perche seguitado egli ancora fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure di Apostoli & altri santi in tabernacoli: & per GIOVANNI DA UDINE suo discepolo ilquale per contrafare animali è vnico & solo, fece in cio tutti quegli animali, che Papa Leone aueua, il Cameleote, i zibetti, le scimie, i papagalli, i Lioni, i liofanti, & gli altri animali stratti. Et in oltre che di grot-

tesche & vari pauimenti egli tal palazzo abbelli affai, diede ancora disegno alle scale Papali & alle logge cominciate bene da Bramante architetto, ma rimase imperfette per la morte di quello. & seguite poi col nuouo disegno & architettura di Raffaello, che ne fece vn modello di legname, con maggiore ordine & ornamento che non auera fatto Bramante. Perche uolendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza & generosità sua, Raffaello fece i disegni degli ornamenti di stucchi, & delle storie che vi si dipinsero, & similmente de'partimenti: & allo stucco & alle grottesche fece capo di quella opera GIOVANNI DA UDINE, & per le figure GIULIO ROMANO, ancora che poco vi lauorasse, così GIO. FRANCESCO, IL BOLOGNA, PERIN' DEL VAGA, PELLEGRINO DA MODONA, VINCENZIO DA SAN GIMIGNANO, & POLIDORO DA CARAVAGGIO, con molti altri pittori che feciono storie & figure, & altre cose che scadeuano per tutto quel lauoro. Il quale fece egli finire con tanta perfezzione: che sino da Fiorenza fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, stucchi, ordine, inuentioni piu belle, ne farsi, ne immaginarsi di fare. Et fu cagione la bellezza di questo lauoro che Raffaello ebbe carico di tutte le cose di pittura & architettura, che si faceuano in palazzo. Dicesi, ch' era tanta la cortesia in Raffaello, che coloro che murauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, non tirarono la muraglia tutta sorda & cōtinuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture & vani da poterui riporre botti vettine & legne: lequali buche & vani fecero indebilire i piedi della fabbrica si, che è stato forza, che si riempia dappoi, perche tutta cominciua ad aprirsi. Egli fece fare a GIAN BARILE in tutte le porte, & palchi

palchi di legname, cose d'intaglio, lauorate & finite cò bella grazia. Diede disegni d'architettura alla vigna del Papa, & in Borgo a piu case, & particolarmente al palazzo di M. Gio. Batista da l'Aquila, ilquale fu cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia, ilquale lo fece fare in Fiorenza nella via di San Gallo. Fece a' monaci neri di San Sisto in Piacenza la tauola dello altar maggiore, dentroui la Nostra donna con San Sisto, & Santa Barbara, cosa veramente rarissima & singulare. Fece in Francia molti quadri, & particolarmente per il Re, San Michele che combatte col Diuolo, tenuto cosa marauigliosa. Nella quale opera fece vn fasso arficcio per il centro della terra, che fra le fessure di quello, uscìua fuori alcuna fiamma di fuoco & di solfo: & in Lucifero incotto & arso nelle membra con incarnazione di diuerse tinte, si scorgeua tutte le sorte della collera, che la superbia inuelenisce & gonfia, contra chi opprime la grandezza, di chi è priuo di Regno, doue sia pace, & certo di auere approuare continouaméte pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancora che è sia fatto con aria celeste, acompagnato dalle armi di ferro & di oro, gli da brauura & forza & terrore, auendo già fatto cader Lucifero, & quello con vna zagaglia abatte a rouescio, senza che egli è dipinto duna maniera, che tanto quanto langelo getta splendore: tanto piu cresce & multiplica paura & tenebre guardando Lucifero, che l'uno & l'altro fu talmente fatto da lui che egli ne ebbe dal Re onoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, & altre donne, & particolarmente quella sua, & altre infinite. Era Rafaello persona molto amorosa & affezionata alle donne; & di continuo presto a i seruigi loro. Laqual cosa era cagione, che continuando egli i diletti carnali, era con rispetto da suoi grandissimi amici offeruato.

per essere egli persona molto sicura. Onde facendogli Agostin Ghigi amico suo caro, allora ricchissimo mercante Sanese, dipignere nel palazzo suo la prima loggia, egli non poteua molto attendere a lauorare, per lo amore che e' portaua ad vna sua donna: per ilche Agostino si disperaua, di sorte che per via d'altri, & da se & di mezi ancora operò si, che appena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente; in quella parte doue Rafaello lauoraua, ilche fu cagione che il lauoro venisse a fine. Fece in questa opera tutti i cartoni; & molte figure colori di sua mano in fresco. Et nella volta fece il concilio degli iddei in cielo; doue si veggono nelle loro forme abiti & lineamenti, cauati da lo antico con bellissima grazia & disegno espressi, & cosi fece le nozze di Psi che cò ministri che seruon Gioue, et le Grazie che spargono i fiori per la tauola; & ne peducci della volta fece molte storie fra le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando par che scenda da'l Cielo; & in vn'altra è Gioue con grauità celeste che bacia Ganimede; & cosi disotto nell'altra il carro di Venere, & le Grazie che cò Mercurio tirano al ciel Pandora, & molte altre storie poetiche negli altri peducci. Et negli spicchi della volta, sopra gl'archi fra peduccio & peduccio sono molti putti che scortano bellissimi; che volando portano tutti gli strumenti de gli Dei, di Gioue il fulmine & le saette, di Marte gli elmi, le spade, & le targhe, di Vulcano i martelli, di Ercole la claua, & la pelle del Leone, di Mercurio il Caduceo; di Pan la sampogna, di Verturno i rastrì della Agricoltura. Et a tutti ha fatto gli animali appropriati secondo gli Dei: Pittura & Poesia veramente bellissima. Feceui fare da Giouanni da Vdine vn ricinto intorno alle storie d'ogni sorte fiori foglie & frutte infestoni diuini. Fece

l'ordine delle architetture delle stalle de' Ghigi; & ancora nella chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella di Agostino sopradetto. Laquale oltre il dipignerla diede ordine, che d'una marauigliosa sepoltura s'adornasse: doue a LORENZETTO scultor Fiorentino fece lauorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de Corbi in Roma: Ma la morte di Rafaello & poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a Sebastian Veniziano, che fino al presente la tiene coperta. Era Rafaello dal nome & dall'opre tanto in grandezza venuto, che Leon X. ordinò, che egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Gostantino, allaquale egli diede principio: & similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro & di seta in filaticci; perche Rafaello fece in propria forma & grandezza di tutti di sua mano i cartoni della medesima grandezza coloriti; i quali furono mandati in Fiandra a tesserli, & finiti vennero a Roma. Laquale opera fu tanto miracolosamente condotta, che di gran marauiglia è il vedere, come sia possibile auere sfilato i capegli & le barbe; & dato morbidezza alle carni; opera certo piu tolto di miracolo, che d'artificio vmano: perche in essi sono acque, animali, casamenti, & talmè te ben fatti, che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Costò tale opra LXX. mila scudi: & sono ancora conseruati nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn S. Giouani in tela; ilquale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, & trouandosi da vna infirmita percosso, gli fu domandato in dono da M. Iacopo da Carpi medico, che lo guarì: & per auerne egli voglia, a se medesimo lo tolse parendogli auer seco obligo infinito; & ora si ritroua in Fiorenza nelle mani di Fracesco Benintendi. Dipinse a Giu

lio Cardinale de Medici & Vicecancelliere vna tauola della trasfigurazione di CHRISTO, per mādare in Frācia, la quale egli di sua mano continuamēte lauorando ridusse ad vltima perfezzione . Nellaquale storia figurò CHRISTO trasfigurato nel Monte Tabor: & appie di quello erano rimasti gli vndici discepoli che lo aspettauano ; doue si vede condotto vn giouanetto spiritato accio che CHRISTO sceso de' monte lo liberi , il quale giouanetto mentre che con attitudine scōtorta, si prostende gridando & stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne , nelle vene, & ne' polsi contaminati dalla malignità dello spirito , & con pallida incarnazione fa quel gesto forzato & pauroso. Questa figura fece egli sostenere da vn vecchio, che abbraciatola & preso animo, fatto gli occhi tondi con la luce in mezo, mostra con lo alzare le ciglia , & increspar la fronte , in vn tempo medesimo, & forza & paura . Pure mirando gli Apostoli fiso , pare che sperando in loro, faccia animo a se stesso. Euui vna femina fra molte, laquale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quegli , voltando la testa loro & il tutto delle braccia verso lo spiritato, mostra la miseria di colui. Oltra che gli Apostoli chi ritto, & chi a sedere , altri ginocchioni mostrano auere grandissima compassione di tanta disgrazia . Et nel vero egli vi fece figure & teste oltra la bellezza straordinaria , tanto di nuouo, & di vario, & di bello, che si fa giudizio comune de' gli artefici, che questa opera fra tante quante egli ne fece sia la più celebrata, la più bella, & la più diuina . Auuengha che chi vuol conoscere il mostrare in pittura CHRISTO trasfigurato alla diuinita , lo guardi in questa opera : nellaquale egli lo fece sopra questo monte diminuito in vna aria lucida con Mose & Elia, che alluminati da vna chiarezza di splendore

fi fanno viui nel lume suo. Sono prostrati in terra Pietro, Iacopo, & Giouanni in diuerse et varie attitudini: che chi atterra col capo, & chi con fare ombra a gli occhi con le mani si difendono da raggi del sole, & da la immensa luce dello splendore di CHRISTO: Ilquale vestito di color di Neue & aprendo le Braccia, cò alzare la testa a'l Padre, pare che mostri la essenzia della Deità di tutte tre le persone, vnitamente ristrette nella perfezzione della arte di Rafaello. Ilquale pare che tãto si ristriugnesse insieme con la virtù sua, per mostrare lo sforzo & il valor dell'arte nel volto di CHRISTO che finitolo come vltima cosa che affare auesse non toccò piu pennelli; soprugiugnendoli la morte. Aueua Rafaello stretta & domestica amicizia con Bernardo Diuizio Cardinale di Bibbiena, ilquale per le qualità sue molto l'amaua: Et pero lo infestaua gia molti anni per dargli moglie: Et egli non la recusaua; ma diceua volere ancora aspettare quattro anni. La onde lasciò il Cardinale passare il tempo, & ricordollo a Rafaello, che gia non se lo aspettaua: Et egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua; & così accettò per donna la Nipote di esso Cardinale. Et perche sempre fu malissimo contento di questo laccio, andaua mettendo tempo in mezzo; si che molti mesi passarono, che'l matrimonio non s'era ancora consumato per Rafaello. Et cio faceua egli non senza onorato proposito. Perche auendo tanti anni seruito la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma; gli era stato dato indizio, che alla fine della sala, che per lui si faceua, in ricompensa delle fatiche & delle virtù sue, il Papa gli aurebbe dato vn capello rosso, che gia infinito numero il Papa aueua deliberato far cardinali, & persone manco degne di lui. Però egli di nuouo in luogo im-

portante andaua di nascosto a' suoi amori. Et cosi continuando fuor di modo i piaceri amorosi, auenne ch'una volta fra l'altre disordinò piu del solito; perche a casa se ne tornò con vna grandissima febbre; & fu creduto da' medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli quel disordine che auuea fatto, per poca prudenza loro gli cauaron sangue; di maniera che indebilito si sentiua mancare; la doue egli auuea bisogno di ristoro. Perilche fece testamento; & prima come Christiano mandò l'amata sua fuor di casa; & lasciò modo di viuere onestamente; & diuise le cose sue fra discepoli suoi, GIULIO ROMANO, ilquale sempre amò molto, GIOVAN FRANCESCO FIORENTINO detto il fattore, & vn non so chi prete da Urbino suo parente. Ordinò poi, che de le sue facultà in Santa Maria Ritonda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vno altare si facesse con vna statua di Nostra donna di marmo, laquale per sua sepoltura & riposo dopo la morte s'ellesse; & lasciò ogni suo auere a Giulio & Giouan Francesco, faccendolo effecutore M. Baldassarre da Pescia, allora Datario del Papa. Poi confesso & contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo che nacque che fu il venerdì Santo d'anni xxxvii. l'anima delquale è da credere, che come di sue virtù ha imbellito il mondo, cosi abbia di se medesima adorno il cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della trasfigurazione, che auuea finita per il Cardinale de Medici; laquale opera nel vedere il corpo morto & quella viuua, faceua scoppiare l'anima di dolore a ogni vno, che quiui guardaua. Laquale tauola per la perdita di Rafaello fu messa dal Cardinale a San Pietro a montorio allo altar maggiore; & fu poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fu da-

ta al corpo suo quella onorata sepoltura, che tanto nobile spirito auera meritato: perche non fu nessuno artefice, che dolendosi non piagnesse, & insieme alla sepoltura non l'accompagnasse. Dolsse ancora somamente la morte sua a tutta la corte del Papa, prima per auere egli auuto in vita vno officio di cubiculario, & appresso per essere stato sì caro al Papa, che la sua morte, amaramente lo fece piagnere. O felice & beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te, & celebra i gesti tuoi; & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua la pittura, quando questo nobile artefice morì: morire anche ella, che quando egli gli occhi chiuse ella quasi cieca rimase. Ora à noi che dopo lui siamo, resta imitare il buono anzi ottimo modo, da lui lasciatoci in esemplo; & come merita la virtù sua & l'obbligo nostro, tenerne nell'animo, gratiosissimo ricordo; & farne con la lingua sempre onoratissima memoria: Che in vero noi abbiamo per lui l'arte, i colori, & la inuèzione vnitamente ridotti a quella fine & perfezzione, che appena si poteua sperare; Ne di passar lui, già mai si pensi spirito alcuno. Et oltre à questo beneficio che e' fece all'arte, come amico di quella, non restò viuèdo mostrarci come si negozia cō li huomini grandi, co' mediocri & con gl'infimi. Et certo fra le sue doti singolari, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco: che il Cielo glí dette forza di poter mostrare nel arte nostra, vno effetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori. Et questo è che naturalmente gli artefici nostri non dico solo i bassi, ma quelli che hanno umore d'esser grandi (come di questo umore l'arte ne produce infiniti) lauorando nel opere in compagnia di Rafaello, stauano vniti & di concordia tale, che tutti i mali vmori, nel veder lui si amorzauano: & ogni vile & basso pensiero cadeua loro di

mente. Laquale vnione mai non fu piu in altro tempo che nel suo. Questo auueniua, perche restauano vinti dalla cortesia & dall'arte sua, ma più dal genio della sua buona natura. Laquale era si piena di Gentilezza & si colma di carità, che egli si vedeua che fino agli animali l'onorauano non che gli huomini. Dicesi che ogni pittore che conosciuto l'auessi & anche chi nõ lo auesse conosciuto, lo auessi richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse: egli lasciaua l'opera sua per so uuenirlo. Et sempre tenne infiniti in opera, aiutando li & insegnandoli con quello amore, che non ad artefici, ma à figliuoli proprii si conueniua. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte che partèdo di casa non auesse seco cinquanta pittori, tutti valenti & buoni che gli faceuono compagnia per onorarlo. Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe. Per il che ò arte della pittura tu pur ti poteui all'ora stimare felicissima, auendo vn tuo artefice, che di virtu & di costumi t'alzaua sopra il cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tale huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi come si viue: & che importi l'auere accompagnato insieme arte & virtute; lequali in Rafaello cõgiunte, poterterò sforzare la grandezza di Giulio II. & la generosità di Leone X. nel sommo grado & dignità che egli erano a far felo familiarissimo; & vfarli ogni sorte di liberalità, tal che potè co'l fauore & con le facultà che gli diedero fare a se & a l'arte grandissimo onore. Beato ancora si può dire chi stando a suoi seruigi, sotto lui operò: perche ritrouo ogniuno che lo imitò essersi a onesto porto ridotto: & così quegli, che imiteranno le sue fatiche nell'arre, saranno onorati dal Mondo; & ne costumi santi lui somigliando remunerati dal Cielo. Ebbe Rafaello dal Bembo questo epitaffio.

D.

O.

M.

RAPHAELI SANCTIO IOAN. F. VRBINAT.
 PICTORI EMINENTISS. VETERVMQVE
 EMVLO CVIVS SPIRANTEIS PROPE IMAGI-
 NEIS SI CONTEMPLERE, NATVRAE, ATQVE
 ARTIS FOEDVS FACILE INSPEXERIS, IVLII
 II. ET LEONIS X. PONTT. MAXX. PICTVRAE
 ET ARCHITECT. OPERIBVS GLORIAM AVXIT
 V. A. XXXVII INTEGER INTEGROS. QVO DIE
 NATVS EST, EO ESSE DESIIT VIII. ID A-
 PRIL. MDXX.

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite uinci
 Rerum magna parens, & moriente mori.*

Et il Conte Baldassarre Castiglione, scrisse de la sua
 morte in questa maniera.

*Quòd lacerum corpus medica sanauerit arte;
 Hippolytum Stigis & reuocarit aquis;
 Ad Stygias ipse est raptus Epidaurius undas;
 Sic precium uitæ, mors fuit Artifici.*
*Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
 Componis miro Raphael ingenio;
 Atque urbis lacerum ferro, igni annisque cadauer,
 Ad uitam, antiquum iam reuocasque decus,
 Mouisti superum inuidiam indignataq; Mors est,
 Te dudum extinctis reddere posse animam;
 Et quod longa dies paulatim aboleuerat, hoc te
 Mortali spreta lege parare iterum.*
*Sic miser heu prima cadis intercepte Iuuenta;
 Deberi & Morti nostraque nosque mones.*

GUGLIELMO
DA MARCILLA
PRIORE ARETI
NO PITTORE.



L beneficio, che si caua da la virtù, è veramente grandissimo; & non pure è partito in vn paese solo, ma è comune egualmente a tutti. Perche sia pure di che strana & lontana regione, o barbara & incognita nazione quale huomo si voglia, pure che egli abbia lo animo ornato di virtù; & con le mani faccia alcuno esercizio ingegnoso: nello apparir nuouo in ogni città, doue e' camina, mostrando il valor suo: tanta forza hà l'opera virtuosa: che di lingua in lingua in poco spazio gli fa nome: & il nome lo fa sempre viuo; perche diuenta marauiglioso per la virtù di quello: & le qualità di lui diuentano pregiatissime & onoratissime. Et spesso auuiene a infiniti, che di lontano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nazioni, che siano amiche delle virtù, & de forestieri per buono uso di costumi: trouarsi accarezzati & riconosciuti si fattamente: che' si scordano il loro nido natio: e vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo. Come per vltimo suo nido eleffe Arezzo Guglielmo da Marzilla prete Franzese: il quale nella sua giouanezza attese in Francia all'arte del disegno & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro: nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che se elle fossero d'vna vaghissima & vnitissima pittura a olio. Co

stui ne' suoi paesi persuaso da' prieghi d'alcuni amici
 suoi, si ritrouò alla morte d'vn loro inimico: per la qual
 cosa fu sforzato nella religione di Sã Domenico in Frã
 cia pigliare l'abito di frate, per essere libero da la corte
 & da la giustizia. Et se bene egli dimorò nella religio
 ne, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi cõ
 tinuando gli condusse ad ottima perfezzione. Fu per
 ordine di Papa Giulio I. dato commissione a Braman
 te d'Vrbino di far fare in palazzo molte finestre di ve
 tro, perche nel domandare ch'egli fece de' piu eccellen
 ti, fra gli altri che di tal mestiero lauorauano, gli fu da
 to notizia d'alcuni, che faceuano in Francia cose ma
 rauigliose & ne vide il saggio per lo ambasciator Fran
 cese che negoziava allora appresso sua Santita, il qua
 le aueua in vn telaro per finestra dello studio vna figu
 ra, lauorata in vn pezzo di vetro bianco con infinito
 numero di colori sopra il vetro lauorati a fuoco: onde
 per ordine di Bramante fu scritto in Francia che venis
 sero a Roma, offerendogli buone prouisioni. La
 onde maestro Claudio Franzese auuto tal nuoua, sa
 pendo, l'eccellenza di Guglielmo con buone pro
 messe & danari, fece si che non gli fu difficile trarlo
 fuor de frati: auendo egli per le discortesie vsategli,
 & per le inuidie, che son di contiuuu fra loro piu vo
 glia di partirsi, che Maestro Claudio bisogno di trarlo
 fuora. Vennero dunque a Roma, & lo abito di San
 Domenico, si mutò in quello di San Piero. Aueua
 Bramante fatto fare allora due fenestre di treuertino
 nel palazzo del Papa; Le quali erano nella sala dinan
 zi alla cappella, oggi abbellita di fabbrica in volta per
 Antonio da San Gallo: & di stucchi mirabili per le
 mani di Perino del Vaga Fiorentino, le quali fenestre
 da maestro Claudio & da Guglielmo furono lauorate
 ancora che poi per il sacco spezzate per trarne i piom-

bi, per le palle de gli archibusi: le quali erano certamente marauigliose. Oltre queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuenne che dell'altre due. Et oggi ancora rimastone vna nella camera del fuoco di Rafaello sopra torre Borgia; nelle quali sono angeli, che tengono l'arme di Leon x. Fecero ancora in Santa Maria del Popolo due fenestre nella cappella di dietro alla Madonna con le storie della vita di lei; le quali di quel mestiero furono lodatissime. Et queste opere non meno gli acquistaron fama & nome; che comodità alla vita. Ma maestro Claudio di fordinado molto nel mangiare & bere, come è costume di quella nazione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre si graue, che in sei giorni passò a l'altra vita. Perche Guglielmo rimanedo solo & quasi perduto senza il còpagno da se dipinse vna fenestra in Santa Maria de Anima chiesa de Tedeschi in Roma, pur di vetro, laquale fu cagione che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte & conuenne seco perche in Cortona sua patria alcune fenestre & altre opere gli facesse: onde seco in Cortona lo condusse a abitare. Et la prima opera, che facesse fu la facciata di casa sua, che è volta su la piazza, laquale dipinse di chiaro oscuro, & dentro fece Crotone & gli altri primi fondatori di quella città. La onde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona che ottimo maestro di quella arte, gli fece fare nella pieue di Cortona la fenestra della cappella maggiore, & molte altre finestrette ancora per quella città. Mori all'ora in Arezzo FABIANO DI STAGIO SASSOLI ARETINO bonissimo maestro di far fenestre: & auuano gli operai del Vescouado allogato tre fenestre grandi, che sono nella cappella principale, di xx. braccia d'altezza l'vna, a STAGIO figliuolo di Fabiano, & a DOMENICO

PECORI pittore; le quali finite al luogo suo le pose-
ro; ma non molto sodisfecero a gli Aretini , quantun-
que fosse onesto lauoro & piu tosto certo lodeuole.
Auuenne in quel tempo, che maestro Lodouico Belli-
chini medico peritissimo all'ora & de primi, che gouer-
nassero quella città, & persona ingeniosa , fu con mol-
ti preghi chiamato, a medicare la madre del Cardinale;
perche egli con gran fretta andato a Cortona quiui di-
morò alcune settimane. Et nel tempo che gli auanza-
ua, si domesticò molto con Guglielmo; il quale si do-
mandaua all'ora il Priore, auendo auuto in que' giorni
vn beneficio d'vn priorato. Per ilche dimandato se in
Arezzo farebbe venuto, con buona grazia del Cardi-
nale, a farui alcune finestre; egli glie ne promise; & au-
uto buona licenza da' l Cardinale , vi si condusse . Et
Stagio, che aueua diuisa la amicizia con Domenico,
prese in casa il Priore ; & egli fece la finestra di Santa
Lucia nella capella de gli Albergotti nel vescouado di
Arezzo dentroui essa Santa, & San Saluestro . Laquale
opera puo veramente dirsi non essere vetri colorati &
& trasparenti, ma viuissime figure , o pittura alman-
co veramente lodata & marauigliosa . Perche oltre al
magisterio delle carni sono squagliati i vetri ci è leua-
ta in alcun luogo la prima pelle, & colorita d'altro co-
lore, come farebbe a dire sul rosso vna opera gialla , &
sullo azzurro bianca & verde lauorata , cosa di quel me-
stiero difficile & miracolosa . Perchè il tignerle poco
o niente, & che sia diafano o trasparente non è cosa di
gran momento: Ma essere poi cotti al fuoco & rimane-
re alle percosse dell'acqua & del tempo per non si con-
sumar giamai : Questo è fatica degna di lode ; & che
ogn'vn se ne marauigli . Certamente questo egregio
spirito merita lode grandissima , per non essere chi in
questa professione di disegno d'inuentione di colore

& di bontà abbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta chiesa dentroui la venuta dello Spirito Santo, & così il battesimo di CHRISTO, per San Gio uanni, doue egli fece CHRISTO nel Giordano che aspetta San Gio uanni, il quale ha preso vna tazza d'acqua per battezarlo: mentre che vn' vecchio nudo si scalza; & certi Angeli preparano la veste per CHRISTO: & sopra è il Padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo, sopra il battesimo in detto duomo. Et lauorò la finestra della Resurrezione di Lazaro quattriduo: doue è impossibile mettere in sì poco spazio tante figure nelle quali si conosce lo spauento: & lo stupire di quel popolo; & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fa piangere & insieme rallegrare le due forelle de la sua Resurrezione. Et in questa opera sono xv. guagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro: & viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. Et chi vuol vedere quanto abbia in questa arte potuto la mano del Priore nella finestra di San Matteo sopra la cappella di esso Apostolo: guardi la mirabile inuentione di questa istoria; & vedra viuo CHRISTO chiamare Matteo dal banco, che lo seguiti: ilquale aprendo le braccia per riceuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze & tesori. Et in questo mentre, vno Apostolo addormentato appie di certe scale, essere svegliato da vn'altro con prontezza grandissima, & nel medesimo modo che vi si vede ancora vn' San Piero fauellare con San Gio uanni, si belli l'uno & l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempi di prospettiva, le scale, & le figure talmente composte, & i paesi sì propri fatti, che mai nõ si penserà, che sien vetri; ma cosa piouuta da cielo a consolazione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Santo Antonio, & di S. Nic-

colò bellissime , & due altre dentroui nella vna la storia quando CHRISTO caccia, i vendenti del tempio; & nell'altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie & marauigliose. Et talmente furono di lode di carezze & di premii le fatiche & le virtù del Priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto còtento & sodisfatto, che si risolse eleggere quella città per patria, & di Franzese che era diuentare Aretino. Appresso considerando seco medesimo, l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rouine, che nascono ognora in tali opre, gli venne desiderio di darfi alla pittura: & così da gli operai di quel vescouado, prese a fare tre grandissime volte a fresco, pensando lasciar di se memoria. Et gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn podere, ch' era della fraternita di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con bonissime case a godimento della vita sua. Et volsero che finita tale opera fosse stimato per vno egregio artefice il valor di quella, & che gli operai di ciò, gli facessino buono il tutto. Perche egli si mise in animo di farfi in ciò valere: & alla similitudine delle cose della cappella di Micheleagnolo, fece le figure per la altezza grandissime. Et potè in lui talmente la voglia di farfi eccellente in tale arte, che ancora che e fosse di eta di L. anni, migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conoscere & intendere il bello, che in opera diletтары di contrafare il buono, come ne fa fede vna vltima volta piccola da basso lauorata da lui con pratica, con disegno, & con intelligenza. Nellaquale figurò i principi del testamento nuouo, come nelle tre grandi il principio del vecchio auera fatto. Onde per questa cagione voglio credere, che ogni ingegno, che abbia volontà di peruenire a la perfezzione, possa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene

nel principio di quelle per la grandezza, & per non aver piu fatto. Ilche fu cagione, ch'egli mandò a Roma per maestro GIOVANNI FRANZESE MINIATORE, ilquale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra Santo Antonio vno arco con vn CHRISTO, & nella compagnia, il segno, che portano quegli in processione, che gli furono fatti laurare dal Priore. Et egli molto diligentemente gli condusse. In questo medesimo tempo fece alla chiesa di San Francesco l'occhio della chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nelquale finse il Papa nel consistorio, & la residèza de' Cardinali, doue San Francesco porta le rose di Gennajo: & per la confermazione della regola, vò a Roma. Nellaquale opera mostrò quanto egli de componimenti s'intendesse: che veramente si può dire lui esser nato per quello esercizio. Quiui non pensi artefice alcuno, di bellezza, di copia di figure, ne di grazia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella città tutte bellissime; & nella Madonna delle lagrime l'occhio grande con l'assunzione della Madonna, & Apostoli; & vna d'una Annunziata bellissima. Vn'occhio con lo sponfalizio, & vn'altro dentroui vn San Girolamo per gli Spadari. Similmente giu per la chiesa tre altre finestre; & nella chiesa di San Girolamo vn'occhio con la natiuità di CHRISTO bellissimo; & ancora vn'altro in San Rocco. Mandonne eziandio in diuersi luoghi come a Castilion del Lago, & a Fiorenza a Lodouico Caponi vna per in Santa Felicità, doue è la tauola di IACOPO DA PUNTORMO pittore eccellentissimo & la cappella laurata da lui a olio in muro & in fresco & in tauola laquale finestra venne nelle mani de' frati Giesuati, che in Fiorenza laurano di tal mestiero, & essi la scommessero tutta per vedere i modi di quello, & molti pezzi per faggine lauraro
no, &

no, & di nuouo vi rimessero, & finalmente la mutarono di quel ch' ella era. Volse ancora colorire a olio, & fece in San Francesco d'Arezzo alla cappella della Concezzione vna tauola, nellaquale sono alcune vestimenta molto bene condotte, & molte teste viuissime, & tanto belle, che egli ne restò onorato per sempre: essendo questa la prima opera che egli auesse mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto onoreuole, & si dilettaua cultiuare & acconciare. Comperò vn bellissimo casamento, & fece in quello infiniti bonificamenti. Et come huomo religioso tenne di continuo costumi bonissimi: & il rimorso della conscienza, per la partita che fece da frati, lo teneua molto aggrauato. Perilche a San Domenico d'Arezzo, conuento della sua religione, fece vna finestra alla cappella dello altar maggiore bellissima, nellaquale fece vna vite ch' esce di corpo a San Domenico, & fa infiniti santi frati, i quali fanno lo albero della religione, & a sommo è la Nostra donna & CHRISTO, che sposa Santa Caterina Sanese cosa molto lodata & di gran maestria, dellaquale non volse premio, parendoli auere molto obligo a quella religione. Mandò a Perugia in San Lorenzo vna bellissima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. Et perche era molto vago delle cose d'architettura fece per quella terra a' cittadini assai disegni di fabbriche, & di ornamenti per la città, le due porte di San Rocco di pietra, & lo ornamento di macigno, che si mise alla tauola di maestro Luca in San Girolamo. Nella badia a Cipriano d'Anghiari ne fece vno: & nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifisso vno altro ornamento, & vn lauamani ricchissimo, nella sagrestia, i quali SANTI SCARPELLINO condusse in opera perfettamenteemente. La onde egli, che di lauorare sempre auera diletto, conti-

nuando il verno & la state il lauoro del muro , ilquale chi è sano fa diuenire infermo , prese tanta vmidità, che la borsa de' granelli si gli riempìe d'acqua, talmente che foratagli da medici , in pochi giorni rese l'anima a chi glie ne auuea donata. Et come buon Christiano prese i sacramenti della chiesa , & fece testamento. Appresso auendo speziale diuozione ne i romiti Camaldolesi, i quali vicino ad Arezzo xx. miglia sul gio-go d'Apennino fanno congregazione, lasciò loro l'auere & il corpo suo. Et a PASTORINO DA SIENA suo garzone , ch' era stato seco molti anni , lasciò i vetri & le masserizie da lauorare , ancora che costui abbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguì molto vn MASO PORRO Cortonese, che valse piu nel commetterle, & nel cuocere i vetri , che nel dipignerle . Furono suoi creati BATISTA BORRO Aretino , ilquale delle fenestre molto lo va imitando: & insegnò i primi principii a BENEDETTO SPADARI & a GIORGIO VASARI Aretino. Visse il Priore anni LXII. & morì l'anno MDXXXVII. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toscana è con dotta l'arte del lauorare i vetri con quella maestria & sottigliezza, che desiderare si puote. Et perciò sendoci stato di tanto beneficio si largo , ancora faremo a lui d'onore, & d'eterno lode abondeuoli esaltandolo nelle vita & nell'opere del continuo.

C R O N A C A A R - C H I T E T T O F I O - R E N T I N O .



Olti ingegni si perdono, i quali farebbono opere rare & degne di loda se nel venire al mondo percotessero in persone che sapessino, & volessino mettergli in opera a quelle cose doue e' son buoni. Doue egli auuene bene spesso, che chi può, non sà & non vuole; & se pure gli occorre di fare vna qualche eccellente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'uno architetto rarissimo, & d'uno spirito molto eleuato. Anzi mette lo onore & la gloria sua in mano a certi ingegni ladri; che vituperano spesso il nome & la fama delle memorie. Et per tirare in grandezza chi dependa tutto da lui (tanto puote la ambizione) da spesso bando a' disegni buoni, che si gli danno; & mette in opera il piu cattiuo: onde rimane alla fama sua la goffezza dell'opera, stimandosi per quegli, che sono giudiciosi, l'artefice, & chi lo fa operare, essere d'uno animo istesso, da che ne l'opere si congiungono. Et per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti i quali per essersi incontrati in persone illustri, hanno dopo la morte loro non minor fama per le memorie delle fabbriche, che in vita si auessero per il dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fu nel suo tempo auuenturato; che sapendo fare trouò chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi & magnifiche. Di costui si racconta che mentre Antonio

Pollaiuolo era in Roma a lauorare le sepulture di brōzo che sono in San Pietro; gli capitò a casa vn giouanetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitosi da Fiorenza, per alcune quistioni; ilquale auendo molta inclinazione all'arte della' Architettura per essere stato con vn maestro di legname, cominciò a considerare le bellissime anticaglie di quella città; & dilettrandosene le andaua misurando con grandissima diligenza. La onde seguitando, non molto poi che fu venuto a Roma, dimostrò auere fatto molto profitto; si nelle misure; & si nel mettere in opera alcuna cosa. Per ilche fatto pensiero di tornarsene a Firenze, si partì di Roma; & arriuato quiui, per essere diuenuto assai buon ragionatore, contaua le marauiglie di Roma, & d'altri luoghi; con tanta accuratezza, che' lo nominarono da indi innanzi il Cronaca: parendo veramente a ciascuno che egli fusse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era adunque costui fattosi tale; che' fu ne' moderni tenuto il piu eccellente architetto che fusse nella città di Fiorenza: per auere nel discernere i luoghi piu giudizio, & per mostrare che era con lo ingegno piu eleuato che molti altri che attendeuanò a quel mestiero. Conoscendosi per le opere sue quanto egli fusse buono imitatore delle cose antiche: & quāto egli offeruassi le regole di Vetruiuio, & le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era all'ora in Fiorenza quel Filippo Strozzi che oggi a differenza del figliuolo, si chiama il vecchio: ilquale per le sue ricchezze desideraua lassare di se alla patria & a' figliuoli tra le altre vna memoria di vn bel palazzo. Per la qual cosa Benedetto da Maiano chiamato a questo effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi nõ si fece, nõ volendo alcuni vicini fargli comodità de le case loro. Onde cominciò il palazzo in quel modo

che e' potè: Et cōdusse il Guscio di fuori auāti la morte sua presso che al fine. Fecelo di fuori con ordine rustico; & graduato come si vede. Percioche la parte de' Bozzi, dal primo finestrato in giu, in sieme cō le porte, e rustica grandemēte; et la parte dal primo finestrato al secōdo, e meno rustica assai. Ora accadde che partēdo si Benedetto di Fiorēza; & tornādoui da Roma il Cronaca fu messo per le mani a Filippo: Et gli piacq; tātō per il modello fattoli da lui del cortile & del cornicione che ua di fuori intorno al palazzo, che conosciuta la eccellentia di quello ingegno, volle che tutto si gouernasse per le sue mani: Et feruissi da indi innāzi sēpre di lui. Feceui dūque il Cronaca oltra la bellezza di fuori cō ordine Toscano in cima vna cornice corintia molto magnifica; ch'è per fine del tetto. Dellaquale la meta al presente si vede finita; & cō tātō singular grazia & garbo, all'occhio si mostra, che desiderādo apporgli mēda nessuna nō vi si puo mostrare. Similmēte le pietre di tutto il palazzo sono tātō finite & si ben cōmesse, che nō può nessuno quasi vedere, ch'elle siano murate. Et in detto palazzo per ornamento fece fare ferri di finestre mirabili, & cāpanelle cō bellissimo garbo, & similmēte le lumiere su cāti, che da NICCOLO GROSSO CAPARRA fabbro Fiorétino furono cō grandissima diligēza lauorate. Vedesi in quelle le cornici, le colonne, i capitegli, le mēsole saldate di ferro cō marauiglioso magistero. Ne mai hà lauorato Moderno alcuno di ferro machine si grādi, & si difficili con tanta sciēza & pratica. Era Niccolo Grosso persona fantastica & di suo capo; ragioneuole nelle sue cose & d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credenza a nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra: Et per quello, LORENZO DE MEDICI lo chiamaua il Caparra, & da molti altri ancora per tal nome era

conosciuto . Egli auueua appiccato alla sua bottega vna insegna, nellaquale erano alcuni libri , ch'ardeuano ; Perilche quando vno gli chiedeu tempo a pagare , gli diceua , io non posso , perche i miei libri abbruciano , & non vi si puo piu scriuere debitori . Gli fu allogato per i Signori Capitani di parte Guelfa, magistrato in Fiorenza non mediocre; vn paio d'alari, i quali auendo egli finiti piu volte gli furono mandati a chiedere per gli loro donzelli . Et egli di continuo vsaua dire , io sudo , & duro fatica su questa ancudine , & voglio che qui sù mi siano pagati i miei danari . Per il che essi di nuouo rimandarono per il lor lauoro & che per li danari andasse, che subito farebbe pagato : & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari , & il lauoro li darebbe . La onde il proueditore venuto in collera , perche i capitani li voleuano vedere, gli mādò dicēdo, ch'esso auueua auuto la metà de i danari, & che mādasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe . Per laqual cōsa il Caparra auuedutosi del vero diede al donzello vno alar solo, dicendo, te porta questo, ch'è il loro, & se piace a essi , porta l'intero pagamento, che te gli darò , percioche questo è mio . Gli ufficiali veduto l'opera mirabile , che in quello auueua fato, gli mandarono i danari a bottega, & esso mandò loro l'altro alare . Dicono ancora , che **LORENZO DE MEDICI** volse far fare ferramenti, per mandare a donar fuora , accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse : perche andò egli stesso in persona a bottega sua, & per auentura trouò, che lauoraua al cune cose, che erano di pouere persone, da lequali auueua auuto parte del pagamento per arra . Perche lo richiese Lorenzo, & egli mai non gli volse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro , dicendogli che erano venuti a bottega inanzi lui, & che tanto si

maua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Alcuni giouani cittadini gli portarono vn disegno, che egli facesse loro vn ferro da sbarrare & rompere altri ferri con vna vite: perche egli li sgridò, dicendo Io non uo' far tal cosa, che non sono se non istrumenti da ladri & da rubare in casa altrui, & da suergognar fanciulle: Ne sono cosa per me, ne per voi, i quali mi parete huomini da bene. Volsero che gli insegnasse chi far gli potesse altri che lui del mestiero, perche egli con villanie se li leuò d'intorno. Non volse mai lauorare a Giudei, dicendo loro, che i danari loro erano fracidi & putiuano. Fu persona del suo corpo bonissima & religiosa, & di ceruello fantastico & ostinato; Ne mai volse partir di Fiorenza, ma in quella visse, & morì. Onde per le qualità suo l'ho giudicato degno di memoria. Ma ritoruando al Cronaca egli condusse a fine questo palazzo, doue il Caparra fece tanti lauori, & adornollo dentro di ordine Corintio, & Dorico con molta delicatezza di colonne, capitelli, cornici, finestre, & porte. Et le modanature delle cornici & d'ogni cosa di somma bellezza & grazia furono dallo spirito del Cronaca consideratamente còdotte. Le scale di dentro similmente sono bonissime & bellissime: Et lo spartimento delle stanze è tale, che considerando il tutto; ogni bello ingegno trouerra arte grandissima nella dispensazione delle stanze, comodità vtilissima ne l'usarle, grandezza & maestà nel vederle, ordine regolatissimo nelle misure & proporzione sopra tutto graziatissima all'occhio. Et in somma vn lauoro fatto appresso con grandissima diligenza, si quanto all'opera dello scarpello, & si quanto allo auerlo commesso insieme. Per il che meritò & merita il Cronaca commendazione da qualunque persona conosce, la bontà dello operare suo: Et il palazzo fu

& farà sempre lodato, per vna delle piu belle fabbriche moderne che abbia Fiorenza. Fece ancora la sagristia di Santo Spirito in Fiorenza, Tempio in otto facce lauorato con garbata proporzione, & con amorevolezza commessa ogni minima pietra. Sonui ancora alcuni capitelli condotti dalla felice mano di ANDREA DAL MONTE SAN SAVINO, che gli lauorò in somma perfezzione. Similmente fece il ricetto della sagrestia, che è tenuta bellissima inuenzione, se bene il partimèto nõ è su le colonne ben partito. Fece Simone la chiesa di San Francesco dell'Offeruanza su'l poggio di San Miniato, & similmente tutto il conuento di detti frati, ilquale è cosa molto lodata & di bonissimo garbo còdotta, le cappelle, le finestre, & tutto quello che vi si vede. Nel palazzo della Signoria di Fiorenza nella sala del gran consiglio fece i cauali di legno di pezzi per reggere il tetto, i quali sono tenuti mirabili, ingegnosi, & stupendissimi, doue molta fama acquistò. Eragli entrato in capo frenesia delle cose di Fra Girolamo Sauonarola, nelle quali era tanto impazzito, che altro che di quelle non voleua ragionare. Finalmente essendo già d'età d'anni LV. d'una infirmità assai lunga si morì. Et fu onoratamente sepolto nella chiesa di Santo Ambruogio di Fiorenza, nel MDIX. Et non dopo lungo spazio di tempo, fu poi fatto per lui questo epitaffio

CRONACA

*Vino; & mille, & mille anni, & mille ancora .
 Mercè de' uiui miei Palazzi, & tempi
 Bella Roma uiurà l'alma mia Flora.*

Ebbe il Cronaca vn suo fratello scultore che si chiamò MATTEO ilquale stette con Antonio Rossellino allo Scultore; Et per auer vna agilità dalla natura nel

nel disegno, & buona pratica nel lauorar di marmo si aspettaua vniuersalmente che e venisse a' lcolmo della perfezzione: Ma la morte sopraggiugnendolo di età di XIX anni ce lo tolse: che non si pote vedere i frutti suoi se non acerbi: benchè per la bontà loro e' paressino certo maturi.

DAVID ET BENE DETTO GHIRLAN DAI PITTORI FIORENTINI.



Ancora che'paia &strano & impossibile, che chi seguita vn maestro eccellente in qual si voglia professione: continuando quel tale studio; non diuenga esso ancora eccellente & raro: tuttauolta e' si vede pure, che i parenti, i fratelli, & i figliuoli stessi, delle persone singolari, ancora che e' si sforzino di seguitarle, tralignano grandemente da quelle: & non solo non le somigliano interamente, ma ne vi si appressano ancora per lungo interuallo. Della qual cosa mi penso io che sia la cagione, non il sangue, & la prontezza dello spirito che in essi non sia: ma i troppi agi & le facultà, Nelle quali alleuati coloro, diuentano il contrario, di quello che arebbono a riuscite. Perche se egli no auessino esercitato lo ingegno che elli hanno, ne gli studii a loro necessarii, come fece quel primo loro: e non è dubbio che tali farebbono stati essi ancora, quale il primo che elli imitarono. Et di questo sono

tanti esempli antichi & moderni, che è non accade prouarlo altrimenti. Et chi pure ne stessi sospeso, guar di **DAVID** & **BENEDETTO** Ghirlandai, i quali auuano bonissimo ingegno, & non fecero, se ben' potero no, quello che auuua fatto **Domenico** loro fratello. Per che fuiti dopo la morte sua, l'vno cio è **Benedetto** andò vagabondo, & l'altro si mise a ghiribizzare il musicaico. Fu **Dauid** molto amato da **Domenico** & amò esso ancora **Domenico** sommamente. & la morte di lui tanto gli dolse, che mentre di lui ragionaua sempre piangeua. Finì poi in compagnia di **Benedetto** suo fratello molte cose cominciate da **Domenico**, fra le quali è la tauola di **Santa Maria Nouella** a **Giouanni Tornabuoni** da la parte di dietro, doue è la resurreffione di **CHRISTO**, & a gli alleuati di **Domenico** fece finir la predella, che è sotto la figura del **Santo Stefano**: nella quale è vna disputa di figure piccole, dipinta di man di **NICCOLAIO**, che per il molto studio dell'arte accecò, il quale farebbe venuto maestro veramente eccellente. Vi lauorò ancora **FRANCESCO GRANACCIO** & **IACOPO** del Tedesco. Così a **Benedetto** suo fratello fece fare in detta opera la figura di **Santo Antonino** Arciuescouo di **Fiorenza**, & la **Santa Caterina** da **Siena**: & in Chiesa in vna tauola, vna **Santa Lucia** lauorata a tempera: con la testa d'vn frate vicino al tramezo della Chiesa. Trasferissi poi **Benedetto** in **Francia**, doue fece molti ritratti di naturale, & altre pitture, per ilche con molti danari guadagnati si ridusse a **Fiorenza**: & ebbe dal **Re** priuilegi di potere andare inanzi, & in dietro per tutta la **Francia** esente d'ogni dazio, ò **Gabella** in merito & testimonio della sua virtù. Fece ancor l'esercizio dell'armi, si come quello, che si dilettaua molto della milizia. Morì d'anni cinquanta, & fu sepolto insieme con **Domeni-**

co. Ma Dauid si diletto di lauorare in Mufaico: & ne fece in vn quadro groſſo di noce, vna Madonna con alcuni Angeli intorno, per mandarla a'l Re di Francia. Et per auere comodità di vetri a ſuo modo & di legnami, dimorò lungamenre a monte Aione: doue fece molte coſe & alcuni vaſi: che furono poi donati a LORENZO de' Medici Vecchio: & tre teſte, vna di Giuliano ſuo fratello in vna Tegghia di Rame, l'altra di San Piero, & l'altra di San Lorenzo, per ſaggio & teſtimonanza della ſua virtù. Viſſe onoratamente, & da perſona magnifica: & laſciò boniſſime ſuſtanzie. Paſſò di queſta vita di anni LXXIII. per vna malattia di febbre nel MDXXV. & da RIDOLFO ſuo fratello gli fu dato in Santa Maria Nouella in com pagnia de gli altri fratelli, onorata ſepoltura.

D O M E N I C O
PVLIGO PITTORE
FIORENTINO.



I grandiffima marauiglia & di ſtupendiſſimo miracolo mipaiono molti nel l'arte noſtra, che nel continuo eſercitare & praticare i colori: per vno in ſtinto di natura, & per vno uſo di buona maniera preſa da quegli: ſenza di ſegnò alcuno, o fondamento dell'arte, conducono le coſe loro a ſi fatto termine: che elle ſi abbattono molte volte, ad eſſere ſi buone, che anco ra che gli artefici di quelle non ſiano de'rari, elle ſforzano gli huomini a tener conto di loro, & delle fatiche ſpeſe da eſſi in tale eſercizio. Et nel vero è ſi è viſto

gia molte volte & in molti nostri pittori , che se coloro che hanno naturalmente bella maniera, si vogliono esercitare con fatica & studio continuo, fanno l'opere loro piu viuaci, & piu perfette che gli altri . Et ha tanta forza questo dono della Natura che benchè e' tra scurino , & lascino gli studi di tale arte . & altro non fe guino che l'vso solo del dipignere , & del maneggiare i colori con grazia & fumeggiata maniera: Il buono tutta volta in loro infuso dalla natura ; apparisce si nel primo aspetto delle opere loro: che elle mostrano tutte le parti eccellenti & marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri che noi te gniamo eccellenti & rari . Et chi bramasse di questo vna esperienza , o testimonianza de' tempi nostri; guardi le cose di Domenico Puligo pittore Fiorentino . & auendo notizia delle cose della arte , conoscerà chiarissimamente quanto io ho detto . Costui seguitando la pittura , con si buon gusto, nel dimorar che fece cò Ridolfo Ghirlandaio apprese il colorito vaghissimo : & quello continuò con maniera abbagliata , con perdere i contorni ne gli scuri de' suoi colori ; che piacer dogli dare alle sue figure vna aria gentile ; fece in sua giouentù infiniti quadri con buona grazia, & per Fiorenza , & per Mercatanti . Questi lauorati di buon garbo, furono cagione ch'egli si diede a i ritratti di naturale . Et gli fece molto simili & molto viui ; & con essi bella pittura ; come ancora ne fanno fede alcune teste di suo in casa Giuliano Scali . Diedesi appresso a fare opere grandi , & lauorò vna tauola a Francesco del giocondo a vna sua cappella , nella tribuna dello altar maggiore de' Serui in Fiorenza ; dentro in quando San Francesco riceue le stimmite , cosa di colorito molto dolce , & di morbidezza , lauorata magnificamente . Et nel monistero di Cestello ad vn Sagramen

to, lauorò a fresco due Angeli; & in vna cappella fece vna tauola con molti Santi: la quale di colorito & di morbidezza è simile allaltre cose sue. Gli fu da detti Monaci fatto allogazione di lauorare alla Badia di Settimo in vn chioftro, tutte le storie de i sogni del Conte Vgo delle sette Badie. Et non molto dopo sul canto di via Mozza da Santa Caterina lauorò vn tabernacolo a fresco. Fece adAnghiari in vna compagnia vn deposito di Croce, il quale fu tenuto dell'opere sue la migliore. Et perche egli era persona, che attendeua piu a' quadri di Nostre donne, & a' ritratti & alle teste che a opere grandi: consumò il tempo in quelle. Ma se Domenico auesse seguitato le fatiche dell'arte, & non i piaceri del mondo, arebbe senza alcun dubbio fatto infinito profitto in tal mestiero: Perche egli si vede che Andrea del Sarto amico, & domestico suo in alcune cose di disegno lo foccorse, doue ben si pare che ci fosse il disegno buono & il colorito perfetto. Per che egli corrotto da vn suo vso di nõ molta fatica nelle cose, lauoraua piu per fare opere che per fama. Et cio fu cagione, ch'egli continuo praticaua con persone allegre, & con musici, alcune femmine & certi suoi amori seguendo. Et però venendo la peste l'anno MDXXVII. praticando in casa alcune sue innamorate, da esse ne guadagnò la peste & la morte. Et da vno amico poi, questo Disflico.

Esse animum nobis caelesti è semine, & Aura,

Hic pingens, passim credita, uera docet

Fini il corso della vita sua d'anni LII. Furono i colori per lui si con vnita maniera adoperati, che piu per questo merita lode che per altro. Rimasero molti discepoli suoi, fra gli altri DOMENICO BECERI Fiorentino, il quale i colori pulitissimamente adoperando con bonissima maniera conduce l'opere sue.

A N D R E A D A

FIESOLE SCVL- T O R E.



Gli non manco auuiene a gli Scultori la pratica ne'ferri, ch'a i pittori la pratica ne'colori: & si veggono que ste arti procedere di parità. Che se molti fanno di terra bene, di marmo non conducono: & quegli ancora che lauorano bene il marmo, non hanno alcun disegno: saluo che nella idea vn non so ch'e di buona maniera: la imitazione della quale si trae da certe cose, ch'al giudicio piacciono; & alle cose che si fanno viene quel pensiero di esprimerle nello imitare. A mè pare gran marauiglia vedere alcuni scultori, che niente disegnano in carta; & co i ferri conducono le cose loro: Come fece Andrea da Fiesole scultore in tutte l'opere sue: Le quali piu condusse per pratica, & per risoluzione auuta ne i ferri: che per disegno, o per intelligenza, che in tal mestiero egli auesse gia mai. Imparò da MICHELE MAINI da Fiesole che nella Minerua di Roma fece di Marmo il San Sebastiano tanto lodato ne'tempi suoi: & fu Andrea nella sua giouanezza intagliatore di fogliami: & appoco appoco lauorando il marmo si mise alle figure: come ne fanno vero testimonio l'opere sue, lauorate in diuersi luoghi. Nelle quali non ci distenderemo molto; per che piu da pratica che da arte sono lauorate. Non dimeno egli vi si conosce vna risoluzione & vn gusto di bontà molto lodeuole. Et nel vero se tali artefici con la pratica & co'l giudicio che hanno, accompagnassero il sò

damento del disegno; vincerebbono di eccellenza tutti coloro, che disegnando perfettamente di continuo quando vengono a lauorare il marmo lo graffiano; & con istento in mala maniera lo conducono; solo per non hauere le pratiche ne' fini. Le opere di Andrea furono lauorate & poste nella chiesa principale della canonica di Fiesole, vna tauola di marmo con tre figure tonde, appoggiata nel mezo alle due scale, che per andare al coro di sopra si monta; & ancora in San Girolamo di Fiesole vn'altra tauolina di marmo, laquale è murata nel tramezo della chiesa di detto luogo. Auuè ne che l'anno che'l Cardinale Giulio de Medici Vice cancelliere gouernaua in Fiorenza, erano scultori & vecchi & giouani di sofficienza eccellenti; & venuto in considerazione a gli operai di Santa Maria del Fiore di far lauorare di marmo gli Apostoli, che per la sagra di tal chiesa furono dipinti da Lorenzo di Bicci, furono allogate cinque figure di marmo, vna a Benedetto da Maiano, vna a Iacopo Sansouino allora giouane; vna a Michele Agnolo Buonaroti; vna a Baccio Bandinelli; & similmente vna ad Andrea da Fiesole; accio la gara & la concorrenza di tutti douesse essere sprone a quegli. Perilche Andrea cominciò tal figura, ch'era di quattro braccia, & quella con bella pratica et giudicio, piu che disegno, rese finita. Doue acquistò lode non quanto gli altri, ma grado di buono & pratico maestro: & per questo di continuo lauorò nell'opera mentre che visse, e in quella fece la testa di Marsilio Ficino, ch'è posta in Santa Maria del Fiore da la porta della canonica. Fece ancora vna fonte di marmo, che fu tenuta lodatissima, laquale si mandò al Re d'Vngheria, & grande onore gli fece. Attese assai alle cose di quadro. Et perche egli era persona molto modesta & da bene, quietamente viuere si contentaua: onde

fu molto amato & stimato da quei che lo conobbero. Prese a fare la sepoltura di M. Antonio Strozzi, laquale da madonna Antonia de' Vespucci sua consorte fu fatta finire, che ne le figure di essa, per la vecchiezza di lui, due Agnoli furono lauorati per MASO BOSCOLI da Fiesole suo creato, ilquale molte opere ha condotte & a Roma & altroue: & similmete per SILVIO DA FIESOLE suo creato la Nostra donna, che si vede. Laquale opera rimase a metterli su, interuenendo la morte di lui l'anno MDXXII. per ilche Siluio la pose in opera. Ilquale seguitando l'arte della scultura con fierezza straordinaria, hà molte cose lauorato brauissimamente, & bizarrissimamente finito con vn modo di pratica, & con disegno nel marmo con l'essempio di natura in esso fatti si leggiadri; che nel vero di gagliardezza la sua maniera ha passati infiniti, massimamente in bizarrie di cose alla grottesca; come si vede ancora in Sata Maria Nouella nella cappella de Minerbetti vna sepoltura, nellaquale sono alcuni cimieri & targhe benissimo condotte. Fece in Pisa allo altar maggiore due Angeli di marmo, che sono su due colonne: & a Monte Nero vicino a Liorno lauorò vna tauola ne' frati Giesuati. Fece la sepoltura di M. Rafaello Volterrano in Volterra; & a Milano, a Genoua, & a Padoua, & in molti altri luoghi per Italia appariscono opere sue. Et certo se la morte non gli toglieua così tosto la vita, avrebbe fatto di se cose marauigliose, per lo spirito, che daua pronto all'opre da lui fatte. Il quale si come passò maestro Andrea di magisterio, avrebbe ancora viuendo auanzato molti altri. Finì il corso della vita sua d'eta d'anni xxxviii. l'anno MDXL. Et gli fu fatto questo epitaffio.

Si la pratica e' l studio a' duri fassi

Co il ferro usai; che dolci gli render:

*Ma lo spirito mai dar non gli potei
Che ben mosso con quello ariano i passi.*

Fiori ne tempi di Andrea vn'altro scultore Fiesolano detto il C I C I L I A , ilquale fu persona molto pratica; & vedesi di suo nella chiesa di S. Iacopo in campo Corbolini di Fiorenza, la sepoltura del Cavaliere de' Tornabuoni, la quale è stata molto lodata: oltre a costui fu vno Antonio da Carrara scultore rarissimo, che se ne andò in Palermo; & fu trattenuto da'l Duca di monte Leone di casa Pignatella Napolitano & vice Re di Sicilia: & le statue che e' fece a questo signore, sono tre Nostra donna in tre diuersi atti, poste in su tre altari diuersi nel Duomo di Montelione in Calabria, & altre storie in Palermo, tutto di marmo. Tolse moglie & ebbe figliuoli, de' quali ce ne è oggi vno scultore non meno eccellente che suo padre.

VINCENTIO DA SAN GIMIGNANO

PITTORE.



Vanto obbligo debbono auere gli scultori, & pittori alla aria di Roma, & a quelle poche antichità, che la voracità del tempo, & la ingordigia del fuoco mal grado loro, vi hanno lasciato. Conciosia che ella vno altro spirito in corpo forma, & in vno altro gusto lo appetito conuerte. Atteso che infiniti si sgannano da vna vana pazzia vn tempo seguitata: i quali nel vedere le mirabili fatiche di tanti antichi, & moderni artefici, che v'hanno operato, i passati errori

abbandonano: & seguitando le vestigie di coloro, che trouarono la buona via conducono le cose loro a perfezzione di vna bella maniera: & imitando quel buono che è veggono, sono cagione, che quegli che vi stāno, fanno il medesimo. Come veggiamo che fece Vincenzio da San Gimignano pittore; ilquale nel o accostarsi al grazioso Rafaello da Urbino, fu di quegli, che lauorarono nelle logge Papali. Onde gli auuene, che piacendogli molto quella terribilità del chiaro oscuro, che lauorauano nelle facciate delle case Maturino & Polidoro, si mise ancor egli in animo, di seguir l'orme loro. Perilche fece in Borgo dirimpetto al palazzo di M. Gio. Batista dal' Aquila, vna facciata di terretta; nellaquale in vn fregio figurò le noue Muse con Apollo in mezo, & sopra vi condusse alcuni Leoni, impresa del Papa, i quali sono tenuti bellissimoi. Aueua Vincenzio la sua maniera diligentissima, & era molto grato nello aspetto delle figure; & morbido nel suo colorito: & di continuo imitò la maniera del grazioso Rafaello, come si vede ancora nel medesimo Borgo di rimpetto al palazzo del Cardinale d'Ancona, vna facciata a vna casa, doue Vulcano fabbrica le fette a Cupido, con alcuni ignudi bonissimi, & altre storie, & statue, lequali lo renderono non meno stimato, ch' egli si fosse nell'arte valente. Fece ancora su la piazza di San Luigi de' Franzesi in Roma vna facciata, nellaquale infinitissime storie sono da lui dipinte; la morte di Cesare, e vn trionfo della Giustizia, con vn fregio di battaglie di caualli, dalla dotta mano di Vicenzio lauorati & condotti. Et in tale opera vicino al tetto fra le finestre alcune virtù, con molto bella maniera lauorate & finite. Similmente la facciata de gli Epifani dietro alla Curia di Pompeo; & vicino a Campo di Fiore; doue fece, quando i Magi seguono la stella, cosa lo-

datissima; & altri infiniti lauori per quella città, la quale mercè dell'aria, & del sito i begli ingegni di continuo ha fatto operare. Così in bonissimo credito in quella città venuto, successe l'anno MDXXVII. la furia & la ruina del sacco. Perilche dolente oltra modo, a San Gimignano sua patria tornare gli conuenne. La onde fra i difagi patiti, & lo amore dell'arte mancato gli, non essendo piu fra tanti diuini ingegni, & fuor dell'aria, che i belli ingegni alimenta, & fa fare cose rare; in quella terra fece opere di facciate & d'altro, che non le conterò, parendomi coprire ogni lode, che in Roma s'auuea acquistato. Basta che si vede espressamente che le violenzie deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto; & li fanno torcere la strada in contrario. Come si vede che fecero ancora a vn suo compagno chiamato SCHIZZONE: ilquale fece in Borgo alcune cose lodate, & così in Campo Santo di Roma, & in Santo Stefano de gli Indiani: e'l pouero ancor egli dalla poca discrezione de' soldati fu fatto deuiare da l'arte; & di la a poco tempo vi perdè ancora la vita. Ma per tornare a Vicézio essendo egli già venuto in età de gli anni della vecchiaia in San Gimignano di mal di febbre finì la vita l'anno MDXXXIII.

ANDREA DAL MOMTE SANSOVINO

SCVLTORE ET AR-
CHITETTO.



Buoni ingegni, & i doni, che'l Cielo comparte alle persone, che teniamo rare, sono sempre con strauagante, & raro modo da noi scoperte; & da loro con bizzarri & straordinarii andari, continuamente poi messi in opera: Ma si cariche di sapere, si dimostrano le cose loro, si per il fatto, & si per lo studio; ch' elle fanno ammirare ogni intelletto saputo. Atteso che in ogni loro azione traboccano di quel souerchio sapere; ilquale senza benigno influsso de' Cieli, per se medesimo non si acquista. Conciosia cosa che il loro affaticarsi accresce grazia, & bontà nella virtù d'essi, che aguzzando, & dirugginando, puliscono l'ingegno si fattamente, che e' ne sono tenuti perfetti & marauigliosi fra tutti gli altri. Come veggiamo al presente in Andrea di Domenico Contucci dal Monte San Sauino: ilquale nato di pouerissimo padre, lauoratore di terre, idiota in ogni sua azione, fu leuato da guardare gli armenti. Et se bene egli fu di nascita vmilissimo fu però di concetti tanto alti, d'ingegno si raro, & d'animo si pronto, che ne i ragionamenti de le difficoltà della architettura, & della prospettiuua nel suo tempo, non fu mai il piu nuouo, e' l piu sottile ceruello. Ne chi rendesi i dubbii maggiori, piu chiari & aperti, che faceua egli. La onde furono tali i meriti suoi, che da ogni raro maestro fu tenuto singularissimo nelle dette

professioni . Dicono che Andrea nacque l'anno MCCCCLXXI. & che nella sua fanciullezza mentre che guardaua gli armenti gli disegnaua sopra il sabbione, & tal'ora di terra formandoli, gli ritraeua eccellentemente. Auenne , che vn cittadin Fiorentino, il quale credo che fosse Simone Vespucci andò Podesta del Monte mentre che Andrea faceua queste cose ; Et veduto questo fanciullo , & saputa la sua inclinazione operò con Domenico Contucci padre di quello che a Fiorenza in casa sua lo lasciasse ; perche deliberaua vedere doue la natura, & lo studio conducefino questo ingegno . Perche Andrea che viuissimo era, & di cio contentissimo, piu che volentieri prese quello essercizio . Onde Simone lo pose alla arte con Antonio del Pollaiuolo , & tanto perseuerò in quella, che in pochi anni diuenne bonissimo maestro . Come in casa Simone al Ponte vecchio si vede ancora per vn cartone di CHRISTO a la colonna fatto da esso, & due teste mirabili di terra cotta ritratte da medaglie antiche, l'uno è Nerone, & l'altro Galba Imperatori , i quali teneua per ornamento sopra vn camino . Auenne che egli fece in Fiorenza vna tauola di terra cotta per la chiesa di Santa Agata dal Monte San Sauino, doue è San Lorenzo, & altri Santi, & storie picciole del detto benissimo lauorate . Et indi a poco tempo fece la tauola di terra cotta, dentroui l'assunzione di Nostra donna, Santa Agata, Santa Lucia, & San Romoaldo, che fu inuetriata in Fiorenza per quegli della Robbia . Seguitò l'arte della scultura con ogni studio & con ogni fatica . Et nella sua giouanezza fece per Simon Pollaiuolo altrimenti il Cronaca due capitelli di pilastri per la sagristia di Santo Spirito, doue egli acquistò grandissima fama . Et fu tallauoro tanto tenuto in pregio, che egli fu allogata la capella del sacramento di

Santo Spirito per li Corbinelli, laquale egli lauorò cō tāta diligenza, imitādo ne bāsi rilieui Donato, & gli altri artefici eccellenti, che non volle risparmiare diffi cultà nessuna, ne fatica per farsen' onor come fece. Perche chi considererà il finimento, & la pulitezza con la pazienza di Andrea, scorderà lo amore, che i belli ingegni portano alle bontà & a i meriti di ogni forte di virtù. Ebbe tanta forza questa opera per le lode, che ne trasse, che il Magnifico LORENZO vecchio de Medici lo mandò con fauore straordinario al Re di Portogallo, doue e' fece molte opere di scultura, & parimente d'architettura. Et l'une & l'altre si egrgie & tanto lodate, che da quel Re ne ebbe premii affai onorati, & da Popoli lode infinite. Ritornò poi a Fiorenza nel MD. Et cominciò di marmo vn S. Giouanni, che battezzaua CHRISTO per metterli sopra la porta del tempio di San Giouanni, verso la Misericordia; Ma non fu finito da lui, percioche egli fu condotto a Genoua, doue fece due figure di marmo vn CHRISTO, & vna Nostra donna o vero San Giouanni, le quali veramente sono lodatissime. Fu poi condotto a Roma da Papa Giulio II. & gli fu fatto allogazione di due sepulture di marmo poste in Santa Maria del Popolo: dellequali vna fu fatta per il Cardinale Ascanio Sforza, & l'altra per il Cardinale di Ricanati, strettissimo parente del Papa. Lequali opere si perfettamente finì Andrea, che piu desiderare non si potrebbe, se nate non che lauorate fossero: così sono elle no di nettezza, di bellezza, & di grazia ben finite & ben condotte. In quelle si scorge la offeruanzia & le misure dell'arte, & quiui si conosce quanto fosse il valore di Andrea nelle figure da lui con sommo amor lauorate. Fra lequali si vede vna temperanzia, che ha in mano vno oriuolo da poluere tenuta cosa molto di

uina: Laquale per la sua bontà veramente apparisce antica, piu che moderna. Et auuegna che altre siano parimente simili a questa; ella nientedimanco per la attitudine è molto piu vaga. Oltra che è non si può desiderare o imaginar meglio, d'un velo postole intorno, lauorato da lui con tanta bellezza & con tanta leggiadria, che il vederlo solo è miracolo. Fece di marmo in Santo Agostino di Roma, in vn pilastro a mezzo la chiesa vna Santa Anna, che tiene in collo la Nostra donna con CHRISTO di misura poco minore al viuo; & con molta bontà & finezza è lauorata questa opra; Laquale fra le moderne figure si può tenere diuina. Perche si vede vna vecchia viua con allegrezza formata, & vna Nostra donna finita con somma grazia & bellezza; Similmente al fanciullo CHRISTO nessuno mai di marmo fu condotto simile a quello di perfezzione, & di leggiadria. Et meritò tale opera, che molti anni si appiccassero sonetti, & versi latini in lode sua; come i frati di quel luogo possono mostrare vn libro di cio, ilquale io hò veduto. Et nel vero ebbe ragione il mondo di farlo, percioche non può questa opera tanto lodarsi che basti, per vederli in essa panni, dalla delicata mano di Andrea, condotti di forte, che meglio di lui non è chi abbia in tal genere lauorato, con tante belle discrezioni, & girar di pieghe, & dolcezza di ammaccature. Crebbe tanto la fama sua, che Leon x. si risolse fare a Santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di Nostra donna di marmi lauorati: Perilche dopo a Bramante, che auueua cominciato l'architettura di ornamento bellissimo, Andrea seguitando fu dal Papa costituito capo per tale opera, fin che egli visse, Laquale lasciò prima che morisse in buon termine. Feceui due storie, che sono finite, in vna la Annunziata, nellaquale straporò talmente alcuni fan-

ciulli & angeli, che marauigliosa cosa è a vedere le belle fatiche da Andrea, lauorate nella difficoltà della scultura; nell'altra storia fece la natiuità della Madonna, nellaquale sono figure bellissime & ornatissime. Feceui infinite altre fatiche: & ancora diede infiniti disegni per tutta quella fabbrica. Aueua di vacanza l'anno 1111. mesi per suo riposo, i quali consumaua in agricultura al Monte sua patria, & per le cure famigliari, & per interesse di se, & de gli amici suoi. Doue in quel castello fece fabbricare per se vna como da casa, & vi comperò molti beni stabili & tanto lo onorarono i suoi terrazzani che e' fu continuamente tenuto il primo della sua patria, mentre che e' visse. A frati di Santo Agostino di quel luogo fece fare vn' chiostro; che per picciolo che' sia, è molto bene inteso; auuenga ch'egli non è quadro per le mura, ch'erano fabbricate nel vecchio: ond'lo ingegno d'Andrea lo ridusse nel mezo quadro: & ingrossando ipilastrine cantoni, fece tornarlo, sendo sproporzionato, in buona & giusta proporzione. Disegnò a vna compagnia, ch'è in tal chiostro, intitolata di Santo Antonio, vna bellissima porta, di componimento Dorico; & similmente il tramezo della Chiesa di Santo Agostino, & il pergamo di quella; & fece fare nello scendere, per andare a la fonte fuor' d'una porta verso la picue vecchia a mezza costa vna cappelletta per li frati, ancora che non n'auessero voglia. Et fece infiniti altri disegni di palazzi, di case, & di fortezze; come in Arezzo a M. Pietro Astrologo peritissimo fece il disegno della sua casa. Auuenne che condottosi egli già al termine d'anni LXVIII, come persona, che mai non staua indarno, si mise a tramutare in villa certi pali da luogo a luogo; per ilche di quella fatica riscaldato in breue tempo di male di febbre si morì nel MDXXIX. Et

ancora

ancora che per lui si faceffero molti Epitaffii in diuerse lingue: basteranno questi due soli.

*Sansouii æternum nomen, tria Nomina pandunt,
Anna; Parens Christi; CHRISTVS & ore sacro.*

*Si possent sculpi mentes ut corpora cælo;
Humanum possẽm uel reparare Genus.
Humanas enim sculpo quascumque figuras
Esse homines dicas; pars data si illa foret.*

Dolse la morte sua per l'onore alla patria, & per lo vtile a tre suoi figliuoli maschi, & alle femmine ancora. Et non è molto tempo che Muzio Camillo vno de'tre predetti figliuoli, il quale nelli studii delle buone lettere riuosciua ingegno bellissimo, gli andò dietro con molto danno della sua casa, & con doglia grandissima de gli amici. Fu Andrea, oltre la professione della arte, persona in vero assai segnalata: perciocchè egli ne discorsfi era prudente, & d'ogni cosa ragionaua benissimo: Era molto prouido, & costumato in ogni sua azione: amicissimo de Filosofi, & Filosofo naturalissimo. Attendeua alle cose della Cosmografia: & lasciò a' suoi alla morte alcuni disegni & scritti di lontananze & di misure. Era di statura alquanto piccolo, ma benissimo complessionato & formato. I capegli suoi erano distesi & molli. Aueua gli occhi bianchi; il naso aquilino, la carne bianca & rubiconda, & aueua la lingua alquanto impedita, o non bene sciolta, Furono discepoli suoi **LIONARDO** del Tasso Fiorentino, il quale in Santo Ambruogio sopra la sepoltura loro fece vn San Sebastiano di legno; & similmente lauorò di marmo la tauola alle monache di Santa Chiara; Et **IACOPO SANSOVINO** Fiorentino, così no-

minato dal suo maestro; il quale in Fiorenza fece a Giouan Bartolini vn Bacco di marmo, ch'è tenuto miracolosissimo: & la piu bella opera di grazia, & di maniera, che per tale effetto ne moderni sia stata lauorata. Fece nell'opra di Santa Maria del Fiore il San Iacopo Apostolo figura mirabile: Et a Roma, & vltimamente a Vinegia hà paragonato & di bella maniera passato Andrea suo maestro. Per ilche le mirabili virtu sue hanno meritato, che la Signoria di Vinegia lo onori, & con prouisione lo trattenga accio con la bellezza del suo ingegno, possa fare onorate & pregiate opere, come fece Andrea suo maestro. Ilquale all'arte dell'architettura aggiunse molti termini di misure & ordini di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non s'era per inanzi a lui vsato in quel modo; & nell'altra condusse a vna perfezzionè il marmo nel lauorarlo, che nessuno meglio le difficoltà di quello con la facilità come Andrea ha lauorato: onde fra gli artefici ha ottenuto lode di mirabilissimo ingegno, & benefattore di tali esercizi.

B E N E D E T T O

DA ROVEZZANO

SCVLTOR FIO-

RENTINO.



Ran dispiacere mi pēso che sia a tutti coloro che lauorano cose ingegnose; quādo sperādo godersile loro fatiche nella vecchiezza & credēdo poter ve der le proue, & le bellezze de gli inge gni , che fioriscono nelle sculture & nelle pitture ; per potere conoscere quāto di perfezzione abbia quella parte, che hāno eser citata; la mala sorte del tempo, & la cattiuā cōplezzione, o vero il difetto dell'aria toglie loro illume de gli oc chi; di maniera che' non possono come prima conosce re ne la perfezzione, ne il difetto di quegli, che viuen do oprano in tal mestiero . Et molto piu mi credo gli attritti il sentire le lode de' nuoui ; non per inuidia gia: ma per non potere essi ancora essere giudici, se quella fama viene a ragione . Et di questo che io dico si può certo far' conghiettura nel morto per l'arte & ancor vi uo per la vita Benedetto da Rouezzano ; il quale è sta to tenuto molto pratico, & valente scultore ; come fanno fede l'opere che si veggono di lui in Fiorenza : nelle quali di diligenza & di campare il marmo spicca to hà fatto cose marauigliose . Dicono, che lauorò tut ti i fogliami , che sono intorno alla sepoltura , che nel Carmino fu fatta per Piero Soderini, & messa alla cap pella maggiore . Fece in Santo Apostolo di Fiorenza sopra le due cappelle di M. Bindo Altouiti , doue

GIORGIO VASARI Aretino lauorò la tauola della Concezzione, la sepoltura di M. Oddo Altouti; con vna cassa piena di fogliami bellifsima. Et ancora nell'opera di Santa Maria del Fiore fece vno Apostolo a concorrenza di Iacopo Sanfouino, Andrea da Fiesole, Baccio Bandinelli, & gli altri, che è bellifsimo & cò pulitifsima maniera lauorato; onde meritò lode & n'acquistò grandifsima fama. Poi prese a fare per il corpo di San Giouan Gualberto la sua sepoltura, cosa bellifsima: & la lauorò al Guarlone sopra San Salui; & in quella fece infinite storie de le faccende di lui lauorate con molta pazienza. E continuando abbozzò vn numero di figure tonde, grandi quanto il viuo; che per le ruine delle guerre, & da frati per il loro generale rimasero imperfette. Andò in Inghilterra, & infinito numero di cose di metallo fece a quel Re, massimamente la sepoltura sua. Et a Fiorenza ritornato finì molte altre cose auuegna che piccole. Accadde poi che lauorando ancora di metallo il fuoco gli tolse il lume degli occhi: di maniera che nè bagni, ne altra medicine non l'hanno mai potuto guarire. Onde vecchio & cieco per lui l'opere finirono l'anno M D X L.

Per ilche di lui si legge questo Epigramma.

Iudicio miro statuas hic sculpsit; & arte

Tecum & collatus iure Lysippe fuit.

Aspera sed fumi nubes, quam fusa dederunt

Aera, diem miseris orbibus eripuit.

Et gli è venuto a proposito lo auere còseruato il frutto delle sue fatiche nella arte: per che ciolo mantiene al presente in tanta quiete: che e' sopporta pazientissimamente tutto lo insulto della fortuna. Et chi conoscerà le fatiche da lui fatte nelle sculture, lo amore e' il tempo messo alle cose di marmo: vedrà che egli con ogni diligen-

za, piu per piacere, che per alcun prezzo: hà esercitato queste arti, che & viuo, & morto lo terranno appresso a i begli ingegni di continuo in perpetua venerazione. Si è medesimamente dilettato delle cose di Poesia: & è stato non meno vago di poeteggiare cantando, che di fare statue co' mazzuoli & con gli scarpelli lauorando: onde gli diamo lode, egualmente in tutte due le virtù.

B A C C I O D A M O N T E L U P O S C V L T O R E.



Vanto manco pensano i popoli, che gli straccurati delle stesse arti che e' vogliono fare, possino quelle gia mai condurre ad alcuna perfezzione: tantopiu cõtra il giudizio di molti imparò Baccio da monte Lupo l'arte della scultura. Et questo gli auenne, perche nella sua giouanezza fuitato da' p'aceri quasi mai non istudiaua; Et ancora che da molti sgridato & sollecitato; nulla, o poco stimaua l'arte. Ma venuti gli anni della discrezione, i quali arrecano il senno seco; gli fecero subitamente conoscere quanto egli era lontano da la buona via. Perilche vergognatosi da gli altri, che in tale arte gli passauano inanzi: con bonissimo animo si propose seguitare & offeruare con ogni studio, quello che con la infingardaggine, fino all'ora aueua fuggito. Questo pensiero fu cagione, ch'egli fece nella scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui piu non aspettaua, Diedesi dunque alla arte con tut-

te le forze sue: & esercitandosi molto in quella, diuen-
 tò eccellente & raro. Mostronne saggio in vna opera
 di pietra forte, lauorata di scarpello in Fiorenza sul
 cantone del giardino appiccato col palazzo de'Pucci;
 che fu l'arme di Papa Leone x. doue son due fanciulli,
 che reggono tale arme cò bella maniera & pratica con
 dotti. Fece vno Ercole per Pier Francesco de Me-
 dici: & fugli allogato per l'arte di porta Santa Maria
 vna statua di San Giouanni Euangelista, per farla di
 bronzo; Laquale prima che auesse, ebbe assai contra-
 rii: Perche molti maestri fecero modelli a concorren-
 za. Laquale figura fu posta poi sul canto di San Mi-
 chele in orto, dirimpetto all'ufficio. Fu questa ope-
 ra finita da lui con somma diligenza. Dicesi che quan-
 do egli ebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine
 delle armadure & le forme fattele addosso, l'ebbe per
 cosa bellissima, considerando il bello ingegno di Bac-
 cio in tal cosa. Et quegli che con tanta facilità la vi-
 dero gettare, diedero a Baccio il titolo, di auere con
 grandissima maestria, saldissimamente fatto vn' bel
 getto. Lequali fatiche durate in quel mestiero nome
 di buono anzi di ottimo maestro gli diedero: & oggi
 piu che mai da tutti gli artefici è tenuta bellissima que-
 sta figura. Diedesi a lauorare di legno, intagliando
 Crocifissi grandi quanto il viuo; perche infinito nu-
 mero per Italia ne fece, & fra gli altri vno a frati di San
 Marco in Fiorenza sopra la porta del choro. Questi
 tutti sono ripieni di bonissima grazia: Ma pure ve ne
 sono alcuni molto piu perfetti de gli altri, come quel
 lo delle Monache Murate di Fiorenza, & in S. Pietro
 maggiore vn'altro nò manco lodato di quello: Et a' mo-
 naci di Santa Fiora & Lucilla vn'altro, che lo locaro-
 no sopra l'altar maggiore nella loro badia in Arezzo,
 che è tenuto molto piu bello de gli altri. Nella

venuta di Papa Leone in Fiorenza fece Baccio alla Badia di Fiorenza vno arco trionfale bellissimo di legno & di terra : & fece molte cose piccole, che sono smarrite per Fiorenza per le case de' cittadini. Ma venutegli a noia lo stare a Fiorenza, trasferédosi a Lucca, lauorò molte opere di scultura & d'architettura in quella città, doue molto piu attese alle fabbriche, che alle sculture. Et infra queste il bello & ben composto tēpio di San Paolino, auuocato de' Lucchesi, con buona & dotta intelligenza di dentro & di fuori ornato. Et dimorando continuo in quella città fino agli anni della eta sua LXXVIII. finì il corso della vita: & in San-Paolino predetto gli fu data onorata sepoltura da quegli, ch' esso aueua onorato in vita. Fu coetaneo di costui AGOSTO MILANESE, scultore & intagliatore molto stimato, ilquale in Santa Marta di Milano cominciò la sepoltura di Monsignor de Foys oggi rimasta imperfetta: nella quale si veggono ancora molte figure grandi, & finite, & meze fatte, & abbozzate, cō assai storie di mezo rilieuo in pezzi & non murate, cō copia grādissima di fogliami & di trofei. Et vn'altra sepoltura finita & murata in San Francesco fatta a' Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato con altri bellissimo ornamenti che fanno fede chiarissima de la pratica & maestria d'uno artefice sì valoroso. Lasciò Baccio alla morte sua figliuoli di se, fra i quali fu RAFAELLO, che attese alla scultura, come suo padre ilquale non solo paragonò Baccio nell'opere, ma di gran lunga mirabilissimamente lo vinse. Dolsè molto la sua morte a' cittadini Luchesi, auendolo essi conosciuto giusto, buono, & delle persone nobili seruentissimo, & molto verso gli artefici amoreuole, massimamente onorando & ornando la patria loro. La cui fama in Lucca non manco viue ora che egli è mor

to che si facesse cō esso loro, mentre che in vita opera-
ua. Furono l'opere di Baccio lauorate nel MDXXXIII.
Fu suo grandissimo amico, & da lui imparò molte co-
se ZACCHERIA DA VOLTERRA, che in Bolo-
gna molte opere fece lauorate di terra cotta, delle qua-
li alcune ne sono nella chiesa di San Giuseppe.

L O R E N Z O D I C R E D I P I T T O R F I O R E N T I N O .



Forzasi la natura donare ad alcuni il medesimo amore nelle loro azzioni, ch'ella suole vsar nelle piãte, & nelle altre sue creature; che con infinita diligenza diligentemente conduce al desiderato fine. Et chi mira le strauaganzie dell'erbe, l'artificio, & la diligenza cō che la natura di continuo le mantiene; & con che arte & amore uolezza le conduce al fiorire è al far frutto; non stupirà nel vedere l'opre di Lorenzo di Credi pittore finite da lui con infinitissima pazienza. Era costui persona certo diligentissima, & pulitissima nell'opre ch' e' fece, quanto nessuno altro, che in Fiorenza sia stato per lo adietro. Fu compagno, caro amico, & molto dimestico di Lionardo da Vinci, che insieme, sotto Andrea del Verrocchio, lungo tempo impararono l'arte. Vedesi il lauorare a olio di Lorenzo essere stato cagione, che la pulitezza del tenere i colori & del purgare gli olii, co i quali lauoraua le pitture, le fanno parere men vecchie, che quelle de gli altri piu pratici, i quali furono al tempo suo: come
ne fa

ne fa fede in Castello vna tauola, dentroui vna Nostra donna, San Giuliano, & San Niccolò, cosa incredibile a vedere l'amore, che Lorenzo in questa opera mostrò portare all'arte, per l'infinita diligenza, che vso in quella. Lauorò in sua giouenezza in Orto San Michele in vn pilastro, vn San Bartolomeo. Alle monache di Santa Chiara in Fiorenza, dipinse vna tauola della natiuita di CHRISTO con alcuni pastori & angeli, doue spese grandissimo tempo, in fare erbe contraffatte dal viuo, & similmente nell'altre figure mise tempo & fatica straordinaria. Nel medesimo luogo è il quadro d'una Maddalena in penitenzia, & vn'altro quadro appresso. In casa M. Ottauiano de Medici fece vn tondo d'una Nostra donna, & per molte altre case di cittadini, tondi di Nostra donna & altri lauori. In S. Frïano fece vna tauola: & in S. Matteo dell'ospedal di Lemmo lauorò alcune figure. In Sata Reparata vn quadro dell'angelo Michele; & per Fiorenza fece molte altre pitture come la tauola della compagnia dello Scalzo fatta con la solita diligenza. Perilche Lorézo, che di patrimonio & di guadagno alcuna cosa s'auca messo da canto, non curandosi molto di lauorare si come in Santa Maria Nuoua di Fioréza, traendone la stanza e de viuere tanto che fin' alla morte gli poteua bastare. La onde datosi alle cose di fra Girolamo, si trattene continuamente come huomo onesto, & di buona vita. Era molto amoreuole verso gli artefici, & sempre che poteua giouarli nelle occorrenzie, lo faceua molto volentieri. Et finalmente venuto gia in eta d'anni LXXVII. si mori di vecchiezza, & fu sepellito in San Pier' maggiore l'anno MDXXX. Fu tanto finito & pulito ne' suoi lauori, che ogni altra pittura a comparatione di quelli, parrà sempre abbozzata, & poco netta. La onde meritaméte gli fu fatto questo epigráma:

*Aspicias ut niteant inducto picta colore
 Et completa manu protinus artificis.
 Quicquid inest operi insigni candoris & artis
 Laurenti excellens contulit ingenium.*

Lascio molti discepoli & fra gli altri, GIOVANANTONIO SOGLIANI & TOMMASO DI STEFANO Fiorentini: quali di pulitezza & di diligenza lo hanno sempre molto imitato.

BOCCACCINO CREMONESE PITTORE.



Vando i Popoli cominciano ad inalzare co'l grido alcuni piu eccellenti nel nome che ne' fatti; egli è difficil cosa potere, ancora che a ragione, abattergli con le parole, sino a che l'opere stesse contrarie al tutto a quella credenza, non discuoprono quello che e' sono. Et certo che il maggior danno che a gli altri huomini facciano gli huomini, sono le lode, che si donano troppo presto a gli ingegni che si affaticano nello operare: Perche facendoli gonfiare acerbi, non gli lasciano andare piu auanti; & non riuscendo poi le opere di quella bontà che elle si aspettauano, accorrandosi di quel biasimo, si disperano in tutto de l'arte. Laonde coloro, che sani sono, debbono assai piu temer le lodi, che il biasimo, perche quelle adulando ingannano, & questo scoprèdo il vero, insegna. Non ebbe questa auuertenza Boccaccino Cremonese, ilquale in Cremona, & per tutta Lombardia acquistò fama di raro

& d'eccellente maestro: perche furono molto predicare in Roma le lodi di lui: la onde egli volse vedere l'opere di Michele agnolo, & spinto dalla fama di quel che vdito n'auera, se ne venne in Roma: & vedutele furono talmente da lui abbassate in parole, che la cappella di Santa Maria Traspontina gli fu allogata a dipingere. Laquale opera finita, & scoperta, chiarì tutti coloro, che pensando che passar douesse il cielo, non lo videro pur'aggiugnere al palco de gli vltimi solari delle case. Perche veggèdo i pittori di Roma quella in coronazione di Nostra donna, che fatta auera in tale opera con alcuni fanciulli volanti, cambiarono la marauiglia in riso. Onde egli di Roma si partì: & tornato sene a Cremona, quiui continuò l'arte. E dipinse nel duomo sopra gli archi di mezo tutte le storie della Madonna che è vna opera molto stimata in quella città. Costui insegnò l'arte ad vn suo figliuolo chiamato CAMILLO, ilquale di continuo attese a rimediare doue auera mancato la vana gloria di Boccacino, come fanno fede l'opere, ch'egli ha fatto nella chiesa di San Sigismondo, lontano vn miglio da Cremona, lequali da' Cremonesi sono stimate la piu bella pittura, ch'abbino. Fece ancora su la piazza vn'altra opera nella facciata d'una casa, & in Santa Agata tutti i partimenti delle volte, & alcune tauole, & la facciata di S. Antonio, con altre cose, che viuendo ha fatte, & tuttauia dee fare. Cercò Boccacino nel suo ritorno, de la veduta delle anticaglie, & delle altre cose de' moderni maestri auanzarsi molto; Ma non potendo farlo, colpa del troppo tempo che auera, fece l'arte pur nel medesimo modo. Et finalmente già d'anni LVIII. (dicono) che per vna lunga infermità passò di questa vita. Ne tempi di costui fu in Milano GIROLAMO Milanese miniatore, del quale si veggono opere assai, & qui-

ui & in tutta la Lombardia. Fu ancora BERNARDINO DEL LUPINO Milanese, quale fu delicatissimo, vago & onesto nelle figure sue, come si vede sparsamente in quella città, & a Sarone luogo lontano da quella XII. miglia nello sponzalizio di Nostra donna, & in altre storie nella chiesa di Santa Maria fatte in fresco perfettissimamente. Costui valse ancora nel fare ad olio, così bene come a fresco, & fu persona molto cortese & seruente de l'arte sua: Per ilche giustamente se li conuengono quelle lodi, che merita qualunche artefice, che con l'ornamento della cortesia, fa così risplendere l'opere della vita sua, come quelle della arte.

LORENZETTO SCULTORE FIO- RENTINO.



Vando la fortuna ha tenuto in basso per la pouerta la virtù, rimorsa spesso volte dallo stimolo, si rauuede, Et in vn punto non aspettato, procaccia varii modi di beneficii, per rimunerare in vno anno, i dispetti & le incommodità di molti. Questo prouò Lorenzo di Lodouico Campanaio Fiorentino, le cui fatiche furono parte nella scultura, & parte nella architettura. Fu al tempo del grazioso Raffaello da Urbino da lui strettissimamente amato; il quale lo fece operare sotto di se aiutandolo, & gli diede per moglie la forella di Giulio Romano discepolo suo. Finì nella sua giouinezza la sepoltura del Cardinale Forteguerri, posta in

S. Iacopo di Pistoia, già cominciata da Andrea del Verrocchio, doue Lorenzo lauorò vna Carità. Fece a Gio. Bartolini vna figura per il suo orto . Andò a Roma, doue piu cose fece, le quali non sono degne di memoria. Gli allogò Agostin Ghigi per ordine di Raffaello da Urbino la sua sepoltura in Santa Maria del Popolo, doue aueua fabbricata vna cappella : perche Lorenzo si mise con grande amore a fatiche impossibili, per riuscire con lode, & per piacere a Raffaello, che lo poteua ingrandire, & aiutar molto in questo lauoro, & ancora con speranza che Agostino huomo ricchissimo straordinariamente lo remunerasse . Lequali figure furono dal giudizio di Rafaello di continuo aiutate, & egli a vltima fine le condusse . In vna è figurato Iona ignudo uscito del ventre del pesce, per la resurrezzione de' morti: Nell'altra Elia, che col vaso d'acqua & co'l pane subcinerizio viue di grazia sotto il ginepro . Lequali statue furono da Lorenzo a tutto suo potere con arte & con somma bellezza condotte : Ma l'aspettazione del premio , che desideraua per il peso della famiglia , che aueua , tardi venne : conciosia cosa che si chiuser gli occhi ad Agostino Chigi, & al mirabile Rafaello, & le figure per la poca pietà de suoi gli rimasero in bottega . Onde Lorenzo oltra modo dolente perdè in vn tratto tutte le sue speranze. Auuenne che fu eseguito il testaméto di Rafaello da Urbino, perche fece vna statua di marmo di quattro braccia d'una Nostra dóna per il sepolcro di esso Rafaello nel tempio di Sánta Maria Rotóda: cosi per suo ordine fu restaurato il tabernacolo. Fece ancora per vn mercáte de Perini alla Trinità di Roma vna sepoltura con due fanciulli di mezo rilieuo: & di architettura a molte case, & altre fabbriche diede il disegno: come al palazzo di M. Bernardino Caffarelli, & nella Valle la facciata di détro, & co

si il disegno delle stalle, & il giardino di sopra. Auuène che Papa Clemente volse mettere in Ponte Santo Angelo il San Paolo di Paolo Romano: perche volendo lo accompagnare da vn'altra figura di San Pietro l'allogò a Lorenzo, il quale la fece, & tutte due pose doue si veggono all'entrata del Ponte. Successe la morte di Clemente VII. & che le sepulture della Minerua di Leone, & di esso a Baccio Bandinelli furono allogate. La onde Lorenzo ebbe la cura del lauoro di quadro, & di farlo finire di marmo, & cosi si trattenne alquanto. Finalmente nella creazione di Paulo III. essendo egli venuto per le poche facende in molto mal gouerno; & non auendo altro che vna casa, che al Macello di Corbi esso auueua fabbricato, con cinque figliuoli alle spalle, & gia passato il tempo d'aspettare il ristoro delle fatiche sue, venne la fortuna a voltarsi, & a volerlo ingrandire per altra via. Et cio fu che volendo Papa Paulo III. far seguire la fabbrica di San Pietro; non essendo piu viuo ne Baldassare Sansese, ne quegli, che a tal cura attendeuan; Antonio da San Gallo mise Lorenzo a tale opera, che faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. Così fu posto in tale opera per architetto. La onde in quei pochi anni fu conosciuto piu senza affatticarsi, che non era stato ne i molti quando lauorando si esercitaua; auendo in quel punto propizio I D D I O, gli huomini, & la fortuna. Perilche se egli fino al presente fosse vissuto, auerebbe ristorato quei danni, che la violenza della sorte quando egli bene operaua, indegnamente gli auueua fatto. Così condotto alla eta di anni XLVII. si morì di male di febbre l'anno MDXLI. Dolsse infinitamente la morte di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole & discreto: Et perche egli visse sempre da huomo buono & ragioneuole, i deputati di

San Piero gli diedero in vn deposito onorato sepolcro, & posero in quello lo infra scritto epitaffio.

SCVLPTORI LAURENTIO
FLORENTINO.

*Roma mihi tribuit tumulum, Florentia uitam:
Nemo alio uellet nasci, & obire loco.*

M D XLI.

VIX. ANN. XLVII. MEN. II. D. XV.

BALDASSARRE
PERUCCI SANESE PIT
TORE ET ARCHITETTO.



Ra tutti i doni, che largamente di-
stribuisce il Cielo a mortali : nessuno
giustamente si puote, o debbe stima-
re o tenere maggiore, che la stessa vir-
tù, & la quiete o pace dello animo;
Facendoci quella sempre immortali,
& questa beati. Et però chi di que-

ste e dotato, oltre lo obligo che egli ha grandissimo a
DIO, tra gli altri, quasi fra le tenebre vn lume, mani-
festamente si fa conoscere: Come ha fatto ne' tempi
nostri BALDASSARRE Perucci Architetto & Pit-
tor Sanese. Delquale sicuramente possiamo dire, che
la modestia & la bontà che si videro in lui, fufsino ra-
mi non mediocri della somma tranquillità, che sospira
no sempre le menti, di chi ci nasce: Et le opere di lui
restate, onoratissimi frutti di quella vera virtù, che gli
fu infusa dal Cielo. Costui, se non per se stesso, per i
suoi antinati almeno, secondo molti, fu da Volterra:

Ancora che egli continuamente si facesse chiamare da Siena, & quella amasse teneramente, come sua Patria. Andò nella sua giouanezza a Roma, & con Agostin Chigi Sanese prese familiarità grandissima. Et perche egli era molto inclinato alla architettura, si diletto misurare le antichità di Roma, & cercare d'intenderle. Et attese alla prospettiua mirabilmente, & in quella diuenne tale, che pochi pari a lui per nessun secolò abbiamo veduto operare: come ne fanno fede tutte l'opere sue, dellequali nessuna mai fece, che di tali cose non cercasse mettere in essa. Fu fatta nella sua giouanezza per Papa Giulio in vn corridore in palazzo vicino al tetto vna vcelliera, doue egli dipinse tutti i mesi di chiaro oscuro: & in questi tutti gli esercizi che si fanno mese per mese per tutto l'anno: nellaquale opera si veggono infiniti casamenti, teatri, anfiteatri, palazzi, & altre fabbriche, con bella inuersione da lui accomodate in quel luogo. Lauorò nel palazzo di San Giorgio per il Cardinale Rafaello Riario Vescouo d'Ostia, in compagnia d'altri pittori, alcune stanze: & fece vna facciata dirimpetto a M. Vlisse da Fano; & similmente quella di M. Vlisse, laquale per le storie di Vlisse che e' vi dipinse, gli diede nome & fama grandissima. Ma molto piu glie ne diede il modello del palazzo d'Agostin Chigi, condotto con quella bella grazia che si uede, non murato, ma veramente nato: & adorno di fuori di terretta con storie di man sua, fra lequali alcune ve ne sono molto belle. Et similmente la sala in partimenti di colonne figurate in prospettiua, lequali con istrafori mostrano quella esser maggiore. Et quello che di stupenda marauiglia vi si vede è vna loggia sul giardino dipinta da Baldassarre, con le istorie di Medusa quando ella conuerse gli huomini in sasso; & quando Perseo le taglia la

testa

testa, con molte altre storie ne' peducci di quella volta, laquale è vno ornamento di tutta l'opera, tirato in prospettiva & è di stucco co' i colori contrafatti, che non pare colore, ma viuo, & di rilieuo. Et puoveramēte questo crederfi, che il mirabile Tiziano pittore onoratissimo & eccellentissimo, menandolo io a vedere tale opera, non voleua credermi, che fosse pittura: per il che fummo sforzati mutar veduta: onde rimase marauigliato di tal cosa. Sono in questo luogo alcune cose fatte da Sebastian Veneziano della prima maniera, et dal diuino Raffaello d'Urbino vna Galatea rapita dagli Dei marini. Egli fece ancora passato Campo di Fiore per andare a Piazza Giudea vna facciata bellissima di terretta, con prospettive mirabili: la quale fu fatta finire da vn Cubiculario del Papa: & oggi è posseduta da Iacopo Strozzi Fiorentino. Et similmente fece nella pace vna cappella a M. Ferrando Ponzetti che fu poi Cardinale, alla entrata della Chiesa a manca, con storie del Testamento Vecchio piccole, cosa in fresco lauorata con molta diligenza. Ma molto piu mostrò il valore della arte della pittura e la prospettiva nel medesimo tempio vicino all'altar maggiore, per M. Filippo da Siena cherico di camera, in vna storia quando la Nostra donna vā a' l' tempio, che sale i gradi; nella quale sono molte figure tutte degne di lode; come vn' gentil'huomo vestito alla antica, il quale scaualcato d'vn' suo caualllo, mentre i seruidori lo aspettano, mosso da compassione, dà la elemosina ad vn' pouero tutto ignudo & meschinissimo, il quale con grande affetto glie la chiede. Sonouì casamenti vari: & ornati bellissimoi, & tal cosa fu lauorata in fresco, & contrafatta con vno ornamento di stucco attorno, mostrando essere appiccata con campanelle grandi al muro, che paresse vna tauola a olio. Fe-

ce ancora la facciata di M. Francesco Buzio vicino alla Piazza de gli Altieri, & nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che erano all'ora ritratti di naturale: & in essa figurò le storie di Cesare, quando i tributi di tutto il mondo gli sono presentati. Et sopra vi fece i dodici Imperadori, i quali posano su certe mensole, & scortano le vedute al disotto in su, cò grandissima arte lauorate & da lui intese: nella quale opera meritò comendazione infinita. Lauorò in Banchi vna arme di Papa Leone, nella quale fece tre fanciulli a fresco; chè di tenerissima carne, & viui pareuano. Fece a fra Mariano Fetti frate del Piombo a Monte cauallo vn San Bernardo di terretta nel giardino bellissimo; & alla Compagnia di Santa Caterina da Siena in strada Giulia alcune altre cose. Et diede per Roma di segni di architettura a case infinite. Similmente in Siena, diede il disegno dell'organo del Carmino; & ancora molte altre cose per quella città. Fu condotto a Bologna da gli operai di San Petronio, per fare disegno e modello alla facciata di detto: & in casa del Conte Gio. Batista Bentiuogli fece per tal fabbrica piu disegni, che furono bellissimi; de i quali non si potrebbero mai basteuolmente lodare le bellissime inuestigazioni trouate per non ruinare il vecchio, che era murato & fatto, & congiugnerlo co'l nuouo. certamente fu di bellezza & d'ordine singularissimo. Et ancora fece al Conte Gio. Batista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità co' magi di chiaro oscuro, cosa marauigliosissima a vedere i caualli, i carriaggi, le corti di tre Re con tanta grazia da Baldassarre immaginate; nella quale fece muraglie di tempj & inuentioni di casaméti nella capanna bellissimi; la quale opera fece poi colorire il Conte GIROLAMO TREVIGI, che molto gli fu lodata. Fece ancora fuor di Bologna il disegno per la

porta della chiesa di San Michele in Bosco: e'l Duomo di Carpi molto bello & secondo le regole di Vitruuio dottamente con suo ordine fabbricato. Et nel medesimo luogo diede principio alla chiesa di San Niccola, la quale non venne a fine in quel tempo: perche egli ritornando a Siena, diede i disegni a quella citta delle fortificazioni; & per ordine suo in opere furono poste. Trasferitosi poi a Roma fece la casa dirimpetto a Farnese, & altre case, le quali dentro di Roma sono. Auuenne che Leon x. voleua finire la fabbrica di San Pietro da Giulio II. per ordine di Bramante incominciata: perche pareua loro troppo grande edificio, & da reggerfi poco insieme: onde Baldassarre fece vn modello molto ingegnoso & magnifico; d'alcune parti del quale si sono poi seruiti questi altri architetti. Et nel vero che Baldassarre era di giudizio, e di diligenza & di sapere talmente ordinato nelle cose sue: che mai non s'è veduto pari a lui nella professione dell'architettura per esser quello dalla pittura accompagnato. Fece il disegno della sepoltura d'Adriano VI. & dipinse quella attorno di sua mano. Fece nel tempo di Leone, in Campidoglio di Roma per recitare vna comedia, vno apparato & vna prospettiva nel qual lauoro si mostrò quanto di perfezione & di grazia fosse nell'ingegno di Baldassarre dal cielo infuso: ne mai si puo pensare di vedere i palazzi, le case, e i tempj nelle scene moderne, quanto di grandezza mostrasse nella piccolezza del Sito dall'ingegno di si gran prospettiva fatto, le strauaganti bizzarrie di andari in cornici & di vie, che con case parte vere & finite ingannauano gli occhi di tutti, dimostrandosi essere, non vna piazza dipinta, ma vera; & quella si di lumi & di abiti nelle figure de gli istrioni fece propri, & al vero simili: che non le fauole recitare pareuano in comedia, ma vna cosa vera, &

viua, la quale all'ora interuenisse. Ordinò il disegno della casa de' Massimi in modo ouale girato, & quello con bella, & con nuoua maestria di fabbrica esequire fece: il quale non potè vedere finito, interuenendo la morte sua. Erano tali le virtù di questo artefice marauiglioso: che le sue fatiche molto giouarono altrui, ma a se poco: perche auendo egli sempre auuto amicizie di Papi, di grandissimi Cardinali, & di ricchissimi mercanti, non pero alcun d'essi si mosse già mai a fargli beneficio: procedendo questo tanto da la modestia del timido & discreto animo suo, quanto da la ingratitude & da la auaritia di coloro, che di continuo si feruirono di lui: i quali non gli diedero mai premio alcuno. Perilche in famiglia & già vecchio venuto, con tutta quella modestia ch'a vn religioso conuiene, sollecitò molto la chiesa: & già d'anni carico ammalò graueamente. Onde Clemente VII. intendendo il mal suo, & conoscendo pure all'ora, ma tardi, la perdita che faceua nella morte di tanto huomo: gli mandò a donare cinquanta scudi, & a offerirgli altro, se bisognaua. La onde egli, che della famiglia sua piu che di se medesimo sempre ebbe cura, a quella di continuo pensando, s'accorò talmente, che passò di questa vita: & da suoi figliuoli molto pianto, nella Ritonda vicino alla sepoltura di Raffaello da Urbino ebbe onorato sepolcro, con gran dolore di tutti gli artefici scultori architetti & pittori: i quali fin che fu posto in terra sempre piangendo gli fecer compagnia. Et gli fu posto questo Epitaffio.

BALTHASARI PERVTIO SENENSI VIRO ET
PITTVRA ET ARCHITECTVRA ALIISQVE IN
GENIORVM ARTIBVS ADEO EXCELLENTI,
VT SI PRISCORVM OCCVBVISSET TEMPO-
RIBVS NOSTRA ILLVM FAELICIVS LEGERENT

VIX. ANN. LV: MENS. XI. DIES XX.

LVCRETIA ET IO. SALVSTIVS OPTIMO CONIVGI ET PARENTI, NON SINE LACHRIMIS SENIONIS HONORII CLAVDII AEMILIAE AC SVLPITIAE MINORVM FILIORVM DOLENTES POSVERVNT DIE IIII. IANVARII. MDXXXVI.

Restò dopo la morte di lui per le sue qualità, conoscendo i principi il bisogno loro, maggior fama. Et questo nacque, che risoluendosi Paulo III. far finire San Pietro, si desiderò molto lo aiuto di lui: atteso che assai giouato aurebbe Baldassarre in tal fabbrica con Antonio da San Gallo. Et benchè Antonio facesse poi quello che ci si vede, nondimeno assai meglio in compagnia aurebbono veduto le difficoltà di tale opera. Rimase erede di molte cose sue SEBASTIAN SERLIO Bolognese, il quale fece il terzo libro delle architetture, e'l quarto delle antichità di Roma misurate, le quali fatiche di Baldeffar furono poste in margine, & gran parte scritte. Le quali a lui rimasero, & a IACOPO MELIGHINO Ferrarese, fatto architetto da Papa Paulo III. nelle sue fabbriche. Rimase viuo vn suo creato chiamato CECCO Saneſe, il quale a Roma fece l'arme del Cardinale di Trani in Nauona, & altre opere. Basta dunque, che egli fu tanto & virtuoso & buono, che ognuno che lo conobbe, & lo richiese, sempre lo ritrouò cortese & benigno. Et ben lo mostra ancor morto, che s'auuiene ragionar di lui, ciascuno della sua cattiuua sorte si duole. Furono amici & domestici suoi DOMENICO BECCAFVMI Saneſe pittore eccellente, e il CAPANNA, il quale fra le molte cose che fece in Siena, dipinse la facciata de' Turchi, e vn'altra sopra la piazza.

PELLEGRINO DA MODANA PITTORE.



Li accidenti son pur diuersi, & strani, che di continuo nascono, ne pericoli della vita, sopra i corpi humani; vniuersalmente ogni giorno; ma particolarmente veggiamo, le persone ingegnose essere sottoposte a quegli. Atteso che chi nelle fatiche degli studi esercita la memoria; & fa che il corpo & l'animo patisce: da occasione alle membra di disunirle l'uno da l'altro: & deuiandole dal suo primo corso, diuentino rubelle de i sangui: di maniera che chi di allegra complessione ha il genio, lo trasforma in maninconia; e in poco spazio di tempo s'accosta alla morte. E da dolere infinitissimamente, a chi di questo scampa: quando la vendetta, il furore, & la forza d'altrui, violentemente, o con ferro, o con veleno, o con altra nuoua disgrazia, senza rispetto, tronca il filo della vita a questi tali: all'ora che de gli ingegni loro si sperano i migliori & piu maturi frutti esser raccolti. Et nel vero torto grandissimo fa la natura, quando ci da vno ingegno, il quale sia per ornamento del seculo, in che nasce: & per vtilità di chi ci viue: a leuarlo cosi tosto di terra; & veramente fa poco onore a se. & grandissimo danno altrui. Come si vede che fu di Pellegrino da Modona pittore: il quale desideroso con la forza delle fatiche, acquistarsi nome nell'arte della pittura, si parti de la sua patria: vdendo le marauiglie del grandissimo Raffaello da Urbino: & tanto fece, ch'a lauorare si pose con lui. E trouò nel suo giungere in

Roma infinitissimi giouani¹, ch' attendeuanò alla pittura, & emulando fra loro cercauano l'un l'altro auanzare nel disegno: & dauano opera di continuo alle fatiche dell'arte per venire in grazia di Raffaello; & guadagnarsi nome fra i popoli. Perilche pellegrino molto a questo attendendo, diuenne oltre al disegno, di pratica maestreuole nell'arte. Et mentre che Leon X. fece dipignere le loggie a Raffaello, vi lauorò ancora egli, in compagnia de gli altri giouani. Lequali fatiche furono cagione, che Raffaello si serui di lui in molte cose. Fece Pellegrino in Santo Eustachio di Roma, entrando in chiesa, tre figure in fresco a vno altare, & nella chiesa de' Portughesi alla Scrofa la cappella dello altar maggiore in fresco, insieme con la tauola. Auuenne che in San Iacopo della nazione Spagnuola in Roma, si fece vna cappella adorna di marmi, nellaquale IACOPO SANSOVINO fece di marmo vn San Iacopo di quattro braccia & mezo, molto lodato; & Pellegrino vi dipinse in fresco, le storie di questo apostolo, nellequali si vede gentilissima aria a imitazione di Raffaello suo maestro & bonissima forza, & componimento: lequali hanno sempre fatto conoscere Pellegrino, per vn desto, & garbato ingegno nella pittura. Fece in Roma in molti altri luoghi opere da se, & in compagnia; & dopo la morte di Raffaello se ne tornò a Modona, & in quella prese opere, & ne fece infinite & fra l'altre a vn confraternità di battuti fece vna tauola, nellaquale è vn San Giouani, che batteza CHRISTO, & questa lauorò a olio. Fece ancora nella chiesa de' Serui vn'altra tauola, che a tempera da lui fu condotta, dentroui San Cosmo & Damiano, & molte altre figure: lequali opere insieme con le altre, furono cagione, che egli prese moglie in Modona; & di quella ebbe vn figliuol maschio, ilquale diede poi occasione

alla morte del padre. Dicono, che venendo in quistione di parole, con altri suoi compagni giouani Modonesi, messo mano all'arme, il figliuolo di Pellegrino amazzò vn di quelli. Onde fu portata la nuoua di tal caso a Pellegrino, ch'era a lauorare: ilquale sbigottito, per soccorre il figliuolo, che non venisse in mano della giustizia si mise in via con dolore per trafugarlo: & nò molto lontano da casa sua si scontrò ne gli armati parenti del morto giouane, che cercauano del figliuolo di Pellegrino, per farne le vendette sopra di lui. Ma incontrando si in Pellegrino, abbassarono l'armi, & con tanta furia lo assalirono, che egli non ebbe spazione di fuggire, ne di difendersi da loro; perilche pieno di ferite & morto lo lasciarono in terra. Dolse molto a Modonesi, questo caso si strano dello auer tolto la vita, a chi lor daua vita, nome, & gloria, con l'opre sue. Perche di tal perdita sopra modo dolenti diedero in Modona a Pellegrino onorato sepolcro. Et di costui hò io visto questo epitaffio.

*Exegi monumenta duo, longinqua uetustas
 Quæ monumenta duo nulla abolere potest.
 Nam quod seruauit natum per uulnera; nomen
 Præclarum, uiuet tempus in omne meum.
 Fama etiam uoluit totum uulgata per orbem
 Primas picturæ ferme mihi deditas.*

Fu coetaneo di costui GAVDENZIO MILANESI pittore eccellentissimo, pratico & espedito, che a fresco fece per Milano molte opere: & particolarmente a' Frati della Passione vn' Cenacolo bellissimo che per la morte sua rimase imperfetto. Lauorò ancora ad olio eccellentemente; & di suo sono assai opere a Vercelli & a Veralla molto stimate da chi le possiede.

GIOVAN

GIOVAN FRANCESCO, DETTO IL FATTORE, PITTOR FIORENTINO.



Gli si puo ben fortunatissimo chiamar colui, che senza auer pensiero a cosa che si sia, dalla sorte è condotto a vn fine, che di lode, d'onore, & vtile di continuo lo accresca; Et per cognizione gli faccia essere portato riuerenza; & ogni sua azione & fatica di premio onorato guiderdoni. Questo auenne a Gio. Francesco detto il Fattore pittor Fiorentino: il quale non fu manco obligato alla fortuna, ch'egli si fosse alla bonta della natura sua, & alle fatiche da lui sopportate ne gli studi della pittura. I quali ornamenti furono cagione, che Raffaello da Urbino, vedendolo a ciò volto, lo prese in casa: & insieme con Giulio Romano come suoi propri figliuoli sempre gli tenne. Di che mostrò verissimi segni alla morte, lasciandoli così delle facultà sue eredi, come anco della virtù. Come sempre si vide in Gio. Francesco, da Raffaello nella sua fanciullezza chiamato il Fattore; il quale ne disegni suoi imitò la maniera, di Raffaello; & la offeruò del continuo. Et perche sempre si diletto piu di disegnare che di colorire; spendeua il tempo in cio piu che in alcuna altra cosa. Furono le prime cose da Gio. Francesco lauorate nelle logge del Papa a Roma, in compagnia di Giouanni da Udine, di Perino; & d'altri eccellenti maestri: nellequali si vede vna bonissima grazia, & di maestro che attendesse alla perfezzione delle cose. Fu

rono lauorate molte cose da lui con cartoni & ordini di Raffaello, come la volta d'Agostin Chigi in trasteuere in Roma, e'n quadri e'n tauole & altre opre diuerse: nellequali si portò tanto bene, che meritò da Raffaello infinitissimamente essere amato. Fece in móte Giordano di Roma vna facciata di chiaro scuro; & in Santa Maria di Anima alla porta del fianco, che vâ alla Pace, fece in fresco vn S. Christofano d'otto braccia che bonissima figura è tenuta, & con grandissima pratica lauorata. Quiui è vna grotta con vn romito, che ha vna lanterna in mano, di disegno & di buona grazia vnitamente condotta. Capitando a Fiorenza fece a Lodouico Capponi a Monte Vghi, luogo fuor della porta a S. Gallo, alla sua possessione vn' tabernacolo con vna Nostra donna molto lodata. Auuenne allora la morte di Raffaello suo maestro, laquale fu cagione che Giulio Romano & Gio. Francesco molto tempo sterono insieme; & finirono di compagnia l'opere, che di Raffaello erano ramafe imperfette, come ancora ne fanno fede nella vigna del Papa alcune cose: & similméte la sala grâde in palazzo; douesi veggono dipinte per loro le storie di Gostâtino, & nel vero e' fecero bonissime figure cò bella pratica & maniera, ancora che le inuentioni & gli schizzi delle storie venissero da Raffaello. In questo tempo tolse PERINO DEL VAGA pittor molto eccellente la forella di Gio. Francesco per moglie, per ilche molti lauori fecero in compagnia. & cosi seguitando Giulio, & Gio. Francesco fecero in compagnia vna tauola, di due pezzi, dentroui l'assunzione di Nostra donna, che andò a Perugia a Monte Lucci: & fecero altri infiniti lauori di quadri & opere in piu luoghi. Ebbero poi commisione da Papa Cleméte di fare vna tauola simile a quella di Raffaello, ch'è a San Piero, a Montorio, laquale

voleua mandare in Francia, doue quella di Raffaello prima era destinata: per ilche vennero a diuisione, & partirono la roba, che Raffaello auera lasciato loro, & i disegni ancora. Et così Giulio si partì per Mantoua, doue al Marchese fece infinitissime cose: & Gio. Francesco intendendo ciò, pensando auere a fare ancor esso, capitò a Mantoua; doue Giulio non gli fece molte carezze: per ilche Gio. Francesco se ne partì; & girata la Lombardia, ritornò o Roma. Poi se ne andò a Napoli con le galee dietro al Marchese del Vasto, & quella nauola che era imposta di San Piero a Montorio, con alcune altre cose & robe sue, fece posare in Ischia isola del Marchese: & oggi è nella chiesa di Sâto Spirito degli incurabili in Napoli. Quiui fermatosi, & continuamente disegnano, ebbe molte carezze da Tommaso Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore: Ma non vi dimorò lungamête, che per essere di mala complessione, ammalatosi, vi si morì con infinito dispiacere del Signor Marchese, & di tutti gli amici di esso Gio. Francesco. Lasciò LVCA suo fratello, ilquale lauorò in Genoua con PERINO suo cognato, & in molti altri luoghi di Italia, come in Lucca: & finalmente se ne andò in Inghilterra. Furono le opere di Gio. Francesco circa il MDXXVIII. Et lo epitaffio fatto al suo nome, dice così.

Occido surreptus primæ uo flore iuuentæ

Cum clara ingenij iam documenta darem.

Si mea uel iustos ætas uenisset ad annos,

Pictura æternum notus & ipse forem.

Et vn' altro ancora.

Giace qui Gioan Francesco il gran Fattore

Eccellente pittore ornato & bello

Chè uinse i pari a se; & Raffaello

Vincea: ma morte lammarzo in sul fiore.

ANDREA DEL SARTO PITTOR FIORENTINO.



Gli è pur da dolersi de la fortuna, quãdo nasce vn buono ingegno; & che e' sia di giudizio perfetto nella pittura, & si facci conoscere in quella eccellente, con opere degne di lode; vedendolo poi per il contrario abbassarsi ne modi della vita, & non potere temperare cõ mezo nessuno il male vso de' suoi costumi. Certamente che coloro che lo amano, si muouono a vna compassione, che si affliggono & dolgono, vedendolo perseverare in quella, & molto piu quando si conosce che è non te me, è non li giouale punte de gli sprogni; che recano chi è eleuato d'ingegno a stimare l'onore da la vergogna. Atteso che chi non istima la virtù con la nobiltà de' costumi & con lo splendore di vna vita onesta & onorata non la riueste, nascendo bassamente a ombra d'una macchia l'eccellenzia delle sue fatiche, che si discerne malamente da li altri. Perilche coloro i quali seguitano la virtù, douerriano stimare il grado in che si trouano; odiare le vergogne, & farsi onorare il piu che possono del continuo, che cosi come per l'eccellenzia delle opere che si fanno, si resiste a ogni fatica, perche non vi si vegga difetto: il simile habrebbe a interuenire nel'ordine della vita, lasciando nõ men' buona fama di quella, che si facci d'ogni altra virtù. Perche non è dubio, che coloro che trascurano se, & le cose loro, danno occasione di troncarse le vie alla fama & buona fortuna: precipitandosi per satisfare a

vn desiderio d'un suo appetito che presto rincresce, onde ne seguita che si scaccia il prossimo suo da se, & che col tempo si viene infastidio al mondo, di maniera che in cambio della lode che si spera il tutto in danno & in biasimo si conuerte. La onde si conosce, che coloro che si dolgono, che non sono ne in tutto ne in parte remunerati dalla fortuna & da gli huomini, dādo la colpa ch'ella è nemica della virtù: se vogliono sanamente riconoscere se medesmi, & si venga a merito per merito, si trouerrà che e' non l'aranno conseguito piu per proprio difetto o mala natura loro, che per colpa di quelli. Perche e' non è che non si vegga se non sempre almeno qualche volta che siano remunerati, & le occasioni del seruirsi di loro. Ma il male è quello de gli huomini, iquali accecati ne desideri stessi, non vogliono conoscere il tempo, quando l'occasione si presenta loro, che se eglino la seguitassino, & ne facessin' capitale, quando ella viene, non incorrerebbono ne disordini, che spesso piu per colpa di loro stessi; che per altra cagione si veggono: chiamandosi da lor' medesimi sfortunati. Come fu nella vita piu che nell'arte lo eccellentissimo pittore Andrea del Sarto Fiorentino, ilquale obligatissimo alla natura per vno ingegno raro nella pittura, se auesse atteso à vna vita piu ciuile, & onorata, & non trascurato se, & i suoi prossimi, per lo appetito d'una sua donna, che lo tenne sempre, & pouero & basso; sarebbe stato del continuo in Francia, doue egli fu chiamato da quel Re, che adoraua l'opere sue, & stimaualo assai. Et lo arebbe remunerato grandemente. Doue per satisfare al desiderio del appetito di lei & di lui, tornò & vixse sempre bassamente. Et non fu delle fatiche sue mai se non poueramente souenuto, & da lei, ch'altro di ben non vedeu, nella fine vicino alla mor.

te fu abbandonato. Ma cominciamoci dal principio. Nacque l'anno M. CCCCLXXVIII. nella città di Fiorenza a vna persona da bene chiamato sopra nome il Sarto dall'arte che egli faceua, vn figliuolo il cui nome fu Andrea. Ilquale di acutissimo ingegno & viuace fu da lui, che altro che l'arte del cucire non aueua, alleuato poueramente. Et cosi nella età di sette anni fu leuato da la scuola del leggere, & messo a l'arte del orefice. Nella quale egli con molta piu facilità & volentieri disegnaua, che gli altri lauori di argento di bottega si dilettasse lauorare. Auuenne che GIAN' BARILE pittore Fiorentino, huomo nella pittura grosso, visto il disegnare di questo fanciullo, li piacque tanto che si ingegnò di tirarlo a se, conoscendosi auerne bisogno. Et cosi faccendolo abbandonare lo orefice, lo condusse alla arte della pittura. Laquale gustando Andrea, & conoscendo che la natura per quello lo auea creato, in pochi mesi cominciò co' i colori a far cose che Gian' Barile & molti di quel mestiero, di giorno in giorno faceua marauigliare. Perilche passati tre anni, & fatto vna pratica molto destra, disegnando egli del continuo, & conoscendo Gian' Barile l'ingegno di questo fanciullo, ilquale se attédesse & seguitasse l'arte farebbe vna riuscita molto buona, parlatone con Pier di Cosimo tenuto all'ora de miglior pittori che fussino in Fiorenza, acconciò seco Andrea. Ilquale come desideroso d'imparare l'arte, non restaua esercitarsi in quella del continuo, conoscendosi che la natura l'auueua fatto nascere veramente pittore, auuenga ch'egli nel toccare i colori, gli maneggiava con tanta grazia, che Piero li pose vn grandissimo amore. Et cosi non restaua, & le feste, & quando aueua comodità, di andare a disegnare in compagnia di molti giouani alla sala del Papa; doue era il

cartone di Michel'agnolo Buonarroti, & similmente quello di Lionardo da Vinci. Et ancora che egli ci fufsino difegnatori affai, & terrazani & forestieri; Andrea vi difegnò a paragone di molti quantunque egli fusse giouanetto. Era fra gli altri difegnatori in questo luogo il Francia Bigio pittore, ilqual era persona molto buona, che visto il modo del difegnare di Andrea prese con esso strettissima pratica. Et così conferitisi l'animo l'un de l'altro, Andrea disse che per la stranezza di Piero che era già vecchio, non lo poteua piu sopportare: Et che voleua torre stanza da se. Il Fracia ancor egli ne aueua di bisogno, auédo Mariotto Albertinelli suo maestro, abbandonato l'arte della pittura. Et così fatto comune la volontà per venire da qual cosa nel mestiero, l'uno & l'altro tolsero alla piazza del grano vna stanza: Et quiui ciascuno lauorando, condussero molte opere insieme. Fra lequali furono le cortine che cuoprono l'altare maggiore della tauola de serui, che allogate gli furono da vn sagrestano, ch'era parente strettissimo del Francia. Nelle quali dipinsero in quella che volta in verso il coro vna Nostra donna annunziata da l'angelo & nell'altra dinanzi, vn CHRISTO deposto di croce, simile a quello che è quiui nella tauola dipinta da Filippo & da Piero Perugino; che finite ne acquistarono onore appresso a frati & cofia quegli dell'arte. Ragunauasi in Fiorenza sopra la casa del magnifico Ottauiano de Medici dirimpetto à lorto di San Marco vna compagnia chiamata lo scalzo, titolata in San Giouanni Battista, murata in que' di da molti artefici Fiorentini; & fra l'altre cose che eglino ci aueuan fatte di muraglia era vn cortile murato d'intorno di colonne non molto grande, & ancora ch'eglino fufsino poueri di danari, erano ricchi d'animo. La onde vedendo alcuni di

loro che Andrea perueniu in grado nell'arte della pittura, ordinaron fra loro che facesse intorno a detto chioſtro in dodici quadri di chiaro & ſcuro, cioè di terretta in freſco. XII. iſtorie della vita di San Gio- uan Batista. Per il che egli meſſoui mano, fece la prima quando San Gio- uanni battezza CHRISTO & la conduſſe con vna diligenza grande. Dellaquale iſtoria aquiftò egli credito & fama tale che molte perſone ſi voltarno a fargli fare opere: come à quello che ſtimauano douere co'l tempo far que' fini onorati, & di nome, che prometteua il principio delle opere ſue. Eraſi in quel tempo murato, fuor della porta a San Gallo, la chieſa di San Gallo, a frati Eremitani offeruati, del ordine di Santo Agoſtino: & andauano ogni giorno facendo fare a padroni per le nuoue cappelle della chieſa tauole di pittura. Et coſi fu fatto dar principio a Andrea, che ne fece vna di CHRISTO, quando in forma d'ortolano apparisce a Maria Magdalena, & di colorito conduſſe tutta quell'opera, con vna morbidezza molto vnitamente, & dolce per tutto. Laquale fu cagione ch'egli in iſpazio di tempo, ne fece poi altre due. Et detta tauola e poſta oggi al canto a gli Alberti, in San Iacopo fra ſoſſi. Mentre che Andrea & il Francia dimorauano coſi, & creſciuti di fama creſce uano d'animo, & preſono nuoue ſtanze vicino al conuento de ſerui nella ſapienza: Et non andò molto che Iacopo Sanſouino all'ora giouane, che ſotto la diſciplina d'Andrea dal monte Sanſouino ſuo maefiro imparaua l'arte della ſcultura preſe con Andrea molta familiarità. Talmente ch'egli no' giorno & notte inſieme dimorauano, & tanto giouamento ſi porſono l'un l'altro nel conferire le difficoltà dell'arte, che Iacopo fece quei frutti che ſi ſon viſti poi, in Fiorenza, & in Roma, & in Venezia, nelle mirabili & belle opere ſue

fue tãto di marmo quãto di bronzo;oltra le ingegnosiſſime architetture fatte da eſſo. Era allora nel cõuento de'ſerui, al banco delle candele vn frate ſagreſtano, nominato fra Mariano dalcanto alla macine, il quale aueua ragunato alcuni danari di limoſine; Et conſiderato la voglia che auea Andrea di far acquiſto del' arte: penſò tentarło in ſu le coſe dell'onore: con moſtrare ſotto ſpezie di carità, & di volerlo aiutare, che gli tornerebbe vtile: & ſi farebbe conoſcere: & inoltre ſe gli appreſentarebbe vna occaſione, di non douere eſſere mai pouero, & fu queſto. Gia molti anni innanzi nel primo cortile de Serui aueua Aleſſo Baldouineti dipinto nella facciata che fa ſpalle alla Nunziata, vna natiuità di CHRISTO: Et Coſimo Roſſelli da l'altra parte aueua cominciato indetto cortile vna iſtoria, quando San'Filippo autore di quell'ordine, piglià l'abito: la quale iſtoria finita, per l'impedimento della morte, non potè Coſimo ſeguitare il reſtante. Aueua il frate adunque volontà grande, di ſeguitare il reſto: & penſò di fare ch'Andrea, & il Francia, che erano gia di amici, venuti concorrenti nell'arte.gareggiaſſino fino inſieme:& ne faceſſino ciaſcuno di loro vna parte Ilche, oltra al eſſere ſeruitò beniſſimo, arebbe fatto la ſpeſa minore: & à l'oro le fatiche maggiori.La on de aperto l'animo ſuo à Andrea, lo perſuaſe à pigliare tal carico; cõcio ſia coſa che il luogo era pubblico:& ſarebbe conoſciuto da i foreſtieri tanto quanto da i Fiorentini ſapendo egli quanto la chieſa per imiracoli della Nunziata fuſi dalla frequenza delle genti viſitata. Et ch'egli non doueua penſare a prezzo neſſuno, ſendo egli inſul farſi conoſcere; anzi auendo quel'luogo ſi pubblico, per farui l'opere ſue: doueua molto piu pregarne il frate che eſſerne pregato da lui. Etche quãdo egli attendere non ci voleſſi, aueua il Francia che

per farfi conofcere gli auera offerto di farle; & de' prezzo gli deffi quel'che voleffi. Furono quefti fprogni molto gagliardi a far che Andrea pigliaffi tal'carico: efiendo mafimo di poco animo; Ma quefto vltimo de' Francia, lo fece rifoluere all'ora, & fare fcripta di tutta l'opera: perche neffuno non v'entraffe. Auè dolo dunque il frate cofi imbarcato, gli diede danari; & conuenne che fequitaffi la vita di San Filippo; & non auelfi per prezzo da lui altro che dieci ducati per iftoria: allegando che gli daua di fuo; & che lo faceua per il ben d'Andrea, piu che per l'utile ò bifogno de' còuento. La quale opera prefa da lui con quel prezzo, & cominciata fu fequitata con grandiffima diligenza: & le prime iftorie ch'egli finì, & fcoferfe furon' quelle tre; la prima quando San Filippo gia frate, riuette quello ignudo, & l'altra quando egli fgridando alcuni giuocatori che beftemmiauano DIO, & vcellauano San Filippo del fuo ammunirgli; viene in vn' tempo vna faetta dal Cielo, & dato fopra vn'albero doue egli no ftauano fotta a lombra ne vccide due & gl'altri chi con le mani alla tefta, sbalorditi fi gettano innanzi; altri fi mettono in fuga gridando: doue fra l'altre figure è vna femmina, dal tuono & dalla paura in fuga, vfcita di fe: & vn cauallo fcioltofi, che fentendo lo ftrepito della faetta, con falti fa vedere, quanto le cofe improuifamente paurofe, à chi non le fpetta rechino timore & fpauento. Nella qual'opera conofce chi la guarda, quanto Andrea penfaffi alla varietà delle cofe in vn fol'cafo, auuertenzie certamente molto belle à chi efercita la pittura. La terza fece quando San' Filippo caua lo fpirito da doffo à vna femmina, lequal' iftorie fcofertefi, ne confequi quella lode che merita mente fi conueniua à vna opera fimil'a quella. Et fequitò Andrea inanimito per la lode due altre iftorie nel

cortile medesimo. In vna faccia quando San Filippo è nella bara morto, & intorno è suoi frati lo piangono; aggiuntoui vn putto morto anch'egli, che nel farli toccare la bara doue è San Filippo, risuscitò, & euui contrafatto, & quando egli è morto, & quando egli è viuo, con vna arte molto viuace, & molto bella, così seguitò l'ultima da quella banda, doue egli figurò quando i frati mettono le veste di San Filippo in capo à i fanciulli: doue ritrasse ANDREA della Robbia scultore molto pratico, che è vn' vecchio che vien' chinato vestito di rosso con vna mazza in mano, & similmente vi ritrasse LVCA suo figliuolo, così nell'altra già detta doue è morto San Filippo ritrasse GIROLAMO figliuol' d'Andrea scultore all'ora suo amicissimo, il qual'è oggi in Francia, tenuto molto valente nella scultura. Et così dato fine a'l cortile da quella banda parendoli il prezzo poco & l'onore troppo si risoluè licenziarlo, quantunque il frate molto se ne dolessi. Il quale per l'obbligo fatto disse che non voleua disobbligarlo, se non li promettesse fare due altre istorie, & che gli crescerebbe prezzo: & così furon' d'accordo: ma le voleua fare à suo comodo & piacimento. Et così conosciuto ogni giorno da più persone, gli furon' allogati molti quadri & cose d'importanza & fra gli altri da el generale de frati di Valle Ombrosa per il cōuento di San Salui fuori della porta alla Croce, ne'l refettorio, loro vn'arco d'vna volta: & la facciata per farui il cenacolo. La qual' volta egli cominciò & dentro vi fece in quattro ton-di quattro figure: San' Benedetto, San' Giouan Gualberto, San' Salui Vescouo, & San' Bernardo delli Vberti di Firenze lor frate Cardinale: & nel mezzo figurò vn tondo dentroui tre facce che sono vna medesima, per la Trinità: certamente per opera fresca molto ben lauorata. Auuenne che Andrea era già molto noto,

& tenuto veramente quella persona, che egli era nell a pittura: La onde per ordine di Baccio d'agnolo gli fu fatto allogazione di vna operetta à fresco, da or San' Michele, quando si scende lo sdruciuolo che va in mercato nuouo, in un' biscanto: nel quale si sforzò, & vi fece vna Annunziata con maniera molto minuta: la quale ancora che fussi bella, non fu lodata molto; Auenga che Andrea faceua bene senza ch'egli affaticassi & sforzassi la natura. Fece molti quadri che per Fiorenza & fuori seruiro, che non farò menzione di tutti saluo che de migliori: fra iquali fuvno quello ch'è oggi in camera di Baccio Barbadori: doue è vna Nostra donna intera, con un' putto in collo: & Santa Anna con San Giuseppe; qual'è lauorato di bella maniera, & tenuto carissimo da Baccio, per l'amore ch'eporta al nome di Andrea, ma molto piu per diletтары del'arte della pittura. Fecene vn'altro a Lionardo del'Giocondo, d'vna Nostra donna, vario da quello di sopra: oggi appresso à Piero suo figliuolo: Et cosi ne fece à Carlo Ginori due non molto grandi; comperi dal Magnifico Ottauiano de' Medici nella vendita delle sue masserizie: de quali vno fece portar nella villa sua di Campi, doue egli fece murare vn casamento grande con vna coltiua zione piu tosto da Re che da cittadino priuato: l'altro tiene in camera in Fiorenza Bernardetto suo figliuolo: con molte altre pitture moderne, fatte da eccellentissimi maestri: come vero figliuol di suo padre; che non meno onora & stima l'opere de' famosi artefici: che egli si diletti accarezare, fauorire, & far piacere, non solamente ad ogni pellegrino ingegno: ma ad ogni nobile & onorato spirito. Aueua in questo tempo il frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle istorie de' cortile; il quale non aueua finito ancora la turata, che Andrea insospettito, perche gli pareua che il

Francia nel maneggiare i colori à fresco, valesse piu di lui: con prestezza per gara fece i cartoni di due istorie, nel canto fra la porta del fianco di San Bastiano: & quella à man ritta che entra ne ferui: & si messe à colorirle con vn' grandissimo amore. Nelle quali istorie in vna fece la natiuità della nostra donna, doue si vedevn componimento di figure, ben' misurate in vna camera, figurato certe comari ò parente, che vengono à visitare la donna de' l parto: con quegli abiti stessi che si vsaua à suo tempo. Et in oltre fece al fuoco le donne che lauano la Nostra donna: donde chi fa le fascie, & chi altre faccende. Et fra gli altri vn' fanciullo che si scalda al fuoco molto viuace: Senza che vi è vn' vecchio che si riposa in sunun' lettuccio: ch'è molto naturale. Et inoltre è piena l'istoria di femmine, che ministrano cose da mangiare: & inaria putti che getton' fiori: i quali con tutte le figure, son' d'aria, di panni; & d'ogni cosa consideratissimi, oltre il colorito morbido & dolcissimo, che paion' carne; & le figure piu viue che dipinte. Simile è l'altra doue Andrea fece i tre Magi scaualcati, che mostrano auere a ire poco: auendo sollo spazio delle due porte per vano, doue è l'istoria della Natiuita di CHRISTO di mano di Alefso Baldouinetti. Nella quale istoria Andrea fece la corte di tre Re venire lor' dietro, con carriaggi, & molti arnesi, & molte genti che gli accompagnono: fra i quali son' inun' cantone ritratti di naturale, tre persone, vestite nell'abito alla Fiorentina: l'uno è IACOPO SANSOVINO che guarda inuerso chi vede l'istoria tutto intero, & vn'altro appoggiato à esso che hà vn braccio iniscorto & accèna, è ANDREA maestro dell'opera; & vn'altra testa in mezzo occhio dietro à Iacopo, è lo AIOLLE musico. Senza che vi ha finto, putti che salgono per i muri, per istare à vedere passare le

magnificenzie, & le strauaganti bestie che menano cō loro que' Re. Laqual'istoria è simil' à l'altra gia detta di bonta: & superò se stesso, & il Francia che la sua vi finì. Fece in questo tempo medesimo vna tauola alla badia di San Godenzio beneficio di detti frati, che in uero è molto ben' fatta. Fece ancora per i frati di San' Gallo, vna tauola di vna Nostra donna, quādo è annunziata da l'Angelo, nella quale si vede vna vnione di colorito molto piaceuole, & alcune teste di Angeli che accompagnano Gabriello, con dolcezza sfumate & di bellezza di arie di teste condotte perfettamente. Et sotto quella fece vna predella **IACOPO** da Puntor- mo a l'ora suo discepolo, il quale diede saggio in quella età giouenile di fare poi le belle opere, che sono in Fiorenza di sua mano. Fece Andrea in questo tempo medesimo vn' quadro di figure non molto grandi, a Za nobi Girolami: ne'lquale era dentro vna istoria di Iosep figliuolo di Iacob, che fu da lui finita con vna diligenza molto continuata: & fu tenuta vna bellissima pittura. Prese a fare per gli huomini della compagnia di Santa Maria della Neue dietro alle monache di **Santo Ambruo- gio** vna tauolina con tre figure la Nostra donna San Giouanni Batista & Santo Ambruo- gio: la'quale col tempo ancor' ella fu condotta da lui, & data a quegli, chē la posono in sul'altare di detta compagnia. Aueua preso dimestichezza grande con Andrea per le virtù sue. Giouanni Gaddi che fu poi cherico di camera, ilquale per delectarsi del arte del' disegno, faceua del continuo operare Iacopo San souino. Et così piacendoli la maniera di Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'una Nostra donna bellissimo: Ilquale per auerui fatto intorno & modegli, & altre fatiche ingegnose, fu stimato la piu bella pittura che infino allora Andrea auesse dipinto. Fece dopo que

sto vn'altro quadro di Nostra donna a Giouãni di Paulo merciaio, che per auerlo seruito benissimo gli restò del còtinuo cò obligo, per quelle lode che sentiuua dare a quell'opera; mostrandolo a ogni persona, tanto intendente nel mestiero, quãto a quelli che nõ se ne intendeano. Fece ad Andrea Sartini vn quadro con la Nostra donna CHRISTO, San Giouãni, & San Giuseppe lauorato con diligenza; che sempre si stimò in Fiorenza per pittura molto lodeuole. Lequali opere lo aucuano arricchito si di nome, che nella sua città, fra molti giouani & vecchi che dipigneuano, era stimato de piu eccellenti; che adoperassino colori & pennelli. Perilche Andrea vïstosi onorare, & ancora che poco si facesse pagare l'opere ritrouandosi benissimo; & a se & a sui di continuo souenendo nelle miserie: & da i fastidii che hà chi ci viue, si difendeua gagliardamente. Era in quel tẽpo in via di S. Gallo, maritata vna bellissima giouane a vn berrettaio laquale teneua seco non meno l'alterezza & la superbia, ancor che fusse nata di pouero & vizioso padre: ch' ella fossi piaceuolissima, & vaga d'essere volentieri intrattenuta & vagheggiata d'altrui. Fra i quali del'amor suo inuaghi il pouero Andrea; il quale dal tormento del troppo amarla auoua abbandonato gli studii del'arte, & in grã parte gli aiuti del padre & della madre. Ora nacque ch' vna grauissima & subita malattia venne al marito di lei; ne si leuo del letto che si morì di quella. Ne bisogno ad Andrea altra occasione, perche senza consiglio di amici, non risguardando alla virtù dell'arte, ne alla bellezza dell'ingegno, ne al grado che egli auesse acquistato cò tante fatiche; senza far motto a nessuno; prese per sua donna la Lucrezia di Baccio del Fede che così auoua nome la giouane; parendoli che le sue bellezze lo meritassero, & stimando molto piu l'appetito

del'animo , che la gloria & l'onore per il quale auueua
 gia caminato tanta via. La onde saputoſi per Fiorenza
 queſta nuoua, fece trauolgere l'amore che gliera porta
 to in odio, da i ſuoi amici : parendogli che con la tinta
 di quella macchia, auessi oſcurato per vn tempo la glo
 ria & l'onore di coſi chiara virtù. Et non ſolo queſta
 coſa fu cagione di trauagliar l'animo d'altri ſuoi do
 meſtici; ma in poco tempo ancor la pace di lui; che di
 uenutone geloso, & capitato a mani di perſona ſagace
 atta a riuèderlo mille volte; & far' gli ſupportare ogni
 coſa: che datoli il toſſico delle amoroſe luſinghe , egli
 ne piu quà ne piu là faceua ch' eſſa voleua . Et aban
 donato del tutto que' miſeri & poueri vecchi, tolſe ad
 aiutare le forelle , & il padre di lei in cambio di que
 gli. Onde chi ſapeua tal' coſe per la compaſſione ſi
 doſeua di loro: & accuſaua la ſemplicità di Andrea, eſ
 fere con tanta virtù ridotta in vna tra ſcurata & ſclera
 ta ſtoltizia : & tanto quanto da gli amici prima era cer
 co: tanto per il contrario era da tutti fuggito . Et non
 oſtante che i garzoni ſuoi indouinaſſono per impar
 rar qualcoſa nello ſtar ſeco; non fu neſſuno ò grande o
 piccolo che da eſſa con cattiuè parole o con fatti nel
 tempo che vi ſteſſe non fuſi diſpettoſamente percoſ
 ſo, del che ancora ch' egli viuèſſi in queſto tormento
 gli pareua vn ſommo piacere. Era in queſto tempo go
 uernatore delle monache di San Fràceſco di via pen
 tolini , vn frate di Santa Croce dell'ordine minore ; il
 quale ſi dilettaua molto della pittura: & quelle mona
 che auueuan' di biſogno per la loro chieſa d'una tauola
 per ilche il frate conoſcente di Andrea con non molti
 preghi ottenne che ella li fu da lui promeſſa , & anco
 ra conuenne per vn prezzo molto piccolo . Nascendo
 queſto piu dal poco chiedere di Andrea , che da l'ani
 mo che auèſſi il frate, di voler' poco ſpendere. In que
 ſta

sta tauola dipinse vna Nostra donna, ritta, rileuata in fun' vna basa in otto facce: & in sulle cantonate di quella sono arpie che seggono adorandola. La qual' figura tiene in collo il figliuolo, che con attitudine bellissima, la strigne con le braccia tenerissimamente: & l'altra tiene vn'libro ferrato guardando due putti ignudi, che mentre ch' eglino la iutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Et da man' ritta, vna figura di San' Francesco molto ben' fatta, conoscendosi nella testa la bontà & la semplicità di quello: oltra che i piedi son' bellissimi, & cosi i panni, de quali Andrea con' vn' girar' di pieghe molto ricco, & con alcune ammacchature dolci, sempre contornaua le figure si, che si vedea lo ignudo: l'altra figura è vn' San' Giovani Vangelista finto giouane, che scriue lo Euangelio, figura non men' bella che si sien' l'altre. Oltra che vi è vn' fumo di nuuoli trasparenti sopra il casamento, & le figure che par che si muouino. La qual' opera è tenuta oggi delle cose ch' ei fece, molto bella. Fece al NIZZA legnaiuolo, vn' quadro di Nostra donna, che fu stimato non meno che laltre opere sue. Fu deliberato per l'arte de' mercatanti, che si facessino di legname certi trionfi in su li carri, alla v'sanza anticha: i quali doue uono andar' in processione la mattina di San' Giovan' Batista, in cambio di certi paliotti, & ceri, che per i tributi delle città ogni anno vengono in piazza al Duca, & i suoi magistrati, a essere riconosciuti tal' giorno da chi gouerna. Fra questi Andrea fece a olio di chiaro & scuro molte istoriette le quali furon' molto lodate: & cosi si aueua a seguitare di farne ogni anno qualch'uno, per fin' che ogni città auessi il suo: che nel' vero farebbe stato vna grandissima pompa. Mentre che le bellissime opere di Andrea, veniuano a far ornamento alla patria sua & a dare ogni giorno nel' arte piu nome a lui. Fu da que-

gli huomini che gouernauano la compagnia dello scatzo, consultato che Andrea douessi lor' finire l'opera del cortile di ch' egli gia aueuano auuta da lui quella prima istoria del battesimo di CHRISTO, ilche non fu molta fatica a persuaderlo: perche Andrea era persona facilissima; & seruiua piu volentieri le persone basse, che quelle a chi s' aueua auere rispetto. Et cosi messo mano in quell' opera, la seguitò di continuo, fin che fece due istorie: fra lequali lauorò prima per ornamento della porta che entra a la còpagnia due figure che fu vna Carità & vna Giustizia, veramente degne della man' sua. Doue mostrò quanto acquisto egli aueua fatto nell' arte, da la prima istoria del' battesimo, al principio di quella. Seguitò l' istoria da l' altro cato, doue fece San' Giouanni che predica alle turbe, istoria veramente bella, per le molte & varie figure di que' farisei, che ammirati danno vdiencia alle nuoue parole del precursore di CHRISTO; oltre che egli figurò quel S. Giouanni con vna persona adusta, atta a quella vita ch' egli fece: & vna aria di testa che mostra tutto spirito & considerazione. Ma molto piu si adoperò l'ingegno di Andrea nel' farlo quando battezza in acqua doue sono quei popoli, i quali si spogliano, & altri spoliati aspettano che è finisca di battezzare vno. Onde mostrò quanto è di affetto, & di ardente desiderio nelle attitudini di coloro, che affrettano il mondarli dal' peccato, oltra ch' elle son' lauorate di quel' colore di chiaro & scuro, che rappresentano istorie di marmo viue & vere. Aueua volontà grandissima in quel' tempo Baccio Bandinelli, ch' era tenuto disegnatore molto stimato, d' imparare a colorire a olio: & conoscendo che nessuno in Fiorenza era meglio di Andrea a douerli mostrare il modo, lo pregò che li douessi fare vn' ritratto di se & egli volentieri lo fece che somigliò molto in

quella eta, ilquale è oggi appresso di lui. Et così vede l'ordine del colorire, quātunq; egli poi, o per la difficoltà o per nõ se ne curare, cominciassè a colorire, & nõ seguitassi, tornandoli piu a proposito la scultura. Fece vn quadro ad Alexádro Corfini pieno di putti intorno: & vna Nostra dõna che siede in terra, cõ vn' putto in collo. Ilquale fu cõdotto da lui, cõ vna arte molto di colorito piaceuole. Et così ancora fece vna testa bellissima a vn' merciaio che faceua bottega in Roma, ch'era suo amicissimo. Piacque molto l'opera d'Andrea a Giouan' Batista Puccini, & come quello che desidera ua auere quel' cosa del suo, prese dimestichezza seco: & gli fece fare vn quadro di Nostra dõna, per mādare in Frácia: che riuscito bellissimo lo ritenne per se, & non ve lo mādò: ilquale tiene egli appresso di lui molto onoratamēte, per essere non men' bello che si fufsino laltre opere sue. Et perche egli faceua in Frácia molte faccēde, gli fu dato cõmissione che egli facesse di mandar là pitture eccellēti: per ilche egli allogò ad Andrea vn quadro di vn' CHR ISTO morto, che aueua certi angeli attorno, che lo sosteneuano, & con atti pietosi & mesti contēplauano il lor' fattore essere in tanta miseria, per i peccati de gli huomini, che finitolo fu tenuto in Fiorēza cosa eccellēte. Ma piu fu lodato in Frácia dal suo Re & così da tutti quei Signori & altri che lo videro. Et acceso il Re di voglia, d'auere de le opere sue, ordinò che sene facesse fare delle altre, la qual' commissione fu cagione, che Andrea persuasò col tempo da gli amici, si risoluè andare poco dopo in Francia. Venne l'anno MDXV. da Roma Papa Leone x. il quale l'anno terzo del suo pontificato, à tre di settembre ne'l suo Papato, volse fare grazia di se di farsi vedere in Fiorenza: nella quale si ordinò per riceuerlo, vna festa molto magnifica. Et ne'l vero si puo dire che non sia stata mai

per pompa di archi, facciate, tempi, colossi, & altre statue, fatto la piu fontuosa & la piu bella. Perche allora fioriuu in quella citta maggior copia di piu begli & eleuati ingegni, ch'ella abbia fatto per tempo nelfuno. La onde alla porta San Pier Gattolini al'intrata, fece vn'arco istoriato Iacopo di Sandro, & Baccio da monte Lupo: & à San'Felice in piazza vn'altro, Giulian'del Tasso: à Santa Trinita statue & la meta di Romulo: in mercato nuouo la Colóna Traiana, in piazza de Signori fece vn tempio à otto faccie Antonio fratello di Giulian' da Sangallo, & Baccio Bandinelli fece vn gigante in fu la loggia: Et fra la Badia & il palazzo del podestà, fece vn' arco il Granaccio & Aristotile: & al cãto de'bischeri vnaltro il Rosso, cosa molto bella di ordine & di figure. Ma quel' che valse piu di tutti, fu la facciata di Santa Maria del Fiore di legname & d'istorie, lauorate di mano d'Andrea di chiaro & scuro, che oltre alle comendazioni ch'egli ebbero della architettura fatta da Iacopo Sansouino, con alcune istorie di basso rilieuo, di scoltura, & figure tonde fu giudicato dal' Papa, non douer essere altrimenti di marmo tal' edifizio: ne le istorie che a far vi si aueuano, daltro disegno. Senza ch' Iacopo fece in sul' la piazza di Santa Maria Nouella vn cauallo, simil' a quell' di Roma, molto eccellente. Oltre l'infinito numero de gli altri ornamenti, fatti alla sala del Papa, & l'ornamento pieno d'istorie, per la meta della via della Scala, lauorato da molti artefici & gran parte disegnate di man' di Baccio Bandinelli. Finito questo, fu di nuouo ricerca di far' vnaltro quadro per in Francia, & non molto vi penò, ch'egli lo finì. Nel quale fece vna Nostra donna bellissima, che fu mandato subito, & cauatone da mercanti quattro volte piu, che non era il costo. Aueua allora Pier Francesco Borgherini, fatto fare a Baccio Dagnolo di le-

gnami intagliati spalliere, & cassoni, federi & letto di noce, cosa molto bella per fornimento d'una camera, & a Andrea fece fare parte delle istorie, di figure non molto grandi dentroui i fatti di Giusep figliuol di Iacob, a concorrenza di alcune, che aueua fatte il Granaccio, & Iacopo da Puntormo, che son molto belle. Et Andrea in quelle si sforzò di mettere del tempo, le quali riuscirono molto piu de l'altre perfette, auendo egli nella varietà delle cose che accaggiono in quelle istorie, mostro quanto egli valesi nell'arte della pittura. Lequali istorie per la bontà loro furon' per l'assedio volute scassar' doue erano confitte, da Giouan Batista della Palla, per mandar al Re di Francia. Ma per che erano confitte di sorte che tutta l'opera si gnastrua, restorno nel luogo medesimo, con vn' quadro di Nostra donna, che è tenuto cosa molto eccellente.

Fece in questo medesimo tempo vna testa di vn CHRISTO. Tenuta oggi da i frati de serui in su l'altare della nunziata. Erasi in San Gallo fuora della porta nelle Capelle della chiesa, fatte oltra alle due tauole di Andrea molte altre, lequali non paragonano le sua, & cosi auendosene allogare vnaltra operarono que' frati co'l padrone della cappella, che ella si douesse dare a lui & Andrea presala, la cominciò subito, & in quella fece quattro figure ritte, che disputano de la Trinità. Lequali son questi, Santo Agostino, con vna aria Africana, con vehementia che si muoue in abito di vesco uo parato, verso vn San Pier martire; ilquale tiene vn libro aperto, con vna aria fieramente terribile. Laqual testa & figura è molto lodata. Allato a questo è vn San Francesco, che con vna mano vene vn libro, & l'altra si pone al petto, & esprime con la bocca aperta, vna certa caldezza di feruore, che par ch'egli si strugga in quel ragionamento. Euui vn San Lorenzo che

ascolia, & come giouane par che ceda alle autorita di coloro. Feceui ginocchioni due figure, vna è Maria Magdalena con bellissimi panni, ritratta la moglie; per cio ch'egli non faceua aria di femmine in nessun luogo, che da lei non la ritraessi, & se pur auueniua che d'altri la togliessi, per l'uso del continuo vederla & dal tanto auerla designata le daua quell'aria, non possendo far altro. L'altra figura fu vn San Bastiano, il quale ignudo mostra le schiene, che non dipinte, ma di carne viuissime paiono. Et certamente questa fra tante opere, fu da gli artefici tenuta a olio la migliore. Con cio sia che si vede in quella vna grandissima offeruanza de le misure delle figure, & vn modo molto ordinato, & proprio nell'arie delle teste, dando dolcezza alli giouani, & crudezza alli vecchi, & mescolato de l'una & dell'altra in quelle di meza età, oltra che i panni, et le mani erano oltra modo bellissime, laqual tauola si truoua con le altre al canto a gli Alberti, in San Iacopo fra fossi. Era gia ad Andrea, non le bellezze della sua donna venute a fastidio, ma il modo della vita, & conosciuto in parte l'error suo, visto ch'egli non si alzaua da terra, & lauorando di continuo, non faceua alcun profitto; & auendo il padre di lei & tutte le sorelle che gli mangiauano ogni cosa, ancora che egli fosse auuezzo a tenerle, quella vita gli dispiaceua. Conosciuto questo, qualche amico che lo amaua, piu per la sua virtù, che per i modi tenuti, cominciò a tentarlo, che egli mutassi nido, che farebbe meglio, & quando egli lasciasse la sua donna in qualche luogo sicuro, & co'l tempo poi la conduceffe seco, potrebbe piu onoratamente viuere, & fare de la sua arte qualche auanzo secondo ch'egli stesso volessi. Così adunche quasi di spostosi a volere questo errore ricorregere non passò molti giorni, che egli venne occasione grande, da po-

tere ritornare in maggior grado, che e' non era innanzi ch'egli togliessi donna. Già erano stati considerati in Francia i due quadri, che Andrea vi aueua mandati dal giudizio del Re Francesco primo: & molto piu gli ne fece stimare alcuni altri che di Lombardia, & di Venezia, & di Roma, erano stati presentati a sua Maestà; i quali ne di colorito, ne di disegno, si accostauano a quelli di Andrea a gran pezzo, auendo egli molto piu la maniera moderna, che non aueuon' gli altri. Fu detto al Re che facilmente Andrea si condurrebbe in Francia, & che volentieri seruirebbe sua Maestà di che il Re che si ne dilettaua, diede commissione, & così si scrisse in Fiorenza, & li fu pagato danari: & egli con Andrea Sguazzella suo creato, allegramente si inuiò in Francia. Et arriuati a saluamento alla corte, fu dal Re fattoli grata accoglienza, & allegra cera. Ne passò senza gustar il primo giorno, la liberalissima cortesia di quel principe, donandoli veste danari, & altri arnesi. Cominciò Andrea a operare, & molto grato alla corte di maniera che li pareua che la sua partita l'auessi condotto da vna infelicità, a vna felicità grandissima, & vedutosi l'opera sua, & il modo di quella facilità, ne colori che faceua stupire ogni vno, ritrasse di naturale il Dalfino figliuol' del Re, nato di pochi giorni ch'era nelle fasce, che finito & presentato al Re gli fe dono di scudi 300. d'oro, & così seguitando il lauorare fece vna Carità per il Re, tenuta cosa molto rara nellaquale egli durò molte fatiche, & dal Re conosciuta fu tenuta molto in pregio mentre ch'e' visse. Ordinatosi appresso grossa prouisione, lo confortaua a starci con seco, che non gli mancherebbe cosa ch'egli desiderassi, piacendoli la prestezza dell'operare di Andrea, & vn certo modo di bassezza che si contentaua d'ogni cosa che gli fusse data. Et in oltre la cor-

te se ne satisfaceua molto, & così fece molti quadri & altre opere, & nel vero s'egli auessi considerato di doue è partì, & la sorte doue ella lo auoua condotto, non è dubio ch'egli non fusse venuto lasciando stare le ricchezze in vn grandissimo grado. Mentre ch'egli lauoraua vn quadro di vn San Girolamo in penitenzia per la madre del Re, venne vn giorno vna man di lettere in fra molte che prima gli eron' venute, mandate dalla Lucrezia sua donna, rimasa in Fiorenza sconfolata per la partita sua: & ancora che non li mancassi & che Andrea auessi mādato danari, & dato commissio- ne che si murassi vna casa dietro alla nunziata, con dar le speranza di tornare ogni dì, non potendo ella aiutare i suoi come faceua prima, scrisse con molta amaritudine à Andrea, & mostrandoli quanto era lōtano, & che ancora che le sue lettere dicefsino ch'egli stesssi bene non però restaua mai di affligerli & piagnere continuamente. Et auendo accomodato parole dolcissime, atte a solleuar la natura di quel pouero huomo, che l'amaua pur troppo, cercaua sempre ricordarli alcune cose molte accorabili, talche fece quel pouer'huomo mezo vscir di se, nello vdire, che se non tornaua la trouerebbe morta. La onde intenerito, ricominciato a percuotere il martello, elesse piu tosto la miseria de la vita, che l'utile, & la gloria, & la fama de l'arte. Et per che in quel tempo egli si trouaua pure auere auanzato qual cosa, & di vestimenti donatili dal Re, & d'altri baroni di corte, & essere molto adorno gli pareua mille anni vna ora di ritornare, per farsi alla sua donna vedere. La onde chiese licentia al Re, per andare a Fiorenza, & accomodare le sue faccende & cercare di condurre la moglie in Francia promettendoli che porterebbe ancora alla tornata sua pitture, sculture, & altre cose belle di quel paese. Perche egli prese danari dal

Re che

Re che di lui si fidaua, li giurò sul vangelo di ritornare a lui fra pochi mesi: & così a Fiorenza arriuato felicemente, si godè la sua donna alcuni mesi, & fece molti benefizii al padre & alle forelle di lei: ma nõ gia a' suoi, i quali non volse mai vedere; la onde in spazio di tempo, morirono in miseria. Era gia passato il tempo della tornata, & fra murare & darli piacere senza lauorare si erano consumati i danari suoi, & quelli del Re. Per il che volendo egli ritornare, fu stretto piu che prima da i pianti, & da i prieghi della sua donna: piu che dalla fede & dal suo bisogno, & da'l merito di così gran Re. il quale sentendo cio, si sdegnò poi tanto, che mai piu con dritto occhio guardar non volse per molto tempo pittori Fiorentini, giurando che se mai li capitaua in mano, piu dispiacere che piacere gli arebbe fatto, senza riguardo auere a nessuna virtu di quello. Così Andrea restato in Fiorenza, & da vna grandezza di grado venuto à vn infimo; si tratteneua & passaua tempo Nella sua partita per Francia aueuano gli huomini del lo scalzo considerato, che non si partirebbe piu; & aueuano allogato tutto il restante dell'opera dellor cortile al Francia Bigio, che gia ci aueua fatto due istorie; Ma vedendo Andrea in Firenze lo domandarono se voleua seguitare. Et egli ripresa l'opera molto volentieri la seguitò: & in quella fece quattro istorie l'vna dopo l'altra: doue è in vna la presa di San'Giuanni dinanzi à Erode, la qual'è molto bene intesa, & lodata. l'altra la cena & il ballo di Erodiana, con figure molto accomodate & à proposito: & simil'fece la sua decollazione nella quale è vn boia mezo ignudo che ha tagliato la testa à San'Giuanni ch'è vna figura molto eccellentemente di segnata: simile tutte l'altre; Et così fece quando Erodiana presenta la testa, doue sono alcune figure che di stupore si marauigliano: fatte con vna

considerazione molto aproposito. Le quale istorie sono state vn tempo, lo studio & la scuola di molti giouani: oggi venuti eccellenti in questa arte. Fece in su'l canto che si voltaua per ire al conuento de' frati Iesuati fuora della porta à Pintì, vn tabernacolo, il quale restò per lo assedio di Fiorenza l'anno MDXXX. in piedi: & non fu rouinato come l'altre cose per la bellezza sua: nelquale è vna Nostra donna à sedere, con vn'putto' in collo. & vn San' Giouanni fanciullo che ride, fatto con vn'arte grandissima: & lauorato in fresco perfettissimamente: stimato molto per la viuezza, & per la bellezza sua. Et la testa della Nostra donna è il ritratto della sua moglie di naturale. Faceua allora in Francia molte faccende di mercanzia Bartolomeo Panciatichi il vecchio: & desideroso lasciare memoria di sè in Lione; ordinò a Baccio d'Agnolo, che Andrea li dipignessi vna tauola, per mandarsi là; nella qual volse vna assunta di nostra donna, con gli Apostoli che stessino à torno a'l sepolcro. La quale Andrea condusse fin' presso alla fine; ma il legname di quella parecchi volte si aperse: Et così ella rimase adietro non finita del tutto alla morte sua. Questa fuit poi da Bartolomeo Panciatichi il giouane suo figliuolo, riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode; per le bellissime figure de gli Apostoli, oltre alla Nostra donna che da vn coro di putti ritti è circundata, senza altri fanciulli che la reggano & portano, con vna grazia singularissima. Et in vna sommità della tauola è ritratto fra gli Apostoli, Andrea nello specchio che par viuo viuo. Fece nel'orto de frati de Serui à sommo i dua càtoni, due istorie de la vigna di CHRISTO nelle quali è quando ella si pianta, & lega, & paleggia; con quel padre di famiglia, che mette alcuni operai oziosi: fra i quali è vno che mentre li dimanda se' uo-

le entrar' inopera; sedendo se gratta le mani; la qual'è molto ben'fatta . Ma molto è piu bella l'altra, quando egli paga, che e mormorano; in fra i quali è vno che da sè annouera i danari, che è vna bella figura, intento à quel che gli tocca; & così ancora quel' castaldo che gli paga . Le quali istorie sono di chiaro scuro lauorate in fresco con vna destrissima pratica . & non vsci di questo lauoro, ch'egli fece vna pietà colorita nel nouiziato, in fresco in vna nicchia, a sommo a vna scala, che fu molto bella . Aueua preso con Andrea molta dimestichezza, Zanobi Bracci, il quale desideroso di auere vna pittura di sua mano, lo richiese che gli facesse vn quadro per vna camera, & così Andrea gli fece vna Nostra donna, che inginocchiata si appoggia à vn' masso, contemplando **CHRISTO**, che posato in sunun viluppo di panni, la guarda sordido: Et così v'è ritto vn'putto, ch'è finto per San' Giouanni; che accenna alla Nostra donna, mostrando quello essere il figliuol' di **DIO**. Et dietro loro è vn Giuseppe appoggiato con la testa in sulle mani, che le posa in vno scoglio; che pare ch'egli si beatifichi l'anima nel vedere la generazione vmana, esser' diuentata per quella nascita, diuina . Era stato commesso a Giulio Cardinal' de' Medici per ordine di Papa Leone, di fare lauorare di stucco & di pittura la volta della sala grande del poggio a Caiano; palazzo & villa della casa de' Medici posta fra Pistoia & Fiorenza, lontano dieci miglia da l'una & da l'altra: & dato la commissione così di pagare i danari; come di fare prouisioni, & riuedere quel che si faceua, al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a persona che si intendeua di quel mestiero: & era molto domestico & amico di tali artefici: dilettrandosi sempre di auere pitture di vari maestri: & che fusino eccellenti opere: si ordinò,

essendosi dato tutta l'opera à dipignere al Francia Bigio, che Andrea ne auessi vn terzo: & gl'altri due terzi si diuidessino, vno a IACOPO da Puntormo, & l'altro rimase al FRANCIA. Ne si potè per sollecitudine ch'egli vfassi loro: & per quanti danari egli pagassi: ancora che fusse di mestiero ricordare loro ch'euenissin' per essi: far si che quella opera venissi al fine. perliche Andrea con ogni diligenza finì solamente in vna facciata, vna istoria, dentroui quando à Cesare son presentati i tributi di tutti gli animali. Nellaquale desideroso di passare il Francia & Iacopo, si misse à fatiche non piu da lui vfate; tirandoci vna prospettiuua magnifica: & vn'ordine di scalee molto difficile, doue si peruiene salendo per quelle, a la sieda dou'era Cesare. Ne mancò adornarla di statue, oltra il farui varietà di figure, che portano addosso varii animali: come vna figura Indiana, che ha vna casacca gialla indosso, che porta in su le spalle vna gabbia tirata in prospettiuua, dentroui & fuori pappagalli: ch'e cosa rarissima. Oltra che vi sono alcuni che guidano capre Indiane, leoni, giraffe, leonze, lupi ceruieri scimie & mori: & altre belle fantasie, accomodate con vn'arte molto perfetta & colorite infresco diuiniissimamente. Senza che v'e vna grazia, & vna leggiadria nella maniera di tutta l'opera da stupirne veramente. Et inoltre figurò a sedere in sù quelle scalee vn'nano, che tiene in vna scatola il cameleonte: che non si può imaginare nella disformità della stranissima forma sua, la bella proporzione che gli diede. La qual'opera rimase imperfetta, venendo la morte di papa Leone. Et se bene il Duca Alessandro de Medici mentre viueua, desideraua che Iacopo da Puntormo la finisse: non potè far mai tanto, che egli vi potessi por mano: che nel' uero riceuè vn torto gradissimo à restare imperfetta quella opera. sendo per cosa di

villa, la piu bella sala del mondo. Ritornato in Fiorenza Andrea fece in un quadro vna meza figura ignuda, di San'Giouan' Batista, ch'è molto bella: la quale gli fu fatta fare da Giouan'maria Benintendi: oggi appresso di lui. Mentre le cose sue succedevano in questa maniera, ricordatosi alcuna volta delle cose di Francia, sospiraua grandemente: & s'egli auessi pensato di potere auere perdono, de' fallo commesso: non è dubbio ch'egli vi farebbe cò ogni suo sforzo ritornato. Et così per tentare la fortuna, pensando forse che per la virtù sua, egli auessi à essere assoluto, si messe giu: & fece vn quadro dentroui vn San'Giouan' Batista mezo ignudo: per mandarlo al gran maestro di Francia: accio ch'egli fusse mezzano con quel' Re, à farli ritornare la grazia persa: Ma sconfortato da mercanti non glie le mandò, anzi lo vendè al magnifico Ottauiano de' Medici: il qual'lo stimò sempre mentre ch'euissè insieme con due quadri di nostre donne ch'egli fece d'vna medesima maniera, oggi rimasti in casa sua. Fece mettere mano Zanobi Bracci perche facesse vn quadro, che serui per Monsignor' di San'Biause, il quale lo fè con ogni diligenza per uedere se fusse stato cagione, di poter ricuperare la grazia persa con quel' Re: il quale desideraua tornare à seruire. Fece vn quadro à Lorenzo Iacopi ancora, molto di grandezza maggiore che l'usato; dentroui vna Nostra donna a sedere, con il putto in braccio: & così due altre figure che l'accompagnano, le quali soggono in sun'certe scalee che di disegno & colorito son simili alle altre opere sue. Venne l'anno MDXXIII. che in Fiorenza fu vna peste: & inoltre per il contado in qualche luogo, & Andrea impaurito, non sapeua doue ritirarsi. Lauerò vn quadro bellissimo & molto lodato à Giouanni d'Agostino Dini, dentroui vna nostra donna bellissima, ch'è oggi molto in

pregio, stimata per le sue bellezze. Et dopo questa a Cosimo Lapi fece vn ritratto di naturale molto viuo, che ne fu molto lodato. Era diuenuto amicissimo suo Antonio Brancacci, il quale auera interesse con le monache di Luco in Mugello, le quali desiderose di auere vna tauola che fussi onoreuole, Antonio ne ricercò Andrea, il quale accordatosi seco ordinarono che egli fuggissi la peste in Mugello da quelle monache, & in mentre faceffi questo lauoro. Et cosi messosi in ordine menò seco la moglie, & vna figliastra; con la sorella di lei, & vn'garzone, & in Mugello se ne andorno; doue' stando quietamente, messe mano in quell'opera: & riceuendo da quelle donne ogni di nuoue carezze, egli con grandissimo amore si pose à lauorare quella tauola. Nella quale fece vn CHRISTO, morto, pianto dalla nostra donna, San Giouanni Euangelista, & la Magdalena, figure che col fiato & con l'anima paion' viue. Oltra che si scorge quella tenera dilezzione di quello Apostolo, & l'amore della Magdalena nel pianto, oltra il dolore intenso nel volto & attitudine della nostra donna: la quale vedendo il CHRISTO, che par' veramente di rilieuo in carne, & morto, fa di terrore temere vn'San'Piero, & stupire vn'San'Paulo, che contemplanò quella passione. La qual'opera fa conoscere, quanto egli si dilettaffi delle fini & perfezzioni dell'arte. Per ilche piu nome ha dato tal'opera à quel munistero, che quante fabbriche & spese vi sono state fatte. Onde egli ne fece bene, scampando la vita fuor' di pericolo, & quelle donne meglio, per la fama che elle ne hanno aquisato, ancor che molte volte portassin' pericolo; mentre Ramazzotto capo di parte a Scarricalasino; auessi piu volte tentato di torla loro per lo assedio, per farne à Bologna dono à San' Michele in bosco, alla sua Cappella: Mentre ch'egli ritornato à

Firenze , attendeua à suoi lauori , Becuccio bicchieraio da Gambafsi amiciffimo suo , deliberò mandare à Gambafsi vna tâuola di fua mano , per lasciare quella memoria di sè : la quale Andrea gli finì doue è dentro vna Nostra donna in aria , col Figliuolo in collo , & a basso son'quattro figure , San'Giouan' Batista , & Santa Maria Magdalena , & San'Sebastiano , & San Rocco , opera certamente onoreuole . Et nella predella ritrasse di naturale Becuccio , & la moglie , che son viuiffimi . Fece a Zanobi Bracci vn quadro bellissimo per la villa di Rouezzano , per tenere in vna sua 'cappella , dentroui vna Nostra donna che allatta vn'putto , & vn Giuseppe , che si staccano per il relieuo da la ta-uola , oggi in Fiorenza nella camera di Messer'Antonio suo figliuolo , che si diletta della pittura , il qual'lo stima come cosa degna , & meritamente . Fece Andrea in questo tēpo nel cortile dello Scalzo due istorie , del lequali in vna figurò Zacheria quando sacrifica & ammutolisce , nello apparirgli l'Angelo , istoria molto bella ; & nell'altra la visitazione di Nostra donna , mirabilissimamēte l'vna & l'altra cō dotte . Era in casa Medici in Fiorēza , quel ritratto di Papa Leone , & il Cardinal Giulio de Medici col Reuerendissimo Rossi fatto dal grazioso Raffaello d'Urbino : ilquale a Federigo secondo duca di Mantoua ne'l suo passare da Fiorēza che andaua a visitare Clemente VII. vedendolo sopra vna porta , piacque si straordinariamente : che pensò farse lo suo ; massime ch'egli era vaghissimo delle pitture eccellenti : & ne'l suo visitare il Papa , gnene chiese in dono : & da Clemente gli fu largito liberalissimamente . Scrissero adunque i secretarii a Fiorenza al Magnifico Ottauiano de' medici , che gouernaua il Magnifico Ippolito & il Duca Alessandro : che lo incassassi , & lo facesse portare a Mantoua . Rincrebbe grandissima-

mente a Messere Ottauiano il priuar' Fiorenza d'vna
 pittura tale; Ne si poteua accordare che il Papa laueſſi
 corſa coſi di ſubito; & li riſpoſe che non manchereb-
 be ſeruire il Duca, ma che l'ornamento era cattiuo, &
 gia s'era ordinato farne fare vno, & era mezo fat to:
 che come egli era meſſo d'oro, lo mandarebbe ſicurifi-
 mamente a Mantoua. Et ſubito M. Ottauiano, manda-
 to per Andrea, che ſapeua quanto e' valeua nella pittu-
 ra; ſegretamente li diſſe come il quadro doueua parti-
 re: ma che non ci era altro rimedio, che contraffarne
 vn' ſimile con' ogni diligenza; & farne preſente al Du-
 ca, con ritenere naſcoſto quel' di Raffaello. Promeſſe
 Andrea di farlo, & con preſtezza fatto fare vn quadro
 ſimile, fu d'Andrea in caſa di M. Ottauiano ſegreta-
 mente lauorato: & in quello ſi affaticò Andrea talmen-
 te, che M. Ottauiano' intendētiffimo in quella arte quã-
 do fur' finiti, non li conoſceua: auendo Andrea con-
 trafatto ſino alle macchie del ſudicio com' era in quel-
 lo. Coſi naſcoſto quel' di Raffaello, in vno ornamento
 ſimile, fu mandato a Mantoua ſaluo: per ilche reſtò ſa-
 tisfattiffimo il Duca Federigo, per auergnene lodato
 Giulio Romano, diſcepolo di Raffaello: il quale credé-
 dolo certamente di ſua mano, ſte in quella opinione
 di molti anni. Auuenne che vn', che ſte con Andrea,
 mentre ſi fe queſta opera, & creatura di M. Ottauia-
 no, capitò a Mantoua; doue gli fu da Giulio fatto
 molte carezze; & moſtrogli l'anticaglie, & le pitture
 fue, & da lui in vltimo còme reliquia li fu moſtro que-
 ſto quadro. Per ilche nel guardarlo lo amico di Giulio
 li diſſe, è vna bella opera: ma non è quella di Raffael-
 lo. Come non diſſe Giulio; non lo ſo io, che rico-
 noſco i colpi che vi lauorai fu? voi ne gli auete dimen-
 ticati riſpoſe l'amico, che queſto è di mano d'Andrea
 del Sarto: & per ſegno di cio, v'è dietro vn contraſe-
 gno,

gno, che fu fatto, perche si scambiauano in Fiorenza, quando egli no erano insieme. Volse far riuoltare il quadro Giulio, & cosi visto il contrafegno; si strinse nelle spalle: & disse queste parole. Io non lo tengo da meno, che di man' di Raffaello, anzi certo da piu: perch' è cosa fuora di natura, a vn che sia eccellente, imitar' la maniera d'unaltro, & farla simile a lui. Basta che si conosce che la virtù di Andrea valse sola, & accompagnata: & cosi fu per l'ordine di M. Ottauiano satisfatto il Duca, & non priuato Fiorenza d'una opera si degna: laquale egli tenne molti anni, che gli fu donata dal Duca Alessandro; & egli ne fece dono al Duca COSIMO, doue è ora inguarda roba in palazzo con l'altre pitture famose. Fece mentre ch' egli faceua questo ritratto per M. Ottauiano sudetto in vn quadro solo, la testa di Giulio Cardinal' de Medici, che fu poi Papa Clemente simile a quella di Raffaello, che fu molto bella, & fu poi da esso M. Ottauiano, donata al vescouo vecchio de Marzi. Era in questo tempo M Baldo Maggini da Prato desideroso far fare alla madonna delle Carcere in quel' castello, vna tauola di pittura bellissima: auendo egli fatto fare per memoria sua, vn' ornamento di marmo molto onorato; doue egli voleua collocare quella. Et fra molti maestri buoni che gli furono posti innanzi, ancor ch' egli non se ne intendessi fu Andrea come più celebrato, & inuero più sperimentato de gli altri. Auuenne che vn' Niccolo Soggi Sanfouino, ilquale auueua in Prato amicizia con amici di M. Baldo, era messo molto innanzi per que' stopera: & che non si poteua migliorare; & la dessino a lui, & egli conuenuto con esso, di far molto piu perfettamente che gli altri, li prometteua seruirlo. Fu mandato per Andrea a Fiorenza, che caualcato a Prato con dionico puligo, & con altri suoi amici pittori credendo

per vn suo disegno fatto perciò, douere auere l'opera; trouò che Niccolò auèua riuolto l'animo di M. Baldo: & così in prefenzia sua, Niccolò disse a Andrea, che giucherebbe seco ogni somma di danari a far qualcosa di pittura, & chi fusse meglio tirarsi. Andrea che fapeua quanto Niccolò valesse a petto a lui, si rise della sua pazzia; & ancor che fusse di poco animo, li rispose. Iohò qui meco questo mio garzone, che non è stato molto a larte: ma se tu voi giucar' seco, io lo farò volentieri, & metterò i danari per lui: ma meco nõ vò che tu giuochi per niente. Perche s'io ti vinceffe nõ mi farebbe onore, & s'io perdesse mi farebbe vna grandissima vergogna. Et detto a M. Baldo, che gli desse l'opera, che ella piacerebbe a chi viene al mercato in Prato, se ne tornò a Fiorenza. Gli fu allogato in questo tempo vna tauola per Pisa, in cinque quadri, da porsi alla Madonna di Santa Agnesa, chiesà lungo le mura di quella città, fra la cittadella vecchia, & il duomo; & egli vi fe dentro per ciascuno vna figura, cioè San Giouanni Batista, & San Piero che mettano in mezo quella Nostra donna, che fa miracoli: ne gli altri è Santa Caterina martire, & Santa Agnesa, & Santa Margherita; figura ciascheduna per se, che fanno marauigliare per la loro bellezza chiunque le guarda: & son tenute, le piu leggiadre & belle femmine, ch' egli facesse mai. Aueua M. Iacopo frate de Serui, nello assoluere vn' voto d'una donna fatto promuta che ella facesse far sopra la porta ch' esce per il fianco nel' chioffro, doue è il Capitolo della Nunziata, vna figura d'una Nostra donna: & trouato Andrea, li disse che auèua da fare ispendere questi danari: che se bene eglino non erano molta somma; era assai lassare nel' vltimo, del' suo essere eccellente, vn' opera in vn luogo, che si vedesse da tutto il mondo. Et che se bene l'utile tal volta ci fa commodità; nõ

è pero che l'onore nõ si spenda di cõtino uo piu di quello doppò la morte. La onde Andrea fra la voglia del luogo, & la poca opera, che non vi andauano se non tre figure, spinto dalla gloria, piu che dal prezzo, la prese volentieri: & così messoci mano, fece in fresco vna Nostra donna che siede, bellissima, con il figliuolo in collo: & con vn Giuseppo appoggiato a vn sacco, che aperto vn libro legge quello. Doue s'ingegnò far conoscere in tal lauoro vna assoluta arte, & perfetta di disegno, & vna grazia & bontà di colorito, oltre alla grazia delle teste, & la viuezza, & rilieuo di quelle figure: mostrando a tutti i pittori Fiorentini, auerli superati & auanzati di gran' lunga per fino a quel giorno, come apertamente da se stessa si fa senza altra lode conoscere: che gli artefici, & gl'altri ingegnosi spiriti di continuo la celebrano, per cosa rarissima. Mancoua al cortile dello scalzo solamente vna istoria, & restaua finito del' tutto, per ilche Andrea che auera ringradito la maniera per auer visto le figure, che Michel' agnol' Buon'arroti auera cominciate & parte finite per la sagrestia di San' Lorenzo; messe mano a fare quest'ultima istoria doue andaua il nascere di San' Giouan' Battista, laqual' finì, & diede l'ultimo saggio del suo miglioramento, certamènte di lode dignissimo; atteso che v'è le figure molto piu belle, che in tutte laltre che v'auera fatto, & maggior rilieuo, & aggiunto piu grazia che a tutte le altre. Vedendosi vna femmina che porta il putto natoja letto, doue, Santa Elisabet ch'è vna bellissima figura, senza che vi è Zaccheria che scrive, con vna carta in sù vn ginocchio, tenendola con vna mano, & con l'altra scriuendo il nome del' figliuolo, che non li manca altro ch' il fiato istesso. Oltra che v'è vna vecchia, che siede in su' vna predella, che si ride del parto di quel'altra vecchia, che d'attitudine & di

affetto, mostra quel tanto che farebbe la natura istessa. Finità quel' opera, certamente degna & onorata, fece per ordine del generale di Valle Ombrosa, vna tauola, laquale fu messa sopra a Valle Ombrosa, in vna altezza d'un' sasso, doue stauano certi frati, separati da quelli, per fare maggiore astinenza detto le Celle, nella quale son quattro figure lodatissime & belle, l'una è San' Giouan Batista, & San' Giouan' Gualberto lor' frate, & in l'altra vn San' Michel' Angelo, con San Bernardo Cardinale & lor' frate: oltra che v'è nel mezo alcuni putti che nel vero non possono essere piu viuaci ne piu begli. Aueua auuto commissione Giuliano Scala, di far fare per Serrezana vna tauola, qual' alloggiò a Andrea: nellaqual' fece molte figure col' solito suo disegno, Colorito & grazia, lequali furono vna Nostra donna a sedere col' figlio in collo, & due meze figure dale ginocchia in su, San Celso, & Santa Iulia, Santo Onofrio, & Santo Caterina, San Benedetto & Santo Antonio di Padua, & San Piero, & San Marco, laquale fu tenuta & ancora si tiene per cosa molto perfetta delle sue. Rimase vn' mezo tondo, che vi andaua sopra a Giuliano per vn resto che gli aucuono a pagare que gli huomini, il qual' pose ne Serui nella tribuna dou' è il coro a vna sua cappella; nel quale vi è dentro vna Nostra donna Annunziata dal' Angelo, molto bella. Erano stati i frati di San Salui per le loro discordie & altre cose importanti del generale, & di Abati che auon' disordinato quel' luogo, molti anni, che il cenacolo che gia a Andrea allogarono, quando è fece l'arco cò le quattro figure, non s'era mai ne ragionato ne risoluto di farlo: & venuto vn' abate che si dilettaua piu de gli altri dell' opere virtuose, auendo & lettere & molto giudizio nelle cose, deliberò che Andrea si misse quell' opera, dela quale, egli che gia era obligato,

non fece resistenza . Et fatto cartoni, & messo in ordine, fra non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, la fini . Laqual opera fu certamente tenuta & è la piu facile, & la piu viuace di colorito, & di disegno, che e' facesse mai, auendo dato grandezza & maestà a quelle figure, con vna grazia da perfettissimo maestro . Laquale opera oltre al far stupire chi la vide finita, fu cagione ancora che nelle rouine dello assedio di Fiorenza l'anno . MDXXIX. quando i soldati comandati da chi regeua lo stato faceuano tutti i borghi fuor delle porte mandare a terra, senza riguardare ne chiese ne spedali o altri belli edifizii, rouinati i borghi della porta della Croce, & peruenuti a San Salui, rouinato la chiesa, & Il Campanile, & cominciato a mandare giu parte del conuento; giunti al refettorio doue era questo cenacolo, i soldati & quegli che rouinauono, visto si miracolosa pittura, abbandonaron' l'impresa: & non rouinarono altrimenti piu la muraglia, serbandola a quando non potessino far altro . Grandissimo onore veramente di quest'arte, che mutissima, & senza parola, auessi forza di téperare il furore de l'armi, & del sospetto, inducèdo coloro a portarle riuereza, & rispetto: non essendo però genti della professione, che conoscessino la bontà sua . Fece a vna compagnia di San Iacopo, che li staua vicino, vn segno da portare a processione, doue egli fece vn S. Iacopo, che fa carezze, toccando sotto il mento ad vn putto vestito da battuto: oltre che v'è vn'altro putto, che ha vn libro in mano, pittura lodeuole per essere ben fatta . Era vn commesso che staua vicino a valle ombrosa in vna villa, per le ricolte di que' frati; Ilquale auera volontà d'esser ritratto d'Andrea per metterlo in vn luogo, doue l'acqua perco teua, auendoci acconcio & pergole & altre fantasie . Così Andrea che era molto suo amico, lo satisfece . Auuen

ne che gli auanzò de' colori, & de la calcina, & vn tegolo compagno di quelle . Et Andrea chiamò la Lucrezia sua donna, & li disse : Vien quà che poi che ci è auanzato questi colori , ti voglio ritrarre, accio si vegga in questa tua età, quanto tu ti sei conseruata, & si conosca quanto hai mutato effigie, da i primi ritratti . Non uolse ella star ferma, per il che Andrea che li pareua essere quasi vicino al suo fine, tolse vna sfera: & ritrasse se medesimo in vn tegolo, che è viuissimo . & naturale , oggi appresso alla donna sua . Ritrasse vn canonico Pisano, suo amicissimo, che fu vna testa molto naturale & ben' fatta, oggi in Pisa . Aueua in questo tempo preso Andrea a fare per la Signoria di Fiorenza, cartoni che si auuano a colorire , per fare le spalliere della ringhiera di piazza, con molte fantasie belle, sopra i quartieri della città, con tutte le bandiere delle Capitadini tenute d'alcuni putti, con ornamento di tutte le virtù, oltra i fiumi & i monti sudditi a quella città . Laquale opera egli cominciò, & rimase imperfetta per la morte . Similmente prese vna tauola per la Badia di Poppi, da i frati di Valle ombrosa , laquale condusse à vn gran termine , dentro ui vna Nostra donna assunta , con molti putti , & San Giouanni Gualberto & San Bernardo Cardinale , con Santa Caterina, & San Fedele . Laquale è oggi posta in detta badia, rimanendo molte cose imperfette, per conto della morte : il simile auenne di vna tauola non molto grande che finita doueua andare a Pisa . Et mentre che egli queste cose attendeua a lauorare , si dilettaua di sempre tenere le mani in molte cose cominciate . Aueua preso Andrea domestichezza grandissima con Giouan Battista della Palla; Ilquale desideroso rimernarlo in Francia, spese in tre anni che egli stè in Fiorenza molti & molti centi di scudi comperando cose fatte di scultura & pittura , & tutte le cose notabili , s'egli

non le poteua auere, le faceua ritrarre di maniera che egli spogliò Fiorenza di vna infinità di cose elette, senza alcun rispetto: solo per ordinare al Re di Francia vno appartamento di stanze, che fussi di ornamenti piu eccellenti, che si potessin trouare. Et così conuenuto con Andrea, li fece fare per cio due quadri, de quali fece in vno quando Abraam vuole ammazzare nel Sacrificio Isaac; cosa tanto rara di suo, che fu giudicato che egli non auessi fatto mai meglio. Perche si vedeua dentro a quella figura del vecchio, quella constanzia d'animo, & quella fede, che non lo spauentaua nello ammazzare il figliuolo; Et nel menare del ferro, voltaua la testa a vn putto, che par gli dica che fermi il colpo: il qual di bellezza non si può far meglio, senza che l'abito, l'attitudini, & i calzari, & altre cose di quel vecchio aucuono vna grandissima maestà. Oltra che si vedeua ignudo la bellissima & tenera età di Isaac, che dal timore della morte si vedeua quasi tremare, & morire innanzi al ferrillo, auendo per fino contrafatto il collo, tinto dal calore del Sole, & il resto del ingnudo candidissimo per la coperta de panni. Senza che vi era vn montone fra le spine viuo, & i panni d'Isaac in terra, veri piu che dipinti: Oltre a certi serui ignudi, che guardauano vn'asino che pasceua, con vn paese da mostrare a chi guardaua questa pittura, non essere stato quel fatto altrimenti, che come Andrea l'auera lauorato. Laqual pittura dopò la sua morte, & la Cattura di Batista, fu venduta a Filippo Strozzi. Ilqual ne fece degno Alfonso Dauolos Marchese del Vasto. Et il Marchese lo fece portare ne l'Isola d'Ischia, vicina a Napoli in alcune stanze in compagnia d'altre dignissime pitture. Ne l'altro fece vna Carità bellissima, con tre putti, simile di bôtà allo Abraam sudetto, laquale comprò de la sua donna dopò la morte DOMENICO CONTI pittore, che la vendè poi a Nic-

colo Antinori, che lo tiene per cosa rara come egli è veramente . Aueua grandissimo desiderio il magnifico Ottauiano de Medici, di auere vn quadro di sua mano in quell'ultimo, vedendo quanto egli aueua migliorato: per il che Andrea che desideraua farli seruizio, conoscèdo quanto gli fussi tenuto per i benefizii riceuuti , & per auere auuto egli sempre in protezione l'ingegni buoni nella pittura, deliberò seruirlo . Et fatto vn quadro molto bello, dentroui vna Nostra donna che siede in terra, con vn putto in su le gambe a caualcione, suoltando la testa a vn San Giouanni anche egli fanciullo, il quale sostenuto da vna vecchia, figurata per vna Santa Elisabetta, molto viua & naturale, con ogni minuzia, et diligenza, & arte, disegno, & grazia lo lauorò . Et per lo assedio andato a trouarlo, dicendoli come li aueua finito il quadro ; gli rispose M. Ottauiano che lo desisi a chi e' voleua, che per essere in que' frangenti, & a pericol della vita , & auendo occupato l'animo a altro che pitture, lo scusassi, & che lo ringraziuaa . Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi , & vostro fara sempre, se non lo volete ora ve lo serberò . Vendilo & seruiti de danari rispose M. Ottauiano, che so quel che mi dico . Partissi Andrea & lo serbò fin fatto lo assedio , ne per chieste che li fussen' fatte lo volse mai dare . Ma ritornati i Medici in Fiorenza, lo portò a M. Ottauiano . Ilquale presolo volentieri, & ringraziatolo de l'atto, gnene pagò doppiamente, cò lo auergli obbligo di continuo . Laqual opera è oggi in camera di Madonna Francesca sua donna sorella del Reuerendissimo Saluiati : Laquale non tiene men conto delle belle pitture, lasciateli dal magnifico suo consorte, che ella si faccia del conseruare & tenere conto degli amici di lui . Fece vn'altro quadro quasi simile a quello della Carità gia detta a Gioüan Borgherini, dentroui vna Nostra donna

doue è vn San'Giouãni putto, che porge a CHRISTO vna palla, figurata per il mondo; con vna testa di Giu seppo molto bella. Venne volontà grandissima vedendo la bozza di quello Abraam à Paulo da terra rossa, amico grandissimo vniuersalmente di tutti i pittori, & persona, molto gentile; che Andrea li facesi in vn quadro piccolo, vn ritratto di quello. Et egli non gli potendo negare per essere la persona ch'io dico, volentieri si pose a seruirlo. Et lo finì & lo fece tale, che nella sua piccolezza, non era punto inferiore alla grandezza di quello originale: per ilche portatolo a casa Paulo & piaciutogli, li dimandò del prezzo per pagarlo: stimando che douessi costarli quel'che veramente è valeua preparatosi a pagarglielo tutto quello che è diceua per essere ben'feruito. Chiese Andrea vna miseria, che Paulo si vergognò: & strintosi nelle spalle, gli diede tutto quel'che chiese. Il quale quadro fu da lui mandato a Napoli * & in quel' luogo è la piu onorata & bella pittura che vi sia. Erano per lo assedio fuggitisi alcuni Capitani con le paghe i quali fu rechiesto Andrea che douessi dipingere: simile ancora certi Cittadini fuggiti & fatti ribelli al palazzo del Podesta: i quali Andrea ordinò, & disse di farli fare à vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda; non volendo acquistare come Andrea del Castagno il cognome delli impiccati. Et cosi fatta vna turata grande, v'entraua di notte, & vsciua similmente, che non fusse veduto: & li condusse di maniera: che quelli viui & naturali pareuano. I soldati furono dipinti alla piazza nella facciata dou'è la mercatantia vecchia vicino alla còdotta, oggi fatti bianchi per che non si veggino. simile furon' guasti quelli del Palazzo del Podesta, i quali finì egli: & ne dette il nome a Bernardo che il di a tutte l'ore salua & scendeua, per che

e'fusse veduto . Era Andrea molto familiare d'alcuni che gouernauano la compagnia di San'Bastiano , dietro à Serui : i quali desiderosi di auere vna testa di San Sebastiano di man'sua da'l'bellico in fu : fu lor'fatta da Andrea con grandissima arte : sforzandosi la natura ; & egli quasi indouinando : che quest'opere auessino à essere l'ultime pennellate ch'egli auessi à dare . Così finita del tutto dopò l'assedio se ne staua , aspettando che le cose si allargassino : & vedendo per la presa di Giovan Batista della palla , il suo disegno di Francia esser' rotto ; ne staua di mala voglia . E mentre che Fiorenza si riempie di soldati del campo ; & le vettouaglie vennero molto vili , appetto alla strettura dello assedio capitano alcuni Lanzi appestati fra loro ; che diedono spauento alla città di auere à essere piu tosto infezione ne corpi , quello anno che altro . La onde , o fusse per questo sospetto , o perche egli nello andare come era solito suo in mercato vecchio ogni mattina , a comprare : come è per li piu il costume in Fiorenza ; è si mescolassi , ò fusse che disordinando per auere abbondanza di cose da magnare : & si riempiesse ; vn'giorno si ammalò grauemente : & senza auere all'ora molti rimedii : benchè non bisognassi , peggiorando egli venne molto in estremo del male . La onde postosi in letto giudicatissimo ; & la dóna sua impaurita , credendo che è fusse ammalato di peste il piu ch'ella poteua li staua ló rana . Per ilche Andrea senza essere visto , miseramente (dicono) che si morì , che quasi nessuno sene auide . Et così con assai poche cerimonie , ne serui , vicino a casa sua , gli fu dato sepoltura . Furono i discepoli suoi infiniti ; i quali chi poco , & chi assai vi dimostrarono per colpa non sua , ma della donna di esso , per le frequenti tribulazioni ch'ella nel comandargli daua loro ; non riguardando nessuno . Fra iquali furo

no IACOPO da Puntormo, oggi eccellentissimo maestro; ANDREA Sguazzella che in Francia hà lauorato vn palazzo fuor' di Parigi, cosa molto lodata: tenèdo sempre la maniera sua: il SOLOSMEO: PIER FRANCESCO di Iacopo di Sandro; il qual'ha fatto in Santo Spirito tre tauole. Similmente FRANCESCO Saluiati. Il quale in Roma alla Misericordia compagnia de' Fiorentini, & à Santa Maria de Anima de' Tedeschi fece vna cappella, & per Italia & per Fiorenza al Duca COSIMO fece vna sala bellissima à fresco; & insieme li fu compagno GIORGIO Vasari Aretino ancor ch'egli vi stesi poco: l'opere del quale per esserne sparfe per tutta Italia non accade qui raccontarle, essendo molto note. Simile IACOPO de' Conte Fiorentino: & NANNOCCIO ch'è oggi iu Francia col Cardinale di Tornon, & lauora felicissimamente. Dolse la perdita di Andrea molto al TRIBOLO scultore amicissimo suo, il quale oggi ha fatto opere di Scultura à Castello per il Duca COSIMO, molto onorate: & ancora similmente a IACOPO pittore, il quale mentre ch'egli lauorò, si valse di lui come appare nelle opere sue: & massime nella facciata del Cavalier buon del Monti, in su la piazza di Santa Trinita. Restò dopo la sua morte erede de' disegni, & delle cose dell'arte, Domenico conti; il quale come desideroso di dargli quelli onori che meritaua dopo la morte, operò con la cortesia di RAFFAELLO da monte Lupo, ch'egli facesse vno quadro assai ornato di marmo che nella chiesa de Serui fu murato in vn pilastro, con questo Epitaffio fatto da il litteratissimo Pier' Vittori allora giouane.

ANDREAE SARTIO

ADMIRABILIS INGENII PICTORI, AC VET
RIBVS ILLIS OMNIVM IVDICIO
COMPARANDO.

DOMINICVS CONTES DISCIPVLVS PRO LA
BORIBVS, IN SE INSTITVENDO SVSCEPTIS
GRATO ANIMO POSVIT.

VIXIT AN. XLII. OB. A. MDXXX.

Aduenne che alcuni Cittadini operai, piu tosto igno-
ranti che nimici delle memorie onorate operarono
che quel luogo fufsi vacuo: allegando effere statoui
mefso senza licenzia: cofi fu tolto via ne ancora è sta-
to rimurato. Volendo forse la fortuna moftarci, che
non folo gl'infulsi de Fati pollono in vita, ma ancora
nelle memorie dopò la morte; Ancora che a difpetto
fuo fiano per viuere, & l'opere fue, & quefti miei scrit-
ti qualche tempo pertenerne memoria. Basta che s'e-
gli fu d'animo baffo nelle azzioni della vita, cercando
contentarfi: piacendoli il comerzio delle donne; egli
per quefto non è che nell'arte non fufsi e' dingegno ele-
uato, & fpeditiffimo, & pratico in ogni lauoro. Aué-
do con le opere fue, oltra l'ornamento ch'elle fanno,
a' luoghi doue elle fono, fatto grandiffimo giouamé-
to à fuoi artefici nella maniera, nel difegno, & nel co-
lorito; con manco errori ch'altro pittore Fiorentino:
per auere intefo beniffimo l'ombre, & i lumi, & lo sfug-
gire le cofe nelli fcuri, dipinte con vna dolcezza mol-
to viua, oltra lo auer moftro il modo de' lauorare in
frefco, con quella vnione, & fenza ritoccar troppo
a' fecco che fa parere fatto l'opera fua tutta in vn me-
defmo giorno. Onde può à gli artefici Toscani far
per efempio in ogni luogo; auendo con tal'fatiche vni-
tamente lauorato, concedendoli fra i piu celebrati in-
gegni, lode grandiffima, & onorata palma.

PROPERZIA DE ROSSI SCVLTRICE

BOLOGNESE.



Ran' cosa è che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli esercizi ne' quali in qualunque tēpo, hanno voluto le donne intromettersi con qualche studio: siano sempre riuscite eccellentissime, & piu che famose: come con vna infinità di esempi ageuolmente può dimostrarfi a chi forse nō lo credesse. Et certamente ogniun sa, quanto elleno vniuersalmente tutte nelle cose economiche vagliono; oltra che nelle cose della guerra medesimamente si sappia, chi fu Camilla, Arpalice, Valasca, Tomiri, Pantasilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fulua di Marcantonio; che come dice Dione istorico, tante volte s'armò per defender il marito e se medesima. Ma nella Poesia ancora sono state marauigliosissime, Come racconta Pausania, Corinna fu molto Celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle nauì d'Omero, fa mēzione di Safo onoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel libro de i tempi, laquale invero se ben fu donna, ella fu però tale, che fu però di gran lunga tutti gli eccellenti scrittori di quella età. E Varone loda anch' egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s'oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia: & con vn suo piccol volume, chiamato Elecate, Equipero la numerosa Iliade del grand'Omero. Aristofane Celebra Carissena, nella medesima professione, per dottissi

ANDREAE SARTIO

ADMIRABILIS INGENII PICTORI, AC VET
RIBVS ILLIS OMNIVM IVDICIO
COMPARANDO.

DOMINICVS CONTESS DISCIPVLVS PRO LA-
BORIBVS, IN SE INSTITVENDO SVSCEPTIS
GRATO ANIMO POSVIT.

VIXIT AN. XLII. OB. A. MDXXX.

Aduenne che alcuni Cittadini operai, piu tosto igno-
ranti che nimici delle memorie onorate operarono
che quell'luogo fusse vacuo: allegando essere statoui
messo senza licenzia:; cosi fu tolto via ne ancora è sta-
to rimurato. Volendo forse la fortuna mostrarci, che
non solo gli influssi de Fati possono in vita, ma ancora
nelle memorie dopò la morte; Ancora che a dispetto
suo siano per viuere, & l'opere sue, & questi miei scrit-
ti qualche tempo pertenerne memoria. Basta che s'e-
gli fu d'animo basso nelle azzioni della vita, cercando
contentarsi: piacendoli il commercio delle donne; egli
per questo non è che nell'arte non fusse e' d'ingegno ele-
uato, & speditissimo, & pratico in ogni lauoro. Auè
do con le opere sue, oltra l'ornamento ch'elle fanno,
a' luoghi doue elle sono, fatto grandissimo giouamè-
to à suoi artefici nella maniera, nel disegno, & nel co-
lorito; con manco errori ch'altro pittore Fiorentino:
per auere inteso benissimo l'ombre, & i lumi, & lo sfug-
gire le cose nelli scuri, dipinte con vna dolcezza mol-
to viuua, oltra lo auer mostro il modo de' lauorare in
fresco, con quella vnione, & senza ritoccar troppo
a' secco che fa parere fatto l'opera sua tutta in vn me-
desmo giorno. Onde può à gli artefici Toscani star
per esemplo in ogni luogo; auendo con tal'fatiche vni-
tamente lauorato, concedendoli fra i piu celebrati in-
gegni, lode grandissima, & onorata palma.

PROPERZIA DE ROSSI SCVLTRICE

BOLOGNESE.



Ran' cosa è che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli esercizi ne' quali in qualunque tēpo, hanno voluto le donne intrometterfi con qualche studio: siano sempre riuscite eccellentissime, & piu che famose: come con vna infinità di esempi ageuolmente può dimostrarsi a chi forse nō lo credesse. Et certamente ogniun sa, quanto elleno vniuersalmente tutte nelle cose economiche vagliono; oltra che nelle cose della guerra medesimamente si sappia, chi fu Camilla, Arpalice, Valasca, Tomiri, Pantasilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fulvia di Marcantonio; che come dice Dionè istorico, tante volte s'armò per defender il marito e se medesima. Ma nella Poesia ancora sono state marauigliosissime, Come racconta Pausania, Corinna fu molto Celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle nauì d'Omero, fa mézione di Safo onoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel libro de i tempi, laquale invero se ben fu donna, ella fu però tale, che fu però di gran lunga tutti gli eccellenti scrittori di quella età. E Varone loda anch' egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s'oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia: & con vn suo piccol volume, chiamato Elecate, Equipèrò la numerosa Iliade del grand'Omero. Aristofane Celebra Carissima, nella medesima professione, per dottissi

ma, & eccellentissima femmina; è similmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Telifilla, alla quale fu posta nel tempio di Venere per merauiglia delle sue tante virtù vna bellissima statua. E per lastrar tant'altre verificatrici, non leggiamo noi che Arete nelle difficoltà di Filosofia fu maestra del dotto Aristippo? Et Lastenia, & Afsioatea discepole del diuinissimo Platone? Et nell'arte oratoria, Sépronja, & Ortenfia femmine Romane furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fu rarissima, & nel predir delle cose future o diasi questo all'Astrologia, o alla Magica Basta che Temi, & Cassandra, & Manto ebbero ne tempi loro grandissimo nome. Come ancora Ifide, & Cerere nelle necessità dell'agricoltura. Et in tutte le scienze vniuersalmète, le figliuole di Tespio. Ma certo in nessun' altra età s'è cio meglio potuto conoscere, che nella nostra; doue le donne hanno acquistato grandissima fama, nõ solamente nello studio delle lettere, com'ha fatto la S. Vittoria del Vasto, la S. Veronica Gambarà, la S. Caterina Anguifola, la Schioppa, la Nugarola, è cent'altre sì nella volgare, come nella Latina, è nella Greca lingua dottissime; ma eziãdio in tutte l'altre facultà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di metterfi con le tenere, è bianchissime mani nelle cose meccaniche, è fra la ruuidezza de marini, è l'asprezza del ferro, per conseguir il desiderio loro, & riportar sene fama, come fece nei nostri di la Properzia de Rofsi da Bologna, Gio-uane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite scienze, che non che le donne, ma tutti gli huomini l'ebbero inuidia. Costei fu del corpo bellissima: & sonò, & cantò ne i suoi tempi, meglio che femmina della sua città. Et percio ch'era di Capriccioso, è destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noc-

cioli di pesche: i quali si bene, è con tanta pazienza lauorò, che fu cosa singulare, e marauigliosa il vederli. Non solamente per la sottilità del lauoro: Ma per la sveltezza delle figurine, che in quegli faceua, e per la delicatissima maniera del compartirle. Et certamente era vn miracolo, veder' in fu vn' nocciolo cosi piccolo tutta la passione di CHRISTO fatta con bellissimo intaglio, con vna infinità di persone, oltra i Crucifisso ri, & gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento delle tre porte, della prima faccia ta di Sã. Petronio, tutta a figure di marmo, che ella per mezo del marito, chiedesse a gli operai, vna parte di quel lauoro, i quali di cio furon contētissimi, ogni volta ch' ella facesse veder loro, qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Onde ella subito fece al Conte Alessandro de Peppoli vn ritratto di finissimo marmo, dou' era il Conte Guido suo padre di naturale. La qual cosa piacque infinitamente, non solo a coloro, ma a tutta quella città: & perciò gli operai, non mancarono di allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella fini con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro, doue (percio che in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'vn bel giouane ilquale pareua che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratosi di Iosep quasi disperata del tanto pregarlo, al vltimo gli toglie la veste d'attorno, con vna donnesca grazia, e piu che mirabile. Fu questa opera da tutti riputata bellissima, & allei di gran sodisfazione, parendole con questa figura del vecchio testamento, auere isfogato in parte, l'ardentissima sua passione. Ne volse far' altro mai per conto di detta fabbrica, ne fu persona che non la pregasse, ch' ella seguitar volesse, eccetto maestro AMICO, che per l'inuidia sempre la scon

fortò: e sempre ne disse male a gli operai, & fece tanto il maligno che il suo lauoro, le fu pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor ella due Agnoli di grandissimo rilieuo, & di bella proporzione: ch' oggi si veggono còtra la sua voglia però nella medesima fabbrica. All' vltimo costei si diede ad intagliar stampe di Rame, e cio fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane, ogni cosa riu scì perfettissimaméte, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile et elleuato ingegno, per tutt'Italia, & all'ultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII. ilquale subito che coronato ebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera donna esser morta, quella medesima settimana, & esser stata sepolta nello spedale della morte, che così s'era lasciata per vltimo suo testamento. Onde al Papa ch'era voluneroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, ma molto piu a suoi cittadini, liquali mentre ella visse, la tennero per vn grandissimo miracolo della natura ne i nostri tempi. Et per onorarla pure di qualche memoria, le fu posto alla sepultura il seguente epitaffio.

*Si quantum naturæ, artique Propertia, tantum
 Fortuna debeat, muneribusque uirum:
 Quæ nuncmersa iacet tenebris ingloria, laude
 Aequasset celebres marmoris artifices.
 Attamen ingenio uiuido quod posset, & arte,
 Fœminæ ostendunt marmora sculpta manu.*

ALFONSO

ALFONSO LOM- BARDI FERRARESE SCULTORE.



Gli non è dubbio alcuno, nelle persone sapute, che la eccellenza del far loro non sia tenuta qualche tempo ascosa, & dalla fortuna abbatuta: ma il tempo fa talora venire a luce la verità insieme con la virtù che delle fatiche passate & di quelle che vengono, gli remunera con onore: & son quegli che valenti & marauigliosi fra gli artefici nostri teniamo. Percio che è necessario in ogni professione, che la pouertà ne gli animi nobili; combatta di continuo; & massimamente ne gli anni che il fiore della giouanezza di coloro, che studiano, fa deuiare, o per cagione d'amore, o per altri piaceri, che lo animo dilettono, & la dolcezza della figura pascono. Lequali dolcezze passato la prima scorza, piu oltre al buono non penetrano, ma in amaritudine si conuertono. Non fanno gia cosi le virtù, che si imparano: lequali di continuo, in quelle operando, ti pongono in Cielo, & per l'ambizione della fama & della gloria in sublimè & onorato grado uiuo & morto ti mantengono. Questo lo prouò Alfonso Ferrarese nella sua giouanezza, che di stucchi di cera fece ritratti di naturale infinitissimi in medagliette piccole; & in tai cose si raro & eccellente fu tenuto, che continuando in quello a luce fuor di Ferrara sua patria in Bologna peruenne. Nellaquale fece in San Michele in Bolco la sepoltura di Ramazzotto onde ac

quistò grandissimo nome. Fece similmente in quella città alcune storiette di marmo, di mezzo rilieuo all'arca di Sã Domenico, nella predella dello altare; lequali grãdissima riputazione gli diedero. Perche cõtinuando fece alcune altre storiette per la porta di San Petronio, a man sinistra all'entrare di chiesa; con vna resurfessione di CHRISTO lauorata di marmo. Ma quello, ch' a Bolognesi fu grato; & gli donò nome d'eccellente; fu vna opera di mistura, d'uno stucco molto forte; nelquale fece la morte di Nostra donna, con gli Apostoli, in figure tonde; & col Giudeo, che lascia appiccate le mani al cataletto della Madonna: laquale opera si vede nello Spedal della morte, su la piazza di San Petronio, nella stanza di sopra. Certamente in questa opera Alfonso talmente lauorò, con amore & con diligenza, che non manco fama & nome per questa s'acquistò che per le medaglie s'auessè procacciato. Di questo medesimo stucco si veggono ancora di suo alcune cose a Castel Bolognese, & alcune a Cesena nella compagnia di San Giouanni. Sono in Bologna molte altre cose sue, smarrite in piu persone, per essersi egli dilettrato, far cose di cera di stucco & di terra, piu che di marmo. Atteso che Alfonso uscìto fuora d'una certa sua età, sendo assai bello di persona, & d'aspetto Giouiale, esercitò l'arte piu per delicatezza, che per iscarpellar sassi. Et soleua si adornare la persona sua d'ornamenti d'oro & d'altre frascherie, che piu tosto auueua l'animo inchinato alla corte, ch' alle fatiche della scultura. Conciosiache inuaghito di se medesimo, vsò termini, poco conuenienti a virtuoso & artefice: si come a certe nozze, che faceua vn cõte vna sera trouandosi Alfonso, & auendo fatto all'amore con vna grandissima gentil donna; fu per auentura da lei leuato al ballo della torcia: per ilche aggirandosi egli, & vin-

to da smania d'Amore, guardò con occhi pieni di dolcezza verso la sua donna sospirando, & disse in voce tutto tremante, s'Amor non è, che dunque è quel ch'io sento? Laonde volendoli quella donna che accortissima era, mostrar l'error suo, gli rispose; è sarà qualche pidocchio. Onde di questo motto s'empie tutta Bologna, & egli sempre ne rimase scornato. Et veramente se Alfonso alle fatiche dell'arte, & non alle vanità del mondo, auessè dato opera: auerebbe senza dubbio fatto cose di infinita marauiglia. Perche se ciò faceua, nõ esercitando, molto meglio fatte l'aurebbe s'effercitato si fosse. Venne in questo tempo l'Imperator Carlo V. a Bologna; perche Tiziano da Cador, pittore eccellissimo venne a ritrarre sua Maestà; onde ebbe Alfonso anch'egli via d'entrare per mezzo di Tiziano: & di rilieuo cominciò vn'ritratto' quanto il viuo di quegli stucchi: Et tanto cò grazia espresse la effigie di quello: che oltre il nome, che in quella cosa acquistò: de' mille scudi, che l'Imperatore donò a Tiziano, esso n'ebbe in sua parte cinquecento. La quale riputazione & opera lo fece molto grato al Cardinale Ippolito de' Medici: il quale con ogni istanza lo condusse a Roma: & qui ui dimorando ebbe tutti i fauori, che e' volse, da quel signore; il quale auera allora in casa sua, infinità di pittori, & scultori, & d'altri virtuosi. La onde egli in grandissima aspettazione era tenuto. Fece di marmo & ritrasse da vna testa antica Vitellio Imperatore: & la condusse perfettamente. La qual cosa gli confermò il nome: & gli accrebbe grado con quel signore, & insieme con tutta Roma. Fece ancora vna testa di marmo bellissima: nella quale di naturale ritrasse Papa Clemente v. i. & grandissimi doni per quella riceuete, & ancora vn Giuliano de' Medici padre del Cardinale, che non fu finita. Le quali furono vendute a Ro-

ma: & da me comperate a requisizione del Magnifico Ottauiano de' Medici cò altre pitture; & oggi dal Duca COSIMO de Medici sono poste nella villa di Castello sopra a certe porte. Venne in quel tempo la morte di Papa Clemente, & fu necessario far la sepoltura di Leone & la sua: per ilche Alfonso ebbe a far tal lauro dal Cardinale de' Medici. Onde furono fatti alcuni schizzi de' ordine da Michele Agnolo Buonarroti, & Alfonso fece vn modello sopra quelli con figure di cera, che fu tenuto cosa bellissima; & preso danari andò a Carrara per cauar marmi. Ma non andò molto, che il Cardinale partito di Roma per andare in Africa, morì ad Itri. Onde Alfonso rimasto in tale opra intricato, fu da que' Cardinali, che erano commissarii di tale opra ributtato, i quali furono Saluiati: Ridolfi, Pucci, Cibò, & Gaddi; talche per il fauore di Madonna Lucrezia de' Saluiati, fu ordinato, che BACCIO BANDINELLI scultor Fiorentino facesse tale opra, per auer ne egli fino in vita di Clemente fatto i modelli. Per laqualcosa Alfonso mezo fuor di se, posta giu l'alterezza si dispose ritornarsene a Bologna. Onde da Roma partito, & in Fiorenza arriuato, fece riuerenza al Duca Alessandro, & gli donò vna bellissima testa di marmo, che auea fatto per il Cardinale, laquale è oggi in guardarobba del Duca COSIMO. Et prese assunto di ritrarre il Duca, ilquale era allora in vno vmore, che si fece ritrarre a orefici Fiorentini & forestieri ancora. Fra i quali lo ritrasse DOMENICO DI POLO intagliator di ruote, FRANCESCO DI GIROLAMO da Prato in medaglie, & BENVENUTO per le monete, così di pittura GIORGIO VASARI Aretino, & IACOPO DA PUNTORMO, che fece vn' ritratto certo bellissimo. Di rilieuo lo fece il DANESE DA CARRARA, & altri infiniti. Ma quello, che auázò tutti, fu Al-

fonso : perche gli fu dato comodità, poi che e' voleua andare à Bologna, che egli ne facesse vno di marmo, come il modello. Perciò rimunerò il Duca Alessandro Alfonso, & egli à Bologna se ne tornò. Doue, essendo gia per la morte del cardinale poco contento, & per la perdita della sepoltura molto doléte : gli venne vn male di rogn pestifera & incurabile, che à poco à poco l'andò cōsumando; fin che egli condotto si gia à 49 anni di sua età passò di questa vita : continuamente dolendosi, con dire, che la felicità di si alto signore, con cui la fortuna l'auuea posto, auerebbe potuto chiudergli gli occhi in quel tempo, inanzi che di se vedesse di si miserabil fine. Morì Alfonso l'anno MDXXXVI.

MICHELE AGNO LO SANESE.



Ncora che molti perduti in aiutare altrui, consumino il tempo, & da loro poche opera si piglino, o conducano a fine, non per questo quando si conosce l'animo pieno di virtù si toglie nulla alla bontà loro, ne si scema de' lor' valore, si che e' non siano eccellenti & chiari in quelle arti che elli hanno fare. Perche il Cielo che ha ordinato che e' venghin' tali; ha ordinato ancora il tempo & il luogo, doue & quando debbino mostrarfi. Per questa cagione Michele Agnolo Sanese assai tempo che lauorò, lo consumò in Schiauonia, con altri maestri nella scultura, & alla fine venuto a Roma per alcun tempo vi fece il medesimo. Auuenne che Baldassarre Perucci pittor Sa

nese era domestico del Cardinale Hincfort, creato da Papa Adriano, ilquale nella morte di quel Pontefice, volendogli mostrare alcuna gratitudine dell'amore che sempre gli portò della dignità da lui auuta, gli fece fare in Santa Maria de Anima, chiesa de Tedeschi in Roma, vna sepoltura di marmo. Perilche a Baldassarre, come piu valente, fu data la cura del disegno per l'architettura di detta opera che di marmo douea farsi. Ilquale come amico di Michele Agnolo, gli mise animo, che pigliasse tal cosa. La onde Michele Agnolo inanimato prese il lauoro; & cōtinuando tra le fatiche sue, & i disegni di Baldassarre, & lo aiuto di molti, felicemente lo condusse. Lauorò molte cose, che in tale opera sono, il TRIBOLO FIORENTINO all'ora giouane; lequali fra tutte furono stimate le migliori. Et perche Michele Agnolo con sottilissima diligenza lauorò minutamente tale opera, è tenuta per cio de le figure, che piccole sono, lauoro molto lodato. Auuenga che vi sono fra l'altre cose bellissime pietre mischie, con grandissima pulitezza lustrate; & le commettiture di tale opera con sommo amore & accuratezza murate. La onde fu primieramente dal Cardinale alle fatiche sue donato giusto & onorato premio, & obligo infinito gli portò mentre visse: atteso che questa sepoltura non ha dato minor fama alla gratitudine del Cardinale, che alle fatiche di Michele Agnolo si facesse nome in vita & dopo la morte. Fu posto in opera tal cosa poco dopo la morte di Adriano. Nè dopo molto tempo passò Michele Agnolo di questa all'altra vita d'età d'anni cinquanta in circa.

GIROLAMO SAN- TACROCE NAPO- LITANO.



Nfelicità grandissima è pur quella de gli ingegni diuini, che mentre piu ualorosamente operando s'affaticano, importuna morte tronca in erba il filo della vita loro, senza che il mondo possa finire di vedere i frutti maturi della diuinità, che il cielo ha donato loro, nell'opere che hanno fatto, lequali come che poche siano, fanno del petto de gli huomini uscire infiniti sospiri, quando tanta perfezzione in esse veggiamo: pensando pure che se haueffero fatto il giudicio fermo, & la scienza piu con pratica, & con studio essercitata, & facendo questo in eta giouenile molto; piu fatto aurebbono anchora, se fossero uissuti: come nel giouane Girolamo santa croce veggiamo per l'opere sue di scultura in Napoli: lequali furono con quella amoreuolezza condotte, & finite, che si puo desiderare di vedere in vn giouane, che voglia di gran lunga auanzar gli altri, che vecchi inanzi à lui di grido, & di fama habbiano tenuto il principato, in vna citta molti anni. Come ne fa vero testimonio di san Giouanni carbonaro di Napoli, la capella del Marchese di Vico: laquale è vn tempio tondo, partito in colonne, & nicchie: & dentroui sepulture con intagli, molto con diligenza la uorati. Euui di mano d'vno Spagnolo la tauola di marmo, di mezo rilieuo, quado i Magi offeriscono à **C H R I S T O**. E Girolamo vi fece di tondo rilieuo in vna nicchia, un san Giouanni, nelquale egli mostrò per la con

correnza, non esser minore, & di animo piu sicuro, & in tale opera tanto con amore operò, che salito in alto crebbe molto di grido. Di maniera che in Napoli essendo tenuto per iscultore marauiglioso, & di tutti il migliore GIOVANNI da Nola: che già vecchio infinitissime opere auueua lauorate per Napoli: atteso che quella città molto costuma, fare di marmi lauorati le cappelle & gli ornamenti di esse; prese Girolamo per concorrenza di esso Giouanni a fare vna cappella in monte Oliueto di Napoli, dietro la porta della chiesa, a man máca entrando in chiesa; e vn'altra ne fece da l'altra banda Giouanni da Nola, de'l medesimo componimento che era quella. Quiui fece Girolamo vna Nostra donna quanto il viuo, tutta tonda, che è tenuta bellissima figura; & quella con infinita diligenza ne' panni, mani & stralamenti di spiccare il marmo, condusse a perfezzione tanto che veramente meritò pregio di auer passato tutti coloro, che di Napoli adoperaron ferri per lauorar di marmi. Feceui ancora vn San Giouanni, & vn San Pietro, figure molto bene intese: & con mirabil maniera lauorate, & pulitissimamente finite; Et similmente alcuni fanciulli, che sopra vi sono. La quale opera fu cagione di leuarlo al cielo con la fama, meritamente donatagli da gli artefici, & da tutti i Signori Neapolitani. Fece oltra'cio nella chiesa di cappella due statue grandi di tutto rilieuo bellissime; poi comincio vna statua di Carlo Quinto Imperatore, nel suo ritorno da Tunisi; & quella abbozzata & subbiata in alcuni luoghi rimase gradinata. Ma la iniqua fortuna come inuidiosa della gloria di Girolamo, per mano della morte fece le sue vendette contra tanta virtù: senza auere risguardo alcuno, ch'egli vissuto non fosse al mondo piu che xxxv. anni. Perche a ognuno che lo conobbe, dolse la morte di lui; aspettandosi, che
 si come

fi come egli auca vinto i suoi compatrioti, così ancora auesse a superare ogni altro artefice del mondo. Et tanto piu fu da dolere la morte di Girolamo; quanto egli era piu di modestia, d'umanità, di gentilezza, & d'ingegno, con iltraordinario influsso dal cielo & dalla natura dotato. I quali ornamenti poterono tanto in lui: che coloro, che di lui ragionano; con tale affetto lo!porgono: che sempre di lingua in lingua 'fara con le poche sue opere, che si veggono, & con tali affetti ricordato: che e'potra morto tenersi beatissimo come viuo fu stimato singulare. Le vltime sue sculture furono fatte l'anno MDXXXVII. insieme con la morte di lui: che fu in Napoli con onoratissime essequie sepolto. Et col tempo fu per lui fatto questo Èpit affio.

*L'empia Morte schernita
Da'l Santa Croce in le sue statue eterne;
Per non farle piu eterne
Tolse in un punto a loro & lui la vita*

DOSSO ET BASTISTA FERRARESI PITTORI



Enche il Cielo desse forma alla Pittura nelle linee : & la facesse conoscere per Poesia muta : Non restò egli però per tempo alcuno , di congiungere insieme la pittura & la poesia . A ciò che se l'vna stesse muta : l'altra ragionasse : & il pennello con l'artificio & co' gesti marauigliosi mostrasse quello che gli dettasse la penna : & formasse nella pittura le inuentioni che se le conuengono . Et per questo insieme co'l dono che a Ferrara fecero i Fati de la Natiuità del Diuino M. Lodouico Ariosto , accompagnando la penna al pennello : volsero che e' nascesse ancora il Dossò pittore Ferrarese : il quale se bene non fu sì raro tra i pittori : come lo Ariosto tra' poeti : fece pure molte cose nella arte , che da molti sono celebrate : & in Ferrara massimamente . La onde meritò che il Poeta amico & domestico suo , facesse di lui memoria onorata , ne' chiarissimi scritti suoi . Di maniera che al nome del Dossò , diede piu nome la penna di M. Lodouico , vniuersalmente : che non aucauo fatto i pennelli , & i colori ; che Dossò consumò in tutta sua vita . Ventura & grazia infinita di quegli , che sono da sì grandi huomini nominati . Perche il valore delle dotte pene loro , sforza infiniti a dar credenza alle lode di quel che ancora che perfettamente non le meritino . Era il Dossò Ferrarese pittor molto amato dal Duca Alfon-

fo di Ferrara, prima per le sue qualità nell'arte della pittura, & poi per le sue piaceuolezze, che molto al Duca dilettauano. Ebbe in Lombardia titolo da tutti i pittori di fare i paesi meglio che alcuuo altro; che di quella pratica operasse, o in muro, o in olio, o a guazzo: massimamente da poi che la maniera Tedesca s'è veduta. Fece in Ferrara nella chiesa Catedrale vna tauola, con figure a olio, tenuta assai bella, & lauorò al Duca nel palazzo infinite stanze insieme con vn suo fratello detto **BATISTA**, i quali sempre furono nimici l'vno dello altro, ancora che lauorassero insieme. Egli fecero di chiaro & scuro il cortile del Duca di Ferrara, con le storie di Ercole; & dipinsero vna infinità d'ignudi per quelle mura. Et similmente per tutta quella citta lauorarono: e in muro, & in tauola molte cose dipinsero. Fecero in Modona nel Duomo di loro mano vna tauola: & si condussero a Trento per il Cardinale a lauorare il palazzo suo in compagnia d'altri pittori, & quiui fecero molte cose di lor mano. Furono appresso condotti a Pesero per il Duca Francesco Maria, & particolarmente di **GIROLAMO** Genaga: del quale, auendone al presente la occasione, mi pare mio debito, fare quella menzione, che alle sue rare virtù si conuiene. Fu adunque costui da Urbino, molto amico del graziosissimo Raffaello, & aiutato molto da lui, mentre che esso Girolamo fece a Roma in via Giulia, alla compagnia de' Sanesi, la tauola della Resurrezione di **CHRISTO**, opera certo, molto lodata. Lauorò di poi a Cesena & vi fece vna tauola giudicata cosa bellissima; & altre ancora, per tutta Romagna. Seguìto nello Esilio Francesco Maria Duca d'Urbino; dal quale poi tornato in istato fu adoperato per architetto in molte cose del suo dominio. Et particolarmente al Poggio detto la Imperiale, sopra Pesero, do-

ue egli fece fare bellissime fabbriche: Le quali co'disegni & ordini suoi, furono dipinte da RAFFAELLO, da'l borgo, da FRANCESCO da Furli, da CAMILLO Mantouano, & da altri pittori come i DOSSI da Ferrara, & in vltimo da BRONZINO Fiorentino.

Le quali opere furono cagione, che dopo la morte del predetto Duca, il suo figliuolo Guidobaldo, facesi fare, per ordine pure di Girolamo Genga, la sepoltura di marmo che e' uolle fare a suo Padre, da BARTOLOMEO Ammannati da Settignano: Le sculture del quale sono oggi coperte in Fiorenza nella Nunziata a la cappella di San Niccolò, in vna sepoltura di marmo.

Il medesimo Genga condusse ad Urbino BATISTA Veniziano, il quale per il Duca Guidobaldo, fece in fresco la volta della Cappella maggiore del Duomo.

Ma essendo viui ciascuno di questi, & lauorando felicemente, non mi accade piu ragionarne: & pero ritornando a' Dossi, dico che e' condussero a fine vna delle dette stanze della Imperiale: la quale fu poi gittata in terra, per non piacere al Duca, & rifatta da gli altri maestri, che erano quiui. A l'ultimo fecero in Faenza nel duomo al Cavaliere de' Buosi, vna bellissima tauola d'vn' CHRISTO che disputa nel tempio: Nella quale veramente vinsero se stessi, per la maniera noua che vfarono in quella. Finalmente diuenuto Dossoglia vecchio, & non molto lauorando, ebbe continuo dal Duca Alfonso emolumento, & prouisione; benche egli per vn male, che gli venne indebitato, in breue tempo passò di questa vita. Rimase Batista suo fratello che viue ancora: il quale molte cose fece dopo la morte di Dosso; mantenendosi in buono stato. Fu sepellito Dosso, in Ferrara patria sua. Et la principissima laude sua, fu il dipignere bene i paesi.

Fu in questi tempi medesimi il BERNAZZANO Mi

lanese eccellentissimo per fare paesi & erbe & animali così terrestri, come volatili & aquatici; non diede molto opera alle figure; & come quello che si trouaua imperfetto fece compagnia con CESARE da Sesto, che le faceua molto bene, & di buona maniera. Dicesi che il Bernazzano fece in vn' cortile a fresco certi paesi molto belli, & tanto bene imitati, che essendoui dipinto vn' Fragoletto pieno di fragole & mature, & acerbe, & fiorite; alcuni Pauoni ingannati dalla falsa apparenzia di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dello intonaco.

GIOVANNI AN- TONIO LICINO

DA PORDENO

NE PIT-

TORE.



ertamente la concorrenza ne' nostri Artefici, è vno alimento che gli mantiene; Et nel vero se è non si pigliasse per obietto di abbattere ogni studioso il suo concorrente: credo certo che ifini nostri sarebbono molto debili nella frequenza delle continue fatiche. Concio sia cosa che veggiamo quegli che di cio si dilettauo, rendere le cose, che fanno per proua, piene d'onorate fatiche, & colme di terribilissimi capricci: onde ne segue nell'arte la perfezione nelle pitture: & ne gli artefici vna continua tema di biasno, che si spera, quando cio non si fa; la quale dimi-

nuisse di fama quei che piu la cercano , come di continuo mentre che visse cercò Giouanni Antonio da Pordenone di Friuli: che ebbe in Vinegia grandissima concorrenza con Tiziano da Cador. Il quale per aue re da natura vno instinto di diuinità, nelle sue pitture: & con bellissima maniera di disegno , & piu di colori to lauorate; non potè mai Giouanni Antonio, superare la dilicatezza & la bonta, che nell'opere di Tiziano si vede. Et ancora che la terribilità & vn certo furore molto da pittor nuouo, & strauagante fosse nelle azzioni del Pordenone; non si toglie pero ch'egli non fosse in grado d'eccellenza nella pittura egregio & spedito maestro. Dicono alcuni che nel Friuli suo paese, per vna peste essendo giouane Giouanni Antonio, si diede in contado a dipignere a fresco: & di quella arte venne si pratico, che in quei luoghi gli fu dato nome, di maestro molto valente & spedito. Perilche lauorando egli alcune cose per Lombardia peruenne a Matoua: & poco vi dimorò, che a Messer Paris Gentilhuomo Mantouano lascio da se colorita in fresco vna facciata di muro, con vna grazia marauigliosa: nella quale sono storie di Venere, Gioue, Marte: & altre Poesie. Nellequali si vide vn principio di douere peruenire a segno di grandezza. Et fra le altre inuentioni, che di bellezza in tale opera mostrò: vi fece a sommo sotto la cornice vn fregio di lettere antiche: l'altezza delle quali è vn braccio & mezo, & fra esse vn numero di fanciulli, che vi passano per entro, chi le caualca, & chi vi è sopra a sedere, & ritto, legandole in varie attitudini ch'intorno gli fanno bellissimo ornamento, laquale opera gli acquistò in quella città nome & fama grandissima. Fu condotto in Piacenza, & da que' gentilhuomini onoratamente raccolto, fece per essi infiniti lauori; & particolarmente nella chiesa di San-

ta Maria di Campagna: oue dipinse tutta la tribuna, dellaquale vna, parte ne rimase imperfetta, per la sua partita, & poi fu diligentemente finita da Maestro BERNARDO da Vercelli. Fece ancora in detta chiesa a fresco due cappelle, vna di Santa Caterina, con istorie sue, l'altra della natiuità di CHRISTO, & della solenne adorazione de i Magi cosa molto eccellēte & lodata da tutti. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Barnaba del Pozzo dottore, alcuni quadri di poesia. Poi lauorò similmente pur nella chiesa di Campagna, la tauola dell'altare di Santo Agostino, entrando in chiesa a man sinistra. Lequali opre di lode degne in finitissimamente ornarono quella città: & egli di premii grandi & di straordinarie accoglienze ne fu remunerato. Et per meglio rimeritarlo volsero que' gentili huomini darli moglie; per poterlo di continuo onorare, & dello'opre sue quella città abbellire. Andò in Vinegia, doue prima qualche operetta auuea fatta, come a San Gieremia sul canal grande vna facciata, & nella Madonna dello orto vna tauola a olio, nellaquale sono molte figure: Ma particularmēte in vn San Gio. Batista si sforzo di mostrare, quanto valesse. Fece ancora su'l canale grande alla casa di certi gentilhuomini molte storie a fresco, doue si vede vn Curzio a cavallo in iscorto, che pare tutto tondo & di rilieuo: similmente vn Mercurio in aria, che vola oltre all'altre ingegnose & belle particolarità, che gira per ogni lato. Laquale opere fu di tanto grido & di tanta fama in quella città, che tirò a se gli animi di tutta Vinegia, lodandolo, & magnificandolo sopra ogni altro pittore che in quella mai lauorasse. Onde per tal cagione da i soprastanti di San Rocco gli fu data a dipignere a fresco la cappella di quella chiesa, con tutta la tribuna. Et nel vero, che di fierezza, di pratica, di viuacità, &

di terribilità, non hò mai visto meglio, che le cose da lui dipinte: Ne fu mai chi nel muro con tanta prestezza lauorasse. Fece in questa opera vno Dio padre nella tribuna, & vna infinità di fanciulli, che da esso si partono, cò molte belle, & variate attitudini. Perilche gli fu fatto dipignere il tabernacolo di legno, doue si còseruano le argenterie; nelquale fece vn San Martino a cavallo con molti poveri, che porgono voti sotto vna prospettiua, che n'acquistò grandissime lode, & accrebbe maggior nome al grado, che prima teneua. Onde tal cosa fu cagione che M. Iacopo Soranzo gli diuenisse amico, & protettore: onde a concorrenza di Tiziano gli allogarono la sala de' Pregati; nellaquale fece molti quadri di figure, che scortano al di sotto in su, che bellissime sono tenute, & similmente vn fregio di mostri marini lauorati a olio intorno a detta sala; che a quello Illustrissimo Senato lo renderono molto caro: & perciò mentre che visse dalla liberalità loro gli fu data onorata prouisione. Cercaua egli gareggiando sempre mettere opere, doue Tiziano auuea messo le sue: perche auendo Tiziano fatto in San Giovanni di Rialto, vn San Giovanni Elemosinario, che a poveri dona danari, pose Giouann' Antonio a vno altare, vn quadro d'vn San Sebastiano & San Rocco, & altri Santi, che fu cosa bella, ma non però tale quale è l'opera di Tiziano: benchè da infiniti, piu per malignità, che per lo verità fusse piu lodata l'opera di Gio. Antonio. Fece ancora nel chiostro di Santo Stefano, in fresco molte storie, vna del Testamento vecchio, & vna del nuouo; tramezzate da diuerse virtù; nellequali mostrò scorti terribili di figure; ne i quali sempre ebbe grandissima opinione; & in ogni suo componimento cercò ognora cose, che fossero difficilissime & quelle empì, & adornò meglio che nissun'altro pittore. Auuea il

ua il Principe d'Oria in Genoua, fatto vn palazzo su la marina: & a Perin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale camere, & anticamere, a olio, & a fresco, che per la ricchezza, & per la bellezza delle pitture sono marauigliosissime. Et perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro: accio che per isprone & per concorrenza facesse, quel che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone; Il quale cominciò vna sala, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali votano vna barca piena di cose maritime, & per tutta la stanza girando fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande quando Iasone chiede licenzia al padre, per andare per il vello dell'oro. Ma il Principe, vedendo il cambio, che faceua da l'opera di Perino a quella del Pordenone, licenziatolo, fece venire in suo loco DOMENICO Beccafumi Sanese, eccellente & piu raro maestro di lui. Ilquale per seruire tanto Principe non curò d'abbandonare Siena sua patria: doue sono tante opere marauigliose di lui. Et in tal loco fece vna storia sola e non piu perche Perino condusse ogni cosa ad vltimo fine. A Giouanni Antonio ritornato a Vinigia fu fatto intendere, come Ercole Duca di Ferrara aueua condotto di Alamagna vn numero infinito di maestri: & a quegli fatto cominciare a far panni di seta & d'oro & di filaticci, & di lana, secondo l'uso & l'animo suo che far voleua. Perilche non hauendo in Ferrara ottimi disegnatori di figure (che benché vi fosse GIROLAMO da Ferrara, era piu atto a ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili: doue bisognasse la forza dell'arte, & del disegno) fu scritto con grandissima istanza a Giouanni Antonio, che venisse a seruire quel Signore: ond'egli non meno desideroso d'acquistare fama, che facultà, partì da Vinigia; &

nel suo giungere à Ferrara dal Duca fu riceuuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta assalito da grauissimo affanno di petto, si pose nel letto per mezo morto: doue aggrauando poi del cōtinuo, in tre giorni o poco piu, senza poteruisi rimediare, d'anni **LVI** finì il corso della sua vita. Parue cio cosa strana al Duca, & similmente à gli amici di lui. Et non mancò chi per molti mesi credesse, lui di veleno esser morto. Fu sepolto il corpo di Giouan Antonio: & della morte sua molto ne increbbe à molti, & in Vinegia specialmente. Percioche Giouan Antonio aueua prontezza nel dire, era amico, & compagno di molti, piaceuagli la musica, & ancor aueua dato opra alle littere latine. Rimase suo creato **POMPONIO DA SAN VITO** del Frioli, il quale ha lauorato in Vinegia & lauora tuttauia. Furono le opere del Pordenone lauorate nel tempo del serenissimo Andrea Gritti, & morissi egli nel **MDXL**. Costui si mostrò nella pittura si valoroso, che le sue figure appariscon tonde, & spiccate dal muro. La onde per auere egli dato forza, terribilità & rilieuo nel dipignere, si mette fra quelli che hanno fatto augumento alla arte, & beneficio allo vniuersale.

I L R O S S O P I T T O R F I O. R E N T I N O.



Li huomini pregiati, ch'alle virtu si danno, & quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando manco cio si aspettaua, esaltati & onorati eccessiuamente nel cospetto di tutto il mondo; come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso pittor Fiorentino pose nell'arte della pittura. le quali se in Roma & in Fiorenza, non furono da quei, che lo poteuano remunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, & per esso lo riconobbe. di sorte che la gloria di lui pote spegnere la sete in ogni grado di ambizione, che possa il petto di qual si voglia artefice occupare. Ne poteua egli in quello essere, conseguitare dignità, onore, o grado maggiore: Poi che sopra vn'altro del suo mestiero, da si gran Re come è quello di Francia, fu ben visto, & pregiato molto. Et nel vero i meriti di esso erano tali: che se la fortuna gli auesse procacciato manco: ella gli aurbbe fatto torto grandissimo. Concio sia che il Rosso era oltra la virtù dotato di bellissima presenza; il modo del parlar suo, era molto garbato, & graue: era bonissimo musico; & auera ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua piu che tutte l'altre sue bonissime qualità, fu che egli del continuo nelle composizioni delle figure sue era molto poetico, & nel disegno fiero & fondato; con leggiadra maniera; & terribilità di cose strauaganti: e vn bellissimo compositore

di figure; : Nella architettura fu garbatissimo, & straordinario; Et sempre per pouero ch'egli fosse, fu ricco d'animo, & di grandezza. Perilche coloro, che nelle fatiche della pittura, terranno l'ordine che'l Rosso tenne: faranno di continuo celebrati, come son l'opre sue. Le quali di brauura non hanno pari: & senza fatiche di stento, son fatte: leuato via da quelle vn certo tificume, & tedio, che infiniti patiscono per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanezza al cartone di Michele Agnolo, & con pochi maestri volle stare alla arte, auendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quegli; come si vede fuor della porta a San Pier Gattolini di Firenze, a Marignolle vn tabernacolo lauorato a fresco con vn' CHRISTO morto; doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, & di grandezza piu de gli altri leggiadra, e marauigliosa. Lauorò sopra la porta di San Sebastiano de' Serui, l'arme de' Pucci con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli artefici, aspettando di lui quello che riuscì. Onde gli crebbe l'animo talmente, che auendo egli a maestro Iacopo frate de' Serui, che attendeua alle poesie, fatto vn quadro d'vna Nostra donna, con la testa'di San Giouanni Euangelista meza figura; per suo da lui fece nel cortile de'detti Serui allato alla storia della Visitazione, che lauorò IACOPPO da Puntormo, l'affunzione di Nostra donna, nella quale fece vn cielo d'Angeli tutti fanciulli ignudi, che ballano intorno alla Nostra donna accerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni, & cò graziosissimo garbo, girati per quella aria, di maniera che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturita di arte, con ch'egli poi crebbe col tempo, aurebbe, come di grandezza & di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga an

cora trapassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, & troppo di douizia di essi pieni: ma le attitudini & alcune teste sono piu che bellissime fecegli fare lo spedalingo di Santa Maria Nuoua vna tauola, laquale vedédola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era poco intédente di questa arte, tutti quei Sati diauoli auédo il Rosso vn costume nelle sue bozze a olio, fare certe arie crudeli & disperate; & nel finirle poi addolciua l'aria, & riduceuale al buono. Perche se li fuggi dicasa, & non volse la tauola, dicendo, che lo auueua giuntato. Dipinse medesimamente sopra vn'altra porta, l'arme di Papa Leone con due fanciulli, oggi guasta. Et per le case de' cittadini si veggono piu quadri, & molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza sul canto di Bischeri vno arco bellissimo. Poi lauorò al Signor di Piombino vna tauola, con vn CHRISTO morto bellissimo, & gli fece ancora vna cappelluccia, & similmentè a Volterra dipinse vn bellissimo deposito di croce. Perche cresciuto in pregio & fama, fece in Santo Spirito di Fiorenza la tauola de Dei, laquale gia auenano allogato a Raffaello da Urbino, che la lasciò per le cure dell'opera, ch'haueua preso a Roma. Laquale il Rosso lauorò con bellissima grazia, & disegno & viuacità di colori. Ne pensi alcuno che nessuna opera abbia piu forza, o mostra piu bella di lontano, di quella: laquale per la brauura nelle figure, & per l'astrattezza delle attitudini, non piu vsata per gli altri, fu tenuta cosa strauagante; ne gli fu molto lodata. Ma poi a poco a poco hanno conosciuto i popoli la bontà di quella: et gli hanno dato lode mirabili. Fece in San Lorenzo la tauola di Carlo Ginori dello sponfalizio di Nostra dóna, tenuto cosa bellissima. E in vero che in quella sua facilita del fare non è mai stato chi di pratica o di destrezza l'habbi potuto vincere, ne a gran lunga acco-

starfeli . Era nel colorito sì dolce , & con tanta grazia cangiaua i panni; che il diletto, che per tale arte prese, lo fe sempre tenere lodatissimo , & mirabile: come chi guardera tale opera conoscere tutto questo ch'io scrivo esser verissimo . Fece ancora a Giouanni Bandini vn quadro di alcuni ignudi bellissimo , storia di Mose quando egli amazza lo Egizzio ; nel quale erano cose lodatissime: & credo che in Francia fosse mandato . Similmente vn'altro ne fece a Giouanni Caualcanti, che andò in Inghilterra, quando Iacob piglia'l bere da quelle donne alla fonte; che fu tenuto diuino , atteso che vi erano ignudi, & femmine lauorate con somma grazia allequali egli di continuo si diletto far pannicini sottili, acconciature di capo con trecce, & abbigliamenti per il dosso . Staua il Rosso quando questa opera faceua nel borgo de' Tintori , che risponde con le stanze ne gli orti de' frati di Santa Croce: & si pigliaua piacere d'un bertuccione , ilquale aueua spirito piu d'huomo, che di animale: per laqual cosa carissimo se lo teneua, & coma se medesimo l'amaua: & perciò ch' egli aueua vno intelletto marauiglioso gli faceua fare di molti seruigi. Auuenne che questo animale s'innamoro di vn suo garzone, chiamato Batistino, ilquale era di bellissimo aspetto, & indouinaua tutto quel che dir uoleua ai cenni, che'l suo Batistin gli faceua. Perilche sendo da la banda delle stanze di dietro , che nell'orto de' frati rispondeuano , vna pergola del' guardiano piena di vue grossissime San Colombane; quei giouani mandauano giu il bertuccione per quella , che dalla finestra era lontana; & con la fune su tirauano lo animale , con le mani piene d'uee . Il Guardiano trouando scaricarsi la pergola, & non sapendo da chi, dubitando de' topi, mise lo aguato a essa: & visto che il Bertuccione del Rosso giu scédeua, tutto s'accese d'ira: & presa vna

per tica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani, in
attitudine a gambe larghe. Il Bertuccione visto che se
faliuo nè toccherebbe, & se staua fermo il medesimo,
cominciò salticchiando a ruinargli la pergola: & fatto
animo di volerli gettare adosso il frate, con ambedue
le mani prese l'ultime trauerse, che cingeuano la per-
gola, & in vn tempo il frate mena la pertica, e'l Bertuc-
cione scuote la pergola per la paura; di sorte & con tal
forza, che fece vscire delle buche le pertiche & le can-
ne: onde la pergola e'l Bertuccione ruinarono adosso
il frate, ilquale gridando misericordia, fu da Batistino
& da gli altri tirata la fune, & il Bertuccion saluo ri-
messo in cammera. Discostatosi il Guardiano & a vn
suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della messa; & con
colora & malo animo se n'andò allo vffizio de gli Ot-
to, magistrato in Fiorenza molto temuto. Quiui pos-
ta la sua querela, & mandato per il Rosso, fu per mot-
teggio condannato il Bertuccione a douere, vn con-
trapeso tenere al culo, accioche non potesse saltare co-
me prima soleua su per le pergole. Così il Rosso fatto
vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli tencua, ac-
cioche per casa potesse andare, ma non saltare per le al-
trui, come prima faceua. Perche vistosi a tal supplicio
condannato il Bertuccione: parue che s'indouinasse,
il frate essere stato di cio cagione: onde ogni di s'esser-
citaua saltando di passo in passo, con le gambe, & tené-
do con le mani il contrapeso, & così posandosi spesso,
al suo disegno peruenne. Perche sendo vn di sciolto
per casa saltò appoco appoco di tetto in tetto su l'ora
che il Guardiano era a cantar il vespro: & peruene so-
pra il tetto della camera sua. Quiui lasciato andare il
contrapeso, vi fece per meza ora vn si amoreuole bal-
lo che ne tegolo ne coppo vi restò; che non rompesse.
Et tornatosi in casa, si senti fra tre di per vna pioggia

le querele del priore . Auendo il Rosso finito l'opere sue, con Batistino e'l Bertuccione s'inuio' à Roma : & essendo in grandissima aspettazione, l'opre sue infinitamente erano desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, i quali erano tenuti marauigliosi, atteso che il Rosso diuiniissimamente , & con gran pulitezza disegnaua . Quiui fece nella Pace sopra le cose di Raffaello vna opra, della quale non dipinse mai peggio a suoi giorni: ne posso imaginare onde cio procedesse; se non ch' egli gonfio di vana gloria disse stesso, niente stimaua le cose d'altri: perche gli auuenne che cio poco apprezzando, la sua fu poi meno stimata . In questo tēpo fece al Vescouo Tornabuoni amico suo vn quadro d'un CHRISTO morto, sostenuto da due Angeli, che oggi è appresso Monsignor della Casa; il quale fu vna bellissima impresa , Fece al BAVIERA in disegni di stampe, tutti gli dei, intagliati poi da IACOPO Caraglio alcune , quando Saturno si muta in cavallo; & quando Plutone rapisce Proserpina. Lauorò vna bozza della decollazione di San Gio. Batista, che oggi è in vna chiesiuola su la piazza de' Saluiati in Roma. Successe in quel tempo il sacco di Roma; doue il pouero Rosso fu fatto prigione de' Tedeschi, & molto male trattato. Percioche oltre lo spoliarlo de' vestimenti scalzo, & senza nulla in testa gli fecero portare adosso pesi, & sgombrare quasi tutta la bottega d'vn pizzicagnuolo. Perilche da quelli mal condotto, si condusse appena in Perugia , doue da DOMENICO di Paris pittore fu molto accarezzato & riuellito; & egli disegnò per lui vn cartone di vna tauola de' Magi, il quale appresso lui si vede, cosa bellissima. Ne molto restò in tal luogo , intendendo ch' al Borgo era venuto il Vescouo de Tornabuoni fuggito egli ancora dal sacco; & si trasferi quiui . Era in quel tempo al Borgo

RAFFAELLO da Colle pittore creato di Giulio Romano, che nella sua patria aucaua preso a fare per Santa Croce, compagnia di Battuti, vna tauola per poco prezzo: de laquale come amoreuole si spogliò, & la diede al Rosso: accioche in quella città rimanessè qualche reliquia di suo. Perilche la compagnia si risenti, Ma il Vescouo gli fece molte comodità. Mentre che il Rosso lauoraua questa tauola prese nome; & in quel luogo ne fu tenuto gran conto, & la tauola messa in opera in Santa Croce, nellaquale fece vn deposito di croce, ilquale è cosa molto rara & bella, per auere offeruato ne' colori vn certo che tenebroso, per lo eclisse che fu nella morte di **CHRISTO**; per essere stata lauorata con grandissima diligenza: Gli fu fatto in Città di Castello allogazione di vna tauola, laquale volendo lauorare, mentre che s'ingessaua le ruinò vn tetto adosso, che la infranse tutta. Vennegli vn mal di febbre si bestiale, che ne fu quasi per morire; perilche di Castello si fe portare al Borgo. Seguitando quel male con la quartana, si trasferì poi ala Pieue a Santo Stefano a pigliare aria; & vltimamente in Arezzo: doue fu tenuto in casa da **BENEDETTO** spadari. Stando egli a' suoi seruigi operò il mezo di Gio. Antonio, & Lappoli Aretino, & di quanti amici & parenti essi aucauano; accioche egli facesse alla Madonna delle Lagrime vna volta allogata gia a **NICCOLO** Soggi pittore. Et perche tal memoria si lasciasse in quella città, gliele allogarono per prezzo di tre cento scudi d'oro. Onde il Rosso cominciò cartoni in vna stanza, che gli aucauano consegnata in vn luogo detto Murello; & quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati allo albero del peccato; & la Nostra donna, che caua loro il peccato di bocca, figurato per quel pomo, & sotto i piedi il serpente, & nella aria, volendo figurare ch'era

vestita del Sole et de la Luna, fece Febo et Diana ignu di. Nell'altra fece quando l'arca federis è portata da Mose, figurata per la Nostra donna, che le virtù la cingono. In vn'altra il trono di Salomone, a cui i voti si porgono, somigliata pur per lei, significando quei che ricorrono a lei per ritrarne aiuto & grazia: con altre bizarrissime fantasie, che dal pellegrino, & bello ingegno di M. Giouan Pollastra canonico Aretino, & amico del Rosso furono trouate. Laquale opera egli così ordinando, non restaua pero per sua cortesia di far del continuo disegni a tutti coloro, che di Arezzo & di fuori, o per pitture o per fabbriche n'auueuano bisogno. Entrò malleuadore di questa opera Gio. Antonio Lappoli Aretino, & amico suo fidatissimo, che cò ogni modo di seruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Auuene l'anno MDXXX. essendo l'assedio intorno a Fiorenza, & essendo gli Aretini per la poca prudèza di Papo de gli Altouiti rimasi in libertà, essi combatterono la cittadella, & la mandarono a terra. Et perche que' popoli mal volentieri vedeuano i Fiorentini, il Rosso non si volle fidar di essi, & se n'andò al Borgo San Sepolcro, lasciando i cartoni e i disegni dell'opera ferrati in Cittadella: perche quelli che a Castello gli auueu allogato la tauola, volsero che la finisse: & per il male, che auueu auuto a Castello, non volle ritornarui, & così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a essi volse dare allegrezza di poterla vedere: doue figurò vn popolo, e vn CHRISTO in aria, adorato da quattro figure, & quiui fece Mori, Zingani, & le piu strane cose del mondo: & dale figure in fuori, che di bontà son perfette, il còponimèto attède a ogni altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale pittura. In quel medesimo tempo che tal cosa faceua, disotterrò de' morti nel vescouado, oue staua, & fece vna bellissima

notomia. Et nel vero il Rosso era studiosissimo nell'arte, ne passaua mai giorno, che qualche ignudo non di segnasse di naturale. Gli era già venuto capriccio volere finire la sua vita in Francia, & leuarsi da questa miseria & pouertà; perche lauorando gli huomini in Toscana, & ne paesi doue è sono nati, si mantengono sempre poveri. Ma per meglio comparire fra que' Barbari cercò farsi insegnare la lingua Latina, laquale imparò benissimo. Or auenne vn giouedi santo, quando si dicono gli vffici la sera, che auendo egli vn giouanetto Aretino suo creato, che con vn moccolo acceso & con la pece Greca faceua alcune vampe di fuoco nelle tenebre ne fu sgridato da preti, & fattogli male, Peril che il Rosso, che sedeva, vedèdo vn prete che lo batteua, si leuò in piede verso il prete. Ne sapèdo alcuno chi si fosse, si mise la chiesà a romore: & còtra il Rosso trasfero alcune spade ignude. Onde egli datosi a fuggire fu tãto destro, che si ricouerò nelle stãze sue, senza che nessuno lo potesse giungere, tenendosi in cio vituperatissimo. Perlaqualcòsa finita la tauola di Castello, non curò piu del lauoro d'Arezzo, ne del danno, che faceua a Gio. Antonio, auendo egli auuto piu di centocinquanta ducati: ma si partì di notte, & facendo la via di Pesaro, arriuò a Vinegia, doue da M. Pietro Aretino trattenuto, gli disegnò vna carta, che si stampa, quando Marte dorme con Venere, & gli Amori & le Grazie lo spogliano, & gli traggono la corazza. Co' si di quiui partito, arriuò in Frãcia a Parigi, doue con fauor grande della nazione fece al Re due quadri d'un Bacco, & d'una Venere, che sono posti in Fontanbleò nella Galleria del Re, ch' à lui paruero miracolosi, & piu parue la presenza del Rosso, tal che lo giudicò (sentendo il suo procedere di parole) degno d'ogni beneficio, & lo constitui sopra gli ornamenti di tal

fabbriche, & gli donò vn canonicato della Santa cappella della Madonna di Parigi. Et così continuando i seruigi di tanto Re, fece stanze tutte di stucchi lauorate in quel luogo, con storie assai & ordini di camini, & porte fantastiche. Et nel vero il Rosso era in ciò miracoloso. Perilche gli furono donati altri benefici, tal che egli auueua da la liberalità di quel Re mille scudi dentrata, & le prouisioni dell'opera, ch' erano grossissime. Fece ancora vn cartone per fare vna tauola alla Congregazione del capitolo, doue era canonico, & in finitissimi altri, de i quali non accade far memoria. Basta che egli non piu da pittore, ma da principe uiuendo, teneua seruitori assai, & caualcature, & si trouaua fornito di bellissime tappezzerie, & d'argenti. Auuenne si come vuole l'inuidiosa fortuna, che nõ lascia mai lungo tẽpo in alto grado, chi dalle felicità di essa è esaltato, che praticando seco Francesco di Pellegrino Fiorentino, ilquale della pittura si dilettaua, & amicissimo & suo domestico cõtino uo era, furono in questo tẽpo rubati alcune cõtinaia di scudi al Rosso: ilquale nõ auendo sospetto di altri che di Frãcesco, lo fece pigliare dalla corte, & con esame rigorose stringerlo molto. Ma **colui** che innocete si trouaua, nõ confessando altro che il vero, finalmẽte fu relassato & acceso di giusto sdegno, contra il Rosso fu sforzato a risentirsi de' vituperosissimo carico, che da lui gli era stato apposto. Mosseli dunque vn piato di ingiuria: & lo strinse di tal maniera: che il Rosso non si potendo aiutare staua mesto, & doloroso parendogli di continuo auere vituperato & l'amico & il proprio onore. Et che se egli si disdiceua o teneua altri vituperosi ordini; si dichiaraua da se medesimo, per cattiuo huomo. La onde fatto deliberazione piu tosto da se stesso morire, che sopportare ingiurie per mano d'altrui: prese que-

sto modo. Vn giorno che il Re si trouaua a Fontana
bleo, mandò egli vn contadino a Parigi per certo ve-
nenosissimo liquore: mostrando volerlo per far colori
o vernici. Et era tanta la malignità di quello: che al
Contadino stesso, il quale nello arrearlo tenne sem-
pre il dito grosso sopra la bocca della ampolla, diligen-
tissimamente turata con la cera: fu niente di manco
dalla mortifera virtù del liquore, consumato & quasi
mangiato tutto quel dito. Et il Rosso che era sanissi-
mo, preso questa cosa dopo mangiare in poche ore fi-
ni il corso della sua vita. Et guadagnossi questi
Epitaffii

D.

M.

ROSCIO FLORENTINO, PICTORI, TVM IN-
VENTIONE AC DISPOSITIONE, TVM VARIA
MORVM EXPRESSIONE TOTA ITALIA

GALLIAQVE CELBERRIMO.

QVI DVM POENAM TALIONIS EFFVGERE
VELLET, VENENO LAQVEVM REPENDENS:
TAM MAGNO ANIMO, QVAM FACINO
RE: IN GALLIA MISERRIME PERIIT.

VIRTVS ET DESPERATIO, FLORENTIAE HOC
MONVMENTVM EREXERE.

*L'ombra del Rosso è qui; la Francia hà l'ossa;
La fama il mondo copre; il Ciel risponde
A chi per le belle opre il chiama; donde
Non passa l'alma sua, la inferna fossa.*

La qual nuoua sendo portata al Re, senza fine gli di-
spiacquè: & de'l Rosso gli dolse molto. Et perche l'o-
pera non patisse fece seguitare a FRANCESCO Pri-
maticcio Bolognese, che gliaueua lauorato molte stan-
ze: al quale come al Rosso, donò in quel tempo vna

abbazia. Successe la infelice morte del Rosso l'anno .
 MDXXXI. il quale per auere arricchito l'arte nel di-
 segno, & mostro a gli altri, che dopo lui son venuti
 quanto accompagni nella dote dell'arte vn vago & net-
 to & bel disegnatore: & quello che acquista presso vn
 principe l'essere vniuersale, è cagione che gli ingegni
 moderni lo vanno ora in molte parti imitando: onde
 sendo cagione di tanto beneficio merita lode per la fa-
 ma nell'opere & per tale esemplo nell'arte.

GIOVANNI AN-
 TONIO SOGLIA
 NI PITTORE
 FIORENTINO.



Pesse volte veggiamo nelle scienze
 delle lettere, & nelle arti ingegnose
 manuali, quelli che sono manincon-
 nici, essere piu assidui a gli studii, &
 con frequentazione d'vna certa pa-
 zienza sopportar meglio i pesi delle
 fatiche. Et rari sono coloro che ab-
 bino tale vmore, che in tal professione non rieschino
 ancora eccellenti: come fece Giouanni Antonio So-
 gliani pittor Fiorentino; il quale, nel vederlo pareua
 il freddo & la maninconia del mondo. Et potè quel-
 lo vmor talmente in lui, che da le cose dell'arte in fuo-
 ri, pochi altri pensieri si daua, eccetto che delle cure fa-
 miliari, nellequali egli sopportaua grandissima pas-
 sione; quantunque auesse assai onesto modo da ripa-
 rarsi. Stette in sua giouentù con Lorenzo di Credi al
 l'arte della pittura: & con esso lui visse con tanta dili-

genzia offeruandolo sempre; che veramente diuenne bonissimo pittore: & mostrò in ogni sua azione di essergli fidelissimo discepolo, come fece conoscere nelle sue prime pitture nella chiesa dell'offeruanza su'l poggio di San Miniato. Nella quale fece vna tauola di ritratto, simile a quella che Lorenzo auuea fatta nelle monache di Santa Chiara, dentroui la Natiuità di CHRISTO, non manco buona che quella di Lorenzo. Così in vn pilastro, che in chiesa di San Michele in orto si vede, per l'arte de vinattieri vn San Martino a olio, figurato da Vescouo, il quale gli diede nome di bonissimo maestro. Ebbe Giouanni Antonio di continuo in venerazione l'opere & la maniera di fra Bartolomeo di San Marco, & fortemente a esse cercò nel colorito d'accostarsi. Fece per madonna Alfosina moglie di Piero de Medici, vna tauola posta nella Chiesa di Camaldoli di Fiorenza, dentroui Santo Arcadio Crocifisso & altri martiri con le Croci in braccio, & due ginocchioni: Nella quale sono alcuni fanciulli che portano loro le palme, che di colorito sono bellissimi, & di grazia. Fece molti quadri per le case de' cittadini: & ancora dipinse a Taddeo Taddei vn crocifisso con due figure su'l canto della casa loro a fresco in vn tabernacolo. Lauorò nel refettorio della Badia di Fiorenza vn Crocifisso, & altre figure a fresco: & dipinse in San Girolamo, San Francesco & Santa Lisabetta di quello ordine Regina di Vngheria. Fece alla compagnia del Ceppo vn segno da portare a processione, nel quale dipinse la visitazione di Nostra donna, & San Niccolò: Lauorò vna tauola a San Iacopo sopra Arno, dentroui la Trinità con infiniti Angeli: & da basso Santa Maria Maddalena, & Santa Caterina con San Iacopo Apostolo: tutte di bonissimo colorito tirate, & con diligenza finite. Nel castello d'Anghiari fece a olio

vn cenacolo di CHRISTO, con XII. Apostoli, di grã
 dezza quanto il viuo: & insieme la lauazione de' pie-
 di fatta loro da CHRISTO: la quale opera in quel pa-
 ese è tenuta in gran venerazione. Lauorò alla Offer-
 uanza ancora doue e fece l'altra tauola, due figure per
 farui la tauola poi, che fu San Giouanni, & Santo An-
 tonio da Padoua. Auuenne che l'opera di Pisa desti-
 nò fare al choro alcuni quadri, che trattassero de le fi-
 gure del Sacramento: doue Giouanni Antonio fece il
 sacrificio di Noe dopo il diluuio; che fu tenuto cosà lo-
 data e bella. Similmente vi fece poi, quel di Caino, &
 quel di Abel. Ne seguitò in concorrenza DOMENI-
 CO Beccafumi da Siena, perche mirabilissimi piu di
 questi di disegno & d'inuentione gli fece. Simile iquat-
 tro Euangelisti, con altri del SODDOMA da Vercelli
 & d'altri pittori men buoni. Fece ancora per la chiesa
 quattro tauole, doue mostrò diligenza & amore: per
 le quali in concorrenza ne fecero fare di miglioramen-
 to vna a Domenico Sanese sopradetto: & due ne con-
 dussè GIORGIO Vasari Aretino, ch'a principio del-
 l'entrata delle quattro porte fece. Perch'egli nel con-
 uento de frati di San Marco fece ancora in fresco vn ce-
 nacolo di frati, ch'è quando San Domenico si mette a
 tauola, & senza che vi sia pane, fatta l'orazione ven-
 gono due Angeli in terra: che ne portano loro. Et
 sopra vi fece vn Crocifisso con l'Arciuescouo Santo
 Antonino ginocchioni, & Santa Caterina Sanese di
 quello ordine, veramente pittura con molta diligen-
 zia & con pulitezza lauorata; venendo questo da la pa-
 zienza & dal amore, che portò a tale arte. Fece an-
 cora a Giouanni Serristori vna tauola della concezio-
 ne di Nostra donna: quando Agostino, Ambrugio,
 & Bernardo, disputano del peccato originale sopra
 il corpo del morto Adamo; doue figurò Angeli, &
 fanciulli

fanciulli con infiniti motti a proposito di quella: la quale imperfetta rimase nella morte di Giouanni; & egli all'ultimo della sua vita la finì, & la consegnò a M.^o Almanno Saluiati, erede delle cose di Giouanni. Pose in essa bellissime fatiche; & massimamente in alcune teste di vecchi, le quali non potrebbero star meglio. Fece Giouanni Antonio molte altre cose, le quali andorono in Francia & in diuersi paesi, & non accade farne menzione: essendosi ragionato de le principali opere sue. Fu persona, che viueua con religione; & di continuo a' fatti suoi badando, non diede mai ne noia ne impaccio a veruno. Perche egli stanco dell'arte & mal complessionato, ne molto desideroso di far troppo: auueua per ascendente la tardità nell'operare. Era scrupolosissimo in ogni cosa, & se auesse voluto lauorare quanto gli farebbe stato dato: grandissime ricchezze aurebbe lasciato. Perche la maniera sua molto piacque allo vniuersale: facendo egli arie pictose & deuote secondo l'uso de gli Ipocriti. Era già venuto alla età di LII. anni; ne poteua sentir ragionare di cauare vna pietra, che auueua, generata nella vesica che ne sentiuua grandissimo dolore, & si veniuua meno. Perilche questo male lo strinse sì forte, che non potendo più reggere a tanto intrinseco tormento rese l'anima a Dio l'anno MDXLIII.

GIROLAMO DA TREVIGI PITTORE.



Are volte auuiene, che coloro che na-
 scono, in vna patria, & in quella la-
 uorando perseverano, dalla fortuna
 siano esaltati a quelle felicità, che me-
 ritano le virtu loro; doue cercando-
 ne molte, finalmente in vna si vien ri-
 conosciuto o tardi o per tempo. Et
 molte volte nasce, che chi tardi peruiene a i ristori del-
 le fatiche; per il tossico della morte poco tempo quelli
 si gode; nel medesimo modo che vedremo nella vita
 di Girolamo da Treuigi pittore. Il quale fu tenuto bo-
 nissimo maestro; Et quantunque egli nõ auesse vn grã
 disimo disegno, fu coloritor vago nell'olio, & nel fre-
 sco; & imitaua grandemente gli andari di Raffaello da
 Urbino. Lauorò in Treuigi sua patria; & in Vinegia
 ancora fece molte opere, & particolarmente la faccia-
 ta della casa di Andrea Vdone in fresco: & dentro nel
 cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra.
 Dimorò molto tempo in Bologna, & in quella lauorò
 molte pitture: & in San Petronio nella cappella di
 Santo Antonio da Padoua di marmo a olio contrafe-
 ce tutte le storie della vita sua, nellequali certamente si
 conosce giudizio, bontà, grazia & vna grandissima
 pulitezza. Fece vna tauola a San Saluatore di vna No-
 stra donna, che s'aghe i gradi con alcuni Santi: cosa ve-
 ramente o più debole, che di suo si veggia in Bologna
 Fece ancora sopra vn portone vicino alla Sauena den-
 tro in Bologna, vn Crocifisso, la Nostra donna, &

San Giouanni, che sono lodatissimi. Fece in San Domenico di Bologna vna tauola a olio di vna Madonna & alcuni Santi; la quale è la migliore delle cose sue, vicino al coro nel salire all'arca di San Domenico; dentroui ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colori vn quadro al Conte Giouanni Batista Bentiuogli, che auera vn cartone di mano di Baldassarre Sanese de la storia de' Magi; cosa che molto bene condusse a perfezzione ancora che vi fossero piu di cento figure. Similmente sono in Bologna di mand'esso molte altre pitture, & per le case, & per le chiese: & in Galiera vna facciata di chiaro & scuro: di sorte che in quella citta auera fama & credito assaissimo. Andò a Trento; & dipinse al Cardinal vecchio il suo palazzo insieme con altri pittori: di che n'acquistò grandissima fama. Ritornato a Bologna attese all'opere da lui cominciate. Auuenne che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per lo spedale della morte: onde a concorrenza furono fatti varii disegni, chi disegnati, & chi coloriti. Et parendo a molti essere inanzi; chi per amicizia, & chi per merito di douere auere tal cosa: restò in dietro Girolamo. Et parendoli che gli fosse fatto ingiuria, di la a poco tempo si partì di Bologna: onde la inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, ch'egli non pensò mai. Atteso, che se passaua inanzi, tale opra gli impediua il bene, che la buona fortuna gli auera apparecchiato.

Perche condottosi in Inghilterra, da alcuni amici suoi, che lo fauoriuano, fu preposto al Re Arrigo; & giuntogli inanzi, non piu per pittore, ma per ingegnere s'accomodò a seruirgli suoi. Quiui mostrando alcune proue d'edifici ingegnosi, cauati da altri in Toscana & per Italia; & quel Re giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui: & gli ordinò prou-

sione di quattrocento scudi l'anno. Et gli diede comodità, che fabbricasse vna abitazione onorata alle spese proprie del Re. Perilche Girolamo da vna estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, & contento; ringraziando i DIO & la fortuna, che lo auuea fatto arriuare in vn'paese, doue gli huomini erano si propizii alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità: Aduenne che continuandosi la guerra tra Francesi & gli Inglesi; & Girolamo prouedendo a tutte le imprese de' bastioni & delle fortificazioni per le artiglierie & ripari del campo: vn'giorno faccendosi la batteria intorno alla citta di Bologna in Piccardia, venne vn mezo cannone con violentissima furia, & da cauallo per mezo lo diuise. Onde in vn medesimo tempo la vita & gli onori del mondo insieme con le grandezze sue rimasero estinte, essendo egli nella età de gli anni suoi XXXXVI l'anno MDXLIIII.

Et non ci è mancato di'poi, chi lo abbia indotto a parlare di se stesso, in questa guisa.

*Pictor eram; nec eram pictorum gloria parua;
Formosaeque domos condere doctus eram.
Aere cauo, sonitu, atque ingenti emissa ruina,
Igne à sulphureo me pila transfadigit.*

POLIDORO DA
CARAVAGGIO ET
MATVRINO FIO-
RENTINO.PP.



Pur cosa di grandissimo esemplo & di auerne timore, il vedere la instabilità della fortuna rotare talora di basso in altezza alcuni, che di loro fanno marauigliosi fatti, & cose impossibili nelle virtù. Perche risguardando noi i principii loro si deboli, & tanto lontani da quelle professioni, che hāno poi esercitate: & poi vedendo con poco studio, & cō'prestezza le opere loro metterli in luce, & tal, che non vmane paiono, ma celesti, di grandissimo spauento si riempiono alcuni poueri studiosi; i quali nelle continue fatiche crepando, a perfezzione, rare volte conducono l'opere loro. Ma chi può mai sperare da la inuidiosa fortuna a chi tocchi pure tanta grazia, che col nome & con l'opere sia condotto già immortale: se quando piu si spera che i guiderdoni delle fatiche siano remunerati, ella come pentita del bene a te fatto, contra la vita di te cō giura? & ti dà la morte? Et non solo si contenta ch' ella sia ordinaria & comune, ma acerbissima & violenta, facendo nascere casi si terribili & si mostruosi, che la istessa pietà se ne fugge, la virtù s'ingiuria, e i benefici riceuuti in ingratitudine si cōuertono. Per laqualcosa tanto si può lodare la pittura, da la vettura nella virtuosità vita di Polidoro: Quanto dolersi de la fortuna mutata in cattiuu remunerazione nella dolorosa morte

di quello. Et veramente la inclinazione della natura in tale arte per lui auuta, fu sì propria & diuina, che sicuramente si può dire, che è nascesse così Pittore, come Virgilio nacque Poeta: & come veggiamo alle volte nascere certi ingegni marauigliosi. Era Polidoro da Carauaggio di Lombardia venuto a Roma ne' tempi di Leon X. & mentre che le logge si fabricauano nel palazzo, per ordine di Raffaello da Urbino, egli portaua lo schifo pien di calce a' maestri, che murauano, & fino che fu di xviii. anni fece sempre quello esercizio. Ma cominciando Giouanni da Udine a dipignere: & murandosi & dipignendosi, la volontà & la inclinazione di Polidoro molto volta alla pittura, non restò di far sì, ch' egli prese dimestichezza con tutti quei giouani, che erano valenti, per vedere i tratti e i modi dell'arte; & si mise a disegnar. Ma fra gli altri, che furono suoi domestici, s' elesse per compagno Maturino Fiorentino, allora nella cappella del Papa, & alle anticaglie tenuto bonissimo disegnatore. Et talmente di questa arte inuaghi, che in pochi mesi fe tanta proua del suo ingegno, che ne stupiuo ogni persona, che lo auuea già conosciuto in quel altro stato. Per la qual cosa, seguitandosi le logge egli si gagliardamente si esercitò con quei giouani pittori, che erano pratici & dotti nella pittura, & si diuinamente apprese quella arte: che egli non si partì di su quel lauoro, senza portarsene la vera gloria, del piu bello & piu nobile ingegno, che fra tanti si ritrouasse. Per il che crebbe talmente lo amore di Maturino a Polidoro, & di Polidoro a Maturino, che deliberarono come fratelli & veri compagni, viuere insieme & morire. Et rimescolato le volontà, i danari, & l'opere, di comune concordia si misero vnitamente a lauorare insieme. Et perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, & di nome i colo-

riti loro conduceuano , piu viuaci & allegri, & di fauori pia degni & piu fortiti , cominciò entrargli nell'animo , auendo Baldafarre Sanefe fatto alcune facce di case, di chiaro & scuro, d'imitar quello andare , & a quelle gia venute in v'sanza , attendere da indi innanzi. Perilche ne cominciarono vna a Monte Cauallo di rimpetto a San Saluestro , in compagnia di Pellegrino da Modena; laquale diede loro animo di poter tentare se quello douessi essere il loro effercizio : & ne seguitarono dirimpetto alla porta del fianco di San Saluatore del Lauro vn'altra; & similmente fecero da la porta del fianco della Minerua vna istoria, & di sopra San Rocco a Ripetta vn'altra, che è vn fregio di mostri marini. Et ne dipinsero infinite in questo principio manco buone dell'altre per tutta Roma , che non accade qui raccontarle per auere eglino poi in tal cosa operato meglio. La onde inanimati di ciò cominciarono si a studiare le cose dell'antichità di Roma, ch' eglino contraffacendo le cose di marmo antiche , ne chiari & scuri loro, non restò vaso, statue, pili, storie ne cosa intera o rotta, ch' eglino non disegnassero, & di quella non si feruissero . Et tanto con frequentazione & voglia, a tal cosa posero il pensiero, che vnitaméte preferola maniera antica , & tanto l'una simile all'altra , che si come gl'animi loro erano d'uno istesso volere; cosi le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. Et benché Maturino non fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'osservanzia dello stile nella compagnia, che l'uno & l'altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimenti , d'aria & di maniera . Feccero su la piazza di Capranica per andare in Colonna vna facciata cò le virtù teologiche &, vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuentione, vna Roma vestita & per la fede figurata , col calice & con

l'ostia in mano ,auer prigione tutte le nazioni del mondo:& concorrere tutti i Popoli a portarle i tributi ; & i Turchi al'ultima fine distrutti , factare l'arca di Macometto : Conchiudendosi finalmente col detto della scrittura;che farà vno ouile & vn pastore.Et nel vero eglino d'inuentione non ebbero pari: di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche di abbigliamenti, veste calzari, strane bizzarrie , & con infinita marauiglia con dotte . Et ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri pittori diseguate si di cōtinuo, che piu vtilità hanno essi fatto all'arte della pittura , per la bella maniera , che aueuano & per la bella facilità, che tutti gli altri da Cimabue in qua insieme non hanno fatto.Laonde si è veduto di continuo,& ancor si vede per Roma tutti i disegnatori essere piu volti alle cose di Polidoro & di Maturino , che a tutte l'altre pitture moderne.Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito;& su'l canto della Pace vn'altra di graffito similmente ; & poco lontano a questa nella casa de gli Spinoli per andare in Parione , vna facciata , dentroui le lotte antiche,come si costumauano, e i sacrificii , & la morte di Tarpea . Vicino a Torre di Nona verso il Ponte Sant'Angelo si vede , vna facciata piccola , con vn trionfo per Camillo , & vn sacrificio antico figurato . Nella via,che camina , a la imagine di Ponte è vna facciata bellissima con la storia di Perillo,quando egli è messo nel toro di bronzo da lui fabbricato . Nella quale si vede la forza di coloro che lo mettono in esso Toro , & il terrore di chi aspetta vedere tal morte inusitata . Oltre che vi è a sedere Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima,che e' si punisca il troppo feroce ingegno , che aueua trouato crudeltà nuoua,per ammazzar' gli huomini con maggior pena . Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli

ciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa doue è la imagine, che si dice di Pöte, oue cõ l'ordine senatorio vestito nell'abito antico Romano piu storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana allato a Santo Eustachio vna facciata di esfi di battaglie. Et dentro in chiesa a man destra entrando si conosce vna cappellina con le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora sopra Farnese vn'altra de Cepperelli, & vna facciata dietro alla Minerua nella strada che va a Maddaleni, dentroui storie Romane. Et fra l'altre cose belle vi si vede vn fregio di fanciulli di bronzo cõtraffatti, che trionfano, condotto con grandissima grazia & somma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino alla Minerua, sono alcune storie di Romolo bellissime cio è quando egli con lo aratro disegna il luogo per la città; & quando gli Auoltoi gli volano sopra: Doue imitando gli abiti, le cere, & le persone antiche, pare veramente che gli huomini siano quelli istessi. Et nel vero che di tal magisterio nessuno ebbe mai in questa arte ne tanto disegno, ne piu bella maniera, ne si gran pratica, o maggior prestezza. Et ne resta ogni artefice si marauigliato, ogni volta che quelle vede; ch'è forza stupire, che la natura abbia in questo secolo potuto auer forza farci per tali huomini vedere i miracoli suoi. Fecero ancora sotto Corte Sauella la casa che cõperò la Signora Costanza, quando le Sabine son rapite: laquale istoria fa conoscere non meno la fete & il bisogno del rapirle, che la fuga & la miseria delle meschine portate via da diuersi soldati & a cauallo, & in diuersi modi. Et non sono in questa sola simili aduertimenti, ma molto piu nelle istorie di Muzio & d'Orazio, & la fuga di Porfena Re di Toscana. Lauorarono nel giardino di quel dal Bufalo vicino alla fontana di

tteui storie bellissime del fonte di Parnaso : & vi fecero grottesche & figure piccole, colorite . Similmente nella casa del Baldassino , da Santo Agostino fecero graffiti & storie , & nel cortile alcune teste d'Imperadori, sopra le finestre. Lauorarono in Monte Cauallo vicino a Santa Agata vna facciata dentroui infinite & diuerse storie , come quando Tuzia vestale porta dal Teuere al tempio l'acqua nel criuello : & quãdo Claudia tira la naue con la cintura. Et così lo sbaraglio che fa Camillo mentre che Brenno pesa l'oro . Et nella altra facciata dopo il cantone, Romolo & il fratello alle poppe della Lupa; & la terribilissima pugna di Orazio che mentre solo fra mille spade , difende la bocca del ponte, ha dietro a se molte figure bellissime che in diuerse attitudini con grandissima sollecitudine, co' picconi tagliano il ponte . Euui ancora Muzio Sceuola che nel cospetto di Porfena abbrucia la sua stessa mano che aueua errato nello uccidere il ministro in cambio del Re: doue si conosce il disprezzo del Re ; il desirio della verdetta. Et dentro in quella casa fecero molti paesi . Lauorarono la facciata di San Pietro in Vincola; & le storie di San Pietro in quella con alcuni profeti grandi . Et fu tanto nota per tutto la fama di questi maestri per l'abbondanza del lauoro; che fecero cagione le publiche pitture da loro con tanta bellezza lauorate; che meritauono lode grandissima in vita, & in finita & eterna per la imitazione l'hãno auuta dopo la morte. Fecero ancora su la piazza, doue è il palazzo de Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paulo Emilio, & infinite altre storie Romane . Et a Sá Saluestro di Monte Cauallo per fra Mariano per casa , & per il giardino alcune cosette : & in chiesa li dipinsero la sua cappella , & due storie colorite di Santa Maria Maddalena , nellequali sono i macchiati de' paesi fatti

con somma grazia & discrezione, che Polidoro veramente lauorò i paesì o macchie d'alberi & falsi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è stato cagione di quella facilità, che oggi vñano gli artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere & fregi nelle case di Roma, co i colori a fresco & a tempera lauorati, lequali opere erano da essi esercitate per proua, che mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle cose di chiaro & scuro, o in bronzo o in terretta: come si vede ancora nella casa, che era del Cardinale di Volterra da Torre Sanguigna. Nella faccia della quale fecero vno ornamento di chiaro oscuro bellissimo & dentro alcune figure colorite, lequali son tanto mal lauorate & condotte, che hanno deuia- to da'l primo essere il disegno buono, ch'eglino au- uano. Et cio tanto parue piu strano per esserui appres- so vn'arme di Papa Leone di ignudi di man di GIO. FRANCESCO Vetraio, ilquale se la morte non auesse tolto di mezo, arebbe fatto cose grandissime. Et non isgannati per questo de la folle credenza loro, fecero ancora in Santo Agostino di Roma allo altare de' Mar- telli, certi fanciulli coloriti, doue Iacopo Sansouino per fine dell'opera fece vna Nostra donna di marmo: i quali fanciulli non paiono di mano di persone illustri ma d'idioti che comincino all'ora quella arte. Perilche nella banda, doue la touaglia cuopre l'altare, fece Poli- doro vna storietta d'un CHRISTO morto con le Ma- rie, ch'è cosa bellissima: mostrando nel vero essere piu quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro fecero in Campo Marzio due facciate bellissime, nell'una le storie di Anco Marzio, & nelle altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe & quadrighe de' caualli, ch'a gli obelis- chi aggirano intorno, che sono tenute bellissime per

essere elleno talmente condotte di disegno & bella maniera, che espressissimamente rappresentano quegli stessi spettacoli, per i quali elle sono dipinte. Su'l canto della chiauica per andare a Corte Sauella fecero vna facciata, laquale è cosa diuina, & delle belle, che fecero, giudicata bellissima. Perche oltra la istoria delle fanciulle che passano il Teuere, abbasso vicino alla porta è vn' sacrificio, fatto con industria & arte marauigliosa, per vederli offeruato quiui tutti gli instrumenti & tutti quegli antichi costumi, che a' sacrificii di quella sorte si soleuano offeruare. Vicino al Popolo sotto S^a Iacopo de' gli Incurabili fecero vna facciata con le storie di Alessandro Magno, che è tenuta bellissima, nellaquale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere antichi. A San Simeone fecero la facciata de' Gaddi, ch' è cosa di marauiglia & di stupore, nel considerarli dentro i belli, & tanti, & varii abiti, la infinità delle celate antiche; de' foccinti de' calzari, & delle barche, ornate con tanta leggiadria, & copia d'ogni cosa, che immaginare si possa vn' sofisticò ingegno. Quiui la memoria si carica di vna infinità di cose bellissime, & quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de' saui, & le bellissime femmine. Perche vi sono tutte le spezie de' sacrificii antichi, come si costumauano, & da che s'imbarca vno esercito & combatte con variatissima foggia di instrumenti & di armi, lauorate con tanta grazia & condotte con tanta pratica, che l'occhio si snarrisce nella copia di tante belle inuentioni. Dirimpetto a questa è vn'altra facciata minore, che di bellezza & di copia non potria migliorare: dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fa adorare, & le genti che portano tributi & vasi, & diuerse sorti di doni: lequali cose con tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, & rilieuo esprime egli in tutta questa opera: che troppo sarebbe certo,

narrarne il tutto. Seguitò appresso lo sdegno di Latona, & la miserabile vendetta ne' figliuoli della superbissima Niobe, & che i sette maschi da Febo, & le sette femmine da Diana le sono amazzati, con vna infinità di figure di bronzo, che non di pittura, ma di metallo paiono. Et sopra, altre storie lauorate con alcuni vasi d'oro cōtrafatti con tante bizzarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe immaginarsi altro ne piu bello ne piu nuouo: con alcuni elmi Etrusci da rimaner confuso per la moltiplicazione & copia di si belle & capricciose fantasie, ch'usciano loro de la mente. Le quali opere sono state imitate da infiniti, che lauorano in tali bizzarrie. Fecero ancora il cortile di questa casa, & similmente la loggia colorita di grotteschi ne picciole, che sono stimate diuine. In somma cio che eglino toccarono, con grazia & bellezza infinita assoluto renderono. Et s'io douessi nominare tutte le opere loro farei vn libro intero de' fatti loro, perche non è stanza, palazzo, giardino, ne vigna; doue non siano opere di Polidoro & di Maturino. Ora mentre che Roma ridendo, s'abbelliu de le fatiche loro: & essi aspettauano premio de i proprii sudori, l'inuidia & la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno M D-XXVII. che quella citta mise a sacco. La onde fu diuisa la compagnia nõ solo di Polidoro & di Maturino: ma di tante migliaia d'amici, & di parenti: ch'a vn sol pane tanti anni erano stati in Roma. Perche Maturino si mise in fuga ne molto andò, che da i disagi patiti per tal sacco si stima a Roma che morisse di peste: & fu sepolto in Santo Eustachio. Polidoro verso Napoli prese il suo camino: & quìui capitando, essendo quei gentili huomini poco curiosi de le cose eccellenti di pittura, fu per moriruisi di fame. Onde egli lauorando a opere per alcuni pittori fece in Santa Maria della Gra

zia vn San Pietro nella maggior cappella: & così aiutò in molte cose que' pittori; piu per campare la vita, che per altro: Ma pure essendo predicato le virtu sue, fece al Conte di * vna volta dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tenuta cosa bellissima. Et così fece il cortile di chiaro & scuro al S. *

& insieme alcune logge, le quali sono molto piene di ornamento & di bellezza, & ben lauorate. Fece ancora in Santo Angelo allato alla pescheria di Napoli vna tauolina a olio: nella quale è vna Nostra donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate: la quale di disegno, piu che di colorito, è tenuta bellissima. Similmente alcuni quadri in quella dello altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne che stando egli in Napoli, & veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che piu conto teneuano d'vn cauallo, che saltasse: che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viuue. Perilche montato su le galee si trasferì a Messina, & qui ui trouato piu pietà, & piu onore, si diede ad operare; & talmente lauorando, di continuo prese ne colori buona & destra pratica. Onde egli vi fece di molte opere, che sono sparse in molti luoghi. Et alla architettura attendendo diede saggio di se in molte cose, ch'è fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. da la vittoria di Tunizi, passando egli per Messina: Polidoro gli fece archi triomfali bellissimo; onde n'acquistò nome & premio infinito. La onde egli, che di continuo ardeua di desiderio, di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni: nel prouare gli altri pacifi; auendo nel vltimo fatto vna tauola d'vn CHRISTO, che porta la croce, lauorata a olio, di bontà, & di colorito vaghiissimo. Nella quale fece vn numero di figure che accompagnano

CHRISTO a la morte, soldati, Farisei, cauagli, donne: putti, & i ladroni innanzi, co'l tener ferma la intenzione, come poteua essere ordinata vna Giustizia simile: che ben pareua che la Natura si fusse sforzata a far l'ultime pruoue sue in questa opera veramente eccellentissima. Dopo la quale cercò egli molte volte sullupparsi di quel paese, ancora ch'egli ben veduto vi fosse: Ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata: che con sue dolci parole & lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riuedere Roma, & gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli auuea: & risoluto al tutto, deliberò partire il giorno seguente. Aueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese: il quale portaua maggiore amore a'danari di Polidoro che a lui: ma per auerli così su'l banco, non potè mai porui su le mani, & con essi partirsi. Perilche caduto in pensiero maluagio & crudele: deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte: & poi partire i danari fra loro. La onde nel primo sonno, che Polidoro dormiua, quegli con vna fascia lo strangolarono: & poscia gli diedero alcune ferite, tanto che lo fecero morire. Et per mostrare ch'essi non l'auessero fatto, lo portarono su la porta della donna da Polidoro amata: fingendo che o parenti o altri in casa l'auessero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che si brutto eccesso auueuano commesso: & quindi li fece partire. La mattina piangendo andò a casa vn Conte amico del morto maestro, & tuttauia gridaua giustizia. Perche molti di, si cercò tal cosa, ne mai nulla ne venne a luce. Ma pure come Dio volle, auendo la natura & la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percossa, fecero a vno, che

interesso non ci auetua, parlare, come impossibile era, che altri che tal garzone l'auesse affassinato. Perilche il Còte gli fece por le mani addosso, & alla tortura mesolo senza che altro martorio gli dessero, confessò il delitto: & fu dalla giustizia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo torrà la vita a Polidoro: ne alla pittura si rese quello ingegno pellegrino & veloce, che per tanti secoli non era piu stato al mondo. Perilche se all'ora ch'egli morì, auesse potuto morire, con lui, farebbe morta la inuenzione, la grazia & la brauura nelle figure dell'arte. Felicità della natura & della virtu nel formare in tal corpo così nobile spirito: & inuidia' & odio crudele di così strana morte nel fato & nella fortuna sua: la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'esequie sue solennissime, & con doglia infinita di tutta Messina nella chiesa cathedrale datogli sepoltura l'anno MDXXXIII. Et ebbe appresso, quello Epitaffio.

Facil studio in pittura

Arte, ingegno, ferezza; & poca sorte

Ebbi in uincer Natura

Strana, orribile ingiusta & cruda Morte

Aggiunse all'arte della pittura Polidoro facilità, copia d'abiti, & stranissimi ornamenti, & garbi nelle cose d'ogni sorte, & grazia & destrezza in ogni lineamento o pittura: arricchilla d'vna vniuersalità dogni sorte figure, animali, casamenti grottesche, & paesi, che da lui in qua ogni pittore ha cercato essere in tutte queste parti vniuersale: onde il mondo piu l'onora così morto, che se si fosse perpetuato viuo, eternamente nel Mondo,

BARTOLOMEO
DA BAGNACAVAL
LO ET ALTRI RO
MAGNOLI PIT

TORI.



Certo che il fine delle concorrenze nelle arti, per la ambizione della gloria; si vede il piu delle volte esser lodato: Ma s'egli auuiene che da superbia & da presumersi chi corre meni alcuna volta troppa vampa di se, e si scorge in ispazio di tempo quella virtu, che cerca, in fumo & nebbia risoluersi: atteso che mal può crescere in perfezzione chi non conosce il proprio difetto: & chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad aumento la speranza de gli studiosi timidi; che sotto colore d'onesta vita onorano l'opere de' rari maestri, le lodano, & con ogni studio quelle imitando, appoco appoco s'auanzano di sapere. & dopo non molto tempo aguagliano i maestri: & facilissimamente, se non in ogni cosa, in qualche parte ancora gli trapassano. Non fecero gia cosi BARTOLOMEO da Bagnacavallo, AMICO Bolognese, GIROLAMO da Cotignola, & INNOCENZIO da Imola, i quali maestri & pittori, in Bologna quasi in vn tempo fiorirono. Per che quella inuidia che l'vn l'altro si portarono, nutrita piu per superbia che per gloria, li deuiaua da la via buona; la quale a la eternità conduce coloro, che valorosi, piu per il nome, che per le gare combattono. Perche fu questa cosa ca

gione, che a buoni principii, che auueano, non diede ro quello ottimo fine, che s'aspettaua da loro. Conciòsia che il profumerli d'essere maestri li fece deuiare dal primo obietto. Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto a Roma ne' tempi di Raffaello, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfezione. Et come giouane, ch'auuea fama in Bologna per l'aspettazione di lui, fu messo a fare vn' lauoro nella chiesa della Pace di Roma, nella cappella prima a man destra entrando in chiesa, sopra la cappella di Bakassiar Perucci Sanese. Ma non gli parendo riuscire quel tanto, che di se auuea promesso, se ne tornò a Bologna. Auuenne in questo tempo che si fece ragunata de' sopradetti in Bologna: & a concorrenza l'vn dell'altro fecero in San Petronio, alla cappella della Nostra donna allato alla porta della facciata dinanzi, a man destra entrando in chiesa, ciascuno vna storia di CHRISTO, & della Nostra donna: fra le quali poca differenza di perfezione si vede l'vn da l'altro. Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama di auere la maniera piu dolce & piu sicura. Auuenga che ancora nella storia di Maestro Amico, vi sia vna infinità di cose strane, per auer figurato nella resurrexion di CHRISTO armati, & quelli con attitudini torte & rannicchiate, & dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stacciati di molti soldati: non dimeno per essere quella di Bartolomeo piu vnita, piu fu lodata da gli artefici. Ilche fu cagione, ch'egli facesse poi compagnia con BIAGIO Bolognese persona molto piu pratica nella arte, che eccellente; & lauororono in compagnia a San Saluatore a frati scopetini, vn refettorio, il quale dipinsero parte a fresco parte a secco; dentro ui quando CHRISTO sazia co i cinque pani & due pesci, cinque mila persone. Et quiui lauororono an

cora nella libreria vna facciata, con la disputa di Santo Agostino: nella quale fecero vna prospettiua assai ragioneuole. Aueuano questi maestri: per auer veduto l'opere di Raffaello: & praticato con esso: vn certo che d'vn tutto, che pareua di douere esser buono: Ma nel vero non attesero alle ingegnose particolarità dell'arte, come si debbe. Et perche in Bologna in quel tempo non erano altri piu perfetti di loro: erano tenuti da que' che gouernauano, & da popoli di quella città per li migliori. Sono di mano di Bartolomeo sotto la volta del palagio del podesta, alcuni tódi a fresco & ancora dirimpetto al palazzo de Fantucci in San Vitale parrocchia in quella città vna storia di sua mano. Et ne' Serui di Bologna attorno a vna tauola d'vna Nunziata sono alcuni Santi, lauorati a fresco da INNOCENZIO da Imola: che a San Michele in bosco, dipinse a fresco la cappella di Ramazotto, capo di parte in Romagna, & fece infinite opere da se, & in compagnia de i sopradetti per Bologna: fin che d'anni LVIII. finì la sua vita. Era Bartolomeo molto inuidiato da AMICO pittor Bolognese: il quale fu sempre vn capriccioso, & pazzo ceruello: come pazze & capricciose le figure di lui per tutta Italia si veggono, & particolarmente in Bologna: doue dimorò il piu del tempo. Et nel vero se le fatiche, che e' fece & i disegni in tale arte fossero state durate per buona via, & non a caso sarebbe possibile, ch'egli auesse passato infiniti, che tengnamo rari & esperti. Ma può tanto la quantità del fare assai, che impossibile è, che fra molte alcuna cosa buona nõ si faccia. Fra laltre sue cose che di meglio siano in Bologna, fra tanta quantita, è vna facciata di chiaro oscuro sulla piazza de' Marfigli, & vn'altra, alla porta di San Mammolo. Dipinse a San Salvatore vn fregio, intorno la cappella maggiore, & per ogni chiesa, strada,

spedale, cantone & casa, ogni cosa è di suo, o di terretta, o di colori imbrattato, così a Roma v'ha opere, & a Lucca in San Friano vna cappella, con strane & bizarre fantazie. Dicesi che Maestro Amico come persona astratta da le altre, andaua per Italia disegnando, & ogni cosa ritraendo, le buone & le cattive, così di rilieuo come dipinte; il che fu cagione, che egli diuentò vn praticaccio inuentore. Et quando poteua auere cosa da seruirfene la pigliaua volentieri, & perche altri non se ne valesse dopo lui la guastaua. Lequali fatiche furono cagione di fargli far quella maniera così pazza & strana. La onde venuto già in vecchiezza di LXX. anni, fra l'arte, & la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò. Perilche il Guicciardino allora gouernator di Bologna ne pigliaua grandissimo piacere con tutta quella città. Ma pure gli passo quello vmore, & in se ritornò. Dilettofi continuo cicalare, & diceua stranamente di bellissime cose. Vero è che non gli piacque già mai dir bene di persona alcuna, virtuosa, o buona, o per merito o per fortuna. Dicesi che vn pittore Bolognese auendo comprato cauoli all'Auemaria in piazza; fu trouato da Amico; che lo tirò sotto la loggia del podesta a ragionare, con si dolci trappole & strane fantasie, che si condussero fino appresso al giorno. Perilche amico gli disse, che andasse a far cuocere i cauoli, che ora mai la ora passaua. Et e colui per la dolcezza delle chiacchiere non pareua passato troppo di tempo. Fece infinite burle & pazzie delle quali non accade far menzione: volendo seguir di GIROLAMO da Cotignola, ilquale fece in Bologna molti quadri & ritratti di naturale; & particolarmente la tauola di San Iosep, che gli fu molto lodata. Et così a San Michele in Bosco la tauola a olio alla cappella di San Benedetto, laquale fu cagione, che con

BIAGIO Bolognese egli facesse tutte le istorie, che sono intorno alla chiesa, parte a fresco imposte & a secco lauorate, nellequali si vede pratica assai, come nella maniera di Biagio difsi. Dipinse in Rimini in Santa Colomba a concorrenza di **BENEDETTO** da Ferrara dipintore, e di **LATTANZIO** vna ancona e vi fece vna Santa Lucia piu tosto lasciua che bella, & nella tribuna grande fece vna coronazione di Nostra donna cō dodici Apostoli e quattro Vangelisti cō certe teste tanto grosse e contrafatte, che è vna vergogna a vederle. Poi se ne tornò a Bologna e di quiui andò a Roma, doue fece molti ritratti di naturale di piu Signori & d'altre persone, & vedendo egli quello non esser paese, doue far potesse, per i migliori pittori di lui, quel profitto nel nome & nel premio, che'l desiderio e'l suo bisogno richiedeuà, prese partito di trasferirsi a Napoli. Doue condottosi, Trouò alcuni amici suoi che lo fauorirono, & particolarmente M. Tomaso Cambi mercante Fiorentino delle antiquità de marmi & delle pitture molto amatore, che lo accomodò di stanze & di tutto il bisogno suo. La onde praticarono, ch' egli facesse in Monte Oliueto la tauola de Magi, che e' dipinse a olio alla cappella di M. Antonello Vesouo di non so che luogo, & ancora in Santo Aniello fece a olio vna tauola con la Nostra donna, & Sã Paulo, & San Gio. Batista, & per tutta quella città a questo Signore & a quello fece infiniti ritratti di naturale & ad altre persone medesimamente. Et perche egli con miseria viuendo, cercaua di auanzare qualche cosa, sendo gia condotto in vecchiezza, dopo non molto tempo sene ritornò a Roma. La doue alcuni amici suoi, che intesero come egli aueua auanzato qualche scudo, gli persuafero, che per gouerno della propria vita, douesse tor moglie. Et così egli, che si credette far be-

ne, tanto si lascio aggirare, che da quei per comodità loro gli fu posta a canto per moglie e vna puttana, che essi teneuano; & sposata che l'ebbe, glie la misero fece nel letto a dormire. Onde scopertasi la cosa, n'ebbe il vecchio tanto dolore, per lo scorno & per la vergogna; che in termine di poche settimane se ne morì di età di anni **LXIX**. Restami ora a far memoria di **INNOCENZIO** da Imola, ilquale stette molti anni a Firenze cò Mariotto Albertinelli; & ritornato in Imola vi fece molte opere. Auenne che il Conte Gio. Batista Bentiuogli passando da Imola, gli persuase che volesse andare a stare a Bologna; per ilchè in quella condotto, contrafeceli vn quadro di Raffaello da Urbino, già fatto al Signor Lionello da Carpi: & fece ancora a San Michele in Bosco a' frati di Monte Oliueto fuor di Bologna, il capitolo de frati lauorato in fresco, détroui la morte di Nostra donna & la resurressione di **CHRISTO**: laquale opera con grandissima diligenza & pulitezza fu condotta da Innocenzio: egli vi fece ancora la tauola dello altar maggiore, la parte di sopra dellaquale è lauorata con buona maniera & fatica & colorito. Ne' Serni di Bologna fece vna tauola d'una Annunziata: & ancora in San Salvatore dipinse vna tauola d'vn Crocifisso; così molti quadri & tauole & altre pitture in quella città. Era Innocenzio persona molto modesta & buona: & per la mala pratica, che nel conuersare vsauano quei pittori Bolognesi fuggiu, & solo si restaua. Et perche egli faceua l'arte con assai fatiche, ridotto d'anni **LVI**. ammalò di febbre pestilientiale laquale lo trouò si debile & affaticato, che in pochi giorni, se ne morì. Rimase vn lauoro grande, che auera cominciato fuor di Bologna, a finire a **PR** **S** **P** **E** **R** **O** Fontana Bolognese, ilquale a ottima fine glie lo ridusse, auendosi confidato in lui, che ciò far doues

se inanzi la morte. Furono le pitture di questi maestri dal MDVI. fino al MDXLII.

MARCO CALA VRESE PIT- TORE.



Vando il mondo hà vn lume in vna scienza, che sia grande; vniuersalmēte ne risplende ogni parte & doue maggior fiamma & doue minore se condo i siti & le arie & le nature inclinati, fa parere i miracoli ancora maggiori & minori. Et nel vero di continuo certi ingegni in certe prouincie sono a certe cose atti, ch' altri non possono essere. Ne per fatiche, che eglino durino, arriuanò però mai a' segno di grandissima eccellenza. Ma quando noi veggiamo in qualche prouincia nascere vn frutto, che vsato non sia a nascerci, ce ne marauigliamo: tãto piú vno ingegno buono, possiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non nascano huomini di simile professione. Come fu Marco Calarese pittore, ilquale vscito della sua patria, eleffe come ameno & pieno di dolcezza per sua abitazione Napoli, se bene indirizzato auēua il camino per venirsene a Roma; & in quella vltimare il fine, che si caua dallo studio della pittura. Ma si gli fu dolce il canto della Serena dilettrandosi egli massimamēte di sonare di liuto, & si le molli onde del Sebeto lo liquefecero. che restò prigione co'l corpo di quel sito; fin che rese lo spirito al cielo, & alla terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori, in olio, & in

fresco, & in quella patria mostrò valere piu di alcuno altro, che tale arte in suo tempo esercitasse. Come ne fece fede ad Auerfa dieci miglia lontano da Napoli: & particolarmente nella chiesa di Santo Agostino allo altar maggiore vna tauola a olio, con grandissimo ornamento; & diuersi quadri con istorie & figure lauorate; nelle quali figurò Santo Agostino disputare con gli Eretici: & di sopra & dalle bande storie di CHRISTO & santi in varie attitudini. Nella quale opera si vede vna maniera molto continuata, & di trarre al buono delle cose della maniera moderna; & bellissimo & pratico colorito in essa si comprende.

Questa fu vna delle sue tante fatiche, che in quella città, & per diuersi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, & bellissimo tempo si diede. Perche non auendo emulazione, ne contrasto de gl'artefici nella pittura, fu da que' Signori sempre adorato; & delle cose sue si fece con bonissimi pagamenti soddisfare. Così peruenuto a gli anni LVI. di sua età d'vno ordinario male finì la sua vita. Lascio suo creato GIO. FILIPPO pittor Napolitano, il quale in compagnia di LEONARDO suo cognato fece molte pitture, & tuttauia fanno: de i quali per essere viui, & in continuo effercizio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lui lauorate dal MDVIII. fino al MDXLII. Et non ci è mancato di poi, chi lo abbia celebrato con questo Epigramma.

Volto hanno il dolce canto

In doglia amara le serene snelle;

Stà Partenope in pianto

Che un'nuouo Apollo è morto, & un nuouo Apelle

MORTO

MORTO DA FELTRO PITTORE.



Oloro, che sono per natura di cervello capriccioso & fantastico, sempre nuoue cose ghiribizzano & cercano inuestigare: & co i pensieri strani & diuersi da gli altri, fanno l'opere loro piene & abundanti di nouità; che spesso per il nuouo capriccio da loro trouato sono cagione a gli altri di seguirargli; i quali di qualche nouità piu, se possono, cercano di passarli di maniera che sono ammirati, & di grädissima lode nell'opre loro per ogni lingua vengono esaltati. Questo si vide nel MORTO pittore da Feltro, il quale molto fu astratto nella vita come era nel cervello, & nelle nouità della maniera nelle grottesche, ch'egli faceua: le quali furono cagione di farlo molto stimare. Condusse il Morto a Roma nella sua giouanezza, in quel tēpo che il Pinturicchio per Alessandro VI. dipinse le camere Papali; & in Castel Sant Angelo, molte altre logge & stanze da basso nel torrione, & sopra in altre camere. Perche egli, che era maninconica persona di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo & piacendogli, quelle sempre studiò. Et si i modi del girar le foglie anticamente prese, che di quella professione a nessuno era al suo tempo secondo. Per ilche nõ restò di vedere sotto terra cio che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Stette a Tiuoli molti mesi nella villa Adriana, disegnando tutti i partimenti & grotte, che sono in quella sotto & fo

pra terra. Et sentendo egli, che a Pozzuolo nel regno, vicino a Napoli x. miglia, erano infinite muraglie, piene di grottesche, fra di rilieuo, di stucchi, & dipinte, antiche, tenute tutte bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campana, strada antica in quel luogo, piena di sepulture antiche ogni minima cosa non disegnasse: & ancora al Trullo vicino alla marina molti di quei tempj & grotte sopra & sotto ritrasse. Andò a Baia & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificj guasti, & istoriati, cercando, & con lunga & amoreuole fatica di continuo in quella virtù crebbe infinitamente di valore & di sapere. Ritornò a Roma, & quiui lauorò molti mesi, & attese alle figure, parendoli che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. Et poi che era venuto in questo desiderio sentendo i romori, che in tale arte aueuano Lionardo & Micheleagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, subito si mise per andare a Fiorenza: Et vedute l'opere, non gli parue poter fare il medesimo miglioramento, che nella prima professione aueua fatto. La onde egli ritornò a lauorare alle sue grottesche. Era allora in Fiorenza ANDREA DI COSMO pittor Fiorentino, giouane diligente, ilquale raccolse in casa il Morto; & lo trattenne con molto amoreuoli accoglienze: Et piaciutoli i modi di tal professione, voltò egli ancora l'animo a quello esercizio, & riuscì molto valente, & piu del Morto fu col tempo raro, & in Fiorenza molto stimato. Perch' egli fu cagione, che il Morto di pignesse a Pier Soderini allora Gófalonieri la camera a quadri di grottesche, lequali bellissime furono tenute ma oggi per raccòciar le stanze del DVCA COSIMO state ruinate & rifatte. Fece a Maestro Valerio frate de Serui, vn vano d'una spalliera, che fu cosa bellissi-

ma; & similmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate & bizzarre grottesche. Et perche si dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madonne, tentando se poteua in quelle diuenir famoso, come era tenuto. Perche venutogli a noia lo stare a Fiorenza, si transferì a Vinegia. Et con Giorgione da Castelfranco, ch' allora lauoraua il fondaco de' Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quella opera. Et in quella città dimorò molti mesi, tirato da i piaceri & da i diletti, che per il corpo vi trouaua. Poi se ne andò nel Friulia fare opere, ne molto vi stette, che facendo i Signori Viniziani soldati, egli prese danari; & senza auere molto esercitato quel mestiero, fu fatto capitano di dugento soldati. Era allora lo essercito di Viniziani, condottosi a Zara di Schiauania: doue appiccandosi vn giorno vna grossa scaramuccia; il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella pittura non aueua fatto, andando valorosamente innanzi, & combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'eta d'anni XLV. Ma non fara giamai nella fama morto: perche coloro che l'opere della eternità nelle arti manouali esercitano, & di loro lasciano memoria dopo la morte; non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro. Percioche gli scrittori grati, fanno fede delle virtù di essi. Però molto deurebbono gli artefici nostri, spronar se stessi con la frequenza de gli studi, per venire a quel fine, che rimanesse ricordo di loro per opere & per scritti: perche cio facendo darebbono anima & vita a loro & all'opere ch' essi lasciano dopo la morte. Ritrouò il Morto le grottesche piu simili alla maniera antica, ch' alcuno altro pittore, & per questo merita infinite lode, da che per il principio di lui sono oggi ridotte dal-

le mani di GIOVANNI da Udine, & di altri artefici a tanta bellezza & bontà in questo mestiero. Perilche meritamente gli fu fatto questo epitaffio.

*Morte hà morto non me che il Morto sono,
Ma il corpo: che morir fama per Morte
Non può. L'opere mie uiuon' per scorte
De' uiui, a chi uiuendo or' le abbandonano.*

FRANCIA BIGIO PITTOR FIO- RENTINO.



E fatiche, che si patiscono nella vita, per leuarsi da terra, e' il ripararsi da la pouertà, foccorrendo non pur se, ma i prosimi suoi, fanno che il sudor di tale, di amaro diuenta dolcissimo. Et e' il nutrimento di cio, talmente pa sce l'animo altrui, che la bontà del cie lo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi; & pronto & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzata sopra l'usanza sua, essergli nel genio fauore uole & benigna. Come fu veramente al FRANCIA pittor Fiorentino: ilquale da ottima & giusta cagione posto all'arte della pittura, s'esercitò in quella, non tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto nel bisogno a' parenti suoi. Et essendo egli nato di vmilissimi artefici & persone basse, cercaua suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrenza di Andrea del Sarto allora suo compagno. co'l quale molto tempo tenne & bottega & la vita del dipignere. La qual vita fu cagione, ch'eglino di grande acquisto l'un

per l'altro all'arte della pittura fecero. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principii dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiva, & quella imparando di continuo, per lo diletto di essa: fu in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in San Brancazio, chiesa dirimpetto alle case sue, vn San Bernardo lauorato in fresco; & nella cappella de Rucellai in vn pilastro vna Santa Caterina da Siena lauorata similmente in fresco: le quali diedero saggio delle sue buone qualità che in tale arte mostrò per le sue fatiche.

Et lo dimostrò a San Giobbe dietro a Serui in Fiorenza, in vn cantone della chiesa di detto Santo vn tabernacolo lauorato a fresco da lui: nel quale fece la visitazione della Madonna ad Elisabeth: Nella quale figura si scorge la benignità della Madonna: & in quella vecchia, vna reuerenzia grandissima: & dipinse il San Giobbe pouero & lebbroso, & il medesimo ricco & sano. La quale opera die tal saggio di lui, che peruenne in credito & in fama. La onde gli huomini, che di quella chiesa & compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dello altar maggiore: nella quale il Francia si portò molto meglio: & in tale opera, in vn San Giouanni Batista si ritrasse nel viso: & fece in quella vna Nostra donna & San Giobbe pouero. Edificossi allora in Santo Spirito di Fiorenza, la cappella di San Niccola, nella quale di legno col modello di Iacopo San Souino fu intagliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due agnoletti, che in mezzo lo mettono, dipinse a olio in duo quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nunziata: & lauorò la predella di figure piccole de i miracoli di San Niccola con tanta diligenza, che merita perciò molte

lodi . Fece in San Pier Maggiore alla porta a man destra, entrando in chiesa, vna Nunziata. Doue hà fatto lo Angelo che ancora vola per aria : & essa ginocchioni, con vna graziosissima attitudine riceue il saluto . Et vi hà tirato vn casamento in prospettiuua , il quale fu cosa molto lodata & ingegnosa . Et nel vero ancor che'l Francia auesse la maniera vn poco gentile, per essere egli molto faticoso & duro nel suo operare; niente di meno egli era molto riseruatò & diligente nelle misure dell'arte nelle figure . Gli fu allogato a dipignere ne i Serui per concorrenza d'Andrea del Sarto nel cortile dinanzi alla chiesa , vna storia : nella quale fece lo sposalizio di Nostra donna : doue apertamente si conosce la grandissima fede che auera Giuseppo : il quale sposandola non meno mostra nel viso il timore che la allegrezza. Oltra che egli vi fece vno, che gli dà certe pugna come si vfa ne'tempi nostri, per ricordanza delle nozze . Et in vno ignudo espresse felicemente la ira & il desio, inducendolo a rompere la verga sua che non era fiorita. In compagnia ancora della Nostra donna fece alcune femmine con bellissime arie & acconciature di teste ; de le quali egli si diletto sempre . Et in tutta questa istoria , non fece cosa che non fusse benissimo considerata : come è vna femmina con vn' putto in collo che vā in casa & ha dato de le buffe ad vn'altro putto , che postosi a sedere non vuole andare & piagne : & sta con vna mano al viso molto graziatamente . Et certamente che in ogni cosa & grande & piccola mise in quella istoria , molta diligenza & amore : per lo sprone , & animo ; che auera di mostrare in tal cosa a gli artefici & a gli altri intendenti , quanto egli le difficulta dell'arte sempre auesse in venerazione & quelle imitando à buon termine riducesse. Accade che i frati , che per la solennità d'vna festa erano mol-

to desiderosi, che le storie d'Andrea si scopriſſero, volſero quelle del Francia ſimilmente ſcoprire: per ilche videro la notte che il Francia aueua finita la ſua dal baſamento in fuori. Et come temerari & proſontuoſi che ſono, glie la ſcopfero: penſando come ignoranti di tale arte, che il Francia ritoccare o fare altra coſa nelle figure nõ doueſſe. La mattina ſcoperta coſi quella del Francia, come quelle d'Andrea: fu portato la nuoua al Francia, che l'opere d'Andrea & la ſua erano ſcoperte: di che ne ſenti tanto dolore, che ne fu per morire. Et venuta gli ſtizza contra a'frati, per la preſunzione loro, che coſi poco riſpetto gli aueuano uſato, di buon paſſo caminando peruenne all'opera. Et ſalito ſu' il ponte, che ancora non era diſatto, ſe bene era ſcoperta la ſtoria: con vna martellina da muratori, che era quiui, percoſſe alcune teſte di femmine: & guatò quella della Madonna: & coſi vno ignudo, che rompe vna mazza quaſi tutto lo ſcalcinò dal muro. Per ilche i frati corſi al rumore & alcuni ſecolari gli tennero le mani, che non la guatate tutta. Et benche poi co'l tempo gli voleſſero dar doppio pagamento, egli pero non volle mai per l'odio, che contra di loro aueua concetto, racconciarla. Et per la riuerenza auuta a tale opera & a lui, gli altri pittori non l'hanno voluta finire. La quale opera è lauorata in freſco con tanto amore, & con tanta diligenza, & con ſi bella freſchezza: che ſi puo dire che'l Frãcia in freſco la uoraſſe meglio, che huomo del tempo ſuo: & meglio con i colori ſicuri da'l ritoccare, in freſco le ſue coſe vniffe & iſfumafſe. Onde per queſta & per l'altre ſue opere merita molto d'eſſer celebrato. Fece ancora fuor della porta alla Croce di Fiorenza a Rouezzano, vn tabernacolo d'vn Crocififſo & altri ſanti; & a San Giouannino alla porta di San Pier Gattolino vn' cenacolo di Apoſtoli lauorato

ro a fresco. Auuene che nello andare in Francia Andrea del Sarto pittore, il quale auuua incominciato alla compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro & scuro, dentroui le storie di San Giouanni Batista: gli huomini di quella, auendo desiderio dar fine a tal cosa, presero il Francia: il quale come imitatore della maniera di Andrea l'opera cominciata da lui seguitasse. La onde in quel luogo fece il Fràcia intorno intorno gli ornamenti a vna parte: & còduffe a fine due storie di quelle lauorate con diligenza. Le quali sono quando San Giouanni Batista piglia licenzia da'l padre suo Zaccheria per andare al deserto: & l'altra lo in contrare, che si fecero per viaggio CHRISTO & San Giouanni, con Giuseppe & Maria, ch'iuì stanno a vederli abbracciare. Ne seguì piu inanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con Ridolfo Ghirlandai vno apparato bellissimo per le nozze del Duca LORENZO con due prospettive, per le comedie; che si fecero, lauorate molto con ordine & maestreuole giudicio & grazia per le quali acquistò & nome & fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fu cagione, ch'egli ebbe l'opera della volta della sala del Poggio a Caiano, a metterli d'oro: in compagnia d'ANDREA di COSIMO: & poi cominciò per concorrenza di Andrea del Sarto & di Iacopo da Puntormo, vna facciata di detta: quando Cicerone da i cittadini Romani è portato per gloria sua. La quale opera auuua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone per memoria di LORENZO suo padre, che tale edificio auuua fatto fabbricare: & di ornamenti & di storie antiche a suo proposito fatto di pignere. Le quali dal dottissimò & grandissimò istorico M. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera, allora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medici,

erano

erano state date ad ANDREA del Sarto, & a IACOPO da Puntormo & al FRANCIA Bigio, che il valore & la perfezzione di tale arte, in quella mostrasse: & auerano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. La onde il Francia faticandosi fece nelle parte sua oltra la bellezza della storia alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiva. Ma questa opera per la morte di Leone rimase imperfetta. & poi fu di commissione del Duca ALESSANDRO de' Medici l'anno MDXXXII. ricominciata per mano di IACOPO da Puntormo, il quale la mandò tanto per la lunga, che il Duca si morì: & il lauoro restò a dietro. Ma per tornare al Francia, egli ardeua tanto di desiderio nella arte, che non era giorno: di state, che e' non ritraesse di naturale per istudio vno ignudo in bottega sua. Fece in Santa Maria Nuova vna notomia a requisizione di maestro Andrea Pasquali medico Fiorentino eccellentissimo: il che fu cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della pittura; & la seguì poi sempre con piu amore. Lauorò poi nel conuento di Santa Maria Nouella sopra la porta della libreria nel mezo tondo doue a fresco dipinse San Tommaso, che confonde gli eretici cò la dottrina: & eui Sabellio, Arrio, & Auerrois: la quale opera è molto lauorata cò diligenza & buona maniera. Et fra gli altri particolari vi son due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn'arme; i quali son molto di bontà & di bellissima grazia ripieni & di maniera vaghissimi lauorati. Fece ancora vn quadro di figure piccole a Giouanni Maria Benintendi, a concorrenza di Iacopo da Puntormo, che glie ne fece vn' altro d'vna simil grandezza con la storia de' Magi, & due altri lauorati da FRANCESCO d'Albertino. Fece il Francia nel suo quando Dauid vede Bersabe la-

uarfi in vn bagno, doue lauorò alcune femmine troppo con leccata & saporita maniera: & tirouui vn casamento in prospettiua, nel quale fa Dauid, che dà lettere a' corrieri, che le portino in campo, perche Vria Etéo sia morto. Et sotto vna loggia fece in pittura vn pasto regio bellissimo. La quale storia alla fama del Francia è stata molto vtile, & necessaria. Conciosia che coloro che a ottimo fine caminano, spesso auuien loro che quando giungono a la morte, & lasciano delle opere loro la piu bella & la piu lodata: veggono aggiugnerfi infinito grado al merito loro. Perche egli gia nelle figure grandi valse assai: ma nelle piccole molto piu. Fece ancora bellissimoi ritratti di naturale: & vniuersalmente lauorò d'ogni cosa. & fece altre infinite minuzie, de le quali non accade far menzione. Fu persona molto onesta & di buona natura, & a gli amici suoi parzialissimo; & seruigiale sopra modo. Cercò del continuo dimorare nella pace sua: & a suoi discepoli fu molto amoreuole. Non si curò partire di Fiorenza: come quello che auendo veduto alcune cose di Raffaello da Urbino in Fiorenza, dubitaua non perdere: parendogli di non esser tale, quale bisognato arebbe che e' fosse stato: volendosi porre a paragone di tali ingegni terribili; Ristrignendosi nella modestia sua, nella quale fu sempre inuolto. Perche essendo egli gia di età di XLII. anni gli venne vn male orribile di febbre pestilenziale, con dolori intensi di stomaco; per lo quale in pochi giorni passò da questa a l'altra vita. Dolsè la morte sua a molti artefici per la buona grazia & modestia che egli auena. Et non dopo lungo spazio di tempo gli fu fatto questo Epitaffio.

FRANCIA BIGIO

*Vissi; & con arte, e' ingegno;
 Studio & uirtu per me uiuono ancora
 L'opre ch'io diedi a Flora
 Cangiando il terren' basso, a l'alto Regno*

Lasciò discepoli suoi AGNOLO suo fratello, il quale si morì giouane: ANTONIO DI DONNINO & VISINO, che aueua fatto molto buon' principio, se la morte non la rapiua. Fu sepulto il Francia con tenere lagrime de' suoi fratelli in San Brancazio di Fiorenza lo anno MDXXIII. Arricchì la arte, de la prospettiua, tirata veramente da lui con marauigliosa diligenza, come poi hanno imitato molti, & particolarmente ARISTOTILE da San Gallo il quale in tal professione ha preso titolo veramente eccellente.

FRANCESCO
 MAZZOLA PAR-
 MIGIANO PIT-
 TORE.



Eramente che il Cielo comparte le sue grazie ne gli ingegni nostri a chi piu, a chi meno, secondo che gli piace. Ma egli è pure vn dispetto grande, & in sopportabile a' begli spiriti: il vedere, che vno che sia diuenuto raro & marauiglioso; & talmente abbia appresa qualche arte: che le cose sue siano repute diuine da gli huomini; allora che egli douerebbe

piu esercitarsi, contentando chi brama delle sue cose, per acquistare oltra la roba & gli amici, pregio & onore: disprezzato ogni emolumento: lassati a parte gli amici: & nulla curando la fama & il nome si dispone a non volere operare, ne fare; se non si, dirado, che appena mai se ne vede il frutto. Ilche per il vero, troppo piu spesso auuiene; che non arrebbe bisogno il comodo umano. Peruenendo il piu delle volte il benignissimo influsso delle doti eccellenti & rare; in persone piu spiritate, che spiritose: le quali fuggono lo esercitarsi. Ne far lo vogliono se non per punti di Luna, o per capriccio de' ceruelli loro, piu tosto bestiali che umani. Et certamente non niego che il laurare a furore, non sia il piu perfetto; ma biasimo bene il non laurar mai. Et per Dio che douerrebbero gli artefici saputi, quando vengono loro i pensieri alti, & che non vi si può aggiugnere: cercare di contentarsi di quegli, che il sapere dell'ingegno senza rompere il collo, possedendogli li manifesti nell'opere che fanno. Atteso che infiniti dell'arte nostra, per voler mostrare, piu di quel che fanno: finarriscono la prima forma; Et alla seconda che cercano arriuare, non aggiungono poi: perche al biasmo piu ch'alla lode si sottopongono come fece FRANCESCO Parmigiano, del quale appreso, porrò la vita. Fu costui dotato dalla natura di si graziato & leggiadro spirito ch'e s'egli di continuo non auesse voluto operare piu di quello che sapeua: auerebbe nel continuo far suo tanto auanzato se stesso: che si come di bella maniera, d'arie, di leggiadria, & di grazia passò ogniuno: cosi auerebbe ancora di perfezione, di fondamento, & di bontà superato ciascuno. Ma il ceruello, che auera a continoui gli ribizzi di strane fantasie, lo tiraua, fuor de l'arte: potendo egli guadagnare quello oro, ch'egli stesso areb-

he voluto; con quello che la natura nel dipignere, e'l suo genio gli auEUANO insegnato. Et volse con quello, che non potè mai imparare, perdere la spesa e il tempo, & farsi danno alla propria vita. Et questo fu ch'egli stillando cercaua l'archimia dell'oro, & non si accorgeua lo stolto, ch'auEua l'archimia del far le figure; lequali con pochi imbratamenti di colori, senza spesa, traggono de le borse altrui le centinaia de gli scudi. Ma egli in questa cosa inuANITO, & perdutoi il ceruello, sempre fu pouero; & tal cosa gli fe perdere tempo grandissimo, & odiarlo da infiniti, che piu per il suo danno, che per il loro bisogno, di cio si doleuano. Et nel vero chi riguarda a i fini delle cose, nõ debbe mai lasciare il certo per l'incerto; ne doue ei puo facilmente acquistar lode, cercare con somma fatica venire in perpetuo biasmo. Dicono che in Parma Francesco, fu nutrito da piccolo, da vn suo Zio, & che crescendo poi sotto la disciplina di ANTONIO da Correggio pittore, imparò benissimo da lui i principii di tale arte. Et che perche egli era bellissimo di volto, & formato di gentile aria; moueua nella sua giouanezza i suoi gesti con animo timoroso, & onestissimo. Perche ebbe continuo in custodia vn suo Zio vecchio, ilquale ne auEua diligentissima cura. Di maniera ch'egli auanzandosi nell'arte; & inuestigando le sottigliezze; si mise vn giorno, per fare esperimento & saggio di se, a ritrarsi in vno specchio da barbieri di que mezi tondi. Et visto quelle bizzarie, che fa la rotondità dello specchio nel girar suo; che i palchi torcono, & le porte, & tutti gli edifici stranamente sfuggono; prese per elezione questa cosa. Laonde fece fare vna palla di legno al tornio, meza tonda, & di grandezza simile allo specchio, & dentro si mise con grande amore a contraffare tutto quel-

lo, che vedeua nello specchio, & particolarmente se stesso: & si simile a se medesimo ritraendosi somigliarsi fece che non si potrebbe stimare, ne credere. Basti che con tanta felicità & perfezione gli successe tal cosa, che nel vero non auerebbe il medesimo il viuo fatto, che egli fece. Quiui era ogni lustro del vetro, & ogni segno di riflessione, d'ombre, & di lumi, si propri & veri, ch'aggiugnere non vi si può per alcuno ingegno. Et ne fe segno tal cosa manifesto il mandarlo a Clemente VII. Pontefice, ch'egli nel vederlo con ogni ingegnoso sene stupì: & ordinò di sue bocca, ch'egli da Parma venisse a Roma. Et di tal cosa in dono ne fe degno M. Pietro Aretino: il quale in Arezzo nelle sue case vn tempo come reliquia il tenne, & poi lo donò a Valerio Vicentino. Venne Francesco da Parma a Roma, & da que' Prelati fu onorato molto, & fu tanto degno di lode, per alcune cose sue, che colorite, auera recate da Parma: che e' ne fu giudicato di grande spirito, & ingegnossissimo. Conciosia che di somma marauiglia erano i modi dell'opere, & de gli andari suoi: vedendosi ancora alcuni quadretti piccoli, ch'erano venuti in mano del Cardinale IPPOLITO DE' MEDICI: & si diceua publicaméte in Roma per infinite persone, lo spirito di Raffaello, esser passato nel corpo di Francesco, nel vederlo nell'arte raro, & ne i costumi si grato. Perche fu tanto lo amore, che Francesco portò alle cose di Raffaello, & il bene, ch'egli diceua di lui, che mai non finiuo ragionare delle lodi di quello. Or' essendo Francesco in Roma, fece vn bellissimo quadro d'vna circuncisione, & lo donò al Papa: & fu tenuto vna garbatissima inuentione per tre lumi fantastichi ch' a detta pittura seruiuano. Percioche le prime figure, erano illuminate dalla vampa del volto di CHRISTO, Le seconde riceueuano lume da

certi che portauano i doni al sacrificio per certe scale con torce accese in mano: & l'ultime erano scoperte, & illuminate dall'Aurora, che mostraua vn leggiadrisimo paese, con infinità di casamenti. Laqual cosa piacque grandissimamente al Papa, & a chi le vide, per questo nuouo capriccioso modo di dipignere, e lo premiò liberalissimamente. Auuenne ch' egli si mise a operare con gran feruore, & lauoro vn quadro di vna Madonna con vn CHRISTO: con alcuni Angioletti, & vn San Giuseppe; mirabilmente finiti d'arie di teste, di colorito, di grazia, & di diligenza. Nelquale fece a San Giuseppe sopra vn braccio ignudo molti peli come al viuo spesse volte veggiamo. Laquale opera rimase appresso Luigi Gaddi, & da' suoi figliuoli & da chi la vede, e in vita di lui & dopo la morte, è stimato pregio grandissimo. Destossi allora vn pensiero al Signor Lorenzo Cibo, inuaghito della maniera sua, & venutone Partigiano di fargli fare qualche opera: & gli fece metter mano in vna tauola per San Saluatore del Lauro, da mettersi a vna cappella vicino alla porta. In questa figurò Francesco vna Nostra donna in aria che legge, con vn fanciullo fra le gambe. Et in terra con straordinaria & bella attitudine ginochioni cò vn piè, fece vn San Giouanni, che torcendo il torso, accenna CHRISTO fanciullo, & in terra a giacere in iscorto San Girolamo in penitenza, che dorme. Laquale opera quasi a fine ridusse di tal profezzione, che se la fortuna non lo impediua, egli ne sarebbe stato lodatissimo; & ampiamente remunerato. Ma venne la ruina del sacco di Roma, nel MDXXVII. La quale non solo fu cagione che alle arti per vn tempo si diede bando, ma ancora, che la vita a molti artefici fosse tolta. Et mancò poco che Francesco non la perdesse ancor egli: & cio fu, che su'l principio del sacco, era egli si in

tento alla frenesia del lauorare, che quando i soldati entravano per le case, & gia nella sua erano alcuni Tedeschi entrati, egli per romore che faceffero, nõ si mosse mai dal lauoro. Perilche giunti sopra, & vedutolo la uorare, stupiti di quella opera, che faceua, lo lasciarono seguitare: & mentre che le crudeltà metteuano quella pouera città in perdizione, egli fu da quei Tedeschi proueduto, & grãdemente stimato, senza che gli fosse fatta offesa alcuna. Ben è vero che vno di loro che si di lettaua de'l mestiero, gli fece disegnare vn numero infinito di disegni, d'acquerello & di pēna; & quegli volse per la sua taglia. Ma nel mutarsi i soldati, fu Frãcescovichino a capitar male, Conciosia che andando egli a cercar de gli amici, vollero alcuni di nuouo farlo prigione; & bisognò che quegli suoi lo liberassero vn'altra volta. Perche fu tal cosa cagione, che Francesco ritornò a Parma per alcuni mesi, & non stette molto, che se n'andò a Bologna a far lauori. Et il primo, che vi fece, fu in San Petronio in vna cappella vn San Rocco di molta grandezza alquale diede bellissima aria; & a parte per parte lo fece veramente molto bene: Imaginandoselo alquanto solleuato da'l dolore che gli daua la Peste nella coscia. Il che mostra, con la testa guardando il Cielo, in attitudine di ringraziare. Poi fece vn quadro con vn San Paolo per l'Albio medico Parmigiano, con vn paese & molte figure; che fu stimato cosa rarissima. Et vn'altro ne fece ad vn Sellaio suo amico bellissimo fuor di modo: doue era vna Madonna di pinta, volta per fianco con bella attitudine, e parecchi altre figure. Dipinse al conte Georgio Mangioli vn quadro: & due tele a Guazzo per maestro Luca da i Leuti, cõ certe figurette di bellissima maniera. Aueua Francesco, in questo tempo vn suo seruitore che si chiamaua Antonio da Trento, che intagliaua; ilquale

vna

vna matina essendo in letto Francesco, gli tolse la chiave del forziere, e lo aperse & gli furò tutte le stampe di Rame, e di legno, & quanti disegni vi auea; & andosse ne col diauolo. Ne mai piu se ne seppe nuoua. Riebbe Francesco le stampe, che colui lasso appresso vn suo amico in Bologna, con animo di riuauerle forse col tempo: Ma i disegni non mai. Perilche restò mezo disperato, pur tornato a dipignere fece vn ritratto d'vn Conte Bolognese, di colorito & di vaghezza molto bene lauorato. Et poco dopo questo fece vn quadro di Nostra donna in casa M. Dionigi de' Gianni, con vn' CHRISTO, che tiene vna palla di mappamondo, cosa veramente bellissima. Et fra l'altre cose, che belle vi sono è vna arsa di Nostra donna fatta con graue maniera, & cosi il putto che è bellissimo. Oltra che egli sempre ne gli occhi de' putti, & nelle arie loro accordaua vna certa capresteria di viuacità, che fa conoscere gli spiriti acuti & maliziosi, che bene spesso sogliono vederfi nella viuezza de' putti. Abbigliò ancora la Nostra donna d'un' certo abito nelle maniche di veli gialletti quasi vergati doro, che nel vero hanno vna bellissima grazia, & fanno parere le carne & formose & delicatissime. Oltra che de i capegli da lui lauorati, nõ può vederfi meglio, ne maggior destrezza delle cose da lui dipinte. Fece alle monache di Santa Margherita in Bologna vna tauola di Nostra donna, con Santa Margherita, San Petronio, San Girolamo, & San Michele, che molto in prezzo è tenuta in Bologna, la quale con gran pratica & bella destrezza, è lauorata. Et le arie delle sue teste, son tante belle, di dolcezza & di lineamenti, che fa stupire ogni persona dell'arte. Sono ancora sparsi per Bologna alcuni altri quadri di Madonne, & quadri piccoli, coloriti & bozzati; & ancora vn numero di disegni per diuersi, come per Girolamo

del Lino amico suo: & ancora GIROLAMO Fagioli orifice & intagliatore n'ebbe da lui per intagliare in rame: i quali gratiosissimi sono tenuti. Fece a Bonifazio Gozadino il suo ritratto di naturale, & quel della moglie, che rimase imperfetto, come molte altre cose sue. Abbozzò il quadro d'un'altra Madonna, il quale in Bologna fu venduto a Giorgio Vasari Aretino, che in Arezzo nelle sue case nuoue & da lui fabricate onoratamente lo serba; con molte altre nobili pitture & sculture & marmi antichi. In questo tempo vennero a Bologna l'Imperatore Carlo Quinto, & Papa Clemente VII. per la incoronazione di sua Maesta, doue Francesco, andando talora a vederlo mangiare, fece senza ritrarlo, l'immagine sua a olio in vn quadro grandissimo: & in quello dipinse la fama, che lo coronaua di lauro; & vn fanciullo, che gli porgeua il Mondo, figurato per il Dominio. Ilquale donandolo a sua Maesta n'ebbe premio onorato; & quel ritratto per vn grandissimo fauore, fu donato al Signor Duca di Mantoua, & ancora oggi si truoua nella sua guardarobba. Prese assunto come ceruello capriccioso ch' egli era, di fare carte stampate intagliate sul ferro & sul rame con acqua forte, & ancora di chiaro scuro se ne vede di suo in legno molte, come ancora di bulino intagliate per mano del CARALIO, dilettrandosi egli non meno de' disegno, che si facesse del colorito. Ritornato a Parma vi fece alcune tauole & quadri: poi tolse a fare alla madonna della Steccata vna opera gradissima a fresco, nellaquale andauano alcuni rosoni per tramezi in ornamento: iquali egli si mise a lauorar di rame, & fece in essi grandissime fatiche. Et lauorando questa opera fece alcuni profeti & sibille di terretta, & poche cose in essa in colori, nascendo cio dal non contentarsi. In questo tempo si diede all'alchimia, & pensando

in breue arricchirne , tentaua di congelare il Mercurio . Perche tenendo egli di molti fornelli & spese, non poteua riscuotere tanto dell'opera, quanto in tal cosa consumaua . La qual pazzia fu cagione, ch'egli lasciato per la dilettazone di tal nouella , la vtilita e il nome dell'arte propria , per la finta & vana, in malissimo disordine della vita & dell'animo si condusse . Fece in questo mezo a vn gentilhuomo Parmigiano a punti di Luna vn Cupido, che fabricaua vno arco di legno, laqual pittura fu tenuta bellissima: & alla sorella del Cauallier Baiardo dipinse vna Ancona che fu molto stimata . Et a Casal maggiore per quei Signori fece due bellissime tauole. In tanto trouauansi quegli huomini , che l'opra della Steccata gli aueuano allogato, al tutto disperati , non vedendo ne il mezo ne il fine di tal cosa: per ilche ordinarono di fargli vsar forza dalla Corte , accio che la finisse: & gli mossero vn piatto . La onde egli non potendo resistere , vna notte si partì di Parma; & con alcuni suoi amici, si fuggì a San Secondo; & quiui incognito dimorò molti mesi, di continuo alla alchimia attendendo. Et percio aueua preso aria di mezo stolto : & gia la barba e i capegli cresciutigli, aueua piu viso d'huomo saluatico, che di persona gentile come egli era. Auuenne che appressando si egli a Parma , non istimando quegli che gli faceuano operare, fu preso, & messo in prigione; & sforzato promettere di dar fine all'opera . Ma fu tanto lo sdegno, che di tal cattura prese, che accorandosi di dolore dopo alcuni mesi si morì d'anni xxxxi. laquale perdita fu di grand'ano all'arte , pe la grazia che le sue mani diedero sempre alle pitture che fece. Fu Francesco sepolto in Parma : & molto dolse la morte sua ad alcuni amici suoi: ma senza fine ne increbbe a M. VICENZIO Caccianimici Bolognese nobilissimo. Il-

quale dilettrandosi assai dell'arte della pittura , lauorò alcune cose per piacere , come ancora si vede in San Petronio alla cappella loro, la decollazione di Sã Gio. Batista. Non andò molto tempo, che questo virtuoso gentilhuomo gli fece compagnia , morendo nel MDXXXII. Fece Francesco benefici all'arte di tanta grazia nelle figure sue , che chi quella imitasse , altro che augumento nella maniera non si farebbe. Fece dono di miglioramento all'arte , facendo intagliar le stampe con l'acqua forte , come di suo moltissime si veggono . Onde per bel ceruello lode se gli conuen- gono infinite, come accenna questo epigramma , che fu fatto per onorarlo.

*Cedunt pictores tibi quot sunt, quot que fuerunt;
Et quot post etiam sæcula multa ferent.
Principium facile est laudum reperire tuarum:
Illis sed finem quis reperire queat.*

IL PALMA VENI ZIANO PIT- TORE.



Vò tanto l'artificio & la bontà d'una sola opera, che perfetta si faccia in quella arte che l'huomo esercita: che per minima ch' ella si sia , comunemente sforza i giudicii de gli artefici, a lode singolari di chi l'ha operata . Di maniera che gli scrittori per tali fatiche & per la eccellèza di ciò, ancora essi danno con gli scritti eternità al nome di quello artefice: come

al presente faremo noi al Palma Veneziano. Il quale ancora che non fusse eccellente & raro nella perfezzione della pittura: fu sì pulito, & sì diligente, & con le fatiche sì sommefibile in tale arte: che le cose sue se non tutte, almeno il più di quelle hanno del buono, nel còtraffare molto il viuo & il naturale ne gli huomini.

Era il Palma molto più ne' colori vnito, sfumato, & paziente: che galiardo nel disegno, & quegli maneggiò con grazia & pulitezza grandissima: come si vede in Vinegia in casa di molti gentili huomini per quadri & ritratti infiniti, i quali non narro per non fare prolissa la storia: bastando solo far menzione di due tauole & d'vna testa, che teggiamo diuina & marauigliosa. delle tauole vna ne dipinse in Santo Antonio di Vinegia, vicino a Castello, & l'altra in Santa Elena presso al Lio, doue i frati di mōte Oliueto hanno il monasterio loro. La quale opera fu locata allo altar maggiore di detta chiesa: & dentro vi fece la storia de' Magi, quando offeriscono a CHRISTO, con buon numero di figure. Fra le quali, (come di sopra dissi) ha di molte teste in alcune figure, che son degne di lode. Ma certo che tutte l'opere sue, come che molte siano, non vagliono nulla appresso a vna testa, che se ritrasse nella spera cò alcune pelli di camello attorno con certi Zuffi di cappegli, la quale quasi ogni anno nella mostra della Ascèsa in quella città si vede. Potè sì lo spirito del Palma solo, in questa cosa salire tanto alto: che quella fece miracolosissima e fuor di modo bella. E per ciò merita d'esser celebrato per il più mirabile di disegno, d'artificio, di colorito, & di perfetto sapere: che Viniziano, che fino al tempo suo abbia lauorato. Et nel vero vi si vede dentro vn girar d'occhi: che Lionardo da Vinci, & Michele Agnolo, non aurebbono altrimenti operato. Ma ancora di più è vna somma grazia & vna bel

la grauità in effa: Ilche fa, che tanta lode non si può dare a tale opera: che per la sua perfezzione piu non ne meriti. Per tanto è stato cagione, che non solo io, ma tutti quegli che tal cosa hanno veduta, l'abbino tenuto marauiglioso nell'arte. Et se la forte auessè voluto, che il Palma dopo tale opera si fosse morto, egli solo portaua il vanto, di auer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, & diuini. La onde la vita, che durando gli fece operare altro, fu cagione, che non mantenendo il principio che auueua preso: venne a diminuir tutto quello; che infiniti pensorono che douessè accrescere. Et per tale inganno adietro rimasti, ne molte lode gli diedero; ne troppo ancora lo percoffero di biasimo. Egli gia fatto frutto delle sue fati che, con capitali di qual cosa nella età sua di XLVIII. anni, si morì in Vinegia. Fu suo compagno & amico dimestico LORENZO LOTTO pittor' Veneziano, che dipinse a olio in Ancona la tauola di Santo Agostino; & lauorò in Vinegia infinite pitture. Ritrasse Andrea de gli Odoni che in Vinegia ha la sua casa molto adornata di pitture & di sculture. Fece ancora uel Carmi no di detta città alla cappella di San Niccolò vna tauola; & in San Gianni & Polo quella di Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza; & infinite altre cose che si veggono per Venezia. Fu tenuto molta valente nel colorito, leccato & pulito nella giouentù; Et diletto si di finire le cose sue.

FRANCESCO GRANACCI PIT- TORE FIO- RENTINO.



Randissima è la ventura di quelli Artifici, che si accostano nel nascere loro ad essere compagni di quegli huomini; che il Cielo ha eletti per segnalati: & per superiori a gli altri nello operare; perche certamente e non possono se non acquistarne vn guadagno straordinario nella fama. Atteso, che se tutti fanno la medesima professione, dal buono bonissimi tratti imparano: & veggendo l'altrui maniere, i modi, & le difficoltà; sono messi per la via senza cercarne. Et quando in questo rari non diuenissero o valenti, la domestichezza auuta con lo amico eccellente, fa che al mondo per la virtù d'altri, diuenta il nome celebre & illustre. Perche coloro, che non possono praticare con quell'huomo eccellente che tu pratici; vengono a riuertirti per rispetto di lui: il che per tuo merito non farebbono giamai. Et nel vero, tanta forza ha il dependere da persona valorosa: che quasi il medesimo onore riceue da la virtù dello amico, che lo amico da l'opera sua. Onde Francesco Granacci pittor molto saputo, meritò prima per le fatiche sue nell'arte della pittura onorata lode: poi nella pratica del diuin Michele Agnolo, onori & grado infinito. Perche la stima, che mentre che e visse, fece di lui il diuino Michel'agnolo, & lo aiutarlo, ebber forza di

metterlo in fama, oltra il suo nome; a onta della forte. Dicesi che il Granaccio nella sua giouanezza imparò l'arte con Domenico del Ghirlandajo: & con Michele l'Agnolo fanciullo fu da LORENZO de' Medici posto nel suo giardino a esercitarsi: & essendo giouane, aiutò a finire l'opere della tauola di Santa Maria Nouella da Domenico suo maestro lasciata imperfetta. Egli studiò molto al cartone di Michele Agnolo: & da lui fu condotto a Roma per l'opera della cappella: Doue poi con gli altri scornato se ne tornò a Fiorenza. Dipinse a Pier Francesco Borgherini in Fiorenza, vna storia a olio in vna camera, de' fatti di Giuseppe quando seruiua a Faraone: Nella quale come diligente, mostrò quanto amore egli portasse alla pittura. Fece in San Pier maggiore di Fiorenza alla cappella de' Medici, vna tauola dentroui vna assunta di Nostra donna: la quale dà la cintola a San Tommaso: Et fra l'altre figure, vi sono, San Paulo, San Iacopo, & San Lorenzo: lauorati con tanta bella grazia & disegno: che questa opera sola basta a far conoscere il valor dell'arte, che nel Granaccio era infuso della natura: La quale opera lo fece tenere da tutti gli artefici molto eccellente. Fece ancora nella chiesa di San Gallo vna tauola, la quale è oggi in San Iacopo fra fossi alla cappella de Girolami. Et perche egli era di patrimonio ereditario comodamente agiato, lauoraua con suo grandissimo agio. Fece Michele agnolo per lo interesse della Nipote, che auoua fatta monaca in Santa Apollonia, lo ornamento e' disegno della tauola dello altar maggiore; & quini poi il Granaccio dipinse storiette & figure a olio, le quali molto a quelle monache fatisfecero & a' pittori ancora. Oltre a cio fece loro ad vno altro altare da basso, vna tauola, con CHRISTO. & la Nostra donna, & vn' DIO Padre: la quale

la quale per vn caso di Fuoco , abbruciò insieme co'paramenti di molto valore : Et certamente ne fu gran danno , per esser cosa molto lodata da'nostri artefici. Alle Monache di San Giorgio fece la tauola dello altar' maggiore : Et per le case de' Cittadini vna infinità di opere, che non accade che io le racconti. Lauorò piu toltò per Gentilezza , che per bisogno ; essendo persona che si contentaua conseruare il suo : senza esser cupido di quello d'altrui. Et perche è si dette pochi pensieri , visse sino in LXVII. anni : & in quegli con vna malattia ordinaria di febbre , finì il corso della sua vita , Et nella chiesa di Santo Ambruogio di Firenze , fu sepellito il Giorno di Santo Andrea Apostolo , del MDXLIII. Et ha auuto questo Epitaffio .

*Onorata per me l' arte fu molto
Et io per lei con fama sempre uiuo,
Che se ben' del mio corpo restai priuo
La lode & il nome, non fia mai sepolto .*

BACCIO D'AGNO LO ARCHITET- TO FIOREN- TINO.



Ommo piacere mi piglio alle volte nel vedere i principii degli arteficino stri: che peruengano di basso in alto: & specialmente nell'architettura: la scienza della quale non è stata esercitata da parecchi anni a dietro, se non da intagliatori, o da persone sofistiche, le quali aspirano a le cose della prospettiva. & non può nientedimanco perfettamente esser fatta, se non da quegli che hanno giudizio sano, & disegno buono: che o in pitture, o in sculture; o in cose di legname abbino grandemente operato. Conciosia che in essa si misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, & tutti gli ordini di essa; i quali a ornamento delle figure son fatti, & non per altra cagione. Et per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandogli, diuentano fra qualche tempo architetti. Gli scultori per lo situare le statue loro, & per fare ornamenti a sepulture, & altre cose tonde; nõ possono fare di meno. Et il pittore per le prospettive & pe i casamenti da esso tirati, non puo fare che le piatte de gli edifici non faccia: atteso che non si pongono case ne scale ne' piani, doue le figure posano: che per la prima cosa l'architettura & l'ordine non si tiri. Però Baccio d'Agnolo, che di continuo praticò con Andrea Sansouino; se bene a gli intagli attendeua, & in que-

gli era piu che valente: come per tutta Fiorenza ne di mostrano le opere sue: non di meno attese sempre alla prospettiua, & alle architettura. Et a cio lo spronò molto, che il verno nella bottega sua si faceuano riunate d'artefici; & i capi di quelle erano Raffaello da Urbino giouane: Andrea Sansouino: & infiniti giouani artefici, che gli seguiauano: Doue difficultà grandissime si proponeuano: & bellissimi dubbi si vedeuano del continuo risoluere da gli eccellentissimi intelletti loro, ch'erano, & sottili, & ingegnossimi. La onde Baccio cominciò a fare di se esperimento, & di maniera si portò in Fiorenza: & talmente in credito venne di tutta quella città: che le piu magnifiche fabbriche, che in suo tempo s'allogassero, furono allogate allui, che ne diuenisse capo; Perilche prese pratica con Pier Soderini allora Gonfaloniere: & ordinò la sala grande del consiglio: & lauorò di legname l'ornamento della tauola grande che bozzò frà Bartolomeo, disegnato da Filippino. Fece la scala, che va in detta sala, con ornamento di pietra molto bello; & ancora fece fare le porte di marmo, che sono su la sala seconda, doue è la tauola di Filippino. Fece su la piazza di Santa Trinita il palazzo a Giouanni Bartolini: il quale è dentro molto adornato, & di palchi, & d'ornamenti. Et così al suo giardino in Gualfonda, molti disegni gli diede. A Lanfredino Lanfredini fece fabbricare lungo Arno la casa, fra il ponte a Santa Trinita e' l Ponte alla Carraia. Et su la piazza de Mozi cominciò, ma non finì la casa de' Nasi, che risponde, sul renajo d'Arno: Fece ancora la casa a Taddeo Taddei, che fu tenuta comodissima, & bella. Diede a Pier Francesco Borgherini i disegni della casa in borgo Santo Apostolo: & in quella con grande spesa fece condurre ornamenti di porte, & di camini; & particular

mète ordinò l'ornamento di essa camera, ilquale tutto di noce, intagliato con somma bellezza à bonissimo termine condusse. Fece il modello della chiesa di San Giuseppe da Santo Nofri: & in quello fece fabbricare la porta, vltima sua opera. Fece poi condurre di fabbrica il campanile di Santo Spirito di Fiorenza, & similmente quello di San Miniato in monte: il quale bẽ che fusse per l'assedio di Fiorenza l'anno MDXXIX. inimicissimamente dalla artiglieria del campo battuto; non però fu mai rouinato. Perilche non minor fama acquistò per la offesa, che faceua: a' nemici che per la bontà; & per la bellezza, con che Baccio lo auera fatto lauorare, & condurre. Auuene ch'egli per le sue buone qualità, & per la piaceuole domestichezza, che auera co i cittadini, fu posto nell'opera di Santa Maria del Fiore, alla cura per architetto: Doue diede i disegni di fare il ballatoio, che ricigne intorno alla cupola: il quale Pippo di Ser Brunellesco sopraggiunto dalla morte auera lasciato a dietro. Et ben ch'egli auesse fatto i disegni di tal cosa, per la poca diligenza de ministri dell'opera, erano in mala parte andati, & per duti. Perilche Baccio fatto sopra suoi disegni modello, mise in opera tutta la banda verso il canto de' Bischeri. Ma Michele Agnolo Buonaroti; nel suo ritorno da Roma; veggendo tal cosa farsi, & tagliare le morse che fuora auera lasciate Filippo Brunellesco, fece tanto romore, che si fermò tal fabbrica. Perilche Michele Agnolo fece modello, & con gran dispute d'artefici, & di cittadini, che erano intorno al Cardinale Giulio de' Medici tanto fecero, che ne l'vno, ne l'altro si mise in opera. Fu biasmato questo disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grado non stesse bene, ma che troppo diminuua, a comparazione di cotanta macchina, onde per le inimicizie suscite,

non se li diede fine . Attese poi Baccio a fare i pauimenti di Santa Maria del Fiore, & altre sue fabbriche; lequali non erano poche: tenendo egli cura particolare di qual si voglia monasterio & case di Cittadino dentro & fuori della città, & ordinandoui quello che accadeua, per essere molto amato vniuersalmente. Nel vltimo vicino allo anno LXXXIII. della vita, doue ancora aueua il Giudizio saldo, & buono, se ne andò a quella altra vita nel MDXLIII. Lasciando GIULIANO, FILIPPO & DOMENICO suoi figliuoli. Da' quali fu sepolito con molte lagrime nella chiesa di San Lorenzo. Et guadagnosi questo epittaffio.

Fui tanto alle opre intento

Disegnando, murando, alzando l' arte,

Che per me uide flora in ogni parte

Comodità, bellezza, & onoramento.

Fu Baccio molto amatore de' parenti suoi, & a tutti fece bene vniuersalmente: Et i suoi figliuoli ne' costumi & nelle opere, lo vanno imitando gagliardamente.

VALERIO VICEN TINO, INTA- GLIATORE.



A che egli egregii Greci ne gli intagli di pietre orientali furono così diuini; & ne cammei si perfettamente laorarono; mi parebbe far torto e ingiuria grandissima s'io non facessi conto di quegli che si marauigliosi ingegni hanno imitato. Conciosia cosa che per età che stata sia, ne' moderni non s'è visto (dicono) ancora nessuno, che abbia passato gli antichi di finezza, & di disegno; come in questa presente veramente felice età, carica & in tutto piena delle marauiglie del cielo, ne' miracoli, che gli huomini fanno, vmanamente operando nel mondo, s'è veduto, & specialmente ne' cristalli di GIOVANNI da Castel Bolognese; fatti per Ipolito Cardinale de Medici, il Tizio, il Ganimede, & le altre paci, & infinite pietre laurate in cauo, appresso Giouanni Reuerendissimo Cardinale de Saluiati. Similmente s'è veduto nelle nette & pulite opere di Valerio Vicentino: Di cui tanta moltitudine se ne vede a lui uscita di mano, che marauiglia è stato, come egli abbia potuto con tanto sottil magisterio, si marauigliose opere conseguire. Et pure a Papa Paulo III. diede paci bellissime, & vna croce diuina: & similmente con d'acciaio da improntar medaglie, con le impronte delle teste & de rouesci antichi, talmente di similitudine laorati, che non si può di bellezza far meglio; ne di bontà piu desiderare. Infinito numero delle cose di costoro si troua appresso

il Reuerendissimo Cardinal Farnese; ilquale così Gio uanni come Valerio ha fatto lauorare. Questo vltimo ha nella arte sua con tãta pratica lauorato, che nell'età sua di LXXVIII.anni ha fatto con l'occhio & cò le ma ni miracoli stupendissimi. Ha insegnato l'arte a vna sua figliuola, che lauora benissimo, anzi dottamente. Era tanto vago di continuo procacciare per diletta zione antiquità di marmi, impronte di gessi antichi; & cose moderne; che spendeua ogni prezzo per essere sempre carico di ritorno con prede di tali esercizi. Si milmente non restaua da maestri, che fossero buoni auere disegni, & quelli con venerazione tenere. Per che la casa sua in Vicenza di tante cose è piena, & di tante varie cose adorna, che lo stupore esce di se, a ve dere l'amore, che Valerio a tale arte portaua. Et nel ve ro si conosce, che quando vno porta amore alla virtù, operando in quella continuo fino a la fossa: consegui sce opere virtuose; & lascia dopo la morte di lui odore in infinito. Acquistò Valerio premii dell'opere sue grandissimi: ebbe benefici, & vfici da que principi, che' serui: onde potranno quei che restano di lui, mer ce d'esso, mantenere onorato grado. Et non potendo egli piu per li fastidi; che porta feco la vecchiezza, at tendere all'arte, ne viuere, rese l'anima a D I O, l'anno M D X L V I. Et riportonne questa memoria.

SispeEtas a me diuine plurima sculpta:

Me certe antiquis æquiparare potes.

Lasciò dopo se molti lodati artefici viui, i quali l'han no di gran lunga auanzato: come si vede nell'opere di LVIGI Anichini Ferrarese, il quale di sottigliezza d'intaglio & di acutezza di fine ha le sue cose fatto ap parire mirabili. Ma molto piu ha l'uno & l'altro passa to di disegno, di grazia & di bontà, per essere vniuer sale ALESSANDRO Cesati cognominato il GRECO;

ilquale ne cammei & nelle ruote ha fatto intagli di cauo & di rilieuo con fomma grazia & diuinità: & ne con i d'acciaio lauorati in cauo, & co i bulini, ha condotto le minutezze di tale arte, con tanta estrema diligenza; che il valor d'ello non puo meno di lode accompagnarfi, ch'egli di grazia & di gentilezza accompagnato si sia. Et chi vuole finire di stupire ne' miracoli fuoi, miri vna medaglia fatta a Papa Paulo III. laquale di bontà & di similitudine è perfettissima; come ancora il marauiglioso rouescio di quella vedrà condotto. Laquale da Michele Agnolo presente me veduta, fu detto essere venuto l'ora della morte nell'arte, non pensando poter veder meglio. Ha seguito nel contrafar delle medaglie di prontezza infinitaméte **LEONE** Aretino, orefice & intagliator celebrato: ilquale nel continuar l'arte, se gli anni della vita arriuanò al corso doue debbono arriuare, farà vedere di se miracolose & onorate opere, si come delle belle & lodate abbiamo fino al presente vedute. Et similmente tali ingegni ha seguiti & segue negli intagli **FILIPPO** Negrollo Milanese intagliatore di Cefello in arme di ferro con fogliami & figure, & **GASPARO** & **GIROLAMO** Misuroni intagliatori, & **IACOPO** da Trezzo, i quali in Milano lor patria hanno fatto opere lodeuoli, & degne di lor: come ancora mostra nelle medaglie **PIETRO PAVLO** Galeotti Romano appresso il **Duca COSIMO** in Fiorenza, oltre i con i delle medaglie nell'opere della Taufia: imitando gli andari di maestro **SALVESTO**, che di tal professione in Roma fece cose diuine. **ENEA** ancora Parmigiano, intagliatore di stampe di Rame che oggi lauora felicemente: & **IERO NIMO** de' Fagiuoli Bolognese, intagliatore pur di stampe di Rame, & bonissimo maestro di Cefello.

ANTONIO DA SAN GALLO ARCHI- TETTO FIOREN- TINO.



Vanto buona opera fa la natura, fra le infinite buone che ella ne fa quando ella manda huomini al mondo, che vniuersalmente siano nelle fabbriche di alto ingegno, & che quelle rendino sicure di fortezza, & murate con diligenza. Lequali d'ogni tempo a chi nasce faccino vero testimonio de la generosità de' principi magnanimi, con lo abbellire, onorare, & nobilitare i siti, doue elle sono? Conciosia cosa che gli scritti quando si fatte cose adducono per testimonio sono piu carichi di verita, & di maggiore ornamento pieni. In oltre elle ci difendono da la furia de gli inimici, danno conforto all'occhio nel vederle, essendo di somma bellezza ornate, & ci fanno infinite comodità, consumandosi dentro a quelle, se non piu, la meta de al meno della vita nostra. Sono ancora necessarie per le pouere genti, lequali in quelle lauorando, si guadagnano il viuer loro: senza che gli Squadratori, gli Scarpellini, i Muratori, & i Legnaiuoli operando sotto nome d'un solo, fanno che si dà fama a' infiniti. Londe concorrendo gli artefici per gara della professione, diuentano rari ne gli esercizi, & tali eterni per fama che come vn lucentissimo Sole posto sopra la terra circondano il mondo ornatissimo & pieno di bellezza. Perche la gran madre nostra, del seme de suoi geni

tori con l'opere di loro stessi, fanno diuentare di rustica pulita; & di roza, leggiadra & colta: & con le virtù di lei medesima infinitaméte crescere de grado. La onde il Cielo, che gli intelletti forma nel nascere, veggen-
do quegli sì belle fabbriche cauarsi della fantasia, gioisce nel vedere esprimere i cōcetti delle menti diuine e i grandissimi intelletti de gli huomini. Et nel vero quando tali ingegni vengono al mondo, & tali & tanti benefici gli fanno, ha grandissimo torto la crudelta della morte, a impedirli il corso della vita. Ancora che non potrà ella però gia mai con ogni sua inuidia, tronc-
care la gloria & la fama di quegli eccellenti, cōsecrati alla eternità: la onorata memoria de' quali (merce degli scrittori) si andrà continuamente perpetuando di lingua in lingua, a dispetto della morte & del tempo: come le stesse fabbriche & scritti, del chiarissimo Antonio da San Gallo. Il quale nella architettura fu tanto illustre, & mirabile; & in ogni sua opera consideratosi che per le sue fatiche merita non minor fama, di qual si voglia architetto antico o moderno; Considerando quanto di valore, & di grandissimo animo fosse. Era costui nel discorrere le cose, eloquente, & saputo; nel risoluerle, sauisimo, & presto; e in eseguirle molto sollecito. Ne mai fu architetto moderno, che tanti huomini teneffe in opra, ne che piu risolutamente in esercizio gli facesse operare. Aueua tanta pratica per la moltitudine dell'opere infinite, che aueua fatte, & era il giudicio di esso tanto sano, & marauiglioso nel conoscere le cose, ben' misurate: che è pareua certo impossibile che ingegno umano sapeffe tanto. Tenne continuo gli occhi nelle cose che fece, che non uscissero fuor de' termini, & misure di Vitruuio; & cōtinuamente in fin che morì studiò quello: Et veramente lo mostrò d'intendere nella marauigliosa fabbrica & nel

modello di San Pietro; come a suo luogo diremo. Fu figliuolo Antonio, di Bartolomeo Picconi di Mugello bottaio, ilquale nella sua fanciullezza imparando l'arte del legnaiuolo, si parti di Fiorenza, sentendo che Giuliano da San Gallo suo Zio, era in faccende a Roma insieme con Anton suo fratello. Perilche da bonissimo animo, volto a le faccende dell'arte dell'architettura; seguitando quegli, prometteua di se que' fini che nella età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, in tante cose fatte da lui. Auuenne che Giuliano, per lo impedimento che ebbe di quel suo male di pietra, fu sforzato ritornare a Fiorenza; & Antonio venuto in cognizione di Bramante da Castel durante architetto, cominciò per esso, che era vecchio & dal perletico impedito le mani, non poteua come prima operare; a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano: doue Antonio tanto nettamente, & con pulitezza conduceua; che Bramante trouandogli di parità misuratamente corrispondèti, fu sforzato lasciarli la cura d'infinite fatiche, che egli haueua a condurre, dandogli Bramante l'ordine, che voleua; & tutte le inuentioni, & componimenti, che per ogni opra s'haueuano a fare. Nelle quali con tanto giudizio, espedizione & diligenza, si trouò seruito da Antonio, che l'anno MDXII. Bramante gli diede la cura del corridore, ch'andaua a' fossi di Castel Sāto Agnolo, Dellaquale opera cominciò auere vna prouisione di x. scudi il mese. Auuenne che segui la morte di Giulio II. onde l'opra rimase imperfetta. Ma lo auersi acquistato Antonio, già nome di persona ingegnosa nella architettura, & che nelle cose delle muraglie auesse bonissima maniera, tu cagione, che Alessandro primo Cardinal Farneze, ora Papa Paulo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in Campo di

Fiore con la sua famiglia abitaua. Dellaquale opera, Antonio che desideraua venire in grado, fece piu disegni in variate maniere disegnati: Fra i quali ve n'era vno accomodato, con due appartamenti, & fu quello che a sua S.Reuerendissima piacque; auendo egli il Signor Pier Luigi e' il Signor Ranuccio suoi figliuoli i quali amando pensò douergli lasciare di tal fabbrica accommodati. Et dato a tale opera principio, ordinatamente ogni anno si fabricaua vn tanto. Venne in questo tempo, ch' al Marcello de Corbi a Roma, vicino alla Colonna Traiana, si fabrico vna chiesa col titolo di Santa Maria da Loretto, laquale da gli ordini di Antonio fu ridotta finita di perfezzione, con ornamento bellissimo: perche crescendogli quel nome, per loquale infiniti cercano far fare le cose loro a quegli, che di bellezza & di perfezzione le conducono, si destò l'animo a M.Marchionne Baldassini, & vicino a Sãto Agostino fece condurre co' il modello & reggiminto di Antonio vn Palazzo, ilquale è in tal modo ordinato, che per piccolo che egli sia, è tenuto per quello ch'egli è il piu comodo, & il primo alloggiamento di Roma. Nelquale le scale, il cortile, le loggie, le porte, e i camini con somma felicità & grazia sono lauorati. Di che rimanendo M.Marchionne sodisfattissimo, de liberò poi manimito, che Perino del Vaga pittor Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, & storie & altre figure: i quali ornamenti gli hanno recato grazia & bellezza infinita. Accanto a torre di Nona ordinò & finì la casa de Centelli; laquale è piccola, ma molto comoda. Et non passò molto tempo, che andò a Gradoli luogo su lo stato del Reuerendissimo Cardinal Farneſe; & vi fece fabricare per quello vn bellissimo, & vti le palazzo. Nellaquale andata fece grandissima vtilità nel restaurare la rocca di Capo di monte, con ricinto

di mura basse, & ben foggiate: & fece all'ora il disegno della fortezza di Capraruola. Trouandosi Monsignor Reuerendissimo Farnese con tanta sodisfazione seruito in tante opere di Antonio, fu costretto a volergli bene, & di continuo gli accrebbe amore, & sempre che potè farlo gli fece fauore in ogni sua impresa.

Auuenne che il Cardinale Alborense per lasciar memoria di se nella chiesa della sua nazione: fece fabbricare da Antonio, & condurre a fine, in San Iacopo de gli Spagnuoli vna cappella di marmi: & vna sepoltura per esso; la quale cappella fra' vani di pilastri, fu da Pellegrino da Modona tutta dipinta: Et sullo altare, da Iacopo del Sansouino, fatto vn San Iacopo di marmo bellissimo. La quale opera di architettura è certamente tenuta lodatissima.

Auuenne che M. Bartolomeo Farratino per comodità di se, & beneficio de gli amici, & ancora per lasciare memoria onorata & perpetua, fece fabbricare da Antonio su la piazza d'Amelia vn palazzo, il quale è cosa onoreuolissima & bella: doue Antonio acquistò fama & vtile non mediocre. Era in questo tempo in Roma Antonio di Monte, Cardinale di Santa Prassedia, il quale per le buone qualita sue, auendo animo à far qualche memoria in vita, al palazzo doue abitaua, & che risponde in Agone; doue è la statua di maestro Patquino: volse nel mezzo, che risponde nella piazza, far fabbricare vna torre: la quale con bellissimo componimento di pilastri & finestre dal primo ordine fino al terzo con grazia & con disegno, gli fu da Antonio ordinata & finita: & per FRANCESCO dell'Indaco la uorata di terretta a figure & storie da la banda di dentro & di fuora. Aueua contratta seco talmente amici zia il Reuerendissimo Cardinale d'Arimino, che mosso da gloria, per lasciare di se a posteri ricordo in To-

lentino nella Marca fece per ordine di Antonio fabbricare vn palazzo . Onde oltra lo effere Messer Antonio premiato, gli ebbe il Cardinale di continuo obligazione. Mentre che queste cose girauano: & la fama d'Antonio crescendo si spargeua; auuenne che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti, lo fecero cittadino dell'altro mondo: per ilche per Papa Leone subito furono constituiti tre architetti sopra la fabbrica di San Pietro, Raffaello da Urbino Giuliano da San Gallo, zio d'Antonio, & fra GIOCONDO. Et non andò molto; che Fra Giocondo si parti di Roma: & Giuliano essendo vecchio ebbe licenza di potere ritornare a Fiorenza. La onde Antonio auendo feruitù col Reuerendissimo Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone: che il luogo di Giuliano suo Zio gli concedesse. La qual cosa fu facilissima a ottenere: prima per le virtu di Antonio, ch'erano degne di quel luogo: poi per lo interesse della beniuolenza fra il Papa e'l Reuerendissimo Farnese. Così in compagnia di Raffaello da Urbino si continuò quella fabbrica assai freddamente. Auuenne che il Papa andò a Ciuita vecchia per fortificarla: & in compagnia di esso erano per cio venuti infiniti Signori fra gli altri Giouan'Paulo Baglioni e'l Signor Vitello: similmente di persone ingegnose v'erano PIETRO Nauarra & ANTONIO Marchisi architetto, il quale per commissione del Papa era venuto da Napoli. Et ragionandosi di fortificare Ciuita vecchia, infinite & varie circa cio furono le opinioni; & chi vn disegno, & chi vn'altro facendo, Antonio fra tanti ne spiegò loro vno, il quale fu confermato dal Papa, & da quei signori & architetti; che di fortezza di guardie & di bellezza, fosse di tutti il meglio inteso, & il piu facile. Per ilche ne acquistò gran credito

appresso la corte. Nacque in questo tempo vn disordine di paura nel palazzo Apostolico. Per auere Raffaello da Urbino nel far le logge Papali, compiaciuto a tanti nel fare le stanze di sopra al fondamento: che vi erano restati molti vani, con assai graue danno del tutto, per il peso che in su quelli si auera a reggere: & di già lo edificio minaua a terra, per il grandissimo peso, che auera sopra. Perilche tutta la corte a furia sgomberando, si dubitaua; che tal cosa fra breue spazio non ne facesse infiniti capitar male. Et certamente lo arebbe fatto; se la virtu di Antonio con puntegli & trauate, riempiendo di dentro quelle stanzerelle, & rifondando per tutto: non le auesse ridotte ferme & saldissime, come elle furono mai da principio: ilche gli accrebbe nome grandissimo. Aueua la nazione Fiorentina in Roma dato ordine, & cominciato in strada Giulia: dietro a Banchi, la chiesa loro. la quale per mano di Iacopo Sansouino fu disegnata. Ma perche nel porla, si mise troppo dentro nel fiume; furono sforzati fare vna spesa di dodici mila scudi in vn Fondamento in acqua per quella. Il quale fu poi da Antonio con bellissimo ingegno & con fortezza condotto. La quale via non potendo esser trouata da Iacopo, si trouò per Antonio: & fu murata sopra l'acqua parecchi braccia. Et oltre questo ne fece modello; che certo è cosa rara, superba & onorata, se cio conduceuano a fine. Si parti il Papa vna state di Roma, & andò a monte Fiasconi; & in quel luogo ordinò, che Antonio, il quale auera condotto seco, restaurasse quella rocca, già anticamente edificata da Papa Urbano. Et inanzi che si partisse, nell'isola Visentina nel lago di Bolsena fece fare due tempietti piccioli; vno de i quali era condotto di fuori a otto faccie: & dentro tondo; fabbricato con leggiadro ordine; & l'altro era di fuori quadro;

& dentro in otto faccie: & nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, vna per ciascuno; quali fecero testimonio di quãto egli sapeffe vfare la varietà ne' termini delle architetture. Et cosi mètre che questi teupii si fabbricauano, egli tornò in Roma; & diede principio sul cãto di Santa Lucia, doue al presète è la nuoua Zecca: al palazzo del Vescouo di Ceruia, il quale nõ si finì. Fece ancora quello del Signore Ottauio de' Cesis, cosa onoratissima. Vicino a Corte Sauella fece la chiesa di Santa Maria di Monferrato: la quale è tenuta bellissima. Et similmente fece la casa d'vn Marrano, posta dietro il palazzo di Cibò, vicino alle case de' Mafsimi, dall'Orso, cosa non molto grande. Successe in questo tempo la morte di Leone x. la quale diede la morte a tutte le buone arti & a tutte le virtù, essendosi nel tempo di Giulio, & suo, ridotte a perfezione tutte le architetture, le sculture & le buone pitture, & ritrouati gli stucchi, & ogni difficilissima cosa, venuta in bella maniera, & in buona facilità con le altre scienze ancora, le quali tutte furono affasinate per la creazione di Papa Adriano vi. Et talmente queste virtù furono battute, che se il gouerno della sede Apostolica fosse lungo tempo durato nelle sue mani, intraueniuua a Roma nel suo Pontificato, come al tempo di Gregorio o, di altri Padri vecchi che attesero solamente allo' spirito, & pregiarono poco le architetture. Anzi furono inimicissimi alle arti del disegno, se vero è (come molti affermano) che tutte le statue auanzate alle rovine de' Gotti si le buone come le ree, fufsino dannate da loro al fuoco, per cose da fare deuiare gli huomini da la Santa religione. Et auoua gia minacciato Adriano (credo per mostrarfi simile à quelli: come se la fantia consistesse in imitare i difetti delli huomini da bene, & alcõni n'hanno) di voler gettare per terra la cap
pella

PELLA del Diuino Michele Agnolo, dicendo ch'era vna stufa d'ignudi. Et sprezzando tutte le buone pitture & le statue, le chiamaua lasciue, & del mondo, opprobriose & transitorie. Perilche fu cagione, che non solo Antonio, ma tutti coloro, che auueano ingegno, si fermassero in ogni cosa, talche nel suo tempo non si lauorò quasi nulla, alla fabbrica di San Pietro, della quale doueua pur quel Papa essere molto piu ardente, poi che delle altre cose mondane, si uoleua mostrare nimico. Voltosi dunque Antonio ad altre cose, & ristaurò sotto il pontificato suo le nauiccole della chiesa di San Iacopo de gli Spagnuoli, & insieme accomodò la facciata dinanzi con bellissimo lumi. Fece lauorare il tabernacolo della imagine di ponte di Treuertino, il quale benchè piccolo sia ha però molta grazia: nel quale Perin del Vaga lauorò a fresco vna bella operetta. Erano gia le pouere virtù per lo viuer d'Adriano mal condotte: quando il Cielo mosso a pietà di quelle, deliberò con la morte d'vno farne rifuscitar mille: onde lo leuò del mondo, & gli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado & con altro animo gouernar le cose del mondo. Perciò creato Papa Clemente VII. pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone & de gli altri antecessori suoi, si pensò che auendo nel Cardinalato suo fatto belle memorie, douesse nel Papato auanzare tutti gli altri di rinouamenti di fabbriche & di ornamenti. La quale creazione fu di refrigerio a molti virtuosi, & a i timidi & ingegnosi animi, che s'erano auuiliti, gradissimo fiato & desideratissima vita. I quali per tal cosa risurgendo, diedero poi quegli onorati segni nell'opere loro, ch'al presente veggiamo. Antonio dunque per commissione di sua Santità messo in opera, subito rifece vn cortile in palazzo dinanzi alle logge, dipinte per ordine di

Raffaello; il quale fu di grandissima vtilità, andandosi prima per certe vie torte strane & strette: doue allargando Antonio diede ornamento, ordine, & grandezza, a quel luogo. Fece in Banchi la facciata della Zecca vecchia di Roma di bellissimo garbo in quello Angulo girato in tondo: che è tenuto cosa difficile & miracolosa: Et in quella mise l'arme del Papa. Rifondò il resto delle logge Papali, le quali per la morte di Leone non s'erano finite; & per la poca cura d'Adriano, non s'erano continuate; ne tocche. Ora Clemente per mezo di Antonio le fece condurre a vltimo fine. Auuenne che sua Santità come ingegnosa desideraua che si fortificassero Piacenza & Parma: & per esse infiniti disegni & molti modelli si fecero: i quali deliberato il Papa mandare in quei luoghi: vnì insieme Giulian Leno & Antonio: il quale menò seco a Piacenza lo ABBACO suo creato, & PIER FRANCESCO da Viterbo ingegnere valentissimo, & MICHELE da San Michele Veronese architetto, il quale in monte Fiascone alla Madonna daua disegni. Et a Parma, e a Piacenza arriuati tutti insieme condussero a perfezione i disegni di quella fortificazione. Ilche fatto, si parti Antonio solo per Roma: & fece la via di Fiorenza, per vedere gli amici suoi. La qual passata fu l'anno MDXXVI. Et cio fu cagione, che nel passare per le strade, come è vsanza di chi ritorna alla patria: Antonio videvna giouane de' Deti di bellissimo aspetto: & molto per la venustà, & per la grazia sua, di quella s'accese. Onde domandando de lo essere di colei & de parenti ancora, pensò non poter conseguire l'intenzion sua, se per moglie nõ glie ne concedeuano non auèdo egli risguardo a la età, ne a la condizion bassa di se medesimo: Ne cõsideràdo la seruitù, ne il disordine in che metteua la casa sua: & molto piu se stesso, che piu im-

portaua: & che molto piu doueua stimare. Conferi cio con i parenti suoi, che ne lo sconfortarono molto, essendo disconueneuole in ogni parte per esso; il quale doueua fuggir quello, che con suo danno, & mal grado del proprio fratello cercaua d'auere. Ma lo amore, che lo teneua morto, e'l dispetto, & la gara, lo fecero dare in preda allo appetito, onde conseguì l'intento suo. Era naturalmente Antonio contra i suoi prossimi ostinato, & crudele: il quale empio costume fu cagione, che il padre di esso non molto inanzi, con animo disperato continuamente visse per lui; & veggendosi nella vecchiezza abbandonato dal proprio figliuolo piu di questo che d'altro, s'era morto.

Era questa sua donna tanto altiera, & superba, che non come moglie di vno architetto, ma a guisa di splendidissima signora, faceua disordini, & spese tali: che i guadagni, che per lui furono grandissimi, erano nulla alla pompa & alla superbia di lei. Che oltre lo essere stata cagione, che la suocera si uscisse di casa, & morisse in miseria: non potette ancora guardar mai con occhio diritto alcuno de'parenti del marito: & solo attese ad alzare i suoi, & tutti gli altri ficcar sotto terra.

Ne per questo restò **BATISTA** fratello di lui, come persona di ingegno, ben dotato dalla natura, & ornato straordinariamente di buon costumi, di seruirlo & onorarlo sempre mai & con ogni sollecitudine in tutto cio che gli fu possibile: ma tutto in vano: perche mai non gli fu mostrato da quello vn segno pure di amoreuolezza in vita, o in morte. Era assai poca comodità di stanze in palazzo. perilche Papa Clemente ordinò, che Antonio sopra la Ferraria cominciasse quelle doue si fanno i concistori publici: le quali da Clemente furono lodate: Fece farui poi sopra le stanze de'camerieri di sua Santità. Et ancora fece sopra il.

tetto di queste stanze, la quale opra fu pericolosa molto con tanto rifondare . Et nel vero in questo Antonio valse molto: atteso che le fabbriche di lui mai non mostrarono vn pelo: ne fu mai de' moderni architetto piu sicuro ne piu accorto in congiungere mura . Andò poco dopo questo per ordine del Papa a Santa Maria de Loreto: & ordinò, che si coprisse di piombo i tetti, & quella, che ruinaua, rifondò, dandole miglior forma, e miglior grazia che ella non aueua prima. Auuenne che la fuga del sacco di Roma, fece ritirare il Papa nella sua partita in Oruieto: doue la corte infinitamēte patiua disagio d'acqua. Talche venne pē fiero al Papa di fare murare di pietra vn pozzo in quella città: con larghezza di xxv. braccia & due scale intagliate nel tufo l'una sopra l'altra a chiocciola, secondo che'l pozzo giraua: Et che si scēdesse sino in su'l fondo per due scale a lumaca doppie in questa maniera: che le bestie che andauauanoper l'acqua, entrādo per vna porta, calassino sino in fondo, per la lumaca deputata solamente a lo scendere: & arriuare su'l Ponte doue si carica lacqua, senza ritornare in dietro, passassino a l'altro ramo della lumaca, che si aggira sopra quello della scesa; & se ne venissino suso: Et per vna altra porta di uersa & contraria alla prima riuiscissino fuori de'l pozzo. Cosa ingegnosa di capriccio, & marauigliosa di bellezza, laquale fu condotta quasi al fine inanzi che Clemente morisse . Dapoi Papa Paulo fece finire la bocta di esso pozzo, ma non come aueua ordinato Clemente. Et certo che gli antichi non fecero mai edificio pari a questo, ne d'industria, ne d'artificio: essendo in quello il tondo del mezo, che sino in fondo da lume per certe finestre a quelle due scale, che girando salgono & scendono sino in su'l fondo . Mentre si faceua questa opera, si condusse Antonio in Ancona, & ordi

nò la fortezza in quella città, laquale continuando a fine si condusse. Deliberò Papa Clemente nel tempo del Duca Alessandro suo nipote che in Fiorenza si facesse la fortezza: Per laquale il Signore Alessandro Vitello con Pierfrancesco da Viterbo, mise le corde ala porta a Faenza, & per ordine di Antonio si condusse con tanta prestezza, che mai nessuna fabbrica antica o moderna fu condotta si tosto al termine. Fondouuifi da principio vn torrione chiamato il Toso, doue furono messi epigrammi, & medaglie infinite, cò cerimonia & pompa solenne. Laquale opera è celebrata oggi per tutto il mondo; & in quella città è tenuta inespugnabile. Fu con suo ordine inanzi a questo, condotto a Loreto il TRIBOLO scultore, RAFFAELLO da monte Lupo, & FRANCESCO da San Gallo giouane; quali finirono le storie di marmo cominciate per Andrea Sansouino, lequali lauorarono con diligenza. Era allora in Arezzo il MOSCA Fiorentino intagliator di marmi raro & vnico al mondo, per gli intagli di che forte si sia, ilquale faceua vn camino di pietra a gli eredi di Pellegrino da Fossombrone, che riuscì opera diuinissima per intaglio. Costui a preghi d'Antonio, si condusse a Loreto, & in quei luoghi fece festoni, che sono diuinissimi. Perilche con solcitudine & amore tal fabbrica & tutto lo ornamento, restò a quella camera di Nostra donna finito. Aueua Antonio in questo tempo alla mani, cinque opere grosse, allequali, bêche fossero in diuersi luoghi situate, lontane l'una da l'altra, a tutte suppliua, ne mai mancò da fare a nessuna, prima per lo prouido ingegno di lui, & poi per l'aiuto portogli da BATISTA suo fratello. Erano queste cinque opere la fortezza di Fiorenza, quella di Ancona, l'opera del Loreto, il palazzo apostolico, & il palazzo d'Oruieto, che di sopra dicemmo. Successe in que-

sto tempo la morte di Clemente, & la creazione di Papa Paulo III. Farnese, già nel suo cardinalato amicissimo, il quale lo fece diuenire in maggior credito, & in piu fauore. Perche auendo sua Santità fatto il Signor Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro, mandò Antonio in quella città, che vi fece il disegno della fortezza, laquale fu poi da quel Duca fatta fondare da Antonio, & similmente la fabbrica del suo palazzo, ch' in fu la piazza è murato, nominato l'osteria. In quel luogo fu la medesima piazza fece la Zecca, di Treuertino, a similitudine di quella di Roma, & molti altri palazzi a piu persone, così terrazzane, come foristiere, con spese grossime, & incredibili a chi non l'ha vedute, senza risparmio alcuno, tutti di bellezza ornati, & parimente di comodità agiatissimi. Auenne che l'anno che tornò Carlo V. Imperadore vittorioso da Tunizi, auendo egli in Messina, in Puglia, & in Napoli, onoratissimi archi del trionfo della vittoria sua, & venendo sua Maestà a Roma, fu data commissione ad Antonio, ch' al palazzo di S. Marco facesse di legname vno arco trionfale, ilquale egli ordinò in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, del quale nõ s'è veduto mai in tal genere il piu superbo, ne il piu proporzionato. Et nel vero, se in tale opera fosse stata la superbia & la spesa de' marmi, come vi fu la diligenza del condurlo, con la sottilità & lo studio dell'arte in legname, meritamente si aurebbe potuto numerare fra le sette moli del Mondo. Et oltre questo, ordinò tutta la festa che si fece, per la riceuta di sì alto Imperadore. La quale festa fu cagione, che Siena, Lucca, & poi Fiorenza, le tante nuoue ornate & variate opere faceffero. Seguitò poi per il Duca di Castro la fortezza di Nepi, con tutta la fortificazione, che per detta città si vede inespugnabile & bella: & in oltre tutti i di

fegni priuati a' cittadini di quel luogo, doue ancora di rizzò molte strade. Fu parere di sua Santità, che si facessero i bastioni di Roma, ordinati (come si vede) inespugnabilissimi. Ne' quali venendo compresa la porta di Santo Spirito, ve la fece egli ma con ornamento rustico di Treuertini, in maniera molto soda & molto rara, & con tante magnificenzie che ella pareggia le cose antiche. Laquale opera dopo la morte di lui, fu chi cercò con vie straordinarie far ruinare, mosso piu per inuidia della gloria sua, che per ragione, se' fosse stato lasciato fare da chi poteua. Ma chi poteua non volse. Fu di suo ordine il rifondare quasi tutto il palazzo apostolico, ilquale minacciaua ruina, & in vn' fianco, la cappella di Papa Sisto, doue sono l'opere di Michele Agnolo, & similmente la facciata dinanzi; senza che mettesse vn minimo pelo; cosa piu di pericolo che d'onore. Accrebbe la sala grande della cappella di Sisto, & a quella in due lunette in testa fece quelle finestrone terribili, con si marauiglioso lume, & partimenti buttati nella volta, i quali si fecero di stucco, laquale opera si può mettere per la piu bella, & per la piu ricca sala di tutto il mondo. Et in su quella accompagnò per ire in San Pietro, scale mirabili di dolcezza a salire che fra gli antichi & moderni non si è visto ancor meglio: & la cappella Paulina, doue si ha da mettere il sacramento: cosa vezzosissima & tanto bella, & si bene misurata & partita, che per la grazia che vi si vede pare che ridendo & festeggiando ti s'appresenti. Fece la fortezza di Perugia, nella discordia che fu tra loro el Papa: doue le case de Baglioni andarono per terra: laquale con prestezza marauigliosa, non solamente rese finita, ma bella. Fece ancora la fortezza in Ascoli. & quella in pochi giorni còdusse a termine, che ella si poteua guardare. Ilche gli Ascolani & gli altri, non pen

farono già mai, che si potesse fare in molti anni. Per ilche nel metterci si tolto la guardia, quei popoli si stupirono, & quasi non lo credeuano. Rifondò ancora per le piene quando il Teuere ingrossa in Roma, la casa sua in strada Giulia, Et diede principio, & a buon termine condusse il palazzo, ch'egli abitaua, vicino a San Biagio, cosa onoratissima, & degna d'ogni principe, nel quale spese qualche migliaia di scudi. Ma tutto quello che fece di giouamento & d'utilità al Mondo, è nulla, a paragone del modello della venerandissima, & stupendissima fabbrica di San Pietro, la quale fu ordinata da Bramante, & egli con ordine nuouo, & modo straordinario di leggiadria & di proporzionata composizione & di decoro, & distribuzione de suoi luoghi, con bellissimi corpi in piu parti di quella situati & fermi, nuouamente ha riordinata, & per mano D'ANTONIO d'Abaco suo creato fattone fare di legname tutto il modello interamente finito; doue si hà guadagnato nome grandissimo. Ringrossò i pilastri di San Piero accio il peso della tribuna di quello douesse hauer sede, doue potesse posare le forze sue, & in oltre i fondamèti per tutto sparfi pieni di soda materia & di fortezza corrispondenti, iquali saranno cagione che quella fabbrica non farà piu peli, ne minaccierà ruina, come fece a Bramante. Ilquale magisterio se fosse sopra la terra, come è nascosto sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno. Per ilche la lode & la fama di questo mirabile artefice, debbono tenere luogo di considerazione fra gli intelletto begli, & fra i chiari ingegni, i quali sapranno grado alle sue fatiche per tante belle vie & tanti modi, di facilità cercò ornare l'arte sua in questo secolo. Trouasi che fino al tempo degli antichi Romani, sono stati & sono di continuo gli huomini di Terni & quegli di Riete inimicissimi, per
la

la differenza, che'l lago delle Marmora alcuna volta tenendo in collo faceua violenza a vna delle parti: onde quei di Rieti lo voleuano aprire, e i Ternani non voleuano a cio consentire. Perilche di continuo, & in ogni tempo o di Imperatore, o di Pontefice, che s'abbia gouernato Roma; hanno mostro segno di dolersi. Et fino al tempo di M. Tullio Cicerone fu mandato dal Senato a decidere tal differéza, laquale per gli dubbi ebbe difficulta, & non fu mai risolta. Et per questo ancoral'anno MDXLVI. furono mandati ambasciatori a Papa Paulo; & egli mandò Antonio, che risoluessè tal cosa: onde per suo giudicio si risolse, che questo lago da vna banda, doue è il muro, sbocasse; Et lo fece Antonio con grandissima difficultà tagliare. Quiui per il caldo del Sole, essendo pur vecchio & cagioneuole, si ammalò di febbre in Terni; & non andò molto che rese l'anima al cielo. De la qualcosa infinito dolore sentirono i prossimi & gli amici suoi, & vniuersalmente tutte le fabbriche, lequali per il vero ne hanno patito. Come il palazzo di Farnese, vicino a Campo di Fiore; doue essendo state poi rifatte le scale, & alcuni palchi fuori del primo disegno: non parrà mai vnito il tutto, ne di vna medesima mano. Similmente San Pietro & altre muraglie se ne debbon dolere. Morto fu condotto in Roma, & con pompa grandissima portato a la sepoltura, accompagnandolo tutti gli artefici di disegno, & altri infiniti amici di lui. Fu da i soprastanti di San Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito, vicino alla cappella di Papa Sisto in San Pietro; & gli hanno fatto porre lo infra scritto epitaffio.

ANTONIO SANCTI GALLI FLORENTINO,
VRBE MVNIENDA, AC PVB. OPERIBVS, PRAE
CIPVEQVE D. PETRI TEMPO ORNAN. AR-

CHITECTORVM FACILE PRINCIPI, DVM
 VELINI LACVS EMISSIONEM PARAT PAV-
 LO III. PONT. MAX. AVTORE, INTERAMNAE
 INTEMPESTIVE EXTINGTO, ISABELLA DE-
 TA VXOR MOESTISS. POSVIT MDXLVI. III.
 CALEND. OCTOBRIS.

GIVLIO ROMA- NO PITTORE ET ARCHITETTO.



Vando fra il piu de gli huomini, si veggono spiriti ingegnosi, che siano affabili, & giocondi, con bella gravità in tutta la conuerfazione loro, & che stupendi & mirabili siano nell'arti, che procedono da l'intelletto: si può veramente dire che siano, grazie, ch' a pochi il Ciel largo destina; & possono costoro sopra gli altri andare altieri per la felicità delle parti, di che io ragiono. Percioche tanto può la cortesia de seruigi negli huomini, quanto nelle opere la dottrina delle arti loro. Di queste parti fu talmente dotato dalla natura Giulio Romano, che veramente si potè chiamare erede del graziosissimo Raffaello si ne' costumi, quanto nella bellezza delle figure, nell'arte della pittura: come dimostrano ancora le marauigliose fabbriche fatte da lui & per Roma, & per Mantoua: le quali non abitazioni di huomini, ma case degli Dei per esempio fatte degli huomini ci appariscono. Ne tacer voglio la inuentione della storia di costui nella quale ha mostro d'essere stato raro, & che nessuno l'ab-

bia paragonato. Et ben posso io sicuramente dire, che in questo volume non sia egli secondo a nessuno. Veggonfi i miracoli ne colori da lui operati; la vaghezza de i quali spira vna grazia ferma di bontà, & carica di sapienzia ne suoi scuri, & lumi, che talora alienati, & viui si mostrano. Ne con piu grazia mai geometra toccò compasso di lui. Tal che se Apelle & Vitruuio fossero viui nel cospetto degli artefici, si terrebbero vinti dalla maniera di lui che fu sempre anticamente moderna, & modernamente antica. Perilche ben doueuua Mantoua piagnere, quando la morte gli chiuse gli occhi, i quali furono sempre vaghi di beneficarla, saluandola da le inondazioni dell'acque, & magnificandola ne i tanti edifizii, che non piu Mantoua, ma nuoua Roma si puo dire, bontà dello spirito & del valore dello ingegno suo marauiglioso. Ilquale di modi nuoui, che abbino quella forma, che leggiadramente si conoschino nella bellezza de gli artefici nostri, piu d'ogni altro valse per arte & per natura. Fu Giulio Romano discepolo del grazioso Raffaello da Urbino, & per la natura di lui mirabile & ingegnosa, meritò piu de gli altri essere amato da Raffaello, che ne tenne gran conto come quello, che di disegno, d'inuentione & di colorito tutti i suoi discepoli auanzò di gran lunga. Et ben lo mostrò Raffaello mentre che visse, nel farlo di continuo lauorare su tutte le piu importanti cose, che egli dipignesse: nellequali come curioso & desideroso d'imitare il suo maestro, attese molto alle cose d'architettura. Et per lo diletto, che in tal cosa sempre pigliò, fece di nuoue capricciose & belle fantasie. Come si vede ancora alla vigna del Papa, vicino a Monte Mario, nella quale è vn componimento leggiadrisimo nella entrata, & di strauaganzia nelle facce di fuora, & nel cortile di dentro il medesimo si vede. La quale opera &

per le fontane, che rustiche fece laurar, & per quelle che domestiche ci sono, & per ogni ornamento fattoui è la piu bella, che sia fuor di Roma per ispasso di vigne & per grandezza & bellezza di luogo. Per essere in quella vna fonte laurata di Musaico alla Rustica, di gongole, telline, & altre cose marittime, per le mani del mirabile GIOVANNI da Udine: che per essere stata da lui inuestigata dallo antico, è la prima ne' moderni ch' ha dato lume di far quelle, che si belle in Roma, & sparse per Italia sono sì marauigliose di varietà, & d'ornamento. Et per mano del medesimo sono ancora gli stucchi, che in tal vigna nelle belle logge fece & le grottesche che vi si veggono dipinte dellequali egli il primo di tale arte fra moderni fu capo, & piu di tutti diuino è stato tenuto. Come si veggono ancora di man' d'esso gli animali, che in questa opera fece; quali nessuno con piu pratica & con piu viuuezza ha mai laurato. Fece in tal fabbrica Giulio oltre infiniti disegni, in vna testa di quelle logge vn Polifemo grandissimo, con infinito numero di fanciulli satiri, che gli giuocano intorno; ilquale è stato tenuto cosa molto lodeuole. Auenne che nella morte di Raffaello, Gio. Francesco Fiorentino & Giulio Romano rimasero insieme eredi delle sue cose: perche diedero fine in compagnia a infinite opere, lequale Raffaello auua lasciato loro insieme col credito; & particolarmente la sala di palazzo, doue sono i fatti di Costantino. Dellaquale opera tutta Giulio fece i cartoni; & vna parete doue Costantino ragionaua a soldati, ordinarono di misturà per farla in muro a olio: & poi non riuscendo, si deliberarono di gettarla per terra, & dipignerla in fresco. Et fu tosto finita, essendosi quella gia cominciata da Raffaello nel tempo di Leone x. laquale per la morte di esso, & poi di Papa

Adriano, che non curò di farla finire, fu prolungata fino a i primi anni di Clemente VII. E questa opera molto bella d'inuentione; & ha di molte parti perfettissimamente condotte. Et così fecero insieme Giovan Francesco & Giulio per Perugia la tauola di monte Luci; & vn quadro di Nostra donna, nel quale Giulio fece vna gatta: & fu per questo detto il quadro della gatta che fu molto lodato. Era in quel tempo Giovan Matteo Genouese, Datarío del Papa, & Vescouo di Verona: il quale a' seruigi di Clemente con grandissimi fauori tenne Giulio in altezza. Perche in palazzo gli ordinò alcune stanze murate vicino alla porta; & gli fece lauorare vna tauola della lapidazione di Santo Stefano, per Santo Stefano di Genoua, suo beneficio. La quale e di bellezza & di singular grazia & di componimento si ben condotta: che e' la migliore opera di quante e' facesse giamai. Atteso che vi sono pezzi d'ignudi bellissimoi: & quella gloria, doue CHRISTO siede alla destra del padre, è cosa veramente celeste, & non dipinta. Della quale Giovan Matteo fece degni i frati di monte Oliueto donandogli quel luogo doue oggi dimorano per monistero loro. Fece ancora a Iacopo Fuccheri Tedesco, in Roma nella chiesa di Santa Maria d'Anima, vna tauola alla cappella loro, ch'è molto lodata: & massimamente vn calamento girato in tondo, che certo è cosa diuina. Similmente a pie d'vn San Marco, vn Leone, i peli del quale torcono secondo che egli gira: cosa veramente difficile; & le ali di quello piu di piume & di penne, che di colori contraffatte. Aueua Giulio a seruigi suoi in Roma GIOVANNI dal Leone, & RAFFAELLO dal Colle dal Borgo a San Sepolcro, i quali erano molto destri nel mettere in opera le cose ch'egli disegnaua. Perilche gli fece condur vicino alla Zecca

vn'arme , allègnandone la metà per ciascuno , situata allato a Santa Maria Chiesina vicino alla Zecca vecchia in Banchi: nella quale sono due figure , che reggono l'ornamento co'l capo . Et nella sala grande, che fece , essi vna gran parte colorirono & condussero di quelle cose , che vi sono . Fece poi Giulio a Raffael Borghese solo condurre sopra la porta di dentro del Cardinale della Valle, vna Nostra donna; la quale cuopre vn fanciullo, che dorme ; & Santo Andrea & San Niccolò , che marauigliosissimamente furono lodati . Diede in questo medesimo tempo il disegno della vigna & Palazzo di M. Baldassarre da Pescia : & dentro a quello fece condurre di pittura & di stucchi la sala & la stufa; & lauorare vna loggia di stucchi bianchi La quale opera è certo tanto bella, varia & aggraziata: che miracolo & stupore è a vederla . Si diuise in questo tempo Giulio , da Giouan Francesco, come quello che voleua l'opere proprie condurre a modo suo . Fece per Roma diuerse cose d'architettura a diuerse persone , come il disegno della casa de gli Alberini in Banchi, il quale disegnò Giulio per ordine di Raffaelo : & così quello del palazzo che si vede su la piazza della Dogana : che nel vero è cosa bellissima . Ordinò fu vn cantò al Macello de Corbi la casa sua , la quale ha bel principio & vario , ancora che sia poca . Era questo ingegno tanto celebrato di nome & di grado , che la sua fama & dolcezza di natura fu cagione , che sendo per suoi bisogni capitato a Roma Federigo Gonzaga , primo Duca di Mantoua; amicissimo di Messer' Pietro Aretino: & egli domestico di Giulio , in tanta grazia lo raccolse per essere amatore delle virtù : che non cessò di accarezzarlo , sì che lo condusse in Mantoua a' suoi seruigi . Quiui dimorando, non dopo molto tempo diede principio alla fabbrica & al bel palazzo

del T. fuor della porta di San Sebastiano: la quale opera per non esserui pietre viue fece di mattoni & di pietre cotte lauorate, con colonne, base, capitegli, cornici, porte, & fineste: con bellissimo proporzioni, & strauagante maniera di adornamenti di volte, spartimenti, con ricetti, sale, camere, & anticamere diuiniissime. Le quali non abitazioni di Mantoua; ma di Roma paiono, con bellissima forma di grandezza. Et fece dentro a questo edificio, in luogo di piazza, vn cortile scoperto: nel quale sboccano in croce quattro entrate. La principale delle quali trafora & passa, in vna grandissima loggia & sbocca nel giardino; l'altre due, vanno a diuersi appartamenti, che son quattro. Due de i quali ha fatto ornati di stucchi, & di pitture, Et in vna sala di quelli tutti i bellissimoi caualli Turchi & barbari del Duca, & appresso quello i cani fauoriti, che sono naturali & bellissimoi; con le volte di diuersi spartimenti: & questi dipinti per le facce da basso. Arriuaui poi in vna stanza, ch'è sul canto del palazzo, nella quale sono nella volta le storie di Psiche, veramente bellissimoi: & nel mezo alcuni dei, che scortano al disotto in su, che di rilieuo, & non dipinti paiono. La forza de i quali buca la volta con la bellezza de con torni, & con lo essere di colori con dottissima arte di pinti. Nelle facciate attorno fece varie istorie, tutte diuiniissime, e belle & vna baccanaria per vn Sileno, che marauiglia è credere, che si possa far meglio, ne gli strani fauni, satiri, tigri. & vna credenza di festoni pieni d'argenti, che i lustri de gli ori, & de gli argenti mostra viuissimi in varie fogge di lauori stranamente fatti da gli orefici: Le quali capricciose inuenzioni dottamente con senso poetico, & pittoreesco ha garbatissimamente finite. Si passa poi in vna camera, doue sono fregi di figure di basso rilieuo di stucchi, con tut

to l'ordine de' soldati, che sono nella colonna di Traiano, lauorati con bella maniera. Vedeuifi ancora in vn palco d'vna anticamera lauorato a olio, quando Icaro volando, da Dedalo suo padre ammaestrato, per gloria del troppo alzarfi, il Sole gli strugge la cera & abbrucia l'ale: per ilche precipitando in mare si muore: la quale opera fu talmente considerata d'imaginazione & poi si ben condotta: che non pitture o cose imaginate, ma viue & vere si rappresentano. Per che qui si ha paura, che non ti cada addosso; & il calor del sole nel friggere, & nell'abbruciar l'ale de' misero giouane fa conoscere il fumo e' fuoco acceso. Et la morte nel volto d'Icaro si comprende, non meno che il dolore & la passione nell'aria di Dedalo. Vedesi in XII. storie de' mesi quãdo in ciascuno le arti piu da gli huomini sono cò studio esercitate. Le quali dir si puote, che tanto re' dino piacere: quanto la fatica d'vn così bello ingegno, abbia auuto conforto nel dipignerle si capricciosamente: & giudizio nel conoscerle. Passato quella loggia di tãti stucchi adorna & di tãte bizzarrie piena; si capita in certe stãze, doue dalle fantasie, che varie vi sono, l'intelletto s'abbaglia. Perche Giulio, che capriccioso & ingegnossissimo era, volse in vn canto del palazzo fare vna stanza di muraglia & di pittura vnita, tanto simile al viuo, che gli huomini ingannasse, & a quegli nel l'entrare facesse paura. Adunque perche quello edificio in quel cantone, che è ne paduli non patisse danno ò impedimento da la debolezza de' fondamenti: fece fare nella quadratura della cantonata vna stanza tonda acciocche i quattro cantoni venissero di maggior grossezza: & a quella stanza vna volta tonda a vltò di forno. Ne auendo tal camera cantoni per il girar di quella; vi fece murare le porte, & le finestre, e' camino; di pietre rustiche, lauorate, & scantonati a caso; & si dall'una

si dall'una all'altra scommessi, che dall'una banda verso terra ruinauano. Cio fatto si mise à dipignere per quella vna storia, quando Gioue fulmina i giganti. Aueua Giulio nel mezo del cielo figurato su certi nugoli il trono & la sedia di Gioue, con l'aquila, che teneua il folgore in bocca. Et Gioue partito di quella sceso, & piu basso lanciaua folgori; lo spauento e'l lampo de i quali faceua Giunone ristignerfi in se stessa; Ganimede & gli Dei fuggire per lo cielo su carri, Marte co i lupi, Mercurio co i galli, la Luna con le femmine, il Sole co' caualli, Saturno co i serpenti: Ercole, & Bacco, & Momo non manco affrettaua il fuggire per l'aria, che si facefsero gli altri: iquali dalla baruffa de' venti, erano nelle loro vesti inuolti & auiluppati. Aueua fatto il pauimento di terra, di frombole di fiume, acconce che girauano murate; & quelle nel piano della pittura, che veniua in terra, aueua contrafatte: perche vn pezzo quelle dipinte in dentro sfuggiuano; & quando da erbe, & quando da fassi piu grossi erano occupate & adorne. Et perche la stanza aueua sopra tutto il cielo pieno di nugoli, & intorno vn paese che non aueua ne fine ne principio, sendo quella toda: i monti si congiungeuano: & i lontani chi piu inanzi o piu a dietro sfuggiuano. Erano i giganti grandi di statura, che da lampi de' folgori percossi ruinauano a terra; & quale inanzi, & quale a dietro cadeua a quelle finestre, ch'erano diuentate grotte o vero edifici, & nel ruinarui sopra i giganti, le faceuano cadere. onde chi morto, & chi ferito: & chi da i monti ricoperto, si scorgeua la strage & la ruina d'essi. Ne si pensi mai huomo vedere di pennello cosa alcuna piu orribile, o spauentosa: ne piu naturale. Perche chi vi si troua dentro, veggendo le finestre torcere, i monti & gli edifici cadere insieme co i giganti; dubita che essi &

gli edifizii non gli ruininò addosso. Onde si conosce in questa opera quanto il valore della inuentione & dell'arte abbia auuto origine da Giulio d'imaginare di nuouo quello, che di antico maestro non si scrisse mai: come delle fatiche sue lodatissime per questa opera si veggono. Fece in questo lauoro perfetto coloritore RINALDO Mantouano che oltre alla camera de' Giganti dipinta da lui con i cartoni di Giulio fece molte altre stanze: il quale mentre che visse, sempre gli fece onore in questa arte: Et piu fatto gli ne aurebbe, se egli, non morendo si giouane, auesse potuto mostrar quanto egli cercaua imitare Giulio suo maestro. Sono ancora in tal luogo, ricetti & altre cose, alle quali tutte è dato dall'ingegno di Giulio quel fine, che abbiamo detto dell'altre. Rifece d'ornamenti di stucchi tutte le stanze del castello, doue il Duca abita uo; e in vna sala, fece tutta la storia Troiana. Fece ancora fare in vna anticamera dodici storie a olio sotto le dodici teste de gli Imperatori; le quali dipinse Tiziano da Cadoro: & veramente sono onorate & belle pitture. Sono altre stanze, & per il Duca altre pitture, le quali taceremo: auendo di lui dato quel saggio, che si puo dare d'vn tanto bello ingegno. come chi andando a Mantoua potrà vedere la fabbrica di Marmiruolo, nelle pitture sue non meno belle, che quelle del castello, & del T. Fece in Santo Andrea allo altar del sangue vna tauola a olio, bellissima: & ancora nelle facce due storie: in vna la crocifissione di CHRISTO co i ladroni & caualli; de i quali egli continuo molto si dilettò; & meglio d'altro maestro & piu perfettamente di bella maniera gli dipinse. Nell'altra faccia cuiu la storia, quando trouano il sangue. Et per molte chiese di quella città fece cappelle, tauole, & vari ornamenti, per abbellirla & ornarla. La qual cosa fu cagione, che

quel Duca onoratamente lo rimunerò. In oltre fabbricò per sua abitazione in quella città, vna casa dirimpetto a San Barnaba, la quale fece tutta dipignere, & abbellire di stucchi. Percioche egli aueua de le antiquità di Roma, & similmente il Duca glie ne aueua date, ch'egli se ne ornasse, & ne auesse buona custodia. Et perche grandissima vtilità si traeva de suoi disegni: ordinò che in Mantoua non si potesse far fabbrica, senza disegni, & ordine di Giulio; il quale talmente operò con fogne fossi & ordini buoni dati a' Mantouani: che doue prima soleuano abitare di continuo nel fango, & nella memma gli ridusse all'asciutto: & di mala aria & pestifera, che prima era, la condusse a buona & sana. Rifece poi la chiesa, a San Benedetto da Mantoua vicino al Po, luogo de'monaci neri: & rinouò molti altri edifici. Et per tutta la Lombardia giouò di maniera; che que' popoli, hanno posto di sorre in vso l'arte del disegno, inusitata fino al suo tempo: che ne sono vscite di poi pratiche persone, & bellissimi ingegni. Faceua di continuo disegni a circunvicini & per fabbriche & per opere; come a Verona nel Duomo fece al MORO Veronese, il quale la tribuna d'esso a fresco dipinse: & al Duca di Ferrara moltissimi disegni per panni di seta & d'arazzi. Mostrò ancora il valor suo nella venuta di Carlo V. Imperatore, quando fece gli apparati in Mantoua, & l'ordine d'vna scena: nella quale egli con noui ordini di lumi fece recitare, errando il sole mentre si recitò, che faceua lume loro, et finita la comedia si nascose sotto i mōti. Nessuno fu mai, che meglio di lui disegnasse celate, selle, fornimenti di spada, & mascherate strane: & quelle con tanta ageuolezza espediua, che il disegnare in lui era come lo scriuere in vn continuo pratico scrittore. Ne pensò mai a fantasia, che aperto la bocca non auesse inteso: & lo ani-

mo altrui con la penna subito non esprimesse. Era d'ogni ordine di buone qualita carico talmente, che la pittura pareua la minor virtu ch'egli auesse. Fece in Mantoua in San Domenico vna bellissima tauola d'vn CHRISTO morto; & fece medesimamente fabbricare nel Duomo assai cose per il Cardinale. Auuenne che il Duca si morì: & egli per la beniuolenza, che portaua, al Cardinale, & a quella patria, doue auueua moglie & figliuoli benche desiderasse tornare a Roma, & andare in altre parti: mai nõ si parti di quiui, se nõ quãto o per muraglie per quello stato, o per altre cose importanti era costretto. Erano i soprastanti alla fabbrica di S. Petronio in Bologna desiderosi di dar principio alla facciata di quella; per ilche con grandissima istanza vicondussero Giulio in cõpagnia di vno architetto Milanese, chiamato TOFANO Lombardino, i quali fecero per questo disegni & ordini, essendosi smarriti quelli, che Baldassarre Sanese auueua gia fatti. Et fu si bello, & tanto bene ordinato il disegno fatto da Giulio; che e' ne' riceuette da quel Popolo, lode grandissima; & con liberalissimi doni se ne ritornò a Mantoua. Era morto in quei giorni Antonio da S. Gallo, & auueua lasciato in grãdissimo trauaglio di mente i Deputati di San Pietro di Roma; non sapendo essi a cui voltarfi; per dargli il carico, di douere con lo ordine cominciato venire a fine di tal fabbrica: & perche e' pè farono che altri non fosse migliore a far cio, che il valore di Giulio Romano, di simulatamente ne lo faceuano tentare, per via degli amici; Persuadendosi che e' douesse accettar volentieri, per ripatriare, con impresa onorata, & con grossa prouisione. Et nel vero, egli piu che volentieri vi farebbe andato, se due cose non l'auessero ritenuto. L'una era, che il Cardinale di Mantoua non voleua per alcun modo contentarsi, ch'egli

si partisse; l'altra, che la moglie, gli amici & parenti di lui lo confortauano a non lassar Mantoua. Et di piu si trouaua egli allora molto male disposto del corpo. La onde rinfrescato di lettere da Roma, cominciò a fantasticare in quanto onore & gloria, & in casa sua, tal cosa lo porrebbe, & in quanta grandezza d'utile & di grado i figliuoli suoi per la chiesa poteuano venire. Perilche, non potendo partire, ne prese tal' dispiacere che fra il male & quello aggrauamento di piu, si morì in pochi giorni in Mantoua. Laquale poteua pur concedergli grazia, che come ella s'era abbellita per lui, così egli la sua patria ornasse & onorasse. Oue per la inuidia di non se lo prestare l'una all'altra, fecero sì, che poi nessuna di loro non se lo potette godere altrimenti. Morì di età d'anni LIIII. Et fin che durerà Mantoua, quiui farà sempre celebrato. Fu da' suoi figliuoli pianto & da suoi cari amici; & in San Barnaba datogli onorato sepolcro. Ne il Cardinale, ne i figliuoli del Duca restarono di tal perdita senza dolore, & dolgonsene ancora del continuo ne' bisogni loro. Perche le virtù di esso, che l'onorarono in vita, lo fanno & faranno bramare così morto quanto di lui ci farà memoria. Bene è vero quanto a le opere, che se innanzi a lui non fossero morti il FIGVRINO suo creato & RINALDO Mantouano, le arebbono fatte se non tante & tali, simili almeno, come per tutta Mantoua s'è veduto nell'opere di Rinaldo, & massimamente in vna facciata di chiaro oscuro alla casa de Bagni, ch'è tenuta bellissima. Rese Giulio l'anima al cielo, il giorno, che si fa solenne commemorazione di tutti i Santi l'anno MDXLVI. Et gli fu posto alla sepoltura lo infrascritto epitaffio.

Videbat Iuppiter corpora sculpta pictaque

Spirare, & ades mortalium equarier Coelo

*Iulij uirtute Romani: tunc iratus
 Concilio Diuorum omnium uocato
 Illum e terris sustulit; quod pati nequirit.
 Vinci aut æquari ab homine terrigena.*

*Romanus moriens secum tres Iulius Arteis
 Abstulit (haud mirum) quattuor unus erat.*

SEBASTIANO VE NIZIANO PITTORE.



Anto si inganna il discorso nostro, & la cieca Prudenzia vmana, che bene spesso brama il contrario, di cio che piu ci fa di mestiero: & credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con vn dito si dà nell'occhio. Il che se bene apparisce manifestissimo in vna infinità di cose, che lo fanno palpare con mano: la vita nientedimeno, che al presente vogliamo scriuere, ce lo farà piu chiaro & aperto col suo esemplo. Conciò sia che la publica & vniuersale opinione degli huomini, affermi assolutamente, che i premii & gli onori, accendino & infiammino gli animi de' mortali, a gli studii di quelle arti, che piu veggono remunerate: & per l'opposito, che il non premiare largamente gli Artefici, gli conduca a disperazione; & consequentemente a trascurarle & abbandonarle. Et per questo gli antichi e' moderni insieme, biasmano quanto piu fanno & possono, tutti que' Principi, che non sollicitano i virtuosi, di qualunque genere o faculta: & non danno i debiti premii & onori, a chi

virtuosamente se li affatica . Chiamandoli per questo auari, crudeli, & inimici delle virtù, & se peggior nome può ritrouarsi: & attribuendo alla loro miseria, tutto il danno dello vniuerso . Et nientedimanco abbiamo pur veduto ne tempi nostri , che la sola liberalità & magnificenzia di quel famosissimo Principe , a chi seruiua Sebastiano Veneziano eccellentissimo pittore , remunerandolo troppo altamente , fu cagione, che di sollecito & industrioso diuentasse infingardo & negligentissimo: Et che doue , mentre durò la gara della arte fra lui & Raffaello da Urbino , si affaticò di continuo, per non essere tenuto inferiore in quella arte, nella quale cozzaua di pari: per lo opposto , fece tutto il contrario, poi che egli ebbe da contentarsi; lauorando poi sempre malvolentieri , & con vna fatica grandissima , anzi per forza: & fuiando lo ingegno & la mano, da quella sua prima facilità, tanto lodata mentre che e' fece. Per laqualcosa (lasciando ora il parlar de' Principi) da questa disparità di vita , si conosce il cieco giudizio ch' io ragionaua : & comprendesi apertamente che gli ingegni non vorrebbero patire , ne ancora d'onori, o d'entrate sopra abbondare: se gia nõ fossero in alcuni, che piu gli strignesse l'onore dell'opere, che il comodo, & gli agi della vita Epicurea . Dico no che Sebastiano in Vinegia nella prima sua giouanezza si diletto molto de le musiche di varie forti. Ma perche il liuto può sonar tutte le parti senza compagnia, quello continuò di maniera, che insieme con altre buone parti, che aueua, lo fece sempre onorare, & fra i gentilhuomi di quella città per virtuoso conoscere. Venne gli volontà d'attendere all'arte della pittura & con Giouan Bellino allora vecchio fece i principii dell'arte . Auuenne che Giorgione da Castel Franco mise in quella città, i modi della maniera moderna

piu vniti, & con certo fumeggiar di colore, Perilche Sebastiano si partì da Giouanni, & si'acconciò con Giorgione, co'l quale stette fino attanto, che egli prese vna maniera, che teneua forte delle cose di Giorgione, & di quella di Giouan Bellino ancora. Fece in Vinegia molti ritratti di naturale, come è costume di quella città: Ne passò moltò tempo, ch'Agostin Chigi Sanese, grandissimo mercante, che in Vinegia faceua faccende, cercò di condurre Sebastiano a Roma, auendogli posto amore, per il liuto, che sonaua, & per essere piaceuole nella conuersazione. Ne fu troppa fatica a persuaderlo, per auere egli inteso, quanto l'aria di Roma fosse propizia a i pittori, & a tutte le persone ingegnose. Inuiosi dunque a Roma con Agostino; & peruenuti in quella, Agostino lo mise in opera: & gli fece fare tutti gli archetti, che sono su la loggia, che risponde su'l giardino: doue Baldassarre Sanese auuea fatto la sua volta dipinta; Ne i quali archetti Sebastiano fece cose poetiche di quella maniera, che auuea recato da Vinegia, molto disforme da quella, che vsaua no iu Roma que' valenti pittori. Auuea Raffaello fatto in questo medesimo luogo, vna storia di Calatea; & Sebastiano non stette molto, che fece vn Polifemo in fresco, allato a quella: nel quale cercò d'auanzarsi piu che poteua, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese: & poi di Raffaello. Colori alcune cose a olio: delle quali per auere egli da Giorgione imparato vn modo morbido di colorire, ne tenuano in Roma vn grandissimo conto. Auuea in questo tempo preso in Roma Raffaello da Urbino nella pittura vna fama si grande, che molti amici & aderenti suoi diceuano, che le pitture di lui, erano di quelle di Michele Agnolo, secondo l'ordine della pittura, piu vaghe di colorito, piu belle d'inuentione, & d'arie piu
vezzose,

vezzose, & di corrispendente disegno, talche quelle di Michele Agnolo Buonaroti non aueuano, da' disegno in fuori,nessuna di queste parti. Et per questa cagione giudicauano Raffaello essere nella pittura se non piu eccellente, di lui, almeno pari, ma nel colorito voleuano che in ogni modo lo passasse. Questi vmori seminati per molti artefici, che piu aderiuano alla grazia di Raffaello, che alla profondità di Michele Agnolo, erano diuenuti per lo interesse piu fauoreuoli nel giudicio a Raffaello, che a Michele Agnolo. Perilche destato l'animo di Michele Agnolo verso Sebastiano; piacendogli molto il colorito di lui, lo prese in protezione: pensando che se egli vsasse lo aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza che egli operasse, battere coloro, che teneuano tale opinione: & egli sotto ombra di terzo giudicare quali di loro facesse meglio. Furono questi vmori nutriti gran tempo cosi, in molte cose, che fece Sebastiano, come quadri & ritratti: & si alzauano l'opere sue in infinito, per le lodi dategli da Michele Agnolo. Alle quali opere oltra l'essere di bellezza, di disegno, & di colorito, faceuano grandissima credéza le parole dette da Michele Agnolo ne capi della corte. Leuossi in questo tempo su vn Messer non so chi da Viterbo, il quale era molto riputato appresso il Papa: & per vna sua cappella, che in Viterbo aueua fatto, in San Francesco, fece fare a Sebastiano vn CHRISTO morto, con vna Nostra donna, che lo piagne. Dellaquale opera Michele Agnolo fece il cartone, & Sebastiano di colorito con diligenza lo finì; & in quello fece vn paese tenebroso, che fu tenuto bellissimo. Laquale opera gli diede credito grandissimo; & confermò il dire di que' che lo fauoriuano. Aueua Pier Francesco Borgherini mercante Fiorentino in San Pietro in Mon-

torio entrando in chiesa a man ritta preso vna cappella; laquale co'l fauore di Michele Agnolo fu allogato a Sebastiano. Credeua Sebastiano trouare il buon modo, che'l colorire a olio in muro si potesse fare: perche questa cappella con mistura nella incrostatura dello arricciato del muro acconcio di maniera, che quella da basso, doue CHRISTO alla colonna si batte tutta a olio lauorò nel muro. Fece Michele Agnolo il disegno piccolo di questa opera: & si giudica, che il CHRISTO, che alla colonna si batte, sia contornato da lui, per essere grandissima differenza da l'altre figure a quello. Atteso che se Sebastiano non auesse fatto altra opera, che questa, per lei sola meriterebbe essere lodato in eterno. Sono fra l'altre cose in questa lauoro alcuni piedi & mani bellissime. Et ancora che quella sua maniera sia vn poco dura, per la fatica ch' egli duraua nelle cose, che e contrafaceua: si può nondimeno fra buoni & lodati artefici numerarlo. Come in fresco ancora di sopra a questa istoria si vede, ne i due profeti, & la storia della trasfigurazione nella volta. Ma i due Santi, San Piero & San Francesco, che mettono in mezo la storia di sotto, sono viuissime & pronte figure. Et benche in si piccola opera egli penasse sei anni, attribuendoli cio a troppa tardità nelle cose, quegli che o presto o tardi l'opera a fine perfettamente conducono; non si debbe però mai guardare ne alla celerità del tempo, ne ancora alla tardità di chi opera. Conciosia che basta il bello delle cose a renderle tardi o per tempo perfette: se bene ha piu vantaggio & piu lode, chi tosto & bene l'opere sue conduce. Nello scoprire di questa opera lo mostrò Sebastiano, che ancora che assai penasse, auendo fatto bene, le male lingue si tacquero, & pochi furon quelli, che lo mordessero. Faceua Raffaello per il Cardinale de Medici quella ta

uola, per mandarla in Francia, laquale dopo la morte sua, fu posta allo altar principale di San Piero a Montorio, dentroui la trasfigurazione di CHRISTO: & Sebastiano in quel tēpo fece anco egli vna tauola della medesima grandezza in concorrenza di quella di Raffaello; doue è vn Lazaro quattriduoano & la resurrexione, laquale fu contrafatta & dipinta con diligenza grandissima, sotto ordine & disegno in alcune parti per Michele Agnolo. Lequali tauole in palazzo publicamēte nel Concistoro furon poste in paragone, & ambedue di mirabilissima maestria furono tenute. Et benche Raffaello di grazia & di bellezza in cio portasse il vanto, nondimeno furono ancora le fatiche di Sebastiano vniuersalmente lodate per gli artefici & ingegnosi spiriti. L'una mandò il Cardinale in Francia, a Nerbona, al Vescouado suo; & l'altra nella Cancelleria suo palazzo publicamēte si mise, fin che a San Pietro a Montorio fu portata con l'ornamento, che ci lauorò GIOVAN Barile. Perilche Sebastiano acquistò tal seruitu col Cardinale per questa opera, che nel suo Papato meritò d'esserne remunerato nobilmente, come diremo. Era morto Raffaello da Urbino in questi giorni. onde il principato dell'arte della pittura, per il fauore, che Michele Agnolo aueua volto a Sebastiano voleuano peruenisse a lui. Talche Giulio Romano Gio. Francesco Fiorentino, Perin del Vaga, Polidoro Maturino, Baldassarre Sanese & gli altri percio rimasero a dietro, per lo rispetto che aueuano a Michele Agnolo, & per essere morto l'uno di due concorrenti. Et Pero Agostin Chigi, che per ordine di Raffaello faceua fare la sua sepoltura, & cappella in Santa Maria del Popolo, fece contratto con Sebastiano, che tutta la volta & le parte gli dipignesse, laquale opera si tuorò allora, ne mai piu s'è veduta, ne scoperta, Ne mol-

to lauoro vi ha egli fatto , ancora ch' n'abbia per cio riceuto de gli scudi piu di 1200. perche si come stanco nelle fatiche dell'arte , & poi inuolto nelle comodità de' i piaceri, la pose in abbandono. Il medesimo ha fatto a M. Filippo da Siena , cherico di Camera; per lo quale nella Pace di Roma , sopra lo altar maggiore cominciò vna storia a olio sul muro, doue il ponte stette noue anni, ne l'opra si finì mai . Onde i frati disperati di cio, furono costretti leuare il ponte, che gl'impediua la chiesa; & coprire quella opra cò vna tela, & auer pazienza . Girando queste cose in tal modo , volse la sua buona fortuna, che il Cardinale Giulio de Medici fu fatto Papa , & chiamato Clemente VII. ilquale per mezo del Vescouo di Vasona molto domestico di Sebastiano, gli fece intendere, ch' era venuto il tempo di fargli bene. In questo tempo fece egli molti ritratti di naturale , che in vero tenuti furono cosa diuina & mirabile, ne tutti gli conteremo , ma alcuni. Ritrasse Anton Francesco de gli Albizi , che all'ora per alcune faccende sue, si trouaua in Roma: & lo fece tale, che e' non pareua dipinto , ma viuo viuo . Onde egli, come preziosissima Gioia, se lo mandò a Fiorenza, nelle sue case. Eranui alcune mani , che certo erano cosa marauigliosa, taccio i velluti , le fodre, i rasi , che per Dio si puo dire, che questa pittura fosse rara. Et nel vero, Sebastiano nel fare i ritratti di finitezza & di bonta fu sopra tutti gli altri superiore. & tutta Fiorenza grandemente stupì di questo ritratto di Anton Francesco. Ritrasse in questo tempo ancora M. Pietro Aretino, ilquale oltra il somigliarlo è pittura stupendissima, per vederuifi la differenza di cinque o sei sorti di neri che egli ha addosso, velluto, raso, ermifino, damasco, et panno, & vna barba nerissima, sopra quei neri sfilata, certo da stupirne, che di similitudine & di carne si mo

Ara viua. Tiene in vna mano vn ramo di lauro, & vna carta, dentroui scritto il nome di Clemente VII. & due maschere inanzi, vna bella per la virtù, & l'altra brutta per il vizio; Et certamente nõ si potrebbe a tal cosa aggiugnere. Ritrasse ancora Andrea Doria, che era nel medesimo modo mirabile; & così fece poi la testa di Baccio Valori della medesima bontà & così la testa del Papa, che fu tenuta diuina: dopo la quale insieme con le altre cose di lui, che infinite furono in questi ritratti, tutte di corrispondente bellezza lauorate & finite, egli nella corte di sua Santità seruiua cõ sommissione gradissima. Auuene che fra Mariano Fetti frate del piombo si morì; & Sebastiano per mezzo del Vescouo di Vafona, maestro di casa di sua Santità, chiese al Papa l'ufficio del piombo: & così Giouanni da Udine, che tanto ancor'egli auueua seruito sua Santità in minoribus, & tuttauia la seruiua: Ma il Papa per li preghi del Vescouo, & per la seruitù di Sebastiano, ordinò ch'egli auesse tale ufficio; & che sopra quello pagasse a Giouanni da Udine vna pensione di ccc. scudi. La onde Sebastiano prese: l'abito del frate: & subito si senti per quello variar l'animo. Et vedutosi il modo di poter sodisfare le volontà sue, senza colpo di pennello se ne staua riposando: & le male notti spese e i giorni affaticati ristoraua con le entrate. Et quando pure auueua a far nulla, si riduceua al lauoro con vna passione che pareua, ch'andasse a la morte. Conduffe con gran fatica al Patriarcha d'Aquilea vn **CHRISTO**, che porta la croce, dipinto nella pietra dal mezo in su, che fu cosa molto lodata: auuenga che Sebastiano le mani & le teste molto mirabilmente faceua. Era venuta in questo tempo in Roma la nipote del Papa, che ora è Regina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, & quella non finì; la quale è rimasa nella guar

daroba del Papa. Era all'ora Ippolyto Cardinale de' Medici innamorato, della Signora Giulia da Gonzaga: la quale si ritrouaua in Fondi: per ilche come desideroso d'auerne vn ritratto, mandò fra Sebastiano a Fondi per questo: che fu accompagnato da quattro caualli leggieri, Et egli in termine d'vn mese fece il ritratto: che venendo da le bellezze di quella signora, ch'erano celesti, riuersi vna pittura diuina: La quale opera portata a Roma furono grandeméte riconosciute le fatiche di fra Sebastiano, dal Reuerendissimo Cardinale, che aueua in ciò giudicio grandissimo. Questo ritratto veramente di quanti egli ne fece, fu il più diuino: venendo cio dal soggetto di lei, & da le fatiche di lui. Aueua cominciato vn nouo modo di colorire in pietra: la qual nouità piaceua molto a' popoli: considerando che tali pitture diuentassero eterne; così dette da Fra Sebastiano, ne che il fuoco o tarli gli potessero nuocere. Et così infinite cose cominciò in queste pietre, le quali faceua ricignere di ornamenti di altre pietre mischie belle, le quali lustrandole erano vna marauiglia; Ma finite non si poteuano ne le pitture, ne l'ornamento per il peso mouere. Et così con questa cosa molti principi, tirati dalla nouità della cosa, & dalla vaghezza dell'arte: gli dauano arre di danari, che facesse opere per essi, delle quali egli più si dilettaua di ragionare, che di farle; Fece vna pietà con CHRISTO morto, & la Nostra donna in vna pietra per Don Ferrante Gonzaga, il quale la mandò in Spagna con ornamento di pietra: che fu tenuta cosa molto bella: Dellaquale cauò egli cinquecento scudi, che M. Nino da Cortona agente dal Cardinale di Mantoua in Roma gli donò. Era nel tempo di Clemente in Fiorenza Michele Agnolo, che finiuua l'opra della sagrestia & perche GIULIANO Bugiardini potesse fare vn qua-

dro a Baccio Valori, doue ritrasse Papa Clemente & lui: & cosi vn'altro, che il Magnifico Ottauiano de' Medici a esso faceua fare, dentroui il Papa, & l'Arciuescouo di Capoua: Michele Agnolo Buonaroti chiese a fra Sebastiano che di sua mano gli mandassi da Roma dipinta a olio la testa del Papa: la qual' fece & la mandò. Et quella riuisci cosa bellissima. Finite l'opere di Giuliano, Michele Agnolo, ch'era Compare di M. Ottauiano: glie ne fece di poi vn presente. Et certo di quante ne fece fra Sebastiano, che molte furono, questa è la piu simile di bellezza & di somiglianza. La quale oggi è in casa sua in Fiorenza fra l'altre belle pitture riposta. Ritrasse nella creazione di Papa Paolo, sua Santita; & cosi cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, & non lo fini: & molte cose ancora aueua in cominciate & imbastite, le quali egli non si curaua, fattoui vn poco su, toccare altrimèti: dicendo; io non posso dipignere. Aueua fra Sebastiano vicino al Popolo murato vna bellissima casa: & con grandissima contentezza si viueua; ne curaua piu cosa alcuna dipignere o lauorare: dicendo, essere vna grandissima fatica lo auere nella vecchiezza, a raffrenare i furori, a i quali nella giouanezza gli artefici per vtilità, per onore, & per gara si fogliono mettere. Et che non era men prudenzia, cercare di viuere quieto viuo. che viuere con le fatiche inquieto: per lasciare di se nome dopo la morte: le quali fatiche ancor elle hanno auere morte. Et per questa cagione egli & i miglior vini, & le piu preziose cose, che e' trouaua: le voleua sempre, per il vitto suo tenendo molto piu conto della vita: che dell'arte. Et di continuo aueua a cena il MOLZA, & M. Gandolfo, & faceuano bonissima cera. Era amico di tutti i Poeti, & particolarmente di M. Francesco Bernia, il quale gli scrisse vn bellissimo capitolo, & esso

gli fece la risposta. Era morso da alcuni nell'arte, i quali diceuano ch'egli era gran vergogna: poi ch'egli auua il modo da viuere: che non lauorasse, & alcuna cosa di pittura facesse. Et egli rispondeua loro ora che io ho il modo da viuere, non vuò far nulla; perche ci son venuti ingegni, che fanno in due mesi, quel ch'io soleua fare in due anni: & che se viueua molto, non andrebbe troppo che farebbe dipinto ogni cosa. Et da che essi fanno tanto, è bene ancora che ci sia chi nõ faccia nulla; accioche eglino abbino quel piu che fare. Et soggiugnendo diceua ancora: che era venuto vn secolo; che i garzoni ne sapeuano piu che i maestri; & chi auuea da viuere, bastasse a viuere allegramente perche non si poteua piu far nulla. Era molto piaceuole & faceto; ne fu mai il miglior compagno di lui. Era fra Sebastiano tutto di Michele Agnolo: & in quel tempo, che si auuea a fare la faccia della cappella del Papa, doue oggi Michele Agnolo hà dipinto il giudicio: auuea fra Sebastiano persuaso al Papa, che la facesse fare a olio da Michele Agnolo, che non la voleua fare se nõ a fresco: non dicendo ne si ne no, si fece acconciare la faccia a modo di Fra Sebastiano. Però stette Michele Agnolo alcuni mesi; che non la cominciò: & pure vn giorno disse, che non la voleua fare se non afresco; che il colorire a olio era arte da donna. Per tanto furono sforzati gettare a terra tutta la incrostatura, che auueuano fatto, & arricciare, che si potesse lauorare in fresco. Perilche Michele Agnolo cominciò subito l'opera: & tenne odio con fra Sebastiano quasi fino alla morte di lui. Era fra Sebastiano gia ridotto in termine, che ne lauorare ne far niente voleua, saluo allo essercizio del frate; & attendere a buona vita: onde nella eta sua di LXXII. anni, si ammalò di acutissima febbre & graue: la quale per essere egli di natura rubiconda &

sanguigna

fanguigna, gli infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rese l'anima a Dio. Et così inanzi il suo morire fece testamento, lasciando che fosse portato al sepolcro senza cerimonie di preti o di frati, o spese di lumi; & tutta la spesa, che voleuano fare: la distribuissèro a pouere persone per l'amor di Dio: & così fu eseguito. Riposero il corpo suo nella chiesa di

* alli di Giugno l'anno M D X L V I I.

Ne fu perdita alla arte la morte sua: perche subito che e' fu vestito frate del Piombo, si potette egli annouera re tra i perduti. Vero è, che per la conuersazione sua dolse a molti amici, & ad alcuni artefici ancora, come particolarmente a DON GIULIO Coruatto Miniatore: che appresso il Reuerendissimo Farnese ha fatto tante egregie opere miniate: le quali si possono mettere fra i miracoli che si veggono oggi nel mondo in quella professione. Come ne fa fede vno offiziuolo fatto di storie, che sono diuine di colorito & di disegno perfettamente dalle sue dotte mani condotte & lauorate. Le quali se fossero poste inanzi a quei Romani antichi: confesserebbono esser vinti dalla finezza & bellezza di queste. Perilche se la grazia di Dio gli concede quella vita che si spera: farà operando cose degne de le marauiglie di questo secolo.

PERINO DEL
VAGA PIT-
TORE FIO-
RENTINO.



Randissimo è certo il dono della virtù; la quale non guardando à grandezza di roba, ne à dominio di stati, o nobiltà di fangue; il piu delle volte cigne, & abbraccia, & solliuea da terra vno Spirito pouero: assai piu che non fa vn bene agiato di ricchezze. Et questo lo fa il Cielo: perche e'uol mostrarci; quanto possa in noi lo' influsso delle stelle & de segni suoi: compartendo a chi piu & a chi meno de le Grazie sue. Le quali sono il piu delle volte cagione che nelle complessioni di noi medesimi nascere ci fanno piu furiosi, o lenti: piu deboli, o forti: piu saluatichi, o domestici: fortunati, o sfortunati, & di minore & di maggior virtù. Et chi di questo dubitasse punto: lo sfgannerà al presente la vita di Perino del Vaga eccellé-
tissimo pittore, & molto ingegnioso. Il quale nato di padre pouero, & rimasto piccol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti; fu dalla virtu sola guidato & gouernato. La quale egli come sua legittima madre conobbe sempre & quella onorò del continuo. Et l'osserruazione della arte della pittura fu talmente seguita da lui con ogni studio, che fu cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregii & lodati che hannodato nome a Genoua & al PRINCIPE DORIA. La onde si può senza dubbio credere che il cielo solo sia quel

lo, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue nascono, a' sommo della grandezza doue egli no ascendono, quando con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze che e pigliano a imparare: come pigliò & seguitò per sua, Perino l'arte de' disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, & con grazia, la perfezione nelle figure sue. Et non solo nelli stuchi paragonò gli antichi ma tutti gli artefici moderni in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, con tutta quella bontà che può desiderarsi da ingegno umano, che voglia far conoscere nelle difficoltà di questa arte, la bellezza, la bontà, & la vaghezza, è leggiadria, ne' colori & negli altri ornamenti. Ma vegnamo piu particolarmente a l'origine sua. Fu nella città di Fiorenza vn'Giouanni Buonacorsi, che nelle guerre di Carlo VIII. Re di Francia, come giouane & animoso & liberale, in seruitù con quel principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, & nel giuoco & in vltimo ci lascio la vita. A costui nacque vn figliuolo il cui nome fu Piero: che rimasto piccolo di due mesi per la madre morta di peste, fu con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, fino che il padre andato a Bologna riprese vna secòda donna alla quale erano morti di peste i figliuoli & il marito. Costei con il latte appetato fini di nutrire Piero, chiamato PERINO per vezzi, come ordinariamente per li piu, si costuma chiamare i fanciulli, il qual nome se li mantenne poi tutta via. Fu condotto da' padre in Fiorenza, & nel suo ritornarsene in Francia, lasciato ad alcuni suoi parenti, iquali o per nõ auere il modo, o per non voler quella briga di tenerlo & farli insegnare qualche mestiero ingegnoso lo acconciarono allo speziale del Pinadoro, accio che egli imparasse quel mestiero. Ma non piacendoli quella arte fu

preso per fattorino da ANDREA de'Ceri pittore, piaciendogli & l'aria & i modi di Perino, & parendoli vedere in esso vn non so che d'ingegno, & di viuacità da sperare che qualche buon frutto douesse col tempo vscir di lui. Era Andrea non molto buon pittore anzi ordinario, di questi che stanno a bottega aperta, pubblicamente a lauorare ogni cosa meccanica. Era costui consueto dipignere ogni anno per la festa di San Giovanni certi ceri che andauano ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della Città, & per questo si chiamaua Andrea de Ceri, dal cognome del quale fu poi detto vn pezzo, Perino de'Ceri. Custodi Andrea Perino qualche anno, & insegnatili i principii dell'arte il meglio che sapeua, fu forzato nel tempo dell'età sua di xi. anni acconciarlo con miglior maestro di lui. Aueua Andrea stretta dimestichezza con Ridolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio, che era tenuto nella pittura persona molto pratica & valente, come si vede di suo in Fiorenza molte opere in assai luoghi & publici & priuati. Con costui acconciò Andrea de'Ceri Perino, acioche egli attendesse al disegno: & cercasse di fare acquisto in quell'arte. come mostraua l'ingegno, che egli aueua certo grandissimo cō quella voglia & amore che piu poteua. Et così seguitando, fra molti giovani che egli aueua in bottega che attendeuan all'arte, in poco tempo venne a passarli innanzi, con lo studio & con la sollecitudine. Eraui fra gli altri vno, il quale gli fu vno sprone che continuo lo pugneua; il quale fu nominato TOTO del Nunziata il quale ancor'egli aggiugnendo col tempo a paragone con i begli ingegni, parti di Fiorenza: & con alcuni Mercanti Fiorentini, condottosi in Inghilterra, quiui hà fatto tutte l'opere sue: & dal Re di quella prouincia è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque &

Perino esercitandosi a gara l'uno delaltro, & seguitando nella arte con sommo studio, non ci andò molto tempo che e' vennero eccellenti. Et Perino disegnando in compagnia di altri giouani, & Fiorentini & forestieri al cartone di Michelagnuolo Buonarroti, vinse & tene il primo grado fra tutti quegli. Di maniera che si stava in quella aspettazione di lui che successe di poi nelle belle opere sue, condotte cō tanta arte & eccellèzia. Venne in quel tempo in Fiorenza il VAGA pittor Fiorentino, ilquale lauoraua in Toscanella in quel di Roma cose grosse; per non essere egli maestro eccellente; & soprabòdatogli lauoro, auëua di bisogno di aiuti; & desideraua menar seco vn cōpagno, & vn giouanetto che gli seruissi al disegno, che non auëua, & allaltre cose dellarte ne gli aiuti di quella. Auëuene che costui vide Perino disegnare in bottega di Ridolfo insieme con gli altri giouani, & tanto superiore a quegli, che ne stupì. Ma molto piu gli piacque lo aspetto & i modi suoi, atteso che Perino era vn bellissimo giouanetto, cortesissimo, modesto, & gentile, & auëua tutte le parti del corpo corrispondèti alla virtù dello animo. Inuaghito dunque il Vaga di questo giouane, lo domando se egli volesse andar seco a Roma; che non mancherebbe aiutarlo negli studii, & fargli que' benefizii, & patti, che egli stesso, volesse. Era tanta la voglia che auëua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando senti ricordar Roma; per la voglia che egli ne auëua tutto si rinteneri: & li disse che egli parlasse con Andrea de Ceri; che non voleua abbandonarlo, auëndolo aiutato per fino allora. Così il Vaga persuasò Ridolfo suo maestro & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine, condusse Perino & il compagno in Toscanella. Quiui cominciarono a lauorare; & aiutando loro Pe

rino, non finirono solamente quell'opera che il Vaga auueua prese: Ma molte ancora che è pigliarono di poi. Ma dolendosi Perino che le promesse del cōdurfi a Roma, erano mandate in lungha, per colpa dell'utile & comodità che ne trauea il Vaga: & risoluendosi andarci da per se, fu cagione che il Vaga lasciato tutte l'opere lo cōdusse a Roma. Doue egli per l'amore che portaua all'arte, ritornò al solito suo disegno: & continuando molte settimane piu ogni giorno di continuo si accendeua. Volle il Vaga far ritorno a Toscanella, & per questo, fatto conoscere a molti pittori ordinarii Perino per cosa sua; lo raccomandò a tutti quegli amici che ci auuea, accio lo aiutassino & fauorissino nella assenza sua. Et da questa origine, da indi innanzi si chiamò sempre Perin' del Vaga. Rimasto così in Roma, & veduto le opere antiche nelle sculture, & le mirabilissime machine de gli edifizii gran parte rimasti nelle rouine, staua in se ammiratissimo, del valore di tanti chiari & illustri, che auueano fatte quelle opere. Et così accendendosi tuttauia piu, in maggior desiderio della arte, ardeua continuamente di peruenire in qualche grado vicino a quelli: si che con le opere, desse nome a se, & utile, como lo auueano dato coloro di chi egli si stupiuu, vedendo le bellissime opere loro. Et mentre che egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita bassezza & pouertà sua, & che altro che la voglia non auuea, di volere aggiugnerli; & senza chi lo intrattenesse che è potesse campar la vita: gli conueniuu, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, oggi con vno dipintore, & domane con vnaltro, nella maniera che fanno i Zappatori a giornate. Et quanto fusse disconueniente allo studio suo questa maniera di vita, egli medesimo per il dolore se ne daua passione non possendo far que' frutti &

così presto; che l'animo, & la volontà, & il bisogno suoi gli prometteuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della settimana lauorando a giornate: & il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a questo vltimo, tutti i giorni festiui, insieme con vna gran parte delle notti & rubando al tempo il tempo, per diuenire famoso, & fuggir da le mani di altrui, piu che gli fusse possibile Messò in esecuzione questo pensiero, comincio a disegnare nella cappella di Papa Iulio, doue la volta di Michelagnuolo Buonarroti era dipinta da lui, seguitando gli andari, & la maniera di Raffaello da Urbino. Et così continuando a le cose antiche di marmo, & sotto terra a le grotte, per la nouità delle grottesche: imparò i modi del lauorar di stucco: & mendicando il pane con ogni stento, sopportò ogni miseria per venir' eccellente in questa professione. Ne vi corse molto tempo che egli diuenne, fra quegli che disegnauano in Roma, il piu bello & miglior disegnatore, che ci fusse: Atteso che meglio intendeua i muscoli, & le difficoltà dell'arte negli ignudi; che forse molti altri tenuti maestri allora de i migliori. La qual cosa fu cagione, che non solo fra gli huomini della professione; ma ancora, fra molti Signori & prelati, e' fosse conosciuto, & massime che Giulio Romano & Giouan Francesco detto il Fattore discepoli di Raffaello da Urbino lodatolo al maestro pur assai, fecero che'lo volse conoscere: & vedere l'opre sue ne' disegni. I quali piacuti, insieme co'l fare, & la maniera, & lo spirito, & i modi della vita: giudicò lui fra tanti quanti ne auca conosciuti, douer venire in gran perfezzione in quell'arte. Erano già state fabbricate da Raffaello da Urbino le logge Papali, che Leon X. gli auca ordinate: le quali finite di muraglia, ordinò che Raffaello le facesse lauorare di

stucco, & dipignere, & metter doro, come meglio al-
 lui pareua. Et cosi Raffaello fece capo di quell'opera
 per gli stucchi, & per le grottesche GIOVANNI da
 Udine, rarissimo & vnico in quegli: ma piu negli ani-
 mali, & frutti, & altre cose minute: & ancora che egli
 auessè scelto per Roma, & fatto venir di fuori, molti
 maestri: auueua raccolto vna compagnia di persone va-
 lenti in piu generi, & ogniuno nel suo lauorare, chi
 stucchi, chi grottesche, altri fogliami, altri festoni, &
 chi storie; & altri metteua doro: & cosi secondo che
 eglino migliorauano, erano tirati innanzi; & fattogli
 maggior salarii. Laonde gareggiando in quell'opera
 si condussò a perfezzione molti giouani, che furon
 poi tenuti molto eccellenti nelle opere loro. In questa
 compagnia fu consegnato Perino a Gioanni da Udi-
 ne da Raffaello, per douere con gli altri lauorare &
 grottesche & storie: & secondo che egli si porterebbe
 fusse da Gioanni adoperato. Auuenne che lauoran-
 do Perino, per la concorrenza, & per far proua, &
 acquisto di se, non vi andò molti mesi, che egli fu fra
 tutti coloro che ci lauorauano, tenuto il primo; &
 di disegno, & di colorito; Anzi il migliore, & il piu
 vago, & pulito, & che con piu leggiadra & bella ma-
 niera conducessè cosi grottesche & figure, come ne
 rendono testimonio & chiara fede le grottesche & i
 festoni, & le storie di sua mano, che oltre lo auanzar
 le altre, son dai disegni e schizzi che faceua lor Raffael-
 lo, le sue molto meglio, & osseruate molto, come chi
 còsidererà in vna parte di quelle storie nel mezo della
 detta loggia nelle volte, doue sono figurati gli Ebrei
 quando passano il Giordano con l'arca Santa, & quan-
 do girando le mura di Gericò quelle rouinano: &
 le altre che seguono dno, come quando combat-
 tendo Iosue con quegli Amorrei fa fermare il Sole,

&

& molte altre che non fa mestiero per la moltitudine loro nominarle; che si conoscono infra le altre. Fecene ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo che sono bellissime: senza che sotto le finestre sono le migliori storie colorite di color di bronzo, che siano intutta quell'opera. Lequali cose fan stupire ogniuno, & per le pitture, & per molti stucchi, che egli vi lauorò di sua mano. Oltra che il colorito suo è molto piu vago, & meglio finito, che tutti gli altri. Laquale opera fu cagione, che egli salì in tanta fama, per le lode, che non si diceua infra gli Artefici altro, che de le rarissime parti che egli aueua da la natura. Ma queste lode furon cagione non di addormentarlo, perche la virtù lodata cresce: anzi di maggiore studio nella arte: pigliando molto piu vigore, quasi certissimo seguitandola di douere corre que' frutti, & quegli onori: ch' egli vedeua tutto il giorno in Raffaello da Urbino, & in Michelagnolo Buonarroti. Et tanto piu lo faceua volétieri, quanto da Giovanni da Udine, & da Raffaello, vedeua esser tenuto conto di lui; & essere adoperato in cose importanti. Usò sempre vna sommissione, & vna obediencia certo grandissima verso Raffaello; offeruandolo di maniera; che da esso Raffaello era amato come proprio figliuolo. Fecesi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' pontefici; che è quella che sentra in sulle logge a le stanze di Papa Alexandro vi. dipinte gia dal Pinturicchio: laqual volta fu dipinta da Giouan da Udine, & da Perino. Et in compagnia feciono & gli stucchi, & tutti quegli ornamenti, & grottesche, & animali, che ci si veggono: oltra le belle & varie inuèzioni, che da essi furono fatte nello spartimento: auendo diuiso in quella in certi tondi & ovari per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali:

come Giove dall'aquile; Venere dalle colombe; la Luna dalle femmine; Marte da i Lupi, Mercurio da i galli, il Sole da i caualli, & Saturno da' i serpenti: oltra i dodici segni del Zodiaco; & alcune figure delle settantadue imagini del Cielo: come l'orsa maggiore, la canicola, & molte altre che per la lunghezza loro le taceremo senza raccótarle per ordine; potendosi talopera vedere; che tutte queste figure furono gran parte di sua mano. Oltra che nel mezo della volta è vn tondo con quattro figure finte per vittorie, che tengono il Regno del Papa, & le chiaui, scortando al disotto in fu; lauorate con vna maestreuole arte, & molto bene intese. Oltra la leggiadria che egli vsò ne gli abiti loro, velando lo ignudo con alcuni pannicini sottili; che parte scuoprono le gambe ignude, & le braccia, certo con vna graziosissima bellezza. Laquale opera fu veramente tenuta, & oggi ancora si tiene per cosa molto onorata & ricca di lauoro: & cosa allegra, & vago degna veramente di quel pontifice; ilquale non mancò riconoscere le lor fatiche, degne certo di grandissima remunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro oscuro, allora messasi in vso, per ordine di Pulidoro & Maturino: laquale facciata è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino; condotta molto gagliardamente di disegno & di forza, che gli diede molto onore. Auuenne che l'anno MDXX. il terzo anno del suo pontificato, Papa Leone venne a Fiorenza: & perche in quella città si feciono molti trionfi, Perino, parte per vedere la pompa di quella città, & parte per riuedere la patria, venne innanzi alla Corte: & fece in vno arco trionfale, a Sãta Trinita, vna figura grande di sette braccia bellissima: che vn'altra in sua concorrenza fece Toto del Nunziata, gia nella età puerile suo còcorrente. Parueli nõdime-

no ogniora mille anni, ritornarfene a Roma: giudicãdo molto differẽte la maniera, & i modi degli artefici, da quegli che in Roma fi vfauano. Et ripreso l'ordine del solito suo lauorare: fece in Santo Eustachio da la dogana, vn San Piero in fresco, il quale è vna figura, che hà vn rilieuo grandissimo; fatto con semplice andare di pieghe, ma molto con disegno & giudizio lauorato. Era in questo tempo l'Arciuescouo di Cipri in Roma, persona molto amatore delle virtù, ma particolarmente della pittura. Et auendo egli vna casa vicino alla chiauica; nellaquale aueua acconcio vn giardino netto con alcune statue, & altre anticaglie, certo onoratissime & belle: Et desiderando acompagnarle con qualche onoramento onorato, fece chiamare Perino, che era suo amicissimo; & insieme cõsultarono che e' douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, & di Fauni, & di cose seluagge: alludendo ad vna statua d'un' Bacchio, che egli ci aueua antico, che sedeuo vicino a vna Tigre. Et così adornò quel luogho di diuerse poesie: oltre che li fece fare vna loggetta di figure piccole, & varie grottesche, & molti quadri di paesi, fatti da Perino & coloriti con vna grazia & diligenza grandissima. Laquale opera è stata tenuta di continuo da gli artefici, cosa molto lodeuole; & fu cagione farlo conoscere a Fucheri Mercanti Todeschi i quali auendo visto l'opera di Perino, & piaciutali: perche aueuano murato vicino a Banchi vna casa, che è quando si va a la Chiesa de' Fiorentini vi fecero fare da lui vn cortile & vna loggia & molte figure, degne di quelle lode, che son le altre cose di sua mano; nelle quali si vede vna bellissima maniera, & vna grazia molto leggiadra. Aueua in questo tempo Messer Marchionne Baldassini, fatto murare vna casa, molto bene intesa,

da Antonio da San Gallo, vicino a Santo Agostino; & desiderando che vna sala che eglivi auuea fatta fusse di pinta tutta; esaminato molto di que' giouani accio che ella fusse & bella, & ben fatta: risoluè dopo molti, darla a Perino. con il quale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano: ne da quello leuò per altri l'animo, che egli felicissimamente la condusse a fresco. Nella quale è vno spartimento a' pilastri, che mettono in mezzo nicchie grandi, & nicchie piccole. Nelle grandi, son varie sorte di Filosofi due per nicchia: & in qualcuna vn solo: Et nelle minori, son putti ingnudi, & parte vestiti di velo, con certe teste di femmine, finte di marmo sopra alle nicchie piccole. Et sopra la cornice che fa fine a pilastri, seguìua vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani: cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonui vari ornamenti, contraffatti di varie pietre di marmi: senza che v'e sopra il cammino di pietre bellissimo, vna Pace la quale abbrucia armi & trofei che è molto viuua. Della quale opera; fu tenuto conto, mentre visse Messer Marchionne: & di poi da tutti quelli che operano in pittura, oltre quelli che non sono della professione che la lodano straordinariamete. Fece nel monasterio delle monache di Santa Anna, vna cappella in fresco, con molte figure, lauorata da lui con la solita diligenza. Et in Santo Stefano del Cacco ad vno altare, dipinse in fresco per vna Gentil donna Romana vna Pietà con vn' **CHRISTO** morto, in grembo alla Nostra donna: & ritrasse di naturale quella Gentil donna che par' ancor viuua. La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, & molto bella. Auuea in questo tempo Antonio da San Gallo fatto in Roma, in su vna cantonata di vna casa, che si dice l'inmagine di ponte,

vn' Tabernacolo molto ornato di treuertino, & molto onoreuole per farui far dentro di pitture qualcosa di bello: e cosi ebbe commissione dal padrone di quella casa, che lo dessi a fare a chi li pareua che fusse atto a farui qualche onorata pittura. Antonio che conosceua Perino di que' giouani che ci erano per il migliore, allui lo allogò. Et egli messouì mano vi fece dentro CHRISTO quando incorona la Nostra donna: & nel campo fece vno splendore con vn coro di serafini, & angeli che hanno certi panni sottili, che spargono fiori, & altri putti molto belli, & varii, & cosi nelle due facce del Tabernacolo fece nell'una San Bastiano, & nell'altra Santo Antonio, opera certo ben fatta, & simile alle altre sue, che sempre furono, & vaghe, & graziose. Aueua finito nella Minerua, vna cappella di marmo, in su quattro colonne: & come quello che desideraua lassarui vna memoria duna tauola, ancora che nõ fusse molto grande; sentendo la fama di Perino, conuenne seco: & gnienne fece lauorare a olio. Et in quella volse a sua elezzione vn CHRISTO sceso di croce; il quale, Perino con ogni studio & fatica si messe a condurre. Douc egli lo figurò esser gia in terra de posto & insieme le Marie intorno che lo piangono; fingendo vn dolore, & compassioneuole affetto nelle attitudini e gesti loro. Oltra che vi sono que' Niccode mi, & le altre figure ammiratissime, meste, & aslitte, nel vedere linnocenzia di CHRISTO morto. Ma quel che egli fece diuinissimamente, furono i duo ladroni, rimasti confitti in sulla Croce: che sono oltra al parer morti, & veri, molto ben ricerchi di muscoli, & di nerui: auendo egli occasione di farlo; rappresentandosi a gli occhi di chi li vede le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui; & i muscoli da chio ui & dalle corde. Oltra che vi è vn paese nelle tene-

bre, contrafatto con molta discrezione, & molta arte. Et se questa opera non auessè la inondazione del diluuiò che venne a Roma l'anno MD fatto dispiacere coprendola piu di mezza: che l'acqua rintenerì di maniera il gesso, & fece gonfiare il legname di forte che tanto quanto se ne bagnò dappie si è scortecciato di maniera che se ne gode poco: Anzi fa compassione il guardalla, & grandissimo dispiacere che ella farebbe certo de le pregiate cose che auessè Roma. Faceuasi in questo tempo per ordine di Iacopo Sansouino rifar la Chiesa di San Marcello di Roma, conuento de' frati de' Serui: fabbrica oggi rimasta imperfetta. Et cosi auèdo eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle & coperte di sopra: ordinaron que' frati che Perino facesse in vna di quelle per ornamento d'vna Nostra donna, deuozione in quella Chiesa, due figure in due nicchie che la mettesino in mezo, l'vna fu San Giuseppo, & l'altra San Filippo frate de' Serui, & autore di quella Religione. Et sopra quelli fece alcuni putti, condotti da lui perfettissimamente; doue ne messè in mezo della facciata vno ritto insun un dado, che tiene sulle spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, doue sono due altri putti che gli reggono, a sedere in su quelli: facendo con le gambe attitudini bellissime. Et questo lauorò con tanta arte, con tanta grazia, con tanta bella maniera. dando li nel colorito vna tinta di carne, & fresca, & morbida, che si può dire che sia carne vera, piu che dipinta. Et certo si posson tenere per i piu begli che in fresco facesse mai artefice nessuno; la cagione è che nel guardo, viuono: nell'attitudine, si muouono; & ti fan segno con la bocca voler isnodare la parola: & che l'arte vince la Natura, anzi che ella confessa non poter fare in quella piu di quello. Fu questo lauoro di tanta bon-

tà nel cospetto di chi intendeua l'arte: che ne acquistò gran' nome: ancora che egli auessi fatto molte opere: & si sapesse certo quello che egli si sapeua de' grande ingegno suo in quel mestiero: & se ne tenne molto piu conto & maggiore stima, che prima non si era fatto. Et per questa cagione Lorenzo Pucci Cardinale Santi 1111. auendo preso alla Trinità, conuento de' frati Calaresi & Franciosi che veston l'abito di San Francesco di Paula, vna cappella a man manca allato allato alla cappella maggiore: la allogò a Perino: a cio che in fresco vi dipignesse la vita della Nostra donna. La quale cominciata dallui hà finito tutta la volta, & vna facciata sotto vno arco: & cosi fuor di quella, sopra vno arco della cappella fece due profeti grandi di quattro braccia & mezo: figurando Isaia, & Daniel: i quali nella grandezza loro mostrano quella arte & bontà di disegno, & vaghezza di colore, che può perfettamente mostrare, vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà chi considererà lo Isaia; che mentre legge si conosce la maninconia, che rende infelice lo studio, & il desiderio nella nouità del leggere, perche affisato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra come l'huomo sta qualche volta, quando egli studia. Similmente il Daniel immoto alza la testa a le contemplazioni celesti; per isnodare i dubbi a' suoi popoli. Sono nel mezo di questi, due putti: che tengono l'arme de' l'Cardinale, con bella foggia di scudo i quali oltre lo esser dipinti, che paion di carne: mostrano ancora esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie: diuidendole la Crociera cio è gli spigoli delle volte. Nella prima è la concezzione di essa Nostra donna: la seconda è la Natiuità sua: nella terza è quando ella saglie i gradi del tempo: & la quarta è quando San Giuseppe la sposa. In una faccia

quanto tiene larco della volta, è la sua visitazione: nel la quale sono molte belle figure, & massime alcune che son' salite in su certi basamenti; che per veder meglio la cerimonia di quelle donne, stanno con vna prontezza molto naturale. Oltra che i casamenti & l'altre figure hanno del buono & del bello in ogni loro atto. non seguitò piu giù venendoli male; & guarito cominciò l'anno MDXXIII. la peste: la quale fu d'vna sorte in Roma: che se egli volse campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi di Roma. Era in questo tempo in detta Città il PILOTO, orefice, amicissimo, & molto familiare di Perino: il quale auueuolontà partirsi; & così desinando vna mattina insieme, per suase Perino ad allontanarsi: & venire a Fiorenza. Atteso che egli era molti anni che egli non ci era stato: & che non sarebbe se non grandissimo onor suo farsi conoscere; & lasciare in quella qualche segno della eccellenza sua. Et ancora che Andrea de' Ceri & la moglie che lo auueuano alleuato fuffin' morti: non dimeno egli come nato in quel paese ancor che non ci auesse niente, ci auuea amore. Laqual persuasione, non durò molto, che egli, & il Piloto vna mattina partirono: & in verso Fiorenza ne vennero. Et arriuati in quella, ebbe grandissimo piacere, riueder le cose vecchie dipinte da' maestri passati, che già gli furono studio nella sua età puerile: & così ancora quelle di que' maestri che viueuano allora de' piu celebrati, & tenuti migliori in quella città. Quiui fu operato da' suoi amici, che egli auesse vna opera in fresco; de la quale diremo di sotto. Auuenne che trouandosi vn giorno seco per fargli onore, molti artefici, Pittori, Scultori, Architetti, Orefici, & Intagliatori di marmi & di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per vedere & accompagnar

gnare Perino, & vdire quello che e' diceua. Et molti per veder che differenza fusse fra gli artefici di Roma & quegli di Fiorenza nella pratica. Et i piu v'erano per vdire i biasimi & le lode, che sogliono spesso dire gli artefici lun de laltro. Et cosi ragionando insieme d'una cosa in altra, peruenero, guardando l'opere & vecchie & moderne per le chiese in quella del Carmine, per veder la cappella di Masaccio. Doue guardando ognuno fisamente, & moltiplicando in varii ragionamenti in lode di quel maestro: & che egli auesse auuto tanto di giudizio, che egli in quel tempo, non vedendo altro che l'opere di Giotto, auesse lauorato con vna maniera si moderna nel disegno, nella inuenzione, & nel colorito: che egli auesse auuto forza, di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficultà di questa arte. Oltra che nel rilieuo, & nella resoluzione, & nella pratica non ci era stato nessuno di quegli che auuano operato, che ancora lo auesse raggiunto. Piacque assai questo ragionameto a Perino; & rispose a tutti quegli artefici, che cio diceuano, queste parole. Io non niego quel che voi dite, che non sia; & molto piu ancora: ma che questa maniera non ci sia chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò se si puo dire con soportazione di molti: non per dispregio, ma per il vero: che molti conosco & piu risoluti, & piu graziati, Le cose de' quali, non sono manco viue in pittura, di queste; anzi molto piu belle. Et mi duole in seruigio vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo qui vicino, che si potesse farui vna figura; che innanzi che io mi partisse di Fiorenza, farei vna proua, allato a vna di queste infresco medesimo: accio che voi col paragone vedesse se ci è nessuno ne moderni che l'abbia paragonato. Era fra costoro vn Maestro tenuto il primo in Fiorenza nella pittura; &

come curioso di veder l'opere di Perino: & per abba-
farli lo ardire; messe innanzi vn suo pensiero che fu
questo. Se bene egli, è pieno (disse egli) costi ogni co-
sa, auendo voi cotesta fantasia, che è certo buona & da
lodare; egli è qua al dirimpetto doue è il San Paulo di
sua mano, non men buona & bella figura, che si sia cia-
schuna di queste della cappella; doue ageuolmente po-
tete mostrarci quello che voi dite: faccendo vn'altro
Apostolo allato, o volete a quel San Piero di Masoli-
no: o allato al San Paulo di Masaccio. Era il San Pie-
ro piu vicino alla finestra, & eraci migliore spazio, &
miglior lume: & oltre a questo non era manco bella fi-
gura, che il San Paulo. Adunque ogni vno conforta-
uan Perino a fare, & a lui il pregaua che auenian caro
veder questa maniera di Roma; oltra che molti diceua
no che egli farebbe cagione di leuar loro de'l capo que-
sta fantasia, tenuta nel ceruello tante decine d'anni: &
che s'ella fusse meglio, tutti correrano a le cose moder-
ne. Perilche persuaso Perino da quel maestro, che gli
disse inultimo, che non doueua mancarne, per la per-
suasione, & piacere di tanti begli ingegni; oltra che el-
le erano due settimane di tempo, quelle che a fresco
conduceuano vna figura: e che loro non manchereb-
bono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Et ben-
che costui dicesse cosi: era di animo contrario: persua-
dendosi che egli non douesse far però cosa, molto me-
glio, che faceuano all'ora quegli artefici, che teneuano
il grado, de' piu eccellenti. Accettò Perino di far que-
sta proua: & chiamato di concordia M. Giouanni da
Pisa priore del conuento: gli dimandarono licenzia
de'l luogo per fare tale opera: che in vero di grazia &
cortesemente lo concesse loro: & cosi preso vna misu-
ra del vano, con le altezze & larghezze si partirono.
Fu fatto da Perino vn cartone di vno Apostolo in per

sona di Santo Andrea: & finito diligentissimamente. Et era Perino già risoluto voler dipignierlo: & fatto- ci far larmadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, che aueuano visto in Roma eccellentissime opere sue, gli aueuano quella opera a fresco chio dissi auendo procurato che egli come gli altri lasciasse di se in Fiorenza, qualche memoria di sua mano; che auesse a mostrare la bellezza, & la viuacità dell'ingegno che egli aueua nella pittura: acciò che e'fusse cognosciuto: & forse da chi gouer naua allora, messo in opera in qualche lauoro d'importāza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allora huomini artefici che si ragunauano a vna compagnia, nominata de' martiri; la quale aueua auuto voglia piu volte, di far dipignere vna facciata che era in quella, drentoui la storia di essi martiri, quando e' son condannati alla morte dinanzi a i due Imperadori Romani che dopo la battaglia, & presa, loro, gli fanno in quel Bosco Crocifiggere, e sospendere a quegli alberi. La quale storia fu messa per le mani a Perino, & ancora che il luogo fusse discosto, & il prezzo piccolo: fu di tanto potere la inuentione della storia: & la facciata che era assai grande: che egli si dispose a farla: ancora che egli fusse assai confortato da chi gli era amico. Atteso che questa opera lo metterebbe in quella considerazione che meritaua la sua virtù fra i Cittadini che non lo conosceuano & fra gli artefici suoi in Fiorenza: doue nõ era conosciuto se non per fama. Deliberatosi dunque a lauorare, prese questa cura: & fattone vn disegno piccolo, che fu tenuto cosa diuina: & messo mano, a fare vn carton grande quante l'opera: lo condusse (nõ si partendo dintorno a quello) a vn termine: che tutte le figure principali erano finite del tutto. Et così lo Apostolo si rimasè indietro, senza farui altro. Aueua

Perino disegnato questo cartone in su'l foglio bianco: sfumato & tratteggiato: lasciando i lumi della propria carta, condotto tutto con vna diligenza mirabile. nel quale erano i due Imperadori nel tribunale che sentenziauanò a la Croce tutti i prigioni: i quali erano volti verso il tribunale: chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse vie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, & conoscendosi il tremar delle membra, per auersi a disgiugnier l'anima nella passione & tormento del crucifiggersi. oltre che vi era accennato in quelle teste, la Costanza della fede ne' vecchi, il timore della morte ne' Giouani, in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torso, & le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' muscoli, & fino a'l sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Oltre che si vedeuà ne' soldati che gli guidauanò vna ferezza terribile, impietosissima, & crudele nel presentargli a'l tribunale, per la sentenza, & nel guidargli a le croci. Oltre che vi erano per il dosso degli Imperadori & de' soldati, corazze allantica, & abbigliamenti, molto ornati, & bizzari. Senza i calzari le scarpe, le celate le targhe, & le altre armature fatte con tutta quella copia di bellissimi ornamenti che piu si possa fare, & imitare; & aggiugnere allo antico, disegnate con quello amore & artificio, & fine, che puo far tutti gli estremi dell'arte. Il quale cartone, visto per gli artefici, & per altri intendenti ingegni, giudicarono non auer visto pari bellezza, & bontà in disegno, dopo quello di Michelagnolo Buonarroti fatto in Fiorenza per la sala del consiglio. La onde acquistato Perino quella maggiore fama che egli piu poteua acquistare nell'arte, mentre che egli andaua sinendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine, & macinare colori a olio, per fare al Pi-

loto Orefice suo amicissimo vn quadretto non molto grande; il quale condusse a fine quasi piu di mezo, dètroui vna Nostra donna. Era gia molti anni stato suo domestico vn' Ser Raffaello di Sandro prete zoppo, cappellano di San Lorenzo: ilquale portò sempre amore a gli artefici di disegno: costui persuase Perino a tornare seco in compagnia, non auendo egli ne chi gli cucinasse, ne chi lo tenesse in casa: essendo stato il tempo che ci era stato, oggi con vno amico & domani con vnaltro. Laonde Perino andò alloggiare seco: & vi stette molte settimane. Auuenne che la peste cominciò a scoprirsi in certi luoghi in Fiorenza, & messe a Perino paura di non infettarsi: perilche deliberato partir sidi quella città, volse satisfare a Ser Raffaello tanti di che era stato seco a mangiare. Ma non volse mai Ser Raffaello acconsentire di pigliar niente: anzi disse è mi basta vn tratto auere vno straccio di carta di tua mano. Perilche visto questo Perino tolse circa a quattro braccia di tela grossa, & fattola appiccare ad vn' muro che era fra due vsci della sua saletta, vi fece vna storia contraffatta di colore di bronzo, in vn' giorno & in vna notte. Questa seruiua per ispalliera, dentroui la storia di Mose, quando e' passa il Mar Rosso; & che Faraone si sommerge in quello co' suoi caualli & co' suoi carri. Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, & chi ignudo; altri abbracciando il collo a caualli, bagnati le barbe e' cappelli nuotano, & gridano per la paura della morte; cercando il piu che possono con quel che veggono scampo da alungar la vita. Da l'altra parte del mare vi è Mose, Aron, e gli altri Ebrei, maschi & femmine, che ringraziano i D I O. Euui vn numero di vasi, che egli finge che abbino spoliato lo egitto, con bellissimi garbi, & varie forme, & femmine con ac-

conciature di testa molto varie, laquale finita lassò per amoreuolezza a ser Raffaello: egli fu cara tanto, quanto se li auessè lassato il priorato di San Lorenzo. La qual tela fu tenuta di poi in pregio, & lodata, & dopo la morte di ser Raffaello, rimasè con le altre sue robe, a Domenico di Sandro Pizzicagnuolo suo fratello. Partisfi da Fiorenza Perino, lasciato in abbandono lo pera de' Martiri, della quale gli rincrebbe grandemente. Et certo se ella fusse stata in altro luogo che in Camaldoli, la arebbe egli finita: Ma còsiderato che gli vffiziali della sanità, auetiano preso per gli appestatilo stesso còuento di Camaldoli; volle piu tosto saluare se, che lasciar fama in Fiorenza; bastadoli auer mostrato quanto e' valeua nel disegno. Rimasè il cartone & le altre sue robe a Giouanni di Goro orefice suo amico che si morì nella peste: & dopo lui peruenne poi nelle mani del Piloto che lo tenne molti anni spiegato in casa sua mostradolo volentieri a ogni persona d'ingegno, che era tenuto certo cosa rarissima. Ne fo doue e' si capitasse doppo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi da la peste Perino in piu luoghi, ne per questo spese mai il tempo indarno che egli continuamente non disegnasse & studiasse cose dell'arte: Ma cessata la peste sene torno a Roma: & attese a far' cose piccole, lequali io non narrero altrimenti. Fu lanno MDXXIII. creato Papa Clemente VII. che fu vn' grandissimo refrigerio alla arte della pittura & della scultura: state da Adriano VI. mentre che e' visse tenute tanto basse che non solo non si era lauorato per lui niente: ma non sene dilettauo anzi piu tosto auendo le in odio e cagione, che nessuno altro sene dilettauo era stato o spédesse o tratteneffe nessuno artefice. Per ilche Perino allora fece molte cose, nella creazione del nuouo Pontefice. Et oltre a questo conuennono

di capo dell'arte in cambio di Raffaello da Urbino già morto, Giulio Romano, & Giouan Francesco detto il Fattore; accio che si scompartissino i lauori a gli altri secondo l'usato di prima. Perilche Perino che auera la uorato vn arme de' l' Papa in fresco, co' l' cartone di Giulio Romano sopra la porta de' l' Cardinal Ceserino, si portò tanto egregiamente, che dubitarono di lui, per che ancora che eglino auessino il nome di discepoli di Raffaello & redato le cose sue; non auuano redato interamente l'arte & la grazia, che egli co' i colori daua alle sue figure. Presono partito adunque Giulio & Gian Francesco dintrattener Perino: & così l'anno Santo del Giubileo MDXXV. diedero la Caterina sorella di Gianfrancesco, a Perino per donna, a cio che fra loro fussi quella intera amicitia che tãto tempo auuon contratta, conuertita in parentado. Laonde continouando a le opere che egli faceua continuauamete, non ci andò troppo tempo, che per le lode da tegli nella prima opera fatta in S. Marcello fu deliberato dal priore di quel conuento & da certi capi della compagnia del Crocifisso, laquale ci hà vna cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, che ella si douesse dipignere: & così allogorono a Perino questa opera: con isperanza di auere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, comincio l'opera: & fece nella volta a meza botte nel mezo vna storia quando Dio fatto Adamo, caua de la costa sua Eua sua dóna nella quale storia si vede Adamo igniudo bellissimo & artificioso, che oppresso dal sòno giace, mentre che Eua viuissima a man' giunte si leua in piedi, & riceue la benedizione dal suo fattore la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo, & graue, in maesta, diritta, con molti panni attorno che vanno girando ilembi lo igniudo feceui da vna banda a man rit

ta, due Euangelisti; de quali finì tutto il San Marco, & il San Giouanni, eccetto la testa e vn braccio ignudo. Feceui in mezzo fra l'uno & l'altro, due puttini, che abbracciano per ornamento vn candelliere, che veramente son di carne viuissimi & similmète i Vangelisti molto belli, nelle teste & ne' panni, & braccia & tutto quel che lor' fece di sua mano. Laquale opera mentre che egli la fece ebbe molti impedimenti, & di malattie, & d'altri infortuni che accagiono giornalmente a chi si viue. Oltre che dicano che mancarono danari ancora a quelli della compagnia: & talmente andò in lunga questa pratica, che l'anno MDXXVII. venne la rouina di Roma, che fu messa quella città a sacco, & spento molti artefici, & distrutto & portato via molte opere. Perino trouandosi in tal frangente & auendo Donna & vna puttina, con laquale corse in collo per Roma per camparla di luogo in luogo, fu in ultimo miserissimamente fatto prigionie, doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauuétura che fu per dar la volta del ceruello. Passato le furie del sacco era sbattuto talmente per la paura che egli auuea ancora, che le cose dell'arte si erano allontanate da lui. Fece niétedimeno per alcuni soldati Spagnuoli tele aguazzo & altre fantasie: & rimessosi in assetto, viueua come gli altri poueramente. Era rimasto il BAVIERA che teneua le stampe di Raffaello, che non auuea perso molto: & per lamizicia che egli auuea con Perino, per intrat tenerlo gli fece disegnare vna parte di storie, quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de loro Amori. I quali furono intagliati in Rame da IACOPO Caralgio eccellente intagliatore di stampe. Et inuero in questi disegni si portò tanto bene, che riservando i dintorni & la maniera di Perino; & tratteggiando quegli con vn modo facilissimo; cercò ancora dargli

dargli quella leggiadria, & quella grazia che auuea dato Perino a suoi disegni. Mentre che le rouine del sacro auueano distrutta Roma, & fatto partir di quella gli abitatori, & il Papa stesso che si staua in Oruieto, non essendoui rimasti molti, & non si facendo faccenda di nessuna sorte: capitò a Roma NICCOLA Veneziano raro & vnico maestro di ricami, seruitore del Principe Doria; il quale & per la amicizia vecchia con Perino; & per che egli ha sempre fauorito & voluto bene a gli huomini dell'arte, persuase Perino, a partirsi di quella miseria; & lo còsigliò inuiarsi a Genoua. Promettendoli che egli farebbe opera con quel Principe che era amatore & si dilettaua della pittura, che gli farebbe fare opere grosse. Et massime che sua eccellenza, gli auuea molte volte ragionato, che arebbe auuto voglia, di far vno appartaméto di stanze, con bellissimi ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino; il quale è dal bisogno oppresso, & dalla voglia di vscir di Roma appassionato, deliberò con Niccola partire. Et dato ordine di lasciar la sua dóna, & la figliuola bene acòpagnata a sua parenti in Roma, affettato il tutto se ne andò a Genoua. Doue arriuato, & per mezzo di Niccola fatto noto a quel Principe fu tãto grato a sua eccellenza la sua venuta, quanto cosa che in sua vita, per trattenimento auessi mai auuta. Fattogli dunque acogliéze, & carezze infinite, doppo molti ragionamenti & discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro: & conchiuono douere fare vn palazzo, ornato di stucchi & di pitture, a fresco, a olio, & dogni sorte il quale piu breuemente che io potrò mi ingegnerò di descriuere con le stanze, & le pitture, & l'ordine suo: lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorar accio non còfonda nel dire questa opera, che di tutte le sue è la meglio. Dico adunque che

al entrata del palazzo del principe & vna porta di marmo, di componimento & ordine dorico, fattone disegni & modelli di man di Perino, con sue appartenenze di pie di stalli, base, fuso, capitelli, architraue fregio cornicione, & fontispizio, con alcune bellissime femmine a sedere che reggono vna arme. Laquale opera & lauoro intagliò di quadro maestro GIOVANNI da Fiesole, & le figure condusse a perfezzione SILVIO scultore da Fiesole fiero & viuo maestro. Entrando dentro alla porta è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi con istorie varie & grottesche, cò suoi archetti, nequali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte appiè, chi a cauallo, & battaglie varie lauorate con vna diligèzia & arte certo grandissima. Truouansi le scale a man manca lequali non possono auere il piu bello & ricco ornamento di grotteschine alla antica, con varie storie, & figurine piccole, maschere putti animali & altre fantasie, fatte con quella inuentione & giudicio, che soleuano esser le cose sue; che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, laquale ha nelle teste, per ciascuna vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne' frontispizii di ciascuna, sono dipinte due figure vn maschio & vna femmina volte l'una al contrario dell'altra per l'attitudine; mostrando vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. Euui la volta con cinque archi, lauorata di stucco su perbamente: & cosi tramezzata di pitture con alcuni ouati dentroui storie fatte con quella somma bellezza che piu si può fare, & le facciate son lauorate fino in terra, dentroui molti capitani a sedere armati; parte ritratti di naturale; & parte imaginati, fatti per tutti gli inuitti capitani antichi & moderni di casa d'Oria: & disopra loro, son queste lettere d'oro grandi che di-

CONOMAGNI VIRI, MAXIMI DVCES, OPTIMA
 FECERE PRO PATRIA. Nella prima sala che ri-
 sponde in su la loggia doue s'entra per vna delle due
 porte a man manca, nella volta sono gli ornamenti di
 stucchi bellissimo in su gli spigoli & nel mezzo & vna
 storia grande di vn' naufragio di Enea in Mare, nel
 quale sono ignudi viui & morti, in diuerse & varie
 attitudini. Oltra vn buon' numero di galee, & nauì
 chi salue, & chi fracassate dalla tempesta del Mare, nõ
 senza bellissime considerazioni delle figure viue, che
 si adoprano a difenderli, senza gli orribili aspetti che
 mostrano nelle cere il trauaglio dell'onde; il pericolo
 della vita, & tutte le passioni che danno le fortune
 marittime. Questa fu la prima storia, & il primo prin-
 cipio, che Perino cominciassè per il Principe; & dicesi
 che nella sua giunta in Genoua era già comparso in
 anzi a lui per dipignere alcune cose Ieronimo da Tre-
 uisi; il quale dipignieua vna facciata che guardaua ver-
 so il giardino, & mentre che Perino cominciò a fare il
 cartone della storia, che di sopra s'è ragionata de'l nau-
 fragio: & mentre che egli a bellagio andaua trattenen-
 doli, & vedendo Geuoua, continuouaua o poco o affai
 al cartone, di maniera che già n'era finito gran parte
 indiuerse foggie & disegnati quegli ignudi, altri di
 chiaro è scuro, altri di carbone, & di lapis nero, altri,
 gradinati altri tratteggiati, & dintornati solamente.
 Mentre dico che Perino staua così, & nõ cominciua
 Ieronimo da Treuisi mormoraua di lui, dicendo, che
 cartoni e non cartoni? io, io hò l'arte su la punta del
 pennello, & parlando piu volte in questa o simil ma-
 niera, peruenne a gli orecchi di Perino: Ilquale preso-
 ne sdegno, subito fece conficcare nella volta, doue
 aueua andare la storia dipinta, il suo cartone, & leuato
 in molti luoghi le tauole del palco acciò si potesse ve-

dere di sotto aperse la sala. Ilche sentendosi corse tutta Genoua auederlo & stupiti d'el grá disegno di Perino lo celebrarono immortalmente. Andouui fra gli altri Ieronimo da Treuisi, ilquale vide quello, che egli mai non pensò veder di Perino: & spauentato dalla bellezza sua, si parti di Genoua senza chieder licenzia al principe Doria, tornandosene in Bologna, doue egli abitaua. Restò adunque Perino a seruire i Principe, & finì questa sala colorita in muro a olio, che fu tenuta, & è cosa singularissima nella sua bellezza: essendo (come dissi) in mezzo della volta, & dattorno, & fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nella altra sala, doue si entra per la porta della loggia a man' ritta, fece medesimamente nella volta pitture a fresco & lauorò di stuccho in vno ordine quasi simile quando Gioue fulmina i giganti: doue sono molti ignudi, maggior del naturale, molto begli. Similmente in Cielo tutti gli Dei i quali nella tremenda orribilità de tuoni, fanno atti viuacissimi, & molto proprii, secòdo le nature loro. Oltra che gli stucchi sono lauorati con somma diligenza; & il colorito in fresco non può essere piu bello, atteso che Perino ne fu Maestro perfetto, & molto valse in quello. Feceui quattro camere nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco: & scompartiteui dentro le piu belle fauole di Ouidio, che paion' vere, ne si può imaginare la bellezza, la copia, & il vario & gran numero, che sono per quelle, di figurine, fogliami, animali, & grottesche, fatte con grande inuenzione. Similmente da l'altra banda dell'altra sala, fece altre quattro camere, guidate dall'ui: & fatte condurre da i suoi garzoni dando loro però i disegni così degli stucchi, come delle storie, figure, & grottesche: che infinito numero, chi poco & chi assai vi lauorò. Come LVZIO

Romano che vi fece molte opere di grottesche, & di stucchi: & molti Lombardi. Basta che non vi è stanza, che non abbia fatto qualche cosa: & non sia piena di fregiature, per fino sotto le volte di vari componimenti pieni di puttini, maschere bizzarre, e animali: che è vno stupore. Oltra che gli studioli, le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinto & fatto bello. entrasi da'l palazzo al giardino, in vna muraglia terragniola: che in tutte le stanze, & fin sottole volte ha fregiature molto ornate: & così le sale & le camere & le anticamere, fatte della medesima mano. Et così in questa opera lauò ancora il PORDENONE, come dissi nella sua vita. Et così DOMENICO Beccafumi Sanese rarissimo pittore: che mostrò non essere inferiore a nessuno de gli altri: quantunque l'opere che sono in Siena di sua mano, siano piu eccellenti che egli abbi fatto in frante sue. Ma per tornare a le opere che fece Perino dopo quelle che egli lauorò nel palazzo del principe, come vn fregio in una stanza in casa Gianettin' Doria dentroui femmine bellissime; oltra che per la città fece molti lauori a molti Gentilhuomini, in fresco, & coloriti a olio, come vna tauola in San francesco molto bella con bellissimo disegno: & similmente in vna chiesa dimandata Santa Maria de consolazione, ad vn Gentilhuomo di casa Baciadonne, nella qual tauola fece vna Natiuità di CHRISTO, opera lodatissima, ma messà in luogo oscuro talmente, che per colpa del non auer buon lume, non si può conoscer la sua perfezzione; & tanto piu che Perino cercò di dipignierla con vna maniera oscura: & nel vero arà bisogno di gran lume. Senza i disegni che e' fece de la maggior parte della Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni di Arazzi: & similmente i begli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle Galee, inta

gliati & condotti a perfezzione dal CAROTA & dal TASSO intagliatori di legname Fiorentini: i quali eccellenteméte mostrarono, quanto e' valesino in quell' arte. Oltra tutte queste cose dico, fece' ancora vn numero grandissimo di drapperie, per le galee del Principe: & i maggiori stendardi che si potessi fare per ornamento & bellezza di quelle. La onde e' fu per le sue buone qualità tanto amato da quel Principe che se egli auessi atteso a seruirlo, avrebbe grandemente conosciuta la virtu sua. Mentre che egli lauorò in Genoua, gli venne fantasia di leuar la moglie di Roma: & così comperò in Pisa vna casa, piacendoli quella città: & quasi pensaua inuecchiando, elegger quella per sua abitazione. Era in quel tempo operaio del Duomo di Pisa M.

* il quale auera desiderio grandissimo di abbellir quel tempio: & auera fatto fare vn' principio di ornamenti di marmo molto belli, per cappelle giù per la chiesa, leuando alcune vecchie & goffe che v'erano & senza proporzione. le quali auera condotte di sua mano STA'GIO da Pietra Santa intagliatore di marmi molto pratico & valente. Et così dato principio l'operaio pensò di riempier dentro a' detti ornamenti di tauole a olio & fuora seguitare a fresco storie & partimenti di stucchi, & di mano, de' migliori & piu eccellenti maestri, che egli trouassi; senza perdonare a spesa che ci fusse potuta interuenire perche egli auera già dato principio alla sagrestia: & la ueua fatta nella nicchia principale dietro a l'altar maggiore, doue era finito già l'ornamento di marmo: & fatti molti quadri da GIOVANNANTONIO Sogliani pittore Fiorentino; il resto de' quali insieme con le tauole & cappelle che mancauano. fu poi dopo molti anni fatto finire da M. Sebastiano della Seta operaio di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa tornan

do da Genoua Perino: & uisto questo principio, per mezzo di **BATISTA** del Ceruelliera persona intendente nell'arte, & maestro di legname, in prospettiuue & in rimelsi ingegniosissimo: fu condotto, allo operatio; & discorso insieme de le cose dell'opera del duomo, fu ricerca, che a vn primo ornamento dentro, alla porta ordinaria che s'entra: douessi farui vna tauola, che gia era finito l'ornamento. Et sopra quella vna storia, quando San Giorgio ammazzando il serpente libera la figliuola di quel Re. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn ordine di putti & d'altri ornamenti fra l'vna cappella & l'altra: & nicchie con profeti, & storie in piu maniere: piacque tal cosa all'operaio. Et così fattone cartone d'vna di quelle: cominciò a colorire quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra: & finì sei putti, i quali sono molto ben condotti. Et così doueua seguitare intorno intorno; che certo era ornamento molto ricco & molto bello: Et sarebbe riuscita tutta insieme vna opera molto onorata. Auuene che egli volse ritornare a Genoua, auendoui egli del continuo preso & pratiche amoroze & altri suoi piaceri: a equali egli era inclinato a certi tempi. Et nella sua partita diede vna tauoletta di pinta a olio che egli auueua fatta per le monache di San Maffeo a quelle; che è dentro nel munistero fra loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facendo per il Principe altri lauori ancora. Dispiacque molto all'operaio di Pisa la partita sua: ma molto piu, il rimanere quell'opera imperfetta, non cessando scriuerli che tornassi, oltre al dimandare ogni giorno de la sua tornata la donna sua, la quale insieme con la figliuola, auueua Perino lasciata in Pisa: & veduto poi finalmente che questa era cosa lunguissima; nõ rispondendo, o tornando, allogò la tauola di quella

cappella a GIOVANNANTONIO Sogliani che la finì & la messe al luogo suo. Ritornato Perino in Pisa, & visto l'opera di Giouanantonio, sdegnatosi non volse seguitare il principio fatto da lui, dicendo che non voleua che le sue pitture, seruissino per fare ornamento ad altri maestri. La onde si rimase per lui imperfetta quell'opera & Giouannantonio la seguì, tanto che egli vi fece quattro tauole: le quali parendo poi a Sebastiano della Seta, nuouo operaio, tutte in vna medesima maniera, & piu tosto manco belle della prima, ne allogò a DOMENICO Beccafumi Sanese dopo la proua di certi quadri, che egli fece intorno alla Sagrestia, che son molto belli: vna tauola che egli fece in Pisa. La quale non fatisfacendoli come i quadri primi, ne fecero fare due vltime che vi mancavano à GIORGIO Vasari Aretino; le quali furono poste alle due porte accanto alle mura delle cationate nella facciata dinanzi della chiesa. De le quali insieme con le altre molte opere grandi & piccole, sparse per Italia e fuora piu luoghi non conuiene che io ne parli altrimenti, ma ne lascerò il giudizio libero a chi le ha vedute, o vedrà. Dolsse veramenre questa opera a Perino, auendo gia fattone i disegni che erano per riuscire cosa degna di lui: & da far nominar quel tempio oltre alla antichità sua, molto maggiormente, & da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancora che egli ne cauasse vtilità & piacer: venutali a fastidio: ricordandosi di Roma nella felicità di LEONE. Et quantumque egli nella vita del Cardinale Ipolito de' Medici, auesse auuto lettere di seruirlo; & si fusse disposto à farlo: la morte di quel Signore fu cagione che cosi presto egli nõ si rimpianasse. Stando le cose in questo termine, molti suoi amici procurauano il suo ritorno; & egli infinitamente piu diloro

di loro. Così andarono più lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio: & senza far motto, partì di Pisa; & a Roma si condusse. Et fattosi conoscere al Reuerendissimo Cardinale Farnese, & poi a Papa Paulo: stè molti mesi che egli non fece niente: prima per che era trattenuto doggi in domane: & poi perche gli venne male innun braccio, di sorte che egli spese parecchi cèti di feudi senza il disagio, inanzi che e potesse guarire: Per ilche non auendo chi lo trattenesse, fu tentato per la poca carità della corte, partirsi molte volte: Pure il Molza & molti altri suoi amici, lo confortauano ad auer pacienza: con persuaderli che Roma non era più quella; & che ora ella vuole che vn sia stracco & infastidito da lei, innanzi ch'ella lo elegga, & acarezzi per suo. Et massime chi seguita l'orme di qualche bella virtù. Comperò in questo tempo Messer Pietro de' Massimi vna cappella alla Trinità: di pinta la volta & le lunette con ornamenti di stucco, & così la tauola a olio: di mano di GIULIO Romano & di GIANFRANCESCO suo Cognato: & desideroso quel Gentiluomo di farla finire à fatto; leuò via vna sepoltura di marmo che era in faccia di quella, fatta ad vna cortigiana famosissima cò certi putti molto ben lauorati. Et così fatto alla tauola vno ornamento di legno dorato, che prima ne aueua vno di stucco pouero: allogò à finire le facciate di quella, con istucchi & figure, a Perino. Il quale fatto fare i ponti, & la turata, mise mano: & dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizzarre, & belle; parte di basso rilieuo, & parte dipinte: & ricinse due storiette non molto grandi con vno ornamento di stucchi molto varii in ciascuna facciata la sua; che nella vna era la probatica piscina, con quegli rattratti, & malati; & l'Angelo che viene a conmuouer le acque: oltre che

vi si vede le vedute di que' portici che scortonno in prospettiva benissimo; & gliandamenti & gli abiti de' sacerdoti, fatti con vna grazia molto pronta: ancora che le figure non sieno molto grandi. Et nell'altra la resurrezione di Lazero quattriduoano: che si mostra nel suo riauere la vita molto ripieno della palidezza & paura della morte. Oltre che vi son molti che lo sciolgono: & pure assai che si marauigliano: & tanti che stupiscono: senza che la storia è adorna di alcuni tempietti che sfuggono nel loro allontanarsi: lauorati con grandissimo amore & il simile sono tutte le cose dattorno di stucco, Sonui quattro storiettine minori, due per faccia; che mettono in mezzo quella grande; nelle quali sono in vna, quando il centurione dice a **CHRISTO** che liberi con vna parola il figliuolo che more: nell'altra quando e' caccia i venditor' de' Tempio: la trasfigurazione, & vn'altra simile. Feceui ne' risalti de' pilastri di dentro quattro figure in abito di profeti: che sonoueramente nella lor bellezza quanto eglino possino essere di bontà & di proporzione ben fatti, & finiti: & similmente quella opera condotta si diligente, che piu tosto alle cose miniate che dipinte per la sua finezza somiglia. Vedeuisi vna vaghezza di colorito molto viuua: & vna gran' pacienza vfata in condurla; mostrando quel vero amore che si debbe auere all'arte. Et questa opera dipinse egli tutta di sua man propria vero è che gran parte di quegli stucchi fece condurre co' suoi disegni a **GVGLIELMO** Milanese stato gia seco a Genova amato gran tempo da lui: auendogli gia voluto dare la sua figliuola per donna il quale per restaurar le anticaglie di casa Farnese, oggi è fatto frate del piombo: in luogo di Fra Bastian' Viniziano: questa opera con molti disegni che egli fece, fu cagione; che il Reuerendissimo cardinale Farnese gli cominciasse a dar'prouui

sione: & seruirfene in molte cose. Fu fatto leuare per ordine di Papa Paulo vn'cammino che era nella camera del fuoco: & metterlo in quello della segniatura: doue erano le spalliere di legno in prospettiua, fatte di mano di fra GIOVANNI intagliatore per Papa Iulio: & auendo nelluna & nell'altra camera dipinto Raffaelo da Urbino, bisognò rifare tutto il basamento alle storie della camera della segniatura. Perilche fu dipinto da Perino vno ordine finto di marmo con termini varii & festoni, maschere, & altri ornamenti: & in certi vani, storie contrafatte di color di bronzo, l'vno & l'altro infresco. Nelle storie era come di sopra trattando a filosofi, della filosofia, a teologi, della teologia, a poeti del medesimo, tutti e fatti di coloro che erano stati periti in quelle professioni. Et ancora che egli non le conducefsi tutte di sua mano, egli le ritoccaua in secco di sorte, oltre il fare i cartoni tanti finiti, che pocho meno sono che selle fussino di sua mano. Et ciò fece egli per che sendo infermo d'vn catarro, non poteua tanta fatica. La onde visto il Papa che egli meritaua, & per l'età, & per ogni cosa sendosi raccomandato, gli fece vna prouisione di ducati xxv. il mese: che gli durò infino a la morte. Et auuea cura di seruire il palazzo, & così, casa Farnese. Auuea scoperto già Michelagnolo Buonarroto, nella cappella del Papa, la facciata del giudizio: & vi mancaua di sotto a dipignere il basamento, doue si auuea appiccare vna spalliera di arazzi, tessuta di seta & d'oro, come i panni che parano la cappella. Ordinò il Papa che si mandassi a tessere in Fiandra, & così con consenso di Michelagnolo fecero che Perino cominciò vna tela dipinta, della medesima grandezza: dentroui femmine & putti, e termini, che teneuono festoni, molto viui, con bizzarrissime fantasie. La quale rimase imperfetta in bel vede-

re in alcune stanze dopò la morte sua, opera certo degna di lui & dell'ornamento di sì diuina pittura. Aueua fatto finire di murare Anton da San Gallo, in Palazzo del Papa, la sala grande de' Rè, dinanzi alla cappella di Sisto IIII. Nella quale fece nel Cielo vno spartimento grande di otto facce, & croce, & ouati nel rilieuo & sfondato di quella. Et così la diedero a Perino che la lauorassi di stucco; in quegli ornamenti & piu ricchi, & piu begli, che si poteua fare, nella difficoltà di quell'arte. Così cominciò & fece negli ottangoli in cambio d'vna rosa, quattro putti tutti tódi, di rilieuo, che puntano i piedi al mezo, & con le braccia girando, fanno vna rosa bellissimo. Oltra che per il resto dello spartimèto sono tutte le imprese di casa Farnese & nel mezzo della volta: l'arme del Papa. Et veramente si può dire questa opera, di stucco, di bellezza, & di finezza, & di difficoltà, auer passato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni; & degna veramète d'un capo della religione Cristiana. Così fece fare cò suo disegno le finestre di vetro al PASTORIN da Siena, valente in quel mestiero; & sotto fece ordinar le facciate, per farui le storie di sua mano, in ornamenti di stucchi bellissimi. Laquale opera se la morte forse nõ gli auessè impedito quel buono animo che auèua, arebbe fatto conoscere quãto i moderni auessino auuto cuore nõ solo in paragonare a gli antichi le opere loro: ma forse in passarle di grã lunga. Mètre che lo stucco di questa volta si faceua & che egli pèsaue a i disegni delle storie, in Sã Pietro di Roma si rouinauono le mura vecchie di quella chiesa, per rifar le nuoue della fabbrica. Et peruenuti i muratori a vna parete doue era vna Nostra donna, & altre pitture, di man di Giotto: furon' viste da Perino che era in compagnia di M. Niccolò Acciaiuoli, dottor Fiorentino & suo amicissimo; & mossosi l'uno

& l'altro a pietà di quella pittura, conuēnero con que' muratori, che non la rouinassino. Anzi tagliaffino attorno il muro: & con traui & ferri la allacciaffino intorno; talche falua lapotessino tramutare & rimurare Era sotto l'organo di San Piero vn luogo, che non v'era altare ne cosa ordinata: & però deliberorono murarla quiui & farui la cappella della Madonna. Et di piu farli certi ornamenti di stucchi, & di pitture, & insieme metterui la memoria di vn' Niccolò Acciaiuoli, che gia fu senator di Roma. Fecene dunche Perino, i disegni: & vi messe mano subito aiutato da suoi giouani, che tutto il colorito fu di MARCELLO Mantouano suo creato, laquale opera fu fatta con molta diligenza. Staua nel medesimo San Pietro, il Sacramento, per lo amor della muraglia, molto poco onorato. Laonde fatti sopra la compagnia di quello, huomini deputati; ordinarono che e' si facesse in mezo la chiesa vecchia vna cappella: & Antonio da San Gallo la fece fare, parte di spoglie di colonne di marmo antiche & parte aggiugnendoui altri ornamenti & di marmi & di bronzi, & di stucchi, mettendo vn tabernacolo in mezo di mano di DONATELLO per piu ornamento: & faccendoui vn sopra Cielo bellissimo, con molte storie minute de le figure del testamento vecchio, figuratiue del sacramento. Fecesi ancora in mezo a quella vna storia vnpo' maggiore; dentroui la Cena di CHRISTO con gli Apoltoli: & sotto due profeti che mettono in mezo il corpo di CHRISTO. Così fece fare alla chiesa di San Giuseppe vicino a Ripetta: & ordinò che vn di que' suoi giouani, facesse la cappella di quella chiesa; che fu poi ritocca & finita da lui. Fece similmente vna cappella nella chiesa di Sā Bartolomeo in isola, con suoi disegni: laquale medesimamente ritoccò; & in San Salvatore del Lauro, fece

dipignere intorno allo altar maggiore alcune storie; & di grottesche nella volta ancora. Così di fuori nella facciata vna Annunziata condotta da G I R O L A M O Sermoneta suo creato. Così adunque parte per nõ potere, & parte perche gl'incresciua, piacendoli piu il disegnare, che il condur l'opere; andaua seguitando quel medesimo ordine, che gia tenne Raffaello da Urbino nell'ultimo della sua vita. Ilquale quanto sia dannoso, & di biasimo ne fanno segno l'opere de'Chigi & quelle che son' condotte da altri: come ancora mostrano queste che fece condurre Perino. Oltre che elle nõ hanno arrecato molto onore a G I V L I O Romano ancora, dico quelle che non son' fatte di lor' mano. Et ancora che si faccia piacere a i principi, per dar loro l'opere presto; & forse beneficio a gli artefici che vi laurono: se fusino i piu valenti del mondo, non hanno mai quello amore alle cose d'altri che altrui vi ha da se stesso. Ne mai per ben' disegnati che siano i cartoni, si imita appunto, & propriamente come fa la mano del primo autore. Ilquale vedendo andare in rouina l'opera, disperandosi lascia precipitare affatto: Atteso che chi ha sete d'onore debbe far da se solo. Et questo lo posso io dir per proua, che auendo io faticato con grande studio, i cartoni della Sala della cancelleria nel palazzo di San Giorgio di Roma che per auersi a fare con gran prestezza in cento di vi si messe tanti pittori a colorirla, che diuiarono talmète da i contorni & bonta di quelli: che feci proposito & così offeruato, che d'allora in qua nessuno ha messo mano in sulle opere mie. Laonde chi vol conseruare i nomi & le opere, ne faccia meno: & tutte di man sua se c' vol conseguire quello intero onore che cerca acquistare vn bellissimo ingegno. Dico adunque che Perino per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte

persone in opera: & erali venuto sete piu del guadagno, che della gloria, parendoli auere gittatovia, & non auanza to niente nella sua giouentù. Et tanto fastidio gli daua il veder venir giouani sù, che facefsino: che cercaua metterli sotto di se, a cio non li auessi no a impedire il luogo, venne l'anno MDXLVI, TIZIANO da Cadore pittore Veneziano, celebratissimo per far ritratti & auèdo egli già ritratto Papa Paulo, quando sua Santità andò a Buse: & non auendo remunerazione di quello, ne di alcuni altri che auuea fatti al Cardinale Farnese, & a Santa Fiore; capitò allora in Roma, & da essi fu riceuuto onoratissimamete in Bel vedere. Si leuò dunque la voce in Corte & poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare istorie di sua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, & vi si lauoraua di già i stucchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino; & sene dolse con molti amici suoi: non perche e' credesse che nella storia TIZIANO auesse a passarlo lauorando in fresco: ma perche e' desideraua trattenerli cò questa opera pacificamente, & onoratamente, fino a la morte. Et se pur ne auuea a fare, farla senza concorrenza. Bastandoli pur troppo la volta, & la facciata, della cappella di Michelagnuolo a paragone, quiuì vicina. Questa suspizione fu cagione che mentre Tiziano stè in Roma, egli lo sfuggì sempre: & sempre stette di mala voglia fino a la partita sua. Era Castellano di Castel Santo Agniolo, Tiberio Crispo, oggi fatto Reuerendissimo Cardinale: & come persona che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo, di abbellire Castello: & in quello rifece, logge camere, & sale, & apparamenti bellissimi, per poter riceuer meglio sua Santità quando ella ci veniuu. Et così fece molte stanze, & altri ornamenti, cò ordine & disegni di Raffaello da Mòte lupò

& poi inultimo di Antonio da San Gallo . Feceui far di stucco Raffaello vna loggia : & egli vi fece l'angelo di marmo, figura di sei braccia, posta incima al Castello su l'ultimo torrione, & cosi fece dipigner detta loggia a GIROLAMO Sermoneta che è quella che voltauerò i prati, che finita, fu poi il resto delle stanze date parte a LVZIO Romano. Et inultimo le sale & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano & parte fu fatto da altri, con suoi cartoni . La sala è molto vaga, & bella, lauorata di stucchi, & tutta piena di storie Romane, fatte da' suoi giouani: che vene sono molte di mano di MARCO da Siena discepolo di Domenico Beccafumi, & euui in certe stanze fregiature bellissime . Era in questo tempo a San Giustino in quello di città di Castello, vn' pittore chiamato CRISTOFANO GHERARDI da'l borgo a San Sepolcro: il quale dotato dalla natura d'uno ingegno marauiglioso per fare grottesche & figure, venne a Roma per vederla : Ma non volse mai lauorare con Perino. Anzi ritornatosi a San Giustino, hà lauorato quiui in vn' palazzo de' Bufalini, varie stanze, tenute tutte cosa bellissima . Et auera per vsanza Perino, quando poteua auere giouani valenti, fermirsene volentieri nelle opere sue . Ne restaua egli di lauorare ogni cosa meccanica . Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, & quelle della armata della religione . Lauorò drapelloni, sopraueste, portiere & ogni minima cosa dell'arte . Cominciò alcune tele per far panni darazzi per il principe Doria . Fece ancora per il Reuerendissimo Cardinal Farnese vna cappella; & cosi vno scrittoio alla eccellentissima Madonna Margherita d'Austria . A Santa Maria del Pianto fece fare vno ornamento intorno alla Madonna; & cosi in piazza Giudea alla Madonna pure vn altro ornamento.

to. Et molte altre che non iscade per esser tante farne memoria perche non gli veniua cosa nessuna in mano che egli non le pigliassi, & facesse fine. Aueua gran briga, cò alcuni vffiziali di palazzo, in darli sempre di segni, & tractenergli con cose di sua mano: accio che ò per i pagamenti delle prouisioni & altre cose sue fusse seruito, mercie del dargli loro; o accio che tutte le cose capitassino o grandi o piccoli in man sua. Erasi recato vna autorità che tutti i lauori di Roma, erano allogati da lui a chi li piaceua: con vn' prezzo alle volte vilissimo da chi faceua l'opere, che a lui reccaouo fatica & a chi le faceua poco vtile, & allarte danno certo grandissimo, & che sia il vero, se la volta della sala de' Re in palazzo s'egli la aueffe presa sopra di se, & la uoratouo insieme con i garzoni vi auanzaua parecchi cèti di scudi; che furò tutti de ministri che guidauano & pagauano le giornate, a chi vi lauoraua. La onde auendo egli preso vn carico sì grande, & con tanto fastidio, che sendo cataroso & infirmo, poteua malamente soportare tanti disagii, in auere il giorno & la notte a disegnare, auendo di continuo a satisfare a' disegni per il palazzo, di ricami, d'intagli, a' banderai, a i capricci di molti ornamenti di Farnese oltra molti Cardinali & altri Signori, onde teneua continuo l'animo occupatissimo, in questo vltimo suo aueua sempre intorno seultor di stucchi, intagliatori di legnami, sarti, ricamatori, & pittori, & mettitor doro, & altri attenenti allarte nostra, Non aueua altra consolazione che ritrouarsi con amici alla osteria; laquale egli di continuo esercitò doue egli si trouaua, parendoli la beatitudine & la requie del mondo; & il riposo de suoi trauagli, così per le cose dellarte, come per le cose di Venere, & per i disordini della bocca, guasta la complessione, si andaua da vna continua asima consu-

mando: tanto che e' cadde nel male del tizi co: & così non giouando rimedii, & seguitando il catarro, vna sera parlando vicino a casa con vno amico suo, di vn subito mal di gocciola cascò morto, nella età sua di quaranta sette anni. La perdita del quale dolse infinitamente a molti artefici: & da M. Iosef Cincio medico di Madama suo genero, & dalla sua donna nella Rionda di Roma, alla cappella di San Giuseppe, gli fu dato onorato sepolcro con questo epitaffio.

D. O. M.

PERINO BONACVCCVRSIO, VAGAE FLORENTINO, QUI INGENIO ET ARTE SINGVLARI EGREGIOS CVM PICTORES PER MVLTOS, TVM PLASTAS FACILE OMNEIS SVPERAVIT, CATHERINA PERINI, CONIVGI, LAVINIA BONACCVRSIA PARENTI, IOSEPHVS CINCIVS SOCERO CHARISS. ET OPT. FECERE. VIXIT ANN. XLVI. MEN. III. DIES XXI. MORTVVS EST XIII. CALEND. NOVEMB. ANN. CHRIST. M. D. XLVII.

Certantem cum se, te quum natura uideret,

Nul mirum si te has abdidit in tenebras

Lux tamen, atque operum decus immortale tuorum

Te illustrem efficient, hoc etiam in tumulto.

Restò nel luogo suo DANIELLO Volterrano che molto laurorò seco & finì gli altri due profeti, che sono alla cappella del Crocifisso in San Marcello: & nella Trinità fece vna cappella bellissima di stucchi, & di pittura, alla Signora Elena Orsina: & molti altri che non scade farne memoria. Basta che Perino valse nel essere vniuersalissimo piu che pittore che sia stato ne' tempi nostri: per che egli ha introdotto gli artefici a far' eccellenti mentre gli stucchi, le grottesche, i paesi,

gli animali, & il colorito, tãto in fresco quanto a olio, & quanto a tempera: & cosi il disegno d'ogni sorte. Onde se gli può dire che sia stato il padre, di queste nobilissime arti, viuendo le virtù sue in quegli altri che lo uanno imitando, in ogni effetto onorato dell'arte.

MICHELANGELO
BONARROTI
FIORENTINO.

PITTORE SCULTORE ET
ARCHITETTO.



Entre gli industriosi & egregii spiriti co'l lume del famosissimo GIOTTO, & de gli altri seguaci suoi, si sforzauano dar' saggio al Mondo, del' valore che la benignità delle stelle, & la proporzionata mistione degli vmori, aueua dato a gli ingegni loro: & desiderosi di imitare con la eccellenza della arte, la grandezza della natura, per venire il piu che e' poteuano a quella somma cognizione, che molti chiamano intelligenza, vniuersalmente, ancora che indarno si affaticauano: il benignissimo Rettor' del Cielo, volse clemente gli occhi a la terra. Et veduta la vana infinità di tante fatiche, gli ardentissimi studi senza alcun' frutto: & la opinione profuntuosa degli huomini, assai piu lontana dal' vero, che le tenebre dalla luce: per cauarci di tanti errori, si dispose mandare

in terra vno spirito, che vniuersalmente in ciaschedu
na arte, & in ogni professione, fusse abile operando
per se solo, a mostrare che cosa siano le difficoltà nella
scienza delle linee, nella pittura, nel giudizio della
scultura, & nella inuentione della veramente garba-
ta architettura. Et volse oltra cio accompagnarlo de
la vera Filosofia morale, con l'ornamento della dolce
Poesia. Acciò che il mondo lo eleggesse & ammirasse
per suo singularissimo specchio nella vita, nell'opere,
nella santità de i costumi, e in tutte l'azzioni vmane
& che da noi piu tosto celeste, che terrena cosa si no-
minasse. Et perche vide, che nelle azzioni di tali eser-
cizii, & in queste arti singularissime, cioe nella pittu-
ra, nella scultura, & nell'architettura, gli ingegni To-
scani sempre sono stati fra gli altri sommamente ele-
uati & grandi, per essere eglino molto offeruati alle
fatiche & agli studii di tutte le facultà sopra qual si vo-
glia gente di Italia; volse dargli Fiorenza, dignissima
fra l'altre città per patria, per colmare al fine la perfez-
zione in lei meritamente di tutte le virtù, per mezo
d'un suo cittadino, Auendo gia mostrato vn princi-
pio grandissimo, e marauiglioso in Cimabue in Giot-
to, in Donato, in Filippo Brunelleschi, & in Lionardo
da Vinci, per mezo del quale non si poteua se non cre-
dere, che co'l tempo si douessi scoprire vn'ingegno,
che ci mostrasse perfettissimamente (merce della sua
bontà) l'infinito del fine. Nacque dunque in Fiorenza
l'anno MCCCCLXXIIII. vn figliuolo a Lodouico
Simon Buonaroti, alquale pose nome al batesimo
Michele Agnolo; volendo inferire costui essere cosa
celeste, & diuina, piu che mortale. E nacque nobilissi-
mo, percioche i Simoni sono sempre stati nobili &
onoreuoli cittadini. Aueua Lodouico molti figli-
uoli, perche essendo pouero, & graue di famiglia, con

affai poca entrata, pose gli altri suoi figliuoli ad alcune arti; & solo si ritene Michele Agnolo, il quale molto da se stesso nella sua fanciullezza attédeua a disegnare per le carte & pe i muri. Onde Lodouico auendo amistà cō Domenico Ghirlandai pittore, andatosene a la sua bottega, gli ragionò a lúgo di Michele Agnolo. Perche Domenico visto alcuni suoi fogli imbrattati, giudicò essere in lui ingegno da farsi in questa arte mirabile & valéte. Onde Lodouico raccomandatosi a Domenico, de'l carico, che gli pareua auere di si graue famiglia, senza trarne vtile alcuno, si dispose lasciargli Michele Agnolo; & conuenero insieme di giusto & onesto salario: che in quel tempo cosí costumaua. Prese Domenico il fanciullo per tre anni: & ne fecero vna scrittura come' ancora oggi appare a vn giornale di Domenico Ghirlandai, scritto di sua mano: & di mano di esso Lodouico Buonaroti le riceute tempo per tempo, le quali cose si ritrouano ora appresso di Ridolfo Ghirlandaio figliuolo di Domenico sopradetto.

Cresceua la virtù, & la persona di Michele Agnolo, di maniera che Domenico stupiuua, vedendolo fare alcune cose, fuor d'ordine di giouane: perche gli pareua, che non solo vinceffe gli altri discepoli: de i quali auera egli numero grande: ma che paragonasse in molte le cose fatte da lui come maestro. Ora aduenne che lauorando Domenico la cappella grande di Santa Maria Nouella, vn giorno ch'egli era fuori: si mise Michele Agnolo a riararre di naturale, il ponte con alcuni de schi, con tutte le masserizie dell'arte: & alcuni di que' giouani che lauorauano. Perilche tornato Domenico, & visto il disegno di Michele Agnolo, disse: costui ne fa piu di me; & rimase sbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitazione, che dal giudizio datogli dal cielo auera vn simil giouane in eta cosí tene-

ra ch'inuero era tanto quanto piu desiderar si potesse nella pratica d'vno artefice , che auesse operato molti anni . Et cio era , che tutto il sapere & potere della grazia era nella natura esercitata dallo studio & dalla arte : perche in Michele Agnolo faceua ogni di frutti piu diuini che humani come apertamente comincio a dimostrarfi, nel ritratto che e' fece d'vna carta di Alberto Durero , che gli dette nome grandissimo imperoche essendo venuta in Firenze vna istoria del detto Alberto quando i diauoli battono Santo Antonio, stampata in rame, Michele Agnolo la ritrasse di penna , di maniera che non era conosciuta , & quella medesima co i colori dipinse: doue per contraffare alcune strane forme di diauoli, andaua a comperar pesci che auenuano scoglie bizzarre di colori , & quiui dimostrò in questa cosa tanto valore che e' ne acquistò & credito & nome . Teneua in quel tempo il Magnifico LORENZO de' Medici nel suo Giardino in su la piazza di San Marco, BERTOLDO Scultore: non tanto per custode ò Guardiano di molte belle anticaglie che in quello auera ragunate & raccolte con grande spesa: quanto per che desiderando egli sommamente, di creare vna scuola di pittori & di scultori eccellenti; voleua che elli auessero per guida & per capo il sopra detto Bertoldo, che era discepolo di Donato; Et ancora che e' fosse si vecchio, che e' nò potesse piu operare: era nientedimanco maestro molto pratico ; & molto reputato . Non solo per auere diligentissimamente rinettato il getto de' pergami di Donato suo maestro ; ma per molti getti ancora che egli auera fatti in bronzo , di battaglie & di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali, non si trouaua allora in Firenze, chi lo auanzasse . Dolendosi adunque LORENZO che amor' grandissimo portaua alla Pittura & alla scultura:

che ne' suoi tempi non si trouassero scultori celebrati & nobili, come si trouauano molti pittori di grandissimo pregio & fama; deliberò come io dissi fare vna scuola: & per questo chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega sua auesse, de' suoi giouani che inclinati fossero a ciò, li inuiasse al giardino doue egli desideraua di esercitargli, & creargli in vna maniera: che onorasse & lui & la città sua. La onde da Domenico gli furono per ottimi giouani dati fra gli altri Michele Agnolo, & Francesco Granaccio. Perilche andando egli al giardino: vi trouarono che il TORRIGIANO giouane de' Torrigiani lauoraua di terra certe figure tonde; che da Bertoldo gli erano state date. Michele Agnolo vedendo questo, per emulazione alcune ne fece: doue LORENZO, vedendo sì bello spirito, lo tenne sempre in molta aspettazione: & egli inanimito dopo alcuni giorni si mise a contrafare con vn pezzo di marmo, vna testa antica, che v'era. Onde Lorenzo molto contento ne fece gran festa: & gli ordinò prouisione per aiutar suo padre, & per crescergli animo, di cinque ducati il mese: & per rallegrarlo gli diede vn mantello paonazzo, & al padre vno officio in dogana. Vero è che tutti quei giouani erano salariati, chi assai, & chi poco, da la liberalità di quel magnifico & nobilissimo cittadino: & da lui, mentre che visse, furono premiati. Era il giardino tutto pieno d'anticaglie, & di eccellenti cose molto adorno, per bellezza per studio & per piacere ragunate in quel loco. Teneua di continuo Michele Agnolo la chiauè di questo loco, & molto piu solecito che gli altri in tutte le sue azioni, & con viuà fierezza sempre pronto si mostraua. Disegnò molti mesi nel Carmino alle pitture di Masaccio: doue con tanto giudicio quelle opere ritraua, che ne stupiuano gli artefici & gli altri huomini;

di maniera che gli cresceua l'inuidia insieme co'l nome. Diceſi che auendo il Torrigiano contratto ſeco amicitia & ſcherzando, moſſo da inuidia di vederlo piu onorato di lui, & piu valente nell'arte: con tanta amoreuolezza gli percoſſe d'vn pugno il naſo, che rotto e ſchiacciato lo ſegnò per ſempre. Lauorò coſtui vn fanciullo di marmo in vna ſtanza che lo comprò poi Baldeſſarre del Milaneſe, doue contrafacendo la maniera antica fu portato a Roma, & ſotterrato in vna vigna, onde cauatoſi & tenuto per antico, fu venduto gran prezzo. Conobbe Michele Agnolo nel ſuo andare a Roma, ch'egli era di ſua mano; benchè difficilmente ogni altro lo credeſſe. Fece il Crocifitto di legno, ch'è in Santo Spirito di Fiorenza, poſto ancora ſopra il mezzo tondo dello altar maggiore. Et pure in Fiorenza nel palazzo de gli Strozzi fece vno Ercole di marmo, che fu ſtimato coſa mirabile, il quale fu poi da Giouan Baſtiſta della Palla condotto in Francia. Dipinſe nella maniera antica vna tauola a tempera d'un San Franceſco con le ſtimate, che è locato a man ſiniſtra nella prima cappella di San Piero a Montorio in Roma. Venne volontà ad Agnolo Doni cittadino Fiorentino amico ſuo: ſi come quello che molto ſi dilettaua auer coſe belle, coſi d'antichi, come di moderni artefici, d'auere alcuna coſa di mano di Michele Agnolo: perche gli cominciò vn tondo di pittura che dentro vi vna noſtra donna, la quale inginocchiata con amendue le gambe, alza in ſù le braccia vn putto, & porgelo a Giuſeppo, che lo riceue. Doue Michele Agnolo fa conoſcere nello ſuoltare della teſta della madre di CHRISTO & nel tenere gli occhi fiſſi nella ſomma bellezza del figliuolo la marauiglioſa ſua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel ſantiffimo vecchio. Il quale con pari amore tenerezza & reuerenza,

zia,

zia, lo piglia, come benissimo si scorge nel volto suo, senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Michele Agnolo per mostrar maggiormente l'arte sua esser gradissima, fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a federe: & con tanta diligenza & pulitezza lauorò questa opera, che certamente delle sue pitture in tauola, ancora che poche siano, è tenuta la piu finita & la piu bella che si truoui. Finita che ella fu, la mandò a casa Agnolo coperta; & per vn mandato con essa, con vna poliza chiedeu a settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, ch'era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene c'conosceua, che piu ualeffe: & disse al mandato, che bastauano x L. & gle ne diede: onde Michele Agnolo gli rimandò in dietro: mandandogli a dire che cento ducati o la pittura gli rimandasse in dietro. Per il che Agnolo, a cui l'opera piaceua, disse: io gli darò quei Lxx. & egli non fu contento: anzi per la poca fede d'Agnolo ne volle il doppio di quel che la prima volta ne aucea chiesto: per il che se Agnolo uolse la pittura fu sforzato mandargli cxx L. ducati. Venne gli volontà di trasferirsi a Roma, per le marauiglie, ch'udiua de gli antichi: perche quiui giunto, fece nella casa de Galli, dirimpetto al palazzo di San Giorgio, vn Bacco di marmo, maggior ch'el uiuo, con vn fatiro attorno; nel quale si conofce che egli ha voluto tenere vna certa mistione di membra marauigliose: & particolarmente auergli dato la sveltezza della giouètu del maschio, & la carnosità & tondezza della femmina: Cosa tanto mirabile, che nelle statue mostrò essere eccellente piu d'ogni altro moderno, il quale fino all'ora auesse lauorato. Per il che nel suo stare a Roma acquistò tanto nello studio dell'arte, ch'era cosa incredibile, vedere i pensieri alti, & la maniera difficile, con facilissima

facilità da lui esercitata: tanto per ispauento di quegli, che non erano vfi a vedere cose tali; quanto à gli vfi a le buone, perche le cose che si vedeuano fatte, pareuano nulla a paragone de' suoi parti. Le quali cose destarono l'animo al Cardinale Rouano Franzese, di lasciar per mezo di si raro artefice qualche degna memoria di se in cosi famosa città, & gli fe fare vna Pietà di marmo, tutta tonda, la quale finita fu messa in San Pietro, nella cappella della Vergine Maria della Febbre nel tēpio di Marte. Alla quale opera non pensi mai scultore ne artefice raro, potere aggiugnere di disegno, ne di grazia: ne con fatica poter mai difinitezza, pulitezza, & di straforare il marmo, tanto con arte, quanto Michele Agnolo vi fece: perche si scorge in quella tutto il valore & il potere dell'arte. Fra le cose belle, che vi sono, oltra i panni diuini suoi, si scorge il morto CHRISTO; & non si pensi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo, vedere vno ignudo tanto diuino; ne ancora vn morto, che piu simile al morto di quello paia. Quiu' è dolcissima aria di testa, & vna concordanza ne' muscoli delle braccia e in quelli del corpo & delle gambe, i polsi, & le vene lauorate, che in vero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice abbia potuto si diuinamente, & propriamente fare in pochissimo tempo cosa si mirabile: che certo è vn miracolo che vn sasso da principio senza forma nessuna: si sia mai ridotto a quella perfezzione, che la natura a fatica suol formar nella carne. Potè l'amore di Michele Agnolo & la fatica insieme, in questa opera tanto: che quiui quello che in altra opera piu non fece: lasciò il suo nome scritto a trauerso vna cintola, che il petto della Nostra donna soccigne, come di cosa nella quale & sodisfatto & compiaciuto s'era per se medesimo.

Et che è veramente tale, che come a vera figura & vi-

ua, disse vn bellissimo spirito .

*Bellezza & onestate
Et doglia & pietà in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate ,
Non piangete sì forte ,
Che anzi tempo risueglisi da morte ;
Et pur mal grado suo
Nostro signore; & tuo
Sposo, figliuolo, & Padre
Vnica sposa sua figliuola & Madre.*

La onde egli n'acquistò grandissima fama. Et se bene alcuni anzi goffi che no, dicono che egli abbia fatto la Nostra donna troppo giouane, non s'accorgono & non fanno eglino, che le persone vergini, senza essere contaminate, si mantengono & conseruano l'aria de'l viso loro gran tempo, senza alcuna macchia. & che gli afflitti come fu CHRISTO fanno il contrario? Onde tal cosa accrebbe assai piu gloria & fama all'vir tu sua che tutte l'altre dinanzi. Gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi, che venisse; perche nó era fuor di proposito, che di quel marmo ch'era nell'opera guasto, egli, come gia n'ebbe volontà ne cauasse vna figura, il quale marmo Pier Soderini gia Gonfaloniere in quella città, ragionò di dare a Lionardo da Vinci: & era di noue braccia bellissimo; nel quale per mala sorte vn Maestro SIMONE da Fiesole aueua cominciato vn gigante. Et si mal concia era quella opera, che lo aueua bucato fra le gambe, & tutto mal condotto, & storpiato di modo che gli operai di Santa Maria del fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar di finirlo, per morto l'auueuano posto in abbandono: & gia molti anni era così stato, & era tuttauia per istare. Squadrollo

Michele Agnolo vn giorno; & esaminando poter si vna ragione uole figura di quel fasso cauare, accomodando si al fasso, ch'era rimasto storpiato da maestro Simone; si risolse di chiederlo a gli operai; da i quali per cosa inutile gli fu concesso, pensando che ogni cosa, che se ne facesse, fosse migliore, che lo essere, nel quale allora si ritrouaua: perche ne spezzato, ne in quel modo concio, vtile alcuno alla fabbrica non faceua. La onde Michele Agnolo fatto vn modello di cera, finse in quello, per la insegna del palazzo, vn Dauit giouane, con vna frombolà in mano. A cio che si come egli auueua difeso il suo popolo: & gouernatolo con giustitia, cosi chi gouernaua quella città douesse animosamente difenderla, & giustamente gouernarla. Et lo cominciò nell'opera di Santa Maria del Fiore: nella quale fece vna turata fra muro & tauole & il marmo circondato: & quello di continuo lauorando, senza che nessuno il vedesse, a vltima perfezzione lo condusse. Et perche il marmo gia da Maestro Simone storpiato & guasto, non era in alcuni luoghi tanto, ch'alla volontà di Michele Agnolo bastasse, per quel che auerebbe voluto fare: egli fece, che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone nella estremità del marmo, delle quali ancora se ne vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michele Agnolo far risuscitare vno, ch'era tenuto per morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine, che varie furono le dispute, che si fecero per condurla in piazza de' Signori. Perche Giuliano da San Gallo & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, & quella figura co i canapi sospesero a quello, accioche scotendosi non si troncasse, anzi venisse crollandosi sempre, & con le traui per terra piane con argani la tirorono, & la misero in opra, & egli

quando ella fu murata & finita, la discoperse, & veramente che questa opera hà tolto il grido a tutte le statue moderne & antiche, o Greche o Latine che elle si fossero. Et si puo dire, che ne'l Marforio di Roma ne il Teuere, o'l Nilo di Belvedere, ne il giganti di Monte Cauallo; le sian simil' in conto alcuno con tanta misura, & bellezza e con tanta bontà la fini Michel'agnolo. Perche in essa sono contorni di gambe bellissime, & appicature, e sveltezza di fianchi diuine: ne mai piu s'e veduto vn posamento si dolce, ne grazia che tal cosa pareggi; ne piedi ne mani, ne testa, che a ogni suo membro di bontà, d'artificio & di parità ne di disegno s'accordi tanto. E certo chi vede questa, nõ dee curarsi di vedere altra opera di scultura fatta nei nostri tempi o ne gli altri da qual si voglia artefice, N'ebbe Michel' Agnolo da Pier Sederini per sua mercede scudi DCCC. & fu rizzata l'anno MDIIII. Et per la fama, che per questo acquistò nella scultura, fece al sopradetto Gonfalonieri vn David di bronzo bellissimo; ilquale egli mandò in Francia. Et ancora in questo tempo abbozzò & non finì due tondi di marmo, vno a Taddeo Taddei, oggi in casa sua: & a Bartolomeo Pitti ne cominciò vno altro; ilquale da Fra Miniato Pitti di Monte Oliueto, intendente in molte scienze, & particolarmente nella pittura, fu donato a Luigi Guicciardini, che gli era grande amico. Lequali opere furono tenute egregie & mirabili. Et in questo tempo ancora bozzò vna statua di marmo di San Matteo nell'opera di Santa Maria del Fiore. Auuene che dipignendo Lionardo da Vinci, pittor rarissimo nella sala grande del Consiglio come nella vita sua è narrato: Piero Soderini allora Gonfaloniere, per la gran virtù, che egli vide in Michele Agnolo, gli fece allogazione d'una parte di quella sala: onde fu cagio-

ne, che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nellaquale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Perilche Michele Agnolo ebbe vna stanza nello spedale de' Tintori a Santo Onofrio; & quiui cominciò vn grandissimo cartone: Ne però volse mai, ch' altri lo vedesse. Et lo empìè d'ignudi, che bagnandosi per lo caldo nel fiume d'Arno, in quello istante si daua all'arme nel campo, fingendo che gli inimici li assalissero: & mentre che fuor dell'acque uscivano per vestirsi i soldati, si vedeua dalle diuine mani di Michele Agnolo disegnato chi tiraua su vno; & chi calzandosi affrettaua lo armarfi per dare aiuto a compagni; altri affibbiarsi la corazza, & molti metterfi altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cauallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio, che aueua in testa per farsi ombra vna ghirlanda d'Ellera; ilquale postosi a seder e per metterfi le calze, che non poteuano entrargli per auere le gambe vmide dell'acqua; & sentendo il tumulto de' soldati & le grida, & i romori, de tamburini, affrettandosi tiraua per forza vna calza. Et oltra che tutti i muscoli & nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimento di bocca, per il quale dimostraua assai, quanto e' patiuo; & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi. Eranui tamburini ancora & figure, che co i pãni auolti ignudí correuano verso la baruffa: & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto & chi ginocchioni o piegato o sospeso a giacere & in aria attaccati con iscorti difficili. V'erano ancora molte figure aggruppate, & in varie materie bozzate, chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti & chi sfumato, & con biacca lumeggiato: volendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Perilche gli artefici stupidi, & morti restorono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Miche

le Agnolo mostra loro. Onde veduto si diuine figure (dicono alcuni, che le videro) di man sua, & d'altri ancora, non s'essere mai piu veduto cosa, che della diuinità dell'arte nessuno alto ingegno possa arriuarla mai. Et certamente è da credere percioche dappoi che fu finito, & portato alla sala del Papa, con gran rumore dell'arte, & grādissima gloria di Michele Agnolo, tutti coloro, che fu quel cartone studiarono, & tal cosa disegnarono, come poi si seguitò molti anni in Fioréza, per forestieri & per terrazzani, diuentarono persone in tale arte eccellenti, conme vedemmo poi che in tale cartone studiò ARISTOTILE da San Gallo amico suo; RIDOLFO Ghirlandaio, FRANCESCO Granaccio, BACCIO Bandinello, & ALONSO Berugotta Spagnuolo, seguito ANDREA del Sarto, il FRANCIA Bigio, IACOPO Sansouino, il ROSSO, Maturino, LORENZETTO, e' Tribolo allora fanciullo, IACOPO da Pontormo, & PERIN del Vaga: i quali tutti ottimi maestri Fiorentini furono & sono. Perilche essendo questo cartone diuentato vno studio di artefici, fu condotto in casa Medici nella sala grande di sopra: & tal cosa fu cagione, che egli troppo a securta nelle mani de gli artefici fu messo: perche nella infermità del DVCA Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa, fu da loro stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che in molti luoghi se n'è sparto, come ne fanno fede alcuni pezzi, che si veggono ancora in Mantoua, in casa M. Vberto Strozzi gentilhuomo Mantouano, i quali con riuerenza grande son tenuti. Et certo che a vedere e' sono piu tosto cosa diuina che vmana. Era talmente la fama di Michele Agnolo per la pietà fatta; per il Gigante di Fiorenza, & per il cartone nota, che Giulio i i. Pontefice deliberò fargli fare la sepoltura; Et fattolo venire in Fio-

renza fu a parlamento con esso & stabilironò insieme di fare vna opera per memoria del Papa, & per testimonia della virtu di Michele Agnolo ; la quale di bellezza, di superbia, & d'inuentione passasse ogni antica imperiale sepoltura. La quale egli con grande animo cominciò: & andò a Carrara a cauar marmi, & quegli a Fiorenza & a Roma condusse: & per tal cosa fece, vn modello tutto pieno di figure, & addorno di cose difficili. Et perche tale opera da ogni banda si potesse vedere: la cominciò isolata: & della opera del quadro, delle cornici, & simili, cio è dell'architettura de gli ornamenti, la quarta parte con sollecitudine finita. Cominciò in questo mezo alcune vittorie ignude, che hãno sotto prigioni: & infinite prouincie legate ad alcuni termini di marmo, i quali vi andauano per reggimento: & ne abbozzò vna parte figurando i prigioni in varie attitudini a quelle legati, de i quali ancora sono a Roma in casa sua per finiti quattro prigioni. Et similmente finì vn Moise di cinque braccia di marmo; alla quale statua non fara mai cosa moderna alcuna, che possa arriuare di bellezza; & de le antiche ancora si può dire il medesimo: auuenga che egli cò grauissima attitudine sedendo, posa vn braccio in su le tauole, che egli tiene con vna mano, & con l'altra si tiene la barba, laquale nel marmo suellata, & lunga, condotta di sorte, che i capegli doue ha tanta difficultà la scultura, son condotti sottilissimamente, piumosi, morbidi, & sfilati d'una maniera che pare impossibile che il ferro sia diuentato pennello. & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di vero, santo, & terribilissimo principe: pare che mentre lo guardi abbia voglia di chiederli il velo per coprirla faccia, tanto splendida & tanto lucida appare altrui. Et ha si bene ritratto nel marmo la diuinità che Dio auca messo

nel lacratissimo volto di quello; oltre che vi sono i pãni straforati & finiti con bellissimo girar' di lembi, & le braccia di muscoli, & le mani di ossature & nerui sono a tanta bellezza & perfezzione condotte, & le gambe appresso, & le ginocchia, & i piedi, sono di si fatti calzari accomodati & e' finito talmente ogni lauoro suo: che Moïse puo piu oggi che mai chiamarsi amico di Dio: poi che tanto inanzi a gli altri ha voluto metter' insieme, & preparargli il corpo per la sua resurrezzione per le mani di Michelagnolo. Et seguitino gli Hebrei di andar' come fanno ogni sabato aschiera & maschi & femmine come gli storni a visitarlo & adorarlo: che non cosa vmana ma diuina adoreranno. Questa sepoltura, è poi stata scoperta al tempo di Paulo III. e finita col mezo della liberalità di Francesco Maria Duca d'Urbino. Venne in questo mezo volontà al Papa, che aueua ripresa Bologna, & cacciatone fuori i Bentiuogli, di far fare vna statua di bronzo, per quella memoria: & mentre che Michele Agnolo lauoraua la sepoltura, fu fatto lasciare stare; & mandato a Bologna per la statua; doue fece vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio cinque braccia d'altezza, nellaquale usò arte bellissima nella attitudine. Perche nel tutto aueua maestà & grandezza, & ne' panni mostraua ricchezza & magnificèzia, & nel viso animo, forza, prontezza & terribilità. Questa fu posta in vna nicchia, sopra la porta di San Petronio. Diceasi, che mentre Michele Agnolo la lauoraua vi capitò il FRANCIA orfice & pittore per volerla vedere, auendo tanto sentito de le lodi & dela fama di lui, & delle opere sue; & non auendone veduto alcuna. Furono adunque messi mezani, perche vedesse questa, & n'ebbe grazia. Onde veggendo egli l'artificio di Michele Agnolo stupì. Perilche fu da lui domandato

che gli pareua di quella figura? Rispose il Francia, che era vn bellissimo getto. Intese Michele Agnolo, che è lodasse piu il bronzo che l'artificio, perche sdegnato & con collera gli rispose, v'è al bordello tu e' l c o s s a, che siete due solennissimi goffi nell'arte. Talche il pouero Francia si tenne vituperatissimo in presenza di quegli, che erano quiui. Dicesi che la Signoria di Bologna andò a vedere tale statua; laquale parue loro molto terribile & braua. Perilche volti a Michele Agnolo gli dissero, che l'auuea fatta in attitudine si minacciofa; che pareua che desseloro la maledizione, & non la benedizione. Onde Michele Agnolo ridendo rispose, per la maledizione è fatta. L'ebbero a male quei Signori, Ma il Papa intendendo il tratto di Michele Agnolo, gli dono di piu trecento scudi. Questa statua fu poi ruinata da' Bentiuogli, e' l bronzo di quella venduto al Duca Alfonso di Ferrara, che ne fece vna artiglieria, oggi chiamata la Giulia: saluò la testa, laquale ancora si troua ne la sua guardaroba. Era gia ritornato il Papa in Roma, & mosso dall'amore, che portaua alla memoria del Zio, sendo la volta della cappella di Sisto non dipinta, ordinò che ella si dipignesse. Et si stimaua per l'amicizia & parentela, che era fra Raffaello & Bramante, ch'ella non si douesse allogare a Michelangelo. Ma pure per commissione del Papa, & ordine di Giulian da San Gallo fu mandato a Bologna per esso. Et venuto che e' fù ordino il Papa, che tal cappella facesse, & tutte le facciate con la volta si rifacessero. Et per prezzo d'ogni cosa vi misero il numero di xv. mila ducati. Perilche sforzato Michele Agnolo dalla grandezza della impresa, si risolse di volere pigliare aiuto, & mandate per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa, che quei che prima v'auueano dipinto, doueuan essere prigionì delle fati-

che sue, volse ancora mostrare a gli artefici moderni, come si disegna & dipigne. La onde il soggetto della cosa lo spinse andare tanto alto, per la fama & per la salute dell'arte; che cominciò i cartoni a quella: & volendola colorire a fresco, & non auendo fatto più, fece venire da Fiorenza alcuni amici suoi pittori, perche a tal cosa gli porgeffero aiuto, & ancora per vedere il modo del lauorare a fresco da loro, nelquale v'erano alcuni pratici molto, i quali si condussero a Roma; & furono il GRANACCIO, GIULIAN Bugiardi, IACOPO di Sandro, LINDACO Vecchio, AGNOLO di Domenico, & ARISTOTILE. Et dato principio all'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo, & non sodisfacendogli, vna mattina si risolse di gettare a terra ogni cosa, che aueuano fatto. Et rinchiuosi nella cappella, non volse mai aprir loro, ne máco in casa doue era, da essi si lasciò vedere. Et così dalla beffa, laquale pareua loro, che troppo durasse, presero partito, & con vergogna se ne tornarono a Fiorenza. La onde Michele Agnolo prese ordine di far da se, tutta quella opera a bonissimo termine la ridusse, cō ogni sollecitudine di fatica & di studio: Ne mai si lasciaua vedere, per non dare cagione, che tal cosa s'auesse mostrare. Onde ne gli animi delle genti nasceua ogni dì maggior desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroso di vedere le imprese che faceua, per ilche di questa, che gli era nascosa, venne in grandissimo desiderio; onde volse vn giorno andare a vederla; & nõ gli fu aperto, che Michele Agnolo non aurebbe voluto mostrarla. Per laqual cosa il Papa, a cui di continuo cresceua la voglia, aueua tentati piu mezi; di maniera che Michele Agnolo di tal cosa staua in grandissima gelosia; & dubitaua molto, ch' al

cuni manouali o suoi garzoni non lo tradissero, corrotti dal premio, come è fecero. Et per assicurarsi de suoi, comandandoli, che a nessuno aprissero, se ben fosse il Papa, & essi promettendogliene, finse che voleva stare alcuni di fuor di Roma; & replicato il comandamento, lasciò loro la chiave. Ma partito da essi, si ferò nella cappella al lauoro: onde subitamente fu fatto cio intendere al Papa, perche essendo fuori Michele Agnolo, pareua loro tempo comodo, che sua fantità venisse a piacer suo, aspetandone vna bonissima mancia. Il Papa andato per entrar nella cappella fu il primo che la testa ponesse dentro: & appena ebbe fatto vn passo, che da'l vltimo ponte fu'l primo palco cominciò Michele Agnolo a gettar tauole. Perilche il Papa vedutolo, & sapendo la natura sua, con non meno collera che paura, si mise in fuga, minacciandolo molto. Michele Agnolo per vna finestra della cappella si partì: & trouato Bramante da Urbino, gli lasciò la chiave dell'opera, & in poste se ne tornò a Fiorenza: pensando che Bramante rappacificasse il Papa, parendogli in vero auer fatto male. Arriuato dunque a Fiorenza, & auendo sentito mormorare il Papa in quella maniera, auera fatto disegno di non tornare piu a Roma. Ma per gli preghi di Bramante & d'altri amici, passato la collera al Papa, & non volendo egli che tanta opera rimanesse imperfetta; scrisse a Pier Soderini allora Gonfaloniere in Fiorenza, che Michele Agnolo a suoi piedi rimandasse, perche gli auea perdonato. Fu fatto da Piero a Michele Agnolo saper questo: ma egli era fermato di non ritornarci, non si fidando del Papa. Onde Pietro deliberò mandarlo come ambasciadore per piu sicurezza sua: & egli con questa buona sicurtà alla fine par si condusse al Papa. Era il Reuerendissimo Cardinale di Volterra fratello di Pier Soderini, perilche

gli fu inuiato da Piero , & raccomandato, ch' al Papa lo introducessè. Onde nella giunta di Michele Agnolo sentendosi il Cardinale indisposto , mandò vn suo Vescouo di casa che per sua parte lo introducessè. Onde nello arriuare dinanzi al Papa , che spasseggiando aueua vna mazza in mano, per parte del Cardinale & di Piero suo fratello gli offerse Michele Agniolo, dicèdo tali huomini ignorati essere, & che egli per questo gli perdonassè. Venne collera al Papa, & con quel bastone rifiustò il Vescouo, dicendogli, ignorante sei tu: & volto a Michele Agnolo benedicendolo se ne rifè. Così Michele Agnolo fu di continuo poi con doni & con carezze trattenuto dal Papa: & tanto lauorò per emendare l'errore, che l'opra alla fine perfettamente condusse. Laquale opera è veramente stata la lucerna, che ha fatto tanto giouamento & lume all'arte della pittura, che ha bastato a illuminare il módo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità & inuentioni di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuouí d'aria, & terribilità di cose variatamente dipinte; perche tutta quella perfezzione, che si può dare a cosa, che in tal magisterio si faccia, a questa ha dato. Ma stupisca ora ogni huomo, che in quella sa scorgere la bontà delle figure, la perfezzione de gli scorti, la stupendissima rotondità de i contorni, che hanno in se grazia & sveltezza, girati con quella bella proporzione, che ne i belli ignudi si vede. Ne' quali per mostrar gli stremi, & la perfezzione dell'arte, ve ne fece di tutte l'età, differenti d'aria, & di forma, così del viso come ne lineamenti, di auer' piu sveltezza, & grossezza nelle membra, come ancora si può conoscere nelle bellissime attitudini che differentemente è fanno, sedendo, & girando, & sostenendo alcuni festoni di fo-

glie di quercia; & di ghiade messe l'arme per l'impresa di Papa Giulio . Denotando che a quel tempo , & al gouerno suo, era l'età dell'oro; per non essere allora la Italia ne' trauagli & nelle miserie , che ella è stata poi & così in mezzo di loro, tengono alcune medaglie, den troui storie in bozza, contrafatte di bronzo, & d'oro; cauate da'l libro de' Re . Senza che egli per mostrare la perfezzione dell'arte , & la grandezza di Dio, fece nelle storie il suo diuidere la luce dalle tenebre; nelle quali si vede la maestà sua, che con le braccia aperte, si sostiene sopra se solo: & mostra amore in sieme & artificio. Nella seconda fece con bellissima discrezione & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna: doue è sostenuto da molti putti, & mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia & delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali , volando si vede in quella volta vna figura, che scorta; & doue tu cammini per la cappella, continuo gira, & si voltan per ogni verso. Così nella altra quando diuide l'acqua da la terra figure bellissime & acutezze d'ingegno, degne solaméte d'esser fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo . Et così seguitò sotto a questo la creazione d'Adamo, doue hà figurato Dio portato da vn gruppo di angeli ignudi , & di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del mondo, apparente tale, mediante la venerabilissima maestà di quello, & la maniera del moto , nelquale con vn braccio cigne alcuni putti, quasi che egli si sostenga , & con l'altro porge la mano destra , a vno Adamo , figurato di bellezza, di attitudine , & di dintorni, di qualità che è par fatto di nuouo dal sommo & primo suo creatore piu tosto che dal pennello o disegno d'uno huomo tale . Poco di sotto a questa in vn'altra storia fa il suo ca-

uar' de la costa la madre nostra Eua', nella quale si vede quegli ignudi, l'un quasi morto, per esser' prigione del sonno, & l'altra diuenuta viua, & fatta vigilantissima per la benedizione di Dio. Si conosce da'l pennello di questo ingegnossimo artefice interamente, la differenza che è da'l sonno a la vigilanza: & quãto stabile & ferma possa apparire vmanamente parlando la maestà diuina. Seguitale di sotto come Adamo a le persuasioni d'una figura meza donna & meza serpe, prende la morte sua & nostra nel pomo: & veggouisi egli & Eua cacciati di Paradiso. Doue nella figura dell'Angelo appare con grandezza & nobiltà, la esecuzione del mandato d'un signore adirato: & nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato insieme con la paura della morte: come nella femmina similmente si conosce la vergogna, la viltà, & la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restringersi nelle braccia, giuntar' le mani a palme, & mettersi il collo in seno. Et nel torcere la testa in verso l'Angelo, che ella ha piu paura della Iustitia, che speranza della misericordia diuina. Ne è di minor bellezza la storia del sacrificio di Noe, doue sono chi porta le legne, & chi soffia chinato nel fuoco, & altri che scannano la vittima, laquale certo non è fatta con meno considerazione & accuratezza, che le altre. Vso l'arte medesima, & il medesimo giudizio nella storia del diluuio, doue appariscono diuerse morti d'huomini, che spauentati dal terrore di que' giorni, cercano il piu che possono per diuerse vie, scampo alle lor vite. Percioche nelle teste di quelle figure, si conosce la vita esser' in preda della morte; non meno che la paura il terrore, & il disprezzo d'ogni cosa; vedeuisi la pietà di molti che aiutandosi l'un l'altro tirarfi al sommo d'un sasso, cercano scampo. Tra' quali vi è vno che abbracciato vn mezo

morto, cerca il piu che può di camparlo: che la natura non lo mostra meglio. Non si può dire quanto sia bene espressa la storia di Noe, quando inebriato dal vino, dorme scoperto; & ha presenti vn figliuolo che se ne ride, & due che lo ricuoprono; storia & virtù d'artefice incomparabile, & da non potere essere vinta se non da se medesima. Conciosia che come se ella per le cose fatte infino allora auessi perso animo, risorse & dimostròsi molto maggiore ne le cinque Sibille, & ne sette Profeti, fatti qui di grandezza di cinque braccia l'uno & piu: Doue in tutti sono attitudini varie, & bellezza di panni, & varietà di vestiri, & tutto in somma con inuentione & giudizio miracoloso: Onde a chi distingue gli affetti loro, appariscano diuini. Vede si quel Ieremia con le gambe incrocicchiate, tenerfi vna mano alla barba, posando il gomito sopra il ginocchio: l'altra posar nel grembo, & auer' la testa chinata d'una maniera, che ben dimostra la malenconia, i pensieri la cogitazione, & l'amaritudine, che egli ha de' suo popolo. Così medesimamente due putti che gli sono dietro. Et similmente è nella prima Sibilla di sotto a lui verso la porta; nellaquale volendo esprimere la vecchiezza, oltre che egli auuiluppandola di panni ha voluto mostrare che già i fangui sono agghiacciati dal tempo, & in oltre nel leggere per auer' la vista già logora, el fa accostare il libro alla vista accuratissimamente. Sotto questa figura è vno Profeta vecchio il quale ha vna mouenzia bellissima, & è molto di panni abbigliato; che con vna mano tiene vn Ruotolo di Profezie: & con l'altra solleuata voltando la testa, mostra volere parlare cose alte & grandi: & dietro ha due putti che gli tengono i libri. Seguita sotto questi vna Sibilla, che fa il contrario di quella Sibilla, che di sopra dicemmo perche tenendo il libro lontano, cerca vol-

tare

tare vna carta, mentre ella con vn ginocchio sopra l'altro si ferma in se, pensando con grauità quel che ella de' scriuere: fin che vn putto che gli è dietro, soffiando in vno stizzon' di fuoco, gli accende la lucerna. La qual figura è di bellezza straordinaria, per l'aria del viso, & per la acconciatura del capo, & per lo abbigliamentò de' panni. Oltra che ella ha le braccia nude, le quali son' come l'altre parti. Fece sotto a questa Sibilla, vn'altro Profeta il qual fermatosi così sopra di se, ha preso vna carta; & quella con ogni intenzione & affetto, legge. Doue nello aspetto si conosce che egli si conpiace tanto, di quel che è truoua scritto; che pare vna persona viua quando ella ha applicato molte forte i suoi pensieri, a qualche cosa. Similmente pose sopra la porta della cappella, vn vecchio, il quale cercando per il libro scritto, d'una cosa che egli non truoua, sta con vna gamba alta, & l'altra bassa: & mentre che la furia del cercare quel che non truoua, lo fa stare così; non si ricorda del disagio che egli in così fatta positura patisce. Questa figura è di bellissimo aspetto per la vecchiezza, & è di forma alquanto grassa, & ha vn panno con poche pieghe che è bellissimo: oltra che e' vi è vn'altra Sibilla che voltando in verso l'altare, da l'altra banda col mostrare alcune scritte non è meno da lodare co i suoi putti, che si siano l'altre. Ma chi considererà quel Profeta che gli è di sopra, il quale stando molto fisso ne suoi pensieri, ha le gambe sopraposte l'una a l'altra, & tiene vna mano dentro al libro, per segno del doue egli leggeua; ha posato l'altro braccio col gomito, sopra il libro: & appoggiato la gota alla mano, chiamato da vn di quei putti che egli ha dietro volge solamente la testa, senza sconciarsi niente del resto: vedrà tratti veramente tolti da la natura stessa vera madre dell'arte. Et vedrà vna figura, che tutta bene stu-

diata, può insegnare largamente tutti i precetti del buon pittore. Sopra a questo Profetta è vna vecchia bellissima, che mentre che ella siede, studia in vn libro con vna eccessiua grazia, & non senza belle attitudini di due putti che le sono intorno. Ne si può pensare di immaginarsi di potere aggiugnere alla eccellenza della figura di vn giouane, fatto per Daniello, il quale scriuendo in vn gran libro, caua di certe scritte alcune cose, & le copia con vna auidità incredibile. Et per sostenimento di quel peso, gli fece vn putto fra le gambe, che lo regge, mentre che egli scriue, ilche non potrà mai paragonare pennello, tenuto da qual si voglia mano. Così come la bellissima figura della Libica, la quale auendo scritto vn gran volume tratto da molti libri, sta con vna attitudine donnesca, per leuarsi in piedi: & in vn medesimo tempo, mostra volere alzarfi & ferrare il libro, cosa difficilissima per non dire impossibile ad ogni altro ch' al suo maestro. Che si può egli dire de le quattro storie de canti, ne peducci di quella volta, doue nell'una Dauid con quella forza puerile, che piu si può nella vincita d'un Gigante, spiccádoli il collo, fa stupire alcune teste di soldati che sono intorno al campo. Come fanno ancora marauigliare altrui le bellissime attitudini che egli fece, nella storia di Iudit nell'altro canto, nella quale apparisce il tronco di Oloferne che priuo de la testa si risente, mentre che ella mette la morta testa in vna cesta, in capo a vna sua fantesca vecchia: la quale per esser' grande di persona, si china accio che Iudit la possa aggiugnere, per accocciarla bene & mentre che ella tenendo le mani al peso cerca di ricoprirla & voltando la testa inuerso il tronco, ilquale così morto, nello alzare vna gamba & vn braccio, fa romore dentro nel padiglione, mostra nella vista il timore del campo, & la paura del morto. Pit

tura veramente consideratissima. Ma piu bella & piu diuina di queste & di tutte l'altre ancora è la storia delle serpi di Mose, la quale è sopra il sinistro canto dello altare; conciosia che in lei si vede la strage, che fa de' morti; il piouere; il pugnere & il mordere delle serpi: & vi apparisce quella che Mosè messe di brôzo sopra il legno. Nella quale storia viuamente si conosçe la diuersità delle morti che fâno coloro, che priui sono d'ogni speranza per il morso di quelle. Doue si vede il ueleno atrocissimo, far di spasimo, & di paura morire in finiti, senza il legare le gambe, & auuolgere a le braccia coloro, che rimasti in quell'attitudine che glierano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, & arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardato il serpente sentendosi nel riguardarlo alleggerire il dolore, & rendere la vità, lo riguardano con affetto grandissimo. Fra i quali si vede vna femmina, che è sostenuta da vno, d'una maniera che è si conosçe non meno l'aiuto che le è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura & puntura. Similmente nell'altra, doue Assuero essendo in letto legge i suoi annali, son figure molto belle; & tra l'altre vi si veggono tre figure a vna tauola, che mangiano; nelle quali rappresenta il consiglio che si fece, di liberare il popolo Ebreo, & di appiccare Aman: la qual figura, fu dalui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che finse il tronco che regge la persona di colui & quel braccio che viene inanzi non dipinti ma viui & rileuati in fuori, così con quella gamba che manda inanzi; & simile parti che vanno dentro; figura certamente fra le difficili belle bellissima & difficilissima. Ne si può dire la diuersità delle cose, come panni, arie d'istesse, & infinità di capricci straordinari, & nuoui, & bellissimamente cō

siderati. Doue non è cosa che con ingegno nõ sia mes-
 sa in atto. & tutte le figure che vi sono, sono di scorti
 bellissimi & artifiziosi & ogni cosa che si ammira è lo-
 datissima & diuina. Ma chi non ammirerà & non reste-
 rà smarrito, veggendo la terribilità del Iona, vltima fi-
 gura della cappella? Doue con la forza della arte la vol-
 ta che per natura viene innanzi, girata dalla muraglia;
 sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega
 in dietro; apparisce diritta. Et vinta da l'arte del dise-
 gno, ombre, & lumi, pare che veramente si pieghi in-
 dietro. O veramente felice età nostra, o beati artefici,
 che ben così vi douete chiamare, da che nel tempo vo-
 stro auete potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare
 le tenebrose luci degli occhi & vedere fattoui piano,
 tutto quel ch'era difficile, da si marauiglioso & sin-
 gulare artefice: certamente la gloria delle fatiche sue
 vi fa conoscere, & onorare, da che ha tolto da voi
 quella benda, che auerate inanzi gli occhi della mète
 si di tenebre piena; & v'ha scoperto il velo del falso, il
 quale v'adombraua le bellissime stanze dell'intelletto
 Ringraziate di ciò dunque il cielo, & sforzateui d'imi-
 tar Michel' Agnolo in tutte le cose. Sentissi nel disco-
 prirla correre tutto il mondo d'ogni parte; & questo
 bastò per fare rimanere le persone trafecolate e' muto-
 le. La onde il Papa di tal cosa ingrandito, & dato ani-
 mo a se di far maggiore impresa, con danari, & ricchi
 doni, rimunerò molto Michele Agnolo. Di che egli
 alla sepoltura ritornato quella di continuo lauoran-
 do, & parte mettendo in ordine disegni da potere con-
 durre le facciate della cappella, volse la fortuna inui-
 diosa, che di tal memoria non si lasciasse quel fine, che
 di tanta perfezzione auera auuto principio: perche
 successe in quel tempo la morte di Papa Giulio; onde
 tal cosa si mise in abbandono per la creazione di Papa

Leon X. ilquale d'animo & di valore non meno splendido che Giulio, aueua desiderio di lasciare nella patria sua, per essere stato il primo pontefice di quella; in memoria di se, & d'uno artefice sì diuino, & suo cittadino, quelle marauiglie, che vn grandissimo principe, come esso poteua fare. Perilche dato ordine, che la facciata di San Lorenzo di Fiorenza, chiesà dalla casa de' Medici fabbricata, si facesse per lui; fu cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto per vn tempo. Onde vari & infiniti furono i ragionamenti, che circa ciò seguirono: perche tale opera auerebbono voluto compartire in piu persone. Et per l'architettura, concorsero molti artefici a Roma al Papa & fecero disegni Baccio d'Agnolo, Antonio da San Gallo, Andrea Sansouino, il grazioso Raffaello da Urbino, ilquale nella venuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michele Agnolo si risolse, di fare vn modello, & non volere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida dell'architettura. Ma questo non volere aiuto, fu cagione, che ne egli, ne altri operasse: & che quei maestri, disperati, a i loro soliti esercizi si ritornassero. Et Michele Agnolo andando a Carrara, passò da Fiorenza, con vna commissione, che da Iacopo Saluiati gli fossero pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua ferrato Iacopo in camera per faccende con alcuni cittadini; Michele Agnolo non volle aspettare l'udienza, ma si partì senza far motto, & subito andò a Carrara. Intese Iacopo de lo arriuo di Michele Agnolo, & non lo ritrouando in Fiorenza, gli mandò i mille scudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli facesse la riceuta, alquale disse che erano per la spesa del Papa, & non per interesse suo; che gli riportasse, che non vsaua far quitanza ne receuute per altri onde per tema colui se ne ritornò sen

za a Iacopo. Fece Michele Agnolo ancora per il palazzo de Medici modello de le finestre inginocchiate, a quelle stanze, che sono sul canto, doue GIOVANNI da Udine lauorò quella camera di stucco, & dipinse, ch'è cosa lodatissima: & feceui fare ma con suo ordine, dal Piloto Orefice quelle gelosie di rame straforate, che son certo cosa mirabile. Consumò Michele Agnolo quattro anni in cauar marmi: vero è che mentre si cauauano fece modelli di cera & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungò questa impresa, che i denari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta; perch'altro non vi si fece, che il fondamento dinanzi per reggerla, & condusse si da Carrara vna colonna grande di marmo su la piazza di S. Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici & le arti, & in Roma, & in Fiorenza; che mentre che Adriano VI. visse, Michele Agnolo s'attese alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente VII. ilquale nelle arti della architettura, della scultura, & della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che Leone & gli altri suoi predecessori; chiamato Michele Agnolo è ragionando insieme di molte cose, si risolsero cominciar la sagrestia nuoua di S. Lorenzo di Fiorenza. Laonde partitosi di Roma voltò la cupola, che vi si vede, laquale di vario componimento fece lauorare: & al Piloto orefice, fece fare vna palla a 72. faccie, ch'è bellissima. Accadde mentre che e' la voltaua, che fu domandato da alcuni suoi amici, Michele Agnolo voi douerrete molto variare la vostra lanterna da quella di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si può ben variare, ma migliorare no. Feceui dentro quattro sepulture per ornamento nelle facce per li corpi de' padri de' due Papi

LORENZO Vecchio & GIULIANO suo fratello, & per Giuliano fratel di Leone, & per Duca il Lorézo suo nipote. Et perche egli la volle fare ad imitazione della sagrestia vecchia, che Filippo Brunelleschi auuea fatto, ma con altro ordine di ornamenti; vi fece dentro vno ornamento composito nel piu vario & piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi e i moderni maestri abbino potuto operare. Perche nella nouita di si belle cornici, capitelli, & basi, porte, tabernacoli, & sepulture, fece assai diuerso da quello che di misura ordine & regola faceuano gli huomini secondo il comune vso & secondo Vitruuio & le antichità per non volere a quello aggiugnere. Laquale licenza, ha dato grande animo a questi, che hanno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo: & nuoue fantasie si sono vedute poi alla grottesca piu tosto che a ragione o regola a' loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito & perpetuo obligo; auendo egli rotti i lacci & le catene delle cose, che per via d'una strada comune eglino di continuo operauano. Ma poi lo mostrò meglio, & volse far conoscere tal cosa nella libreria di S. Lorenzo nel medesimo luogo, nel bel partiméto delle finestre, nel ribattimento del palco, & nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si vide mai grazia piu risoluta nelle mensole, ne tabernacoli, & nelle cornici straordinaria ne scala piu commoda nellaquale fece tanto bizarre rotture di scaglioni: & variò tanto da la comune vfanza degli altri, che ogn'uno se ne stupì. Mandò in questo tempo PIETRO Urbano Pistolese suo creato a Roma, a mettere in opra vn CHRISTO ignudo, che tiene la croce, ilquale è vna figura miracolosissima, che fu posto nella Minerua allato alla cappella maggiore per M. Antonio Metelli. Seguitò in detta sagrestia l'opera: & in quella restò par

Chiaro
S. M. M.

te finite & parte nõ VII. statue, nellequali con le inuentioni della architettura delle sepulture è forza confessare, che egli abbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abbozzate & finite di marmo, che in tal luogo si veggono; l'una è la Nostra donna, laquale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta addosso alla manca, con posar ginocchio sopra ginocchio: & il putto inforcando le cosce in su quella che è piu alta, si storce cõ attitudine bellissima in verso la madre, chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra appoggiandosi si piega per dargliene, ancora che non siano finite le parti sue, si conosce nell'esser rimasta abozzata & gradinata, nella imperfezzione della bozza, la perfezzione dell'opra. Ma molto piu fece stupire, ciascuno che considerado nel far le sepulture del DVCA GIULIANO, & del DVCA LORENZO DE MEDICI egli pensassi, che non solo la terra fusse per la grandezza loro bastante a dar loro onorata sepultura: ma volse che tutte le parti del mondo vi fossero, & che gli mettesse ro in mezo & coprissero il lor' sepolcro quattro statue à vnò pose la notte & il giorno; a l'altro l'Aurora & il crepuscolo. Le quali statue sono con bellissime forme di attitudini & artificio di muscoli lauorate, conuenienti se l'arte perduta fosse a ritornarla nella pristina luce. Vi son fra l'altre statue que' due capitani armati, l'uno il pensoso Duca Lorenzo nel sembiante della fauiezza, con bellissime gambe talmente fatte, ch'occhio non puo veder meglio. L'altro il Duca Giuliano si fiero con vna testa & gola; con incassatura d'occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, & capegli si diuini, mani, braccia, ginocchia: & piedi, & in somma tutto quello, che quiui fece, è da fare che gli occhi ne staccare

care ne faziare vi' si possono giamai. Veramente chi riguarda la bellezza de calzari & della corazza, celeste lo crede & non mortale. Ma che dirò io de la Aurora femmina ignuda & da fare vfcire il maninconico dell'animo, & smarrire lo stile alla scultura: nella quale attitudine si conofce il suo follecito leuarfi sonnacchiosfa, fuilupparfi dale piume, perche par' che nel deſtarſi ella abbia trouato ferrati gl'occhi, a quel gran Duca. Onde ſi ſtorce con amaritudine, dolendofi nella ſua continouata bellezza inſegno del gran dolore. Et che potrò io dire della Notte ſtatua vnica o rara? chi è quello che abbia per alcun ſecolo in tale arte veduto mai ſtatue antiche o moderne coſi fatte? conoſcédofi non ſolo la quiete di chi dorme, ma il dolore & la maninconia di chi perde coſa onorata & grande. Credaſi pure che queſta ſia quella Notte, laquale oſcuri tutti coloro, che per alcun tempo nella ſcultura & nel diſegno, penſano, non dico di paſſarlo, ma di paragonarlo giamai. Nellaqual figura quella ſonnolezia ſi ſcorge, che nelle imagini addormentate ſi vede. Perche da perſone dottiffime furono in lode ſua fatti molti verſi Latini, & rime volgari come queſti, de' quali non ſi fa lo autore.

La notte che tu uedi in ſi dolci atti

Dormir, fu da uno Angelo ſcolpita:

In queſto ſaſſo: & perche dorme, ha uita:

Deſtala ſe no'l credi, & parleratti.

A' quali in perſona della notte riſpoſe Michelagnolo
coſi.

Grato mi è il ſonno; & più l'eſſer di ſaſſo

Mentre che il danno & la uergogna duras

Non ueder, non ſentir, mi è gran uentura:

Però non mi deſtar; deh parla baſſo.

Et certo se la inimicizia ch'è tra la fortuna & la virtù, & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra, a uesse lasciato condurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, ch'ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauorando egli con sollecitudine & con amore grandissimo tali opere, venne lo impedimento dello assedio di Fiorenza l'anno MDXX. il quale fu cagione, che poco o nulla egli piu vi lauorasse auèdo gli i cittadini dato la cura di fortificare la terra. Còciò sia che auendo egli prestato a quella repub. mille scudi; & trouandosi de' Noue della milizia, vficio deputato sopra la guerra, volse tutto il pensiero & lo animo suo, a fortificare il Poggio di San Miniato: in su il quale fece fare i bastioni con tanta diligenza; che altrimenti non si farebbono, da chi gli uolesse piu la che eterni. Bene è vero che stringendosi poi ogni giorno piu le cose dello assedio; per sicurtà della sua persona, egli pur finalmente si risolùè a partirsi di Fiorenza, & & andarfene a Vinegia. Et per questo segretamente, che nessuno lo sapesse, fece prouisione, menandone seco Antonio Mini suo creato e'l Piloto orifice amico fido suo, & con essi portarono sul dosso vno imbottito per vno di scudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti riposandosi, auenne che per gli sospetti della guerra & per la lega dello Imperatore & del Papa, ch' erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, & voleua sapere secretamente da gli osti che alloggiavano, i nomi di tutti coloro, che ogni di alloggiavano; & la lista de forestieri, di che nazione si fossero ogni di si faceua portare. Auuène dunque che essendo Michelagnolo quiui con li suoi scualcato, fu cio per questa via noto al Duca: perche egli, ilquale fu principe di grande animo, & mentre che visse si dilettò continuamente delle virtù, man-

do subito alcuni de primi della sua corte che per parte di sua eccellèzia in palazzo & doue era il Duca lo cò ducessero, & i caualli & ogni sua cosa leuassero; e bonissimo alloggiamento in palazzo gli dessero. Michele Agnolo trouandosi in forza altrui, fu costretto vbbidire, & quel che vendere non poteua, donare; & al Duca con coloro andò, senza leuare le robbe del'osteria. Perche fattogli il Duca accoglienze grandissime, & appresso di ricchi, & onoreuoli doni, volse con buona prouisione in Ferrara fermarlo: Ma egli, non auendo a cio l'animo intento, non vi volle restare. Et pregatolo almeno, che mentre la guerra duraua non si partisse, il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto quello, ch'era in poter suo. Onde Michele Agnolo non volendo essere vinto di cortesia, lo ringraziò molto, & voltandosi verso i suoi due, disse, che aueua portato in Ferrara **X I I.** mila scudi, & che se gli bisognauano erano al piacer suo insieme con esso lui. Il Duca lo menò a spasso per il palazzo & quiuì gli mostrò cio ch' aueua di bello, fino a vn suo ritratto di mano di Tiziano, ilquale fu da lui molto commendato. Ne però lo potè mai fermare in palazzo, perche egli alla osteria volse ritornare. Onde l'oste, che lo alloggiua, ebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli onore & commissione alla partita sua di non pigliare nulla del suo alloggio. Indi si condusse a Vinegia: doue desiderando di conoscerlo molti Gentilhuomini, egli che sempre ebbe poca fantasia, che di tale esercizio s'intendessero si parti di Vinegia; & si ritrasse ad abitare alla Giudecca. Ne molto vi stette, che fatto fu l'accordo de la guerra, & egli a Fiorèza ritornò per ordine di Baccio Valori: nelquale ritorno diede fine a vna Leda in tauola lauorata a tempera, che era diuina, laquale màdò poi in Francia per **ANTON** Mini suo creato. Cominciò an

cora vna figuretta di marmo per Baccio Valori, d'uno Apollo, che cauaua vna freccia de'l turcasso, acciò col fauor suo, fosse mezzano in fargli fare la pace col Papa, & con la Casa de' Medici, laquale era da lui stata molto ingiuriata. Et per la virtù sua meritò che gli fosse perdonato; atteso ch' egli era molto volto a cose brutte, & contra di loro auuea promesso fare disegni & statue ingiuriose, in vituperio di chi gli auuea dato il primo alimento nella sua pouertà. Dicono ancora, che nel tempo dello assedio gli nacque occasione per la voglia, che prima auuea d'un fasso di marmo di noue braccia venuto da Carrara, che per gara, & concorrenza fra loro Papa Clemente lo auuea dato a Baccio Bandinelli; Ma per essere tal cosa del publico, Michele Agnolo la chiese al Gonfaloniere, & glielo diedero, che facesse il medesimo; auendo già Baccio fatto il modello, & leuato di molta pietra per abbozzarlo. Onde fece Michele Agnolo vn modello, ilquale fu tenuto marauiglioso, & cosa molto vaga: Ma nel ritorno de Medici fu restituito a Baccio: Perche a Michele Agnolo conuenne andare a Roma a Papa Clemente. Ilquale benche ingiuriato da lui, come amico della virtù, gli perdonò ogni cosa: & gli diede ordine che tornasse a Fiorenza, & che la libreria & la sagrestia di San Lorenzo si finissero del tutto. Et per abbreviare tale opera, vna infinità di statue, che ci andauano, còpartirono in altri maestri. Egli n'allogò due al TRIBOLO, vna a RAFFAELLO da Monte Lupo, & vna a GIO. Agnolo già futo frate de Serui tutti scultori, & gli die de aiuto in esse facendo a ciascuno i modelli in bozze di terra. La onde tutti gagliardamente lauorarono; & egli ancora alla libreria faceua attendere: onde si finì il palco di quella d'intagli in legnami cò suoi modelli, i quali furono fatti per le mani del CA-

ROTA & del **TASSO** Fiorentini eccellenti intagliatori & maestri, & anco ra di quadro. Et fimilmente i banchi de i libri lauorati allhora da **BATISTA** del Cinque, & **CIAPPINO** amico suo buoni maestri in quella professione. Et per darui vltima fine fu condotto in Fiorenza **GIOVANNI** da Udine diuino, ilquale per lo stucco della tribuna insieme cõ altri suoi lauoranti, & ancora maestri Fiorentini, vi lauorò. La onde con sollecitudine cercarono di dare fine a tanta impresa. Perche volendo Michele Agnolo far porre in opera le statue, in questo tempo al Papa venne in animo di volerlo appresso di se; auendo desiderio di fare la facciata della cappella di Sisto, doue egli auueua di pinto la volta a Giulio II. Et gia dato principio a' disegni, successe la morte di Clemente VII. laquale fu cagione che egli non seguitò l'opera di Fiorenza, la quale con tanto studio cercandosi di finire, pure rimase imperfetta: perche i maestri, che per essa lauorauano, furono licenziati da chi non poteua piu spendere. Successe poi la felicissima creazione di Papa Paulo terzo Farnese, domestico & amico suo, ilquale sapendo che l'animo di Michele Agnolo era di finire la gia cominciata opera in Roma da se medesimo per la vltima sua memoria, fattigli fare i ponti, diede ordine, che tale opera si continuasse; & così gli fece fare provisione di danari per ogni mese; & ordine poi da potere tal cosa seguitare. Perche egli con grandissima voglia & sollecitudine, fece fare, che non v'era prima; vna scarpa di mattoni alla facciata di detta cappella, che dalla sommità di sopra, pendeua inanzi vn mezo braccio accio col tempo la poluere fermare non si potesse. Ne a essa nocere giamai. Et così seguitando quella cõ sua comodità verso la fine andaua. In questo tempo sua Santità volse vedere la cappella, & perche il maestro

delle cerimonie vsò profunzione & entrouui feço, & biasimolla per li tãti ignudi. Onde volédosi vendicare Michele Agnolo, lo ritrasse di naturale nell'Inferno nella figura di Minos, fra vn móte di diauoli. Auuène in questo tempo ch'egli cascò di non molto alto dal ta uolato di questa opera: & fattosi male a vna gamba, per lo dolore & per la collera da nessuno non volse es sere medicato. Perilche trouandosi allora viuo maestro Baccio Rontini Fiorentino, amico suo, & medico càpriccioso, & di quella virtù molto affezionato; venendogli compassione di lui, gli andò vn giorno a picchiare a casa; & non gli essendo riposto da vicini ne da lui, per alcune vie secrete cercò tanto, di salire che a Michele Agnolo di stanza in stanza peruenne; ilquale era disperato. La onde maestro Baccio fin che egli guarito non fu, non lo volle abbandonare giamai ne spiccarfegli dintorno. Egli di questo male guarito, & ritornato all'opera, è in quella di còtinuo lauorãdo in pochi mesi a vltima fine la ridusse; dando tãta forza alle pitture di tal opera, che ha verificato il detto di Dante; morti li morti, è i viui parean viui: è quiui si conosce la miseria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde scoperto questo Giudizio moitrò non solo essere vincitore de' primi artefici, che lauorato vi auena no; ma ancora nella volta, ch'egli tanto celebrata auca fatta, volse vincere se stesso; & in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo: auendosi egli immagina to il terrore di que' giorni, doue egli fa rappresentare per piu pena di chi non e' ben vissuto tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, & la corona con diuerse & varie attitudini, molto difficilmente condotte a fine nella facilità loro. Euui

CHRISTO il qual sedendo con faccia orribile & fie-

ra, a i dannati si volge, maladicendoli: non senza gran timore della Nostra donna; che ristrettafi nel manto, ode & vede tanta ruina. Sonui infinitissime figure, che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particolarmente Adamo, & Santo Pietro; i quali si stimano che vi sien' messi l'uno per l'origine prima delle genti al giudizio, l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A' piedi gli e vn S. Bartolomeo bellissimo il qual mostra la pelle scorticata euui similmente vno ignudo di S. Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi Santi & Sante, & altre figure maschi & femmine intorno, appresso & discosto: i quali si abbracciano & fanno festa auendo per grazia di Dio & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di CHRISTO i sette Angeli scritti da Santo Giouanni Euangelista, con le sette trombe, che sonando a sentenza fanno arriciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilita che essi mostrano nel viso. Et fra gli altri vi son' due Angeli che ciascuno ha il libro delle vite in mano; & appresso non senza bellissima considerazione si veggono i sette peccati mortali, da vna banda combattere in forma di diauoli, & tirar giu alo inferno l'anime che volano al Cielo; cò attitudini bellissime & scorti molto mirabili. Ne hà restato nella resurrefsione de morti mostrate il modo come essi dela medesima terra ripiglian' l'ossa & la carne: & come da altri viui aiutati vāno volando al cielo, che da alcune anime gia beate, è lor porto aiuto, non senza vederfi tutte quelle parti di considerazioni, che a vna tanta opera come quella si possa stimare che si conuenga. Perche per lui si è fatto studii & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: & come chiaramente & particolarmente ancora nella barca di Caronte si dimostra. Il

quale con attitudine disperata, l'anime tirate da i diuoli giu nella barca, batte co'l remo, ad imitazione di quello che espresse il suo famigliarissimo Dante, quando disse.

„ *Caron' demonio con occhi di bragia*

„ *Loro accennando, tutte le raccoglie:*

„ *Batte co'l remo qualunque si adagia .*

Ne si può imaginare quãto di varietà sia nelle teste di que'diauoli mostri veraméte d'Inferno. Ne' i peccatori si conosce il peccato, & la tema insieme del danno eterno. Et oltra a ogni bellezza straordinaria è il vedere tãta opera si vnitaméte dipinta, & còdotta, che ella pare fatta in vn giorno: & cò quella fine, che mai minio nessuno si condusse talmente. Et nel vero la moltitudine delle figure, la terribilità & grandezza dell'opera, è tale; che non si può descriuere: essendo piena di tutti i possibili vmani affetti, & auendogli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi gli inuidiosi gli avari, i lussuriosi, & gli altri così fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per auere offeruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circostanzia nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa & grande; non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto & sauió: & auer visto huomini assai, & acquistato quella cognizione conlla pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculazione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, vede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri & gli affetti, i quali mai per altro che per lui non furono dipinti. Così vede ancora quiui come si fa il variare delle tante attitudini, ne gli strani & diuersi gesti di giouani, vecchi, maschi, femmine; ne i quali a chi non sà mostra il terrore dell'arte; insieme

con

con quella grazia che egli auuea da la natura : perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che nõ son saputi, come di quegli che fanno in tal mestiero . Vi sono gli scorti, che paiono di rilieuo; & cõ la vnione la morbidezza & la finezza nelle parti delle dolcezze, da lui dipinte , mostrano veramente come hanno da essere le pitture fatte da' buoni & veri pittori . Et vedesi ne i contorni delle cose girate da lui , per vna via che da altri che da lui non potrebbero esser fatte, il vero giudizio & la vera dannazione & resurrefsione. Et questo nell'arte nostra è quello esempio, & quella gran pittura mandata da Dio a gli huomini in terra , accio che veggano come il fato fa quando gli intelletti, dal supremo grado in terra descendono, & hanno in essi infusa la grazia & la diuinità del sapere . Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono : & nel vedere i segni da lui tirati ne cõtorni di che cosa ella si sia, trema & teme ogni terribile spirito sia quãto si voglia carico di disegno. Et mètre che si guardano le fatiche dell'opra sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Età veramente felice chiamar si puote , & felicità della memoria di chi ha visto veramente stupenda marauiglia del secol nostro . Beatissimo & fortunatissimo. Paulo III. poi che DIO consente che sotto la protezzion tua, si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua & di te le penne de gli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi per le sue virtù? certo fato bonissimo hanno a questo seculo nel suo nascere gli artefici , da che hanno veduto squarciato il velo delle difficoltà, di quello che si puo fare, & imaginare nelle pitture , & sculture & architetture. Contempli ancora chi di marauigliare vuol finirsi, quante delle sue doti grandi abbia il cie

lo nel suo felicissimo ingegno infuso: le quali cose non solo còsistono circa le difficoltà dell'arte sua; ma fuor di quella, leggansi le bellissime canzoni & gli stupendi suoi sonetti, graeuemente composti, sopra i quali i piu celebrati ingegni musici & poeti hanno fatto canti, & molti dotti le hanno comentate & lette publicamente nelle piu celebrate Accademie di tutta Italia. Hà meritato ancora Michele Agnolo, che la diuina Marchesa di Pescara, gli scriua, & opere faccia di lui cantando: & egli a lei vn bellissimo disegno d'una pietà mandò da lei chiestoli. Onde non pensi mai penna, o per lettere scritte, o per disegno da altri meglio che da lui essere adoperato; & il simile qualsuoglia altro stile o disegnatoio. Sonfi veduti di suo in piu tempi, bellissimi disegni, come già a GHERARDO Perini amico suo, & al presente a M. TOMMASO de' Cauallieri Romano, che ne ha de gli stupendi: fra i quali è vn ratto di Ganimede, vn Tizio, & vna baccanaria, che colfiato non si farebbe piu d'unione. Vegghinfi i suoi cartoni, i quali non hanno auuto pari: come ancora ne fanno fede pezzi sparsi qua & la, & particolarmente in casa Bindo Altouiti in Fiorenza vno di sua mano disegnato per la cappella: & tutti quegli, che furono veduti in mano d'Antonio Mini suo creato, i quali portò in Francia, insieme col quadro della Leda, ch'egli fece: & quello d'una Venere, che donò a Bartolomeo Bettini di carbõe finitissimo; & quello d'un Noli me tãgere, che fu fatto per il Marchese del Vasto, finiti poi co colori da Iacopo da Puntormo. Ma perche vado io così di cosa in cosa vagando? basta sol dire questo, che doue egli ha posto la sua diuina mano, quiui ha risuscitato ogni cosa, & datole eternissima vita. Ma per tornare all'opera della cappella, finito ch'egli ebbe il giudicio, gli donò il Papa il porto del Po di Pia-

senza, il quale gli da d'entrata D C. scudi l'anno; oltre al
 le sue prouisioni ordinarie. Et finita questa gli fu fat
 to allogazione d'un'altra cappella, doue starà il sacra
 mento, detta la Paulina, nella quale dipigne due storie
 vna di San Pietro l'altra di San Paulo, l'una doue
 CHRISTO da le chiaui a Pietro; l'altra la terribile con
 uersione di Paulo. In questo medesimo tempo egli
 cerco di dar fine a quella parte, che della sepoltura di
 Giulio secondo aueua in essere; & in San Pietro in
 vincola in Roma fece murare non spendendo mai il
 tempo in altro, che in esercizio dell'arte, ne giorno'ne
 notte, & egli s'è di continuo visto pronto a gli studi:
 & il suo andar solo, mostra come egli ha l'animo cari
 co di pensieri. Così egli in breue tempo due figure di
 marmo finì, le quali in detta sepoltura pose, che metto
 no il Moise in mezo: & bozzato ancora in casa sua,
 quattro figure in vn marmo, nelle quali è vn CHRIS
 T O depolto di croce: la quale opera può pensarsi, che
 se da lui finita al mondo restasse, ogni altra opra sua
 da quella superata sarebbe per la difficulta del cauar
 di quel fastò tante cose perfette. Nelle azzioni di Mi
 chele Agnolo s'è sempre veduto religione, e in que
 sto vltimo esemplo mirabile, ha fuggito il commercio
 della corte quanto ha potuto; & solo domestichezza
 tenuto con quegli, che o per le sue faccende hanno
 auuto bisogno di lui, o per termini di virtu veduti in
 loro è stato astretto amarli. A parenti suoi ha sempre
 porto aiuto onestamente, ma non s'ha curato d'auer
 gli intorno. S'è ancora curato molto poco auere per
 casa artefici del mestiero; & tuttauia in quel ch' ha po
 tuto ha giouato ad ogniuno. Truouasi che non ha
 mai biasmato l'opere altrui, se egli prima non è stato
 o morso, o percosso. Ha fatto per principi, & priuati
 molti disegni d'architettura, come nella chiesa di San-

ta Appollonia di Fiorenza, per auerui monaca vna ni pote, & cosi il disegno del Campidoglio, & a Luigi del Riccio suo domestico la sepoltura di Cecchino Bracci, & quella di Zanobi Montaguto disegnò egli perche VRBINO le facesse. Garzoni pochi del mestiero ha tenuti; solo tenne vn' PIETRO Urbano Pistolese, & ANTONIO Mini Fiorentino, la partita delquale molto gli dolse, quando per capriccio se n'andò in Francia; tuttaua remunerò molto i suoi seruigi donandogli que' disegni, chio dissi di sopra, & la Leda, che aueua dipinta: laquale è oggi appresso il Re di Francia, & due casse di modegli lauorati di cera, & di terra, i quali si smarrirono nella morte di lui in Fràcia. Prese in vltimo vno VRBINATE, ilquale del continuo l'ha seruito & gouernato; & si da quello s'è trouato secondo l'animo suo sodisfatto; ch'è poco tempo ch'egli ammalando disse, questo patire: perche giorno & notte gouernandolo non lo aueua abbandonato mai; & per essere egli vecchio fu questo dispiacere per terminargli la vita; nascédo questo da cordiale amore, & da rispetto dell'obbligo, che gli pareua' auere. Certamente si può far giudizio che di bontà d'animo, di prudenzia, & di sapere nello esercizio suo, non l'abbia mai passato nessuno. Et coloro tutti che à fantasticheria, & a stranezza gli hanno attribuito l'allótanarsi dale prati che, debbono scusarlo: perche veramente si può dire, che chi interamente vuole operare di perfezione in tal mestiero, è sforzato quelle fuggire: perche la virtù vuol pensamento, solitudine, & comodità, & non errare con la mente e disuiarsi nelle pratiche. Così egli nõ ha mancato a se medesimo, & ha giouato grandeméte con lo affaticarsi a tutti gli artefici; & di onorati vestiméti ha sempre la sua virtu ornato, dilettatosi di bellissimi caualli, perche essendo egli nato di nobilissimi cit

tadini ha mantenuto il grado, & mostrò il sapere di marauiglioso artefice. Dopo tante sue fatiche, già alla età di LXXIII. anni s'è condotto: & di continuo fino al presente con bellissime, & saue risposte s'ha fatto conoscere com'huom' prudente. Et stato nel suo dire molto coperto & ambiguo, auendo le cose sue quasi due sensi. Et usato di dire sèpre, che le poche pratiche fanno viuere l'huomo in pace; benchè cio in questo ultimo possa egli male osseruare: atteso che la morte di Anton da san Gallo gli ha fatto pigliar la cura della fabrica di Farnese del palazzo di Campo di Fiore, & di quella di San Pietro. Essendogli ragionato dela morte da vn suo amico, dicèdogli che doueua assai dolergli, sendo stato in continue fatiche per le cose dell'arte, ne mai auuto ristoro; rispose che tutto era nulla per che se la vita ci piace; essendo anco la morte di mano d'vn medesimo maestro quella nõ ci dourebbe dispiacere. A vn cittadino, che lo trouò a orto San Michele in Fiorenza, che s'era fermato a riguardare la statua del San Marco di Donato: & lo domandò qualche di quella figura gli pareffe: Michele Agnolo rispose, che non vide mai figura, che auessè pui aria di huomo da bene di quella: & che se San Marco era tale, si gli poteua credere cio che auuea scritto. Gli fu mostro vn disegno, & raccomandato vn fanciullo, che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che egli era poco tempo che s'era posto all'arte, rispose: e si conosce. Vn simil motto disse a vn pittore, che auuea dipinto vna pietà, che s'era portato bene: ch'ella era proprio vna pietà a vederla. Intese che Sebastian Viniziano auuea a fare nella cappella di S. Piero a Mòtorio vn frate, & disse, che gli guasterebbe quella opera; domandato dela cagione, rispose: che auèdo eglino guasto il Mondo, che è si grande, non farebbe gran fatto che guastassero vna

cappella si piccola. Aueua fatto vn pittore vna opera cò grádissima fatica: & penatoui molto tépo; & nello scoprirla aueua acquistato assai, fu domádato Michele Agnolo che gli pareua del fattore di quella, rispose: métre che costui vorrà esser ricco sarà del continuo pouero. vno amico suo, che gia diceua messa & era religioso, capitò a Roma, tutto pieno di puntali & di drappi, & salutò Michele Agnolo, & egli s'infinse di nõ vederlo: perche fu l'amico sforzato fargli palese il suo nome marauigliosi Michel Agnolo che fosse in quello abito poi soggiunse quasi rallegrádosi, o voi sete bello: se fosse così dentro, come io vi veggo di fuori, buon per l'anima vostra. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio, fece a vno squadratore condurre vn termine, che poi alla sepoltura in San Piero in Vincolla pose: cò dire, lieua oggi questo, & spiana qui, & pulisci qua di maniera che senza che colui se n'auuedessi, gli fe fare vna figura: perche finita colui marauigliosa méte la guardaua. Disse Michele Agnolo, & che te ne pare? parmi bene, rispose colui & v'hò grande obligo: perche, soggiunse Michele Agnolo: perche io hò, ritrouato per mezzo vostro vna virtù, che io non sapeua d'auerla. Vn suo amico raccomandò a Michele Agnolo vn'altro pur suo amico, che aueua fatto vna statua, pregandolo che gli facesse dare qual cosa piu: il che amoreuolméte fece: Ma l'inuidia dello amico, che richiese M. Agnolo, credédo che nõ lo douesse fare vegendo che pure l'auca fatto se ne dolse, & tal cosa fu detta a M. Agnolo: onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati; stando nella metafora della architettura, intendendo, che con quegli c'hanno due bocche, mal si puo praticare. Domandato da vno amico suo, quel che gli paresse d'vno che aueua contrafatto di marmo figure antiche, dele piu celebrate, vantando

si lo imitatore, che di grã luga aueua superato gli antichi; rispose, chi va dietro altrui, mai non gli passa inanzi. Aueua non so chi pittore fatto vna opera, doue era vn bue, che staua meglio del'altre cose, fu domandato perche il pittore aueua fatto piu viuo quello che l'altre cose; disse; ogni pittore ritrae se medesimo bene. Passando da San Giouanni di Fiorenza gli fu domandato il suo parere di quelle porte & egli rispose; elle sono tanto belle, che starebbono bene alle porte del Paradiso. Pero, come nel principio dissi, il Cielo per effempio nella vita, ne costumi, & nelle opere l'ha qua giu mandato, accioche quegli, che risguardano in lui, possiano imitandolo, accostarsi per fama alla eternità del nome; & per l'opere & per lo studio, alla natura; & per la virtu al Cielo: nel medesimo modo che egli alla natura e al cielo ha di continuo fatto onore. Et non si marauigli alcuno, che io abbia qui de scritta la vita di Michelagnolo viuendo egli ancora, Perche non si aspettando che è debbia morir' gia mai mi è parso conueniente far questo poco ad onore di lui, che quando bene come tutti gli altri huomini, abbandoni il corpo, non si trouerà però mai alla morte delle immortalissime opere sue: La fama delle quali mentre che' dura il mondo, viuerà sempre gloriosissima per le bocche degli huomini, & per le penne degli scrittori; mal grdo della inuidia, & al dispetto della morte.

CONCLVSIONE DELLA OPERA A GLI ARTEFICI ET A LETTORI.



VANTVNQVE sommamente mi siano piaceute uirtuosi Artefici miei, & uoi altri lettori nobilissimi, Tuote quelle industriose & belle fatiche, che in un' medesimo tempo, dilettando et giouando, abbelliscono & ornano il Mondo; Et che la affezione anzi pur' lo amor singulare, che io ho sempre portato & porto a gli operatori di quelle, mi auesse gia molte uolte stronato & stretto a difendere gli onorati nomi di questi, da le ingiurie della morte & del tempo ad onor loro, & a beneficio di chiunque uuole imitargli: Non pensaua io pero da principio, distender mai uolume si largo, od allontanarmi nella ampiezza di quel gran Pelago; doue la troppo bramosa uoglia di satisfare a chi brama i primi principij delle nostre arti; & le calde persuasioni di molti amici, che per lo amore che mi portano, molto piu si prometteuano forse di me, che non possono le forze mie; Et i cenni di alcuni Padroni, che mi sono piu che comandamenti, finalmente contra mio grado, m'hanno condotto. Ancora che con somma fatica mia, et spesa, & disagio, nel cercare minutamente dieci anni tutta la Italia per i coflumi, sepolcri, & opere di quegli artefici, de' quali ho descritto le uite: Et con tanta difficulta, che piu uolte me ne sarei tolto giu per disperazione, se i fedeli et ueri soccorsi de' buoni amici, a quali mi chiamo et chiamero sempre piu che obligato, non mi auessero fatto buono animo, & confortatomi a tirare auanti gagliardamente; con tutti quelli amoreuoli aiuti che per loro si poteua, di aduisi & riscontri di uersi di uarie cose, de le quali io staua perplesso, benché io le auessi uedute & considerate con gli occhi proprij. Et tali ueramente & si fatti sono stati i predetti aiuti, che io ho potuto puramente scriuere il uero, di tanti diuini ingegni; & senza alcuno ombramento, o uelo, semplicemente mandarlo in luce. Non perche io ne aspetti, o me ne prometta no me di istorico, o di scrittore, che a questo non pensai mai, essendo la mia professione il dipignere, & non lo scriuere: Ma solo per lasciare questa

nota, memoria, o bozza che io uoglio dirla, a qualunque felice ingegno, che ornato di quelle rare eccellenzie che si appartengono a gli scrittori, uorrà con maggior suono, & piu alto stile celebrare & fare immortali questi artefici gloriosi, che io semplicemente hò tolti alla polvere, & alla obliuione, che già in gran parte gli aueua soppressi. Et mi sono ingegnato per questo effetto con ogni diligenza possibile, uerificare le cose dubbiose, con piu riscotri; & registrare a ciascuno artefice nella sua uita, quelle cose che egli hanno fatte. Pigliando nientedimeno i ricordi & gli scritti da persone degne di fede, & col parere & consiglio sempre degli artefici piu antichi che hanno auuto notizia delle opere, & quasi le hanno uedute fare. Inoltre mi sono aiutato ancora & non poco de gli scritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico del Ghirlandaio, & di Raffaello da Urbino: A quali ancora che io abbia aggiustato fede come giustamente si conueniuu, hò pur sempre uoluto riscontrar l'opere con la ueduta; laquale per la lunga pratica (& sia detto ciò senza inuidia) così riconosce le uarie maniere degli artefici, come un pratico cancelliere, i diuersi & uariati scritti de suoi equali. Ora se io arò conseguito il fine, che sommamente desideraua, cioè il far lume fra tante tenebre alle cose de nostri antichi; & preparare la materia & la uia a chi uorrà scriuerle; mi sarà sommamente grato: Et dilettando & giouando in parte, mi parrà riportare & premio & frutto grandissimo, de le lunghe fatiche & trauagli, che nella opera possono conoscersi. Et quando pure altrimenti siase mi sarà contento non piccolo lo auer durato fatica in una cosa tanto onoreuole, che io ne merito pietà non che perdono da le persone uirtuose, & da gli artefici miei, a chi bramaua di satisfiedare; Quantunque si come io gli conosco uarij & diuersi nella maniera, così possa trouargli ancora ne' giudizi & ne' gusti loro. Dispiacerammi però & non poco il non auere onorato coloro che hanno fatto utile a si belle arti, Auendomi sempre le opere loro onorato & fatto grande utile: Auenga che per il poco sapere che io hò, non ne riporti ancora quella palma che ho sempre cercata con ogni industria, & sommamente desiderata; et ala qual forse sarei uenuto, se io fussi tanto felice nello operare quanto ardente al considerarla, & uolonteroso a lo esercitarla. Ma per uenire al fine oramai di si lungo ragionamento, io hò scritto come Pittore, & nella lingua che io parlo, senza altrimenti considerate se ella si è Fiorentina o Toscana; & se molti uocaboli delle nostre arti, seminati per tutta l'opera possono usarsi sicuramente; Tirandomi a seruirmi di loro il bisogno di essere inteso da miei artefici, piu che la uoglia di esser lodato. Molte me

no hò curato ancora l'ordine comune della ortografia, senza cercare altrimenti se la. z. è da piu che il. r. , o se si puote scriuer senza FI: Perche rimessomene da principio in persona giudiziosa & degna di onore, come a cosa amata da me & che mi ama singularmente, le diedi in cura tutta questa opera, con liberta & piena et intera di guidarla a suo piacimento: pur che i sensi non si alterassino, & il contenuto delle parole ancora che forse male intessuto, non si mutasse. Di che (per quanto io conosco) non hò già cagione di pentirmi: Non essendo massimamente lo intento mio, lo insegnare scriuer Toscano: ma la uita & l'opere solamente degli artefici che hò descritti. Pigliate dunche quel ch'io ui dono; & non cercate quel ch'io non posso: Promettendomi pur da me fra nõ molto tempo una aggiuntà di molte cose appartenenti a questo uolume, con le uite di que' che uiuono, et son tanto auanti con gli anni; che mal si puote oramai aspettar da loro, molte piu opere che le fatte. Per le quali, & per supplire a quello che mancasse se pur mi si offerisse nulla di nuouo, non mi fia graue il pigliar la penna; Et secondo che io uedrò queste mie fatiche grate et accette agli artefici miei & agli amatori di queste uirtù, così ancor portarmi con essa a beneficio & onore di quegli A' quali (perche io gli amo tutti sinceramente) ricordo io nella fine del ragionamento che egli è necessario a chi brama di esser lodato, nella bellezza & bontà delle opere seguir sempre l'orme de' migliori & de' piu ualenti: A cagione che chi uorrà seguir la istoria, possa giustamente con le onorate fatiche sue, fare apparire men' chiare et men' belle quelle de' Morti. Il che Artefici miei tanto ui faccia di giouamento; quanto a me l'hanno fatto l'opere e' gesti di coloro che io uado imitando, nella nostra professione.

IL FINE.

TAVOLA DE CAPITOLI

DELLA INTRODVZIONE.

ARCHITETTURA.



Elle diuerse pietre
che feruono agli
architetti per li
ornaméti: & per
le statue alla scul-
tura. cap.1.a.23.

Del porfido.	23.
Del serpentino.	25.
Del cipollaccio.	25.
Del Mischio.	26.
Del Granito.	27.
Del Paragone.	28.
De' Marmi di diuerse forti.	28.29
Del Treuertino.	31.
Delle Lastre.	33.
Del Piperno.	33.
Della pietra Serena.	34.
Della Pietra del fossato.	34.
Del Macigno.	34.
Della pietra forte.	35.
Che cosa sia lauoro di quadro semplice; & lauoro di quadro intagliato.c.2.	36.
De' cinque ordini d'architettura, Rustico, Dorico, Ionico, Corinto còposto:& del lauoro Tedesco.c.3.a.	37.
Del fare le volte di getto, che vé gono intagliate quando si disar- mino, & d'impaltar lo stucco. c.4.a.	44.
Come di tartari & di colature d'acque si conducono le fonta- ne rustiche: & come nello stuc- co si murano le telline:&le cola- ture delle pietre cotte. c.5.a.45.	45.
Del modo di fare i pauimenti di commesso.c.c.a.	47.
Come si ha a conoscere vno cdi ficio proporzionato bene:& che parti generalmente se li cò- uengono.c.7.a.	49.

SCVLTURA.

Che cosa sia la scultura: & quali sieno,& con che parti le scultu- re buone.c.8.a.	52.
De' modelli & del modo di fini- re le figure.c.9.a.	56.
De' basfi & mezzì ril. c. 10.a.	59.
Del gittar fig. di bròzo.c.51.a.	62.
De conii per medaglie.& dell'in- tagliar i pulzoni.c.12.a.	67.
De lauori di stucco.c.13.a.	68.
De le figure di legno.c.14.a.	70.

PITTURA.

Qual' siano le buone pitt. & del disegno & inuèzione.c.15.a.	71.
Degli schizzi, disegni & cartoni. c.16.a.	74.
De gli scorti delle fig. c. 17. a.	77.
Dell'unionè de colori.c.18.a.	79.
Del dipigner a fresco.c.19. a.	82.
Del dipig. a tempera.c.20.a.	83.
Del dipignere a olio.c.21. a.	84.
Del dipignere a olio nel muro.c. 32.a.	86.
Del dip.a olio su le tele.c.23.a.	87.
Del dipignere a olio in pietra.c. 21.a.	87.
Del dipign.di chiaro & scuro: di terretta.c.25.a.	88.
Degli sgrassi.c.26.a.	90.
Dele grottesche nel cap.26. &c. 27.a.	91.
De' modi di mettere d'oro.c.28. a.	92.
Del musaico.c.29.a.	94.
Del musaico di pietra pe' pau- imenti.c.30.e.	67.
Del musaico di legno detto Tar- sia.c.31.a.	99.
Delle finestre di vetro.c.32.a.	101.
Del Niello, & stampe di Rame finalti.c.33.a.	105.
De la taulia.c.34.a.	105.
De le stàpe di legno.c.35.a.	109.

TAVOLA DELLE VITE DEGLI ARTEFICI DE- SCRITTE IN QUESTA OPERA.

A



<i>Andrea Taffi Pit- tore.</i>	131
<i>Andrea Pisano Scultore.</i>	157
<i>Ambrosio Lorè- zetti Sanese, Pittore.</i>	167
<i>Andrea Orgagna. P.</i>	185
<i>Agnolo Gaddi. P.</i>	193
<i>Antonio Veniziano. P.</i>	200
<i>Antonio Filarete. S.</i>	357
<i>Antonello da Messina. P.</i>	379
<i>Alessio Baldoninetti. P.</i>	386
<i>Andrea del Castagno degli impiccati. P.</i>	408
<i>Antonio Rossellino. P.</i>	429
<i>Andrea Verrocchio S. P.</i>	461
<i>Abate di. S. Clemente Areti- no. P.</i>	468
<i>Antonio Pollaiuolo. S. P.</i>	49
<i>Andrea Mantegna Manua- no. P.</i>	508
<i>Antonio da Coreggio. P.</i>	581
<i>Antonio da. S. Gallo Architet- to.</i>	619
<i>Andrea da Fiesole. S.</i>	694
<i>Andrea del monte à S. Sau- no. S. A.</i>	700
<i>Andrea del Sarto. P.</i>	732
<i>Al fonsò Lombardi Ferrare. P.</i>	777
<i>Antonio da S. Gallo A.</i>	865

B

<i>Buon'amico Buffalmacco. P.</i>	163
<i>Berna Sanese. P.</i>	196
<i>Benozzo. P.</i>	421
<i>Benedetto da Maiano. S.</i>	504
<i>Bernardino Pinturicchio. P.</i>	525
<i>Bramante da Urbino. A.</i>	594
<i>F. Bartol. di. S. Marco. P.</i>	601
<i>Benedetto Ghirlandaio. P.</i>	689
<i>Benedetto da Rouezzano. S.</i>	707
<i>Baccio da Monte lupo. S.</i>	709
<i>Boccaccino Cremonese. P.</i>	714
<i>Baldassarre Perucci Sanese Pit- tore. A.</i>	719
<i>Batista Ferrarese. P.</i>	786
<i>Bartolomeo Bagna cavallo. Pi- tore.</i>	825
<i>Baccio d' Agnolo. A.</i>	858

C

<i>Chimenti Camicia. A.</i>	406
<i>Cosimo Rosselli. P.</i>	455
<i>Cecca. A.</i>	458

D

<i>Duccio Sanese. P.</i>	199
<i>Dello. P.</i>	242
<i>Donatello Scultore.</i>	333
<i>Desiderio da Settignano. S.</i>	434
<i>Domenico Ghirlandaio. P.</i>	473
<i>Dauid Ghirlandaio. P.</i>	689
<i>Domenico Puligo. P.</i>	691
<i>D'isso Ferrarese. P.</i>	786

E
Ercole Ferrarese. P. 442

F
Filip. di ser Brunellesco S. A. 291

Filippo Lippi. P. 392

Francesco di Giorgio Sanese S. A. 432

Filippo di F. Filippo. P. 513

Francesco Fracia Bolognese Pit-
tore. 529

Francia Bigio. P. 836

Francesco Mazola Parmig. Pit-
tore. 843

Francesco Granacci. P. 854

G
Giuovanni Cimabue. P. 126

Gaddo Gaddi. P. 133

Giotto Pittore. 138

Giuovannino dal Ponte. P. 192

Gherardo Starnina. P. 210

Giuliano da Maiano S. A. 354

F. Giuovanni da Fiesole. P. 367

Gentile da Fabriano. P. 417

Galasso Ferrarese. P. 427

Giuovani Bellini Veniziano. Pit-
tore. 447

Gentile Bellini nel med. 489

Gherardo miniatore. 489

Giorgione da Castel Franco. Pit-
tore. 577

Giuliano da S. Gallo S. A. 619

Guigelmo da Marcilla detto il
Piove. P. 674

Giuovani Francesco detto il Fatto-
re. P. 729

Girolamo Santa croce Napo-
lit. S. 783

Giuovani Antonio Licino da Por-
donone. P. 789

Giuovani Antonio Sogliani. Pit-
tore. 806

Girolamo da Treuigi. P. 810

Giulio Romano. A. P. 882

I

Iacopo di Casentino. p. 203

Iacopo della Fonte Sanes. S. 235

Iacopo Bellini Veniziano. p. 447

Iacopo detto l'Indaco. p. 528

L

Lippo pittore. 213

F. Lorenzo delli Agnoli. p. 215

Lorenzo di Bicci. p. 219

Luca della Robbia S. 248

Lorenzo Giberti. p. S. 257

Lazzaro Vasari Aret. p. 372

Lion Batista Alberti. p. A. 175

Lorenzo uecchetti san. p. S. 425

Luca Signorelli da Cortona pit-
tore. 520

Lionardo da Vinci. p. 562

Lorenzo di Credi. p. 712

Lorenzetto Scultore. 716

M

Margaritone Aret. p. 136

Masolino da Panicale. 278

Masaccio pittore. 283

Michelozzo Michelozzi. S. A. 352

Mino del Regno. S. 403

Mino da Fiesole S. 437

Mariotto Albertinelli. p. 609

Michelagnolo Sanese. S. 781

Maturino pittore. 813

Marco Calaurese. p. 831

Morto da Feltr. p. 833

Michelagnolo Buonarroti pit-
tore. S. A. 783

N

kkk ij

<i>Niccolo Aret. S.</i>	239	<i>Raffaello da Urbino. p. A.</i>	635
<i>Nanni d'Antonio. p.</i>	245	<i>S</i>	
<i>P</i>		<i>Stefano pittore.</i>	150
<i>Piero Laurati San. p.</i>	155	<i>Simon Memmi San. p.</i>	172
<i>Piero Cavallini Romano. p.</i>	170	<i>Spinello Aret. p.</i>	205
<i>Paulo Vcello. p.</i>	252	<i>Simone Scultore.</i>	357
<i>Parri Spinelli. Aret. p.</i>	281	<i>Sandro Botticello. p.</i>	490
<i>Pior della Francesca dal Bor-</i>		<i>Simon del Pollaiuolo detto Cro-</i>	
<i>gho. p.</i>	360	<i>naca. p.</i>	683
<i>Paulo Romano. S.</i>	403	<i>T</i>	
<i>Pesello & Pesellino. pp.</i>	419	<i>Taddeo Gaddi. p.</i>	177
<i>Piero del Pollaiuolo. p.</i>	497	<i>Tomaso detto Giottino. p.</i>	187
<i>Piero Perugino. p.</i>	542	<i>Taddeo Bartoli San. p.</i>	217
<i>Pier di Cosimo. p.</i>	586	<i>Torrigiano Scultore.</i>	616
<i>Pellegrino da Modona. p.</i>	726	<i>V</i>	
<i>Properzia de Rossi Bologn. S.</i>	773	<i>Vgolino Sanese. p.</i>	154
<i>Polidoro da Caravaggio. p.</i>	813	<i>Vellano Padouano. S.</i>	390
<i>Palma Veniziano. p.</i>	852	<i>Vittore detto Pisanello. p.</i>	417
<i>Perino del Vaga. p.</i>	906	<i>Vittore Scarpaccia. p.</i>	538
<i>R</i>		<i>Vincenzio da S. Gimignano pit-</i>	
<i>Raffaellino del Garbo. p.</i>	613	<i>tore.</i>	697
<i>Rosso pittore.</i>	795	<i>Valerio Vicentino intagliato-</i>	
		<i>re.</i>	862

TAVOLA DI MOLTI ARTI TEFICI NOMINATI ET NON INTERAMENTE DESCRITTI IN QUESTA

OPERA.



Arnolfo Tedesco. A. 129.
 Apollonio Greco. p. 131.
 Antonio da Ferrara. p. 195.
 Agostino Sanese S. 241.
 Agnol Sanese S. 241.
 Andrea della Robbia S. 250. 739.
 Alfonso Spagnuolo p. 288.
 Antonio da Verzelli. A. 318.
 Auffe da Bruggia p. 84. 382.
 Andrea Riccio S. 185.
 Andrea di Cosimo p. 457.
 Agnolo di Lorentino p. 472.
 Antoniaffo Romano p. 517.
 Agostino Bufo S. 540.
 Alessadro Moretto p. 540.
 Aldighieri da Zeuio Veronese pittore. 541.
 Andrea del Gobbo Milanese p. 585.
 Aristotile. S. Gallo p. 638. 748. 843.
 Alberto Durero Tedesco p. 658.
 Antonio da Carrara. S. 697.
 Andrea Squazzella p. 751. 771.
 Amico Bolognese p. 825.
 Agnolo del Francia p. 843.
 Antonio di Donnino p. 843.
 Alessadro Cesati detto il Greco Intagl. 863.
 Antonio Marchisi. 870.
 Antonio del Abaco p. 874.
 Andrea de Ceri. p. 908.
 Agnolo di Domenico p. 963.
 Antonio Mini p. 979.

B

Bartolomeo Bolghini San. pittore. 157.
 Bruno p. 163.
 Bernardo Orgagna p. 185.
 Bernardo Nello Pisano p. 187.
 Bernardo Gaddi p. 204.
 Bicci di Lorenzo p. 221.
 Bartoluccio ghiberti orefice. 259.
 Buonaccorso Ghiberti S. 277.
 Buggiano S. 331.
 Bernardetto di M. Papera Oraf. 345.
 Bertoldo Scultore. 349.
 Bramantino Milanese p. 361. 641.
 Bernardo Vasari Aret. p. 374.
 Baccio Cellini Int. 407.
 Berto Linaiuolo p. 407.
 Baccio Pintelli A. 407.
 Bernardo Rossellino. S. 431.
 Benedetto Coda p. 454.
 Bartolomeo di Benedetto Coda pittore. 454.
 Bastiano Mainardi p. 487.
 Bandino Bandinelli p. 488.
 Botticello Oraf. 441.
 Benedetto Buonfiglio Perugino pittore. 527.
 Bartolomeo Clemento da Reggio S. 540.
 Batista d' Agnolo p. 541.
 Baccio Vbertini p. 551.
 F. Bartolomeo detto Fra Carnuale p. 545.
 Bernardino da Triuglio pittore. A. 596.
 Benedetto Ciampolini p. 608.

Bronzino p.	615.788.	Domen. Contip.	771.
Baccio Bandinelli. S.	633.	Domen. di Polo Int.	780.
Bauiera p.	658.800.928.	Danese da Carrara S.	780.
Batista Borro Aret.	682.	Domen. di Paris Perug. p.	800.
Benedetto Spadari Aret.	682.	F. Diamante del Carmine p.	397.
Bernardino del Lupino Milan. p.	716.	Daniello Volterrano p.	946.
Bernardo del Buda p.	769.	E	
Benuenuto Oraf.	780.	Enea Parmig. Intagl.	864.
Batista Veniziano p.	788.	F	
Bernazzano Milan. p.	788.	Forzore Aret. Oraf.	209.
Bernardo da Vercelli p.	791.	Francesco p.	216.
Biagio Bolognese p.	826.	Franc. di Valdanbrina S.	260.
Benedetto da Ferrara p.	829.	Franc. della Luna p.	323.
Bartolomeo Ammannati da Settignano.	788.	Franc. di Monsignore Veronese pittore.	384.
Batista da S. Gallo.	875.	Franc. Caroto Veron. p.	541.
Batista del Ceruelliera.	935.	Franc. Turbido Detto il Moro. pittore.	541.
Batista del Cinque.	981.	Franc. Mazzola Parmig. p.	584.
C		Franc. di Bartolo Giamberti. A.	619.
Calandrino p.	163.	Francione Legnauolo. A.	620.
Cosmè da Ferra p.	428.	Franc. da S. Gallo S.	632.
Capanna San. p.	472.725.	Fabiano di Stagio Sassoli Aret. pittore.	676.
Caradosso Oraf.	531.	Franc. Saluiati p.	771.
Cesare Cefariano A.	595.	Franc. di Girolamo da Prato Intagl.	780.
Cecchino del Frate p.	608.	Franc. da Furli. p.	788.
Claudio Franzese p. in uetro.	675.	Franc. Primateccio Bolog.	805.
Cicilia da Fesole S.	697.	Franc. d'Albertino p.	841.
Camillo Cremonese p.	715.	Filippo Negrollo Milan. Intagl.	864.
Cecco Sanese p.	725.	Figurino p.	893.
Camillo Mantouano p.	788.	Giusto da Guanto p.	84.
Cesare da Sesto p.	789.	Gianni Francesco S.	32.
Carota Intagliator.	934.	Guglielmo du Furli. p.	149.
Cristofano Gherardi dal Borgo p.	944.	Giouanni Pisano A.	162.
Ciappino Legnauolo,	981.	Giouanni Milanese p.	183.
D		Giouanni Toscani p.	191.
F. Damiano Maestro di Tarfie.	100.	Giouanni Gaddi p.	196.
Domenico Bartoli San. p.	218.	Giouanni d'Alfiano p.	198.
Domen. di Michelino p.	371.	Gabriel Saracini p.	206.
Domen. de Vinegia p.	412.	Girolamo della Robbia S.	250.
Duca Tagliapietra S.	445.	Giouanni Fochetta p.	359.
Domen. Pecori Aret. p.	472.	Giorgio Vasari Aret. p.	374.
Domen. Beceri p.	693.	Giouanni da Bruggia p.	380.
Domen. Beccafumi San. pittore.	725.793.808.	Graffione p.	389.
		Giouan	

Giouanni da Rouezzano p.	416.	Girolamo Sermoneta p.	942.
Guido Bolognese p.	446.	Giouannagnolo S.	980.
Girolamo Mocetto p.	449.	I	
Girolamo Padouano Miniat.		F. Iacopo di S. Franc.p.	132.
	473.	Iacopo del Sellaio p.	401.
Girol.Milanese.Min.	473.715.	Iacopo del Corfo p.	416.
Gerino Pistolese p.	527.	Iacopo Cozzerello. S.	433.
Giouanni Batista da Conigliano p.	538.	Iacopo da Montagna p.	453.
Giannetto Cordeliaghi Vinit.p.	538.	Iacopo del Tedesco p.	488.
	540.	Iacopo d'Auanzo Milanese intragliat.	540.
Guasparre Misirone intagl.	864.	Iacopo da Pont'ormo p.	680.
	864.		771.780.
Girol. Misirone.	540.864.	Iacopo San Souino.S.A.	705.
Girol.Romanino p.	540.	Iacopo Melighino Ferrar.A.	725.
Gio.Francesco.Nistichi S.	575.	Iacopo di Sandro.	748.
Gio.Antonio Boltrafio p.	576.	Iacopo del Conte p.	771.
Giuliano Leno A.	600.	Iacopo Pittore.	761.
Gabriel Rustichi p.	608.	Iacopo da Caraglio Intagl.	800.
Giuliano Bugiardini p.	607.		928.
Gio.da Urbino p.	636.	Innocenzio da Imola p.	825.
Gio. Antonio Soddoma da Vercelli p.	643.808.	Iacopo da Trezzo Intagl.	864.
F.Gio. da Verona Intagl. di legno	647.	L	
Gio.da Udine p.	663.836.	Ludouico da Luano.p.	84.
Gian Barile Intagl. di legno.	664.734.899.	Lippo Memmi Sanes.p.	176.
Gio.Franzese Miniat.	680.	Luca della Robbia S.	251.739.
GIORGIO VASARI.	682.771.	Lorentino d'Agnolo Aret.p.	365.
	780.808.	Lazzaro Vasari Aret. p.	374.
Gaudenzio Milanese p.	728.	Lorenzo Costa.p.	443.
Girol.d'Andrea S.	739.	Lorenzo della Volpaia.	484.
Giuliano del Tasso.	748.	Lanzilago da Padoua.p.	517.
Gio.da Nola.S.	50.784.	Lionardo del Tasso S.	705.
Girol.Genga da Urbino p.	787.	Luca Pittore.	731.
Girol.da Ferrara p.	793.	Lattanzio.p.	829.
Gio Franc. Vetraio p.	819.	Lionardo Napolit.p.	832.
Girol.da Cotignuola p.	825.	Lorézo Lotto Viniziano.p.	853.
Gio.Filippo Napolit.p.	832.	Luigi Anichini Ferra.Intagl.	863.
Gio.da Castel Bolognese Intag.	862.	Lione Aret.Intagl.	864.
	864.	Luzio Romano.p.	932.
Girol.de Fagioli Bologn.Intagl.	885.	M	
Gio.Daleone p.	885.	Martino da Guanto.p.	84.
D.Giulio Coruatto Min.	905.	Mariotto Orgagna Fior.p.	187.
Giouanni da Fiesole S.	930.	Michelino.p.	191.
Giuglielmo Milanese p.	938.	Modanino da Modona.p.	356.
		Marchino.p.	416.
		Melozzo da Furli.p.	422.
		Matteo Lappoli Aret.p.	472.
		Maso Finiguerra. Oref.	499.

Marco Bafarino Veniz. p.	538.	Prospero Fontana Bolog. p.	830.
Montagnana. p.	538.	Pietro Paulo Galcotti. Intagl.	
Monte Varchi. p.	551.		864.
Marco Vggioni.	576.	Pierfrancesco da Viterbo. A.	874
Marco Antonio Bologn. intagl.	658.	Piloto Oref.	920.
		Pietro Urbano Pistolese.	975.
		R	
Marco da Rauenna intagl.	659.	Ruggier da Bruggia p.	84. 382.
Marco Porro Cortonefe.	682.	Rondinello da Rauenna p.	454.
Matteo del Cronaca. S.	688.	Rocco Zoppo p.	551.
Michel Maini da Fiefole S.	694.	Ridolfo Ghirlandaio p.	638.
Maso Boscoli da Fiefole. S.	696.	Raffaello dal Borgo p.	788. 801.
Michele da. S. Michele Veronefe. A.	874.		885.
Moro Veronefe. p.	892.	Raffaello da Monte Lupo S.	771.
Marcello Mantouano. p.	941.	Rinaldo Mantouano. p.	890.
Marco da Siena. p.	944.	S	
N		Stefano da Vernia p.	195.
Nicola Pisano A.	162.	Simon Cini intagl.	206.
Nino Pisano. S.	192.	Simon Bianco. S.	540.
Neri di Lorenzo. p.	221.	Salai Milan. p.	596.
Nanni Grosso S.	467.	Stagio Saffoli Aret. p. in vetro.	
Niccolo Cieco p.	488.		676.
Niccolo Soggi p.	551. 761.	Santi Scarpellino.	681.
Niccolo Grosso detto Caparra.	685.	Silvio da Fiefole. S.	696. 930.
		Schizzone p.	699.
Nannoccio p.	771.	Sebastiano Serlio Bologn. A.	725
Niccola Venez. Ricamatore.	929.	Solos meo pittore.	771.
		Saluestro Rom. intagl.	864.
O		Stagio da Pietra Santa.	934.
Ottauiano da Faenza p.	149.	Simone da Fiefole. S.	955.
P		T	
Pietro Christa p.	84.	Toto del Nunziata p.	288. 808.
Puccio Capanna. p.	149.	Talio Lombardo intagl.	540.
Piero da Perugia Miniat.	196.	Tiziano da Cadore p.	581.
Pace da Faenza. p.	212.	Tribolo scultore. A.	771. 782.
Paulo Schiauo Romano. p.	280.	Tofano Lombardino Milanefe.	
Pier del Donzello. p.	356.	A.	882.
Piloto pittore.	356.	Taffo intagl. di legnami.	934.
Pier da Castel della Picue p.	356.	V	
Pifanello p.	416.	Vgo d'Anuerfa p.	84.
Paulo da Verona Ricamatore,	503.	Vecchietto Sanefe. S.	297.
		Vante Miniatore.	473.
F. Paulo Pistolese p.	708.	Vincenzio Catena p.	538.
Pastorino da Siena p. in Vetro.	628.	Vincenzio Verchio Bresciano.	
		p.	540.
Pierfranc. di Iacopo di Sandro.	771.	Vgo da Carpi intagl.	659.
p.	771.	Vifino p.	843.
Pomponio da. S. Viro p.	794.	Vincenzio Caccianimico Bolo-	

gnese p.	851.	Zanobi Machiauelli p.	424.
Vaga p.	909.	Zeno da Verona p.	541.
Z		Zaccheria da Volterra. S.	712.
Zanobi Strozzi p.	371.		

IL FINE.

**TAVOLA DE' LVOGHI
DOVE SONO LE OPE-
RE, DESCRITTE.**

ANCONA.



A fortezza. Ant. da S. Gallo.	877.
S. MARIA	
DE LORETO.	
Il modello della chiesa. Giul. da Maiano.	356.
Bramante.	568.
Giul. da S. Gallo.	626.
Ant. da S. Gallo.	876.
Storie di marmo nella cap. Andrea Sanfouino.	703.
Tribolo.	877.
Raffaello da Monte lupo.	877.
Franc. da S. Gallo.	877.
Mosca.	877.

ANGHIARI.

Vn deposito di croce in vna compagna. P'uligo.	693.
Vn cenacolo a olio fogliano.	808.

AREZZO.

Il model della fortezza. Ant. da S. Gallo.	628.
--	------

DVOMO.

Storie di S. Gio. dietro l'altare grande. Tadd. Gad.	180.
--	------

Figure sopra la porta del fianco. Nicc. D'Arezzo.	241.
---	------

Il S. Luca di macigno il med.

La sepolt. del Vescouo Guido. Agost. & Agn. Sanesi.	241.
s. Maria Madd. allato alla sagr. Pier della Franc.	364.
La cap. de Gozzari. l'Abate.	469.
Vna tau. Domen. Pecori.	472.
Due finestre di vetro il med.	
La finestra di vetro delli Alberti. Il priore.	677.
Finestre di vetro per chiesa il med.	
Le volte dipinte a fresco il med.	

PIEVE.

La storia di S. Matteo sotto L'orano. Iac. di Casen.	204.
La cap. di S. Bartol. Spinello.	206.
La cap. di S. Matteo il med.	
Vn S. Biagio di terra. nella capp. di S. Biag. Niccolo.	241.
Vna cap. allato al'opera. Parri.	282.

S. Vincetio in vna colona il med.	
Vna cappelletta di terra cotta. Simone.	359.
S. Bernardino iu vna colon. Pier della Francesca.	364.
La tau. della cap. della Madona. Dom. Pecori.	472.

BADIA.

La cap. di S. Tom. Vgolino Sanses.	357.
La cap. di S. Benedetto. l'Abate.	

470.
Vnquadro in sagrest. F. Bar. 607
El crocifisso sopra laltare grande.
Baccio Montelupo. 710.

S. BERNARDO.

Quattro cap. Spinello. 206.
Vna Madóna sopra il coro. il mc.
La cap. grande. Lorézo di Bicci.
221.

La cap. de magi. Parri. 281.

La cap. della Trinita. il med.

s. Vincenzo in vna nicchia. Pier
della Franc. 364.

La tau. del Marzupini. F. Filip.
397.

S. FRANCESCO.

La tau. della Concezzione. Mar
garitone. 137.

Vn crocifisso grande. il med.

La volta della cap. grande. Lo-
renzo di Bicci. 221.

La cap. de Viniani. Parri. 282.

La cap. de quattro coronati. il
med.

La cap. gráde. Piero della Franc.
363.

L'occhio di vetro. il Priore. 680.

La tau. alla cap. della Concezzio-
ne. il med.

S. AGOSTINO.

La cap. di s. Bast. Tad. Gad. 180.

Due cap. Iacopo di Cafentino.
204.

Vna Noftra donna nel chioffro.
Spinello. 207.

La cap. di s. Lorenzo. il med.

La cap. di s. Antonio. il med.

La cap. del terzo ordine. l'Abate.
469.

La tau. di s. Niccolò da Tolenti-
no. Signorello. 521.

S. DOMENICO.

La cap. di s. Iacopo & s. Filippo.
Spinello. 207.

Vna cap. allentrar in chiesa. Par-
ri. 282.

La finestra di vetro della capp-
grande. il Priore. 681.

S. PIERO.

Vna tau. l'Abate. 469.

La tau. di s. Fabiano & Sebast.
Dom. Pecori. 472.

La tau. di s. Ant. il med.

La cap. di s. Giustino. il medi

LA MADONNA.

delle lagrime.

Vna storia & vna tau. Niccolo

Soggi. 551.

Il modello delle nau. Ant. s. Gal-
lo. 633.

L'occhio di vetro & altre fine-
stre. il Priore. 680.

LA FRATERNITA.

La facc ata Niccolo d'Arezzo.

241.

L'audienza. Parri. 282.

S. Rocco nella audienza. l'Abate.
466.

S. MARGHERITA. Vna Tau.
Margheritone. 137.

La Tauola Grande. Signorel-
lo. 524.

S. LORENZO. Piu pitture Spin-
ello. 207.

La Cap. di S. Barbara. Signo-
rello. 521.

S. GIUSTINO. La Cap. di S. An-
tonio. Spinello. 207.

Vn s. Martino nel tramezo. Par-
ri. 282.

LA COMPAGNIA di S. Spirito

La facciata del Altare Magg.
& storie di S. Gio. Euang. per

chiesa. Tad. Gaddi. 180.

LA COMPAG. de Purancioli. La
cap. della Nunziata. Spinello.

207.

LA COMPAG. di S. Angelo. La
Facciata del altar Magg. Spi-
nello. 208.

S. Michele & vn Crocifisso in
tela. Pollaiuoli. 501.

LA COMP. di S. Girol. La tauo-
la. Signorello. 524.

Il Segno della Comp. di S. Cate-
rina. il med. 521.

**Il Segno della Comp. della Tri-
nita. Il med.**

LO SPEDAL di s. Spirito. La
facciata. Spinello. 207.

LO SPEDALETTO. El portico
il med. 207.

**S. LORENTINO ET PER-
GENTINO.** La facc. il med.
La tauola. Parri. 282.

S. GIMIGNANO. Vna cap. nel
tramezzo. Giorgio Vasari.
373.

S. BARTOLOM. La facciata
della cap. magg. Iac. di Caf. 204.

S. ANTONIO. Il Tabernacolo
con. s. Anto. Nicolo d'Arezzo.
241.

MVRATE. La cap. maggiore.
l'Abate. 471.

La. NVNZIATA. Spedale. La
capp. di S. Christofano. Parri.
281.

**La Madonnà al canto delle Bec-
cherie.** Spinello. 207.

**La Madonnà al canto delle Se-
teric.** Il med.

In Casa Giorgio Vasari vn qua-
dro. Parmigiano. 850.

FVOR D'AREZZO.

DVOMO Vecchio.

La capp. di s. Stefano. Spinello.
206.

**Vna cappellina con la Nunzia-
ta.** Parri. 281.

Vna capp. l'Abate. 470.

S. MARIA DELLE GRATIE

La capp. di Marmo. Andrea del-
la Robbia. 250.

S. Donato nel chioffro. Pier della
Franc. 364.

Storie di s. Donato. Lorentino.
365.

SARGIANO.

**Vna tau. di s. Franc. Margheri-
tone.** 137.

Vna cap. Pier della Francesca.
365.

ASCESI.

S. FRANCESCO.

Pitture diuer. Cimabue. 128.
Giotto. 141.

S. MARIA DELLI ANGELI.
Pitture diuerse Giotto. 141.

ASCOLI.

La fortezza. Antonio. s. Gallo.
879.

AVERSA.

S. AGOSTINO. La tauola
grande. Marco Calaur. 832.

BOLOGNA.

S. PETRONIO.

La cap. de Bolognini. Bu ffalmac
co. 165.

La porta principal di marmo.
Iac. della Quercia. 236.

Vna cap. Cossa. 443.

Modello della facciata. Baldeff.
Perucci. 722.

Giulio Romano. 892.

**Lastoria di Iosef di marmo in dec-
ta facc.** Properzia. 775.

**Due Angeli di marmo in detto
luogho.** La med.

Vna Refurezione di marmo. Al-
fonfo. 778.

**La cap. di s. Antonio Girol. Tre-
uig.** 810.

**La capp. di Nostra donna Ba-
gnacauallo: Amico: Girolamo
Cotignola.** Innocenzio da Imo-
la. 825.

Vn s. Roccho. Parmigiano. 848.

**La Decollazione di s. Gio. nella
cap. de Caccianimici.** M. Vinc.
Caccianimici. 852.

S. DOMENICO.

Vna cap. a olio. Galaffo. 427.

La tau. di s. Bast. Filippino. 516.

La predella dell'arca di s. Dom.
Alfonfo. 778.

Vna tau. Girolamo Treuigi. 810.
**I quadri di Tarsia in coro & nel
la cap. di s. Domenico.** F. Da-
miano. 100.

S. IACOPO.

La cap. de Bentuoli con z. trion
fi. Cossà. 443.

La tau. Francia Bologn. 532

La cap. di s. Cecilia il med.

S. SALVADORE.

Vna tau. Girol. Treuigi. 811.

I refettorio Bagnacauallo. 826.

Nella libreria vna facciata il me.

Vn fregio intorno alla cap. gran
de. Amico. 827.

Vna tau. dun Crocifisso. Inoc. da
Imola. 830.

S. PIERO.

La cap. de Garganelli. Frcole Fer
rara. 444.

Ifogliami del parapetto di det-
ta cap. Duca. 445.

Il portico Guido Bolognese.
446.

S. MICHELE in Bosco.

La porta della chiesa. Baldoss. Pe
ruci. 723.

La sepolt. di Romazzotto. Alfon
so Lombardi. 777.

La cap. di Romazz. innocenzin
da Imola. 827.

La tau. della cap. di s. Benedet-
to. Cotignuola. 828.

Le storie in torno alla chiesa il
med.

Il capitolo Innocenzio da Imola
830.

La tau. grande la parte di sopra
il med.

MISERICORDIA.

Vna tau. Francia Bologn. 532.

La tau. grande il med.

Vna tau. il med. 535.

S. GIOVANNI. in monte

Vna tau. Cossà. 443.

Vna tau. Pier Perugino. 547.

La tau. di s. Cecilia Raff. da Vr-
bino. 655.

LA NUNZIATA.

Vna tauola. Francia Bologn.

532.

Due tan. il med.

535.

EA CASA DI MEZZO. Ga-

lasso. 427.

SERVI. la tau. della Nunziata.

Innoc. da Imola. 830.

S. LORENZO. vna tau. Francia

Bologn. 534.

S. IOBBE. vna tau. il med.

S. VITALE. & AGRIC. vna tau.

il med. 536.

LAMORTE SPEDALE. lamor

te di Nostra donna di flucco.

Alfonso. 778.

S. IOSEF. la tau. Cotignuola.

828.

S. MARGHERITA. vna tauo.

Parmigiano. 849.

COMPAGNIA di S. FRANC.

vna tau. Francia Bolog. 535.

COMPAG. di S. GIROL. vna

tau. il med.

In casa. M. Polo zambeccaro. vn

quadro. Francia. 535.

In casa il Conte Vincenzio Ar-

colani. vn quadro Raffaello da

Urbino. 656.

La casa il Conte Gio. Batista. Bé-

tiu. Vn quadro d'Vna natiuita.

Baldass. Perucci. 722. Et Girol.

Triuigi. 811.

In casa M. Dionigi de Gianni.

Vn quadro. Parmig. 849.

Vna facciata di chiaro & scuro.

In Galiera. Girol. Triui. 811.

Vna facc. simile fula piazza de

Marfili. Amico. 827.

Vna facc. alla porta di s. Mam-

molo. Il med.

BORGO S. SEPOL-

CHRO.

VESCOVADO.

Vna cap. l'Abate. 471.

Vna cap. Gerrino. 527.

S. GILIO. Vna tau. Perugino.

547.

S. AGOSTINO. la tau. grande

Pier della Franc. 362.

LA COMP. del Buon GIESV.

la tau. della Circuncisione. Ge-

rino. 527.
LA COMPAGN. della la tauo.
 del de posto. Rosso. 801.
 Nel PALAZZO de Conferua-
 dori. La refurrefsione Piero del
 la Francesca. 362.
CASAL MAGGIORE.
 Vna tau. Parmigiano. 851.
CARPI.
 Il modello del Duomo. Baldass.
 Perucci. 723.
 Il mod. di. s. Niccola. Il med.
CASTELLO.
 s. FRANCESCO. La tau. del-
 la Natiuità. Signorello. 522.
 La tau. dello sponfalizio Raff.
 da Urbino. 637.
 s. DOMENICO. La tau. di. s. Ba-
 ftiano. Signorello. 522.
 La tau. del Crocifisso. Raff. da
 Urbino. 637.
 s. AGOSTINO. Vna tau. il med.
 SAN. Vna tau. Lorenzo
 di Credi. 713.
 SAN. Vna tau. Rosso. 802.
 s. GIVSTINO. in quel di Castel.
 Il palazzo de Bufalini Christofa-
 no Gherardi. 944.
CASTILIONE
ARETINO.
 s. FRANCESCO. Vna tau. Laza-
 ro. Vafari. 373.
LA PIEVE. Vna tau. l'Abate.
 470.
 s. Vn Christo morto. Signo-
 rello. 522.
CESENA.
 s. MARIA al Monte. Vna tau.
 Francia Bologn. 534.
COMPAG. di s. Giovanni. Figu-
 re di stucco. Alfonso. 778.
CORTONA.
 s. DOMENICO. La tau. grande
 F. Giouanni. 370.
 L'arco sopra la porta. Il med.
 s. MARGHERITA vn Christo
 morto. Signorello. 522.
COMPAG. del Gesu vna tauo-

la il med.
 La facciata della casa del Cardi-
 nale. Il Priore. 676.
CREMONA.
 DVOMO. Le storie della Madon-
 na. Boccac. Crem. 615.
 s. SIGISMONDO. piu pitture.
 Camillo Crem. 715.
 s. AGATA. il med.
 s. ANTONIO. La facciata il me.
 Vna facciata in piazza. il med.
EMPOLI.
PIEVE.
 Pitture per la chiesa cimabue. ●
 s. Bastiano di marmo. Rossellino.
FAENZA
DVOMO.
 La Sepoltura di s. Sauino. Bened.
 da Maiano. 507.
 La tauola del Cauallier de Buofi.
 Dofsi. 788.
S. FRANCESCO.
 L'arco sopra la porta. Ottavian
 da Faenza. 149.
FERRARA.
 Le finestre del Palazzo del Duca
 Duca tagl. 445.
 Nel cortile le storie d'Ercole.
 Dofsi. 787.
 In guardaroba la testa di PP. Giu-
 lio. Michelagnolo. 962.
DVOMO.
 Li sportelli dello organa. Cosmè
 Ferrara. 428.
 La tau. dogni fanti. Fracia Bo-
 logn. 534.
 Vna tauola Dofsi. 787.
S. GIORGIO.
 Piu pitt. Ottauiano da Faenza.
 149.
S. AGOSTINO.
 Vna cap, Pier della Franc. 361.
S. DOMENICO.
 Il coro à fresco. Cossì. 443.
FIorenZA.
S. MARIA DEL FIORE.
 Il modello. Arnolfo Todesco.
 129

Il musaico sopra la prima porta.	
Gadd.	135
Campanile Giotto.	147
La porta del camp. Andr. Pisano.	159
Le fioriette intorno. il med.	
Tre figure grandi. il med.	
Vna figura grande verso i pupilli. Giotto.	190
Le figure delli altari, & i Apostoli per chiesa. Lorenzo di Bicci.	220
L'Assunta sopra la porta che va alla Nunz. Ia. della Querc.	236
Vn' Euang. alla porta di mezzo a man manca Nicc. d'Arezzo.	240
L'altro nel med. luogo. Nanni.	247
I principii dell'arti liberali nel camp. Luca della Robb.	249
L'organo sopra la fagr. nuoua. il med.	
La porta di bronzo di detta fagr. il med.	
Le figure di terra sopra le 2. porte delle fagr. il med.	
Il Giovanni Acuto a fresco. Paolo Vecello.	255
La cassa di s. Zanobi. Loren. Giberti.	269
I disegni delli occhi di vetro della Cupola. il med.	
La Cupola. Pippo.	310
L'acquaio di fagr. il Buggiano.	331
Il s. Gio. Euangia man destra alla porta di mezo. Donatello.	338
Il Daniello nella facciata dinanzi. il med.	
Vn Vecchio in detto luogo il med.	
L'organo sopra la fagr. vecchia. il med.	
L'occhio di vetro della incoronazione. il med.	
Quattro figure nel camp. il med.	
Due colossi sopra la cap. di fuori il med.	
Il Niccolò da Tolentino. Andr. del Castag.	412.
La palla della cup. Verrocchio.	465
La Nunziata di musaico sopra la porta che va a Serui. Domen. Ghirl.	487
Il Musaico della cap. di s. Zanobi, il med. & Gherardo miniat.	
La statua di Giotto. Benedetto da Maiano.	506
Il Crocifisso sopra l'altare maggiore. il med.	
Vno Apostolo, nell'opera. Andr. da Fies.	695
La statua del Ficino. il med. s. Iacopo. Nell'opera. Iac. Sanfotumo,	706
Vn' Apostolo nell'opera. Bened. da Rouezz.	708
Il quadro di s. Michele. Loren. di Credi.	713
Vna parte del ballatoio della Cupola. Baccio d'Agn.	860.
Parte de pavimenti il med.	
S. GIOVANNI.	
La volta di Musaico. Andr. Taffi	132
Fra Iacopo.	132
Gaddo Gaddi	134
Disegno d'vna porta di bronzo. Giotto.	147
La porta. Andr. Pisano.	166
Il tabern. dell'altar magg. il med.	
Le due altre porte di bronzo Lorenzo Giberti.	263. 271
La sepoltura di PP. Giouani. Donatello.	337
La fede in questa sepolt. Micheleozzo.	353.
La s. Maria Madd. di legno. Donatello.	337
Gli archi di Musaico dentro sopra le porte. Aless. Baldou.	388
Due storie d'Argento nell'altare. Verrocchio.	462
Altre storie Pollaiuolo.	498
Le paci	

Le paci d'Argento Maso finiguer		La chiesa nuoua Pippo.	329
ra.	498	La tau.di Sagr.F.Filipp.	396
La croce & candell. d'Argento.		La tau. de Bardi Sandro Botti-	
Pollaiuolo.	499	cello.	491
Ricami de paraméti Paul. da Ve-		La tau.de Nerli.Filippino.	515
ron.	503	La tau.di Gino Capponi. Pier di	
Tre figure di brózo sopra la por-		Cosimo.	587
ta verso la Canonica. Lion.		Vna tau. d'vna Pietà. Raff. del	
Vinci & il Rustico.	575	Garbo.	615
s. LORENZO.		Vna tau. di s. Bernardo. il med.	
Vn quadro di bronzo in sagr.		Due tau. sotto la porta della sagr.	
Pippo.	299	il med.	
Il disegno della chiesa. il med.		Il modello della sagr. Cronaca.	
Il lauamani di sagr. Donat.	344		688
Quattro tondine' peducci della		La capp. de Corbinelli del sagr.	
volta. il med.		Andr. s. sauino.	702
Le porte di detta sagr. il med.		Tre tau. iacopo di sandro.	771
Quattro santi nella Crociera. il		La tau. de Dei. Rosso.	797
med.		L'altare di s. Niccola. Francia Bi-	
I pergamini di bronzo. il med.		gio Et Iac. s. sauino.	837
La tau. delli operai. F. Filipp.	397	il Campanile. Baccio d'Agnolo.	
La tau. della cap. della stufa. il me.			861
La cap. del sagram. Desiderio.	435	il Crocifisso sopra l'altar mag-	
La sepoltura di Giou. & Pier. de		gior. Michelagnolo.	952
Medici Verrocchio.	463	s. CROCE.	
La tau. dello sposalizio, Rosso.		Vna ta. presso al coro. Cimabue.	
	797		127
La sagrestia nuoua con le spol-		Vn Crocifisso grandiff. Marghe-	
ture & statue Michelag.	974	ritone.	137
La palla a 72. facce. Piloto.	974	La cap. de Peruzz. Giotto.	140
La libreria Michelag.	975	La cap. de Giugni. il med.	
Il palco intagliato. Tasso & Ca-		Due cap. il med.	
rota.	980	La tau. de Baroncelli il med.	
Ibâchi de libri Batista del cinque		il refettorio. il med.	141
& Ciappino.	981	La sagr. il med.	
Gli stucchi della sagrestia & pit-		La tau. dell'altar magg. Vgolino	
tura Giou. da Udine.	981	Sanese.	154
s. SPIRITO.		La tau. di s. Saluestro. Bartol. Bol-	
Nel chiofstro IIII. archi. Cima-		ghini.	157
bue.	128	La cap. di sagr. Tadd. Gaddi.	177
IIII. archi Stefano.	150	La cap. de Baroncelli. il med.	
II. archi allato al cap. Tadd.		La cap. de Bellacci. il med.	
Gaddi.	178	La cap. di s. Andrea. il med.	
IIII. archi Giou. Gaddi.	196	il Miracol. di s. Francesco allato	
II. archi Ant Veniziano.	201	al Crocifisso. Tadd. Gadd.	178
Il cap. Simon Memmi.	174	La tau. del B. Gherardo. Gio Mi-	
Vn arco sopra la porta del refet-		lan.	183
torio. Tad. Gad.	178	L'inferno Purgatorio & Paradi-	

fo. Orgagna.	186	cellai. Cimab.	128
La cap. di s. Saluestro. Giotto.	189	Vn Crocifisso in legno. Giotto.	146
La cap. grande. Agn. Gaddi.	195.	S. Lodouico nel tramezzo il me.	146
La cap. & tau. de Bardi. il med.		Nel chiofstro vn s. Tomaso. Ste-	
Le cap. di s. Lorézo & di s. Stefa-		fano.	151
no. Bern. Gaddi.	204	Vna cap. il med.	
La cap. di s. Antonio. lo Starnina	210	La tau. vecchia del altar magg.	
La storia di s. Tomaso fuor della		Vgol. Sanefe.	155.
porta del Conuento & laltre		Vna Madonna di marmo nel tra-	
storie dentro & fuori. Lorenzo		mezzo. Nino Pis.	162
di Bicci.	220	Tre facciate del cap. . Simon.	
Glinuetriati del capit. Luca della		Memmi.	175
Robb.	250	Il resto del cap. Tadd. Gaddi.	181
La sepolt. di bronzo in coro. LO-		Il S. Girol. sopra la sepolt. de	
ren. Giberti.	268	Gaddi. il med.	
Il disegno dell'occhio grande di		La cap. delli Strozzi allato alla	
vetro. il med.		fagr. Orgagna.	185
Il model del capit. Pippo.	323	Vn S. Colimo & Dam. nella cap.	
L'altare de Caualcâti. Donat.	335	di S. Lorenzo. Giotto.	189
Il Crocifisso di legno. il med.		Nel chiofstro la storia di Ifaac.	
Il s. Lodouico di bronzo sopra la		Dello.	243
porta pricipale. il med.		La storia della Creazione, Dilu-	
La tau. del nouiziato. F. Filipp.	385	uio di Noc. Paulo Vec.	254
Due figure nella cap. de Caual-		La sepoltura di Bronzo in coro.	
canti. And. del Castag.	411	Ghiberto.	268
La Flagellazione nel 2 chiofstro.		La Trinita sopra la cap. di S. Igna-	
il med.		zio. Mafaccio.	285
La predella della cap. de Caual-		Il Crocifisso. Pippo.	297
canti. Pefello.	420	Il Modello della porta nella fac-	
La predella della cap. del nouizia		ciata. Lion Bat.	378
to. Pefellino.	420	La sepolt. della Beata Villana. De	
La sepolt. de Nori còla pila. Ros-		fid.	435
fellino.	429	La cap. & Altar maggiore Dom.	
La sepolt. di M. Lionardo Bruni		Ghirl.	478
Bern. del Rosso.	431	La tau. fra le 2. porte. Sandro	
La sepolt. di M. Carlo Marfupini.	435	Bottic.	493
Desiderio.	435	La sepolt. di Filippo Strozzi vec-	
La Madonna nella sepolt. del Bru-		chio Bened. da Maia.	506
ni Verroc.	463	La cap. di Filippo Strozzi. Filip-	
Il s. Paulino all'entrar di chiesa.		pino.	517
Dom. Ghirl.	474	La sepolt. di M. Ant. Strozzi. An-	
Il pergamò Bened. da Maian.	507	drea da Fief.	696
Vna pietà. Pier Perug.	547	La sepolt. de' Minerbetti. Siluio	
S. MARIA NOVELLA.		da Fief.	696
La tau. fra la cap. de Bardi & Ru-		Vn tondo sopra la porta di libre-	
		ria Francia Bigio.	841

OR. S. MICHELE.

Vna tau.dun Christo morto
Tad.Gad. 179
Il tabern.di marmo. Orga
gna. 199
La disputa di Christo. Ang. Gad
di. 186
L'arco della Nicchia del s. Ma-
teo. Nicc. Aret. 241
S. Filippo del'arte de. Calzolari.
Nanni. 246
Quattro Santi dell'arte de Fabri
& Legn. il med.
S. Lò de l'arte de Maniscalchi. il
med.
S. Gio. Batista del'arte de Merca
tanti. il Giberto. 267
S. Matteo della Zeccha. il med.
S. Stefano de l'arte della lana. il
med.
S. Piero de l'arte de beccai. Dona
tello. 338
S. Marco de l'arte de linaiuoli. il
med.
S. Giorgio de l'arte de Corazzai
il med.
Il taber. di S. Tommaso. il med.
S. Tomaso de sei della mercatan
zia. Verrocchio. 463
S. Gio. Euang. del'arte di porta
S. Maria. Monte lupo. 710
L'agnol Raff. in vn pilastro. Pol
laiuoli. 500
S. Bartolomeo in vn pilastro. Lo
ren. di Credi. 713
S. Martino in vn pilastro Soglia-
no. 807
Lanúziata in sul cáto dello fdruc
ciolo. And. del Sarto. 746

BADIA.

La cap. & tau. gráde Giotto. 140
La sepoltura del Conte Vgo. Mi
no da. Fiesole. 440
La sepoltura di m. Bernardo Giu
gni. il med.
L'altare di sagrestia. il med.
La tauola del bianco di S. Ber-
nardo. F. Bart. 603

La tau. di S. Bernardo in fagre-
stia. Filippino. 515
Vn S. Girolamo in chiesa. il me.
Il refettorio. Sogliano. 807
Vn arco sopra vna porta del
chostro. F. Giou. 370

CARMINE.

La cap. di S. Giouanni. Giotto.
141
La cap. di S. Girolamo. lo Star-
nina. 211
La tau. grande. Tad. Bartoli. 219
La facciata de martiri. Lorenzo
di Bicci. 220
Il dosale della cap. di S. Girol.
Paulo Vccello. 254
Il S. Piero allato alla cap. del Cro
cifisso. Mafolino. 279
La cap. de Braccacci. il med.
Mafaccio. 287
Filippino. 514
Il S. Pagolo dalle campagne. Ma
faccio. 286
Nel chostro la storia della Sa-
gra. il med.
Nel chostro. Vna altra storia. F.
Filippo. 394
Il S. Marziale presso all'organo.
il med.
L'angelo di legno nella cap. de
Braccacci. Desiderio. 435
La sepoltura de Soderini. Bened.
da Rouez. 707

L'ANVNZIATA. altrimenti

I SERVI.

La cap. di S. Nicolo. Tad. Gaddi.
179
La cap. della Nunziata. Miche-
lozzo. 353
Il candell. di bronzo. il med.
La pila dell'acqua bened. il med.
La Madonna sopra le candele.
il med.
Vna sepolt. in terra di chiaro &
scuro. Simone. 359
Larmario delle Argenterie. F.
Giouanni. 369
Tre nicchie in 3. cap. And. del Ca

stagno.	417	La cap. de Martini. Lorenzo di	
La tau. di s. Barbara. Cofimo Rosfelli.	455	Bicci.	221
La tau. di s. Bastiano de Pucci. Pollaiuoli.	500	Il capitolo & chiofiro. F. Giou.	
Parte della tau. grande. Filipino.	519	Vna tau. nel tramezzo. Dom. Ghirl.	476
Il refio di detta tau. Perugino.	549	Vn Cenacolo in forefteria. il med.	
La tau. del beato. Filippo. Pier di Cofimo.	589	La tau. della Incoronaziõe. Sand. Bottic.	492
La tau. sotto l'organo. F. Bart.	606	La tau. di s. Antonio. Pollaiuoli.	500
Il Crocififfo sopra l'altar Magg. Anto. s. Gallo.	625	Due tau. tramezzo la chiefa. F. Bart.	603
La tau. del Giocondo. Il Puligo.	629	Il s. Vincèzio sopra la porta che va in fagr. il med.	
La testa di Christo in ful altare della Nunziata. And. del Sarto.	745	Il s. Marco allato al coro. il med.	
Vn mezzotondo sopra la tau. di Guil. Scala. il med.		La tau. del Nouiziato. il med.	
Vna sepolt. nella cap. di s. Niccolò. P. Amannato.	788	Il Crocififfo di legno sopra il coro. Montelupo.	710
L'arme de Pucci sopra di s. Bast. Rosf.	796	Il refettorio. Sogliano.	808
Nel cortile dinanzi.		GLI AGNOLI.	
La Natiuità. Aleffo.	387	La tau. Magg. F. Lorenzo.	216
La prima storia di s. Filippo. Cofimo Rosf.	455	La caffè di s. Proto & Iacinto. Lorenzo. Ghiberti.	269
L'altre tutte. Andrea del Sarto.	737	Il tempio dietro à l'orto. Pippo.	327
La storia della Affunzione. Rosf.	796	Il Paradiso & inferno. F. Giou.	370
La storia della visitazione. il Puntormo.	796	Vn giudizio Domen. di Michelino.	372
La storia dello Spofalizio. Francia Bigio.	838	Il chiofiro del orto. Paulo Vccello.	256
La storia della Natiu. & de Magi. And. del Sarto.	741	Vn Crocififfo nel primo chiofiro. And. del Castagno.	410
Nel chiofiro grãde vna Madonna sopra vna porta. il med.	763	S. TRINITA.	
Nel orto due storie della vigna. il med.	754	La cap. delli feali. Giou. dal Pontc.	192
S. MARCO.		Due cap. il med.	
Vn Crocififfo in legno. Giotto.	146	La cap. & tau. delli Ardinghelli. F. Lorenzo.	216
La tau. grande. F. Giou.	369	La cap. de Bartolini. il med.	
		La tau. della Nunziata Tad. Bartoli.	219
		La storia di s. Franc. sopra la porta manca. Paul. Vcc.	253
		Vn depofito di croce in Sagre. F. Giou.	369
		La tau. & cap. de Gian Figlizza.	

Alessò.	387	La tau.della cap.nel primo Cortile.il med.	
Vna tau.in fagr.Pisanello	418	La tau. della Visitazione.Dom. Ghirl.	476
Vna S. Maria Madd. di marmo. Desider.	437	La tau. della Nunziata. Sandro Bottic.	492
La cap.de Sefsetti. Dom. Ghirl.	474	La tau.di s.Bernardo.Perugino.	548
Vna tau.Mariotto Albert.	612	Il capitolo.il med.	
S. BRANCAZIO.		Il model del primo cortile. Giul. da S.Gallo.	625
Vn Christo con la croce all'entrar della porta.Giottino.	189	Due Angeli dal fagram. Puligo.	695
La tau. de Rucellai Filippino.	515	Vna tau.il med.	
Vn quadro della Visitazione.Mariotto Alber.	612	S. MARIA NVOVA.	
Vn S. Bernardo in fresco. Francia Bigio.	837	Vna tau. nel tramezzo. F. Giou.	370
Vna S. Cater.da Sien. nella cap. de Rucell.il med.		Vnaltra in detto Luogo. Zanobi Strozzi.	371
OGNISANTI.		La facciata di mezzo nella cap. grande. Alessò.	387
Vna cap. quatero tau. vn Crocifisso, & vna Tauoletta. Giotto.	146	Il S. Andrea fra l'ossa. And. del Castagnio.	412
La cap. & tau. de Lenzi. Neri Bicci.	221	Il refettorio.il med.	
La cap. de Vespucci Dom. Ghirl.	474	Parte della cap. grande.il med.	
Il refettorio.il med.		Parte della cap. grande. Domen. da vinegia.	413
Il S. Girol.allato al coro.il med.		Il S. Michele nel'ossa. Domen. Ghirl.	485
Il S. Agost. allato al coro. Sandro Bottic.	492	La fagr. nella facciata di Fuori Gherar. Miniat.	489
S. MARIA MAGGIORE.		Il Giudizio nel ossa. F. Bart. boi. Mariott. Albert.	610
La cap. grande. Spinello.	206	La tau. grande. Vgo d'anuerfa.	84
La cap.allato alla porta del fianco. Paul. Vce.	253	S. IACOPO fra i fossii oggi	
La predella della tau. allato alla sopradetta. Masaccio.	285	S. GALLO.	
Vn s. Baliano. Sandro Bottic.	492	La storia di Lazzaro Agnolo. Gaddi.	194
S. APOSTOLO.		La tau. di S. Girol. Perugino.	547
Vna tau. F. Filippo.	397	Vna tau. F. Bartol.	607
La sep. di M. Oddo Altitiuti. Bened. da Rouez.	707	Vn Crocifisso di legno. Ant. da S. Gallo.	625
La tau. della concezzione. Giorgio Vasari.	708	La tau. del noli me tang. And. del Sarto.	736
CESTELLO.		La tau. della Nunziata. il med.	742
La tau. dell'altar Magg. Cosimo Rossè.	455		
Vn'altra tau.il med.			

La predella di detta tau. Puntor
mo. 742
Vna tau. di Santi che disp utano,
Andr. del Sar. 750
La tau. del Trinità. Sogliano. 807
La tau. de Girolami. Granacc. 856

S. PIER MAGGIORE.

Il tabern. del fagrest. Desiderio. 435
La tau. de Palmieri. Sandro Bot
ticello. 493
La Pietà alla porta del fianco,
Perugino. 547
Vn Crocifisso di legno. Bacc.
Montelupo. 710
La tau. della Nunziata. Francia
Bigio. 838
La tau. della Assunzione de Me-
dici. Granaccio. 856

MVRATE.

Due tau. F. Filippo. 396
Vna Nostra donna in vn Taber
na. Desid. 435
Il tabern. del fagr. Mino Fiesol. 440
Vn Crocifisso di legno. Baccio
Montelupo. 710

S. AMBROSIO.

La tau. del'altar magg. F. Filippo. 395
Il tabern. del miracol del sangue
Mino. 440
Vna tau. Cosimo Ross. 455
La cap. del miracolo. il med.
S. Bastiano di legno. Leonardo
del Tasso. 705

S. FELICITA.

La fabrica della cap. Barbadori.
Pippo. 310
Vna S. Maria Madd. di terra. Si-
mon. 359
La cap. di Lodouico Capponi.
Puntormo. 680
La finestra di detta cap. il Priore. 680

S. CHIARA.

Vna tau. d'un Christo morto.
Perugino. 545
Vna tau. di marmo. Lion. del Taf
fo. 705
La tau. della Natuità. Lor. di
Credi. 713
Due quadri. il med.

CAMALDOLI.

Vn Crocifisso in tauola. F. Loren
zo. 216
La facc. de Martiri Lor. di Bicci. 220
Vn s. Girolamo in muro. Perugi
no. 544
La tau. di s. Arcadio. Sogliano. 807

S. GIOVLIANO.

L'arco sopra la porta. Andr. del
Cast. 411
La tau. grande Mariott. Albert. 611
Vn'altra tau. il med.

S. LUCIA SOPR'ARNO.

La cap. propria di s. Lucia. Lippo. 213
La tau. Pefello. 419
S. IACOPO SOPR'ARNO.
La cap. de Ridolfi di Borgo, la
fabrica. Pippo. 310
La tau. della Trinità. Sogliano. 807

S. PVLINARI.

La facc. di fuori. Orgagna. 186
La tau. di s. Zanobi. Domen. 372

S. ROMEO.

Vna tau. a man destra nel tramez
zo. Giottino. 190
L'arco sopra la porta Agn. Gad-
di. 195

S. STEFANO a Ponte.

La tau. maggiore Tadd. Gadd. 179
La cap. a canto alla porta del fin
co. Giottino. 188

S. MINIA TO tra le Torri.

La tau. Andrea del Cast. 413
Il s. Christofano fuori. Pollaiuo

li.	500	S. ANTONIO ful ponte detto.	
S. GIOVANNINO alla porta		larco della porta Dom. Vin.	
a s. Piero Gattolini oggi			202
INGIESVATI.		S. MARIA VOTTI. larco della	
Vn cenacolo. Francia Bigio.	839	porta. Dem. Ghirl.	477
La tau. gråde delli ingiefuati. Do		S. MICHELE BERTELDI. il	
men. Ghirl.	476	Paradiso. Mariotto.	187
Tre tau. Perugino.	545	S. TOMMASO di Mercato. L'or	
INNOCENTI.		co della porta. Paulo Vcc.	256
El model della loggia. Pippo.	323	S. IACOPO in campo Corboli	
La tau. de Magi. Dom. Ghirl.	476	ni Vna sepolt. Cicilia.	697
Vna tau. Pier di Cosimo.	590	S. IOSEF. il modello, Baccio d'A	
COMPAGNIE.		gnolo.	860
Nella comp. del tempio vna tau.		GLI ERMINI. Vn Crocifisso.	
F. Giouanni.	370	Simone.	359
Il segno della comp. del Vange		ANNALENA. Vn Prefepio F.	
lista, Andr. del Cast.	410	Filippo.	397
Nella comp. di S. Marco la tau.		S. PIERO Gattolini. Vna tau	
Benozzo.	422	Pier di Cosimo.	591.
Il segno de la comp. di S. Gior		S. FRIANO il transito di S. Gi	
gio. Cos. Rosselli.	455	rolamo. Benozzo.	422
Nella comp. di S. Zanobi la tau.		Vna tau. Lorenzo di Credi.	713
Mariotto Alber.	612	LO SPEDALETTO. storia di	
Nella congr. de Preti in S. Mar		Vulcano. Dom. Ghirl.	476
tino la tau. il med.		S. GIORGIO. vna tau. Granac	
Nella comp. di S. Maria della Ne		cio.	857
ue la tau. Andr. del Sarto.	742	CONVERTITE. Vna tau. San	
Il segno della comp. di S. Iacopo		dro Bottic.	492
il med.	765	S. BERNABA. Vna tau. il med.	
Il segno della comp. del Ceppo.		S. APOLLONIA. storiette in	
Sogliano.	807	torno alla tau. Granaccio.	851
Nello SCAIZO.		S. RVFFELLO. Vna tau. Filip	
Il Crocifisso. Ant. da S. Gallo.	625	pino.	515
La tau. Lor. di Credi.	713	SCOPE TO. la tau. grande. Fi	
Le storie del chiofstro. Andr. del		lippino.	518
Sarto. 336. 746. 753. 759. 763		S. IOB. La tau. grande. Francia	
Vna Carità & vna giustizia alla		Bigio.	837
porta. il med.		Il tabernacolo fuori. il med.	
Due storie nel chiofstro. Francia		S. FRANC. in via Pentolini. La	
Bigio.	840	tau. And. del Sarto.	745
Nel arte delinaiuoli la ta. F. Gio.		FVLIGNO. L'arco sopra la por	
	370	ta. Lorenz. di Bicci.	221
S. Cecilia. il dossale. Cimabue.		TABERNACOLI in fu canti.	
	127	In fu la piazza di S. Spirito verso	
S. Pruocolo. la cap. di S. Nicco		via Maggio. Vgol. San.	156
lo. Lorenzetto.	168	Verso la Cuculia, Giottino.	189
La chievuola sul ponte alla Car		In fu la via di S. Giuseppe. Tad.	
raia. Lion Batista.	377	Gaddi.	178

Di S. Nofri de Tintori Iac. di Ca-
 sentino. 203
 In ful canto de Gianfigliuzzi.
 Stefano. 152
 In ful canto di Mercato Vecchio
 Iac. di Caf. 203
 In fu la piazza di S. Maria Nouel
 la. Franc. 216
 In ful canto de Carnefecchi Do.
 da Vineg. 413
 Dietro all'arte de linaiuoli Dom.
 Ghirl. 477
 In fu la piazza di S. Niccolò. Ia-
 copo di Casentino. 203
 In ful canto de Taddei Soglia-
 no. 807
 In ful cato de pucci L'arme. Bac-
 cio Monte lupo. 710
 In ful canto di Fuligno. Lorenzo
 di Bicci. 221

PALAZZO.

La Giuletta nella loggia. Dona-
 tello. 340
 Il Dauid nel cortile. il med.
 Il dauid in sala del oriuolo. il me.
 Vna Nunziata sopra vna porta.
 F. Filippo. 396
 La tau. de magi a meza scala. Pe-
 fello. 419
 Il basamento del Dauid del cor-
 tile, Desiderio. 435
 Il Dauid dalla Catena. Verroc-
 chio. 462
 Vna tau. in sala dell'oriuolo. Do.
 Ghirland. 484
 Il S. Giouan B. alla porta della
 Catena. Pollaiuoli. 500
 La porta dell'audienza. Bened.
 da Mariano. 506
 La tau. dell'viii. di pratica. Filip-
 pino. 510
 Vna storia nella sala grade Lion.
 da Vinci. 572
 La tau. della sala grande. F. Bart.
 608
 La cap. della Duchessa. Bronzi-
 no. 615
 Il Gigante a má sinistra della por-

ta Bandinello. 633
 Vna sala a fresco Fran. Saluiati.
 761
 La sala grande & la scala. Baccio
 d'Agnolo. 859
 Le porte di marmo della secon-
 da sala. il med.
 Il Dauid Gigante a man destra
 della porta. Michelagnolo. 956
 IN GVARDA ROBA.
 Vn mostro Marino. Pier di Cofi-
 simo. 590
 Ritratti & altre pitture Bronzi-
 no. 615
 Vn quadro di PP. Lione Raffael
 Urb. 657
 Vna testa di marmo. Alfonso Ló-
 bardi. 780
 PALAZZO DE MEDICI.
 Il modello. Michelozzo. 353
 Tele di animali. Paulo Vcc. 254
 Otto tondi nel cortile, Donatel-
 lo. 341
 Il Marsia biáco ristaurato. il me.
 La tau. della cap. F. Filippo. 395
 Vna spalliera d'animali Pefello.
 420
 Tele di Lioni. il med.
 La fontana del secondo cortile.
 Rossellino. 429
 Il Marsia Rosso ristaurato. Ver-
 rocchio. 466
 Vna Pallade. Sandro Botticello.
 492
 Tre Ercoli in sala. Pollaiuoli. 500
 Quadri di Dei ignudi. Signorel-
 lo. 522
 Piu quadri F. Bart. 607
 Le finestre inginochiate basse.
 Michelagnolo. 674
 La pittura & stucchi della came-
 ra bassa. Giou. da Udine. 974
 Le gelosie di Rame. Piloto. 974
 PALAZZO DEL PODESTA.
 La cap. Giotto. 140
 La sala de Giudici. il med. 147
 Il Duca d'Atene con hialtri nel
 campan. Giottino. 390

LA PARTE GVELFA.

La storia della fede. Giotto. 141
 Il s. Dionigi à sommo la scala.
 Starnina. 179
 Il modello della sala. Pippo. 328

LA MERCANTANTIA
 VECCHIA.

Il tribunale. Tad. Gaddi. 179
 Altre storie. Pollaiuoli. 500
 La colonna & Douizia di merca-
 to Vecchio. Donatello. 338
 Nel PROCONSULO. Certe
 storie. Pollaiuoli. 500
 La fortezza. Antonio s. Gall. 877
 I Bastioni di s. Miniato. Michela-
 gnolo. 978
 Nelle porte della Città, le pittu-
 re di d'etro. Bernardo Gad. 204

CASE PRIVATE.

Il modello della casa de Bufini.
 Pippo. 323
 Il model del palazzo de Pitti. il
 med.
 Il model del palazzo de Torna-
 buoni. Michelozzo. 353
 Il mod. della loggia & palazzo
 de Ruccellai. Lion Batista. 378
 Il mod. del porto de Ruc. il med.
 Il model del palazzo de Gondi.
 Giul. s. Gallo. 624
 Il model delle case riscontro à no-
 centi. Ant. s. Gallo. 633
 Il mod. del palazzo del Vescouo
 Pandolfini. Raff. da Vrbino. 665
 Il mod. del palazzo delli Strozzi.
 Benedetto da Maiano & Cro-
 naca. 685
 Il model. della casa de Lanfredi-
 ni. Baccio d'Agnolo. 859
 Il mod. del palazzo de Bar. il med.
 Il mod. del casa de Nasi. il med.
 Il model. della casa di Pierfranc.
 Borgherini. il med.

PITTURE ET SCVLTVRE.

In casa Ottauiano de Medici. vn
 disegno di Lionar. Vinci. 565
 Vna tau. F. Bartol. 607
 Vn quadro del. Duca Giuliano

& vno del Duca Lorenzo. Raff.
 da Vrbino. 658
 Vn tondo d'vna Nostra donna.
 Loren. di Credi. 713.
 Vn quadro. And. del Sarto. 754
 Vn s. Giouanbatista. il med.
 Vn quadro. il med.
 Ritratti di Papa Clemente. Bu-
 giardino & F. Bastiano. 903
 In casa. j. Vecchia de Medici la fa-
 la. Lorenzodi Bicci. 221
 Nel orto de Bartolini. Quattro
 quadri d'Animali. Paul' Vce. 256
 Vn Bacco Iac. Sanfouino. 706
 In casa Ridolfo del Ghirlad. Vn
 quadro. Masaccio. 285
 In casa Palla Ruccellai. vn quadro
 il med. 286
 Vna tau. Lió Batista Alberti. 377
 In casa Giuliano da s. Gallo. Vn
 quadro. Masaccio. 286
 In casa Martelli. vn Dauid. Dona-
 tello. 342
 Vn s. Giouanni. il med.
 In ca. la. Stufa. Piu testo. il med.
 In c. Carducci Pitture And. del
 Castagno. 415
 In c. Giouanni Tornabuoni vna
 Madonna di marmo. Ross. 429
 Vn tondo de Magi. Dom. Ghir-
 land. 476
 In c. Vespucci piu quadri Sandro
 Botticell. 492
 Storie. Pier di Cosimo. 591
 In c. Fabio Segni. Vna tau. della
 calumnia Sand. Bottic. 496
 In c. Francesco del Pugliese. Piu
 storie Pier di Cosimo. 590
 In c. Lorenzo Strozzi. Vn qua-
 dro. il med.
 In c. Cristofano Rinieri vn qua-
 dro. F. Bart. 607
 In c. Giouan. M. Benintendi. 111
 quadri. Mariot. Albertin. 612
 Vn s. Giouanbatista. Andrea del
 Sarto. 757
 Vn quadro. Francia. Bigio. 841
 Vn quadro. Iac. Puntormo. 841

- Vn quadro Franc. Dalbertin. 341
 In c. Taddeo Taddei z. quadri.
 Raffael, da Urb. 638
 Vn Tondo di marmo. Miche
 lagn. 957
 In c. Lorenzo Nasi vn quadro.
 Raffael da Urb. 638
 In c. Domenico Canigiani vn
 quadro. il med.
 In c. Bindo Altouti. vn ritratto
 & vn quadro. il med. 656
 In c. Matteo Botti. vn ritratto.
 il med. 659
 In c. Francesco Benintèdi vn qua
 dro di s. Giouanb. il med. 667
 In c. Giuliano Scala. piu quadri.
 Puligo. 692
 In c. Baccio Barbadori. vn quad.
 And. del Sarto. 740
 In c. Pier del Giocondo. vn qua
 dro. il med.
 In c. Zanoli Girolami. Vn qua
 dro di Iosef. il med. 742
 In c. Gaddi vn quad. il med.
 In c. Giouanni Merciaio. vn qua
 dro. il med. 743
 In c. Andrea Sartini. vn quadro.
 il med.
 In c. Baccio Bandinelli. vn ritrat
 to. il med. 746
 In c. Alessand. Corfini. vn qua
 dro. il med.
 In c. Giouanbatista Puccini vn
 quadro. il med.
 In c. Pierfrancesco Borgherini
 storie di Iosef. And. del Sar. 749
 Granaccio. 856
 Puntormo. 749
 In c. Baccio Panciatichi vna tau.
 And. del Sarto. 754
 In c. Zanobi Bracci vn quadro.
 il med.
 In c. Lorenzo Iacopi. vn quad.
 il med.
 In c. Giouanni Dini. vn quadro.
 il med.
 In c. Cosimo Lapi vn ritratto.
 il med.
- In c. Zanobi Bracci vna tau. il
 med. 759
 In c. il Vescouo Marzi vn ritrat
 to di PP. Clem. il med. 761
 In c. Alessand. Antinori vna
 carità. il med. 768
 In c. Giou. Borgherini vn quad.
 il med.
 In c. M. Alamanno Saluiati vna
 tau. Sogliano. 808
 In c. Luigi Gaddi vn quadro Par
 migiano. 847
 In c. Agnol Doni. vn tondo di
 Nostra donna. Michelag. 952
 In c. Luigi Guicciardini vn ton
 do di marmo. il med.
 La facciata del Cavalier Buon
 del monti. Iacopo. 771
 FVOR DI FIORENZA.
 S. SALVADORE DELL'OS
 SERVANZA.
 Vna ta. della Nunziata. F. Giou.
 370
 Vn tondo d'una Matdonna. san
 dro Bottic. 494
 L'arco sopra la sagrestia. Filippi
 no. 515
 La tau. de Nerli. il med. 518
 Il Model della chiesa. Cronaca.
 686
 Vna tau. d'una Natiuità. Soglia
 no. 807
 Piu Figure. il med. 808
 S. SALVI.
 Vna tau. Verrocchio. 465
 Vn Angelo in detta tau. Lion.
 Vinci. 565
 L'arco della volta del Cenacolo
 And. del Sarto. 739
 Il Cenacolo. il med. 756
 S. MINIATO.
 La sagrestia. Spmello. 206
 Nella cap. del Cardin. di Porto
 gallo. Glimuetriati. Luca della
 Robbia. 250
 La sepolt. di detto Cardinale.
 Rossell. 430
 La tau. di detta cappella. Pol-

Iaiuoli. 499
 La cap. di marmo del. Crocifisso. 353
 Michelozzo. 353
 Nel chioffro la vita de s. Padri
 Paulo Vccello. 253
 La vita di s. Miniato. Andrea del
 Castag. 410

CERTOSA.

Il capitolo. Mariotto Alberti-
 nelli. 611

MONTE VLIVETO.

La tau. de Capponi. Raff. del
 Garbo. 614

BADIA DI SETTIMO.

Lo storie di s. Iacopo. Buffalmac
 co. 165

Le storie del. Conte Vgo. Puli-
 go. 693

LA VERNIA in Casentino.
 La cap. delle Stimate. Tadd. Gad-
 di. 181

L'eremo in Casentino.

Vna tau. della. Natiuità. Filip-
 pino. 395

VALL'OMBROSA.

La tau. del altar. Magg. Perugi-
 no. 547

Vna tau. alle celle. Andrea del
 Sarto. 764

A LVCO. di Mugliello vna tau.
 And. del Sarto. 758

A GAMBASSI. Vna tau. il med.
 759

A SEREZZANA. Vna tau. il
 med. 764

CASTELLO à L'OLMO.

Due quadri di Venere. Sand. Bot-
 tic. 492

Fontane & altre Satue. Tribolo.
 771

La testa di PP. Clem. & di Giu-
 liano de Medici. Alfonso. 779

POGGIO.

Il modello del. Palazzo. Giulia-
 no s. Gallo. 621

Nella sala vna storia. And. del
 Sarto. 756

Vn'altra storia Francia Bigio.
 840

CAREGGI.

La tau. della cap. Aufse da Brug-
 gia. 84

Il model di Ruciano. Pippo. 325
 La sala de Pandolfini A'legnaia.
 And. del Castagno. 419

Il tabernacolo fuor della porta à
 Pinti. And. del Sarto. 754

Il tabern. in fusa strada di Mari-
 gnolle. il Rosso. 796

Il tabern. de Capponi à Montu-
 ghi. il Fattore. 730

FIESOLE.

INDVOMO. la sepolt. del Vef-
 couo salutati Mino. 441

Vna tau. di marmo con. 3. figure.
 And. da Fiesole. 695

S. MARIA PRIMERANA. vna
 Nunziata. F. Filippo. 396

S. FRANCESCO. Vna tauolet-
 ta nel tramezzo. Pier di. Cosi-
 mo. 591

S. GIROLAMO. Vna tau. di
 marmo. And. da Fies. 695

LA BADIA. il modello Pippo.
 323

Vn quadro sopra la porta di li-
 breria. Mantegna. 510

S. DOMENICO. Piu tau. F. Gio.
 369

Vna tau. Perugino. 548

Il model del Palazzo di. s. Giro-
 lamo. Pippo. 323

La tau. delli Alessandri à Vinci-
 gliata. F. Filip. 400

FURLI.

La cap. di S. Domenico. Guglel-
 mo da. Furl. 149

S. GIMIGNANO.

La cap. di S. Fina. Domen. Ghirl.
 & Bast. Mainardi. 487

GENOVA.

S. STEFANO. la tau. Giulio. Ro-
 mano. 885

S. FRANCESCO. vna tau. Peri-
 no. 933

S. MARIA DE CONSOL. la
 tau. della Natiuita. il med.
 nnn ii

**PALAZZO DEL PRINCI-
PE D'ORIA.**

- Vna sala. Pordenone. 793
Vna storia. Domen. Beccafumi.
793
Il resto delle storie & stucchi per
tutto il Palazzo. Perino.
Il disegno della porta. il med.
Lintaglio. Gio. da Fiefole. 931
Le figure di marmo. Siluio da Fie-
fole. 930
Vn fregio d'vna starenza in casa
Giouanettino Doria. Perino. 933

LVCCA.

S. MARTINO.

- La sepolt. della moglie di M. Pau-
lo Guinici. Iaco della Quercia. 235
Vna sepolt. derimpetto al Sa-
gram. Michelozzo. 354
La tau. di s. Piero & s. Pau. Dom.
Ghirl. 485
Vna tau. F. Bart. 606

S. PONZIANO.

- La tau. di s. Antonio. Filippino. 516
Il s. Antonio di rilieuo. And. s. So-
uino. 516

S. ROMANO.

- La tau. della Misericordia. F. Bart. 606

Vn'altra tau. il med.

S. FRIDIANO.

- Vna tau. Francia Bolognese. 535
Vna cap. Amico Bolognese. 828
S. PAVLINO. & modello Bac-
cio. Montelupo. 711
S. MICHELE. Vna tau. Filip-
pino. 516

MANTOVA.

S. ANDREA.

- Il model della chiesa. Liombati-
sta Alberti. 378
La tau. del altare del sangue. Giu-
lio. 890
Due storie à fresco nel medes.
luogo. il med.

S. DOMENICO.

Vna tau. d'vn CRISTO. morto
Giulio. 892.

S. BENEDETTO. di Padoly-
rone

La chiesa Giulio. 891

IN CASTELLO. La tau. della
cap. Mantegna. 509

Vna camera. il med.

In guarda roba. Vn ritratto d'vn
quadro di. Raffael. da Urbino.
And. del Sarto. 760

Vn ritratto di Carlo v. Parmig-
iano. 850

In vna sala le storie Troiane. Giu-
lio. 890

Stucchi per le camere. il med.

In vna Anticamera. le XII. teste
delli imperad. Tiziano. 890

Le storie sotto le XII. teste. Giu-
lio. 890

NEL PALAZZO. di s. Sebast. i
trionfi. di Cesare. Mategna. 509

IL PALAZZO. del T. Giulio.
Rom. 887

Caualli. Cani: storie tutte di det-
to Palazzo. il med.

La facciata di. M. Paris. Porde-
none. 790

IN C. M. Vberto Strozzi vn Car-
tone di Michelagn. 959

MILANO.

S. MARIA DELLE. Grazie.
il cenacolo. Lion. da Vinci. 568

Nel chioffro vna Resurrefione.
Bernardino. 595

S. FRANCESCO.

Vna cap. Bernardino. 595

La Sep. de Biraghi. Agosto Mi-
lan. 711

S. MARTA. la sep. di mons. de
Foys. Agosto. 711

S. SEPOLCRO. vn Christo mor-
to sopra la porta. Bram. 362

FRATI della Passione. Vn cena-
colo. Gaudenzio Milan. 728

LA FORTEZZA. Pippo. 323
PALAZZO. del Duca. il modell.

Giuliano S. Gallo. 624
ARONE. Fuor di Milano.
 Vno spofalizio. Bern. Milan. 716
MODONA.
DVOMO. Vna tau. Dofsi. 787
SERVI. Vna tau. di S. Cofsimio
 & Dam. Pelleg. da Mod. 727
Fra di S. FRANC. Vna tau.
 Francia Bologn. 534
MONTE S. SAVINO.
S. AGATA. Due tau. di terra cot
 ta. Andr. S. Sauino. 701
S. AGOSTINO. il chioftro. il
 med. 704
 Il pergamo. il med.
 La porta di S. Ant. il med.
 Il Palazzo del Cardinal di Mon
 te. Antonio S. Gallo. 633
MONTE PVLCIANO.
PIEVE.
 Vna fepl. di marmo. Don. 344
 Vna predella di figure picciole.
 Lazzaro Vafari. 373
 La chiefa della MADONNA. An
 tonio S. Gallo. 633
 Il palazzo del Cardinal di Mon
 te. il med.
MONTE CASINO
 nel Regno.
 vna fepl. di marmo. Mino. 404
MONTE LIONE
 in Calauria.
DVOMO. tre Madonne di mar
 mo. Anton. da Carrara. 697
NAPOLI.
MONTE VLIVETO.
 Vna pietà di terra. Modon. 356
 Vna Nunziata di marmo. Bene
 detto da Maiano. 406
 Vna tau. della Affunta. Pinturi
 chio. 526
 Glintagli di fagr. F. Giouan. Ve
 ronefe. 647
 Il coro della cap. di Paol da To
 lofa. il med.
 Vna cap. a man manca di marmo
 Girol. S. Croce. 784
 Vna cap. a man destra di marmo.

Giou. da Nola. 784
 La tau. de magi. Cotignuola.
 829
 La cap. di M. Antonello Vecco
 uo di. il med.
EPISCOPIO. Vna tau. Perugi
 no. 547
S. CHIARA. Piu capp. Giotto.
 143
S. DOMENICO. La tau. della
 cap. del Crocififfo. Raff. da Urb.
 655
S. GIOV. Carbonaro. La cap. del
 marchefe di Vico. Gir. s. cro. 783
 La tau. Vno Spagnuolo. 783
S. SPIRITO. Delli incurabili
 Vna tau. Il Fattore. 731
S. ANG. di feggio di Nido. Vna
 fepl. Donatello. 342
CHIESA. Di capp. Due ftatue.
 Girol. S. Croce. 784
S. AN G. Delli incurabili. Vna ta.
 Polidoro. 822.
S. ANIELLO. Vna tau. Coti
 gnuola. 829
 La fepl. del infante fratello del
 Re Alfonso. Luca. 250
 La fepl. della Donna il Duca di
 Malfi Roffellino. 430
 La cap. del Caftel del Nuouo.
 Giotto. 143
 La porta della fala gràde del Ca
 ftello. Giul. da Maiano. 355
 La porta del Caftello. il med.
 La tau. della capp. del Caftello.
 F. Filippo. 395
 Il model del Poggio Rcale. Giu
 lian da Maiano. 355
 Le pitture. Pier del Donzello &
 Polito da Maiano. 356
 Il model del palazzo vicino a Ca
 ftel nuouo. Giul. S. Gallo. 522
 L'ornamento di porta Capoua
 na. Giul. da Maiano. 356
 In ISCHIA vna ta. d'uno Abraã
 Andr. del Sarto. 767
ORVIETO.
DVOMO.

La volta della cap. della Madonna. F. Giou.	370	nello.	418
Il resto di detta cap. Signorello.		S. FRANCESCO. Vna tau. d'un Christo morto. Raff. da Urb.	
	543		640
Il pazzo publico. Ant. s. Gallo.	877	La cap. de Baglioni Domen. Veniziano.	413
PADOVA.			
IL SANTO.			
Piu capp. Giotto.	148	La cap. della Signoria Benedet. Buonfiglio.	527
La predella dell'altar grande. Donatel.	343	Nel cambio pitture a fresco. Perugino.	550
I quadri di bronzo intorno al coro. Vellano,	391	La Cittadella Vecchia. Michelozzo.	353
Vn'arco sopra la porta. Mantegna.	512	La Cittadella Nuoua. Antonio s. Gallo.	879
LARENA. Vna gloria Mòdonna. Giotto.	148	In Monte Lucci. Vna tau. il Fattore & Giulio.	730. 885
SERVI. La cap. di s. Christofano. Mantegna.	512	PESCIA.	
Il Gatta melata di bronzo. Donatello.	343	PIEVE. Vna tau. Raff. da Urbino.	641
Tempii di terra in su la Brenta. Lion Batista.	378	PESERO.	
PAVIA.			
CERTOSA.			
Vna tau. Perugino.	547	La tau. di s. Francesco Giou. Bellini.	448
La tau. della Assunta. Andrea del Gobbo.	585	La sepolt. del Duca Federico. Gengha & l'Ammanato.	788
PARMA.			
DVOMO.			
La tribuna. Anton da Coreggio.	582	La fortezza del porto. Pippo.	324
Due quadri grandi. il med.		POGGIO IMPERIALE. il modello. Gengha.	788
S. GIOVANNI EVANG.			
Vna tau. d'un Christo morto.		Pitture. Raffael dal Borgho. Francesco da Furl. Camillo Mátouano. Dofsi Bronzino.	788
Francia Bolog.	534	PIACENZA.	
La Tribuna Ant. da Coreggio.	583	s. MARIA. di Campagna.	
STECATA. Piu pitture. Parmigiano.	850	La tribuna. Pordenone & Bernardo da Vercelli.	791
S. ANTONIO. Vna tau. Ant. da Coreg.	583	La cap. di S. Caterina. Pordenone.	791
In casa del Caualiere vn Cupido. Parmig.	851	La cap. della Natiuità. il med.	
In c. la forella del Caualiere Bairardo. Vna tau. il med.		La tau. di S. Agostino. il med.	
PERVIA.			
S. DOMENICO. Vna tau. Pisa-		s. SISTO. La tau. grand. Raff. da Urb.	665
		Nel orto di M. Barnaba dal Pozzo. Piu storie. Porden.	791
		PIOMBINO.	
		La cap. & tau. del Signore. Rosso	797

PISA.

DVOMO.

Il campanile. Giouanni Pisano. 162

La nicchia della cap. grãde. Dom. Ghirl. 485

La facciata del opera. il med.

Il coro. Giulian da S. Gallo. 520

Due Angeli di marmo al'altar grande. Siluio. 696

Due storie intorno al coro de sacrifici di Noe & d'Abel. Sogliano. 808

Altre storie Domen. Beccafumi. 808

Sodoma da Vercelli. 808

Perino del Vaga. 935

Quattro tauole. Sogliano. 808

Vna tau. Dom. Beccafumi. 808.

936

Due tau. Giorgio Vasari. 808.

936

CAMPO SANTO.

La Nostra donna. Stefano. 150

Il disegno della fabbrica. Giou. Pisano. 162

Le storie del principio del mondo. Buffamalcco. 165

Le storie di Giobbe. Tad. Gadd. 179

Orgagna. 185

L'inferno. Bernardo di Cione. 187

Le storie di S. Rinieri. Ant. Veneziano. 202

Storie del Testamento vecchio. Benozzo. 422

S. FRANCESCO. Vn S. Franc. scalzo. Cimabue. 127

LA MADONNA. di S. Agnesa. Cinque quadri. Andr. del Sarto 762

S. BENEDETTO. Monache. La vita di detto santo. Benozzo. 424

S. GIOVANNI. La fonte & il pergamo. Niccola Pisano. 162

S. CATERINA. La tau. grande.

Simon Memmi. 176

CARMINE. Vna tau. nel mezzo. Masaccio. 286

La fortezza Vecchia & Nuoua. Pippo. 324

La fortezza alla porta di S. Marco. Giul. S. Gallo. 631

La fortezza di Liorno. Ant. S. Gallo. 632

Môte Nero nelli Ingefuati. Vna tau. di marmo. Siluio. 696

PISTOIA.

S. IACOPO.

Vna tau. Pefello 420

La sepolt. del Cardin. Forteguer ra. Verrocchio. 467

Larenzetto. 717

POPPI.

LA BADIA. La tau. di S. Fedele. And. del Sarto. 766

PRATO.

PIEVE.

La cap. della Cintola. Agnol Gaddi. 195

Il pergamo della Cintola. Donatello. 342

Vna tau. sopra la porta del fianco. F. Filippo. 398

La cap. grande. il med.

LA MADONNA delle Carcere

La fabrica della Chiesa. Giulian S. Gallo. 625

La tau. Niccolo Soggi. 551

S. MARGHERITA. Vna tau. F. Filippo. 398

S. DOMENICO. Due tau. il med.

S. FRANCESCO. Vna Madonna in muro. il med.

NEL CEPPPO. Vna tau. sopra il pozzo del cortile. il med.

Vna tau. della Assunta. dirimpetto alle carcere. F. Bart. 607

Nell'udienza de Priori vna tau. Filippino. 515

In sul Canto del Mercatale. Vn tabernacolo. il med.

PALCO. Vna tau. Filippino. 515

RAVENNA.	
DUOMO. Vna tau. Rondinello	454
s. GIOV. EVANG. Vna cap. Giotto.	146
s. DOMENICO. La tau. & cap. di s. Bast. Coffa.	443
Vna tau. Rondinello.	454
s. GIOV. BATISTA. Vna tau. Rondinello.	451
REGGIO.	
s. PROSPERO. Vna tau. Francia Bolog.	534
RIMINI.	
s. FRANCESCO. il chiofiro. Giotto.	144
Il model della facciata. Lionbati sta.	378
Vn quadro d'una Pietà. Gio. Bellini.	453
s. CATALDO. Vn S. Tommaso d'Aquino. Giotto.	146
Vn voto d'una naua. Puccio Capanna.	149
s. DOMENICO. Vna tau. Domen. Ghirl.	486
La tau. di S. Marino & due altre Zeno Veron.	541
s. COLOMBA. La tau. di S. Lucia. Cotignuola.	829
La coronazione di nostra Donna nella tribuna. il med.	
ROMA.	
s. PIERO.	
L'angelo sotto l'organo. Giotto	143
La naua di musaico. il med.	
La facciata di dentro fra le finestre. Pier Cauall.	171
La vergine Maria nel portico. Simon Memmi.	173
Il tabernacol del fagraméto. Donatello.	345
Storie intorno li & stucchi Perino.	941
Le porte di bronzo Anton' Filarete.	318
Il s. Piero & s. Paulo a pie delle	

scale. Mino.	404
La sepoltura di Paulo II. il med. & Mino da Fiesole.	440
La sepolt. di Sisto. Ant. Pollaiuoli.	502
La sepolt. di Innocenzio. il med. il modello della chiesa nuoua. Bramante.	599
Baldass. Perucci.	723
Ant. s. Gallo.	880
La cap. della Verg. Maria sotto l'organo. Giotto & Perino.	941
La pietà di marmo nella cap. della Febre. Michelagn.	954
La sepolt. di Giulio. Michelagn.	960
PALAZZO DEL PAPA	
La cap. oue il Papa ode messa F. Giou.	370
Il model della libreria. Pinteiolo.	407
Il model della cap. di Sisto. il med. Le pitture di detta cap. Cosimo Rosselli.	456
Pier di Cosimo.	457
L'abate di s. Clem.	469
Dom. Ghirland.	477
Sandro Bottic.	494
Luca Signorelli.	523
Perugino.	548
La volta. Michelagnol. B.	963
Il Giudizio. il med.	981
I coridori di Belvedere. Bramante.	597
La camera della segnatura. Raff. da Urbino.	641
Perino del Vaga.	939
La camera a canto alla segnatura. Raff.	641
Vna sala. il med.	663
Modello delle loggie & scale. il med.	
Modello della vigna del Papa. il med.	
La sala grande. il med.	667
Il fattore. Giulio Rom.	730.894
Logge Papali Raffaello da Urb. Vicenzio da s. Gimignano.	698
Pellegrin	

Pellegrin da Modona. 727
 Il Fattore. 729
 Gio. da Udine. 729
 Pulidoro da Carauag. 814
 Maturino. 814
 Perino del Vaga. 912
Torre Borgia. Pinturicchio. 526
 Pier Perugino. 548
 Gio. da Udine. 913
 Perino del Vaga. 913
La camera di Torre Borgia. Raffael da Urb. 661
Le stanze de concistori publici.
 Ant. S. Gallo. 875
La sala inanzi alla cap. di Sisto.
 il med. 879
La cap. Paulina. il med.
La volta della sala de Pontefici.
 Gio. da Udine & Perino del
 Vaga. 913
La volta della sala de Re. Peri-
 no. 940
Le finestre di detta sala. Pastori-
 no da Siena. 940
BELVEDERE. Vna cap. Man-
 tegna. 511
MONTI MARIO. L'entrata
 della vigna & le fontane. Giu-
 lio Rom. 883
**La fonte di Musico & lo stuc-
 co.** Gio. da Udine. 884
**Listucchi & grottesche nelle log-
 gi.** il med.
CASTEL S. ANGELO.
**Storie nel torrion da basso nel
 giardino.** Pinturicchio. 526
Le staze nuoue. Raffael da Mon-
 telupo & Ant. S. Gallo. 544
L'Angelo di marmo. Raffael da
 Montelupo. 944
Stucchi & pitture. Perino & suoi
 garzoni. 944
**Il S. Paulo in testa Ponte S. An-
 gelo.** Paulo Rom. 404
Il S. Pietro nel med. luogho. Lo-
 renzetto. 718
S. PAULO.
La facciata del Musico. Pier

Caua. 171
**Le pitture della naue di mezzo-
 il med.**
Capitolo il med.
S. GIOV. LATERANO.
La storia del Papa. Giottino.
 190
Altre pitture. Pisanello & Gen-
 tile. 417
S. MARIA MAGG.
L'altare del corpo di S. Girol.
 Mino da Fies. 429
Il palco. Giul. da S. Gallo. 626
S. MARIA DEL POPOLO.
Il modello. Baccio Pintelli. 407
Due capp. Et la volta della cap.
 grande. Pinturicchio. 526
Vn quadro di Papa Giulio. Raf-
 fael da Urb. 648
Vn quadro d'una Natiuità. il
 med.
La cap. d'Agostino Chigi. il me.
 667
Le finestre di vetro di detta cap.
 Claudio Franz. 676
Due sepolt. di marmo. And. San-
 souino. 702
MINERVA.
La tau. dell'altar magg. F. Gio.
 371
La sepolt. della donna di Franc.
 Tornabuoni. Verrocchio. 462
Le pitture intorno & la tau.
 Dom. Ghisi. 477
**La cap. & sepolt. del Card. Ca-
 rassa.** Filippino. 517
S. Bastiano di marmo. Michel
 Maini. 694
**Le sepolt. di Leone & di Clemen-
 te.** Bandinello. 880
Vna tau. d'un deposito. Perino.
 917
Vn Christo ignudo cō la croce.
 Michelagnolo. 975
LA PACE.
Il chiostro. Bramante. 596
La cap. d'Agostin Chigi. Raff.
 da Urb. 649

La cap. di M. Ferrando Ponzetti.		La tau. Mariotto Albertinelli.	
Baldass.	721	vn s. Bernardo nel Giardino. Bal	612
La cap. di M. Filippo da Siena.		dass.	722
il med.		vna cap. & altre pitt. Polidoro &	
Vna storia. Rosso.	800	Maturino.	818
La cap. prima à man destra. Ba-		TRINITA.	
gna cauallo.	826	vna tau. L'indaco.	529
ARA CELI.		vna sepoltura. Lorenzetto.	717
Piu pitture. Pier Cauallini.	170	La cap. de Pucci. Perino.	919
La cap. de Ceserini. Benozzo.		La cap. & tau. de Massimi. Giulio.	
	422	& il Fattore. & Perino del Va-	
La cap. di s. Bernardino. Pinturic-		ga.	937
chio.	526	La cap. della s. Gostanza Orfina.	
La tau. Mag. Raff. da Urb.	649	Daniel. Volterr.	946
s. PIERO à Montorio.		s. MARCELLO.	
Vn tempio nel primo chioffro.		La chiesa. Iacopo s. Sauino.	918
Bramante.	598	Alla cap. della Madonna due fi-	
La tau. grande. Raff. da Urbino.		gure. Perino.	918
	668	La cap. della Compagnia del Cro-	
La cap. di Pierfranc. Borgherini.		cifisso. il med.	927
F. Bast.	898	s. EVSTACHIO.	
La tau. dis. Franc. Michelagnolo.		vno altare à fresco. Pelegrino.	
	952	da Mod.	727
s. AGOSTINO.		vna cap. Polidoro.	817
vna cap. & tau. Lindaco.	528	vn s. Piero. Perino del Vaga.	
vn' Efaia. Raff. da Urb.	648		915
vna s. Anna di marmo. And. s. Sa-		s. IACOPO delli Spagnuoli.	
uino.	703	La cap. del Cardin. Alborese.	
La cap. de Martelli. Polid. & Ma-		Ant. s. Gallo.	869
tur.	819	Le storie in fresco. Pellegr. da	
La Madonna di marmo. Iac. San		Modona.	727
Sauino.	819	Il s. Iacopo di marmo. Iacopo.	
s. MARIA de Anima.		Sanfouino.	727. 869
vna finestra di uetro. il Priore.		Le nauic piccole della chiesa. Ant.	
	676	s. Gallo.	873.
vn. s. Christofano fuor di chiesa.		s. CLEMENTE.	
il Fattore.	730	vna cap. con la passione. & sto-	
vna cap. Francesco Saluiati.	771	rie di santa Caterina. Masaccio.	286
La sep. d' Adriano. il disegno & la		vna sepolt. di marmo. Filarete &	
pittura. Baldass.	723	Simone.	358
Le cose di marmo. Michelagn. Sa-		s. SALVATORE del Lauro.	
nese.	782	vna tau. Parmigiano.	847
Il Tribolo Fior.	782	Piu storie. Perino del Vaga.	
La ta. della cap. de Fuccheri. Giu-			942
lio Rom.	885	s. MARCO. vna Istoria allato al	
s. SALVESTRO.		fagram. Perugino.	548
vno quadro di s. Piero & vn di s.			
Paulo. F. Bart.	605		

S. MARIA, Transtevere. la cap. grande & la chiesa. Cauallino. 170
S. CECILIA. piu pitture. il med. 170
S. GIUSEPPO. a ripetta. La cap. Perino del Vaga. 941
S. BARTOLEMEO. in Isola. Vna cap. il med.
S. APOSTOLO. la cap. grande Benozzo. 422
S. PRASEPIA. il quadro di detta fanta. Nicolo Soggi. 551
RITONDA. la sepolt. di Raff. da Urbino. Lorenzetto. 719
LA chiesa de Portughesi alla Scrofa. la cap. & tau. grande Pellegri no da Modona. 727
S. MARIA Tráspontina. la cap. Boccaccino. 715
LA MISERICORDIA. Comp. de Fiorentini. Franc. Saluiati. 771
LA COMP. de Sanesi vna tau. della Refurr. Genga. 787
S. ANNA. vna cap. Perino del Vaga. 916
S. STEFANO del Cacco. Vna Pietà. il med.
 MODELLI ET FABRICHE.
IL MODEL di s. Spirito in Salsia Baccio Pintelli. 407
Il tempio in fua piazza di s. Luigi Gianni. Franz. 32
Il Mod. di s. Maria del Oretto al Macello de corui. Ant. s. Gal. 868
Il Mod. di s. Giou. de Fiorentini. Iac. s. Sauiuo. 871
 Antonio s. Gallo. 871
Il Model. di s. Maria di Monferrato à Corte sauella. il medesimo. 872
PONTE Sisto. Baccio Pintelli. 407
Il palazzo di s. Biagio. Bramante. 598

Il palazzo di Borgo. il med.
Il palazzo di s. Piero in Vincola. Giul. da s. Gallo. 626
Il palaz. di M. Gio. Batista dal Aquila. Raff. da Urb. 665
Il palaz. di M. Born. Cafforelli. Lorenzetto. 717
Il palaz. d'Agostino Chigi. Baldass. 720
La casa dirimpetto à Farnese. il med. 723
La casa de Massimi. il med. 724
Il palazzo di Farnese in campo di Fiore. Ant. s. Gallo. 867
Il palaz. di M. Marchionne Baldassini. il med.
La casa de Centelli à torre di Nona. il med. 868
Il pal. di M. Bart. Farratino in piazza d'Amelia. il med.
La Torr. del Card. di Monte in Agone. il med.
Il palaz. del Vescouo di Ceruia. alla zeccha nuoua. il med. 872
Il Tabernacolo dell'immagine di ponte. il med.
La facciata della Zeccha. il med. 874
I Bastioni di Roma. & la porta s. Spirito. il med. 879
Palazzo & vigna di M. Baldass. da Pescia. Giulio. Rom. 886
Il palaz. in fua piazza della dogana. il med.
Il palaz. delli Albortini in Banchi. il med.
 PITTURE in case priuate.
In casa Orfina à monte Giordano. la sala Vecchia. Masolino. 279
Le loggie d'Agostino Chigi. Raff. da Urb. 666. 721
La loggia in sul Giardino. Baldassarre. 721
Gli archetti di dette loggie. F. Bazzano. 896
Vn Polifemo. il med.

- La volta. il Fattore.** 731
Vna facciata in Borgo. storia del
le Mus. Vinc. da s. Gimig. 698
Vna facc. in Borgo. storia di Vul-
cano. il med.
Vna facc in fua piazza di s. Lui-
gi. storia di Cesare. il med.
La facc. delli Epifani. storia de ma-
gi. il med.
Nel palazzo di s. Giorgio piu sto-
rie. Badassare. 720
La sala della Cancelleria. Gior-
gio Vafari. 942
La facc. di. M. Vlisse da Fano. Bal-
dassare. 720
La facc. rincontro alla detta. il
med.
Vna facc. à piazza Giudea. il me-
721
La facc. di. M. franc. Buzio. dalla
piazza delli Altieri. il med. 722
In bachi vn'arma di Papa Leone.
il med.
Vna facc. di chiaro & scuro in
Monte Giordano. il Fatt. 730
Vna facc. dirimpetto à S. Salue-
fro. Polydo. & Matur. 815
Vna facc. dirimpetto alla porta
del fianco di s. Saluad. del Lau-
ro. i med.
Vna facc. sopra s. Rocco à Ripet-
ta. i med.
Vna facc. in piazza Capranica.
i med.
Vna facc. di Graffito in Borgo
nuouo. i med. 816
Vna facc. di Graffito in ful can-
to della pace. i med.
La facc. delli spinoli. i med.
Vna facc. vicina à torre di Nona
i med.
Vna facc. nella via che va all'ima-
gine di ponte. i med.
Vna facc. nella casa ch'è all'ima-
gine di ponte. i med. 817
La facc. in piazza della Dogana.
i med.
La facc. de Cepperelli. i med.
- Vna facc. per andare à Madale-**
ni. i med.
Vna facc. de Buoni Anguri. i
med.
La facc. della casa della Signora
Gostanza. i med.
Nel giardino di que dal Bufalo.
piu florido. i med. 818
Nella casa del Baldassino Graf-
fiti & storie. i med.
Vna facc. vicina à s. Agata in mon-
te cauallo. i med.
La facc. di s. Piero in vincola. i
med.
Vna facc. dietro à Naona. di Pau-
lo Emilio. i med.
La facc. del Cardin. di volterra à
torre sanguigna. i med.
Dua facc. in campo Marzio. i
med. 819
Vna facc. in ful canto della chia-
uica verso corte fauella. i med.
Vua facc. sotto s. iacopo delli in-
curabili. i med.
La facc. de Gaddi. i med.
Vna facc. dirimpetto. i med.
Nel palazzo di. M. Marchione
Baldessini. Pitture. Perino del
vaga. 868.916
Nella tore del Card. di monte.
Pitture. Franc. del indaco. 869
il tabernacolo del imagine di
ponte. Perino del vaga. 873.916
Vn'arma vicino alla Zeccha. il
diseño Giulio. 881
Colorita da Raffael dal Borgo
& Giou. di rione. 886
Vna Madona sopra la porta di dè-
tro del Card. della valle. il dise-
gno Giulio. Colonta da Raff.
dal Borgho. 886
Vna facc. presso à Pasquino. Peri-
no del vaga. 914
L'orto del Arcivescovo di Cipri
il med.
La loggia de Vecchieri. il med.
in casa i Galli dirimpetto à s.
Giorgio vn' arco. Michela-

gnolo.	953	Figurine di marmo, & vna storia di bronzo. il med.
FVORI DI ROMA.		LA SCALA.
La fortezza d'Ostia Giul. da s. Gallo.	622	Due storie. Pier Laurati.
La Fortezza di monte Fiascone. Ant. da s. Gallo.	628	La Natiuità di Nostra donna. Il Lorenzetto.
Il pallazzo di Gradoli de Farne. fi Antonio secondo s. Gallo.	868	Nel Peregrinario due storie Domen. Bartoli.
La Rocca di capo di Môte. il me.		Nel med. luogo. vna storia Lorenzo Vecchietti.
La fortezza di Caprarola. il me.		Alla cap. de Pittori vn Christo di Bronzo. il med.
La fortezza di Ciuita Vecchia. il med.	870	S. AGOSTINO.
La fortezza di Monte Fiasconi. il med.		Il capitolo. Il Lorenzetto.
Due tempi nel Isola Visentina nel Lago di Bolsena. il med.		Due cap. il Berna.
La fortezza di Castro. il med.	878	La tau. di s. Christophano. Signorrello.
Il palazzo di Farnese in Castro. il med.		Vna tau. dvn Crocifisso. Peruginno.
La fortezza di Nepi. il med.	878	S. FRANCESCO.
SCARPERIA.		La facciata del Christo. il Lorenzetto.
La Carita sopra la porta del palazzo. And. del Castagno.	416	La tau. del Cardin. Piccolhuomini. Pinturicchio.
SIENA.		Vna tau. Grande. Peruginno.
DVOMO.		LO SPEDALETTO. di Mona Agnesà. Vna storia del Lorenzetto.
Due tau. Simon Memi.	174	S. BENEDETTO. il Coro. F. Gio. Veronese.
Sopra la porta del opera. il med.		CARMINE. disegno del Organo. Baldass. Perucci.
Il pauimento. Duccio.	199	PALAZZO. & Corte. Publiche.
S. Gio. Batista di Bronzo. Donatello.	346	La sala grande. il Lorenzetto.
Il tabern. di Bronzo in sul'altare Grande. Lorenzo Vecchietti.	425	Vna Vergine Maria in detto luogo Simon Memi.
Due Angeli di Bronzo nel medesimo luogo. Franc. di Giorgio.	432	Vna tau. Indetto luogo. il med.
Colla Facc. di musaico. Domen. Ghirland.	487	La cap. Taddeo Bartoli.
La Libreria di P. Pio. Pinturicchio.	525	Fonte Blanda Iac. della Quercia
S. GIOVANNI.		Il S. Piero & S. Paulo alla loggia de gli vfitiali Lorézo Vecchietti.
Due storie di Bronzo Lorenzo Ghiberti.	268	Il porton' di Camollia. Simon Memmi.
Vn' Arco sopra la porta. Lorenzo Vecchietti.	426	MONTE VLIVETO di Chiufuri.
		Vna tau. a tempera. Vgol. Sane-

fe. 156
 Vna tau. il Lorenzetto. 169
 La tau. grande. Spinello. 206
XII. storie nel chiofthro. Signo-
 rello. 523
 Il coro F. Gio. Veronese. 647
SPOLETO.
 La cap. della Nostra donna F. Fi-
 lippo. 401
TERRANVOVA.
A GANGHERETO. Vna ta-
 uola di S. Francesco. Margheri-
 tone. 137
TOLENTINO.
 Il palazzo del Cardin. di Rimi-
 ni. Ant. S. Gallo. 870
VENEZIA.
PALAZZO. di S. Marco & Co-
 fe Pubbliche.
 L'Adamo & Eua nella corte del
 palazzo. Andrea Riccio. 385
 Vna facciata nella sala del con-
 siglio. Ant. Venez. 201
 Vn'altra facc. Gio. Bellini. 449
 Piu quadri nella sala de pregai
 & il fregio. Porden. 792
 La Zecha in fu la piazza di S.
 Marco. iac. S. fauino. 34
 La panateria. il med. 33
FRA MINORI.
 Vn S. Gio. Batista Alla cap. de
 Fiorentini. Donatello. 344
 Vna ta. in fagr. Gio. Bellini. 449
 La tau. de Milanefi. Vittore Scar-
 paccia. 539
S. FRANC. della Vigna.
 Vn quadro d'vn Christo morto
 Gio. Bell. 499
 Vna tau. d'vn depofto di croce.
 Marco Bassarini. 539
S. GIO. di Rialto.
 La tau. di S. GIO. Elemofinario
 Tiziano. 792
 Vnaltra tau. Pordenone. 792
S. ROCCO.
 Vn quadro Giorgione. 580
 La cap. & Tribuna. Pordenone.

S. GIOV. & POLO.
 La cap. di S. Tomma d'Aquino.
 Gio. Bellini. 448
 La tau. di S. Antonino Fiorenti-
 no Lotto Viniziano. 853
 La statua del Sign. Bart. da Ber-
 gamo in fu la piazza. Verocchi
 466
S. CASSANO. vna tau. Antonel-
 lo da Meffina. 394
S. GIROL. confraternita. La
 tau. Gio. Bellini. 449
S. MICHELE. di Murano. Vna
 Tau. il med.
S. GIOB. in Cana Regio. Vna
 tau. Bellini. 448
S. ZACCHERIA. la tau. della
 cap. di S. Girol. Giou. Bell. 449
CORPVS DOMINI. Monache
 Vn S. Bened. & altre pitt. Coni-
 gliano. 539
S. GIOV. CHRYSOSTOMO.
 la tau. Giorgione. 579
LA MADONNA del orto. Vna
 tau. Pordenone. 791
S. STEFANO. il chiofthro. il me.
 792
CARMINE. la tau. di S. Nicco-
 lo. Lotto. 853
S. ANTONIO. Vna tau. il Pal-
 ma. 853
S. ELENA. la tau. grande. il me.
SCVO LA di S. Marco. Le storie
 di detto fanto. Gentile Bellini.
 452
 Vna storia Giorgione. 579
SCVO LA. di S. Giou. Euang. La
 storia della croce. iac. Bell. 448
SCVO LA. di S. Orfolo le storie.
 Vittore Scarpaccia. 539
 In casa Monf. de Martini vn qua-
 dro. il Moro. 541
 La Facciata di ca Soranzo. Gio-
 rione. 579
 La facciata del fondaco de Te-
 defchi. il med.
 Vna facc. a S. Gieremia sul ca-
 nal grande. Pordenone. 791

Vna facc. ful canal grande. il me.
La facc. d'Andrea V done. Girol.
Treuigi. 810

VERONA.

s. MARIA. in organo. La tau.
grande Mantegna. 510

Le tartie della sagrest. F. Giouan
ni Veron. 647

s. ZENO. La tau. Grande Man-
teгна. 511

DVOMO. La tribuna. Moro. 891

La sala del Podesta. Aldighieri
da Zouio. 541

In casa I cotti di Canossa vn qua-
dro. Raffaella da Urb. 656

VITERBO.

LA QUERCIA. Vna tau. Ma-
riotti. Albert. 612

s. FRANC. Vna tau. d'un Chri-
sto morto. Disegno Michelag.

Colorito F. Bass. 897

VOLTERRA.

Vna tau. della Badia. Domen.

Ghirl. 486

La sepolt. di M. Raffaello Vol-
terrano. Siluio. 696

Vn deposito di croce. Rosso. 799

VRBINO.

DVOMO. La volta della cap.
magg. Batista Veneziano. 788

s. MARIA. della Bella. La tau.
F. Carnouale. 595

s. FRANCESCO. Piu pitture.
Ant. da Ferrar. 195

Il model del Palazzo del Duca.
Franc. Sanese. 433

La stufia. Gio. da Bruggia. 84

La tau. della Comunione. Giu-
sto da Guantes. 84

CARTE STAMPATE.

Raffaello da Urbino. 658

Mantegna. 512

Rosso. 800. 803

Perino del Vaga. 928

IL FINE.

Errori corretti.

fac.	verf.		fac.	verf.	
12.	6.	che reggono	520.	15.	infegnò
41.	15.	vouoli	535.	20.	belle
55.	30.	fi gradinino	539.	7.	alti
82.	32.	acqua	545.	23.	vaglia
85.	10.	Lionardo	577.	18.	Medufa
86.	17.	voglia.	570.	28.	potè
101.	16.	ne telai	605.	1.	lo chiamò
107.	7.	rilicuo	633.	6.	& tutte
107.	25.	di cerro	639.	17.	abbigliaméti
115.	8.	tremila.	639.	24.	Canigiani
117.	9.	infegnafsi	640.	2.	laquale
119.	30.	diftruffe	644.	24.	Apollo
120.	19.	piene.	648.	27.	vi venne
121.	1.	lafciò	654.	12.	difcoftando
121.	15.	dall'aria	655.	25.	in cftafi
123.	2.	refidui	656.	27.	bello
126.	20.	fpinto	659.	15.	deftafsi
127.	27.	conduffe	662.	6.	finto
127.	34.	piu	666.	30.	Vertunno
146.	9.	lodata	730.	19.	rimafe
187.	16	s. Michele Bisdomini	749.	13.	tiene
190.	25.	Niccodemi	750.	1.	afcolta
197.	15.	parue	781.	12.	vedeffe fi
204.	5.	mostrò a Spinello	792.	34.	empie
205.	5	fpiritofi.	798.	4.	conofcerà
221.	23.	de Martini.	799.	3.	falua
245.	7.	al morto	799.	11.	a'l frate
272.	24.	di getto.	799.	11.	gridaua
308.	6.	artefici	818.	1.	Triui
311.	14	fuddetto	818.	20.	vendetta
378.	10.	cauerebbono	818.	24.	che furono
367.	1.	compozizioni	828.	28.	& a colui
379.	17.	poftino	748.	30.	Manzuoli
385.	17.	fare	853.	24.	Ciuffi
391.	21.	effendo	868.	10.	Macello
423.	2.	inondazione	887.	25.	tutte
429.	9.	le cofe fue	914.	27.	M D X V .il terzo anno
441.	9.	mita	915.	14.	ornamento
463.	4.	M. Lionardo	915.	18.	Bacco
468.	12.	io prouega	930.	1.	è vna porta
492	29.	efpreffe	958.	39.	maniera
511.	27.	di fare	959.	11.	come

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

a b c d e f g h i k l m n o p q r f t v x y z.

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo
pp qq rr ss tt vv xx yy zz.

aaa bbb ccc ddd eee fff ggg hhh iii kkk lll mmm nnn ooo.

Tutti sono duerni eccetto ooo terni.

Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo

Torrentino impresor DVCALE

del mese di Marzo l'anno

M D L.

Con priuilegi di Papa Giulio III. Car-

lo V. Imperad. Cosimo de

Med. Duca di

Fiorenza.









